ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI FIRENZE

CENTRO STUDI POLITICI E SOCIALI
ARCHIVIO “IL SESSANTOTTO”

Adriana Dadà
Tommaso Tozzi

L'IMMAGINE NELLA PROTESTA NEL '68 E OGGI

L'immaginario visuale del Sessantotto tra reale e virtuale

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI FIRENZE

CENTRO STUDI POLITICI E SOCIALI
ARCHIVIO "IL SESSANTOTTO"

Adriana Dadà

Tommaso Tozzi

L'IMMAGINE NELLA PROTESTA. NEL '68 E OGGI

L'immaginario visuale del Sessantotto tra reale e virtuale

Stage realizzato nell'a. a. 2014-2015 presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, Corso di Teoria e Metodo dei Mass Media, Prof. Tommaso Tozzi, su progetto della Prof.ssa Adriana Dadà, responsabile scientifica del Centro Studi politici e sociali Archivio il sessantotto di Firenze.

Hanno partecipato allo stage:

Tutor: Prof.ssa Adriana Dadà, Prof. Tommaso Tozzi

Studenti: Valentina Ciani, Giorgia Giacomini, Giulia Giovannoni, Satoshi Mori, Elisa Rollo, Stefania Venuti, Elena Veronesi e Kido Yumiko

Relatori: Prof. Giuseppe Andreani (Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze), Graziano Braschi, Prof. Berlinghiero Buonarroti, Prof. Paolo Della Bella, Prof. William Gambetta, Prof. Maurizio Lampronti (Presidente dell'Archivio il sessantotto) e Prof. Giandomenico Semeraro (Pro Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze).

Editing: Franco Spina. Hanno collaborato Miriam Bettarini, Serena Rosati, Fabiola Serrecchia, Ines Cui, Claudia Gioia, Sabina Tangorra.

Si ringrazia il prof. Enrico Bisenzi per la consulenza tecnica.

Indice generale

Premessa

L'Accademia di Belle Arti di Firenze, in collaborazione con il Centro Studi politici e sociali il sessantotto ha organizzato nell'anno accademico 2014-2015 uno stage, dal titolo L'immaginario visuale del '68 tra reale e virtuale*, con l'intento di individuare forme collettive di comunicazione visuale che si richiamassero ai valori del '68 e che avessero capacità espressive e comunicative per incidere nella società odierna.*

Con questa pubblicazione si intende dare conto del lavoro svolto, ma soprattutto offrire a studiosi e lettori attenti una ricca raccolta di materiali usati per l'attività didattica, le elaborazioni in itinere da parte di studentesse e studenti e i risultati dello stage.

Per avviare il processo di acquisizione didattica siamo partiti dalle fonti primarie (principalmente manifesti e materiale grigio), presenti nell'Archivio il sessantotto; studenti e studentesse hanno scelto i manifesti più interessanti dal punto di vista comunicativo e proceduto all'analisi semiotica di alcuni di essi, mentre sui contenuti della protesta di quel periodo si è sviluppata una lunga riflessione che ha portato alla formulazione di parole chiave, che

sono servite poi da stimolo per verificare quanti di quei contenuti potevano essere veicolati con nuove forme comunicative.

Partendo dai materiali comunicativi prodotti in quel periodo si è giunti a ipotizzare un possibile immaginario visuale odierno di forme di protesta, con la predisposizione successiva di opere realizzate dai singoli studenti nelle varie forme espressive: grafiche, sociologiche, multimediale e performative. Abbiamo documentato tutto questo processo di acquisizione riproducendo i documenti esaminati e quelli via via prodotti, nei vari formati – testuali o in forma di immagini (foto, video, audio).

Tutti i materiali usati e prodotti sono pubblicati in questo ebook che permette, attraverso appositi link, di navigare in un costante rimando fra approfondimenti di un passato apparentemente lontano e la rivisitazione di quei temi nell'oggi attraverso nuove tematiche di intervento e nuovi strumenti comunicativi.

Le pagine che precedono la parte dei documenti, in forma di introduzione, contengono: una breve sintesi sul periodo storico conosciuto come il "lungo '68", la presentazione del progetto e delle fasi di realizzazione, le conferenze di esperti e protagonisti della comunicazione in quella stagione di protesta, i risultati ottenuti con le opere di studentesse e studenti esposte all'interno

della mostra conclusiva.

Le immagini presenti in questo ebook sono disponibili online in alta risoluzione.

Nel licenziare questo ebook ci auguriamo di aver reso evidente lo sforzo fatto dai protagonisti di questo stage (studentesse, studenti, tutor, esperti che hanno tenuto conferenze, l'Accademia di Belle Arti e l'Archivio il sessantotto), ma soprattutto contiamo di aver messo a disposizione della ricerca storica e dell'analisi degli strumenti della comunicazione alcuni materiali del passato ed odierni che servano da spunto per utili riflessioni e... nuove proteste.

1. IL LUNGO SESSANTOTTO

Col termine “sessantotto” si identifica quel periodo storico che, partendo dalla contestazione studentesca in varie parti del mondo e dalle rivolte antisegregazioniste negli Stati Uniti, passa per l'opposizione alla guerra nel Vietnam, il maggio francese, la rivoluzione culturale in Cina e l'invasione della Cecoslovacchia che stronca la breve “primavera di Praga”.

Il '68 è l'anno più denso di manifestazioni in tutto il mondo, soprattutto di giovani che contestano una società in espansione economica che non distribuisce equamente le sue risorse e una struttura di potere accentrato a tutti i livelli (famiglia, scuola, mondo del lavoro) che impedisce la parità e la libertà di espressione dei bisogni economici, culturali e di relazioni sociali da parte di tutti gli individui.

In Italia le esigenze che avevano dato vita ai movimenti studenteschi e giovanili fin dal 1966/67, si legano nel 1969 a movimenti paralleli del mondo del lavoro, alle agitazioni e occupazioni delle fabbriche da parte di una nuova classe operaia, alle lotte di altri strati sociali, altrettanto insoddisfatti e alla ricerca

di modalità di lotta alternative a quelle promosse da partiti e sindacati tradizionali.

Ne deriva un lungo periodo – non a caso definito “lungo '68” - nel quale questo movimento composito antisistema si darà strutture organizzative nuove (assemblee, delegati temporanei, a rotazione, creazione di collettivi, comitati di agitazione e di gestione di lotte specifiche, comitati e consigli di fabbrica, di zona e di quartiere). Anche gli ambiti di azione politica e sociale si ampliano: non solo scuola, università e fabbrica, ma tutto quello che viene chiamato “lotte sul territorio”, “lotte sui bisogni della gente”, e quindi lotta per la casa, per il salario, per l'autoriduzione delle bollette, per una scuola aperta a tutti e libera, per una vita sociale e culturale più ampia e più paritaria.

Insomma, il cambiamento che viene richiesto dal movimento del sessantotto, sia in quell'anno che negli anni seguenti per l'Italia, comprende gli ambiti dei rapporti di produzione, ma anche la vita sociale e di relazione fra i sessi e tutto quello che riguarda le libertà personali. Grossi cambiamenti si verificano infatti nel campo della definizione di salute e devianza attraverso le lotte per un diverso approccio alla malattia mentale, ma anche al ruolo del carcere, del servizio militare obbligatorio, del ruolo repressivo

degli organi dello Stato.

Uno dei maggior cambiamenti nelle società occidentali, e quindi anche in quella italiana, è dovuto alla discesa in campo di un forte movimento femminista che rivendica, oltre ai diritti alla parità nel lavoro, nella famiglia e nella società, un cambiamento di mentalità sia fra le donne (con i gruppi di autocoscienza, i collettivi e i gruppi esclusivamente femminili), ma anche il diritto alla gestione autonoma della propria vita sentimentale e sessuale (e quindi il diritto all'aborto, al divorzio, a una libera sessualità).

Anche nel campo artistico si richiede non solo libertà di espressione, ma gestione paritaria e libertaria delle forme espressive e della loro veicolazione; non dimentichiamo che è quanto rivendicano con assemblee e occupazioni anche i protagonisti delle due grandi manifestazioni del 1968: la 35° Biennale d'Arte e la Mostra del Cinema di Venezia. In particolar modo in quegli anni si sviluppano anche nei territori dell'arte le pratiche dell'autogestione creativa e l'uscita dai luoghi ufficiali dell'arte verso ambiti della vita e delle pratiche del quotidiano.

Link:

Bibliografia essenziale

2. LA PROGETTAZIONE DELLO STAGE

Nell'anno accademico 2013-2014 il Professor Tommaso Tozzi dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze e la Professoressa Adriana Dadà, responsabile scientifica dell'Archivio il sessantotto hanno presentato un progetto di stage dal titolo *L'immaginario visuale del sessantotto oggi: fra reale e virtuale*.

L'Archivio il sessantotto è nato più di trent'anni fa dall'esigenza di conservare e rendere fruibili i materiali prodotti da quello che, per l'Italia, è stata definito il “lungo '68”; per questo scopo l'archivio garantisce la consultabilità dei propri fondi e organizza manifestazioni culturali ed educative.

In questo primo stage dell'Accademia e dell'Archivio il sessantotto ci siamo soffermati soprattutto sulle modalità espressive con le quali i contenuti della contestazione sono stati espressi.

Per il progetto avviato a partire dall'aprile 2014 un gruppo di studenti ha lavorato fino al momento della mostra finale che si è inaugurata il 13 dicembre. Il lavoro è partito dall'acquisizione diretta dei principali strumenti della comunicazione del “lungo '68”, attraverso i materiali depositati nell'archivio: manifesti,

volantini, riviste ed altro materiale grigio. Nell'esame di questi materiali si è privilegiata l'attenzione alle modalità di veicolazione dei nuovi contenuti che esprimevano i movimenti di quegli anni; lavoro prioritario e indispensabile poiché lo scopo dello stage era proprio quello di verificare se nell'attuale società fosse possibile individuare forme collettive di comunicazione visuale che si richiamassero ai valori di allora e contemporaneamente avessero capacità espressiva e comunicativa per incidere nella realtà odierna.

L'attività di docenza tradizionale è stata limitata a un inquadramento storico del fenomeno e dei principali strumenti di comunicazione attivati o inventati in quel periodo (manifesti e scritte murali, volantini, bollettini e giornali di lotta, dazebao, ecc.). L'analisi dei contenuti della protesta ha teso ad individuare se nella società odierna fosse possibile una visione collettiva dell'intervento attraverso forme artistiche nel merito dei principali problemi che questa società esprime.

Significativa di questa fase è stata l'individuazione da parte delle studentesse e studenti di parole chiave capaci di esprimere i valori insiti sia nella comunicazione visuale del sessantotto che nell'analoga comunicazione visuale oggi. Per comprendere meglio

la realtà odierna ed arrivare alla suddetta scelta ci si è avvalsi dei risultati di una ricerca svolta con il supporto di un questionario elaborato dagli studenti.

Questa modalità di ricerca deriva dall'uso diffuso nel periodo del “lungo '68” di tali strumenti di indagine e coinvolgimento sociale, come si può vedere nell'esempio di un questionario del 1970, che è stato oggetto di studio durante lo stage, come molti altri documenti

Link:

L'Archivio il sessantotto di Firenze, Tutor, Studenti, Il progetto, Parole chiave, Il questionario del 1970, Il nuovo questionario, Documenti dell'Archivio il sessantotto.

3. LA SELEZIONE DEI MANIFESTI E DEI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO

La prima visita alla sede dell'Archivio il sessantotto da parte degli studenti è stata un'esperienza basata sugli aspetti della comunicazione attraverso la visione di una serie di manifesti che erano presentati in una sala appositamente attrezzata: erano esposte soprattutto alcune riproduzioni di manifesti del maggio francese e una selezione di manifesti originali appartenenti all'Archivio.

Studenti e studentesse hanno quindi proceduto alla consultazione dei manifesti posseduti dall'archivio, ma la curiosità ha spinto alcuni di loro a consultare anche banche dati di altri centri studi e archivi dedicati ai movimenti di quegli anni. La scelta fra un migliaio di manifesti posseduti dall'archivio e disponibili online (http://www.inventati.org/archivioilsessantotto/) è stata stata fatta, oltre che sui contenuti, sugli aspetti della comunicazione che quei documenti potevano trasmettere. La varietà degli strumenti a disposizione ha permesso di verificare le modalità di veicolazione del messaggio del “lungo '68”, tenendo conto dei supporti usati, modalità espressive e di quelle comunicative.

Ne sono derivate scelte personali di manifesti ritenuti significativi, che sono state discusse nello stage, giungendo a due tipi di soluzioni:

1) la scelta dei manifesti da esporre, provenienti dall'Archivio il sessantotto, dopo una discussione da parte di tutti i partecipanti allo stage, compresi i docenti;
2) la scelta dei manifesti da analizzare con un'analisi di tipo semiotico. Tra questi è stata individuata anche una selezione di manifesti depositati presso altri archivi italiani.

Altrettanto è stato fatto con i documenti più significativi posseduti dall'Archivio il sessantotto, scelta che ha privilegiato le tematiche fondamentali dell'agire dei movimenti di quel periodo: università e scuola, lotte operaie, lotte sociali (scuola, servizi, autoriduzione delle spese, alloggi, trasporti, ecc).

Come per i manifesti, anche per questi materiali la scelta definitiva ha dovuto tener conto dello spazio espositivo disponibile.

Link:

(http://www.inventati.org/archivioilsessantotto/), Analisi dei manifesti,

Selezione di manifesti dell'Archivio il sessantotto, Manifesti proiettati durante la mostra, Documenti dell'Archivio il sessantotto.

4. I RISULTATI DELLO STAGE: LA MOSTRA E LE OPERE DI STUDENTI E STUDENTESSE

Oltre all'esposizione dei manifesti e dei documenti provenienti dall'Archivio il sessantotto, che erano stati selezionati in maniera collettiva, la mostra ha naturalmente avuto come parte centrale i lavori appositamente creati dagli studenti. Il lavoro individuale è stato sempre riportato nel lavoro di gruppo, assistito dai due tutor, e ha portato alle acquisizioni di opere realizzate attraverso lavori individuali, anche essi preventivamente e costantemente discussi in gruppo. Ogni componente dello stage ha dunque elaborato un'opera attraverso l'uso di vari strumenti e linguaggi comunicativi sia di tipo grafico, che multimediale, sociologico e performativo:

1) creazione di un manifesto apposito per la mostra, che ha comportato una lunga discussione sulle figure usate per rappresentare l'immaginario visuale del sessantotto oggi. In particolar modo, questa opera, nata dall'idea di una studentessa è stata il frutto di un lungo e impegnativo lavoro collettivo a cui hanno partecipato a più riprese tutte le studentesse, gli studenti e i tutor (opera di Giulia Giovannoni);

2) analisi semiotiche dei manifesti ritenuti interessanti per la comunicazione, riunite in un unico pannello espositivo (opera di Elena Veronesi);

3) riproposizione delle parole chiave individuate per un nuovo uso all'interno di un laboratorio che prevedeva l'uso di stencil con le lettere dell'alfabeto per comporre nuove parole e/o nuove rappresentazioni grafiche. Il laboratorio si chiamava *Gioco, Creo, Sogno... Libero! Workshop grafico sulle parole del '68, ieri e oggi* (opera di Elena Veronesi);

4) esposizione di un'opera che comprendeva un questionario dell'inizio anni Settanta - tipico strumento di indagine sociale e di comunicazione delle lotte di quel periodo - e un nuovo questionario sui bisogni e aspettative di studenti e studentesse della Casa dello studente "Calamandrei", e le relative risposte, alle quali si affiancavano due classiche lavagne nere sulle quali i visitatori erano invitati a lasciare messaggi (opera di Valentina Ciani);

5) individuazione della parola maggiormente rappresentativa fra quelle scelte come parole chiave del "lungo '68" – partecipazione – che è stata usata nella sua radice etimologica di *"partécipe"* per un'installazione (opera di Giorgia Giacomini);

6) preparazione di un video sul sessantotto in Giappone, sia sotto il profilo delle lotte che di alcuni artisti che si muovono in parallelo, dal titolo *Artisti giapponesi. '68 e oggi* (opera di Kido Yumiko e Satoshi Mori);

7) preparazione di un video che ha usato materiali multimediali d'epoca per rendere l'idea dei motivi delle contestazioni e che è stato proiettato in parallelo e in contemporanea con un video che comprendeva le contestazioni di oggi, sia dal punto di vista politico e sociale, sia dal punto di vista dell'intervento artistico nella società, dal titolo significativo *E' tutto Loro quello che luccica* (opera di Elisa Rollo);

8) realizzazione di una xilografia e di alcuni pannelli con immagini grafiche digitali e con slogan finalizzati a trasmettere alcuni dei valori impliciti nelle parole chiave precedentemente individuate attraverso un linguaggio rapido e visualmente efficace (opera di Stefania Venuti).

Nello sfondo di tutte queste opere venivano proiettate in continuum un'ampia selezione di manifesti provenienti dall'Archivio il sessantotto.

Link:

5. LE CONFERENZE

Nel corso della giornata di inaugurazione della mostra che si è tenuta il 13 dicembre 2014 nell'aula Ghiberti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, hanno portato il loro contributo all'interno della conferenza *I muri del lungo '68* i rappresentanti delle due istituzioni coinvolte, il Pro-Direttore Professore Giandomenico Semeraro per l'Accademia e il Professore Maurizio Lampronti, Presidente dell'Archivio il sessantotto, oltre ai due tutor dello stage, il Professore Tommaso Tozzi e la Professoressa Adriana Dadà. Sono intervenute anche alcune studentesse, Valentina Ciani e Elena Veronesi, che hanno illustrato le loro opere e, nella fattispecie - pur trattandosi di opere diverse per impostazione, ma entrambe interattive con i partecipanti - hanno chiesto la partecipazione del pubblico all'evento.

La conferenza tematica è stata poi tenuta dal Professor William Gambetta , del Centro Studi Movimenti di Parma, sul tema *I muri del lungo '68.* Se ne offre al lettore una versione testuale corredata da immagini e una versione audio integrale. Esperto di queste tematiche, il Professore Gambetta ha illustrato, anche con proiezioni di materiali d'epoca, i passaggi che, con il "lungo '68",

hanno portato a una nuova comunicazione, sia a livello politico che a livello sociale, con l'uso di strumenti molto agili come i manifesti autoprodotti, le scritte sui muri, l'uso diffuso di volantini e una grafica sempre più essenziale e diretta.

Il Professor Gambetta, insieme alla Professoressa Adriana Dadà, è tornato poi a portare un suo contributo più ampio su questi temi all'interno di un ciclo successivo di incontri dedicati a *Arte, Media, comunicazione*; nella conferenza dal titolo *Il lungo sessantotto: media manifesto e liberazione* la tematica della comunicazione attraverso i manifesti è stata sviluppata sul doppio versante: evoluzione all'interno dei movimenti ed influenza di questa nuova comunicazione sui partiti tradizionali. Abbiamo pensato di offrire al lettore anche questa conferenza, in versione di testo corredata dalle immagini dei manifesti presentati al suo interno e da una versione video, essendo stata un completamento di quella tenuta nella giornata di inaugurazione della mostra, sia per tematica affrontata che per materiali usati come fonti storiche.

Studenti e studentesse avevano già usufruito di una precedente giornata di studio, con una conferenza dal titolo *L'immaginazione feroce. I manifesti di "Ca Balà" negli anni Settanta* su una delle esperienze più singolari della comunicazione di quel periodo,

quella del Gruppo Stanza (Graziano Braschi, Prof. Berlinghiero Buonarroti, Prof. Paolo Della Bella) che dette vita nel 1971 alla rivista “Ca Balà”. Anche in questo caso se ne offre al lettore sia una versione trascritta corredata da immagini, che una versione video.

Link:

Biografie, Tutor, Studenti, Relatori, L'immaginazione feroce. I manifesti di "Ca Balà" negli anni Settanta, Il lungo sessantotto: media manifesto e liberazione, Le foto, IMMAGINI de L'immaginazione feroce. I manifesti di “Ca Balà" degli anni Settanta, IMMAGINI de I muri del lungo '68, IMMAGINI de Il lungo sessantotto: media manifesto e liberazione, VIDEO de L'immaginazione feroce. I manifesti di “Ca Balà" degli anni settanta, VIDEO de Il lungo sessantotto: media manifesto e liberazione, AUDIO de I muri del lungo '68.

6. I DOCUMENTI

Questa sezione comprende tutti i documenti e materiali (testi, immagini, video e audio) che sono stati utilizzati e prodotti durante lo stage, come si può verificare dall'indice dettagliato.

6.1. Testi

6.1.1. L'Archivio il sessantotto di Firenze

L'Archivio il sessantotto è un punto di documentazione e di studio sulla lunga stagione dei movimenti iniziata nel 1968 in Italia.

La denominazione completa di Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto rende bene conto di questa missione con la quale dodici militanti della sinistra rivoluzionaria lo fondarono nel 1984 per evitare la dispersione di una ricca documentazione sul “lungo '68” che proveniva soprattutto dagli archivi dei singoli e, poi, anche da sedi di organizzazioni politiche in via di scioglimento.

La raccolta iniziale proveniva dalle diverse aree della sinistra rivoluzionaria, proprio come i fondatori e quindi, dagli anarchici, da Avanguardia Operaia, da Democrazia Proletaria, da Lotta Continua, da aree internazionalista e trotskista.

Attualmente l'archivio continua l'opera di raccolta, conservazione e catalogazione del materiale cartaceo e video sull'esperienza del “lungo '68” in Italia, con particolare attenzione all'area fiorentina e toscana. I materiali archiviati sono prevalentemente materiale

grigio (volantini, manifesti, locandine, bollettini, ciclostilati di vario tipo, fanzine, ecc.), oltre alle raccolte di periodici dell'area di sinistra, sia ufficiale che extraparlamentare rivoluzionaria e di numerosi numeri unici, periodici di breve durata, ciclostilati o stampati.

In tutti questi trent'anni di attività, pur con notevoli difficoltà logistiche ed economiche, l'Archivio ha collaborato con singoli ricercatori, con studenti universitari per tesi di laurea e dottorato, con gruppi culturali e socio-politici di varie aree, fiorentina e nazionale, realizzando anche progetti di notevole respiro, mostre, conferenze, cicli di film.

Nell'ultimo periodo l'Archivio ha ampliato numero e tipologia di materiali, acquisendo ricchi archivi di videocassette che, con un progetto intitolato *Cassette in movimento*, ha provveduto a digitalizzare e mettere a disposizione degli studiosi.

L'Archivio è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Sovrintendenza Archivistica della Toscana con provvedimento n. 798 del 6 febbraio 2004.

Attualmente Maurizio Lampronti è il Presidente e Adriana Dadà la Vice Presidente.

La sede è a Firenze, in via G. P. Orsini, 44. 50126.

Sito ufficiale:

http://www.centroelsamorante.it/archivio68/

Blog:

http://archivioilsessantotto.blogspot.it/

Siti archivistici:

http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=cons&Chiave=14653

http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/partner/scheda-partner?p_p_id=56_INSTANCE_0oY5&articleId=13979&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal

http://www.archive.org/details/archivio68

http://www.archive.org/details/archivio68/v2

http://www.inventati.org/archivioilsessantotto/

ARCHIVIO STORICO
"IL SESSANTOTTO"

Centro Studi Politici e Sociali
Archivio Storico il Sessantotto

Origini

L'Archivio Storico è nato nel 1984, raccoglie ampio materiale documentario e bibliografico riguardante la storia dei movimenti politici e sociali degli anni sessanta e settanta.

Caratteristiche

Per la quantità e la tipologia del materiale posseduto, l'Archivio è senz'altro tra i principali centri di conservazione di fonti sui movimenti a livello toscano e nazionale. Elemento rilevante nel materiale posseduto per il suo carattere locale è la documentazione prodotta da collettivi, comitati, gruppi spontanei su supporti immediati come i volantini ed i piccoli opuscoli (materiale "grigio") che arricchiscono le fonti documentarie della storia contemporanea, offrendo agli studiosi ed agli interessati una varia e ricca documentazione.

Oggi

L'Archivio raccoglie sia riviste che fondi documentari:

Fondo Centro di Documentazione
Riguarda il movimento studentesco medio e universitario, collettivi di quartiere, gruppi collettivi femministi, gruppi eco-pacifisti, comitati di base sanità e ospedalieri, coordinamenti operai, gruppi culturali e teatrali, collettivi antimperialisti, collettivi giovanili e centri sociali, organizzazioni politiche della nuova sinistra, partiti e sindacati confederali, nell'arco temporale che va dal 1960 al 2006.

Fondo Cobas Scuola, Fondo Carcere e repressione, Fondo Movimento Universitario "La Pantera"

I periodici di varie tendenze politiche e culturali nell'ambito della sinistra alternativa, dei gruppi cattolici di base, delle organizzazioni politiche della nuova sinistra.

I quotidiani prodotti dalle varie organizzazioni: "il Manifesto", "Lotta Continua", "Il Quotidiano dei lavoratori", "La Sinistra" e "Ottobre".

Le riviste teoriche che hanno animato il dibattito politico e culturale : "Quaderni Piacentini", " Ideologie", "Nuovo Impegno", "Inchiesta", "Ombre Rosse", ecc.

L'Archivio conserva consistenti raccolte di periodici che animarono il dissenso comunista ed anarchico negli anni cinquanta: "Azione Comunista", "L'Impulso", oltre a materiale prodotto dalle organizzazioni della sinistra comunista bordighista, trotskista e anarchica.

Manifesti del *Maggio francese*, 1968

Linea Proletaria 1981-1987
Linea proletaria 1978-1980
Linea Proletaria 1976-1977
Linea Proletaria 1973-1975
Linea Proletaria 1970-1972
1971-72-73-74
1974-75-76

Ciclostile originale usato durante gli anni Sessanta e Settanta

Proprietà del *Centro studi politici e sociali archivio storico "Il sessantotto" Firenze*

OLIVETTI
Macchina da scrivere Lettera 22

Proprietà Cimbalo, Dadà

6.1.2. Bibliografia essenziale

- Nanni Balestrini, Primo Moroni, *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Milano, SugarCo, 1988 (III ed. Feltrinelli, 2003).

- Fabrizio Billi (a cura di), *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima , durante e dopo il ‘68*, Milano, Punto Rosso, 2001.

- Adriana Dadà, *L'emergere di nuovi soggetti sociali: studenti, giovani, donne*, in Zeffiro Ciuffoletti- Mario Giuseppe Rossi,- Varni, A., *La Camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, Napoli, Esi, 1991.

- William Gambetta, *I muri del lungo '68. Manifesti e comunicazione politica*, Roma, Massari 2014.

- Diego Giachetti, *Oltre il Sessantotto. Prima, durante e dopo il Movimento*, Pisa, BFS Edizioni, 1998.

- Diego Giachetti, *Un sessantotto e tre conflitti. Generazione, genere, classe*, Pisa, BFS Edizioni, 2008.

- Raul Mordenti, *Frammento di un discorso politico. Il '68, il '77, l‘89*, Verona, Essedue edizioni, 1989.

- Peppino Ortoleva, *I movimenti del Sessantotto in Europa e in*

America, Roma, Editori Riuniti, 1988 [II ed. 1998].

- Marco Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico, in Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, t. 2, *Istituzioni, movimenti, culture*, Torino, Einaudi, 1995.

- “Zapruder”, numero 16, maggio-agosto 2008, dedicato a *Rivolte a margine. Periferie del lungo Sessantotto*, a cura di A. Dadà e P. Mencarelli.

6.1.3. Biografie

6.1.3.1. Tutor

Prof.ssa Adriana Dadà, ricercatrice universitaria in pensione, si è occupata in particolare di movimenti politici in vari periodi storici e di storia delle migrazioni, da quelle italiane e quelle odierne. Ha lavorato sia producendo saggi e volumi, che videodocumentari a carattere storico. Molte delle ricerche sulle migrazioni sono visibili sul sito del Museo Archivio della Memoria che ha creato nel comune di Bagnone, www.museoarchiviodellamemoria.it Ha collaborato a varie ricerche sulla storia dei movimenti politici del "lungo '68", fra le quali una su Firenze: *L'emergere di nuovi soggetti sociali: studenti, giovani, donne,* in CIUFFOLETTI, Z. - ROSSI, G. M. - VARNI, A., *La Camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta,* ESI, Napoli, 1991.

Prof. Tommaso Tozzi, insegna Teoria e Metodo dei Mass Media all'Accademia di Belle Arti Firenze e Net Art all'Accademia di Belle Arti di Pisa e Firenze, in cui è membro del Consiglio Accademico. Ha diretto dal 2003 al 2012 la Scuola di Nuove Tecnologie dell'Arte e uCAN – Centro di Ricerca e

Documentazione sull'Arte e le Culture delle Reti presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Direttore Responsabile del progetto *EduEDA – The EDUcational Encyclopedia of Digital Arts* (www.edueda.net). Ideatore di: *Hacker Art BBS* (1990), primo *Netstrike* mondiale (1995), *Wikiartpedia – Libera Enciclopedia sull'Arte e le Culture delle Reti* (2004) (Honorary Mention Prix Ars Electronica 2009 - Digital Communities). Cofondatore di: network *Cyberpunk* (1991) e *Cybernet* (1993). www.tommasotozzi.it http://www.edueda.net/

6.1.3.2. Studenti

Valentina Ciani, è nata a Siena il 17 marzo del 1990. Diplomata in Discipline pittoriche all'Istituto d'Arte Duccio di Buoninsegna, si iscrive nel 2010 all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Si laurea al corso Triennale di Grafica in Tecniche dell'incisione calcografica e si iscrive al Biennio specialistico di Arti visive e nuovi linguaggi espressivi. Durante il Biennio specialistico si avvicina al mondo della performance art, dell'arte concettuale e dell'happening. Considera queste tre tipologie d'arte tra le più efficaci per un diretto contatto con il pubblico e per una maggiore connessione tra utente e opera d'arte. Per il progetto dell'archivio il sessantotto ha realizzato nel dicembre 2014 un happening collettivo dal titolo *Mettiamo bianco su nero*. Per Valentina Ciani <<l'artista che comunica agli altri è promotore di nuove idee. Scopo della mia ricerca artistica è comunicare messaggi efficaci, leggibili e fruibili. La mia arte è pura comunicazione>>.

Giorgia Giacomini, è nata a Brescia nel febbraio 1990. Sviluppa presto un particolare interesse per l'arte scegliendo di frequentare l'Istituto Statale d'Arte di Tivoli, dopo essersi trasferita nella

provincia di Roma con la famiglia. Questo improvviso spostamento e la conseguente instabilità derivata, infonderà in Giorgia un nuovo modo di vedere e percepire il mondo, donandole una certa mobilità e elasticità di pensiero e di intuizione che si rifletterà nel suo operato artistico. I lavori di Giorgia rispecchiano, infatti, queste caratteristiche: mai banali o prevedibili, non mancano di riflettere un'acuta sensibilità. Dopo aver spaziato tra le tecniche artistiche, l'interesse di Giorgia oggi è rivolto al ruolo del pubblico nell'opera, alla sfera partecipativa dell'arte. Dopo aver perseguito una Laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze (dove ancora risiede), Giorgia ad oggi continua a raffinare la sua naturale predisposizione all'accrescersi scoprendo, sentendo il diverso. Viaggiare è ciò che ancora la arricchisce di più, infatti, assecondando i suoi bisogni, ha vissuto in Cina e in Germania.

Giulia Giovannoni, nata e cresciuta in Versilia, coltivando l'attitudine all'arte e alla creatività attraverso il classico percorso liceale e accademico tra Lucca e Firenze, Giulia ha definito la sua poetica artistica, scremando, facendo emergere - anche attraverso l'approfondimento di svariate tecniche (dalla classica incisione, alla pittura a olio e acrilica, fino ai moderni software come

Photoshop e Illustrator) - tutte quelle caratteristiche che donano peculiarità al suo lavoro: umorismo, ironia, uno sguardo disincantato verso la società, espresso tramite i vezzi dell'uomo, fusi con fisionomie e atteggiamenti propri degli animali, da sempre specchio prediletto dell'umanità. Per vicinanza e affinità di approccio e di tematiche, lo stile sviluppato si avvicina a tutte quelle manifestazioni d'espressione popolare di genere; Giulia, infatti, parla con i mezzi della *street-art*, partecipa a vari festival artistici, a estemporanee pittoriche nonché pronunciandosi a favore dei diritti degli animali e dell'ambiente, prendendo, sempre, quindi una posizione.

Satoshi Mori, nasce nel 1981 a Tokyo nel Giappone. Dal 1998 inizia a dipingere dei quadri e nel 2006 si laurea all'Università d'Arte di Tama. Per sviluppare la sua rappresentazione pittorica soggiorna in Italia dal 2012 e si diploma nel corso di Pittura del Biennio di Arti Visive e Nuovi Linguaggi Espressivi dell'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 2015. A 20 anni incontra la pittura giapponese e da allora continua a dipingere con questa tecnica tradizionale. Attraverso l'influenza dell'arte italiana cerca di realizzare un'espressione contemporanea usando la

tecnica classica.

***Elisa Rollo*,** nasce a San Cesario di Lecce l'11 febbraio 1987. Frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Lecce ottenendo un Diploma di Laurea di I Livello in Decorazione nel 2012. Presso l'Accademia lavora come cucitrice e decoratrice, predilige il riciclo assemblando i diversi materiali in opere artistico-artigianali. Compie i suoi studi sull'Arte in senso antropologico grazie anche a diversi viaggi in Europa e nel continente africano; analizza e rielabora in forma propria e intima l'arte e l'artigianato dei popoli ospitanti. Diploma di secondo livello in Arti Visive e nuovi linguaggi espressivi presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Si avvicina alla militanza politica, mutualismo e auto-organizzazione sono gli aspetti che predilige con particolare interesse ai beni comuni. Esperienze artistiche: *L'immaginario visuale del '68 oggi,* stage presso il Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto con l'Accademia di Belle Arti di Firenze, a.a. 2013-2014; *Differeziamoci… Cooperiamo!*, Ricicl–ART: Nuova vita ai materiali, San Cesario di Lecce, 16 GIUGNO 2012; PRIMAVERARTE, Galatina (Lecce) , 29 aprile 2012; II° Mostra Artistico-Artigianale, Sala consigliera Palazzo Ducale, San

Cesario di Lecce, 14-16 aprile 2012; *Silhouette: la potenza della forma*, mostra personale di fotografia, Spazio sociale Zei, Lecce, 3-11 febbraio 2012; *Writing performance per il recupero dei muri perimetrali della scuola materna "Green"*, graffiti urbani, San Cesario di Lecce, 2 luglio 2011; *I° Mostra Artistico–Artigianale,* Sala consigliera Palazzo Ducale, San Cesario di Lecce, 30 aprile 2011; *KARIBUNI IN TANZANIA*, mostra fotografica, Politeama Greco, Lecce, Officine Ergot, 21 dicembre 2010, 4-15 gennaio 2011; *Emergenze in campo*, Mostra fotografica di "Artigianato turco", Officine Cantelmo, Lecce, 28 febbraio 2010.

Stefania Venuti, nata a Grottaglie (Taranto) il 27 Aprile 1993. Diplomata in Arte applicata nel settore orafo/argentiero presso L'Istituto Statale d'Arte a Grottaglie. Partecipa ad uno stage a Valencia dove per la prima volta ha un esperienza lavorativa nel campo dell'architettura presso "San Juan Arquitetura" utilizzando AutoCAD. Nel 2012 si iscrive presso l'Accademia di Belle Arti a Firenze nel settore "Grafica", ove tuttora è iscritta al terzo anno. Frequenta quindi vari workshop e seminari: incide una lastrina di zinco per i 150 anni dell'Accademia delle Arti del Disegno. Frequenta la CSU "California State University Summer Arts"

presso l'Accademia Americana con sede a Firenze. Crea un installazione di scatole nere per una mostra per non vedenti. Disegna tre tavole per un workshop sul fumetto autobiografico e partecipa con la realizzazione di 5 manifesti ed una xilografia allo stage del “68”.

Elena Veronesi, nasce il 21 agosto 1986 a Ferrara. Frequenta dapprima il Liceo Classico a indirizzo linguistico, cambiando ben presto rotta verso l' Istituto d' Arte Dosso Dossi, dove si diplomerà a pieni voti. Gli studi classici acquisiti le incentiveranno l' interesse e la curiosità per il mondo filosofico e sociologico, applicato alle Arti.

Inizia la sua carriera universitaria presso il D.A.M.S. di Bologna, ma nel 2010 si trasferisce a Firenze, inseguendo il suo personale progetto artistico e iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti della città. Nel frattempo lavora periodicamente presso il Centro Educativo a pedagogia Waldorf-Steiner di Ferrara, dove si trova felicemente a contatto con l'insegnamento delle arti pittoriche rivolto ai bambini. Tale formazione (parallelamente teorica e pratica) incentiverà l'interesse verso il mondo dell'educazione e dell' infanzia. Successivamente porterà avanti progetti artistici-

laboratoriali, con vari gruppi di bambini, appoggiandosi ai suoi capisaldi formativi di forte impronta Montessoriana e Munariana. Scopre così la sua vera attitudine e passione che la porterà a intraprendere nuovi percorsi creativi all'interno di varie realtà, accademiche e non. Elena crede fortemente nello scopo educativo e comunicativo delle arti visive, rimanendo fedele ai principi della curiosità, dinamicità e creatività. I suoi progetti la portano tuttora ad approfondire ulteriormente gli studi verso il campo della comunicazione e dell' Arte terapia, tenendo stabile l'importanza del benessere e del Fare. *"Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco"* (Bruno Munari).

Kido Yumiko, nasce nel 1966 a Fukuoka in Giappone. Nel 1969, a causa del lavoro i suoi genitori si trasferiscono a Tokio e in tale città Kido Yumiko frequenta le scuole. Si diploma nel 1987 e comincia a lavorare come organizzatrice di produzione presso il Teatro Nazionale TOHO di Tokio. Nel 1993 si trasferisce in Italia. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze laureandosi nel 2012 nel Triennio e conseguendo il Biennio Arti Visive e Nuovi Linguaggi Espressivi nel 2015. Al suo arrivo in Italia ha conosciuto il Maestro Luigi Doni, che la ha introdotta all'arte della

pittura, pittura che diventa la sua musa ispiratrice per spiegare il senso dell'esistenza.

6.1.3.3. Relatori

Graziano Braschi, è stato redattore della rivista satirica e di umorismo grafico “Ca Balà”. Suoi disegni satirici e scritti umoristici, oltre che su questa rivista, sono apparsi su “Il Male”, “Carte segrete”, “Humor Graphic”, eccetera, e nel volume antologico *Humour mon amour* (Edizioni il Candelaio, 1982). Ha fatto parte del comitato scientifico del mensile “Febbre Gialla”. Ha collaborato a “Nosferatu”, mensile di cinema horror e fantastico; a “Torpedo”, rivista di materiali polizieschi; e a riviste specializzate sul giallo come “Delitti di carta” e “Foglio Giallo”. Ha collaborato alle pagine culturali de “Il Giornale” di Montanelli, “L'Europeo”, “La Nazione”, “L'Indipendente”, “L'Unità”, “Liberazione” (nell'inserto Il Topo di libreria), “Max”, “Carnet”, eccetera. Fan di Stephen King, oltre ad un'antologia critica e ad una raccolta di saggi, ha dedicato al grande scrittore americano diversi interventi critici. Da lui curate, sono uscite almeno una decina di antologie di racconti gialli, noir e horror, di cui l'ultima è *Riso nero* (Delos Books, 2010). Ha scritto diversi racconti, ospitati in antologie e riviste. Tre auto pubblicazioni nel 2013-14: *Gaudiosi pellegrinaggi* (Amazon), *Arrivederci, mondo*

(Youcanprint) e *Recensore bastardo 1* (Amazon). Ha lavorato per diversi anni come coordinatore culturale presso un istituto culturale fiorentino, per il quale ha allestito (e, in qualche caso, curato) oltre trenta mostre documentarie. Ha partecipato ad una antologia di racconti noir dedicati al periodo di Firenze Capitale, che è uscita ad ottobre 2015.

Prof. Berlinghiero Buonarroti, è nato nel 1942. Ha insegnato per 15 anni Grafica editoriale presso Palazzo Spinelli di Firenze. È stato disegnatore scientifico botanico presso l'Istituto di Fisiologia Vegetale dell'Università di Firenze. Disegnatore umoristico e grafico. Stampatore artigianale in proprio di volumi a tiratura limitata. Autore di una decina di volumi (*Illusioni ottiche*, *Storia locale*, *Lingue immaginarie*, *Encyclopaedia Heterologica*, ecc.). Fondatore dell'Istituto di Anomalistica e delle Singolarità. Attualmente si occupa di Teorie del comico e di Humour nero.

Prof. Paolo Della Bella, è nato nel 1944. Ha operato ed opera in vari campi delle arti visive: disegno, fumetto, fotografia, grafica, pittura. È anche autore di libri bizzarri. Nel 1967 fonda con Graziano Braschi e Berlinghiero Buonarroti il Gruppo Stanza con

il quale, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, espone disegni e opere grafiche in varie gallerie italiane. Nel 1971, sempre insieme al Gruppo Stanza dà vita alla rivista di umorismo grafico e satira politica “Ca Balà”, «madre della moderna satira politica italiana». Nel 1994 pubblica il libro oggetto *Bugie vere*, presentato alle *Giubbe Rosse,* Firenze, insieme a una sua mostra personale. Nel 1999 è al Parlamento Europeo di Strasburgo con un'antologica: *Un sogno fatto alla presenza della ragione*, prefazione al catalogo di Antonio Paolucci. Fra il 1999 e il 2003 pubblica per la Zanichelli *Forse Queneau*. Enciclopedia delle scienze anomale e *Mirabiblia*. Catalogo di libri inesistenti. Nel 2006 esce il libro biografico *Sogni arretrati*, Bora edizioni, con prefazioni di Barbara Briganti e Vittorio Sgarbi. Seguono negli anni mostre a Firenze, Ravenna, Livorno, Fiesole, Roma, Parigi. Dal 2011 collabora con la rivista settimanale on line *Cultura Commestibile*.

Prof. William Gambetta, è Dottore di ricerca in Storia presso l'Università di Parma e in Scienze Umane presso l'Università di Modena e Reggio, oltre che ricercatore del Centro studi movimenti di Parma. Dal 2003 è tra gli animatori della rivista

“Zapruder”. Tra le sue pubblicazioni: *Democrazia proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi* (Punto rosso, 2010) e *I muri del lungo '68. Manifesti e comunicazione politica* (DeriveApprodi, 2014).

Prof. Maurizio Lampronti *(Presidente dell'Archivio il sessantotto)*, è tra i fondatori nel 1984 e da allora Presidente dell'Archivio il sessantotto di Firenze. Insegnante di scuola superiore in pensione, ha da sempre dedicato la sua attività alla militanza politica nella sinistra exraparlamentare e all'impegno culturale all'interno dell'Archivio il sessantotto, nonostante le ripetute difficoltà logistiche ed economiche che questa associazione ha subito. Ha pubblicato: *L'altra Resistenza, l'altra opposizione*, Poggibonsi, 1983; *Spoon River 1968. Antologia corale di voci dei giornali di base*, con Antonio Benci, Roma, 2008.

Prof. Giandomenico Semeraro *(Pro-Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze)*, nato a Firenze nel 1959. Storico e critico d'arte, è stato consulente del Comune di Carrara per l'arte contemporanea per il 1999 e il 2000, ed è membro del comitato

scientifico del Museo Ken Damy di Fotografia Contemporanea, a Brescia. È stato inoltre collaboratore della redazione fiorentina de “La Repubblica” dal 1988 al 1995 e di riviste specializzate. Impegnato come critico militante ha curato, da solo e in collaborazione, numerose mostre. Tra queste si ricordano: *Joe Tilson: le crete senesi*, Magazzini del Sale, Siena, 1995; *Ecce Homo - elogio dell'Altro*, Centro per l'Arte Contemporanea L. Pecci, Prato, 1998; *Area di Transito*, area ex Baldassini&Tognozzi, Sesto Fiorentino (Fi), 2001; *Fermentazioni*, Provincia di Lucca e Montecarlo, 2001; *Roberto Barni*, Divergenze, Scandiano (RE), 2001; *XII Biennale d'Arte Sacra*, San Gabriele (Teramo), 2006.

6.1.4. Il progetto

Firenze 27.11.2013

All'attenzione di:

Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, prof. Giuseppe Andreani,

Consiglio Accademico dell'Accademia di Belle Arti di Firenze

Biennio in Arti Visive e Nuovi Linguaggi Espressivi dell'Accademia di Belle Arti di Firenze

Oggetto:

Proposta di stage per gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze da realizzare presso il Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto, via G. Orsini 44, Firenze con conferenze durante il periodo dello stage e mostra conclusiva dei risultati conseguiti.

L'immaginario visuale del Sessantotto oggi

tra reale e virtuale

Partendo dai ***manifesti*** conservati dall'Archivio il sessantotto in riferimento all'immaginario grafico e presenti nel sito Web http://www.inventati.org/archivioilsessantotto/ ,

*Come immaginereste a livello grafico ed artistico un **manifesto** per un ipotetico e improbabile '68 italiano ma datato 2013-2014? Quali tecniche grafiche adottereste? Quali temi scegliereste?*

I ***manifesti*** realizzati dagli studenti saranno esposti in una mostra organizzata dal Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Competenze (passate dall'Archivio il sessantotto allo studente in riferimento ai *manifesti* conservati):

- le strategie comunicative
- i contenuti politici (Adriana Dadà, Università degli Studi di Firenze)
- analisi semiotiche e grafiche

- strumenti usati per la produzione (dal ciclostile alla computer grafica, con possiblità di vedere macchine da scrivere e ciclostili originari del periodo)

Obiettivi dello stage:

1) Analisi sui documenti conservati dall'Archivio (classificazione dei manifesti dell'Archivio per tipologie differenti all'interno dei seguenti aspetti):

- classificazione delle strategie comunicative
- classificazione dei contenuti politici
- analisi semiotiche e grafiche e relative classificazioni

2) Analisi sul presente:

- le nuove strategie comunicative
- le nuove tematiche
- nuove analisi semiotiche e grafiche

3) proposta grafica e tematica da parte degli studenti di un nuovo tipo di manifesto

4) una mostra documentativa che presenti le nuove proposte grafiche e tematiche a confronto con una selezione delle tipologie

di proposte grafiche e tematiche del passato. Nella mostra saranno presentate anche alcune delle tecnologie analogiche usate negli anni Sessanta/Settanta (ciclostile, macchina da scrivere, etc.) a confronto con le nuove tecnologie digitali usate successivamente.

Sede:

Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto, Accademia di Belle Arti di Firenze o altra sede da verificare e concordare (es. Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato).

Conferenza:

Mezza giornata di analisi delle problematiche affrontate nello stage da parte di esperti locali e nazionali

Crediti formativi

La frequenza dello stage verrà riconosciuta dall'Accademia di Belle Arti di Firenze in crediti formativi.

Promozione

La promozione dell'evento sarà realizzata in modo congiunto dal Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto, l'ufficio stampa dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e dall'eventuale altro ente coinvolto come sede espositiva.

Tutor dello stage

- Per il Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto: ***Adriana Dadà***, Università degli Studi di Firenze

- Per l'Accademia di Belle Arti di Firenze: ***Prof. Tommaso Tozzi***

6.1.5. Le parole chiave

Parole chiave per il lungo '68

-Partecipazione

-Emancipazione

-Lottare insieme

-Autoproduzione

-Libertà

-Contro la guerra

-Pace

-Lotta per i diritti

-Comunicazione di massa con le accezioni positive e negative

-Entusiasmo

-Unione

-Forza

Parole chiave per oggi

Parole chiave negative

-Individualismo

-Globalizzazione

-Capitalismo

-Televisione = gabinetto di disinformazione

-Qualunquismo

Parole chiave positive

-Lotta per l'uguaglianza sociale

-Lotta per il lavoro che manca

-Lotta per la rivendicazione dei diritti

-Lotta per il diritto al sapere

-Lotta contro la corruzione e la mafia

-Lotta contro l'eccessiva burocratizzazione

-Lotta per il diritto alla salute e alla ricerca

-Lotta contro le politiche dittatoriali

PARTECIPAZIONE Presenza, adesione di una o più persone a un'attività, a una manifestazione; Coinvolgimento passionale, emotivo per qualcosa.

IDENTITA' Complesso di caratteri che distinguono una persona o una cosa da tutte le altre; Coincidenza di elementi, assoluta uguaglianza.

PACE Concordia nei rapporti tra persone e nella vita pubblica; Situazione di non belligeranza; rapporti normali, senza tensioni particolari, tra nazioni diverse o all'interno di uno stesso stato; Condizione di tranquillità spirituale o materiale; assenza di preoccupazioni e fastidi.

PROTESTA Dichiarazione sentita e forte di un sentimento, di una convinzione ecc.; Risentita presa di posizione contro chi o contro ciò che appare iniquo, illegittimo, dannoso.

DIRITTI Insieme di principi codificati allo scopo di fornire ai membri di una comunità regole oggettive di comportamento su cui fondare una ordinata convivenza; Ciò che l'individuo pensa che gli spetti o crede di potere rivendicare in base a esigenze naturali o alla cultura e alle consuetudini della comunità in cui vive.

MANIFESTARE Mostrare, rendere noto qualcosa; Prendere parte a una pubblica manifestazione; mostrarsi, apparire.

6.1.6. Il questionario del 1970

QUESTIONARIO-INCHIESTA PER GLI
ABITANTI DEL
PONTE DI MEZZO

il fine di questo questionariq è quello di conoscere e far conscere a tutti i nostri bisogni e le carenze del quartiere ed individuare i problemi più urgenti e che riguardano il maggior numero di persone.

componenti della famiglia attività
1) ....
2) ....
3) ....
4) ....
5) ....
6) ....
disoccupati ....
cassa integrazione .... ore ....
fàgli inetà da asilo nido (da 1 a 3 anni)
numero ...... attuale sistemazione ....
figli in età da asilo (da 3 a 5 anni)
numero .... scuola ....
figli in età della scuola dell'obbligo
numero .... scuola ....
tipo di riscaldamento adottato.
gas metano .... kerosene .... elettrico .....
costo medio mensile del riscaldamento £ ....
carenze igieniche della casa (umidità, avvallamenti, pozzo nero difettoso, acqua carente, intonaci rovinati, infissi rovinati, o altri danni):
....

Per eventuali suggerimenti, consigli o contatti la sede del Collettivo Ponte di Mezzo in via PICCAGLI, 11r è aperta ogni MARTEDÌ e VENERDÌ dalle ore 18,00 alle 20,00.

Il Collettivo si riunisce ogni LUNEDÌ alle ore 21,30.

6.1.7. Il nuovo questionario

Questionario di ricerca sul fenomeno del '68
Accademia di Belle Arti e Archivio Storico "Il Sessantotto"

Il 1968 é un anno di profondi cambiamenti, sia a livello politico, sia a livello sociale e culturale: in Spagna gli studenti protestano perché privi dei diritti di cui godono i loro colleghi francesi; in America viene denunciata la guerra in Vietnam; in Cecoslovacchia e Polonia si aspira alla libertà e in Germania e in Giappone si protesta contro l'eccessiva autorità politica.
Il '68 è un fatto mondiale che vede in campo le rivoluzioni delle classi sociali più deboli: poveri, donne, operai, studenti, persone con disturbi mentali.
Si rigetta l'autorità nella ricerca della democrazia.
Si verifica una tendenza alla separazione dalla società dominante (le occupazioni universitarie ne sono il caso più esplicito);
Si lotta a favore di un'uguaglianza sociale.

Guardiamo al caso italiano: tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 le città maggiormente industrializzate si trasformano in metropoli - antropologicamente, la struttura della città muta, si disgrega. I quartieri dei centri storici (principali punti di aggregazione della città) vengono sostituiti dalle periferie.
Il caso di Firenze è uno dei più espliciti: le periferie di Novoli e dell'Isolotto si allargano, si aprono i primi supermarket e circolano autobus a due piani che percorrono le nuove vie dell'area urbana. La costruzione della casa dello studente *P. Calamandrei*, in viale Morgagni, risale al 1964, ed è un buon esempio della "decentralizzazione" dei luoghi di incontro cittadini. Strutturalmente, è la più complessa tra le case dello studente di Firenze.

Durante gli anni '70 si genera un radicale cambiamento anche all'interno della struttura gerarchica della famiglia. Il movimento femminista protesta per ottenere pari diritti tra l'uomo e la donna. In Italia, la legge sul divorzio é sottoposta a referendum alla metà degli anni '70, e l'aborto non è più considerato un reato.

Ti proponiamo, in questo questionario, alcune domande e punti di riflessione sul fenomeno del 1968; un fenomeno del passato che fa discutere ancora oggi.

Ci piacerebbe molto raccogliere qualche tua opinione a riguardo: ti preghiamo allora di prestargli attenzione per qualche minuto e di cercare di rispondere più liberamente possibile, in maniera sintetica (ma non riduttiva!).

Rispondi sui fogli bianchi che seguono, indicando il numero della domanda a cui corrisponde la tua risposta.

1) Ti sei mai chiesto il motivo per cui la struttura P. Calamandrei di Viale Morgagni è così articolata? E, all'interno di questa residenza, percepisci un senso di *comunità*?
2) Sapevi che prima degli anni '60 l'università italiana era un beneficio per pochi studenti, e che le borse di studio non esistevano? Cosa pensi dell'esistenza delle strutture di Diritto allo studio di oggi?
3) La musica, la cultura pop, i mezzi di comunicazione sono stati, alla fine degli anni '60, veicoli di informazione e strumenti di costruzione di coscienza, individuale e collettiva, e del modo di percepire il mondo e gli eventi che vi accadono. Credi che abbiano tuttora la stessa valenza? E in che modo agiscono oggi?

4) Cosa pensi dei diritti? Sei pronto/a a difenderli, o a combattere per ottenerli, anche quando non riguardano la tua vita?
5) Cosa pensi delle tematiche sociali di cui si discute oggi ? (es. aborto, divorzio, omosessualità, eutanasia, immigrazione, etc.)
6) A proposito di un eventuale '68 oggi, per cosa lotteresti? E contro cosa protesteresti?

7) Qualche informazione su di te: di che nazionalità sei? Cosa studi/ hai studiato/ fatto nella vita?

G R A Z I E !

RISPOSTE

1. Purtroppo non so P. Calamandrei.

2 No, non sapevo che non c'era una borsa di studio alla prima degli anni '60. Pensavo che l'ambiente scolastico dell'Europa fosse migliore di quello di mio paese, ma

3. Certamente nella cultura degli anni 60 la musica è molto importante e aveva una potenza forte. Oggi mi sembra che non abbia questa sorta di potenza che crea un movimento politico. Adesso l'utenza dell'internet da un occasione di creare un movimento. Penso che sia diventato più complicato. La musica è solotante un contenuto di questo.

4 È importante difendere dei diritti. Sarei pront a difenderli

5. Penso che siano diventate più complicate. Hanno diversi valiazioni.

6. Vorrei lottare per il problema di lavoro. Vorrei assistere i disoccupati.

7. Sono giapponese

1) NO, LA STRUTTURA P. CALAMANDREI ASSOMIGLIA PIÙ A UN LAGER. NESSUN SENSO DI comunità, SOLTANTO SPECULAZIONE EDILIZIA.

2) SI IO SAPEVO E SAREBBE STATO SENZ'ALTRO MEGLIO COSÌ

3) NO, OGGI SONO STRUMENTI DI STORDIMENTO COLLETTIVO.

4) NON CAPISCO L'ASTERISCO NELLA DOMANDA.

5) SONO ARGOMENTI TROPPO AMPI PER DISCUTERNE SU UN SOLO FOGLIO E SOPRATTUTTO COSÌ, SULL'UNGHIA.

6) CREDO CHE SE MAI QUALCOSA CI FOSSE, NON ANDREBBE CHIAMATA '68.

7) ITALIANO;

2) ESSE SONO STRUTTURE CHE HANNO IL DOVERE DI ESISTERE IN UN PAESE CIVILE, PURCHÉ SIANO BEN ORGANIZZATE E SI DIANO LE BORSE DI STUDIO ~~A CHI~~ SOLO A CHI NE HA REALMENTE BISOGNO.

3) OVVIAMENTE I MASS-MEDIA HANNO PIÙ VALENZA CHE MAI OGGI; ABBIAMO POSSIBILITÀ CHE I NOSTRI GENITORI SOGNAVANO. (ACCESSO A QUALUNQUE TIPO DI CONOSCENZA, VELOCITÀ E COMODITÀ NEI CONTATTI ECC.)

4) PENSO SIA GIUSTO A TUTTI GLI EFFETTI.

6) ~~PROTESTEREI A FAVORE~~
MI MUOVEREI A FAVORE DELLA CULTURA E DELLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO.

7) SONO ITALIANO, HO FATTO STUDI ~~CLASSI~~ CLASSICI E UMANISTICI PER POI PROSEGUIRE CON STUDI ARTISTICI.

8) SÌ PERCEPISCO UN SENSO DI COMUNITÀ, O QUANTOMENO ~~SI HA LA POSSIB.~~ PENSO SI DIA LA POSSIBILITÀ DI CREARLA.

5) PENSO CHE DIMOSTRI CHE NONOSTANTE LE BARRIERE DI DISTANZA E DI COMUNICAZIONE SIANO STATE "RISOLTE" DAI MASS-MEDIA, ~~LA L'INTEGRAZIONE NON È QUASI MAI RAGGIUNTA; LA PARTICOLARE REALTÀ~~
L'INTEGRAZIONE È RAGGIUNTA MOLTO MENO DI QUANTO DOVREBBE ESSERLO. IN FATTO DI TEMI COME EUTANASIA E ABORTO (~~[illegible]~~ PENSO CHE ESSI ~~SIANO MESSI DA AFFRONTARE DALLA MORALE POICHÉ~~ DIMOSTRINO UN ECCESSIVO CONTROLLO DELLO STATO SUL CORPO CHE È PROPRIETÀ DEL CITTADINO.

1) SI
ALL'INTERNO DI QUESTA RESIDENZA PERCEPISCO UN SENSO DI COMUNITÀ SIA QUANDO VADO A MENSA E ALLA SALA CINEMA, SIA QUANDO APRO LA PORTA DELLA MIA CAMERA CONDIVISA

2) L'UNIVERSITÀ ERA UN BENEFICIO PER POCHI STUDENTI. I MIEI GENITORI NON HANNO CONTINUATO GLI STUDI PROPRIO PERCHÉ NON C'ERANO BORSE DI STUDIO. PENSO CHE IL DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO DA UNA NOTEVOLE POSSIBILITÀ DI PROSEGUIMENTO DEGLI STUDI E UNA GRANDE POSSIBILITÀ DI INTEGRAZIONE DELLO STUDENTE STRANIERO

3) ATTUALMENTE NON TROVO STRUMENTI DI INFORMAZIONE ADEGUATA. LA MUSICA, LA RADIO, LA PUBBLICITÀ E LA TELEVISIONE SONO DIVENTATI STRUMENTI DI MASSA CHE PORTANO SOLO DISINFORMAZIONE

4) ANCHE SE SONO CITTADINA EUROPEA SO BENE COSA SIGNIFICA LOTTARE PER LA BUROCRAZIA DEL PERMESSO DI SOGGIORNO. SAREI PRONTA A DIFENDERE PERSONE A ME CARE, CONTRO QUESTA BUROCRAZIA

5) SONO CONVINTA CHE UN MATRIMONIO NON FELICE SI DEVE CONCLUDERE CON UN DIVORZIO.
SONO FELICE CHE ANCHE IN INGHILTERRA, RECENTEMENTE, È STATO ACCETTATO IL PRIMO MATRIMONIO TRA OMOSSESUALI.
VORREI POTER ELIMINARE ~~TUTTA LA~~ L'ECCESSIVA BUROCRAZIA DEL PERMESSO DI SOGGIORNO PER LO STUDENTE/LAVORATORE STRANIERO.
SONO MOLTO INCERTA SULL'ABORTO ANCHE SE SONO CONTRO IL DIVIETO.

6) PROTESTEREI PER LA CERTEZZA DI UN FUTURO LAVORATIVO CHE ATTUALMENTE NON ESISTE.

7) SONO ITALIANA MA MI SENTO STRANIERA.
STO STUDIANDO ALL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI FIRENZE E NON POSSO DICHIARARE LA MAGGIOR PARTE DEI LAVORI CHE HO FATTO PERCHÉ ~~PRIVI DI~~ SPROVVISTI DI CONTRATTO.

① La residenza all'inizio mi sembrava davvero complicata. Poi dopo che mi sono abituato ha cominciato a piacermi di più. È molte volte meglio di quella di novoli per quanto riguarda gli spazi usati.

② A dire il vero neanche ci credevo che a Firenze esistessero dei privilegi ~~[illegible]~~ simili per gli studenti. È davvero una fortuna, e un grande aiuto da parte vostra.

③ Tutto ciò che ci circonda ha un lato positivo e uno negativo, e per quanto riguarda la comunicazione al giorno d'oggi siamo molti passi avanti se ricordiamo gli anni '60, ~~ma dipende~~ solo che il valore della comunicazione è più notevole quando si usa senza ~~abusando~~. l'abuso

④ Personalmente le ingiustizie non mi attirano, ma essendo un pò pigro anche per me stesso non credo che mi alzerei per dei diritti che non mi interessano, ~~solo~~ basta che non siano cose disumane, altrimenti prenderei parte alla difesa.

⑤ Non ho nulla da dire

⑥ Non ho nulla da dire.

⑦ La mia nazionalità è albanese. Sono qua a Firenze da due anni, con una borsa di studio fortunatamente (grazie al DSU). ~~Quindi~~ è da due anni che studio nell'accademia di belle arti.

1) No, non percepisco il senso di comunità.

2) Penso che siano un segno politico, ma risultano ancora insufficienti.

3) No, oggi la globalizzazione ha creato confusione tra ciò che è informazione e ciò che non lo è.

4) Sì, penso bisogna garantire il diritto di espressione anche mettendo a rischio la propria, come pensiero [illegible].

5) Bisogna parlarne ancora e non lasciare che ci interessino solo di striscio per incentivare la coscienza collettiva a pensare a certi temi.

6) Lottare per maggiori diritti che non sono così scontati e naturali, purtroppo.

7) Sono italiano, studio storia dell'arte, sono uno studente universitario con esperienze nel [illegible].

1) È ovvio, da come ho percepito il messaggio, che la struttura Calamandrei, oltre a non avere un bell'aspetto estetico esteriore, non è ben organizzato a livello di correre alle esigenze che uno studente "umanamente" può avere a disposizione dalle istituzioni. Non è che si può pretendere troppo ma neanche vivere in delle "cellette" da convento.

In cds comunque si percepisce bene, e da subito, appena entrati il primo giorno, il senso di comunità. A livello sociale si ha la possibilità di fare tante conoscenze e quindi di allargare gli orizzonti culturali.

2) Penso che sia una fortuna per ha voglia di studiare ad essere incentivato le spese e soprattutto le costose tasse universitarie. Così da dare la possibilità a tutti di avere un'istruzione.

3) Sono daccordo. Da riproporre ed usare come mezzo ~~oggi~~. anche oggi.

4) Si

5) Preferisco non esprimermi su questi argomenti.

6) Protesterei contro il malfunzionamento dello Stato. Per un'Italia come nazione unica e ben funzionante in tutti gli aspetti, dovrebbe essere al pari degli altri stati d'Europa, quindi più modernità e rispetto del territorio. Una società migliore, fieri di essere italiani e più diritti soprattutto per i giovani.

1) La struttura P. Calamandrei penso che sia così articolata perché deve soddisfare l'esigenza di accogliere personalità diverse e di catalogarle, come una sorta di dati, individuando dei fattori comuni. Infatti, anche se il senso di comunità è alla base di tale progetto, tuttavia non si sente una comunità, ma un sistema.

2) No non lo sapevo. Penso che sia importante che esistano strutture di diritto allo studio perché lo studio è alla base della conoscenza e dello sviluppo di uno sguardo critico sul mondo.

3) Credo che i mezzi di comunicazione oggi siano spesso malamente usati perché controllati dai potenti per veicolare contenuti spesso scadenti, diseducativi che puntano per lo più ad indirizzare verso dei desideri. D'altra parte, credo che i mezzi di comunicazione possano essere (e dovrebbero essere) un fondamentale strumento di coesione sociale, e di creazione e alimentazione di un tessuto umano più integrato e soprattutto più consapevole della propria vita e del mondo.

4) Sono figlia di due genitori che hanno sempre combattuto per i loro diritti e per quelli degli altri ed ora si ritrovano ad essere delusi di questo mondo che non si è evoluto secondo quei valori per cui hanno combattuto. Anch'io stessa mi sento delusa, ma nonostante tutto credo ancora di poter combattere per cambiare il mondo, anche a partire dalle piccole cose quotidiane.

6) Oggi combatterei, anzi combatto, per il rispetto reciproco perché credo che il rispetto sia alla base di tutte le relazioni. Ogni persona, ogni cosa, merita rispetto, anche se spesso il rispetto sembra l'ultimo dei valori, forse perché dovrebbe essere ovvio.

7) Sono una studentessa italiana che studia arte,

1) No. sì

2) Non lo so, sencondo me è importante.

3) Secondo me sì. Attraverso sopratutto su internet.

4) Una garanzia del futuro per noi tutti quanti.
Non lo so.

5) Il mondo moderno è molto ~~global~~ globalizato, è diventato come un villaggio piccolo, lo sviluppo della società umana è vincolato dalla energia tradizionale (bensina) e non c'è un tipo di nuova energia rinovabile ~~per~~ può sostituire energia tradizionale.

6) Non lo so perchè in Cina, situazione è più compretta, anche ~~[illegible]~~ italia no conosco bene come funziona la sistema politica.

7) Cina, studio Grafica, sempre studente.

1) - No

2) - No, apprezzo l'esistenza di tale strutture

3) - Non penso che abbiano la stessa valenza per via dei cambiamenti socio-politici.
L'enorme sviluppo della tecnologia modella il modo in cui esse appaiscano oggi

4) - Penso che i diritti sono fondamentali per la vita di ogni essere umano.
Sono pronta a difendere i miei diritti e non.

5) Nel 2014 dobbiamo lottare in favore della parità dei diritti per creare un mondo dove la gente non si giudichi per via della orientamento sessuale, nazionalità, stato sociale, etc.

6) Tutte i questioni già nominati sopra che purtroppo sono delle problematiche vecchie.

7) Io sono albanese, studio all'accademia delle belle arti.

1) → Non mi sono mai chiesta perché la struttura P. Calamandrei è così articolata e purtroppo non sono mai stata all'interno di questo edificio.

2) → Sapevo che l'università negli anni 60 era un ~~priv~~ privilegio e che non esistevano borse di studio.
Le strutture di Diritto allo Studio di oggi sono un beneficio per ogni ~~pers~~ persona ~~che~~ e da la libertà di scegliere lo studio ono, indipendentemente ~~dalle~~ dalle possibilità economiche.

3) → Credo che questi strumenti ~~abbiano~~ possono avere anche oggi la stessa valenza ma il modo di praticarli è cambiato ed è più corrotto, ~~dando~~ ~~risultati diversi~~ i risultati infatti sono molto diversi se non peggiori.

4) → Credo che i nostri diritti siano in serio pericolo e sono disposta a lottare per difendere sia i miei sia quelli degli altri. In quanto società civile se tutti, e ripeto tutti, stiamo meglio e abbiamo più possibilità, la società funzionerà bene di conseguenza.

5) → Penso che l'aborto, omosessualità e divorzio siano scelte e atti personali che non sta a me giudicare, o decidere di abolire. Ognuno di noi è libero di fare le proprie scelte in base a ciò che ritiene giusto.
L'immigrazione credo che non sia gestita bene. Ci sono leggi Europee che applicate regolarmente (come succede in altri stati) funzionano, non vedo perché l'Italia non potrebbe usarle.
Non sono contro l'immigrazione ma dovremmo riorganizzarci affinché sia tutto più gestibile.

6) → lotterei PER LA COSTITUZIONE, ~~affinché~~ AFFINCHÉ venga applicata.

7) → SONO ITALIANA, DI SIENA E STUDIO ALL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI FIRENZE.

1) NO, MA PENSANDOCI TROVO EVIDENTE LA RAGIONE:
VARI PUNTI D'INCONTRO E SCAMBIO COMUNICAZIONALE,
PER RISPONDERE ALLA SECONDA DOMANDA DOVREI
AVER FREQUENTATO IL SUDDETTO LUOGO, COSA CHE AHIMÈ
NON È MAI AVVENUTO

2) SI, SAPEVO DELLA SITUAZIONE SCOLASTICA UNIVERSITARIA
PRECEDENTE AGLI ANNI '60 - TROVO COSA BUONA E
GIUSTA L'ESISTENZA DELLE STRUTTURE DEL DIRITTO ALLO STUDIO*

* ANCHE SE TROVO GIUSTO PUNTUALIZZARE SULLA LORO ASSEGNAZIONE,
OVVERO LA POCA CHIAREZZA DELLA LORO GESTIONE, (FALSI) IN PRIMIS
LA SOVRABBONDANZA DI ILLEGITTIMI USUFRUITORI, VEDI REDDITI
STRACCIATI STRETTAMENTE LEGATI ALL'EVASIONE FISCALE E
LA TOTALE MANCANZA DI UNA SERIA VERIFICA MERITOCRATICA
DELL'UTENTE INTERESSATO -

3) CERTAMENTE! MAI COME OGGI CREDO SI SIANO SVILUPPATI
I MEZZI DI COMUNICAZIONE, SOPRATTUTTO SUL FERTILE TERRENO
DELLA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE ITALIANA,
PER RISPONDERE ALLA SECONDA DOMANDA DOBBIAMO APPROFONDIRE
UN ASPETTO STRETTAMENTE LEGATO ALLA COMUNICAZIONE OVVERO LA DISTORSIONE
DEL MESSAGGIO, DA SOTTOLINEARE È CHE QUESTA PRATICA MANIPOLATORIA,
NONOSTANTE RISCONTRI PARTICOLARMENTE EVIDENTI
NEGLI ULTIMI DECENNI, GIÀ ESISTEVA E GIÀ FU NOTEVOLMENTE
ESERCITATA NEL CORSO DELLA STORIA

4) SONO PRONTO A DIFENDERE TUTTI I DIRITTI CHE RITENGO
BISOGNOSI DI DIFESA -

5) SONO TOTALMENTE LIBERTALISTA E LIBERTINISTA -
PERCIÒ A FAVORE DI LIBERTÀ PER QUANTO RIGUARDA IL LIBERO
ARBITRIO -

6) LOTTEREI PER LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E D'OPINIONE, PER
LA RESPONSABILIZZAZIONE DI OGNI SINGOLO INDIVIDUO ADULTO E
PER LA MERITOCRAZIA, IN ITALIA -

7) SONO ITALIANO, HO STUDIATO ARTE, SOTTO VARI AMBITI, E SONO
COSTANTEMENTE ALLA RICERCA DI ESPERIENZE CHE ARRICCHISCANO
IL MIO PERCORSO PERSONALE -

1. No. Non me lo sono mai chiesta perché ho dato per scontato che una struttura studentesca dovrebbe avere le caratteristiche che ha il Calamandrei. Percepisco un senso di comunità interessante poiché è un posto accogliente e vivace.

2. So che ad oggi certe università sono per pochi ma sono felice che esistono le borse di studio che aiutano ad uno studente, che non avrebbe la possibilità altrimenti, di seguire il corso degli studi in modo equilibrato. Delle strutture di Diritto allo studio di oggi, parlando per quelle della città di Firenze, sono soddisfatta ed entusiasta che funzionino e diano la possibilità concreta ad un individuo di formarsi e realizzarsi, senza interruzioni.

3. Ad oggi c'è un bombardamento di informazioni costante che confonde l'individuo e lo distrae, spesso, se non quotidianamente, dal proprio pensiero. Non vedo più la qualità che poteva esserci alla fine degli anni '60 un po' in tutti i settori. I mezzi di comunicazione si sono ingigantiti e sono diventati dei mostri i quali, invece di formare la coscienza, la crescita di una persona, la distruggono. C'è troppa spazzatura.

4. Certo. Sono la prima della fila a manifestare e a reggere il cartellone.

5. Penso che morire è un diritto per chi non ne può più della vita. Ogni tematica è diversa ed ha la stessa importanza, come aborto, divorzio ecc... Sono favorevole all'eutanasia, omosessualità, immigrazione ma non all'aborto, ma penso sia più una questione strettamente personale.

6. Lotterei per il diritto alla salute e alla ricerca che è ostacolata. Protesterei contro le guerre di interesse politico-economico (petrolio - gas ecc) tanto ci rimettono sempre bambini, vecchi, gente comune! animali

(7) Russa. Sono artista ma potrei anche fare l'avvocato solo che è un mondo più troppo complicato per una persona troppo semplice.

☺ CIAO!

1 - Io ho visuto più di sei mesi alla casa dello studente di Calamandrei, e lo sempre percepito come un posdo diverso dalle altre case dello studende, sia a livello architettonico ma anche sociale, quelle fa si che vengo percepito di più quell senso di comunità e socializzazione. Tutto questo se parliamo in sintesi dell'intera struttura, invece per quanto riguardo alle stanze interne direi piuttosto un grand senso di limitazione.

2 Credo che sono le opportunità che ogni studende ne deve usufruire. Sono molto importanti perche danno la possibilità di studio anche a loro che ne hanno. A me personalmente dano un grande aiuto, e forse senza di quella lo vedrei più difficile il mio soggiorno qui in italia.

3 È vero che ogni periodo storico ha i suoi metodi di insegnamento tramite diversi mezzi di communicazione. quelli alcuni di loro esistono ancora oggi, anche se direi stiamo andando verso una metodologia educativa piu virtuale e tecnologica oggi. Dove ogni informazione è a portata di tutti e il singolo persona può contribuire a magior conoscenza comune.

4 I diritti sono in gene comune, sono uguale per tutti, senza parlare di diritti specifici e piu personali, che fanno ~~desi~~ si che ognuno deve lottare per quelle piccole ~~differenze~~ divergenze che ~~si~~ trova ~~che~~ lungo la sua vità.

5) Penso che sono tematiche che se ne discuterò ancora per tanti anni, perché sono atteggiamenti sociali che rompono la classico, tradizionale, religiosa e dogmatica visione di tutto ciò che l'essere umano deve essere e fare.

6) Se ci sarebbe un '68 oggi, lotterei tantissimo nel campo del lavoro, ~~le~~ sulle possibilità che ogni studente deve avere dopo un lungo percorso di studio, e creare più certezze ~~[illegible]~~ e meno disoccupazioni quali comporterebbe a più famiglie sani e meno divorzi.

7) ~~[illegible]~~, vengo d'Albania e ho 22 anni. Sono venuto in Italia quattro anni fa. a studiare belle arti, e nel 2013 mi sono laureata all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Attualmente studio Product design all'ISIA di Firenze, dove sto seguendo una specializzazione di due anni.

1) Devo dire che mi ha sorpreso particolarmente la struttura a torri P. Calamandrei. Credo sia stata scelta ed adottata la struttura a torri, per un'economia di spazio, così da poter ospitare un grande numero di studenti. Essendo molto grande, spesso quest'edificio risulta dispersivo ed una delle conseguenze è quella di non riuscire facilmente a "legare" e creare un senso di comunità. In questo caso parlerei di tanti gruppi, che tra loro non sempre fanno comunità.

2) Il diritto allo studio universitario è diventato finalmente accessibile a tutti, grazie a vari enti presenti su tutto il territorio nazionale. Per questo motivo credo nell'importanza degli organi di Diritto allo studio, che con vari incentivi, permettono a molti studenti agevolazioni economiche e dunque la possibilità di svolgere serenamente i propri studi universitari.

3) Credo che nel bene o nel male i media hanno sempre il potere di costruire una coscienza collettiva, di influenzare il modo di vedere le cose e la realtà. Questo non sempre è un bene (si pensino ai fatti storici di media politicamente controllati per accaparrarsi il favore delle masse)
Credo nel potere dei nuovi media liberi, che più di tutti possono educare alla creazione di un personale spirito critico. Ovvio che per sviluppare questo senso critico, ci deve essere anche una predisposizione del soggetto, a non accettare per vero tutto ciò che gli viene proposto.

4) Sono sempre stata a favore della "rivoluzione" per l'affermazione dei diritti, che spesso vengono calpestati dai pochi potenti di turno. Il potere reale non è nelle mani dei "pochi" ma del popolo. Le masse se solo prendessero coscienza della propria forza, e riuscissero davvero a fare comunità, avrebbero un potere d'azione capace di ribaltare il tutto. Ma purtroppo, oggi manca questa unione di base, per cui i "pochi potenti" si sentono liberi di fare i loro giochetti politico/economici.

5) Ci sono tantissime tematiche sociali di notevole peso, che purtroppo ancora non hanno trovato un accordo tra le opinioni della società e della politica. L'Italia è un paese ancora fortemente diviso, e con una mentalità molto conservativa. Il risultato è che mentre in Europa si va avanti, si fanno leggi importanti in vari campi (omosessualità, eutanasia, immigrazione ...) in Italia si rimane in uno stato di stasi, in cui

non si fa altro che parlare, e parlare e parlare, senza trovare un minimo di accordo, non solo tra i diversi partiti politici, ma anche all'interno dello stesso partito politico.

1) Oggi come oggi mi sento di voler "lottare" per il diritto al lavoro. I tassi di disoccupazione aumentano vertiginosamente ed è una cosa preoccupante oltre che vergognosa. Lotterei per dare lavoro ai giovani e non solo, per diminuire i salari elevatissimi dei politici ecc. Insomma per una maggiore uguaglianza sociale. Non è assolutamente giusto che ancora oggi, ci siano persone "ricchissime" e gente che non arriva a fine mese e non viene adeguatamente sostenuta dallo stato. Non credo sia giusto che una persona, dopo aver lavorato una vita intera, sia costretta a dover vivere con una pensione minima e spesso a patire anche la "fame".
Mi rendo conto che combattere le cose sia molto difficile, perché c'è tutto un complesso sistema burocratico e politico, ma se abbassiamo totalmente la testa, non ne usciremo mai.

2) Sono una studentessa di Scienze della Comunicazione, di nazionalità italiana ed a Toronto da sette anni.
Nella vita, oltre allo studio, mi sono sempre arrangiata a fare piccoli lavoretti, soprattutto estivi, sia per fare esperienza, sia per assaporare un minimo di indipendenza economica. Sono una persona che crede in determinati valori quali: il rispetto reciproco, l'umiltà d'animo, il bene reciproco (anche se spesso non è un bene sincero ma solo d'apparenza), la famiglia. Mi alterno tra l'essere sognatrice e realista, infatti su questo non posso considerarmi coerente, in quanto una stessa situazione, in un determinato momento la vedo con occhi di eterna sognatrice, e in un altro momento la vedo con sguardo prettamente realista. D'altronde, come diceva Oscar Wilde: "la coerenza è la virtù degli sciocchi".

1) L'articolazione presente nella struttura di P. Calamandrei di Viale Morgagni, è basata e riadattata su un ex carcere!! Gli appartamentini sono "per me" vere e propie ~~Gabbie~~! Non si percepisce un senso di comunità ma si avverte un senso di solitudine basata anche sull'indifferenza degli stessi studenti, per ciò che li circonda....
— Si! Solitudine e indifferenza è quello che trasmette la struttura P. Calamandrei

2) Il fatto che oggi siano presenti borse di studio, che permettono un diritto allo studio a persone che hanno un determinato reddito, è per me un vero e propio traguardo! Raggiunto da varie manifestazioni e rappresentazioni degli studenti e collettivi, avvenute in passato orientate ad un diritto allo studio per tutti. Questo per me è un forte cambiamento, dobbiamo pertanto usufruirne e cercare di migliorarlo tutt'oggi facendo sì che quel "gridò" degli studenti non rimanga solo un opaco ricordo ma devono essere le basi per manifestare le propie opinioni, proiettate verso strutture migliori, che permettono una miglior socializzazione senza dover pagare il caro prezzo del business, presente di me anche nelle tematiche riguardanti le strutture universitarie

3) Sinceramente credo che oggi la cultura pop e la musica siano profondamente cambiate. Semplicemente è cambiato il messaggio che viene trasmesso dagli strumenti mediatici ai fini di cambiare l'individuo stesso perchè alla fine degli anni 60 troviamo un messaggio di LIBERTA · PACE · AMORE. Oggi quello che si percepisce

(mettendo a confronto con questa realtà passata) è un messaggio, di bellezza esteriore, ricchezza, e violenza un cyberbullismo in sordina.

4) Senza il diritto non esisterebbero manifestazioni. senza. manifestazioni non ci sarebbero cambiamenti sarei pronto a difendere i miei diritti purchè siano diritti che possono avere anche altri. I diritti la quale mi sento inpotente* sono la fame nel mondo. e la povertà

*inpotente di difendere

5) Sono tematiche così dette scottanti
per quanto riguarda divorzio e un diritto l'omosessualità. è una delle tante sfaccettature dell'essere umano, e come tale a diritto a tutto quello che può chiedere un eterosessuale, eutanasia, non saprei avvolte mi trovo nella posizione (secondo contesti) che l'accetto altre volte la rigetterei a chi l'ha inventata....
immigrazione - rispondo integrazione senza Globalizzazione sono molto tollerante.

6) Sempre per quei diritti elencati in precedenza...
protesterei contro il sistema politico e mediatico

7) STEFANO
ITALIANO

1) IN VERITÀ MI SONO SEMPRE CHIESTA PERCHÉ LA CALAMANDREI FOSSE
ALLA CASE E COSÌ BUIA E CLAUSTROFOBICA
SI PERCEPISCE IL TENTATIVO DI CREARE UNA COMUNIT
LA GENTE AD USCIRE DALLE PROPRIE STANZE... PER
IL PRESENTE: SÌ SI PERCEPISCE NELLA ZONA MENSA E
CDS.

2) PENSO CHE SIA UN TRAGUARDO AVERE UN SUPPORTO COME QUELLO
È ESSENZIALE CHE LO STATO AIUTI NELLA FORMAZIONE SCOLASTICA,
TUTTAVIA CIÒ CHE ABBIAMO OGGI, OTTENUTO DOPO TANTE LO
AD ORA È ANCORA MOLTO MIGLIORABILE.

3) ~~SE NEGLI ANNI '60~~ QUEL CHE ERA NATO INIZIALMENTE NEGLI
~~PER~~ COME VOCE DI CONTRASTO CONTESTATA
RISPETTO ALLA RIGIDITÀ DELLE ISTITUZIONI
INTERA SOCIETÀ, DOPO ~~[illegible]~~ LA FINE DE
DELLA CONTESTAZIONE PENSO SI SIA DIVISO
C'È ANCORA UNA CULTURA GIOV
DAVANTI L'IDEA DI ROTTURA CON
CUI I GIOVANI NON SI RISPECCHIANO
MENTRE QUEL CHE È PIÙ EVIDENTE È CHE
ABBIANO TRASFORMATO CIÒ CHE ERA NATO COME R
IN UNA PARTE DEL SISTEMA STESSO, INGLOBANDO
"CULTURA POP"; ORA ~~[illegible]~~ SERVONO ALLO STESSO SISTEMA
QUINDI: SÌ ~~È~~ LA CULTURA GIOVANILE ANNI '60 È
DI COSTRUZIONE DI COSCIENZA" ED È STATA FONDAMENTALE
DIVERSO, ORA QUEL CHE IN TELEVISIONE AD ESEMPIO È
PRODOTTO GIOVANILE E CHE È MOLTO SIMILE A CIÒ CHE È
NON È PIÙ NOSTRO, MA COSTRUITO PER FARE MERCATO.
È GIOVANE ED INDIPENDENTE È E SARÀ SEMPRE QUEL C

4) ASSOLUTAMENTE SÌ!

5) PENSO CHE EVIDENTEMENTE CI VUOLE UN ALTRO '68 SE ANCORA DOVREBBERO ESSERE TEMATICHE SUPERATE, STABILITE IL DIRITT DIVORZIO, AL MATRIMONIO GAY, LA POSSIBILITÀ ALL'EUTANASIA MUOVERSI OLTRE CONFINE.

6) LOTTEREI, COME È EVIDENTE DALLE RISPOSTE PRECEDENTI, PER GLI SI HANNO LOTTATO LE GENERAZIONI SESSANTOTTINE, AMPLIANDOLI, E A CIÒ DI CUI C'È BISOGNO OGGI.

7) SONO ITALIANA, STUDIO BELLE ARTI E CIÒ CHE MI HA SEM È L'INFORMAZIONE, LA LETTURA, L'ECOLOGIA, L'ART SONO UNA PERSONA CHE AMA TENERSI INFORMATA LA PROPRIA TESTA, CHE VORREBBE IL MEGLIO PER IL

6.1.8. Analisi dei manifesti

Analisi semiotica di una selezione dei manifesti dell'archivio il sessantotto di Firenze, realizzata all'interno dello stage da Elena Veronesi con il successivo contributo grafico di Franco Spina e Miriam Bettarini.

6.1.9. Gli atti delle conferenze:

6.1.9.1. L'immaginazione feroce. I manifesti di “Ca Balà” degli anni Settanta

con
Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti e Paolo Della Bella redattori della rivista “Ca Balà”

e la partecipazione di
Giuseppe Andreani (Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze) e Adriana Dadà (Vice-Presidente del Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto)

29 aprile 2014
Aula Minerva, Accademia di Belle Arti di Firenze

Conferenza organizzata all'interno dello stage *L'immaginario visuale del Sessantotto oggi tra reale e virtuale* a cura del Centro studi politici e sociali archivio storico il sessantotto e dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, con tutor prof.ssa Adriana Dadà e prof. Tommaso Tozzi

DIRETTORE GIUSEPPE ANDREANI: Buongiorno a voi tutti! L'incontro di oggi sul tema *L'immaginazione feroce. I manifesti di “Ca Balà” degli anni Settanta* è stato promosso dal corso di Teoria e metodo dei mass media del collega professor Tozzi. E

questo incontro ci introduce in una dimensione non secondaria della creatività artistica, poiché l'arte non è soltanto il luogo dell'espressione, così come in Accademia siamo abituati a viverla e a produrla, ma è anche il luogo della comunicazione; in questo caso l'arte si manifesta attraverso la creatività grafica in particolare. Mi pare questo un passaggio importante perché segna anche una svolta, una svolta storica all'interno dell'arte, a partire dal periodo della cosiddetta contestazione, che abbraccia il periodo compreso fra il 1968 e il 1974. Ancora, si tratta di una svolta significativa perché vi è un vero e proprio passaggio concettuale sulla base del motto del ‘Maggio francese’ *L'arte nelle strade*: ecco che viene introdotto un nuovo aspetto, non soltanto di fruizione, ma anche di produzione dell'arte. E quello che Walter Benjamin usava dire col termine di ‘aura’, cioè l'arte come quella sorta di luogo misterioso che fa capo all'artista e che viene raccolta nel museo come suo destino finale e futuro, viene scardinato. In pratica l'arte diventa un patrimonio di tutti e la creatività in quanto nodo fondamentale dell'intelligenza umana è un bene comune: ciascuno poi la usa, nella propria dimensione, nella propria prospettiva, nella propria vocazione, ma appartiene in quanto tale alla comunità intera. L'idea era già stata avvertita dalle

Avanguardie del Novecento, soprattutto laddove si coniugava il concetto di arte con il termine di *engagement*, cioè di impegno: l'artista era un intellettuale impegnato; tale impegno si traduceva, a partire dagli anni della “contestazione”, anche sotto l'aspetto politico e sociale. Valga su tutti l'esempio di Joseph Beuys il grande artista tedesco impegnato “politicamente” proprio attraverso l'arte. Ma da allora, questa coniugazione, questo marciare in parallelo tra l'arte come espressione e l'arte come comunicazione, diventa un *leit motiv* della società contemporanea. Ed è in questa ottica, cioè sul fondamento eminentemente comunicativo, che oggi l'incontro vuole accendere un riflettore; e a questo aspetto dell'arte come comunicazione si richiama il Gruppo Stanza - lo vedrete in questi giorni – (domenica scorsa su ‘La Repubblica’ c'è stato un articolo che, illustrava questa iniziativa e presentava anche il significato del Gruppo Stanza di Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti e Paolo della Bella, che sono gli interlocutori seduti qui con me al tavolo), - che dal 1977 avviava la prima esperienza in Italia, o almeno una delle prime esperienze in Italia, ma non in Europa: la satira politica attraverso il manifesto. E oggi avremmo proprio tutta una documentazione sui manifesti degli anni Settanta. Dal 1971 prende il via la rivista

satirica “Ca Balà”, a cui si riferisce, appunto, l'incontro di oggi, che viene introdotto da Adriana Dadà, che fa parte, in quanto curatrice, dell' “Archivio Storico il sessantotto”, cioè di un centro studi politici e sociali che indaga e documenta gli aspetti della comunicazione artistica, della comunicazione creativa a partire dagli anni della contestazione. E il fatto che, come appare nell'articolo de “La Repubblica” cui mi riferivo poc'anzi, si interessassero a questa rivista personaggi come Umberto Eco, che poi diventerà un famosissimo massmediologo a livello internazionale, ci dà anche il livello dell'importanza che questa rivista andava assumendo nel periodo (ovviamente il periodo del '68 che noi conosciamo e che apriva soprattutto a una dimensione della cultura della Sinistra, in cui si inserisce un percorso che avrà poi uno sviluppo importante lungo tutta la seconda parte del Novecento). Nel ringraziare i miei illustri interlocutori che hanno accolto l'invito del professor Tozzi per questo incontro, cedo la parola ad Adriana Dadà che vi introdurrà i lavori. Grazie a tutti!

ADRIANA DADÀ: Credo che il mio compito sia soprattutto spiegare velocemente che ci fa l'Archivio il sessantotto in questo posto. L'Archivio il sessantotto, - la maggioranza di voi lo sa, ma

insomma è bene spiegarlo – è un'istituzione di carattere privato, che raccoglie i materiali di quella lunga stagione che parte appunto dal '68, - o forse per l'Italia parte anche prima – e che dura almeno una decina di anni appunto per l'Italia, mentre in altre aree il fenomeno è molto più concentrato o in ogni caso finisce molto prima; quindi usare la parola Sessantotto ha questo significato: raccogliere quegli elementi di grossa rottura e novità che, in giro per il mondo, avvengono più o meno in quel periodo. Siamo qua perché abbiamo avuto la fortuna di incontrare e di avere la collaborazione del professor Tozzi e degli organismi dell'Accademia - che ringrazio sentitamente - e di pensare insieme un'idea di trasmissione di quelle che sono le novità, anche a livello artistico-comunicativo di quella stagione, attraverso un lavoro diretto, non insegnando, perché non sarebbe neanche nello spirito del Sessantotto, ma sperimentando, provando, ma far lavorare, far sperimentare, - diciamo - alla giovane generazione che viene dopo tanto tempo e che ha negli occhi e nelle orecchie una visione di quegli anni estremamente distorta. Pensate soltanto a quanto quel fenomeno così lungo e così complesso nel mondo, ma particolarmente in Italia, sia stato appiattito dai mass media e da varie forze politiche su quella che è stata una piccola *trance* di

quel movimento, cioè la lotta armata, un periodo - il '77 - che poi per la maggioranza, diciamo, degli studiosi e di chi l'ha vissuto è anche uno dei momenti di declino di quelle idee o comunque di riaccensione e poi di spegnimento quasi definitivo di quelle idee. Ecco, di fronte a quell'immagine che circola purtroppo in maniera molto diffusa, abbiamo pensato di rimettere in mano i materiali della comunicazione di quel periodo a giovani generazioni che lavorano nel campo artistico della comunicazione, proprio a partire da cosa si produceva. Abbiamo nell'Archivio il sessantotto anche gli strumenti con cui si produceva, quindi le macchine da scrivere che vedrete quando faremo la mostra le macchine da scrivere di quel periodo, i ciclostili (addirittura quelli a manovella) e poi i prodotti, che vanno dal piccolo volantino, dalla locandina, dal manifesto serigrafato a quelli poi stampati, a cose importanti come quelle che si presentano ora. E perché li abbiamo fatti vedere a questi ragazzi? Perché abbiamo immaginato un percorso che parte da quei materiali e arriva a un qualcosa che vedrete poi nella giornata finale (che pensiamo di metter in piedi a novembre)? Perché abbiamo pensato di investire questi ragazzi e ragazze di un compito: indagare l'immaginario visuale del '68, oggi, fra realtà e virtuale, per immaginare come potrebbe essere

oggi un nuovo Sessantotto, su che temi si muoverebbe, che strumenti di comunicazione userebbe. Quindi hanno completa libertà e stanno lavorando in completa libertà, con soltanto una specie di due piccoli argini morbidi - io come storica e il professor Tozzi dal punto di vista della comunicazione artistica - per creare un qualcosa che noi accetteremo come sarà, perché nell'idea del Sessantotto dell'immaginazione al potere, della, diciamo, creatività, che è la cosa fondamentale e può cambiare il mondo, scardinare quello attuale o comunque portare una critica così feroce da svelare le dinamiche con cui funziona il mondo. Poi ognuno fa la sua scelta, questa era l'idea di fondo del Sessantotto, a partire dall'immaginazione al potere di Parigi, insomma, tutto quello che stava scritto suoi muri. Noi abbiamo, nell'Archivio il sessantotto, anche riprodotto su dei pannelli di forex, per poterli portare a giro facilmente, molte di quelle scritte, molti di quei manifesti che sono stati per noi italiani anche una specie di levatrice dal punto di vista comunicativo. Abbiamo fatto vedere come si comunicava nei manifesti e nei volantini prima, la staticità dei manifesti politici precedenti è terribile; e poi via via dei passaggi fino ad avere cose importanti come quelle che presentiamo oggi. Mi zittisco velocemente perché lascio la parola

ai protagonisti di quei cambiamenti che sono rappresentati appunto dalle altre persone che avete qui presenti, che hanno dato quell'importante rivista che è stata “Ca Balà”. Quando si è pensato a una giornata dedicata a “Ca Balà” mi è venuto in mente che li ho conosciuti alcuni di loro, naturalmente, sia personalmente che poi come rivista. Io avevo la fortuna di avere una buona esperienza della realtà francese più che di altre realtà; per molti di noi è stata una specie, appunto, di grande casa-madre, dal punto di vista della comunicazione e della creatività l'esperienza francese – più che altre io credo – e da quei periodici viaggi che si facevano in Francia si tornava con quel “Charlie Hebdo” o “Le Canard enchaîné” proprio come trofeo da poter mostrare, poter vedere. Ho addirittura in casa un ‘Wolinski’ tradotto e rifatto come manifesto più grande, scritto a mano e rifatto per poterlo mostrare, di fatto per metterselo in camera, per avercelo sostanzialmente. La ragione per cui l'ho conservato è perché è una critica feroce ai sindacalisti di allora; io stavo nel sindacato in quella che si chiamava sinistra sindacale critica, che permetteva anche a quei livelli lì di avere delle idee diverse, di poter lavorare, di poter esistere. La complessità di quel periodo è quello che abbiamo cercato di spiegare a studentesse e studenti e che mi preme riportare sempre

all'attenzione quando si parla di quel ‘lungo '68’, di quella lunga stagione di movimenti. Credo che ciò che oggi dobbiamo affermare con più determinazione è che “è stato un periodo COMPLESSO” e chiunque pensa di virarlo dalla sua parte con un solo aspetto, fa un'opera non solo antistorica ma anche delinquenziale, secondo me. Quindi, in questo senso, noi pensiamo di aver lasciato la giusta libertà e di poter fornire gli strumenti più complessi possibile; nel nostro piccolo osservatorio abbiamo un archivio piuttosto grosso nel quale loro possono scavare, oggi in internet esistono tante realtà simili a noi. Qui abbiamo, e ringrazio sentitamente, Paola Ferrari del “Centro Studi Movimenti” di Genova, che ha la fortuna di aver potuto depositare il più grosso archivio all'interno della Biblioteca Comunale e di produrre un sacco di iniziative e di materiali che noi a Firenze stentiamo faticosamente a produrre, anche se ci attestiamo su un livello di buona, diciamo, militanza, di produzione di tipo militante. Nella realtà fiorentina, trenta anni fa sembrava che gli Archivi del Novecento - la sede di via Giampaolo Orsini dove stavano sia l'Istituto Gramsci che altre associazioni - potessero divenire una realtà. A quanto pare questa volontà politica non l'ha espressa nessuna amministrazione, se non con le parole; quando

noi abbiamo offerto tutta una serie di servizi che potevano essere anche una biblioteca di quartiere, noi eravamo disponibili a fare volontariato, ma tutto è stato abbandonato, oggi siamo affittuari normali e dobbiamo tenere in piedi l'Archivio con tanti sacrifici, di denaro e di tempo. Mi fermo qui, ringrazio tutti e passo la parola ai veri protagonisti della giornata. Grazie!

GRAZIANO BRASCHI: Devo subito dire che sono sorpreso dalle proposte che il Direttore dell'Accademia e Adriana Dadà ci hanno messo davanti. Sono proposte, francamente, che possono rimanere nell'alveo della mera rievocazione, se vogliamo chiamarla così. E invece speriamo che, alla fine di questa conversazione, non rimangano in questo solco, perché in fondo noi tre [*Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti e Paolo della Bella,* n.d.r.] siamo ancora operanti : proprio i tre che vedete ben più giovani e baldanzosi nelle due foto. **[**Figura 1**]** **[**Figura 2]

Aggiungo solo che la seconda foto è stata fatta almeno vent'anni dopo gli anni '70 e ci ricorda inevitabilmente una persona inestimabile, il bravissimo fotografo di un'originalità assoluta che è stato Liberto Perugi .

Ma torniamo alle proposte.

Il Direttore ci ha ricordato Walter Benjamin e il suo concetto sulla riproducibilità dell'originale (il superamento del “pezzo unico”), che è stato alla base (o comunque è stato piattaforma importante) del nostro lavoro: già questo faceva la differenza, almeno credo, con gli amici artisti e disegnatori – ed alcuni li vedo qui in sala – che hanno prodotto in tutti questi anni satira politica su giornali e riviste di ben altro successo commerciale rispetto a “Ca Balà”: sia chiaro che con ciò non indico un difetto, ma solamente una differenza rispetto al nostro impegno di allora e di poi.

Altra cosa: il nostro lavoro si svolgeva in un paese (Compiobbi, comune di Fiesole, provincia di Firenze), che fino allora era stato ricordato solo da Odoardo Spadaro in una canzone ed era stato oggetto di un paio di battute storiche: situazione decentrata e, perché no?, di provincia, che veniva però superata dall'informazione velocemente recepita.

Ad esempio, noi conoscevamo - e ci ispiravamo - non solo al Maggio francese, ma anche gli umoristi grafici e i satirici francesi, maestri lontani ma per noi di continuo riferimento, a cominciare da Siné, Wolinski, Gébé.

PAOLO DELLA BELLA: Io Siné l'ho conosciuto!

GRAZIANO BRASCHI: Si! Mi risulta però che ti abbia tenuto sulla porta. Forse non era la mattinata giusta, perché Siné era un personaggio difficile da trattare, anche se questo non toglie nulla alla grandezza e alla continuità del suo lavoro. Giusto? Tu l'hai conosciuto, ma sulla porta![1]

Però devo subito dire che sulla porta non siamo rimasti, fin dall'esordio, con altri intellettuali e artisti italiani. Ad esempio Cesare Zavattini e Umberto Eco. Del secondo ricorderò l'inizio interessante del suo rapporto col Gruppo Stanza e anche di una certa corsa in auto…[2]

Adriana Dadà mi ha fatto balzare sulla sedia - nonostante l'età e la situazione delle mie ginocchia - quando l'ho sentita parlare di tecnica e di strumenti di allora. Beh, devo dire che una differenza di "Ca Balà" rispetto alle altre riviste e agli altri gruppi artistici e anche politici che usavano, appunto, la satira o la grafica in generale, era il fatto che noi eravamo **autoproduttori**; per i ragazzi, direi, che lo spirito era quello di chi oggi fa il *self-publishing*, ve l'assicuro! E non c'era il digitale, ma tutto veniva fatto manualmente, con l'aiuto anche del ciclostile e della serigrafia manuale.

Produzione e confezione, che poi continuavano nella **veicolazione** che almeno all'inizio era veramente *naïf* : era cioè fatta a mano con l'aiuto degli amici e dei compagni. Ma soprattutto realizzata con tecniche peculiari che di certo le altre riviste, dotate di pubblicità e di un efficiente servizio postale, non avevano bisogno.

Davvero, Adriana, mi hai fatto balzare di nuovo sulla sedia quando hai ricordato le macchine da scrivere di allora. Bene, vogliamo ricordare (e per questa volta almeno, il ricordo non è negativo verso la multinazionale!) la macchina elettrica dell'IBM , quella con la pallina ruotante, la "sferetta", decisiva per poter lavorare in maniera diversa, con efficienza, per l'*offset*, per il ciclostile e per la serigrafia manuale.

Sulla serigrafia manuale spero che loro due, Buonarroti e della Bella, dicano delle cose importanti, perché sono loro che mi hanno introdotto alla particolare tecnica di stampa. Io ero il "giovane" che soprattutto attaccava con le mollette o posava sullo stendino le stampe fresche di colore!

PAOLO DELLA BELLA: Eri un lavativo, insomma, via!

GRAZIANO BRASCHI: No, no! Facevo altre cose. La mia era una specializzazione diversa.

Il contesto di quegli anni Settanta dell'immagine satirica nella politica e nella società, che ho ritrovato con precisione nel catalogo *L'immagine della politica. Il manifesto della Nuova Sinistra. '68- '77* edito, e non è un caso, proprio dal “Centro studi il sessantotto”. [Figura 4]

Ho visto rappresentato in quel catalogo (in cui sono stati inseriti 3-4 manifesti di “ Ca Balà”), in maniera abbastanza precisa e rappresentativa, il percorso della grafica politica di quegli anni: da quella del movimento studentesco con l'occupazione delle università e delle scuole a quella del lavoro dei collettivi; dal mito del Che - importantissimo! - alla guerra in Vietnam, ancora più importante per l'inizio della grafica di “Ca Balà”; dalla protesta contro gli USA a quella contro le guerre neocoloniali; da quella a sostegno delle lotte in fabbrica a quella di denuncia di alcuni “misteri italiani”, che ancora oggi rimangono tali; dal *Golpe* dei militari in Cile (settembre 1973) alle grandi manifestazioni nazionali su tematiche internazionali e antimperialiste. E, poi, la

grafica di “Lotta Continua” e “Potere Operaio”. E tanto altro ancora. Ecco, senz'altro questo mi sembra un elenco più che esaustivo, anzi mi scuso se sono stato un po' prolisso.

Devo solo aggiungere i manifesti di “Ca Balà”, che altro non erano che “numeri-manifesto”: scelta dovuta a ragioni “autocratiche” ed economiche.

Dal catalogo “L'immagine della politica. Il manifesto della Nuova Sinistra. '68- '77” estrapolo una immagine in bianco e nero (nonostante che la didascalia nel catalogo parli di un manifesto) che è un'etichetta autoadesiva 8x10 cm. , a dir molto. [Figura 5]

Non avrei fatto notare l'inesattezza della didascalia, se non mi servisse a sottolineare una nostra idea di allora, cioè che l'immagine satirica potesse esprimersi con efficacia non soltanto nel formato manifesto, se non addirittura nelle misure del *dazebao*. Il “gigantismo” è necessario ed efficace per chi deve leggere rapidamente una “certa situazione” e quando l'artista non ha altro mezzo per esprimerla.

Per noi, in quegli anni, invece era altrettanto importante esprimersi col graffito minuscolo, con l'etichetta autoadesiva e, soprattutto,

con le copertine e le retrocopertine di “Ca Balà”. Con varie tecniche e su vari mezzi: sui muri o sulla carta o con la stampa d'arte riprodotta in poche copie (esempio, la serigrafia). O, appunto, con serie in vari colori di etichette pubblicitarie. O, infine, col gadget satirico o semplicemente pubblicitario, qualche volta in allegato ad un numero della rivista.

Insomma l'auspicata osmosi fra contenuto sorretto dall'emozione o dall'indignazione risolta con la satira, non dipendeva certo dalle dimensioni del supporto che l'ospitava.

In un certo senso questo è stato il nostro modo d'operare insieme, prima come Gruppo Stanza e poi come redattori di “Ca Balà”, ciò almeno per una quindicina di anni.

Ecco alcune etichette. [Figura 6] [Figura 7] [Figura 8]

Eccone una disegnata da Aroldo Marinai, un grafico di talento che non vedo stamani in sala. [Figura 9]

Questa è di Massimo Presciutti, il più giovane collaboratore di “Ca Balà”. [Figura 10]

Nell'ultima fase della vita della rivista, abbiamo fatto anche cose che rasentavano il goliardico, ad esempio questa locandina pubblicitaria del penultimo numero uscito di “Ca Balà”. [Figura 11]

O quella sull'ultimo ultimo numero (gennaio 1980). Numero monografico in senso lato era dedicato all'Anno del Topo e conteneva molti esempi della satira aggressiva di “Ca Balà”. [Figura 12]

Questo invece è il primo numero di “Ca Balà”, uscito nell'aprile 1971. [Figura 13]

Dedicato fin dalla copertina e in alcune pagine interne alla guerra in Vietnam e contro l'aggressione imperialista USA, soggetti obbligati per la satira disegnata di quegli anni. [Figura 14]

Un'altra copertina con un simbolo famoso, ma risolta in modo surrealista. Simbolo di lotta e di identificazione, di certo risolte in maniera diversa nella grafica esclusivamente politica, dove col pugno chiuso o con molti pugni chiusi si voleva significare l'unione del popolo. Anche qui chiara la propensione verso il **simbolo ribaltato**, ma che mantiene comunque un significato positivo di lotta.

PAOLO DELLA BELLA: Angela Davis, un mito rappresentante la lotta degli afro-americani, campeggia in un'altra copertina. Il disegno è del pittore Siro Midollini, un amico morto da diversi anni. Siro lo fece apposta per noi. [Figura 15]

GRAZIANO BRASCHI: Ecco altre copertine. [Figura 16]

Questa è sulla crisi economica e sociale. Interpretazione evidente: i lavoratori premono attorno alla villa padronale, chiedendo il cambiamento e, perché no?, la rivoluzione. Il punto di vista è quello del padrone dall'interno della villa.

Faccio notare solo una cosa: che il disegno è in controtendenza rispetto alle copertine, ad esempio, di "Hara-kiri" o di "Charlie Hebdo", dove si disegnava con primi-primissimi piani, disegnati con un grosso pennarello. Niente di simile in questo, dove conta anche il contesto disegnato attorno ai personaggi. Forse si perdeva così un po' d'efficacia, forse si guadagnava sotto altri aspetti…

Eccone un'altra, dopo un'elezione, dove evidentemente il risultato era stato favorevole alla DC. E dove il risultato satirico è legato anche allo slogan, non solo al disegno. [Figura 17]

In questa si evidenziava satiricamente il rapporto fra i pisciatoi all'aperto (i vespasiani) e i proprietari dei grandi giornali. [Figura 18] [Figura 19]

Questa è un'irriverente (aggiungo: impertinente) presa di posizione su una delle feste molto popolari, allora quanto oggi . Devo dire

che ci divertiva molto aggirarsi nell'ambito di questo umorismo che attaccava i miti dei benpensanti. [Figura 20]

Eccone un'altra che, come la precedente, faceva regolarmente incazzare alcuni docenti ed operatori scolastici, anche quelli che dichiaravano di essere di sinistra. [Figura 21]

Il numero speciale per il centenario della nascita di Giuseppe Scalarini (1873-1973), disegnatore de “L'Avanti” e de “L'Asino”. Un maestro della satira del primo Novecento: antiborghese, antimperialista e antifascista. Osteggiato e messo “in cantina” dal regime fascista, tanto che Massimo Presciutti ci ha ricordato, qualche anno fa, di come Scalarini per sopravvivere scrivesse libri per ragazzi. [Figura 22]

Questa copertina è dedicata al più emblematico dei “misteri italiani”, la strage di Piazza Fontana per l'attentato terroristico alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano (12 dicembre 1969), il cui processo (imputato l'anarchico Pietro Valpreda, assolto anni dopo) “curiosamente” fu spostato da Milano a… Catanzaro: da qui l'ironia della redazione di “Ca Balà”. Insomma ironia e satira molto peculiari. [Figura 23]

Questa è contro il lavoro coatto e i pericoli di lavorare in fabbrica. Nella grafica di della Bella l'argomento è stato ripreso diverse

volte. Infine tutto ciò ci rimanda alla **condizione operaia**, colta in una retrocopertina satiricamente *ab ovo.* [Figura 24]

Questa è dedicata alla "essenza" dei misteri italiani, dove quelli più drammatici erano quelli con bombe. La didascalia è molto efficace, il disegno è di Buonarroti. [Figura 25]

E poi anche questa che, nonostante il diverso titolo, era a tutti gli effetti un numero di "Ca Balà". La foto è di Liberto Perugi, già citato. [Figura 26]

A questo punto vi faccio notare i diversi formati della rivista e delle diverse pubblicazioni allegate. In quanto **autoproduttori**, era facile e molte volte necessario che usassimo diversi formati, facendo impazzire così, anni dopo, i collezionisti!

PAOLO DELLA BELLA: Perché eravamo molto eclettici, ci piaceva fare cose diverse...

GRAZIANO BRASCHI: C'è della verità in quello che dici, in quanto avevamo bisogno di tutto ciò per produrre la rivista , i manifesti, eccetera. Ma c'era, qualche volta, anche il bisogno di dire "no, non aspettiamo, facciamo anche questo…"

PAOLO DELLA BELLA: Ci sono stati anche dei cambi di editore, anche se un vero e proprio editore non l'abbiamo mai avuto…

GRAZIANO BRASCHI: Il Centro di documentazione di Pistoia…

PAOLO DELLA BELLA: Anche il Centro di documentazione , credo sia doveroso ricordarlo. Ma qui intendevo riferirmi al primo che ci ha contattato, l'editore Guaraldi, che allora aveva sede a Firenze. Si fece con lui un numero solo: noi che come al solito eravamo, come possiamo definirci?, poco inclini al compromesso. Non eravamo d'accordo sulla sua impostazione. Mi ricordo un aneddoto: ci mandò dal suo avvocato perché gli facessimo vedere preventivamente le vignette. La richiesta fu da noi considerata una specie di censura preventiva. Visto col senno di poi, forse l'esperienza con l'editore Guaraldi fu chiusa troppo presto, forse avremmo dovuto dargli un pochino più di respiro… anche perché quel numero lo pagò lui, gli altri successivi toccò a noi pagarli.

Ma prima di continuare sui nostri rapporti con gli editori, voglio

parlare del titolo dato alla rivista, “Ca Balà” appunto.

Prima che iniziasse questa conversazione, qualcuno, mi pare il professor Martinelli, mi ha chiesto cosa significasse “Ca Balà”. Gli ho spiegato che nasce dal nostro rapporto con Piero Santi, lo scrittore fiorentino, che all'inizio veniva a Compiobbi, nella sede dove noi stampavamo serigrafie manuali. Santi [*che era anche gallerista e produceva stampe d'arte per conto di noti artisti*, n.d.r.] ci chiese di stamparne diverse. È bene ribadire che il Gruppo Stanza aveva cominciato proprio stampando serigrafie, avevamo insomma ambizioni artistiche. Poi il clima del Sessantotto (Maggio francese, Parigi, ….) ci indusse a pensare di realizzare una rivista, lasciando da parte le gallerie, gli artisti, eccetera. Chiedemmo allora a Piero Santi di assumere l'incarico di direttore responsabile [*Santi era iscritto all'Album dei giornalisti*, n.d.r.]. Lui accettò e ci propose questo titolo che era poi quello di una rivista letteraria degli anni '50 che lui aveva diretto e di cui erano usciti due-tre numeri.

Questo nome ci piacque moltissimo, perché era misterioso e bizzarro, come noi volevamo. Non sappiamo neanche noi ancora oggi cosa voglia dire esattamente, qualcuno dice "casa ballerina", altri indicano un preciso riferimento alla Cabala.

Comunque l'ispirazione a Santi venne dal nome di una fondamenta veneziana, come ben si vede da una foto che scattai qualche anno dopo. [Figura 27]

Dunque ci sono aneddoti carini e interessanti, potrebbe parlarne Berlinghiero, comunque già che ci sono ne parlo io.

Quando abbiamo cominciato questa esperienza del Gruppo Stanza, eravamo ancora nell'ottica dell'arte, della grafica e della riproduzione del multiplo di Benjamin. Inoltre avevamo l'intenzione di produrre mostre. La nostra prima mostra la facemmo presso la galleria “Il Ponte”, a San Giovanni Val d'Arno. Il gallerista, Vincenzo Alibrandi, passò di lì, da Compiobbi, si fermò e ci propose di fare una mostra. Noi volevamo che la presentazione di questa mostra la scrivesse un personaggio importante. In quel periodo un “tale” Umberto Eco bazzicava Firenze. Noi con la nostra ingenuità andammo lì dove si trovava e gli chiedemmo “Senti noi si sta facendo una mostra e vorremmo una tua presentazione”: a quei tempi ci si dava subito del tu. Queste furono le parole, incredibili, che ci disse “ Io domani mattina riparto per Milano, sono all'hotel Baglioni, se volete trovatevi all'hotel e venite a Milano con me”. Naturalmente andammo subito, la mattina, lì davanti all'hotel Baglioni in Piazza

dell'Unità: scende Umberto Eco, si sale in macchina (aveva la macchina lì, allora si poteva parcheggiare) e facemmo questo viaggio da Firenze a Milano; naturalmente parlò quasi sempre lui, anzi, devo dire che cantò anche; mi ricordo che faceva la parodia della canzone “Azzurro” e diceva: “Ci troveremo tutti a Porto Azzurro... eccetera...”; ci lasciammo a Milano, noi naturalmente si era molto contenti e dopo una settimana arrivò il testo per questa mostra. Ecco, questo per dire che era un clima probabilmente molto diverso dall'oggi, dove credo che sarebbe impossibile ottenere questo da critici molto meno importanti di Umberto Eco.

Che tutto fosse molto diverso lo conferma il contatto successivo che avemmo con Oreste del Buono, che allora dirigeva “Linus” e che ci fece avere i primi disegni di Alfredo Chiappori, perché ancora non li poteva pubblicare sulla sua rivista in quanto un po' troppo politici. E poi c'è il nostro rapporto con un grande personaggio come Cesare Zavattini. Insomma, come dire, abbiamo avuto rapporti con personaggi importanti non solo perché eravamo noi, ma perché la situazione era allora molto diversa da quella d'oggi.

GRAZIANO BRASCHI: Non va dimenticato Mario De Micheli,

importante…

PAOLO DELLA BELLA: Mario De Micheli ha scritto l'importante presentazione di un'altra mostra.[3]

Insomma un periodo interessante per dei giovani che realizzavano queste stampe interamente artigianali e che venivano apprezzati proprio per questo. Altra cosa che mi viene da dire è che eravamo veramente giovani e già questo era importante, no?

Mi vengono in mente le parole di un poeta inglese del Settecento che si trovava a Parigi durante la rivoluzione francese. Era appunto giovane come noi lo eravamo allora. Innamorato di una ragazza, scrisse una frase che ogni tanto ricordo. Diceva: "Era felicità in quell'alba essere vivi, ma il vero paradiso era essere giovani".

GRAZIANO BRASCHI: Andiamo avanti parlando dei diversi "prodotti" dell'editoria di "Ca Balà": opuscoli, piccoli libri e cataloghi, anche libri di letteratura, tra cui quello di B. A. Olivo (Aldo Beltrame) *Un uomo a rapporto*. B. A. Olivo, scrittore e importante fotografo, va senz'altro ricordato più adeguatamente, ma non posso farlo in questo contesto. [Figura 28]

Così come devo rimandare un discorso adeguato sulla letteratura e il giornalismo satirico-politico o comunque umoristico contenuti in “Ca Balà”. Ma torniamo agli opuscoli: questo fu pubblicato dopo le elezioni amministrative regionali del 1975. Viene rappresentato un evidente successo elettorale della DC, legandolo alla “mimetizzazione”, anzi meglio alla “metamorfosi”, del suoi elettori: dal fascio littorio allo scudo crociato. [Figura 29] [Figura 30] [Figura 31]

“La pulce nell'orecchio” è un importante catalogo pubblicato in occasione di una mostra collettiva di satira politica e umorismo grafico allestita presso la Casa del Popolo “Buonarroti” in Piazza dei Ciompi, Firenze. È da ricordare perché, salvo errori, è stata la prima collettiva, con almeno una decina di disegnatori satirici noti di quegli anni. L'anno di pubblicazione era il 1972. [Figura 32] [Figura 33] [Figura 34]

PAOLO DELLA BELLA: Un commento sui nastri “smarriti” in quel convegno, bisognerà farlo…[4]

GRAZIANO BRASCHI: Sì, sulla sparizione dei nastri su cui furono registrati gli interventi, si può parlare… In effetti fu un

convegno convulso, a cui parteciparono diverse anime del movimento. Gli interventi furono molto diversi fra loro, “difformi” direi, suscitando diversi “attriti” e polemiche lì in sala. Se posso citarmi, ad un certo punto cercando di mediare il dibattito, di fronte a tanto contenzioso in sala, esclamai ‘In mancanza di meglio, la tolleranza è meglio!’, ricevendo dei “buuu!” di rumorosa disapprovazione! Beh, credo che la frase abbia un suo valore ancora oggi. [Figura 35]

“L'Altra grafica” è stato un importante numero monografico dell'Almanacco Bompiani 1973. Tanto più importante perché a nemmeno due anni dall'uscita del primo numero della rivista, veniamo inseriti nel panorama internazionale della grafica di quegli anni. E ancora il merito va ad Umberto Eco, che era il vero creatore ed ordinatore di questo almanacco (e non solo di questo).

Massiccio volume, in cui le 2 paginette dedicate alla nostra rivistina underground hanno un loro rilievo e chiariscono già, sia pure in embrione, la nostra diversità nel fare grafica dai diversi movimenti e artisti di quegli anni. [Figura 36]

Un solo sguardo al sommario dice tutto sul contenuto: si va dalla grafica sovietica (ovviamente da collocare un mezzo secolo prima) tra avanguardia e realismo socialista ai manifesti della Spagna

repubblicana impegnata nella disastrosa guerra civile; dai tazebao della Repubblica Popolare Cinese e il suo fumetto pedagogico ai manifesti della rivoluzione cubana e i "murales" cileni. [Figura 37] [Figura 38] [Figura 39]

E poi ancora: dai manifesti del maggio francese alla grafica dell'umorismo nero francese (e qui ci sarebbe più che da soffermarsi!, basta pensare a disegnatori come Reiser, Wolinski, Cabu, Gébé e tanti altri) con riviste satiriche come "L'Enragé", "Hara-Kiri" e "Charlie Hebdo": sui francesi, come ho già detto, ci sarebbe molto da dire, perché fondamentali per il nostro lavoro sulla grafica umoristica.

Poi la grafica di protesta: i controgiornali e i giornali murali, le mostre di controinformazione e le scritte sui muri; i simboli rovesciati. [Figura 40]

E ancora elencando: l'underground americano (i comix, Robert Crumb, eccetera); la stampa dell'underground (ad esempio "Los Angeles Free Press", detto "Freen", il "Berkley Barb", etc.) e le agenzie "Liberation News Service" e "Underground Press Syndicate". Con argomenti che erano quelli dell'underground: Vietnam, marcio della politica, politica nuova, hippies, droga, musica rock, fumetti, ecc., che solo in parte entreranno in “Ca

Balà”. Ma anche l'underground italiano, bisogna citare almeno "Pianeta fresco", "Il Mucchio Selvaggio" e "Re Nudo" (con quest'ultima rivista “Ca Balà” ha tenuto rapporti frequenti, ma non profondi); poi ancora la grafica dei movimenti di liberazione sessuale e quelli rivoluzionari e di liberazione. Infine i contatti con l'arte, soprattutto la Pop Art, il Surrealismo, l'Art Brut, la poesia visiva (quest'ultima attraverso i contatti con il gruppo fiorentino: Eugenio Miccini con la sua rivista "Tèchne", Giuseppe Chiari, ecc). Nell'elenco delle suggestioni grafiche di quegli anni, aggiungo infine disegnatori come Saul Steinberg e Tomi Ungerer. *Landscapes* suggestivi e mentali del primo, Steinberg, artista di origini rumene, che aveva studiato e lavorato in Italia alla fine degli anni Trenta del Novecento e che fu poi cittadino americano.

Francese il secondo, Tomi Ungerer, autore di manifesti politici intrisi d'humor nero di rara efficacia. [Figura 41]

Scarsa o nulla l'influenza della grafica "ufficiale" di sinistra, in particolare quella organica al PCI. [Figura 42]

Poca o nessuna conoscenza, tanto meno la convergenza, verso l'opera grafica di Albe Steiner, grafico notissimo e intellettuale, importante ideatore di testate di sinistra, di simboli del PCI e stemmi pubblicitari. [Figura 43]

Di Steiner ho letto di recente la sua *Breve storia del manifesto politico*: devo dire che l'ho trovato un testo da cui imparare ancora oggi, compresa questa considerazione: “Un buon manifesto sarà il risultato di uno studio approfondito di ciò che si vuole propagandare, ma dovrà anche tener conto di tutti i fattori (strada, luci, fretta) e quindi dovrà scaturire da una sintesi che non può essere raggiunta senza cultura e senza la massima libertà espressiva.”

Idem per GAL (Gino Galli) disegnatore dei corsivi di Fortebraccio, che fu un noto corsivista satirico de “ L'Unità”. In occasione della mostra alla Buonarroti (1972) scoprimmo che GAL era anche autore di manifesti di satira politica di ottima fattura. [Figura 44] [Figura 45]

Uno sguardo attento è necessario darlo ad un libro su “Ca Balà”, *Il crudele e il politico*, uscito nel 1977 per merito di un coraggioso editore milanese, Ottaviano, in collaborazione col Centro di Documentazione di Pistoia. Non staremo certo a dilungarci nell'inventario grafico contenuto (ottimo comunque, così è giudicato anche ora), quanto sulle dichiarazioni raccolte su cosa era stata la testata (e anche su cosa non era stata e che non avrebbe potuto esserlo...) e che certamente è un testamento dell'originalità

ma insieme dei limiti della rivista.

Vi leggo alcune righe della presentazione: "Ca Balà o Cabala? Il Caso, o l'irrisione del Caso, o la perversa determinazione del graffiare”.

“Satira della crudeltà (Sergio Finzi), immaginazione feroce (la redazione), grafica peristaltica e catabolica (Umberto Eco), grafica scatologica (tout le monde), eccetera, eccetera".

“Peristaltica e catabolica”, sono andato a rivedermi queste parole sul dizionario e ho letto che praticamente è satira di pancia, anzi satira che appartiene al più profondo della pancia; è quello che uno ha dentro, irrazionale insieme al razionale, che spesso produce uno scontro. E che qualche volta invece porta ad un risultato positivo: qualche volta, ho detto, non sempre… Ecco comunque la colonna che riportava tutta questa “poetica”… voi che avete gli occhi buoni potete leggere tutto! [Figura 46] [Figura 47]

Ritorniamo sul numero uno, con lo scopo di parlare del nostro modo di fare autoproduzione. Se volete parlatene voi [*Braschi si rivolge a Buonarroti e a della Bella*, n.d.r.]. Per esempio della serigrafia che, penso, interesserà molto…

PAOLO DELLA BELLA: Appunto abbiamo già detto che, più o meno, il Gruppo Stanza nasce nel 1967. Si materializza insomma poco dopo l'alluvione di Firenze. L'idea della serigrafia nasce un po' per necessità, nel senso che era un modo di fare grafica con un mezzo povero e facile da usare. All'inizio eravamo io, Berlinghiero e anche Aroldo Marinai, mi sembra addirittura che fosse il 1964, come dire che eravamo alla preistoria… Conoscevamo anche un po' altre tecniche che erano molto più difficili, mentre la serigrafia con un telaio di legno e con una tela di seta (*nylon*, n.d.r.). C'era poi un signore molto disponibile, rappresentante di colori per la serigrafia. Si chiamava Rossari. Andavamo a casa sua a comprare questi colori. Questa tela veniva tirata sul telaio di legno, si coprivano certe parti e altre parti venivano lasciate libere, poi con una spatola si passava il colore che andava a imprimere la carta…

Si costruì da noi un tavolo, anzi fu il fratello di Berlinghiero, Brunetto, che lo fece.

Infine, come ho ricordato prima, fu Piero Santi che ci scoprì come stampatori. Lui lavorava per dei pittori noti (P. Santi fu anche gallerista ed editore d'arte) e ci propose una serie di serigrafie in

cui c'erano abbinati il disegno del pittore con alcuni versi di un poeta italiano. Insomma facemmo queste serigrafie anche per finanziare la nostra attività.

Questa serigrafia fu inserita nel primo numero di “Ca Balà”. Il disegno è di Vinicio Berti, che conoscevamo e che lo fece specificatamente per “Ca Balà”. [Figura 48]

PAOLO DELLA BELLA: Facemmo un libro incredibile, tutto stampato in serigrafia. La stampa durò praticamente un anno. Il titolo, in apparenza misterioso, era *Settantuno*.[5] [Figura 49]

Il libro, come ho già detto, fu intitolato *Settantuno* perché Berlinghiero aveva cominciato a fare dei numeri unici di una rivista, di cui ogni numero era intitolato con numeri progressivi. Questa numerazione finì con *Settantaquattro*… [Figura 50]

BERLINGHIERO BUONARROTI: Sì.

PAOLO DELLA BELLA: Passo la parola a Buonarroti…

BERLINGHIERO BUONARROTI: Sì, questa mania di fare

una cosa moltiplicata e una vera e propria rivista anche se soltanto in due copie, nasce insieme all'amico Aroldo Marinai nelle pause di lavoro all'Università degli Studi di Firenze, dove noi lavoravamo nello stesso ufficio. Ne uscirono in tutto una settantina di numeri spesso a cadenza settimanale. All'inizio insieme a Marinai, per una decina di numeri, poi subentrò Paolo Della Bella e successivamente anche Graziano Braschi. A noi servì come palestra per imparare a disegnare. Eravamo veramente dei cani come grafici, ma poi, come avete visto, siamo anche rimasti dei cani, anche per scelta. Perché nel 1970 c'era il gusto di tirar via il disegno, alla maniera di Reiser. Non pensavamo certo di finire come siamo finiti oggi all'Accademia. Ogni nostro disegno era un manifesto, perché doveva essere l'espressione di un'idea centrale, chiara, netta, doveva esser capita da tutti senza bisogno di parole. Un tentativo di linguaggio senza didascalie, comprensibile in teoria da tutto il mondo.

PAOLO DELLA BELLA: Abbiamo citato prima il professor Pi, parlane.…

BERLINGHIERO BUONARROTI: Sì, non c'era solo il

professor Pi di Bob Van den Born senza le parole, ma tutto il disegno umoristico francese era senza parole. La mitica rivista "Bizarre", in un numero speciale del 1964 intitolata *Disegni impubblicabili* raccolse tutti i più grandi disegnatori umoristici, alcuni viventi ancora oggi. Anche se Folon, Topor, Reiser e Gébé sono morti, altri sono sopravvissuti come ad esempio Cardon, Siné, Willem, eccetera. Quasi tutti questi disegni, un fascicolo alto più di 100 pagine, erano senza parole. Per noi fu importantissimo seguire questo metodo, cioè quello del “senza parole”, anche perché eravamo più vicini, piuttosto che alla satira politica, al disegno surreale di “critica di costume”. Conoscevamo a fondo il dadaismo e soprattutto il surrealismo. Basta pensare ad un pittore come Magritte, le cui idee surreali avrebbero potuto essere pubblicate benissimo in un numero di “Ca Balà” di allora. Alcuni disegni di quel giornale potrebbero essere definiti magrittiani per il comune spirito surreale. Occorre ricordare che, durante la storia di “Ca Balà”, abbiamo operato parecchi tagli anche nei confronti di affermati disegnatori, per il fatto che non interpretavano questa nostra linea basata su un'idea grafica essenziale, umoristica, comprensibile da tutti. Quindi, a malincuore, non abbiamo pubblicato molti disegni che un'altra rivista avrebbe senz'altro

pubblicato.

Curiosamente non è stato fin qui rammentato il metodo utilizzato dal nostro gruppo redazionale, composto da Braschi, Buonarroti e della Bella. Eravamo sempre in disaccordo: per esempio, nella scelta di un disegno Berlinghiero era d'accordo con Graziano mentre Paolo non era d'accordo a dare parere favorevole alla pubblicazione di una data vignetta. Altre volte erano Graziano e Paolo ad essere favorevoli ed io ero contrario. Nella scelta prevaleva sempre la maggioranza. Questo metodo democratico metteva in pratica il rifiuto dell'uso del potere. Non c'era un leader…

La cosa era veramente democratica, tant'è vero che convivevano dentro il gruppo redazionale di "Ca Balà" idee politiche completamente diverse, uno di noi era iscritto al PCI, un'altro era vicino alle idee del gruppo extraparlamentare di "Potere Operaio", il terzo era un anarchico. Non ci sono mai stati problemi di discussioni ideologiche. Il giornale usciva nell'indifferenza generale di tutti i partiti di sinistra: il PCI di allora ci ha ignorato per anni.

Vorrei ora, dopo questa premessa, dire quali erano i punti di riferimento di "Ca Balà".

L’ispirazione maggiore veniva da una serie di autori di grande livello che ci hanno senz’altro influenzato, più o meno direttamente, e dal riferimento ad alcune riviste risalenti addirittura a 50 anni prima come "l'Asino" e "l'Avanti!", specialmente per merito dei disegni del grande disegnatore Giuseppe Scalarini. Anche nel secondo dopoguerra, salvo l'esperienza de "Il Becco Giallo" non c’era stata più, in Italia, una rivista di satira politica. Andava per la maggiore il settimanale "il Bertoldo", dove il nostro Giuliano pubblicava una rubrica che si chiamava Surreal-humor. Lo stesso Giuliano, che ha trovato spazio su “Ca Balà” fin dal primo numero, non era allora un disegnatore politicizzato e senz'altro “Ca Balà” è stata per lui una palestra che gli ha permesso, in seguito, di elaborare vignette anticlericali strabilianti, come la serie dei “Cristi in croce”, apparsa sul Satyricon di "Repubblica" . La stessa cosa vale per Contemori, anche se nel suo caso, fin dall'inizio, le sue vignette erano sempre di ispirazione politica. Pensate che Lido Contemori leggeva il settimanale "l’Espresso" e che lo commentava per intero ironicamente con suoi interventi a lapis, stesi accanto ad ogni notizia politica.

Volevo parlarvi ora delle riviste ci hanno ispirato. Ho detto già

dell'esperienza del periodico eterodosso parigino "Bizarre". Nel panorama italiano, una rivista importantissima per noi è stata “il Caffè” diretto da Giambattista Vicari. L'ammirazione per questa rivista piena di testi irrisori e di disegni eterocliti era così incondizionata, tanto è vero che lo stesso Vicari stilò una interessante prefazione a un nostro libro che si chiamava "Settantaquattro", che per noi consistette in un momento di riflessione ideologica importante.

Un’altra rivista importantissima per noi fu il “Delatore” trimestrale diretto da Bernardino Zapponi, che usciva in edicola fin dal 1964. Era a carattere monotematico e ci fu un numero, "storico" per noi, intitolato il “Silenzio” che raccoglieva solo disegni senza parole. Non a caso il titolo era "il Silenzio", nel senso che non c’era bisogno di parole nel balloon e non c’era il fumetto, ma solo tavole con la sola immagine in cui era bandita ogni didascalia.

Questa esperienza fu per noi un grande stimolo, perché altri numeri della serie del “Delatore” di Zapponi, un grande estimatore dell’umorismo grafico, erano altrettanto intriganti. E poi le copertine di Topor e i disegni di Folon, Barletta, Cardon, Patané e Steinberg. Questi, quindi, furono i nostri suggeritori, in qualche

modo.

C'è da dire che, purtroppo, nelle esperienze francesi di “Hara-Kiri” e “Bizarre”, molti disegnatori, ad esempio Chaval, Strelkoff e Bosc, hanno fatto una brutta fine suicidandosi, proprio perché la professione disegnatore d'humour è altamente pericolosa, in quanto l'avventura del disegno d'idea corre sulla lama di un rasoio e spesso è una condizione insostenibile.

PAOLO DELLA BELLA: Per questo abbiamo smesso!

BERLINGHIERO BUONARROTI: L'esperienza umoristica, se vuole sfuggire ad una produzione di banalità, è completa appieno solo se la si percorre lungo la lama di un coltello affilato, immagine che contraddice un po’ quella frase di Lichtemberg che abbiamo riportato nel primo numero di “Ca Balà”, che parla di un coltello senza lama a cui manca il manico…

Noi nel nostro giornale, spesso mettevamo solo autori vicini alle sensibilità che avevano formato noi stessi. Come già detto, per noi fu importantissimo leggere il testo di Walter Benjamin sull’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica. Fu questo testo che ci permise di superare un'attività di sole mostre artistiche,

anche se abbastanza importanti, come ha rammentato Paolo della Bella, che si avvalevano peraltro di prefazioni di critici di alto livello quali Mario De Micheli e Umberto Eco…

GRAZIANO BRASCHI: Una mostra da ricordare è quella di Milano.

BERLINGHIERO BUONARROTI: … Mostre a Milano, Roma, Genova, Venezia e a S. Giovanni Val D’Arno, dove fu presentato un libro stampato in proprio da noi stessi nel 1967. Il libro si chiamava "Settantuno", interamente stampato in serigrafia manuale comprendente ben 284 cliché serigrafici per altrettanti colori. Questo fu un libro molto importante. Di una decina di copie vendute alla Libreria Salimbeni, una copia è finita nella libreria del Congresso di Washington. Se andate nella Biblioteca Nazionale di Firenze potete trovate la segnalazione nei cataloghi della più grande biblioteca americana. Questo fatto è uno dei nostri vanti: da questa esperienza, la cui stampa ha richiesto l'impegno di un intero anno, è nata l'idea di due rivistine stampate completamente in serigrafia e soprattutto della rivista di umorismo grafico “Ca Balà”: le due rivistine furono chiamate

rispettivamente "Settantadue" e "Settantatré"; il mensile di umorismo grafico e satira politica “Ca Balà”, spedito in tutto il mondo, oltre che ad una serie di amici-distributori militanti in Italia.

Ho conosciuto recentemente il redattore capo del giornale "La Nazione”, Achille Scalabrin, che ha scritto, in una recensione, «che fu l'avvento di pura aria fresca in quel mattino autunnale del Veneto, quando arrivò la rivista “Ca Balà”». È un bel riconoscimento, anche se a distanza di tempo. Sì, perché dal primo numero di “Ca Balà” ad oggi sono passati ben 40 anni. Noi di “Ca Balà” siamo forse un po’ arrugginiti, però abbiamo avuto il merito di cessare l'attività quando non avevamo, forse, più nulla da dire. Comunque fummo uccisi da due sequestri di due numeri del giornale con l'accusa di vilipendio alla religione di stato e oscenità. Ironia della sorte, il "merito" fu di una denuncia di un militante del "Movimento per la vita" che troncò la vita di “Ca Balà”!

GRAZIANO BRASCHI: L’accusa fu appunto di vilipendio alla religione cattolica e di oscenità… Fu un periodo di sofferenza. La la vicenda finì bene perché il giudice rinviò tutto alla Corte

Costituzionale che, se mi ricordo bene, doveva decidere sulla legittimità delle prerogative della religione di Stato. Alla fine le accuse furono derubricate e quindi fummo assolti. Eravamo patrocinati davanti alla Corte Costituzionale da Paolo Barile e difesi dall'avvocato Francesco Mori.

BERLINGHIERO BUONARROTI: Qualche anno dopo, la sentenza servì per le denunce a "Il Male"…

GRAZIANO BRASCHI: Giuliano è presente e può testimoniare…

GIULIANO ROSSETTI: Arrivai a "Ca Balà", perché loro mi stavano cercando da qualche tempo. Allora lavoravo a Prato, però avevo interessi anche a Firenze. Un pomeriggio, tornando a casa, mia sorella mi dice che mi ha cercato il Gruppo Stanza. Non li conoscevo, comunque decido che la domenica pomeriggio sarei andato a Compiobbi con mio suocero. Si parlò così tanto… Devo dire che quell'incontro contribuì a cambiare progressivamente la mia vita, le mie abitudini di lavoro. Allora, nel '68, lavoravo a Prato anche per 14 ore al giorno, in più ero "vecchio" [*Giuliano è*

nato a Campi Bisenzio nel 1935, n.d.r.] . Facevo in quegli anni quasi esclusivamente vignette senza parole. Quella con “Ca Balà” fu senz'altro una collaborazione importante. Fino alle 20 lavoravo a Prato, cenavo e poi andavo a Compiobbi: era un sacrificio ma lo facevo volentieri. C'è stato poi “Il Male” in cui all'inizio ho lavorato volentieri, poi in seguito no, la cosa diventò routine e quindi noiosa, barbosa…

Io ed altri eravamo “esterni” alla redazione di “Ca Balà”. Mi ricordo che ci si riuniva il lunedì sera dopocena. Passavo dal Ponte Vecchio a prendere Lido Contemori. Quando si tornava a notte fonda, voi magari [*i tre redattori che abitavano a Compiobbi*, n.d.r.] eravate a dormire, noi si era ancora per strada! Eravamo i “pendolari” di “Ca Balà”!

GRAZIANO BRASCHI: Grazie per la testimonianza, Giuliano.

Ora andiamo avanti rapidamente perché il tempo a disposizione si sta esaurendo.

I manifesti da noi realizzati si possono distinguere , per facilità di discorso, in due categorie: i numeri manifesto realizzati dentro il progetto di “Ca Balà” e quelli realizzati su commissione esterna (gruppi, associazioni, partiti, eccetera). Di quest'ultimi ne abbiamo

realizzati diversi e talvolta li abbiamo stampati in serigrafia manuale.

Cominciamo con uno che ha un disegno di "impianto" surrealista, firmato da Buonarroti. [Figura 51]

Eccone un altro, sempre su disegno di Buonarroti. [Figura 52]

Questo manifesto fu realizzato da noi in serigrafia in occasione della mostra "La pulce nell'orecchio". Il disegno è di Paolo della Bella. [Figura 53]

Questo fu realizzato nel 1974 per una mostra di manifesti cubani organizzata da Marcatempo e dall'Associazione per l'amicizia tra Italia e Cuba. Il disegno è dell'umorista spagnolo Chumy Chúmez. Ed è l'occasione per ricordare il contributo al lavoro redazionale di Pietro Bertoli, a tutti gli effetti redattore, almeno in quegli anni. [Figura 54]

Eccone uno a favore dalla campagna elettorale del P.d.U.P. (non è segnalato l'anno, ma credo sia il 1975). Il collage è di Buonarroti. [Figura 55]

Ecco alcuni numeri del bollettino, formato 100x70 in eliocopia, realizzato per conto del comitato fiesolano del PCI. Sicuramente degli anni Ottanta… [Figura 56] [Figura 57] [Figura 58] [Figura

59] [Figura 60]

BERLINGHIERO BUONARROTI: Facevamo noi le fotografie e le stampavamo su pellicola trasparente, poi venivano montate nel grande formato un metro per 70 e portate da Leoncini e non mi ricordo da chi altro, per farne delle copie in eliocopia, che era una tecnica che usavano gli architetti per i loro progetti .

GRAZIANO BRASCHI: Per dimostrare la varietà dei nostri interventi, ecco una serigrafia "artistica" realizzata in poche copie sul tema del Vietnam. Mi pare di ricordare, ma non ne sono sicuro, che dovesse essere successivamente realizzata in offset. Il disegno con tanto di slogan è mio. [Figura 61]

Ecco questo è un manifesto in serigrafia, come dire, più dentro la tematica di un autore: in questo caso Paolo della Bella. Noi facevamo anche questo, recuperando momenti diversi (artistici ed esistenziali) da quello immediatamente politico. [Figura 62]

Ecco finalmente un manifesto che è anche numero di "Ca Balà": un'astuzia per dire, di fronte alle difficoltà economiche "cerchiamo di superare questo mese, se non il prossimo trimestre". [Figura 63]

GRAZIANO BRASCHI: A “Ca Balà” e alle iniziative ed edizioni collegate hanno collaborato decine e decine di artisti e scrittori. Dovremmo citarli tutti, ma ovviamente non possiamo farlo stamani. Ci limitiamo quindi al nome di Franco Manescalchi per le sue poesie ed epigrammi (oltre che come direttore responsabile degli ultimi anni della rivista).

Poi Mauro Senesi, il babbo di Vauro, che è stato giornalista e scrittore raffinato e interessante. Oltre che direttore responsabile, Senesi ha contribuito con buone idee allo sviluppo della rivista: ad esempio ci fece adottare il formato tabloid ripiegato così da avere due copertine, come già facevano alcune riviste underground in America e “Quindici” qui da noi. Era una bella idea che oltretutto permetteva di evidenziare graficamente due contenuti. [Figura 64]

GRAZIANO BRASCHI: Questo numero-manifesto è stato un grande successo. Credo che l'idea sia stata di Aroldo Marinai e senz'altro fu realizzato da lui, perché Aroldo era fra noi l’unico ad avere la capacità di disegnare col tratto disneyano.

L'impatto, poi, col simbolo “rovesciato” di Zio Paperone e la trasformazione del balloon da “Gulp” a “Golpe” contribuirono a

crearne il mito. Si disse allora che sia stato visto esposto anche a Cuba, durante una celebrazione, o rievocazione che fosse, del Che.

Questo numero-manifesto, suggerito dagli slogan della sinistra extraparlamentare sulla refrattarietà delle istituzioni di far entrare la politica nella scuola, ebbe invece molto meno successo. Il disegno è mio. [Figura 65]

Questo è dedicato ad uno dei diversi autunni caldi di quel periodo, ed è anche lui un numero-manifesto di “Ca Balà”. [Figura 66]

Ed ecco uno dei più famosi numeri-manifesto, al pari di quello sul Golpe cileno, quello sul Referendum sul divorzio.[6]

Questa volta avemmo il supporto non solo dei gruppi della sinistra, ma anche del PCI e dei Radicali. E fu un successo… [Figura 67]

PAOLO DELLA BELLA: Posso ricordare io. Era il 1974 e c’era il referendum sul divorzio. Nell'occasione facemmo questo fotomontaggio, tecnica abbastanza difficile allora da realizzare, non come ora che è cosa da ragazzi con Photoshop. Allora bisognava trovare tutte le foto, le testine giuste, metterle in una certa maniera… Forse c’erano anche allora persone anche più

brave di noi nel realizzare queste cose. Comunque fu un lavoro abbastanza difficile, questo me lo ricordo bene… Molto efficace era lo slogan, non non mi ricordo come nacque, diceva “Giocano col tuo futuro, battili con un NO!”.

Mi ricordo che andai da solo in Piazza Signoria con un pacco di questi manifesti. Mi misi da una parte, come si usava allora, con un manifesto aperto e un pacco così. Va bene che costava pochissimo, 300 lire probabilmente, comunque mi ricordo che io ero lì con questo manifesto aperto e stavano arrivando persone che mi comprarono tutte le copie… Fu un impatto questo, secondo me, molto importante.

Quell'anno il referendum era molto sentito e i Radicali stavano conducendo una continua battaglia. Mi ricordo che proprio in quell'occasione conoscemmo Mauro Mellini (*avvocato e parlamentare radicale, combatté allora le più note battaglie radicali*, n.d.r.), che ci fece successivamente anche l’introduzione ad un libretto (“Aborto si nasce, abortisti si diventa”), che facemmo nell'aprile 1975 dopo sull’aborto. [Figura 68]

[Ad una domanda mal registrata di (forse) Lido Contemori, risponde Paolo della Bella]

PAOLO DELLA BELLA: Proprio perché hai citato Dario Fo, mi ricordo che, insieme al Centro di Documentazione di Pistoia, Dario Fo organizzò a Milano, nella Palazzina Liberty, un convegno sulla stampa alternativa. Allora succedeva spesso di parlare di stampa alternativa… In quell'occasione, Dario ci chiese se potevamo ospitare su "Ca Balà" i disegni dell'allora giovane, avrà avuto 16 o 17 anni, figlio Jacopo, che aveva da poco cominciato a disegnare. Noi eravamo l'unica rivista che pubblicava queste cose e quindi Jacopo cominciò con noi.

GRAZIANO BRASCHI: Riteniamo necessario avere la testimonianza di Massimo Presciutti, il più giovane fra i collaboratori di allora. E da allora il rapporto con Massimo è continuato.

MASSIMO PRESCIUTTI: È bello essere chiamato giovane anche quando uno è in età pensionabile. In effetti la nostra generazione è quella di Bob Dylan, quindi "forever young". Sono arrivato a "Ca Balà" quando loro avevano già fatto tutto. Sono arrivato insomma quando stavano pubblicando la nuova serie.

Quindi di tutta questa storia io ne sono spettatore appassionato.

Ero felice di collaborare con una rivista che mi piaceva. La cosa più bella è innanzitutto vedere oggi il gruppo all'Accademia di Belle Arti che fa questa ricerca di memoria. Che poi sia memoria è strano, perché come fa il movimento ad essere memoria? Il movimento non è qualcosa di statico, è fluidità. Forse la cosa più interessante è che io non ho mai capito niente di loro. Per me sono state sempre persone con cui mi sono confrontato e su cui sono sempre stato attento all'effetto che facevano e che io facevo su di loro. Questo è vero in tutti i lavori che ho fatto. Oggi faccio altre cose, non faccio più satira da tanto. Però questo confronto con loro c'è sempre stato. Ad esempio, io sono cantautore, ho registrato delle mie canzoni nello studio di Berlinghero e queste canzoni sono andate anche su Rai letteratura.

Ci siamo sempre frequentati nel tempo, con loro e con Giuliano e Lido Contemori. Se ho continuato a fare quel poco di satira e di disegno è perché loro, in fondo, si sono affermati e mi hanno detto "guarda c'è la possibilità di lavorare". Quindi ho continuato anche a disegnare, sempre. Poi mi sono inventato questo lavoro con la scuola che è fatto di disegno e di musica.

GRAZIANO BRASCHI: Verso la fine dei ricordi di questa mattina parlerò di una pubblicazione che fu giudicata, sbagliando, il canto del cigno degli ex “ragazzi di “Ca Balà”.

Era il 1982 (era finita quindi da un paio di anni la pubblicazione della rivista), quando fu realizzata una grande mostra di umorismo grafico a cui si unì un ricchissimo catalogo dal titolo che, in effetti, sapeva di nostalgia: *Humour mon amour. Rassegna di umorismo grafico 1940-1982*.

Se anche i tre redattori vi sistemarono solo 3 disegni (chiamiamoli vignette, alla fine!), è vero che l'impianto storico, emotivo e teorico fu al 95% loro. [Figura 69] [Figura 70] [Figura 71]

Leggete o rileggete, se ne avete voglia e la possibilità, all'interno di *Cronaca di una mancata presentazione: incontro con Cesare Zavattini* di della Bella; *Humour mon amour* di Buonarroti e qualche voce dentro il *Castello degli umorismi incrociati* sui diversi tipi di umorismo stilata da Braschi.

Notevolissima e intramontabile rimane anche la cronologia essenziale *Le 500 giornate dell'umorismo*, 1940-1982, che da quello che vedo fra gli specialisti si attinge ancora oggi.

BERLINGHIERO BUONARROTI: Vorrei dire che dentro l'esperienza di “Ca Balà” si intravede sempre una satira alla crudeltà, che si può definire anche umorismo nero, sulla lezione di André Breton della teoria dell' 'humor noir'. Altra scelta fondamentale della rivista è stata quella di scegliere, invece di fare militanza politica nelle manifestazioni e nei vari gruppi extraparlamentari, di scegliere l'umorismo e la satira come 'arma politica'.

PAOLO DELLA BELLA: Voglio fare solo una battuta. Questa: un tempo si parlava dell'immaginazione al potere, ora possiamo dire che al potere ci siamo andati davvero… con l'immaginazione.

BERLINGHIERO BUONARROTI: “Ca Balà” cominciò con poche centinaia di copie, arrivando a un massimo, grosso modo, di 1500 copie di media. Il manifesto sul divorzio ha venduto 15 mila copie... in generale i numeri del “Male” erano di gran lunga superiori, erano arrivati a vendere più di 100.000 copie, qualche numero erano arrivati a più di 150 mila copie…

ADRIANA DADÀ: Eh, io ho pochissimi minuti, fermatemi se

vado oltre i cinque, ma, volevo, no non volevo concludere, volevo farvi notare, soprattutto in primis, agli studenti e alle studentesse che devono seguire questo corso e poi agli altri che sono presenti, tre cose: primo, il sottotitolo della rivista, non ci avevo pensato ma mi è tornato subito negli occhi.. eh.. *in vendita nelle principali librerie e nelle edicole della stazione*. Notare poi la seconda cosa: questo è un gruppo che si riuniva a Compiobbi e che viveva principalmente quindi in una periferia di Firenze.

Che cosa voglio dire con questo? Perché lo voglio mettere in evidenza? Prima di tutto perché ricordiamoci che siamo negli anni in cui un gruppo come questo che vive in periferia a Compiobbi è collegato con Giuliano che viveva a Prato, il cuore dello sviluppo economico toscano di quegli anni, perché la delocalizzazione e il decentramento sono sempre esistiti nella storia del capitalismo. Prato è sempre stato un antesignano di quello che sarà poi il decentramento degli anni Settanta dopo la cosiddetta crisi economica o recessione. Vi ricordate il dibattito su "Quaderni Rossi": lo sviluppo del capitalismo va da Prato a Porto Marghera o da Porto Marghera a Prato...?

Ecco, queste due realtà convivono e sono la specificità del movimento italiano, io credo; cioè c'è una popolazione in crescita,

molto occupata nel settore industriale, ma c'è un pendolarismo fortissimo e non a caso tutti noi passavamo per le stazioni, una, due volte al giorno, una volta alla settimana, tre volte al giorno. Quindi la stazione era, come dire, il web di allora, si andava alla stazione a vedere, ad aspettare il giornale che stava uscendo, si andava alla stazione a distribuire i manifestini perché arrivavano i pendolari e quindi si potevano coinvolgere, si andava alla stazione e si vendeva il giornale autoprodotto. Questo lo dico per far capire in che realtà si viveva, ma anche perché studenti e studentesse ci hanno chiesto: per un'eventuale mostra che vorremo uscisse da questo tirocinio, dove la mettiamo, cosa ne facciamo, qual'è il punto oggi paragonabile alle piazze, ai posti di allora in cui avveniva tutto questo? Ma non solo, noi abbiamo più di mille manifesti all'Archivio il sessantotto e quindi per gli studenti è stato semplice consultarli. Abbiamo insistito parecchio su questo fatto: che mentre oggi il telefonino secondo i giovani è uno strumento di diffusione enorme, anche allora uno di questi piccoli volantini o manifesti, attaccato in certi punti, diventava visibile da decine, centinaia di persone e garantiva una comunicazione efficiente. Una copia non era vista solo da una persona; prima di tutto perché finiva in posti, in case frequentati, in cui ci si riuniva. La

socializzazione era talmente forte che quel manifesto veniva di nuovo visto da 10, 100 persone, veniva riproposto, portato a giro. Come ultima cosa vorrei farvi notare che questa esperienza di “Ca Balà” così importante, che si è avuta a Firenze, era fatta da un gruppo di persone di varia provenienza, fatto oggi quasi impossibile. Il gruppo che faceva da collante era formato da tre persone apparentemente in contrapposizione, per come la storiografia e i mass media ci trasmettono la storia di quegli anni. Un anarchico, uno del PCI e uno di Potere Operaio non potevano vivere insieme; se si trovavano in piazza si picchiavano, se non si sparavano, no?! Ecco, abbiamo la dimostrazione, come ho detto all'inizio, che non era affatto così e soprattutto abbiamo la dimostrazione della complessità di quegli anni, del fatto che c'era un '68 che noi abbiamo chiamato il '68 delle periferie. È uscito qualche anno fa un numero di “Zapruder”, una rivista di resistenza politica, ma soprattutto una rivista storica, dedicato a *Il '68 nelle periferie.* La protesta, le lotte non erano solo nei centri importanti all'Università e nelle fabbriche, ma in molte zone periferiche del paese sui problemi della vita e sui bisogni quotidiani. Inoltre, sull'antifascismo, sui referendum, su tante altre cose, c'era una capacità di collaborazione di lavoro comune che è appunto quello

che qui potete vedere benissimo. Come ultima cosa, vorrei chiedere notizie su quello che ho sempre considerato il logo, cioè l'omino rovesciato, dove è nato, come è nato, chi l'ha ideato?

GRAZIANO BRASCHI: Il logo viene da un mio disegno, un disegnino, che è del 1966. Qualche anno dopo è diventato il logo della rivista. Prima però fu anche pubblicato su *Settantuno* che è del 1968. Qualcuno mi ha chiesto ma dove ti sei ispirato? Semplicemente non lo so. Ho saputo dopo che più o meno nel 1968 uscì una pubblicazione con disegni di Maurice Henry, gli *Ermafroditi*, ma io non l'ho mai vista. Catturato nell'atmosfera del Surrealismo? Fate voi.

Lo slogan che da sempre lo ha accompagnato è importante: “Uno sguardo profondo”. Uno sguardo introspettivo, appunto.

Nello stretto rapporto fra scatologico e politico, nel luogo dove ci si può vedere qualunque cosa, è appunto la sua forza. [Figura 72] [Figura 73]

Arrivo allora alla conclusione, doverosamente ringraziando l'Archivio il sessantotto che è stato il vero promotore di questa iniziativa, il Direttore dell'Accademia e in primis Tommaso Tozzi,

che da tempo ci ha suggerito e incoraggiato ad affrontare l'esplorazione di questa nostra esperienza artistica-editoriale degli anni Settanta.

TOMMASO TOZZI: Io voglio ringraziare il gruppo “Ca Balà” per il lavoro che hanno realizzato. Sono tre intellettuali, tre persone tra le migliori menti che Firenze ha prodotto e di cui dobbiamo essere riconoscenti per tutto quello che hanno fatto. Il loro è un particolare tipo di disegno, un disegno che cerca di avere un senso, un senso che rende una nuova consapevolezza alle persone e quindi, dato che stiamo celebrando i 450 anni di anniversario dell'Accademia delle Arti del Disegno è importante che nell'Accademia sia presente anche questo tipo di disegno. Spero dunque che questo sia solo uno dei tanti eventi di questo tipo e che anche in futuro si possa continuare a farne altri per approfondire i loro percorsi artistici.

Fig.1

In redazione. Ottobre 1971

Fig.2

Nel salottino anarchico di Liberto Perugi, primi anni Novanta

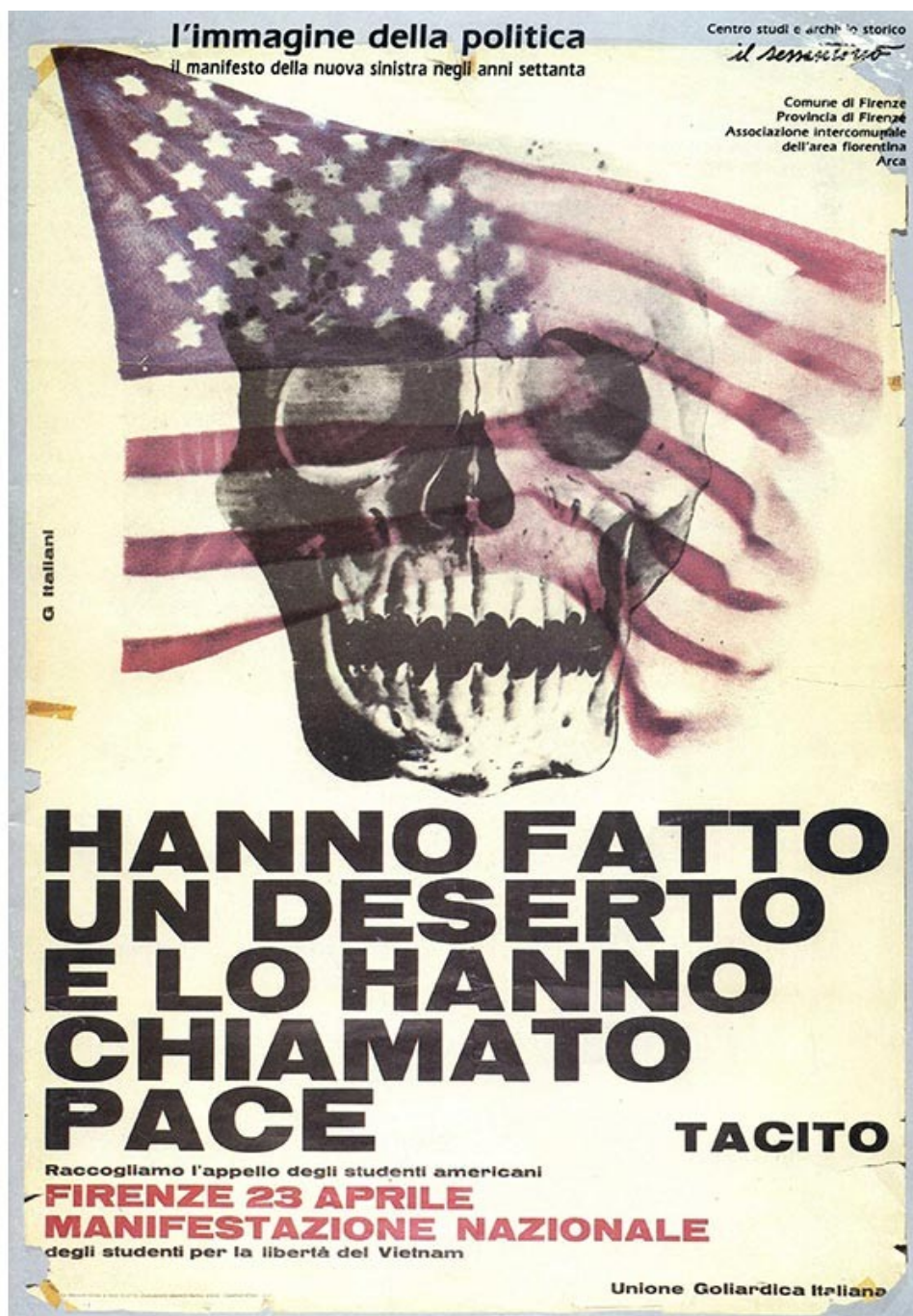



Fig.4

Copertina de "L'immagine della politica"

1971-72
I primi manifesti pubblicitari dei primi giornali satirici della Nuova sinistra

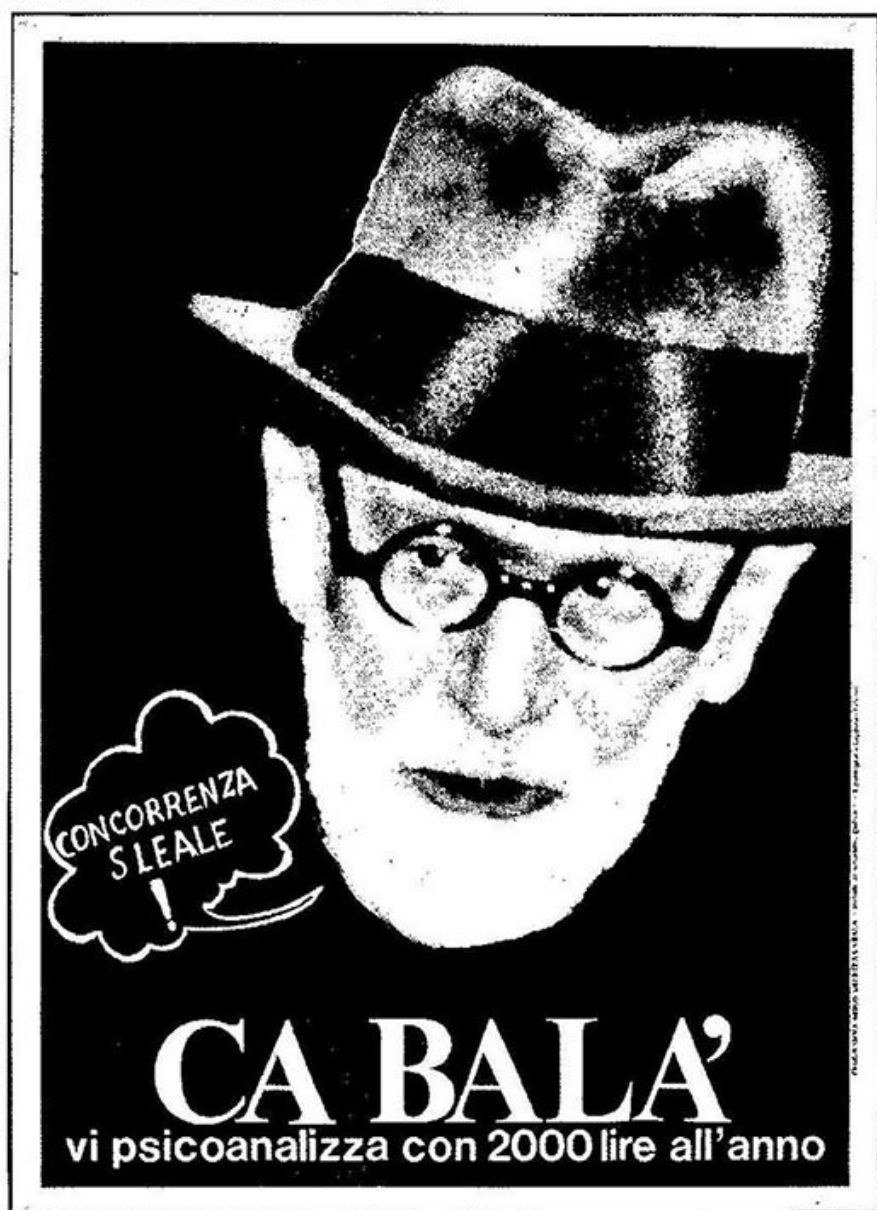



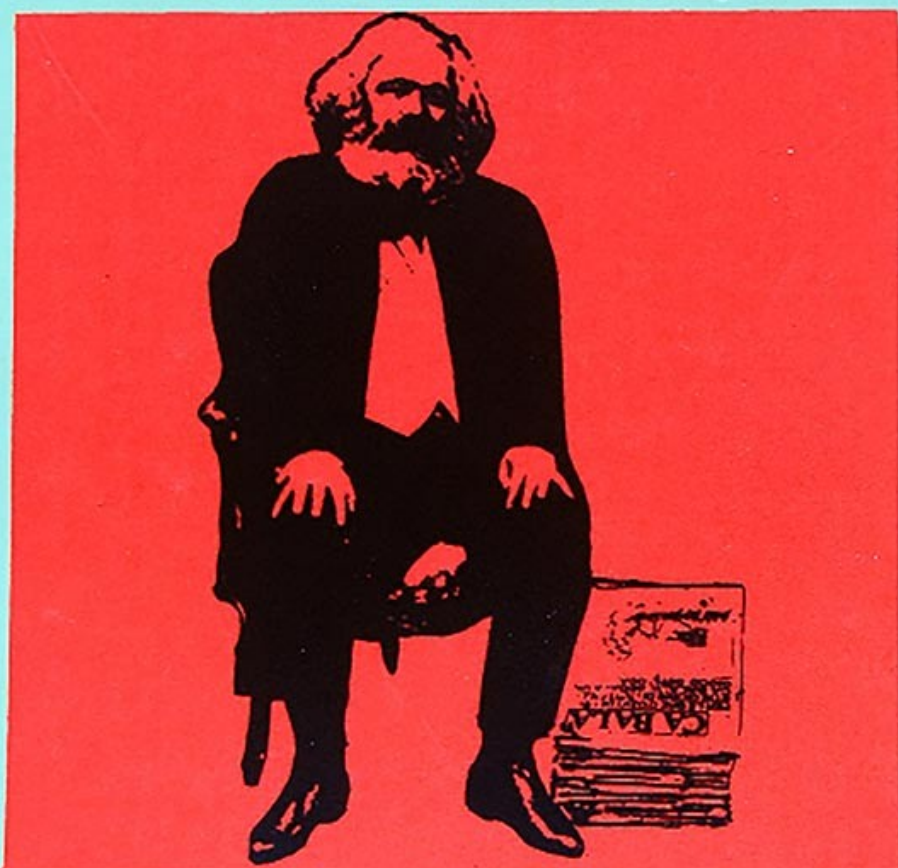
Fig.5

IN VENDITA NELLE LIBRERIE, NELLE EDICOLE PIU IMPORTANTI E IN QUELLE DELLE STAZIONI

Fig.6

Fig.7

Disegno di Perich

Fig.8

Disegno di Perich

Fig.9

E RICORDATI FIGLIUOLO..
PER NOI LA MERDA
È VITA...
CA BALA' è in edicola

Fig.10

£. 500
CA BALA'
L'Espresesso
OOOOOH... VENGO!
DUE
CA BALA'
è in edicola

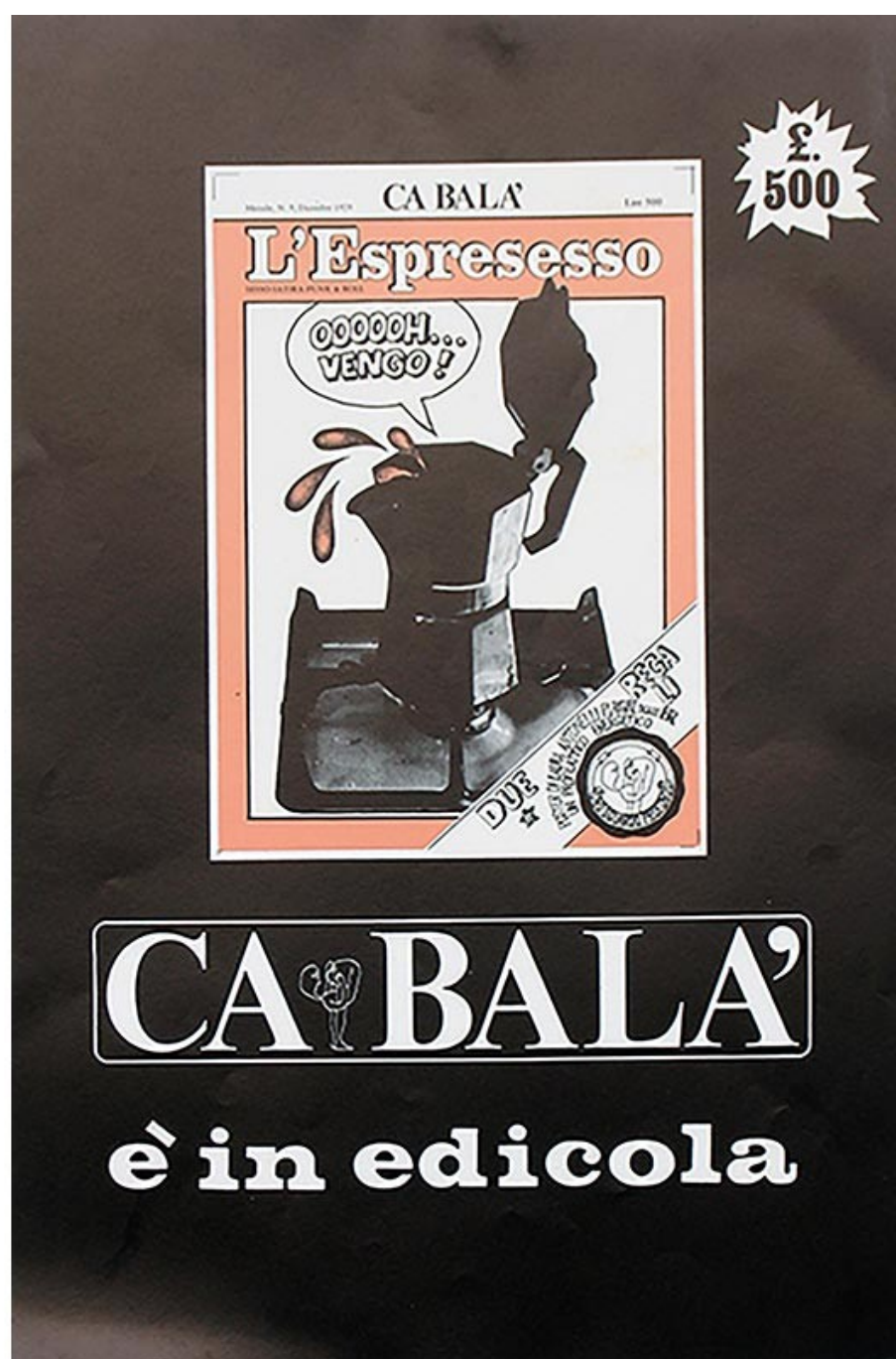
Fig.11

CA BALA'
in regalo:
un'ostia d'emergenza
contro la bestemmia
con ostensorio
da viaggio
1979 : anno del bambino
1980 : anno del topo
£. 500
CA BALA'
è in edicola

Fig.12

Fig.13

Fig.14

Fig.15

CA BALA'
N.8-9 Anno I £. 200 - Mensile
NOVEMBRE-DICEMBRE 1971
SIGNORE, LA CRISI!

Fig.16

CA BALA'
N. 12-13 Anno II Mensile £. 200
Marzo-Aprile 1972
VOTO A PECORELLE
D.C. A CATINELLE !

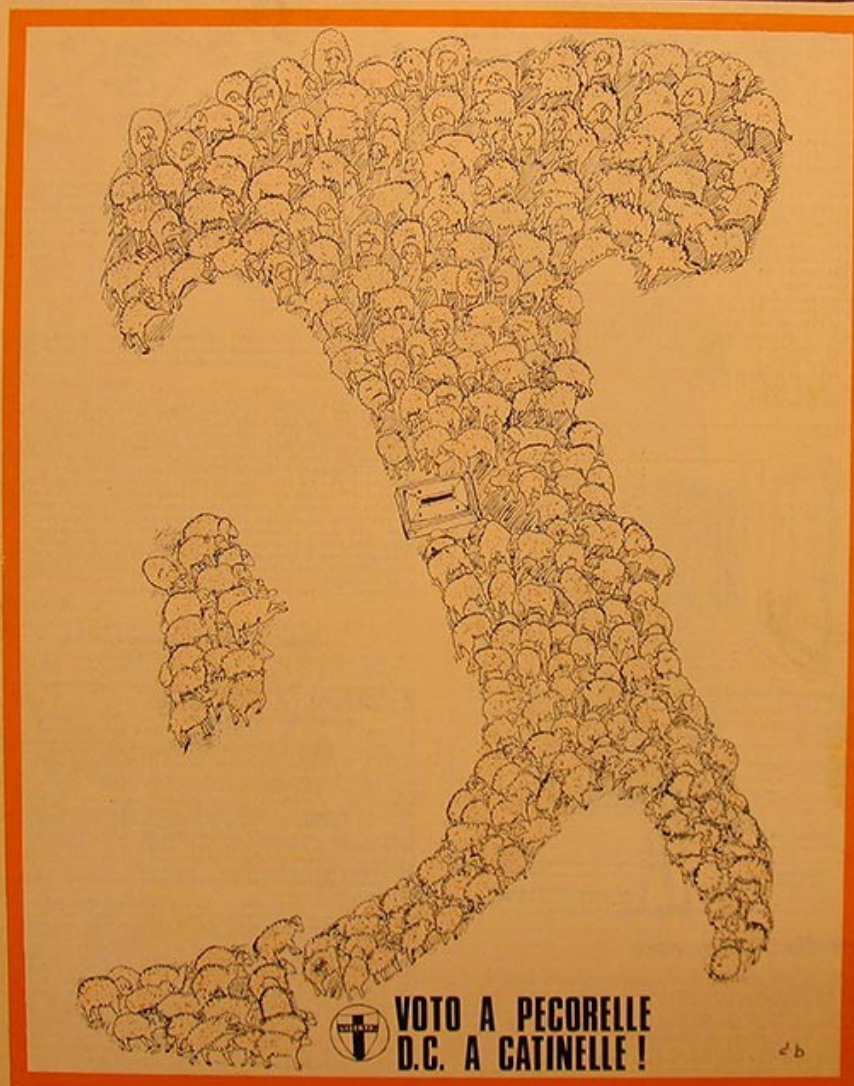



Fig.17

Fig.18

CA BALA'
N. 25
Anno III
Mensile
Aprile '73
L. 250
CA BALA'
HA
DUE ANNI
FESTA
DELLA
MAMMA
UNA
MAMMA
MAIALA
E' PUR
SEMPRE
UNA MAMMA

Fig.19

CA BALA'
N. 24
Anno III
Mensile
Marzo 73
L. 250
È PRIMAVERA
SIGNORA MAESTRA!!

Fig.20

Anno II
Mensile
Ottobre 1972
L. 300
CABALA'
PIU' PROCESSI POLITICI NEL SUD !!
PERCHE' SOLO CATANZARO?
PIU' CHIARO IMPEGNO GOVERNO
INCREMENTIAMO IL TURISMO NEL MEZZOGIORNO !!

Fig.22

Enciclopedia di casa nostra
CA BALA'
N. 34 Anno IV Mensile Gennaio 1974
L. 300
SE CI VOGLIAMO SALVARE SVIGNAMOCELA !
UN NUMERO SULL'ASSENTEISMO
PRRRR...
PRRR

Fig.23

Fig.24

CABALA' 6
Febbraio 1978
LIRE 2000
UN GOVERNO EFFICIENTE
E' QUELLO CHE METTE
LE BOMBE E POI LE SCOPRE

Fig.25

ALBUM
del governo giallo
COLLANA CA BALÀ
30 anni
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PISTOIA

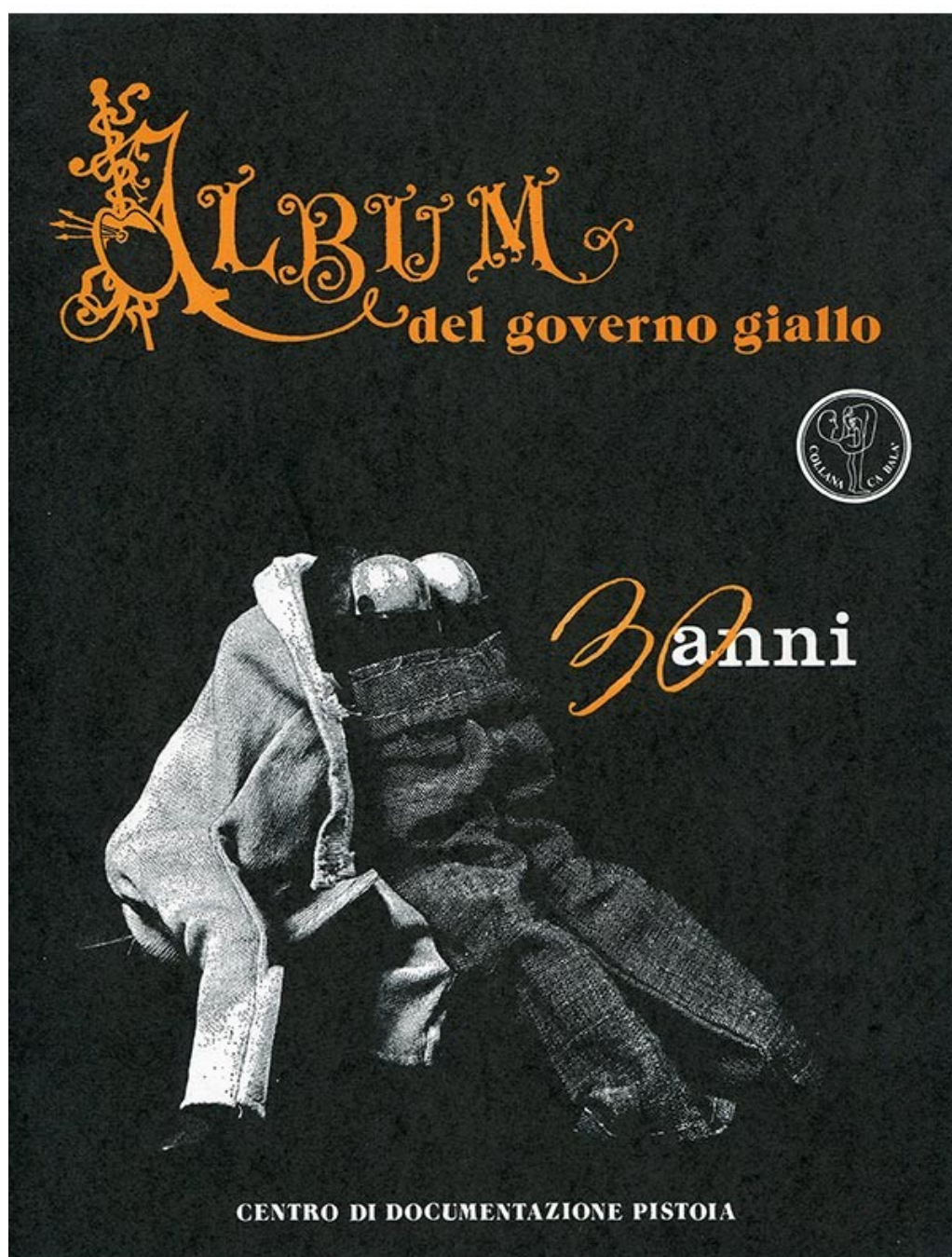



Fig.26

Fig.27

Fondamenta Ca Balà

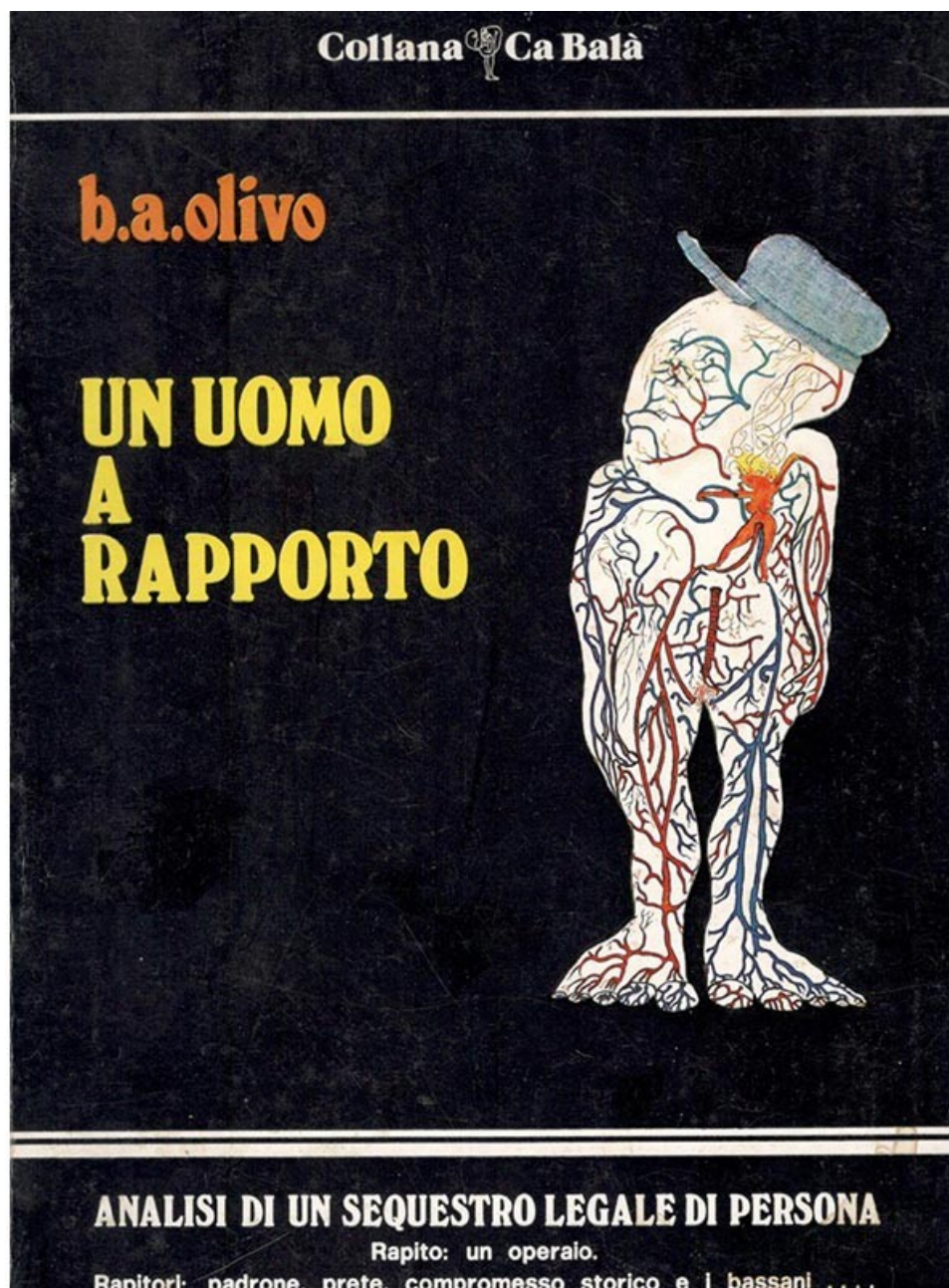



Fig.28

B.A. OLIVO, ***"Un uomo a rapporto"***
Centro Documentazione di Pistoia, 1977

Fig.29

***"Vi ricordate quel 18 aprile... La DC a fumetti"**, 1975*

Fig.30

Della Bella & Crazy

Fig.31

B. Buonarroti

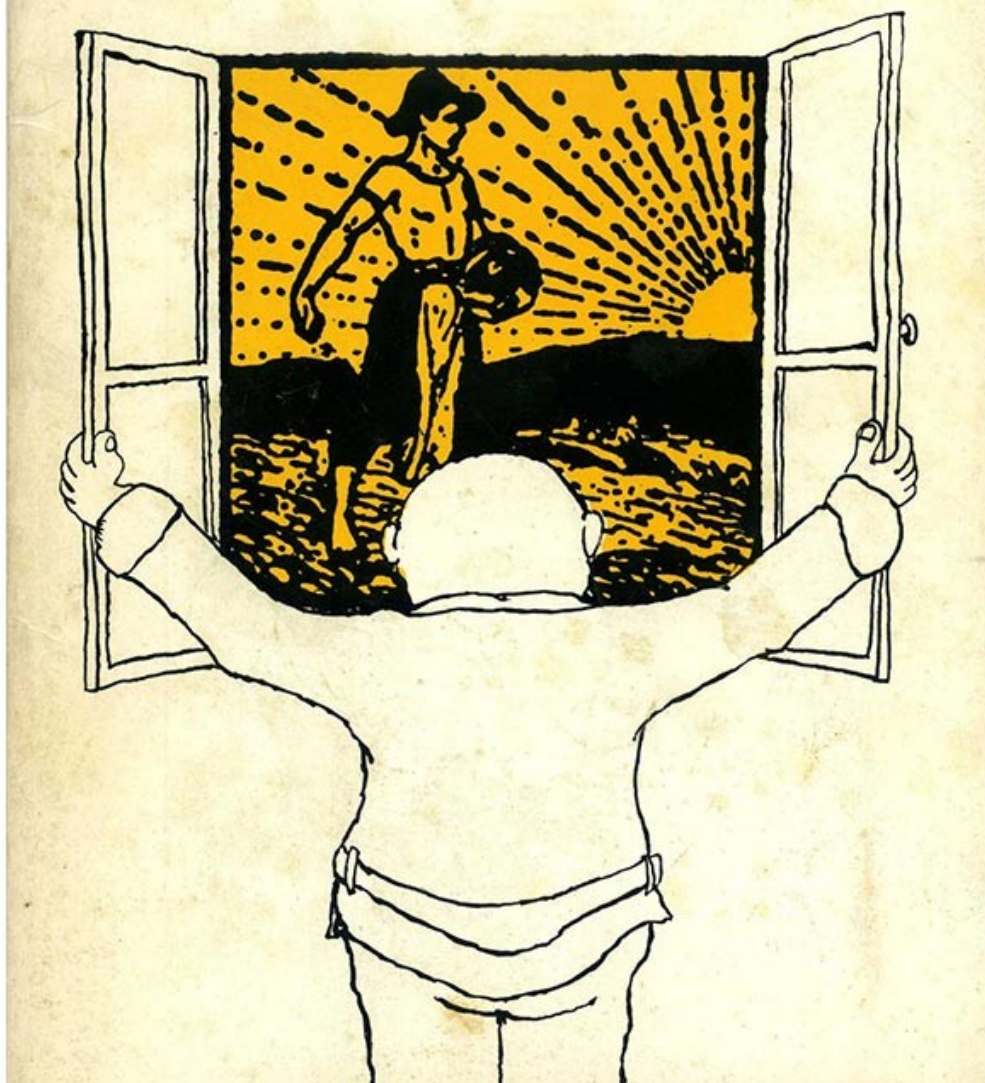



Fig.32

***"La pulce nell'orecchio"**, [edizioni "Ca Balà"], 1972*

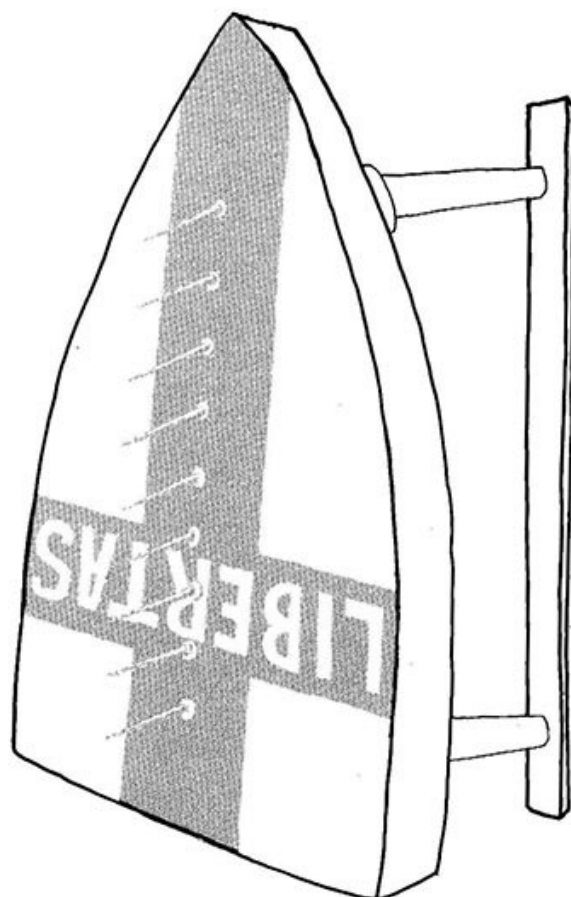
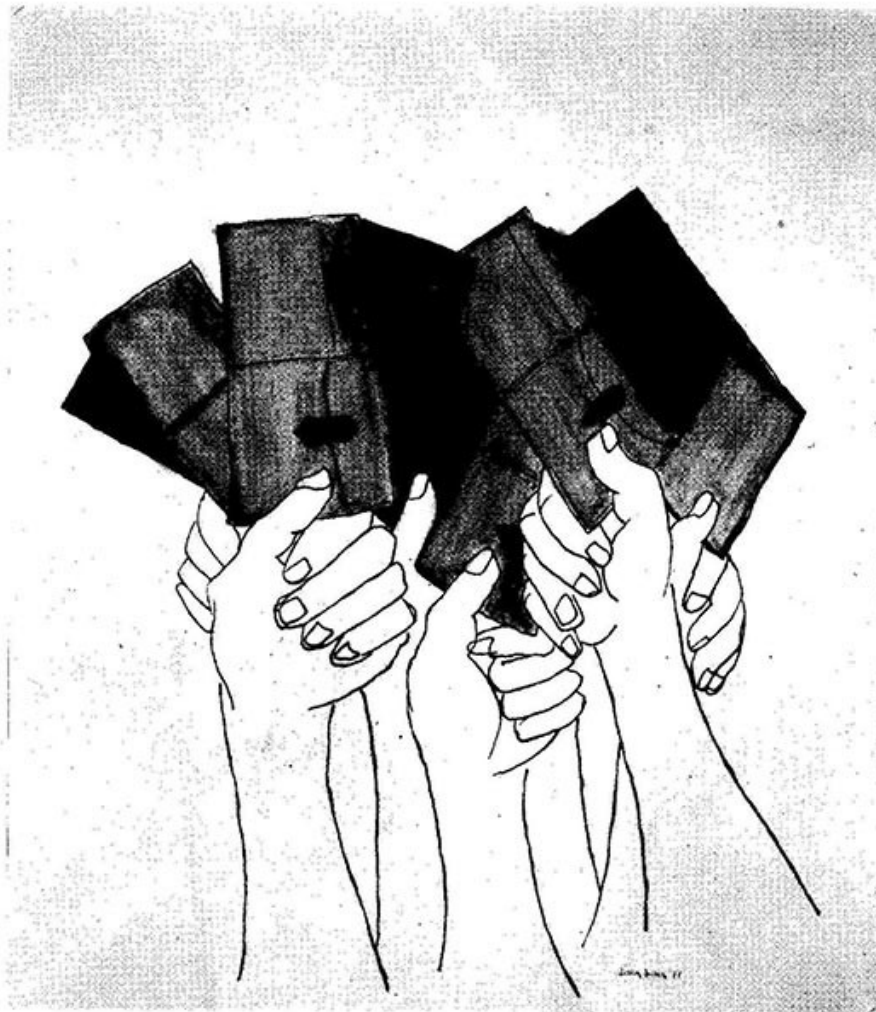



Fig.33

B.Buonarroti

L'IDEOLOGIA della classe dominante

25 DELLA BELLA

Fig.34

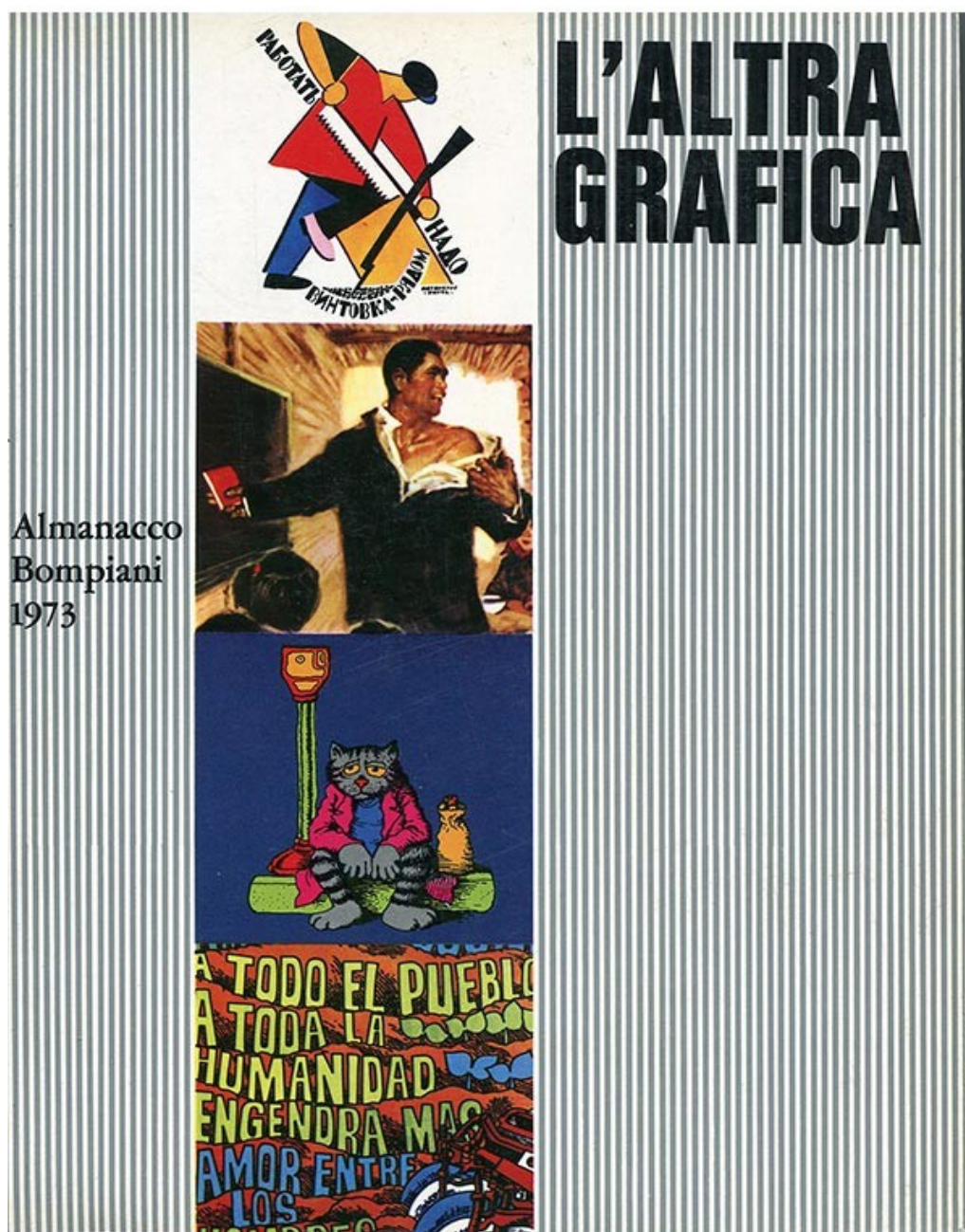
P. della Bella

L'ALTRA GRAFICA
Almanacco
Bompiani
1973
A TODO EL PUEBLO
A TODA LA
HUMANIDAD
ENGENDRA MAS
AMOR ENTRE
LOS

Fig.35

I soldi della Gescal

La Gescal ha 749 dipendenti e una sede di tipo felliniano, grattacielo in vetro cemento con scale elicoidali; dalle finestre si vedono le baracche di viale Pico della Mirandola.

DA **servire il popolo**

"Ca balà"

Si sa che la satira non prospera in Italia ed è opinione diffusa che la tranquillità personale ha base *soprattutto* nel non nominare invano il nome dei potenti.
Codice penale alla mano il produttore satirico, poi, si autocensura recalcitrando — riflesso ormai condizionato — al solo pensiero di sottoporre a uno « scontro » satirico (assai meno radicale, in fondo dello « scontro » fisico!) le Istituzioni Intoccabili.
Potrà contribuire oralmente, magari con notevole *verve*, al Fondo della Barzelletta Nazionale ma non, figuriamoci!, alla « malignità » programmata e scritta in un foglio satirico!
E, inoltre, allo scrittore e disegnatore satirico non sono certo risparmiati attacchi radicali. Non è il *clown* dei potenti? Non è il conservatore freudianamente soddisfatto di vivere nel peggiore dei mondi possibili? E la forza d'integrazione della società contemporanea non è capace d'assorbire completamente anche la satira?
E la realtà, infine, non è ormai più grottesca e caricaturale della satira?
Con tutto questo nell'aprile 1971 abbiamo pubblicato il primo numero di CA BALA', che aveva come sottotitolo « rivista d'umorismo grafico e di satira politica ».
Eravamo convinti — e lo siamo — che nonostante tutto la satira fosse arma efficace per una critica radicale, *un'arma politica.*
Tutto dipende da « come » si ride. Scrive Gianni Toti: « Ci sono 'risus' che apologizzano il loro oggetto, e altri che lo inceneriscono: si tratta di scegliere, specialmente ora che i meccanismi dell'appropriazione culturale da parte dei nuovi *establishments*, degli ultimi feudi intellettuali, minacciano di ridurre l'ironia e il sarcasmo in divertimento. La realtà supera ormai la satira? Cioè il *mostro* caricaturale si identifica ormai con la realtà, *è la realtà stessa*? Può darsi. Ma proprio perché questo mostro globale non viene identificato e vissuto come tale ma come *normalità quotidiana*, compito della satira è di additarne i reali contorni, di rivelarne il ruolo.

CA BALA' non è che un inizio. Sotto un certo punto di vista è una *ipotesi* di quella che dovrebbe essere una rivista satirica di sinistra che manca completamente in Italia. Ipotesi che, nel rischio di trovarsi « la serpe in seno », non viene raccolta dalle sinistre.
Si aggiunga poi il silenzio della industria culturale, la polemica abbastanza esplicita della mafia intellettuale e infine il sospetto del gruppuscolare per la pretesa ambiguità della satira. (Ambiguità che, d'altra parte, nasce dall'uso stesso dell'humour le cui ragioni non coincidono totalmente con quelle della pratica politica e della teorizzazione tattica. La scelta irrisoria agisce per schemi inconsueti e in campi di guerriglia quasi sempre non previsti dagli estensori di manuali.)

La redazione di « Ca balà »

Fig.36

DIA DEL GUERRILLERO HEROICO 8 DE OCTUBRE
JOURNEE DU GUERILLERO HEROIQUE 8 OCTOBRE
DAY OF THE HEROIC GUERRILLA OCTOBER 8
OSPAAAL

Fig.37

Fig.38

TUEZ LES!
Camarades enragés = Découpez ces étiquettes et collez les partout!.. Nous vous recommandons le dos des C.R.S. Si vous n'avez pas de colle... clouez les!
RETOUR A LA NORMALE...
RENAULT FLINS
MERDE
MANIFESTATION GARE DE L'EST
MARDI 11 A 19H
DÉFENSE D'INTERDIRE
MORT AUX CONS
si tous les vieux se donnaient la main ce serait ridicule
POUVOIR POPULAIRE

Fig.39

I simboli rovesciati
VIETNAM CAMBODIA LAOS
WHO NEEDS YOU
QUACK!
FIGHT FOR WOMEN'S LIBERATION
Our Demands:
VOTE SOCIALIST WORKERS 1970 N.Y. STATE CAMPAIGN
...WITH LIBERTY AND JUSTICE FOR ALL.

Fig.40

Fig.41

Fig.42

Fig.43

FORTEBRACCIO
NON SIAMO GENTILI
Prefazione di Vittorio Gorresio
CORSIVI 1977
EDITORI RIUNITI
KAPPLER
REBALDORIA.COM
CHI L'HA VISTO?
LATTANZIO
VITO

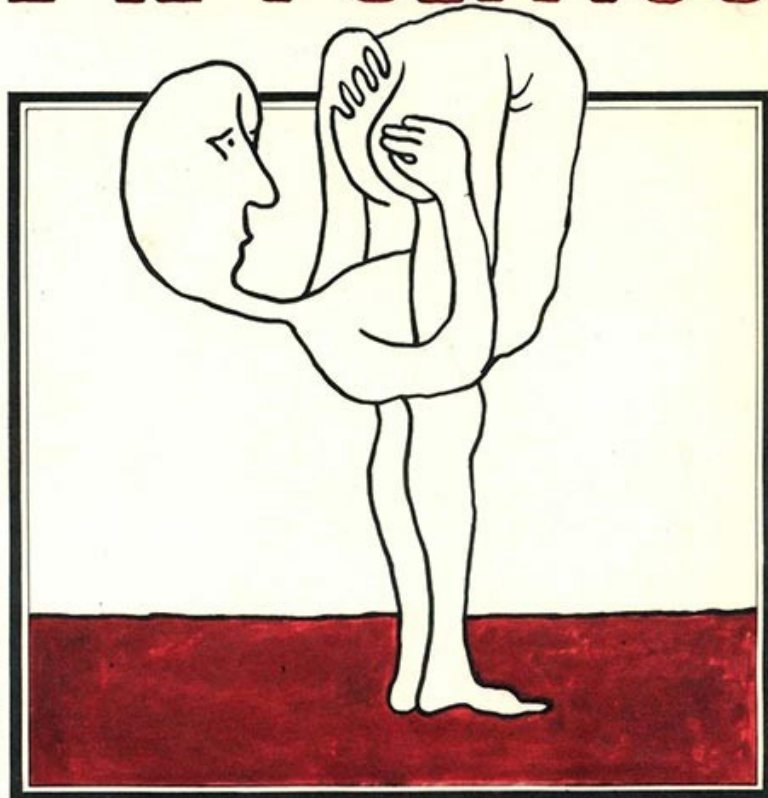
Fig.44

IL CRUDELE
E IL POLITICO
ANTOLOGIA DI
CA BALA'
A CURA DEL
GRUPPO STANZA
in coedizione con:
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI PISTOIA
l'altro segno
edizioni ottaviano

Fig.45

SPIEGAZIONE OCCASIONALE DI UNA TESTATA

A chi s'aggira bel bello per le calli di Venezia può capitare, alzando la testina, di leggere **Fondamenta Ca Balà**. Questo accadde appunto diversi anni fa al nostro primo direttore responsabile che subito pensò: «Madonna, che bel titolo per una rivista! ».

COSA E' STATO/A E COSA NON E' STATO/A CA BALA'

Ca Balà o Cabala? Il Caso, o l'irrisione del Caso, o la perversa determinazione nel graffiare.
Satira della crudeltà (Sergio Finzi), immaginazione feroce (la redazione), grafica peristaltica e catabolica (Umberto Eco), grafica scatologica (tout le monde), la volgarità come trasgressione della norma (Luigi Malerba), la satira come arma politica (la redazione sulle barricate), la satira come ghigno del subordinato (la redazione in fase difensiva e con reminescenze freudiane), la satira come emanazione/esplosione (la redazione nel luna park surrealista) ecc. ecc. Tutto questo o **altro?**
Bisogna subito dire allora che queste erano tendenze, vie che sarebbe stato possibile percorrere, e che certamente avrebbero portato assai lontano dall'attuale sbocco didascalico della grafica satirica italiana.

3

Fig.46

Fig.47

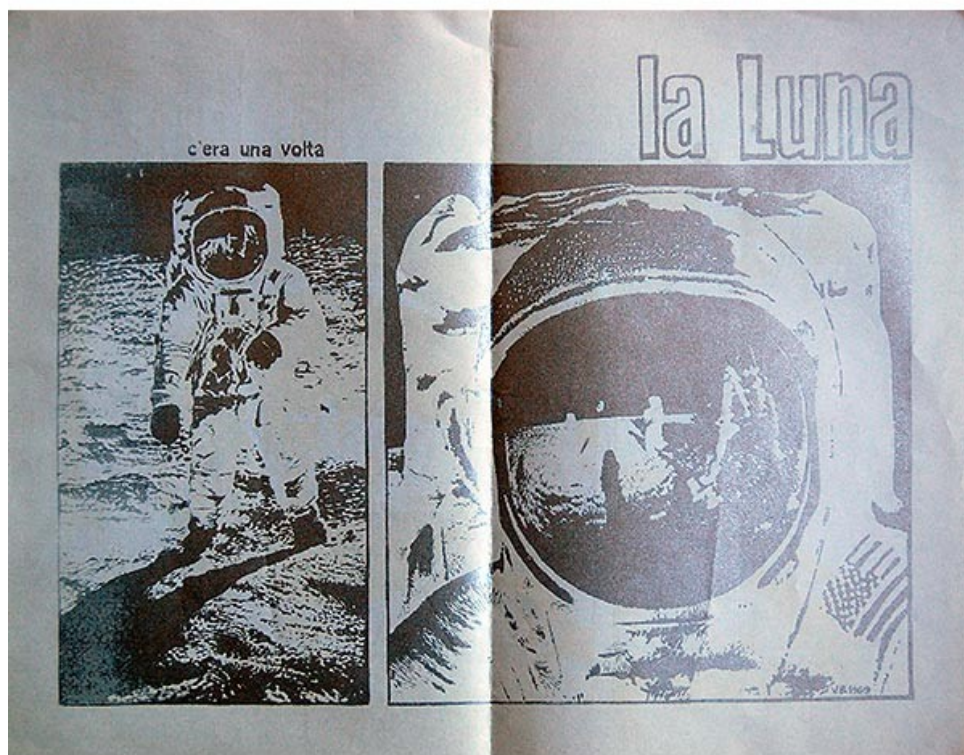



Fig.48

C'era una volta la Luna
Locandina in serigrafia manuale di Vinicio Berti, inserita nel n. 1 di "Ca Balà", aprile 1971

Fig.49

SETTANTAQUATTRO
UMORISMO
GRAFICO
DEL
GRUPPO
STANZA
prefazione: g.b.vicari

Fig.50

A.R.C.I-C.R.A.L
S.M.S
ANDREA
DEL
SARTO
v. L. MANARA 8 - FIRENZE
CICLO DI FILMS SUL TEMA:
ALIENAZIONE
E
REPRESSIONE
24 MAGGIO
DAVID E LISA (frank perry)
31 MAGGIO
BILLY IL BUGIARDO (j. schlesinger)
7 GIUGNO
I FIGLI DELLA VIOLENZA (l. buñuel)
14 GIUGNO
LA BATTAGLIA D'ALGERI (g. pontecorvo)
TUTTE LE PROIEZIONI COMINCERANNO ALLE ORE 21,15 PRECISE
SEGUIRA' UN DIBATTITO — INGRESSO LIBERO

Fig.51

Ricordarsi di innaffiare ogni giorno!
VOTA PCI
COORDINAMENTO COMUNALE FIESOLE

Fig.52

LA PULCE NELL'ORECCHIO
(MOSTRA DI UMORISMO GRAFICO)
INAUGURAZIONE
VENERDI 30 GIUGNO
alle ore 21,30
MARIO SPINELLA
introdurrà il dibattito
«SATIRA POLITICA
E BATTAGLIA
CULTURALE
alla
CASA DEL POPOLO
"M. BUONARROTI"
Piazza dei Ciompi, 11
dal 30 GIUGNO
al 7 LUGLIO
ORARIO:
dalle ore 21,30 alle 24
ARCI
Casa del Popolo «M. Buonarroti»
e Ca Balà

Fig.53

Gillette
BLUE
BLADES
CUBA
QUE LINDA ES CUBA
mostra di manifesti cubani
organizzata da
"marcatempo" e dall'associazione
per l'amicizia tra italia e cuba
"marcatempo"
via s. zanobi 116
8-18 ottobre 1974 ore 16-20
mt

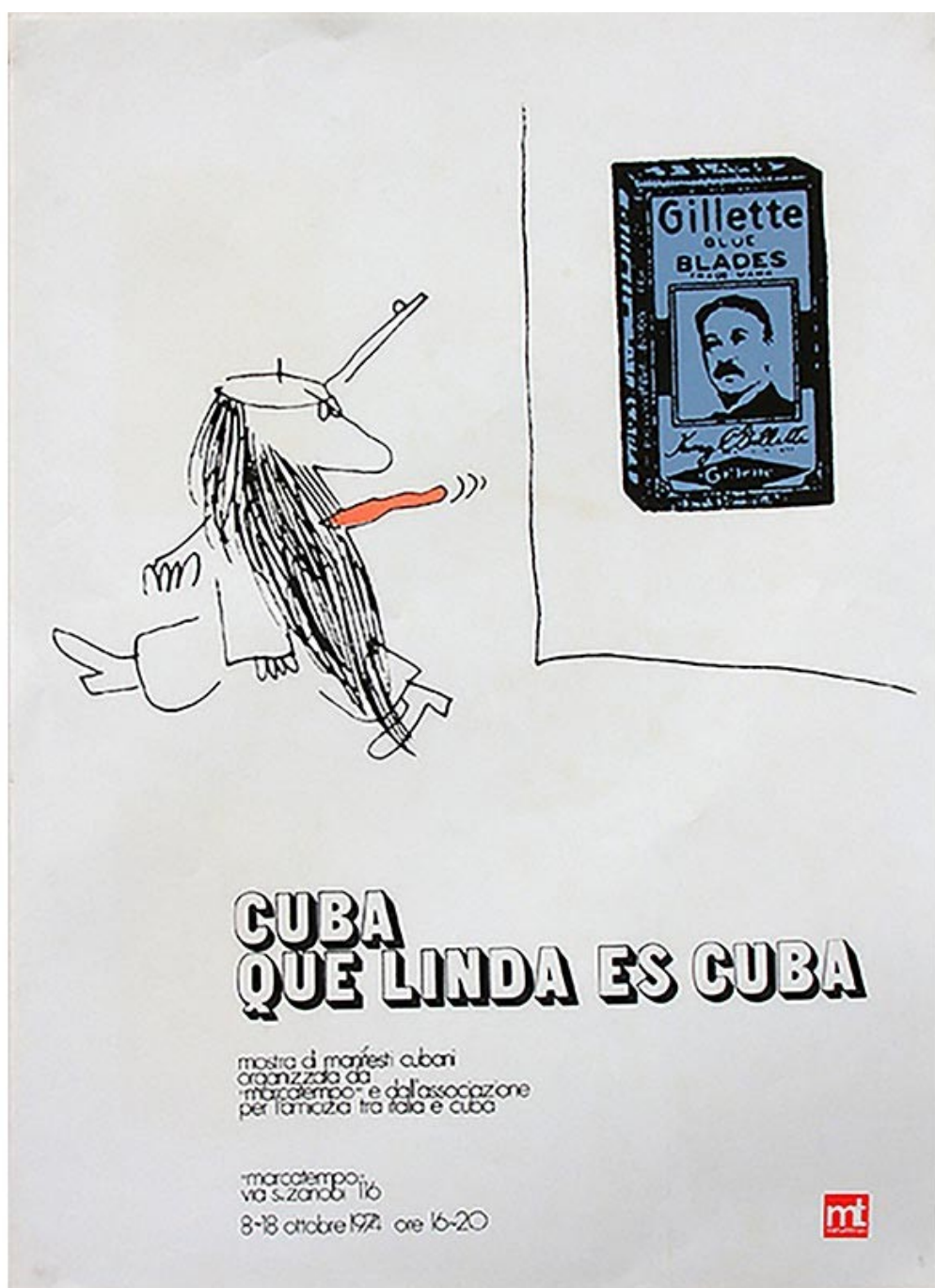
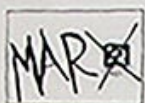
Fig.54

....SIAMO UN PARTITO SINCERAMENTE ANTIFASCISTA...
BUONARROTI
CONTRO FANFANI, LA MENZOGNA IL DISORDINE DEL GOVERNO D.C. CHE HA COLTIVATO FASCISTI E MAFIA, CHE HA INSEGNATO CORRUZIONE E ARROGANZA VOTA P.d.U.P.

Fig.55

ALTERNATIVA ALLA D.C

PENSIONI

Tra il 1970 e il 1980 le spese per le pensioni è salita dal 9,9% al 14,7% del PNL.
Nel 1979 la D.C., che oggi minaccia le conquiste più significative dei lavoratori, aveva promesso una legge di riordino in questo settore.
I 6 governi che si sono succeduti alla direzione del paese hanno fatto sì che il deficit INPS si aggravasse di anno in anno fino a raggiungere 43.000 miliardi nel 1983. Hanno ostacolato in ogni modo l'approvazione di leggi organiche con una lunga sequela di decreti stralci e leggine (121) che hanno aumentato il caos legislativo e le differenze tra pensionati.
In Italia vi sono oggi 51 regimi pensionistici regolati da norme diverse. A seconda del regime a cui si appartiene si può ottenere:
— la pensione anticipata dopo 35 anni di lavoro o solo dopo 15 anni;
— una pensione vicina all'83% dell'ultima retribuzione dopo 40 anni di lavoro oppure, con la stessa anzianità, arrivare al 94% o addirittura al 100% della retribuzione;
— un minimo di L. 276.000 per i pensionati INPS;
— un massimo di 834.500 per i pensionati dipendenti dal Monte dei Paschi di Siena.

LE PROPOSTE DEL P.C.I.

— elevazione dei trattamenti minimi per coloro che vivono del solo reddito di pensione;
— applicazione completa della scala mobile a favore di quei pensionati che possano far valere più di 780 contributi di effettivo lavoro;
— graduale superamento delle sperequazioni e delle ingiustizie più palesi esistenti nei regimi pensionistici;
— riconoscimento di una maggiorazione di L. 30.000 mensili ai pensionati che non hanno goduto della legge n. 336;
— nuove procedure e metodi di calcolo per le pensioni dei lavoratori autonomi.

. . . .

La Thatcher ha vinto. Dicono: "Ci vuole la cura Thatcher anche per l'Italia".

Vediamo cosa è successo in Inghilterra dal '79 all'83.

- Inflazione: dal 20 al 5 per cento

Ma chi ha pagato?

- Prodotto nazionale: – 3,5 per cento
- Disoccupazione: dal 5,3 al 12,3 per cento (la più alta d'Europa)
- Produzione industriale: – 11 per cento
- Produzione manifatturiera: – 17 per cento (molto al di sotto degli altri paesi industrializzati)

Hanno pagato le forze produttive, le imprese, i lavoratori, i giovani

L'ALTERNATIVA E' POSSIBILE. CAMBIARE SI PUO'.

IL 26 GIUGNO VOTA P.C.I.

LA SANITA' MALATA

NON È VERO che in Italia si spende troppo per la sanità:
In Italia per ogni abitante si spende L. 364.000
In Germania per ogni abitante si spende L. 693.000
In Francia per ogni abitante si spende L. 603.000
NON È VERO che sia la spesa sanitaria a determinare la crisi della finanza pubblica:
Nel 1982 le entrate del fondo sanitario nazionale sono state 28.513 miliardi mentre il Tesoro ha trasferito alle U.S.L. 23.210 miliardi.
È VERO che si spende male. Ci sono ospedali inutilizzati. Si spende troppo nei farmaci; dall'80 la spesa è aumentata del 137%. L'eccessivo consumo dei farmaci fa bene soltanto ai bilanci delle multinazionali del settore.
La D.C. ha favorito la speculazione privata sulla salute cercando sempre di favorire i gabinetti di analisi privati e le cliniche private.
Con la parola d'ordine "Privatizzare la sanità" la D.C. ha tradito la riforma.
Il governo ha varato il Piano Sanitario Nazionale e le leggi di attuazione della Riforma.
Il governo ha tagliato i fondi determinando il caos finanziario che porterà alla paralisi del funzionamento delle U.S.L.
Il governo ha introdotto i tickets.

IL P.C.I. PROPONE

— Che tutti i cittadini, esclusi quelli più poveri, paghino in modo proporzionale al proprio reddito i contributi (mentre oggi coloro che pagano di più sono i lavoratori dipendenti dell'industria);
— Che con il Piano Sanitario Nazionale si realizzi un rigoroso controllo sulle prestazioni e sulle spese;

. . . .

SE CI FOSSE UNA PICCOLA IMPOSTA SULLE GRANDI RICCHEZZE

- Ricchezza totale stimata per l'83, miliardi 1.791.000
- Il 10% dei contribuenti possiede il 50% della ricchezza, cioè miliardi 895.000
- Il 30% dei contribuenti possiede il 78% della ricchezza, cioè miliardi 1.397.000

Se venisse applicata una imposta sul patrimonio del 3% l'introito per lo Stato sarebbe il seguente:

- Imposta del 3% sul 10% dei più ricchi, gettito miliardi 26.850
- La stessa imposta sul 30% dei contribuenti, gettito miliardi 40.910

Fig.56

MARX ALTERNATIVA ALLA D.C

RISOLTO IL PROBLEMA DISOCCUPATI

NO AGLI SPACCIATORI DI DISPERAZIONE

La D.C. CAMBIA.... le carte in tavola !

Quando un noto esponente democristiano affermò che il potere logora chi non ce l'ha, forse non pensava che questo motto sarebbe diventato un programma di governo: logorare le coscienze, ottundere il senso del bene comune, spegnere la volontà di cambiamento e la speranza di poterlo realizzare. Chi dice che non c'è nulla da fare, che tutti i partiti sono uguali, che la politica è comunque sporca, non esprime un alto livello di coscienza morale ma un basso profilo di complicità con l'esistente. La neutralità non è al di sopra delle parti: è dalla parte del più forte, e ne avalla la prepotenza. Chi non sceglie, in realtà ha già scelto.

C'è chi giustifica la delusione di oggi con la caduta delle illusioni di ieri. Ma illusione e delusione sono ugualmente sterili, e passano a fianco della realtà. La prima pensa che il cambiamento sia facile, la seconda che sia impossibile; l'una e l'altra lasciano le cose come stanno. Invece, il cambiamento è difficile ma possibile: è lotta e progetto, speranza e pazienza. Illusione e delusione sono sentimenti infantili, di chi confonde la realtà coi propri sogni e, poi, coi propri incubi. Speranza e progetto sono virtù adulte, che nella realtà sanno far nascere un piccolo o grande sogno.

PCI

Vota Partito comunista italiano

Questa volta cambia sul serio.

vota giovane Decidi

PCI

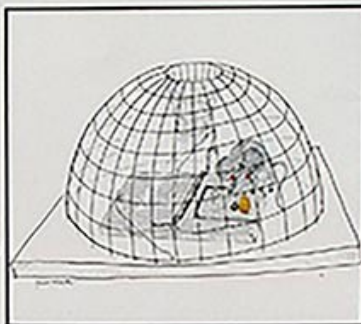
LA POLITICA SI FA COI GRANDI NUMERI: MA I GRANDI NUMERI SONO LA SOMMA DI TANTE UNITÀ. TU NON CAMBIERAI IL MONDO, MA IL MONDO NON CAMBIERÀ SENZA DI TE.

La sinistra per governare l'Italia

Fig.57

ALTERNATIVA ALLA D.C

CHI VUOL VOTARE SCHEDA BIANCA
O SI ASTIENE PER SFIDUCIA
POTREBBE AVER PERSO
UNA CHIAVE IMPORTANTE:
LA CHIAVE DEL CAMBIAMENTO.
POTREBBE RITROVARLA QUANDO ORMAI
È TROPPO TARDI

Frastornati dai "linguaggi della politica", ci sono cittadini che vogliono stare muti: un fumetto bianco che esce dalla loro bocca a forma di scheda.
Ma è un atto di presunzione pensare che non votando si risolva qualcosa. Come è avvenuto in Svezia, in Spagna e in Francia, anche in Italia cambiare non significa eleggere un altro autista alla macchina del potere. La scheda bianca non è una cura per questa macchina malata. I cittadini possono e devono "parlare": e i partiti politici saranno costretti ad ascoltarli. Ascoltare una voce popolare non è sempre facile, ma ascoltare il silenzio può diventare impossibile.

scheda + bianca = biancofiore

VUOI DARE UNA MANO
ALLA DC?
VOTA SCHEDA BIANCA

LA TRAPPOLA DELLA SCHEDA BIANCA

Può esserci una scheda bianca "di sinistra", motivata da una esigenza morale, che si trasformerà però, come per magia, nel sostegno alla conservazione peggiore.
Tante schede bianche potranno voler dire, tutte insieme: "non stiamo più al gioco". Ma a quale gioco?
Quello di Fanfani? No, basta votare Craxi.
Quello di Craxi? No, basta votare Berlinguer...
Votare scheda bianca significa non stare più al gioco della democrazia parlamentare, e significa quindi giustificare chi vuole qualcos'altro.
Il gioco di questa classe politica non piace neanche a noi; vogliamo un ricambio. Ma lo proponiamo noi, non lo deleghiamo a nessuno, tanto meno a chi voterà scheda nera. E le schede bianche finiranno per cadere in questa trappola.

NON VESTIRTI ALLA MODA - LA SCHEDA BIANCA - PENSA CHE IL PRIMO DIRITTO-DOVERE È QUELLO DI VOTARE!

NON VOTARE BIANCO
VOTA ROSSO,
VOTA COMUNISTA

Fig.58

ALTERNATIVA ALLA D.C

Dobbiamo avere meno pudore a dire, a chi ci mette nel mucchio, che non soltanto non siamo noi i responsabili dello sfascio (da trentacinque anni il PCI sta fuori dal governo, viivaddio), ma che siamo il partito che, pur stando all'opposizione, ha fatto in questi anni le più serie operazioni positive di governo. Abbiamo avuto un ruolo di forza fondamentale nella vittoria contro il terrorismo, nell'inizio — anche a prezzo del nostro sangue — di una lotta più decisa contro la mafia e la camorra, nella conquista di diritti civili come il divorzio, nello sviluppo senza precedenti dei servizi sociali e culturali nelle grandi città e nelle aree urbane. E l'abbiamo avuto, questo ruolo, nella difesa dei diritti dei lavoratori: la classe operaia italiana è in Europa quella che proporzionalmente ha pagato meno il prezzo della crisi.

L'aspra polemica preelettorale ha posto in luce non solo la gravità dello scollamento tra i partiti della maggioranza, ma la sostanziale impotenza e il bilancio fallimentare della formula del governo pentapartito o quadripartito di fronte alla gravità dei problemi del Paese.

In Italia il ricorso alle urne sembra concepito da questi partiti non per sottoporre agli elettori una chiara scelta di schieramenti e di programmi, ma per sottrarsi alle responsabilità e alle difficoltà di una scelta e riprodurre così, anche dopo il responso elettorale, una situazione di ambiguità che è una delle cause fondamentali della paralisi governativa e delle disfunzioni di tanti organi dello Stato.

CORSI E RICORSI STORICI
CORSE AL POTERE
RICORSI ALLE URNE

Governo Francesco COSSIGA 1° fallito al 228° giorno di vita
Governo Francesco COSSIGA 2° fallito al 179° giorno di vita
Governo Arnaldo FORLANI 1° fallito al 220° giorno di vita
Governo Giovanni SPADOLINI 1° fallito al 487° giorno di vita
Governo Giovanni SPADOLINI 2° fallito all' 82° giorno di vita
Governo Amintore FANFANI 1° fallito al... lasciamo perdere!

QUATTRO ANNI BUTTATI VIA...
BASTA CON GLI SPRECHI
DIAMO UN SENSO A QUESTE ELEZIONI

Quando i partiti di governo non sono d'accordo su niente, ma al tempo stesso si rifiuta un ricambio vero, mantenendo ai margini il maggior partito d'opposizione, è chiaro che ci si può intendere solo sulla spartizione del potere e su una linea "riforme poche e soldi tanti", cioè sullo spreco e su una divisione del governo e dei ministeri per feudi. La degenerazione del sistema politico dipende da questo e non dal fatto che i politici sono tutti ladri, o che tutti i partiti hanno fallito.

1979-1983: il fallimento della "governabilità" è sottolineato dallo stato di crisi dell'economia.

— Negli ultimi anni non c'è stato sviluppo
— 2.217.000 sono i lavoratori disoccupati. Includendo i "cassintegrati a zero ore" ed i giovani in cerca di prima occupazione si superano le 3.000.000 di unità.
— Nonostante la recessione l'inflazione è sempre stata superiore al 16%.
— Il disavanzo del settore pubblico è superiore ai 70.000 miliardi.
In nessun paese industrializzato si è avuto per così lungo tempo la concomitanza di alti livelli di recessione-disoccupazione-inflazione.

Il 26 giugno puoi contribuire a spezzare questa spirale.

VOTA P.C.I.

È naturalmente verissimo che non basta dire "alternativa" per avere con ciò indicato la cura di ogni male. L'idea dell'alternativa è stata sostenuta dai comunisti con precise proposte economiche ed istituzionali.

L'alternativa è il tema dello scontro politico perché essa riguarda non un partito o uno schieramento di partiti, ma la democrazia e la nazione. Dalla condizione di inferiorità in cui stiamo scivolando non si esce senza un grande slancio nazionale che non può essere certo garantito da quei medesimi che hanno avvilito il Paese sino alla condizione attuale.

Fig.59

ALTERNATIVA ALLA D.C

ELETTORE CHE DA 35 ANNI INSISTI A VOTARE D.C.

ALTERNATIVA DEMOCRATICA: PROGRAMMA DI GOVERNO O "ARABA FENICE"

Chiediamo un voto per l'alternativa al mondo del lavoro, della produzione, della creatività, a un mondo che vuole liberarsi dalla prigione dell'occupazione dello Stato, dal metodo delle lottizzazioni, dalle oppressioni, dai ricatti, dai limiti che puniscono i meriti e la professionalità.
Non è vero che non c'è uno sbocco politico. Le sinistre hanno sulla carta la stessa forza dei gruppi di centro. Nessuno oggi può dire in buona fede che il P.C.I. è fuori gioco. Ancora più chiaramente che altre volte il voto al P.C.I. conta, incide, cambia la situazione. Il voto al P.C.I. respinge il tentativo della D.C. di uscire dalla crisi scaricando il peso sui lavoratori, sui disoccupati, sui ceti produttivi. Il voto al P.C.I. incoraggia il P.S.I. a una scelta, mobilita il complesso della sinistra, libera le forze di centro dalla gabbia della loro subalternità. Un voto al P.C.I. può spostare la lotta politica sul terreno del confronto libero e aperto sulle idee, sui programmi e sulle cose. Il voto al P.C.I. non serve solo ai comunisti ma a tutte le forze politiche e sociali interessate al rinnovamento del nostro Paese.

NON LASCIAMO DECIDERE AGLI ALTRI. OGNI VOTO A SINISTRA È UN FRAMMENTO DI RISPOSTA IMPORTANTE E DECISIVO

ANCHE SE DE MITA LO SMENTISCE, LA DESTRA C'È ANCORA: NON LASCIAMO SPAZIO ALLE TENTAZIONI AUTORITARIE E CONSERVATRICI DELLA DC
VOTIAMO PER L'ALTERNATIVA. VOTIAMO COMUNISTA

A chi vuol votare ad occhi aperti, ricordiamo subito (e non all'ultimo momento) alcune cose:
• la crisi italiana è grave e allarmante, sul piano sociale, economico e democratico. Abbiamo più volte indicato i dati e i responsabili. Lo slogan della DC: "decidi DC" è una richiesta di continuare il fallimento e la crisi.
• dal voto non potranno che uscire due situazioni: una di stampo centrista, e una di sinistra. Il 26 giugno non si può non scegliere. Rimandare o rinunciare alla scelta è inutile e pericoloso.
• il 29 aprile la DC ha detto: "la libertà non ha alternative". Ma noi diciamo che almeno due ne ha: quella di soffocare nel fallimento e rigetto[illegible], e quella di esprimersi in un governo di alternativa democratica.

Fig.60

Fig.61

Fig.62

Fig.63

Cosa penseresti vedendo Marx leggere Ca Balà,
numero-manifesto di "Ca Balà" n. 32, novembre 1973

Fig.64

Golpe!
numero-manifesto di "Ca Balà" n. 29-30, agosto-settembre 1973

Fig.65

Aule affollate? Più spazio alla politica!,
numero-manifesto di "Ca Balà" n. 31, ottobre 1973

Fig.66

…per un autunno caldo!,
numero-manifesto di “Ca Balà” n. 17, agosto-settembre 1972

GIOCANO COL TUO FUTURO
S.S.
ANTIDIVORZIO
BATTILI CON UN NO!
CA BALA'

Fig.67

Collana Ca Balà
b.a.olivo
UN UOMO
A
RAPPORTO
ANALISI DI UN SEQUESTRO LEGALE DI PERSONA
Rapito: un operaio.
Rapitori: padrone, prete, compromesso storico e i bassani ....

Fig.68

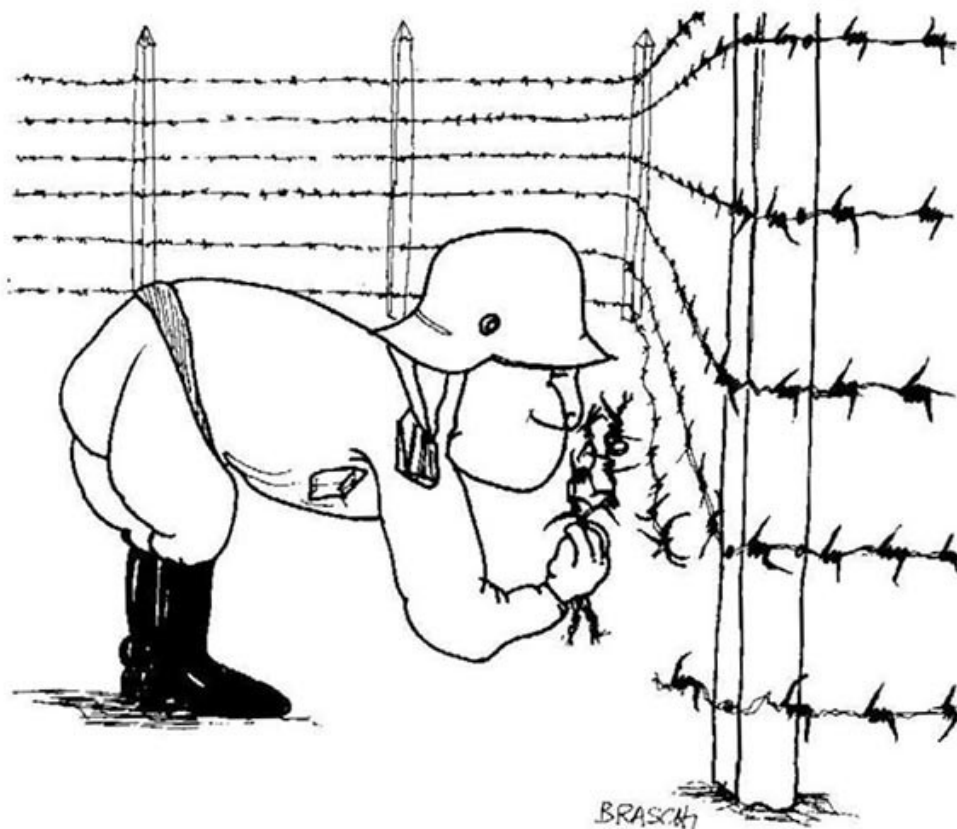



Fig.69

Braschi

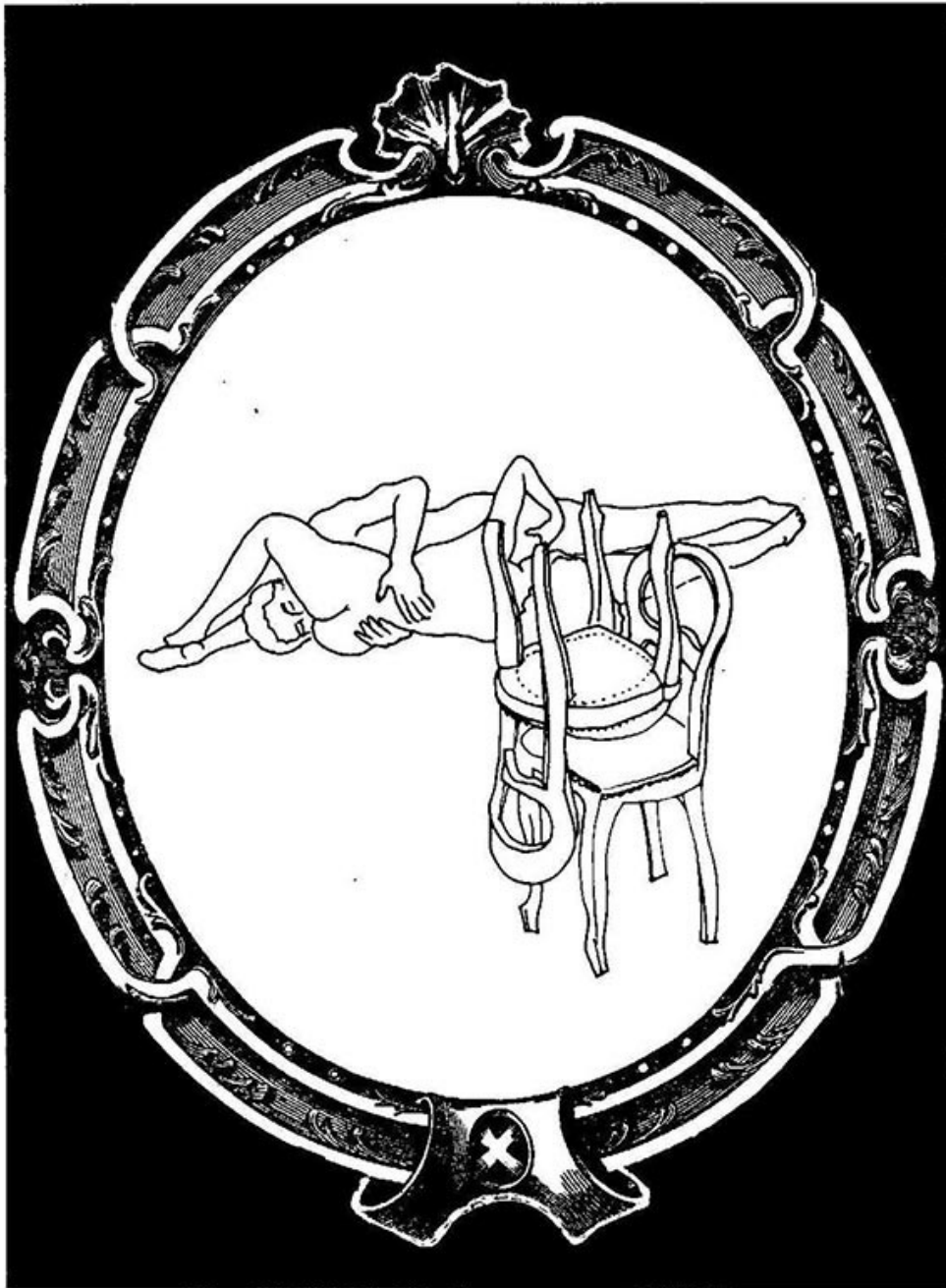



Fig.70

Buonarroti

Fig.71

Della Bella

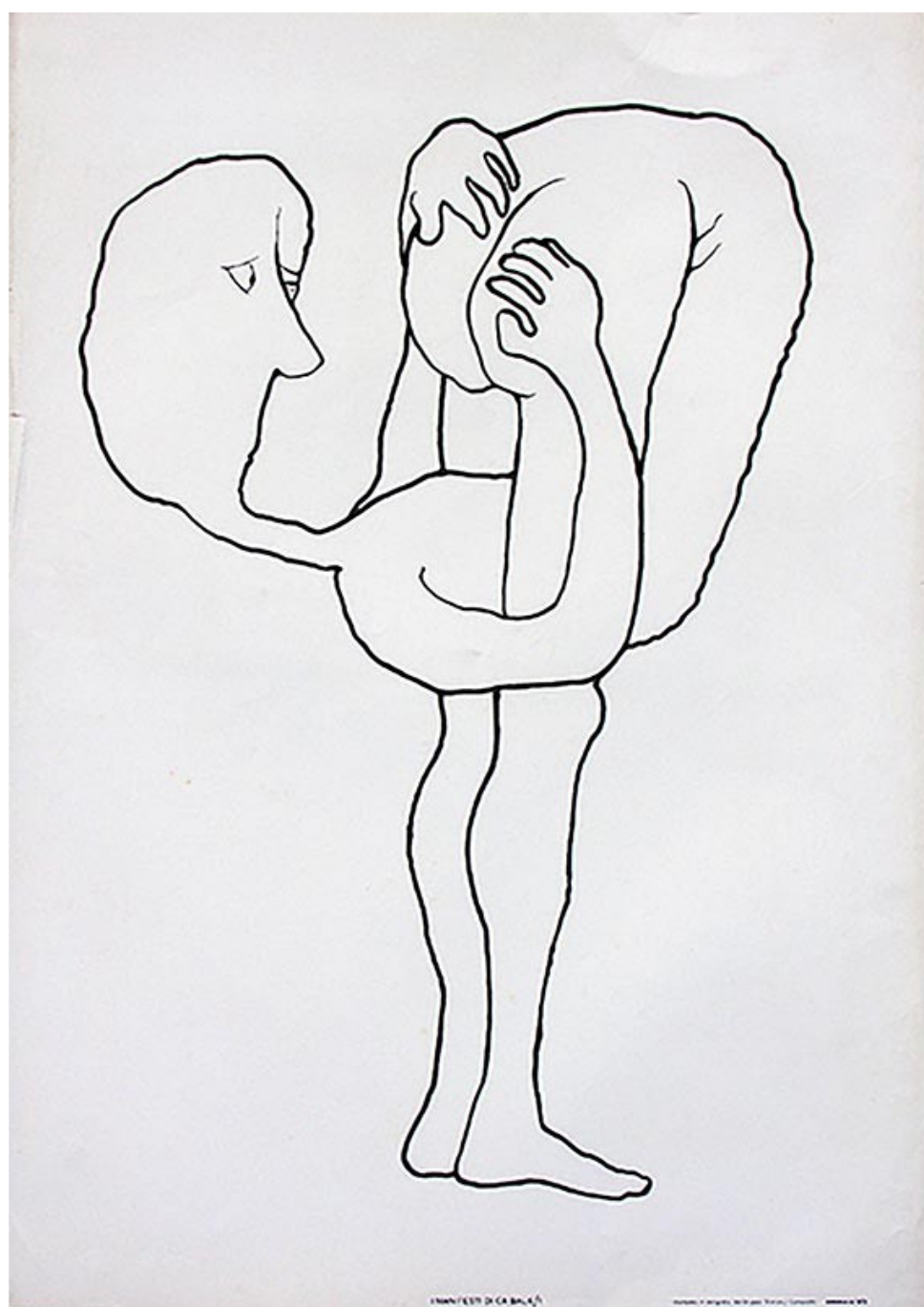



Fig.72

Fig.73

6.1.9.2. I muri del lungo '68

con
William Gambetta

e la partecipazione di
Prof. Giandomenico Semeraro (Vice- Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze), Prof. Maurizio Lampronti (Presidente del Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto di Firenze), Prof.ssa Adriana Dadà e Prof. Tommaso Tozzi (Tutor dello stage), Valentina Ciani ed Elena Veronesi (studentesse dello stage)

13 dicembre 2014

Aula Ghiberti, Accademia di Belle Arti di Firenze

Conferenza organizzata all'interno dello stage e della relativa mostra *L'immaginario visuale del Sessantotto oggi. Mostra di manifesti d'epoca e di opere attuali* a cura del Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto di Firenze e dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Comunicato stampa

Sabato 13 dicembre 2014 alle ore 15.30 si è inaugurato all'Accademia di Belle Arti di Firenze uno spazio espositivo dal

titolo L'immaginario visuale del Sessantotto oggi. La mostra è il risultato di uno stage che ha coinvolto studenti e studentesse dell'Accademia, sotto la guida del Prof. Tommaso Tozzi, docente dell'Accademia e della Prof.ssa Adriana Dadà del Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto di Firenze. Partendo da manifesti ed altro materiale iconografico posseduto dall'Archivio il sessantotto sono state esaminate le strategie comunicative, i contenuti politici, gli strumenti e le modalità di comunicazione di quel periodo storico.

Contemporaneamente studenti e studentesse si sono posti il problema di elaborare proposte grafiche e tematiche per una riproposizione di percorsi simili a quelli del '68 ma attualizzati con il sentire e la capacità comunicativa odierni. Ne sono nati manifesti, video, installazioni multimediali e un laboratorio (aperto ai ragazzi ed adulti) che nella sala Ghiberti dell'Accademia si uniscono a manifesti, documenti e oggetti originali d'epoca, permettendo ai visitatori di riflettere sui cambiamenti prodotti in quella stagione di movimenti politici e sociali così lunga e feconda in Italia ed interrogarsi sulle possibilità di cambiamenti simili realizzabili oggi.

Gli spazi espositivi sono stati inaugurati con la conferenza del

Prof. William Gambetta del Centro Studi dei Movimenti di Parma e autore del volume *I muri del lungo '68*, che ha permesso una riflessione di lungo periodo, aperta al dibattito.
La mostra ha riaperto anche lunedì 15 dicembre dalle ore 10 alla 18 e martedì 16 dicembre dalle ore 9 alle 13, nella sede dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, in Via Ricasoli, 66, Aula Ghiberti.

TOMMASO TOZZI: Buongiorno a tutte/i, passo la parola al Vice-Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, prof. Giandomenico Semeraro per i saluti istituzionali.

GIAN DOMENICO SEMERARO: Sono Gian Domenico Semeraro, insegno Storia dell'Arte Contemporanea qui in Accademia ed oggi sono qui in veste di Vice-Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e notavo, riflettevo fra me e me, che questa è una situazione strana e paradossale; simpatica, perché sono molto contento di essere qui oggi, però è particolare il fatto di porgere un saluto istituzionale a ciò che istituzionale non è. C'è una strana positiva contraddizione in tutto questo, ma d'altra parte l'Accademia è questo. In ogni caso questo è il movimento

del pensiero, sempre, che si muove ai margini e poi diviene centrale.

Tutto ciò per dire e per introdurre una cosa che, scorrendo i manifesti, le dialettiche e le dinamiche, trovo estremante vivace, veramente molto molto vivace dal punto di vista della grafia, della scrittura, della polemica, della politica, della proposta e finanche delle immagini, di tutto questo che dal '68, negli anni Settanta, è poi diventato “Il Male”. “Il Male” intendo la rivista, non il male in quanto il contrario del Bene, intendiamoci! Da tutto ciò cogliere i movimenti, le simpatie, nuovamente le velocità, le influenze e gli influssi, coglierli oggi per altre generazioni e quindi anche per gli studenti dell'Accademia.

Sia benvenuta quest'iniziativa che nasce già da diversi mesi dalle proposte del professor Tozzi, da Tommaso Tozzi. Questo lo trovo estremamente dinamico, estremamente positivo, proprio per tenere aperti gli occhi e le orecchie, ma anche tenere aperti gli stimoli e le scritture continue, pungenti e propositive verso quelle che sono le dinamiche politiche, sociali, creative dell'oggi. Per cui benvenuti a tutti e benvenuta a questa serie di incontri dei quali naturalmente mi dimentico i nomi dei singoli partecipanti, ma ben interverrà Tommaso Tozzi a introdurre tutti quanti con precisione.

Dunque il benvenuto dall'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Grazie e buon proseguimento. Evviva!!

TOMMASO TOZZI: Passo la parola ora al Presidente del Centro studi politici e sociali Archivio il sessantotto Maurizio Lampronti.

MAURIZIO LAMPRONTI: Io non sono molto pratico di questi aggeggi, tutti lo sanno che io non sono pratico neppure di computer; d'altronde nel 1968 non sapevo ciclostilare; avete visto tutti quella macchina strana che è qui sulla mia destra dietro i manifesti, è un vecchio modello di ciclostile che se si facesse un museo del '68 - prima o poi qualcuno ci penserà - sicuramente sarebbe al primo posto perché il ciclostile era l'elemento fondamentale nel tirare i volantini, le migliaia di volantini, centinaia di migliaia di volantini che stampavamo.
Il '68 non è stato ovviamente solo questo, è stato anche tante altre cose. Io contrariamente al vicepreside precedente c'ero in maniera estremamente limitata perché ero ancora molto giovane, ero uno studente delle scuole superiori e quindi ho partecipato fino a un certo punto, soprattutto non ho partecipato alla elaborazione politica che a Firenze è stata fatta all'Università, soprattutto ad

Architettura, ma non solo, anche qui all'Accademia per esempio sono venute fuori tante cose interessanti, anche se poi alla fine Firenze è stata una di quelle località piuttosto marginali rispetto ai centri motori del '68 che sono considerati dalla critica storica fondamentalmente le tre città di Pisa, Trento e Torino. Si dirà come mai Trento e Pisa? Vabbè, Torino si può capire, sono tre città che sono diventate luoghi fondamentali del '68 per delle ragioni particolari; poi naturalmente sono apparse all'orizzonte anche le più grandi Università italiane di Roma, Milano, Bologna, Napoli, Palermo, Firenze. Dunque Pisa, che è qui vicino e che però è stata molto più all'avanguardia che non l'Università di Firenze - io parlo sempre del primo periodo, cioè dell'autunno del primo 1967 e dell'anno 1968, poi alla fine le cose son cambiate e non si è più trattato di movimenti studenteschi ma di movimenti politici del paese. Quindi Pisa è stata, dicevo, all'avanguardia perché alla Normale erano concentrate alcune delle più lucide intelligenze di quell'epoca fra cui Adriano Sofri, che poi è un po' peggiorato nel passare degli anni, e Massimo D'Alema, che è decaduto anche di più. E poi una serie di circostanze per cui era nato a Pisa un piccolo gruppo, il Potere Operaio toscano, che si era esteso non solo a Pisa ma anche in altre località, allora località

operaie rilevanti, oggi fabbriche in crisi dappertutto come Massa, Piombino, Sarzana, anche La Spezia; e quindi è stato un luogo dove il movimento studentesco, guidato appunto da queste persone, si è fuso con un movimento delle fabbriche, probabilmente è stato uno delle prime occasioni in Italia in cui è potuto succedere questo.

Torino fu famosa per via delle tesi di Palazzo Campana, li c'erano i figli di alcuni personaggi molto conosciuti nella Resistenza e nei partiti di sinistra, che erano militanti del movimento studentesco, per esempio Marco Revelli e Luigi Bobbio, e li si è trattato di una serie di giovani intellettuali che hanno elaborato tutta una serie di documenti che sono stati alla base poi di tutta la pubblicistica del '68.

Ancora più particolare la situazione di Trento laddove era nata la prima facoltà italiana di sociologia, prima ed unica per molto tempo, caratterizzata da tutta una serie di scelte virtuose - e la virtù principale fu quella che accolse fin dall'inizio e prima ancora che le altre facoltà potessero farlo i diplomati degli istituti tecnici e professionali, che allora non potevano accedere alla maggior parte delle facoltà universitarie, salvo un esame integrativo piuttosto complesso, l'abolizione di quest'esame è uno degli

elementi fondamentali delle lotte del '68. Quindi a Trento erano approdati da tutta Italia giovani e meno giovani, Mauro Rostagno, per esempio, di cui avrete sentito parlare, aveva già più di trenta anni quando arrivò a Trento, sicchè era uno studente universitario un po' vecchiotto per quei tempi, insomma un vecchietto che andava all'università, ecco. In questa città, allora molto più di ora, legata alla Chiesa, alle gerarchie cattoliche e così via, questo gruppo di centinaia e centinaia di giovani ribelli, ribelli fra virgolette, che comunque veniva da tutta Italia per studiare sociologia sicché sicuramente qualche cosa in testa avevano; questo gruppo entrò come un corpo estraneo nel tessuto cittadino della cattolicissima Trento e la loro produzione teorica, fra cui un documento di centottanta pagine firmato Curcio - futuro capo delle Brigate Rosse - e Rostagno - futuro studioso di varie macro culture - fa parte appunto di questa elaborazione del movimento studentesco di Trento. E si crearono vari episodi di contrasto, appunto, fra questi giovani e la cittadinanza di Trento molto rètro, li ci fu anche per esempio una contestazione della Pasqua e dei suoi riti.

Quindi il movimento del '68 fu sviluppato particolarmente in queste tre città, a Firenze molto meno, a Firenze nacque alla fine

di gennaio del '68, qui in piazza San Marco; il movimento studentesco era presente nelle varie facoltà, erano cominciate alcune occupazioni, anzi erano state occupate Lettere, Magistero e Architettura naturalmente che era un po' la punta trainante di tutti i movimenti a Firenze.

Il 30 gennaio del 1968 fu proclamato uno sciopero dell'Università occupata e delle varie scuole superiori su tutta una serie di obbiettivi fra cui il principale era il rifiuto della legge 2314 che era quella che, appunto, rintroduceva il famoso esame sbarramento fra gli istituti tecnici e professionali e l'accesso all'Università, che era stato tolto, mi pare, da uno dei primi governi, dal primo o dal secondo governo di centro sinistra agli inizi degli anni Sessanta verso il 1963 o il 1964. Quindi questa protesta contro questa legge si univa ad una serie di obiettivi delle varie facoltà ed anche a quelli che furono gli obiettivi generali, in un primo tempo in tutto il movimento del '68, obbiettivi anche internazionali, anzi soprattutto internazionali in un primo momento; per esempio l'adesione acritica poi dopo diventò anche critica alla rivoluzione culturale cinese, la simpatia per il socialismo cubano, l'appoggio al popolo del Vietnam che stava resistendo da anni contro l'imperialismo americano; tutto ciò aveva portato a questa forte

protesta nell'Università.

Dopo un percorso di qualche chilometro nel centro della città, grosso modo verso mezzogiorno e mezzo, questo corteo molto grosso perché era pieno di studenti medi, approdò a piazza San Marco, gli studenti, noi studenti per meglio dire, ci si mise a sedere bloccando il traffico in diverse centinaia ancora, a quel punto con la scusa che dovevano passare gli autobus, che allora come ora venivano da via La Marmora, ci furono delle cariche della polizia, cariche molto forti, molto violente fatte con i gipponi, ci sono da qualche parte delle fotografie che fanno vedere questi poliziotti armati fino ai denti, vestiti con degli scafandri semilunari e le jeep di allora. Insomma era la famosa Celere inventata a suo tempo da Scelba, impiegata fino ad allora esclusivamente contro gli operai e contro i braccianti del sud, era la prima volta, si disse, e così fu, che gli studenti venivano caricati, cosi come poi dopo un mese gli studenti romani furono caricati violentemente dal medesimo corpo di poliziotti a Valle Giulia e quello fu l'inizio del movimento studentesco romano che fino allora era stato abbastanza poca cosa. E da lì parti anche il movimento a Roma.

A Firenze successe appunto che queste cariche della polizia

portarono a diversi feriti fra gli studenti abbastanza gravi, per cui nel primo pomeriggio immediatamente furono tenute assemblee in tutte le facoltà universitarie e molte furono occupate, cosa che non era mai successo prima; mentre le scuole medie proclamarono una serie di scioperi, praticamente ci fu quasi una settimana di scioperi in tutte le scuole medie cittadine con cortei che andavano e venivano, questi cortei non erano autorizzati, insomma erano cortei spontanei come si usava a quell'epoca.

E con questo credo di aver detto qualcosa sul '68, però devo dire ancora qualcosa invece sull'Archivio il sessantotto, che si è chiamato più o meno casualmente così nel senso che nessuno aveva idea di come chiamarlo e allora fu proposto di chiamarlo Archivio il sessantotto. L'Archivio nasce all'inizio degli anni Ottanta, cioè in un periodo particolare, particolare sia in riferimento a un discorso sulla militanza delle persone che avevano partecipato alle lotte politiche degli anni Settanta, sia in riferimento ai materiali appunto di cui qui avete un'idea e di cui l'archivio è piuttosto ricco e abbondante.

Alla fine degli anni Settanta e anche un pochino prima si ha una crisi della militanza nel senso che vanno in crisi le organizzazioni principali della sinistra rivoluzionaria per una ragione o per l'altra

mentre invece si stanno cominciando ad affermare e si parlava soprattutto delle organizzazioni armate, le Brigate Rosse, Prima Linea e cosi via; c'è una sorta di passaggio da quelle lotte che erano lotte di massa degli anni Settanta a uno scenario di altri tipi. Questo scenario di altro tipo diventa molto pericoloso per una serie di militanti comunisti anche soprattutto per via delle leggi speciali che vengono fatte dai vari governi dell'epoca in particolar modo dal governo Cossiga del 1977; leggi speciali che colpiscono anche una serie di diritti già precedentemente acquisiti con le lotte appunto negli anni Settanta per cui alcuni reati diventano davvero molto gravi e così tutta una generazione va un po' allo sbando sia per la crisi della militanza sia per la repressione dello stato.

Il possesso di materiali molto semplici e del tutto legittimi come erano questi manifesti o come erano giornali, riviste, libri e volantini può diventare in certi casi un pericolo, in certi casi cioè quando nel corso di perquisizioni domiciliari qualche zelante funzionario di polizia si mette in testa che questo materiale sia pericoloso e quindi per il possesso di materiale si arrestava chi lo aveva, si arrestavano con tutta una serie di pretesti e fondamentalmente con la questione dei reati associativi cioè partecipazione, associazione sovversiva, banda armata e cosi via.

Vi sono in quegli anni in Italia, come sapete, migliaia di persone inquisite, di cui alcune hanno avuto si a che a fare con le Brigate Rosse e gli altri gruppi armati ma la maggior parte invece non ha avuto niente a che fare, magari ha avuto solo rapporti di amicizia; è evidente che ci possono essere contatti fra un movimento a cui hanno partecipato migliaia di persone e che poi si svuota all'interno di questa situazione in cui nascono questi gruppi; non sai l'amico di ieri se è clandestino o se non lo è e quindi mantenere certi contatti può determinare una denuncia o un arresto per un reato associativo.

Per queste ragioni il possesso di questo materiale diventa pericoloso, badate bene che era tutto materiale in libera vendita nelle librerie, a parte nelle edicole per i quotidiani, le pubblicazioni periodiche della sinistra rivoluzionaria, ma soprattutto si trovavano nelle librerie di movimento, nelle piazze e cosi via per cui un materiale che tutti hanno comprato tranquillamente senza nessun problema perché era alla portata di tutti e che a partire dal 1978-79 diventa un pericolo. Allora la gente si disfà di questo materiale, non tutti ovviamente, ma solo chi si prende paura. Agli inizi degli anni Ottanta si ha l'esigenza di recuperare questa preziosa documentazione, così come è stato

fatto in altre città, niente di nuovo a Firenze. A Pistoia esiste dagli inizi degli anni Settanta un Centro di documentazione in cui i componenti che gli hanno dato vita si sono sempre preoccupati di questo.

Noi cominciamo a preoccuparci di questo a Firenze e quindi lanciamo una lettera aperta a una serie di persone che hanno partecipato al movimento, per appunto informarli di quello che abbiamo deciso di fare; a Firenze ci troviamo una sede in via dei Pepi che era una vecchia sede politica dotata di quei tre o quattro ciclostili monumenti nazionali che vedete là dietro e cominciamo ad accumulare materiale, il materiale affluisce, sia perché noi dodici soci fondatori che eravamo abbiamo ovviamente in casa le nostre collezioni e anche perché questo tipo di materiale viene molto volentieri portato là per levarselo di casa e per non aver tanti problema. Ma non è solo una questione politica, è anche una questione per esempio di gente che trasloca e non ha più posto in casa per tenere libri, per tenere riviste, per tenere volantini, soprattutto i volantini perché uno che ha una bella biblioteca tiene i libri, tiene qualche bella rivista, però i libri e le riviste sono belli, i giornali per esempio di lotta dei gruppi sono bruttissimi, sono giornali fatti male, tirati via perché c'è sempre una certa furia nel

farli, c'è sempre una premura nel distribuirli; così per i volantini che mentre alcuni sono dei monumenti di bellezza artistica fatti in particolare da certi gruppi marxisti-leninisti che dedicano molto tempo alla confezione del volantino bello fatto bene forse perché non hanno molto altro da fare. Invece la stragrande maggioranza dei volantini sono brutti, tirati via, stampati male, spesso non si leggono, spesso l'italiano è terrificante perché non tutti sono fatti da professori e quindi c'è molto materiale piuttosto brutto, materiale che però ha fatto la storia di questi movimenti.
E allora noi da allora, fra tre traslochi e un turn over di persone legate ai movimenti, - e soprattutto tengo a dire con nessun tipo di contributo da nessuna fonte, né da parte degli enti pubblici né tanto meno da parte di banche - , abbiamo tirato avanti in questa maniera per quasi trenta anni, perché ora siamo a trenta anni di esistenza e ogni tanto ci vien voglia di tirare fuori il materiale che abbiamo ed anche questa è una delle occasioni; quindi ringrazio l'Accademia per averci dato questa possibilità.

TOMMASO TOZZI: Ringrazio tutti quanti, ringrazio il Presidente Maurizio Lampronti ed il Vice Direttore Giandomenico Semeraro, ringrazio l'Accademia per averci messo a disposizione

quest'aula, per averci dato delle risorse, per averci permesso durante tutto l'anno di fare questo stage. Ringrazio quindi il vecchio ed il nuovo Direttore dell'Accademia, ringrazio la Scuola di Grafica attraverso cui si è potuta portare all'attenzione del Consiglio Accademico la proposta di questo stage. Ringrazio principalmente e naturalmente il Centro studi politici e sociali Archivio il sessantotto. In particolar modo ringrazio la professoressa Adriana Dadà che è stata il faro che ha illuminato e guidato tutti noi in questa esperienza. Ringrazio il professore William Gambetta che ci ha donato la sua presenza oggi e siamo in attesa adesso di ascoltarlo. Ringrazio le studentesse e gli studenti che hanno partecipato allo stage, ovvero Valentina Ciani, Giorgia Giacomini, Giulia Giovannoni, Yumiko Kido, Satoshi Mori, Elisa Rollo, Stefania Venuti ed Elena Veronesi di cui vediamo i lavori esposti oggi come risultato di questa esperienza. Ringrazio infine l'Ufficio Stampa che ci ha aiutato a promuovere l'iniziativa. L'idea di questo stage si è sviluppata in modo comune con l'Archivio il sessantotto, di cui ringrazio indistintamente tutti, ma voglio ringraziare in particolar modo il professore Enrico Bisenzi con cui si è condivisa la fase progettuale da cui poi in seguito è nato lo stage.

Obbiettivo dello stage era il fare emergere un confronto fra le esperienze del passato e il nuovo sentire del presente, attraverso un percorso che non si limitasse ad un analisi distaccata, ma fosse un'occasione di crescita e presa di consapevolezza reciproca. Al centro di questo confronto vi è il raro patrimonio grafico, oltre che documentale, gestito dall'archivio. A tale proposito voglio ringraziare ogni membro dell'Archivio il sessantotto poiché è incredibile l'impegno volontario con cui ognuno di loro si dedica con passione e con le sole proprie energie a conservare documenti di una così vasta memoria sociale, senza chiedere alcunché in cambio, che non sia altro che la creazione e la trasmissione di senso.

Lo stage è stata dunque un'occasione particolare per le studentesse e gli studenti dell'Accademia di conoscere quel linguaggio della comunicazione e dell'espressione che è emerso in modo spontaneo durante gli anni Sessanta e Settanta; ma l'esperienza non si è limitata ai soli aspetti visuali. Al centro dell'agire comunicativo di quel periodo non vi era infatti il semplice bisogno di "mettere in forma". Più di ogni altra cosa vi era la necessità di condividere un'esperienza e dei valori attraverso un agire cooperativo, partecipativo e relazionale. Ecco dunque che prima di ogni altra

cosa lo stage ha presentato delle esperienze e cercato di individuare dei concetti attraverso cui rappresentare quel confronto tra il sentire del passato e quello del presente. Questa è stata la parte più lunga e impegnativa. In questa fase è risultata molto importante la conferenza che abbiamo organizzato qui in Accademia con il Gruppo Stanza, di cui vediamo alcuni dei loro lavori nella sezione della mostra qui a fianco a noi. Presentando la propria esperienza i componenti del Gruppo Stanza hanno aiutato le studentesse e gli studenti, oltre che tutti noi, ad assumere più consapevolezza sul significato dell'agire creativo e critico di quel periodo. Nodale in questa prima fase è stata dunque la condivisione di un metodo di ricerca che riflettesse i valori del '68. Un metodo, lo ripeto, cooperativo e partecipativo, orizzontale ed interdisciplinare.

Una volta che si è raggiunto questo primo obbiettivo, le altre fasi si sono improvvisamente accelerate ed il gruppo ha acquisito un'armonia interna che gli ha permesso di costruire quest'evento finale attraverso appunto un agire partecipativo che oltre ai tanti incontri in Archivio ed in Accademia era coadiuvato anche da una mailing list che ha permesso un coordinamento orizzontale e reciproco.

In questi giorni ci avete visto passare indaffarati a spostare cavalletti, tele, tempera, chiodi e martello, ma quello che stavamo costruendo era un'idea. Ciò che stavamo “mettendo in forma” era una passione, qualcosa che non è depositata negli oggetti, ma nelle azioni e nelle relazioni.

Lascio dunque al pubblico il valutarne i risultati, ma la mia opinione personale è estremamente positiva e spero quindi che si possa riproporre anche nel prossimo anno accademico un'analoga esperienza di collaborazione tra l'Accademia e l'Archivio il sessantotto grazie a cui altri studenti possano costruire nuovi percorsi di conoscenza.

Mi auguro soprattutto che attraverso queste esperienze, quei semi millenari che di generazione in generazione ci sono stati tramandati possano continuare a far germogliare nuove piante verso la costruzione di un mondo migliore e verso il bene comune. Passo ora la parola alla professoressa Adriana Dadà.

ADRIANA DADÀ: Benvenuti, benvenuti a tutti e a tutte, sono stranamente emozionata nel presentare questa iniziativa perché è stata un'esperienza particolare; io sono in pensione da storica e non è certo la prima volta che organizzo laboratori, mostre o tengo

conferenze e lezioni, ma questa è stata veramente un'esperienza nuova, particolare. Vorrei illustrarvela in due minuti, poi daremo la parola anche alle protagoniste ed ai protagonisti veri dello stage che ha portato a questa mostra, studentesse e studenti, anche se le loro opere parlano da sole chiaramente. Diciamo, sull'Archivio il sessantotto ha già parlato Maurizio Lampronti e ha detto quanto lavoro, fatica, ma anche soddisfazione ricaviamo dal riuscire a conservare non soltanto manifesti, materiali che ormai sono visibili anche online - abbiamo un sito con più di mille manifesti - , ma anche quella parte che vedete nelle prime tre bacheche, tutto quel materiale grigio, così importante per ricostruire la storia di quel periodo.

Visto che siete tanti che siete venuti oggi ad ascoltarci, lancio un appello, abbiamo bisogno di volontari sia che si impegnino a dare una mano nel lavoro vero e proprio, sia volontari che si quotizzino come noi per far vivere questo archivio. Siamo nati, come diceva prima Maurizio, trenta anni fa mettendo a disposizione le nostre risorse per un bene pubblico, l'idea di una biblioteca pubblica; all'inizio il Comune di Firenze ci riconobbe questa funzione pubblica, dandoci una sede gratuita con la prospettiva di far nascere con l'Istituto Gramsci ed altri centri culturali gli Archivi

del Novecento, cosa che non è mai decollata. Ora abbiamo una sede che condividiamo con varie associazioni e istituti, dal Gramsci a Italia nostra, ma via via ci sono state sottratte tutte le risorse fino a dovere pagare non solo un affitto, ma persino le spese di condominio, riscaldamento, acqua e luce e se continua così finiremo per doverci occupare anche degli interventi sull'immobile. Quindi abbiamo anche quest'esigenza pratica delle risorse economiche necessarie per poter proseguire nel nostro lavoro, ma non voglio però tediarvi oltre. Noi abbiamo fatto varie iniziative culturali in questi anni e continuiamo a riproporre questi materiali ogni volta che è possibile, ma questa volta grazie soprattutto al professor Tozzi - che ha parlato di me di faro ma in realtà è stato lui il faro di questa operazione perché ha portato nuove luci attraverso il suo punto di vista e il punto di vista di studenti e studentesse su quei materiali - , abbiamo iniziato una nuova esperienza. Invece di proporre noi come Archivio un punto di vista di chi ha accumulato questa documentazione, di chi ha vissuto quelle esperienze, abbiamo messo a disposizione questi materiali, quelle esperienze, per un'analisi e una reinterpretazione da parte degli studenti e studentesse, insomma di generazioni distanti anni luce da

quell'esperienza.
Noi come docenti all'inizio abbiamo cercato di interferire poco con l'approccio diretto ai materiali documentari e iconografici da parte degli studenti. Ammetto di aver fatto grande fatica all'inizio a stare più zitta possibile, per vedere come il materiale della comunicazione di allora, soprattutto il materiale di quei primi anni del lungo '68 veniva percepito da questa generazione di ventenni.

Abbiamo lavorato per ora sui primi anni perché avevamo la speranza, che si sta concretizzando, di continuare almeno un anno o due e quindi andare avanti nella seconda parte degli anni Settanta e chissà può darsi anche più in là perché il materiale che abbiamo arriva abbondantemente agli anni Novanta. Ultimante abbiamo lanciato una campagna che si chiama *Cassette in movimento*, per permettere che i materiali video registrati non vadano buttati via ora che le cassette appunto sono desuete; le abbiamo tutte digitalizzate, abbiamo cominciato a metterle anche in rete per cui le manifestazioni degli anni Ottanta e Novanta si potranno vedere e sarà nuovo materiale per capire la complessità di questi movimenti che i mass media ci hanno sempre presentato per tutti i lati negativi e non per quello che è stato l'incidenza propositiva dentro la società reale.

L'esperienza del professor Tozzi all'interno dell'Accademia, ha permesso a queste studentesse e studenti di avvicinarsi al materiale del '68 con un minimo di istruzioni per l'uso; noi *tutor* abbiamo cercato di intervenire al minimo e di aspettare il loro punto di vista. Io sono sicura di aver imparato più da questo seminario di quanto ho dato, vi dico la verità, perché ho scoperto anch'io molte cose.

Ad esempio, adesso faccio una breve rassegna di quello che c'è in questa stanza poi le studentesse e studenti potranno intervenire direttamente.
I manifesti che vedete esposti, per il 70% sono stati scelti da studenti e studentesse e di alcuni qui a destra c'è anche l'analisi semiotica, molto interessante, molto ben fatta; certo c'eravamo anch'io e il professor Tozzi come persone partecipanti al seminario e abbiamo introdotto degli altri materiali. Ma vi dico subito due, tre cose per capirci, delle cose che per noi reduci - ormai io e Maurizio ci riteniamo reduci, molti di noi sono reduci del '68 - erano irrinunciabili per una mostra sul '68, per esempio il famoso manifesto di Palazzo Campana che vedete là che viene dalla rivista “Quindici”, l'emblema per chi è stato presente nelle lotte del movimento studentesco di quel periodo. Io ho provato a

proporlo due tre volte, ho spinto leggermente i partecipanti allo stage per farglielo analizzare, ma ho riscontrato che per loro proprio non aveva molto senso; la comunicazione di quel materiale, di quelle idee nell'oggi non ha molto senso. Invece abbiamo notato con grande soddisfazione due cose, che i materiali che vedete riprodotti all'inizio su *forex* quelli che sono come dire l'imprinting di molte delle matrici comunicative degli anni Settanta - i materiali francesi - hanno un'attualità sorprendente, noi lo sappiamo il perché, che grande lavoro c'era dietro a livello di ricostruzione storica lo sappiamo, però hanno ancora un'incidenza e un mordente piuttosto forti anche sulle nuove generazioni.

Come *tutor*, io e il professor Tozzi abbiamo aggiunto anche noi alcuni manifesti, ma per la maggioranza sono stati scelti direttamente dagli studenti e studentesse come materiale che hanno un significato non solo di contenuti, ma che hanno la capacità di trasmettere qualcosa.

Partendo dall'analisi dei materiali storici l'impegno di chi ha partecipato a questo lavoro, è stato quello di produrre dei materiali che, richiamandosi a quelli che sono i punti principali delle battaglie di quegli anni, fossero riproponibili oggi.

Vedete ad esempio i manifesti che trovate a sinistra entrando che propongono battaglie che si possono fare oggi con la capacità espressiva che corrisponde all'oggi [manifesti di Stefania Venuti]. Accanto a questi trovate la vecchia macchina da scrivere Olivetti lettera 22, con carta e carta carbone d'epoca, che però si confronta con quello che i partecipanti allo stage sentono essere possibilità di espressione oggi: difesa dalla violenza sulla parte femminile, lotta contro la mafia, lotta per i diritti, lotta per il lavoro. Io trovo che il manifesto sul lavoro sia terribile nel senso che fotografa una realtà di privazioni vissuta dalle nuove generazioni, è estremamente forte. In tutti i manifesti c'è la richiesta di diritti, richiesta di partecipazione, richiesta di protagonismo, ma con quella coscienza di essere andati proprio in quella direzione che i francesi definirono il *retour à la normalité*. Avete visto il manifesto con il volantino d'epoca, prodotto in Francia del *retour à la normalité*, con le pecore; è stato l'ipiratore del manifesto che hanno disegnato i partecipanti allo stage come manifesto della mostra, proposto da una di loro [Giulia Giovannoni], ma realizzato con la collaborazione di tutte le altre partecipanti. Questa scelta ci ha in parte sconvolto come tutor, abbiamo provato anche a fare resistenza a questa scelta, ma, chiaramente, abbiamo poi

appoggiato una scelta ben definita da parte di tutti i partecipanti allo stage.

Quel manifesto ci dice chiaramente che oggi la realtà è quella di branchi di pecore, ma, piccolo elemento di positività, all'interno del branco ci sono elementi che hanno voglia di cambiare; e questa volontà di emergere, di guardare in avanti, di provare ad andare in un'altra direzione è segnalata con dei segni, anche attraverso un colore diverso; quello è il massimo per oggi ma è già qualcosa sostanzialmente.

Ecco allora cosa ci propongono i partecipanti allo stage, cosa ha dato anche a noi come materiali di riflessione critica. Spero possa essere interessante anche per chi vorrà visitare la mostra in tutte le sue parti, a chi vorrà partecipare anche al laboratorio perché anche quello è un elemento molto importante di questo lavoro, fatto da una di loro ma discusso insieme a tutti gli altri/e e che è cresciuto in maniera partecipata.

Il metodo con cui abbiamo lavorato è stato veramente partecipativo, ma non come che si intende oggi, sono stato alla Leopolda, quindi ho partecipato. La partecipazione è stato intesa in maniera totalmente diversa, poi vedrete quel video [opera di Elisa Rollo] finisce anche molto bene secondo me, ci fa vedere

dove siamo oggi e cosa vuol dire partecipazione per una parte di questa società - minoritaria, ma esistente - una partecipazione reale dove ciascuno si mette in gioco, si oppone al vuoto della comunicazione massmediatica.

Devo dire ci sono stati anche momenti di attrito fra noi tutor e loro, fra alcuni di loro, ma nel complesso c'è stato uno scambio vero di vita, di partecipazione, di emozioni, di sentire, di costruzione di qualcosa, almeno io l'ho vissuto cosi e spero che si intraveda attraverso quello che sono le loro opere. La stessa opera di Valentina Ciani, il questionario proposto oggi a studentesse e studenti della Casa dello studente “Calamandrei”, riprendendo un metodo classico degli anni Settanta, l'inchiesta e i questionari. Il tema del questionario ruotava attorno a come si vede il '68 oggi, ma soprattutto con quali problemi hanno oggi a che fare gli studenti. L'opera si estrinseca con un muro tappezzato dei loro scritti, perfetto se lo guardate perché sono molto piccoli, sono segni che ci interrogano, che vanno letti o non letti. Partendo dalla radice della parola partecipazione **“partécipe”** Giorgia Giacomini ha realizzato un'installazione che invita ad appropriarsi di un biglietto da visita su cui è stampata tale parola. Oltre a guardare le cose che ci piacciono del passato, che

piacciono a molti noi del passato, cominciamo anche a guardare questi nuovi segnali, a interrogarci su quello che pensano le nuove generazione del passato e della realtà odierna, può essere interessante.
Vi segnalo poi, con una piccola soddisfazione, quei manifesti che stanno fuori dal gruppo dei manifesti storici (*Ribellarsi è giusto ribellarsi è possibile*); diciamo sono un po' strani ed io come storica ho avuto dei dubbi nel proporli perché non sono manifesti del '68 veri e propri, ma sono riproposizioni di manifesti fatti apposta da Feltrinelli e distribuiti in una cartella, ma sono stati comprati a migliaia e usati come decorazioni di stanze, case, sedi politiche.

Quello slogan *Ribellarsi è giusto, ribellarsi è possibile* ha attirato l'attenzione dei partecipanti allo stage; infatti lo ritrovate anche nel manifesto della mostra, quindi vuol dire che ha un significato anche per le nuove generazioni.

Concluderei con un ultima cosa, i materiali che voi vedete nelle bacheche sono materiali d'epoca posseduti dall'Archivio il sessantotto, a parte "Ca Balà" di cui gli autori ci hanno prestato alcuni numeri, ma anche noi abbiamo la raccolta dentro l'Archivio, in parte fornita dal gruppo, in parte ce l'avevamo già. I materiali

delle altre tre bacheche sono un millesimo del materiale che possediamo, ne abbiamo scelti alcuni per rappresentare tre cose, le lotte nell'Università e nella scuola, le lotte sul territorio in tutte le loro accezioni (case, autoriduzioni, recupero di spazi sociali e culturali), le lotte operaie.

Come diceva anche Maurizio, l'inizio della contestazione del '68, a Firenze, come in molte parti d'Italia, non è quello che ci hanno propagandato i mass media, la televisione e tutto il revisionismo degli ultimi trent'anni. Molti degli studenti iniziano l'attività politica contestando e pensando a cambiare l'università, la scuola, quello che c'è fuori, la società nel suo complesso; e nella società ci sono i lavoratori, ci sono i quartieri, c'è il bisogno di lavorare per stare meglio, c'è l'autoriduzione, le occupazioni delle case, le occupazioni delle fabbriche, non c'è l'isolamento in piccoli gruppi e la pistola, come ci hanno fatto credere. La pistola e i gruppi armati, minoritari, verranno dopo per altri motivi; noi non abbiamo analizzata questa fase perché non fa parte del primo '68.
Nel Sessantotto, anche in quello che viene definito “lungo '68”, c'è la contestazione a un sistema capitalistico e autoritario, che si vuole cambiare con lotte dal basso, autogestite, determinate, ma di massa, non minoritarie, ma questa parte della storia di quel

periodo è stata cancellata coscientemente.

Noi speriamo di riuscire in due o tre anni a mettere online molto del materiale grigio, perché così faremo un'opera fondamentale per capire cosa è stato davvero il '68: la speranza di cambiamento non di poche avanguardie, ma di alcune avanguardie coscienti che lavoravano insieme alla maggioranza della popolazione, che voleva vedere realizzati quei sogni che erano stati promessi dal boom economico, ma mai realizzati. E hanno lottato con le unghie e con i denti per ottenere molti di quei diritti, pensate a tutta la legislazione sociale che parte dallo Statuto dei Lavoratori in poi, che ci stanno strappato negli ultimi anni.

Dal lavoro di questo stage abbiamo visto crescere tutte queste consapevolezze; devo dire che non abbiamo controllato quante ore si facevano da un certo punto in poi, nel senso che tutti/e hanno lavorato in una maniera incredibile, perché effettivamente si sono fatti prendere dalla tematica, dalla capacità espressiva che quei materiali avevano. Quindi è stato uno stage che a me veramente ha dato tantissimo; e per questo ringrazio tutti i partecipanti, grazie.

TOMMASO TOZZI: Passo adesso la parola a William Gambetta, autore del libro *I muri del lungo '68* per Massari

Editore di cui lui adesso ci illustrerà i contenuti.

WILLIAM GAMBETTA: Buonasera a tutti. Anche io desidero partire dai ringraziamenti. Vorrei ringraziare Tommaso Tozzi, Adriana Dadà, l'Accademia di Belle Arti e l'Archivio il sessantotto non solo per l'occasione di parlare dei temi dei miei studi ma anche perché oggi ho imparato diverse cose. Sono venuto un'oretta prima proprio per vedere la mostra e ci sono molti manifesti - dei quali ha già parlato Adriana - che mi hanno particolarmente colpito.

Entro subito nel merito. Ho lavorato sul '68, sui manifesti del '68, non inteso come l'anno del '68, ma gli anni intorno al '68, il decennio successivo al '68, quindi dalla fine degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta. Anzi sono arrivato anche ai primi anni Ottanta, per vedere come si modificava la grafica politica, il linguaggio politico, l'immaginario politico dell'Italia di questo decennio. Un periodo che va dal boom economico alla fine degli anni Sessanta, dalla società del boom economico alla nuova trasformazione delle ristrutturazioni industriali dei primi anni Ottanta e della fine del ciclo di proteste (o perlomeno la fine del ciclo di proteste espresso in forme così dirompenti). Nelle cose

che vi dirò ho tentato di concentrarmi maggiormente sui primissimi anni Sessanta, anche se vi ho proposto alcuni manifesti anche successivi per vedere quanto dell'ondata di nuove parole, di nuovi linguaggi grafici e non, trasformano anche l'immaginario politico nel suo complesso.

Partirei da una considerazione iniziale: io sono un ricercatore di storia e per gli storici lavorare sulle fonti iconografiche non è una cosa semplice né normale. Diciamo che gli storici hanno iniziato a farlo da pochi anni. L'uso delle fonti iconografiche è sempre stato presente nella storia, però è sempre stato presente come illustrazione, cioè si illustra attraverso le immagini, le icone, compresi i manifesti. I risultati di una ricerca in realtà arrivano attraverso altri percorsi, altre fonti. Di solito sono le fonti classiche, le fonti scritte.

È questo un problema soprattutto per i contemporaneisti, per coloro che si occupano di storia contemporanea, perché invece per gli antichisti o i medievalisti non si pone questo problema, perché la mancanza di fonti richiede per loro analisi anche attraverso altre fonti, fonti materiali, fonti iconografiche. Quindi è un problema soprattutto per chi si occupa di storia contemporanea. Ci sono stati alcuni pionieri nell'analisi dei manifesti. Penso ad

uno storico francese, Max Gallo, che ha scritto un libro nel 1970, I manifesti nella storia e nel costume, che ripercorre la storia contemporanea, dalla rivoluzione industriale dell'Ottocento fino ai primi anni Settanta.

I primi studi pioneristici come usavano le icone iconografiche? È molto semplice, le usavano come “sguardo del passato”, come i manifesti rappresentano la società, come registrano i cambiamenti sociali. Una fonte dunque che racconta le relazioni sociali, ma allo stesso risultato si può arrivare attraverso altre fonti. Un'analisi dunque che perde un po' la specificità della fonte iconografica e per questo ancora oggi gli storici si appoggiano ad altre discipline. Per leggere un manifesto si appoggiano agli storici dell'arte, agli storici della comunicazione, agli studiosi della comunicazione politica o alla semiotica. A Parma per molti anni ha insegnato un grande storico dell'arte del Medioevo, ma non solo, è stato anche uno studioso di comunicazione politica, è Arturo Carlo Quintavalle, che su questo tema dei manifesti ha lavorato per tanti anni.

Dov'è che gli storici possono dare il loro contributo? Il manifesto non è solo un affiché da osservare sul piano della comunicazione o della composizione ma è una fonte che, come tutte le fonti, nasce

per altre finalità. Cioè si stampa un manifesto non perché trent'anni dopo, quarant'anni dopo, cent'anni dopo, uno studioso di storia possa vedere come viene rappresentata la società in una determinata epoca, ma si stampa un manifesto perché si ha bisogno di un mezzo di comunicazione per dire delle cose. Quindi, analizzandolo solo nella sua iconografia, si perde un po' la dimensione del manifesto come oggetto di comunicazione in una determinata realtà.

Ho portato alcune fotografie tanto per capirci. Il manifesto elettorale [Figura I] … l'idea di occupare i muri di una città [Figura II]… Occupare una città in determinati spazi [Figura III]: vicino all'Università, vicino all'Accademia, vicino ad una fabbrica, in un quartiere popolare.

Come si stampano i manifesti? Questa è una fotografia che riguarda l'*Atelier populaire* del maggio parigino [Figura IV]. E in che modo? Se si stampano artigianalmente all'interno di tipografie di movimento, o se si danno da stampare a stamperie professionali? E che tipo di tipografie professionali? Penso ai grandi partiti di massa che stampano i manifesti solitamente in tipografie "amiche". Penso al Partito comunista italiano e alla tipolitografia dei Fratelli Spada di Roma che stampano gran parte

dei manifesti del PCI, perché ne stampavano uno ogni quindici giorni. Oppure alla Nomentana per il Partito socialista.

Dove si affiggevano? E il dialogo tra un manifesto e l'altro. Quindi la combinazione di un manifesto e il suo messaggio che deve emergere rispetto ai messaggi di altri manifesti [Figura V].Un manifesto, poi, può essere strappato [Figura VI]. Può essere deriso da una scritta. Può essere coperto da un altro manifesto. Quindi non vi è solo una battaglia per fare emergere il proprio messaggio rispetto agli altri, ma abbiamo una battaglia fisica per occupare certi spazi nella città rispetto ad altri messaggi. Vi faccio un solo esempio. Talvolta per il Movimento sociale italiano è un problema la diffusione del proprio materiale di propaganda, perché il Msi non può distribuire volantini in determinate zone di determinate città. Ci sono delle direttive proprio da parte del centro del partito, della direzione nazionale, su come fare propaganda nelle federazioni locali. Per cui il metodo più comune è quello di lanciare volantini dalle macchine, perché non si può andare materialmente in alcuni quartieri a distribuire i volantini, né si può andare ad attacchinare. C'è anche uno scontro fisico tra militanti di una fazione e l'altra e militanti neofascisti.

Negli anni Settanta si arriva anche a difendere fisicamente il manifesto usando i metodi più strani. Ci sono due metodi soprattutto; il primo è triturare il vetro dentro la colla, per cui quando uno tenta di strappare il manifesto rischia di tagliarsi; il secondo metodo è un po' più vigliacco, è quello di mettere una lametta da barba in un angolo e lasciare l'angolo del manifesto un po' scollato per cui quando si tenta di strapparlo ci si taglia. Quindi una battaglia fisica dei manifesti. Capite bene che di tutto questo, se si analizza il manifesto solo come affiche, si perde la dimensione sociale.

I manifesti non vengono usati solo come forma di comunicazione, sono anche una forma di rappresentazione della propria identità. I manifesti vengono portati in corteo [Figura VII]. Vengono usati nei comizi. Vengono usati nei banchetti per dichiarare la propria identità. È un'identità pubblica, è un'identità politica da parte di collettivi, movimenti o partiti politici.

Ma i manifesti sono anche elementi di identità privata o semiprivata come quella delle sedi [Figura VIII], o addirittura delle stanze della propria casa [Figura IX]. La serie di manifesti di cui parlava Adriana, ad esempio. Io conoscevo i manifesti ma non sapevo che fossero venduti da Feltrinelli nei primi anni Settanta.

Oppure il fatto che i manifesti fossero diffusi da riviste come "Quindici". Penso ad esempio al manifesto di Valle Giulia, al manifesto di Mao Tse Tung, o al manifesto degli atleti afroamericani alle olimpiadi del Messico o tanti altri. Questo diffusione verrà ripetuta anche da altre riviste e da altri quotidiani legati ai movimenti, come Lotta Continua. Sono elementi molto indicativi perché non è che uno ha un manifesto e lo va ad attacchinare in fabbrica, sono manifesti che uno si attacca in camera propria. È il periodo infatti - quello tra gli ultimi anni Sessanta e i primi anni Settanta - dove la nuova generazione coinvolta nei processi di partecipazione politica, leva i manifesti che poteva avere dei propri cantanti beat, oppure delle proprie star cinematografiche e inizia a mettere manifesti di orientamento politico. Cambia l'identità di una nuova generazione. Parlare di manifesti a mio avviso, significa parlare anche di questa dimensione sociale. Chi produce i manifesti, in relazione a chi graficamente li stampa, chi li attacchina e quindi la dimensione sociale di chi attacchina i manifesti, in che modo si sente parte integrante di un movimento di partecipazione e di lotta antisistemica nell'attacchinare i manifesti. Chi li vede, e quindi dove sono messi i manifesti, in quale quantità, con quale modalità

e che tipo di dinamica c'è intorno ai manifesti sui muri, non ai manifesti nelle cassettiere. C'è tutta questa parte estremamente interessante sulla quale bisogna riflettere; poi c'è logicamente la parte del linguaggio iconografico, dei codici comunicativi veri e propri.
Io partirei da un manifesto stampato a Bologna nella primavera del '68 [Figura X]. C'è uno studioso che si chiama Gary Yanker, è un americano ed è stato uno dei primi a lavorare sui manifesti del '68. Pubblica un libro che si chiama Prop art, a New York nel '72, dove raccoglie manifesti tra la metà degli anni Sessanta (in America il '68 arriva prima, dal '64) e i primi anni Settanta. Parla di una "rinascita" del manifesto politico. Yanker è un collezionista e inizia a fare alcune considerazioni molto avanzate e ancora oggi molto attuali.

Perché rinascita? Perché il manifesto politico è uno strumento di comunicazione che non nasce negli anni Sessanta, ma nasce nell'Ottocento e soprattutto nasce per finalità commerciali, cioè per pubblicizzare spettacoli nella Parigi ottocentesca di Tolouse Lautrec e poi per pubblicizzare i nuovi prodotti di massa della rivoluzione industriale. Ha una sua esplosione sul piano della comunicazione politica durante i grandi processi della società di

massa, primo fra tutti la Grande guerra. Durante la Grande guerra, per giustificarla, per giustificare l'ingresso delle diverse nazioni nel conflitto. C'è anche prima, ma questa è un'apoteosi del manifesto.

Perché Yanker parla di rinascita del manifesto nel '68? Per dire che esiste una storia del manifesto e non in tutte le epoche storiche il manifesto ha la stessa funzione. Perché nel '68 i movimenti antisistemici di cui parlava Maurizio e su cui hanno lavorato questi studenti, ha una nuova riscoperta e perché? Molto semplice. Perché quando il movimento studentesco, il movimento operaio, queste nuove generazioni si mettono in moto vi è un apparato di comunicazione di massa dominante che stronca le loro parole d'ordine, oltre ad essere stroncato sul piano della repressione politica da parte dei rettori d'istituto, da parte dei presidi ecc., viene stroncato anche sul piano della comunicazione politica. Per cui i principali quotidiani raccontano ciò che pare a loro. Dunque si pone immediatamente per i movimenti del '68 la necessità di contro-informare, di dire la loro versione dei fatti. Tutti i partiti politici o i movimenti sociali, dall'organismo di base all'organizzazione di massa, hanno un proprio sistema di comunicazione, che è composto da tanti strumenti di

comunicazione politica. Uno tra questi è il manifesto. Ve ne sono tanti altri, anche nel collettivo di base: i volantini, la scritta murale, la rivista ciclostilata o la rivista stampata in tipografia, la fanzine, il comunicato stampa, oggi potremmo dire le radio, internet, i siti web, i profili dei social network, cioè vi è un apparato di strumenti per poter promuovere la propria comunicazione e il manifesto è uno di questi. Ed è così anche nel movimento del '68. Erano tanti gli strumenti possibili, il ta-tse-bao, il volantino, la rivista, più avanti per alcuni il quotidiano, la scritta murale…

Erano tanti strumenti. Ma il manifesto possedeva alcune caratteristiche che gli altri strumenti non avevano: era uno strumento per poter parlare ad un numero consistente di persone con una spesa minima e un apparato organizzativo minimo. Questo fatto fa si che il manifesto sia scelto come uno degli strumenti principali di comunicazione dei movimenti. Per cui si potevano dire, attacchinando sui muri i manifesti, alcune cose, in forma di massa.

Il secondo elemento riguarda la caratteristica principale del manifesto: il manifesto non può fare discorsi particolarmente complessi, non può dare una spiegazione compiuta, ma proprio

perché la caratteristica del manifesto, di questo mass-medium, di questo mezzo di comunicazione è la sintesi tra testo e parole, il messaggio deve essere sintetico. Solo se sintetico può centrare il cuore della comunicazione.

Sulla base di questi due elementi si rivoluziona l'uso del manifesto alla fine degli anni Sessanta. E i movimenti italiani da chi prendono spunto, come possono rivoluzionare questo strumento e questo linguaggio? Lo possono fare guardando fuori dall'Italia e guardando a quei movimenti che sono importanti o per impatto, penso al Maggio parigino, o più avanzati perché cronologicamente sono iniziati prima.

Troviamo dunque una serie di riferimenti a diversi luoghi di altri '68, il primo è il Maggio parigino. Questo manifesto bolognese [Figura X] è stato stampato in una stamperia interna all'Università del movimento studentesco di Bologna, sull'esempio della stamperia dell'Atelier populaire di Parigi. La grafica è simile e lo è perché usano la stampa serigrafica. In serigrafia il contrasto è netto sul piano grafico ed è indicativo di scontro netto, non sfumato. I manifesti dei partiti politici precedenti avevano come riferimento le locandine del realismo cinematografico. E su questa base venivano prodotti i manifesti dei partiti politici. Anche il Pci

che sul piano culturale era per il rinnovamento nella continuità. Ora questi manifesti, in quel contesto sono una molotov. Mi viene in mente l'artista giapponese che ho appena visto di là nel video… sono una bomba… perché rompono completamente gli schemi ed emergono con molta forza sui muri della città. Ed allora noi troviamo una serie di manifesti che all'esperienza parigina si ispirano.

Questo è un manifesto di Torino di Pietro Perotti [Figura XI]. Perotti è un operaio al reparto presse di Fiat Mirafiori. Qui emerge anche il rapporto tra chi produce i manifesti, non un grafico di professione, e il committente. L'uso dei professionisti avverrà nel corso degli anni Settanta e avverrà solo per alcuni partiti politici. Uno è Ettore Vitale per il Partito socialista italiano, dal 1973 in poi, l'altro è il Partito repubblicano con Michele Spera. Infatti i manifesti più belli, espressivi e comunicativi per i partiti tradizionali sono proprio di questi due partiti, perché utilizzano grafici di professione. Ettore Vitale diventerà un grafico, ancora vivente, estremamente bravo, insieme a Michele Spera, anche lui vivente, diventeranno due firme del design italiano. Mentre invece per i movimenti sono i militanti stessi che diventano grafici, che comunicheranno attraverso la loro esperienza nel movimento le

idee del movimento stesso.

Questo è un manifesto del 1970 del Collettivo metropolitano [Figura XII] Sono solo alcuni esempi di queste esperienze. Questo è uno dei famosi manifesti del Maggio parigino [Figura XIII]… è un solo caso ma ce ne potrebbero essere molti altri. L'ispirazione al Maggio parigino diventa quasi una sorta di copiatura, una ispirazione molto piana, senza grandi elaborazioni [Figura XIV]. Ad un certo punto questo tipo d grafica viene trasmessa anche ai partiti politici. Arriverà prima ai partiti politici più vicini ai movimenti o meglio a quei partiti politici che dei movimenti vogliono farsi rappresentanza. Questo è un manifesto del Pci del maggio 1968, a ridosso delle elezioni politiche [Figura XV]. Il grafico è Gino Galli, Gal. Per un certo periodo è stato anche responsabile della sezione Stampa e propaganda del partito e verrà messo subito da parte perché Galli è un grafico piuttosto avanzato, farà anche uso dei fumetti, perché era un vignettista, un illustratore. Il Pci utilizzerà Galli solo per alcune campagne. Però ci indica che inizia ad esserci una sensibilità e una sorta di contaminazione, cioè i partiti tradizionali si devono adeguare al linguaggio dirompente dei movimenti perché se vogliono parlare a quella nuova generazione che scende in piazza e nelle strade, non

può non adeguarsi. Lo farà in modo un po' zoppo e un po' impacciato. Qui troviamo un manifesto molto interessante sull'idea di assemblea di partecipazione, con la silhouette della classe operaia rappresentata in modo uniforme e compatto.

In quest'altro, invece, diventa quasi ridicola [Figura XVI]. Pensate al manifesto parigino a cui si ispira "Noi siamo il potere" e confrontatelo con questo per la Festa dell'Unità di Bologna dove "Noi siamo il potere" si trasforma nelle masse che vanno alla Festa dell'Unità con le famiglie. La trasformazione cosa diventa? Diventa una depoliticizzazione di quel messaggio dirompente. Diventa uno svuotamento del suo impatto comunicativo. Un secondo filone a cui i manifesti dei movimenti si ispirano è senz'altro la grafica che proviene dall'underground statunitense, il mondo dell'altra America, il mondo dei fumetti, il mondo di alcuni artisti, illustratori, fumettisti che avevano già prestato la loro mano proprio perché militanti dei movimenti, nel lavorare alla comunicazione dei movimenti stessi. Qual è la novità? È l'uso del fumetto. Guardate che il fumetto, le illustrazioni, oppure il fotomontaggio è una novità grafica degli anni Sessanta che riprende in parte le avanguardie di inizio secolo. Penso a Heartfield, penso ai disegni di Groz, però è una novità nella

comunicazione politica dei partiti e del mondo politico della fine degli anni Sessanta, perché c'era l'idea che un messaggio politico serio non potesse essere trasmesso se non in modo realista, preciso, non con l'ironia e la dissacrazione.

Qui invece trovate tutta una serie di messaggi politicamente pesanti, molto densi, denunce molto forti, trasmesse da una serie di fumettisti che diventeranno importanti. Alcuni lo sono già. Questo è Guido Crepax che firma questo manifesto nel '72 [Figura XX]. Crepax era l'autore del fumetto erotico Valentina. E anche qui troviamo il nostro Galli che tenta di adeguarsi in una serie di manifesti del '72 [Figura XXI]. Ci saranno anche altri partiti che inizieranno ad utilizzare questo strumento, penso ad esempio alla Democrazia cristiana. La Dc, nel '75, usa un fumettista famoso vicino al mondo dello scudo crociato, Jacovitti, per fare una serie di manifesti sulla libertà, lo slogan della campagna elettorale rivendicava i 30 anni di governo democristiano come 30 anni di libertà. E allora Jacovitti userà questo slogan in modo fumettistico, un messaggio positivo, non di denuncia. Oppure il fotomontaggio o l'uso della scritta che rompe la fotografia che si inserisce nel testo iconico in modo piuttosto forte. Questo è Buonfino, un altro attivista di Lotta continua che lavora a Torino nel movimento

[Figura XXII], oppure questi manifesti [Figura XXIII] [Figura XXIV] dove si parla di politica anche in modo ironico.

L'ironia arriverà presto anche nei partiti politici. Questo è il Partito socialista italiano che nel ‘72 [Figura XXV] usa il mezzo dello scarabocchio per mettere in ridicolo un volto che è quello del segretario del Movimento sociale italiano, Giorgio Ammirante, con i baffetti e il ciuffo hitleriano. Su questo manifesto si potrebbero dire tante altre cose perché è un immaginario ricorrente dei manifesti politici che io ho visto anche in molti manifesti qui esposti, l'idea del ritorno del fascismo. Siamo a trenta anni dalla fine della seconda guerra mondiale e la denuncia della repressione, della strage, dell'uso della violenza dello Stato, come uso fascista, e del pericolo incombente del fascismo non è solo reale per il coinvolgimento di uomini del Movimento sociale italiano nello stragismo iniziato con Piazza Fontana, ma è anche uno strumento che fa leva su un immaginario condiviso nell'Italia: la paura del fascismo, la ferita aperta della dittatura fascista e dell'occupazione tedesca del '43-'45 è come uno strumento, un metodo per poter dire altre cose.

Anche la Cuba rivoluzionaria, e qui entriamo nel terzo filone che ispira molti manifesti del Sessantotto, è molto importante. Negli

anni Sessanta c'è stata un'età dell'oro del manifesto politico cubano. Ci sono anche alcuni esempi là in fondo. Guardate questo esempio [Figura XXVI], che verrà ripreso sia dal Partito comunista [Figura XXVII], sia dal Partito socialista [Figura XXVIII] e addirittura, per dare un senso di cosa sta avvenendo nella comunicazione politica, arriverà ad essere utilizzato anche dal Movimento sociale italiano [Figura XXIX] alla fine degli anni Settanta. Perché? Cosa succede? Succede che questi nuovi linguaggi arrivano prima di tutto a quei partiti che vogliono rappresentare i movimenti, che quindi utilizzano i loro stessi schemi comunicativi, ma poi anche a tutti gli altri, come il Movimento sociale italiano, che è il più lontano di tutti, che parte da un immaginario molto realista, ancorato al realismo della grafica del ventennio fascista, penso a Boccasile, che però si dovrà adeguare. Quindi negli anni Ottanta riprende molti di questi linguaggi.

Questa è un'altra grafica che riprende i manifesti cubani, ed è un manifesto di Albert Steiner [Figura XXX], anche lui un grafico anomalo vicino al Partito comunista, che verrà messo un po' da parte, farà soprattutto manifesti per l'Associazione dei partigiani d'Italia.

Ora io pensavo che - e passo a un altro punto e poi mi avvio alla conclusione - un altro punto di riferimento potesse essere la Cina della rivoluzione culturale. E invece no. Solo alcuni partiti, piccoli partiti, partiti che fanno del loro legame col maoismo un punto di riferimento, come Servire il popolo [Figura XXXI] utilizzano questa grafica. Una grafica, quindi, usata solo da componenti assolutamente minoritarie nel vasto mondo del movimento studentesco, del movimento operaio e poi della sinistra rivoluzionaria. Si pone però la questione di come mai? Ci sono a mio avviso diverse risposte, molto probabilmente si tratta di una grafica troppo legata all'immaginario realista che si tenta invece di scardinare… E poi il mondo dei manifesti della rivoluzione culturale raccontano di - non so se li avete presenti - un mondo di felicità, un socialismo realizzato di operai felici e orgogliosi del proprio lavoro in fabbrica, di studenti orgogliosi che marciano con il libretto rosso in mano… Ecco, nel movimento invece si ha un'esigenza opposta, la denuncia delle condizioni di sfruttamento operaio o della condizione della donna (penso ai manifesti femministi).

Passata una prima fase, nei primi anni Settanta, e anche dopo, c'è un recupero però anche di icone del passato, dell'immaginario

passato.

Qui vi sono alcuni esempi: uno è dei comitati unitari di base studenteschi [Figura XXXII], vicini ad Avanguardia operaia, che recupera un manifesto per l'arruolamento nell'Armata rossa [Figura XXXIII], oppure questo è un manifesto del Movimento studentesco della Statale di Milano [Figura XXXIV] che recupera il manifesto della Socialdemocrazia tedesca [Figura XXXV], del '14.

Cosa sta succedendo? Sta succedendo che i gruppi della sinistra rivoluzionaria, soprattutto, la nuova sinistra, hanno l'esigenza di dialogare con il mondo del Pci. Se in una prima fase è il Pci che vuole dialogare con gli studenti, c'è una seconda fase in cui sono quelle organizzazioni che nascono dal movimento studentesco e dalle lotte operaie che vogliono tentare di dialogare, di conquistare, di egemonizzare, di spaccare il fronte del Partito comunista. Guardate che questo problema non si pone ad esempio per il movimento anarchico che ha tutta una sua grande tradizione di icone e che la ripropone aggiornandola sul piano grafico. Mentre si pone invece per coloro che sono collaterali al Pci, coloro che cercano proprio un dialogo, perlomeno con la base del Pci. Ora, io finirei su un ultimo punto. I soggetti che emergono nei

manifesti politici nel corso degli anni Settanta sono tanti, io vi propongo di analizzarne uno solo: come viene rappresentata la gioventù? Il mondo dei giovani? E partirei da questo manifesto [Figura XXXVI]. È un manifesto del 1966, del Partito socialista unificato, l'unione tra Psi e Psdi, dunque un partito tradizionale, moderato peraltro. Il manifesto è rivolto ai giovani, quindi è rivolto a quello che in sociologia si dice un target group. Questo manifesto insomma parla ai giovani, con una grafica che vuole essere “giovane”, una grafica “simil pop” , non mi azzardo a dire “pop”… A che giovani si rivolge? Parla a giovani che sono nella mente del Partito socialdemocratico, cioè i giovani delle tre M (mestiere, marito/moglie, macchina). Sennonché i giovani poco dopo avranno in mente tutt'altro… avranno in mente la partecipazione, un nuovo mondo a cui ispirarsi e non questo mondo che gli viene proposto.

Oppure guardiamo quest'altro manifesto [Figura XXXVII]. Qui siamo già nella contestazione ed è un manifesto della Democrazia cristiana che ha in mente i giovani studenti universitari che studiano, non che protestano… e quindi va bene la partecipazione, ma la libertà di critica ha valore nel rispetto degli altri. Quindi cosa rappresenta la Dc? Rappresenta dei giovani che parlano e

studiano, sui libri, quindi si identificano per i libri. I giovani per la Dc saranno solo questi, ogni volta che ci saranno i giovani ci sarà qualche libro… Anche qui abbiamo un target group, perché il Partito socialdemocratico o la Democrazia cristiana si descrivono in un altro modo, non si descrivono col volto del giovane. Ma anche il Psiup si descrive così [Figura XXXIX]. In questo manifesto un giovane operaio trascina con sé le masse ma anche lui è descritto in modo realista e rappresenta qualcos'altro e anche il Pci [Figura XL]… Quando vi parlavo della grafica realista di tipo cinematografico: qui ne avete alcuni esempi.

In questo mondo arrivano questi manifesti e allora non solo la grafica cambia, ma c'è bisogno di ridescrivere i giovani, perché il giovane non è più quello sorridente col volto acqua e sapone di una ragazza, oppure il giovane legato alle altre generazioni, operaio o studente che sia, non è più il giovane operaio che rappresenta la nazione [Figura XXXVIII]… I giovani sono qualcos'altro e graficamente si raccontano in un altro modo. Questo è un manifesto che chiaramente è un auto-rappresentazione del movimento studentesco bolognese [Figura XLI], che rappresenta lo studente che si lega alla classe operaia e che è combattivo. Quei due pugni proiettati in avanti - che sono il cuore

del manifesto - sono la rappresentazione della loro combattività, sono la metafora della loro combattività. Una combattività che ritroviamo anche in altri manifesti, come questo di Perotti [Figura XLII].

O in questo del Manifesto… [Figura XLIII]. Il gruppo del Manifesto si forma come partito tra il '71 e il '72 e poi si presenta alle elezioni con questo manifesto. È uno dei pochi manifesti che il partito stampa nella campagna elettorale del 1972. Allora, vedete che c'è un legame col mondo precedente, c'è già un linguaggio che parla ai vecchi del Pci, la falce e il martello ad esempio. Mentre il pugno è il saluto dei movimenti, la falce e il martello è già un ritorno indietro, un ritorno alla tradizione.

Ora, cosa fa il Pci o il Psi? Si adegua. Quindi il Pci inizia a rappresentarsi [Figura XLIV] con il volto di giovani maschi, di giovani uomini combattivi, dentro le manifestazioni, quindi c'è l'ingresso delle manifestazioni anche attraverso la documentazione fotografica, il foto-giornalismo, la fotografia che documenta la realtà dentro il partito tradizionale… Così anche il Partito socialista [Figura XLV]. Tenete conto che questi manifesti sono tutti del '72.

Succederà la stessa cosa per le lotte operaie. Zamarin per Lotta

continua [Figura XLVII]… Movimento politico dei lavoratori [Figura XLVIII]… Lotta continua [Figura XLIX]… Il Pci, prima con linguaggio composto [Figura L], rappresenta sì la classe operaia ma di una certa età e composta … A un certo punto inizia un nuovo mondo [Figura LI].

Io mi fermerei qui, però i cambiamenti saranno ancora più dirompenti quando arriverà il movimento femminista, che scardinerà tutto, romperà linguaggi e riferimenti iconografici. Ad esempio, i riferimenti cromatici… In un primo momento i manifesti sono rossi [Figura LII] ma poi arriva il rosa [Figura LIII], il blu, il viola [Figura LV]. Non bisogna richiamare niente della tradizione, ma solo scardinare tutto. Nei manifesti, prima, le donne dei partiti tradizionali sono donne legate alla famiglia e anche quando lavorano (penso al Pci) è la rivendicazione di poter lavorare con il figlio negli asili, rivendicano l'emancipazione, l'eguaglianza, non la liberazione.

Quando arrivano i movimenti femministi, cioè dalla seconda metà degli anni Settanta, con le loro parole d'ordine, con l'idea di partecipazione, di autonomia, che il movimento femminista rivendica per le donne, autonomia su tutti i piani, compreso quello sessuale, allora le cose iniziano a cambiare.

Guardate. Questo è un manifesto del Pci del '75 [Figura LVI], campagna elettorale del '75. Le donne sono ancora un target group, cioè sono esterne al partito: "Donne siete voi più forti", siete voi più forti! "Con il vostro voto cambiate la società". Sono donne già autonome… Se prendiamo i manifesti precedenti non sono autonome, sono legate alla famiglia. Ora sono sole ma esterne al partito: donne siete voi più autonome. Nel '76: "Voto comunista" [Figura LVII], sparisce il target group. Il Pci si rappresenta già col volto femminile perché nel '76 il movimento femminista ormai non si ferma più. E guardate cosa succede: [Figura LVIII] Partito socialista italiano e [Figura LIX] Partito repubblicano, Democrazia cristiana [Figura LX], "La vera rivoluzione"… Il messaggio è sempre moderato sul piano dei contenuti ma il veicolo attraverso il quale viene propagandato è quello di una donna autonoma, donne che parlano tra di loro con la sigaretta, che è un segno di grande autonomia rispetto al mondo maschile, di grande emancipazione e dove non si vede un uomo… e lo fanno in piazza, in un luogo pubblico. Per la Democrazia cristiana è passato davvero un abisso.

Attenzione, però, perché tutti questi passaggi poi non arriveranno mai - né per gli studenti, né per gli operai, né per le donne - alla

dirompenza dei messaggi dei movimenti. Un manifesto così [Figura LXI] non può che essere un manifesto legato al movimento femminista: il segno del sesso femminile o il segno di Venere [Figura LII], il cerchio con la croce, non si trovano nei manifesti dei partiti tradizionali.

Mi fermo qui. Grazie dell'attenzione.

ADRIANA DADÀ: Naturalmente siamo ben felici se volete rivolgere domande a William Gambetta, che è stato veramente molto molto esaustivo, vista la grande partecipazione. Mi dispiace che qualcuno ha cominciato a guardare la mostra prima, dovevamo inaugurarla ora, ma la coincidenza degli spazi induce a questo fenomeno che non era risolvibile in altra maniera. Qualcuno vuole intervenire? Capisco che si è fatto un po' tardi, c'è una studentessa che vuole intervenire sicuramente, Valentina … dov'è Valentina?

VALENTINA CIANI: Vi rubo soltanto un minuto, non voglio parlarvi della mostra, le immagini comunicano da sole e ogni studentessa e studente ha realizzato un messaggio mediante l'uso di mezzi di comunicazione diversi, c'è chi ha realizzato un video,

c'è chi ha realizzato dei manifesti, chi addirittura ha realizzato un laboratorio. Io spero vivamente che partecipiate al laboratorio workshop; il messaggio è ben chiaro, molto probabilmente tutti parliamo di manifesto, tutti parliamo di comunicazione, tutti parliamo di partecipazione.

Per quanto riguarda la mia opera chiedo proprio la partecipazione da parte del pubblico al mio happening, perché senza la partecipazione la mia opera muore. E' un manifesto realizzato dalla maggior parte degli studenti e non ed è stato un manifesto scritto in base alle domande che io ho posto in un questionario. Porrò anche a voi una domanda, non è un quiz, non è un test, semplicemente vi pongo la domanda della consapevolezza; il mio manifesto è partito dal fatto di pormi questa domanda, la consapevolezza: siamo veramente consapevoli di quello che ci succede ogni giorno?

Io mi alzo la mattina e vedo che il 90 % degli italiani accendono subito la televisione fin dalle prime ore della colazione. Mi chiedo, se questo 90 % di italiani evitasse una volta ogni tanto di guardare la televisione, considerato che a parer mio è un mezzo di non comunicazione, molto probabilmente si arriverebbe a una consapevolezza più efficace. Scrivo la domanda sulla lavagna e vi

ringrazio della vostra partecipazione.

ADRIANA DADÀ: Anche Elena vi fa una bella introduzione al suo laboratorio e se ci sono altri, altre che vogliono intervenire è aperta ancora la possibilità sia di intervenire per rivolgere domande al professor Gambetta che per le studentesse di presentare le loro opere.

ELENA VERONESI: Allora, io propongo un laboratorio incentranto tutto sul tema della partecipazione, perché penso che partecipare sia anche un fare insieme. Quindi io ho proposto questo laboratorio dove si prendono le parole intere, l'ho proposto con degli stencil, in modo che si cerchi anche un po' di riprodurre il modo dell'epoca di stampare, tramite la stampa di parole dare dei messaggi. Si parte dalle parole chiave che noi in questo stage abbiamo elaborato, abbiamo pensato e abbiamo discusso tanto insieme. Sono sei parole chiave di cui ho messo anche il significato per capire meglio che cosa andiamo a fare. Si possono stampare come parole intere, ma poi la cosa bella è che le parole significanti sono fatte di lettere, queste lettere sono dei simboli che noi possiamo liberare nell'oggi e farle rendere più vive.

Queste parole hanno un loro significato rispetto a ieri, ma nell'oggi forse hanno dei significati più liberi, tramite appunto queste lettere che possono diventare disegni, insomma possono creare cose nuove, cose dell'oggi, cose nostre, il tutto partecipando insieme, quindi: partecipate!

Questo laboratorio è aperto a tutti eh, da 0 a 99 anni… Se qualcuno ha meno di 0... non è… bene.

ADRIANA DADÀ: Altri vogliono intervenire? Allora concludiamo e apriamo ufficialmente la mostra. Abbiamo deciso di festeggiare soprattutto il lavoro dei partecipanti e delle partecipanti che è stato decisamente importante. Grazie a tutti e a tutte.

Fig. II

Fig. III

Fig. IV

VOTA COMUNISTA
VIA
D AZEGLIO
PER LA LIBERTA
NO
NO
AL FASCISMO
ELETTORE!
HAI RICEVUTO
IL CERTIFICATO ELETTORALE ?
NO
INVASOR

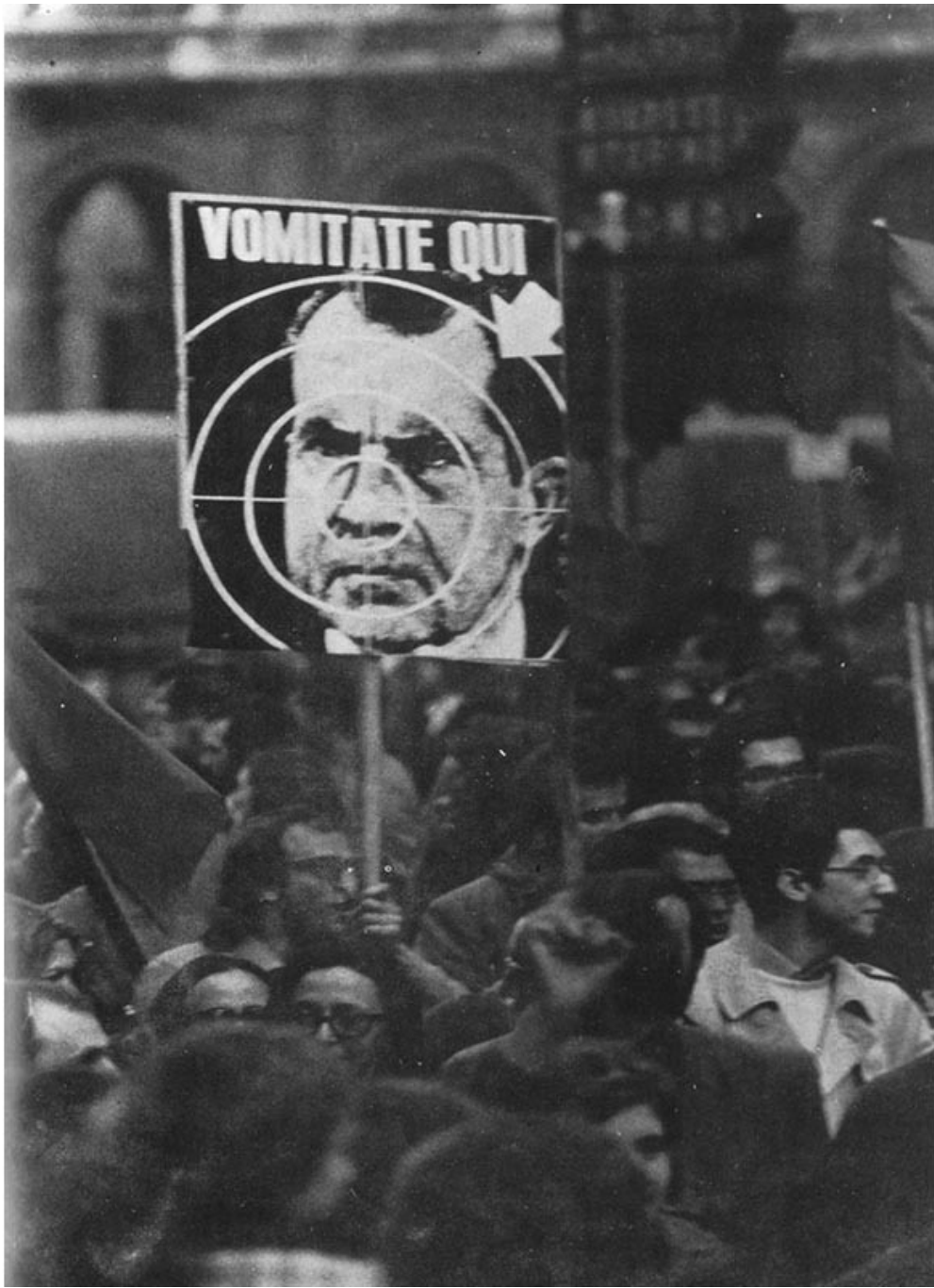
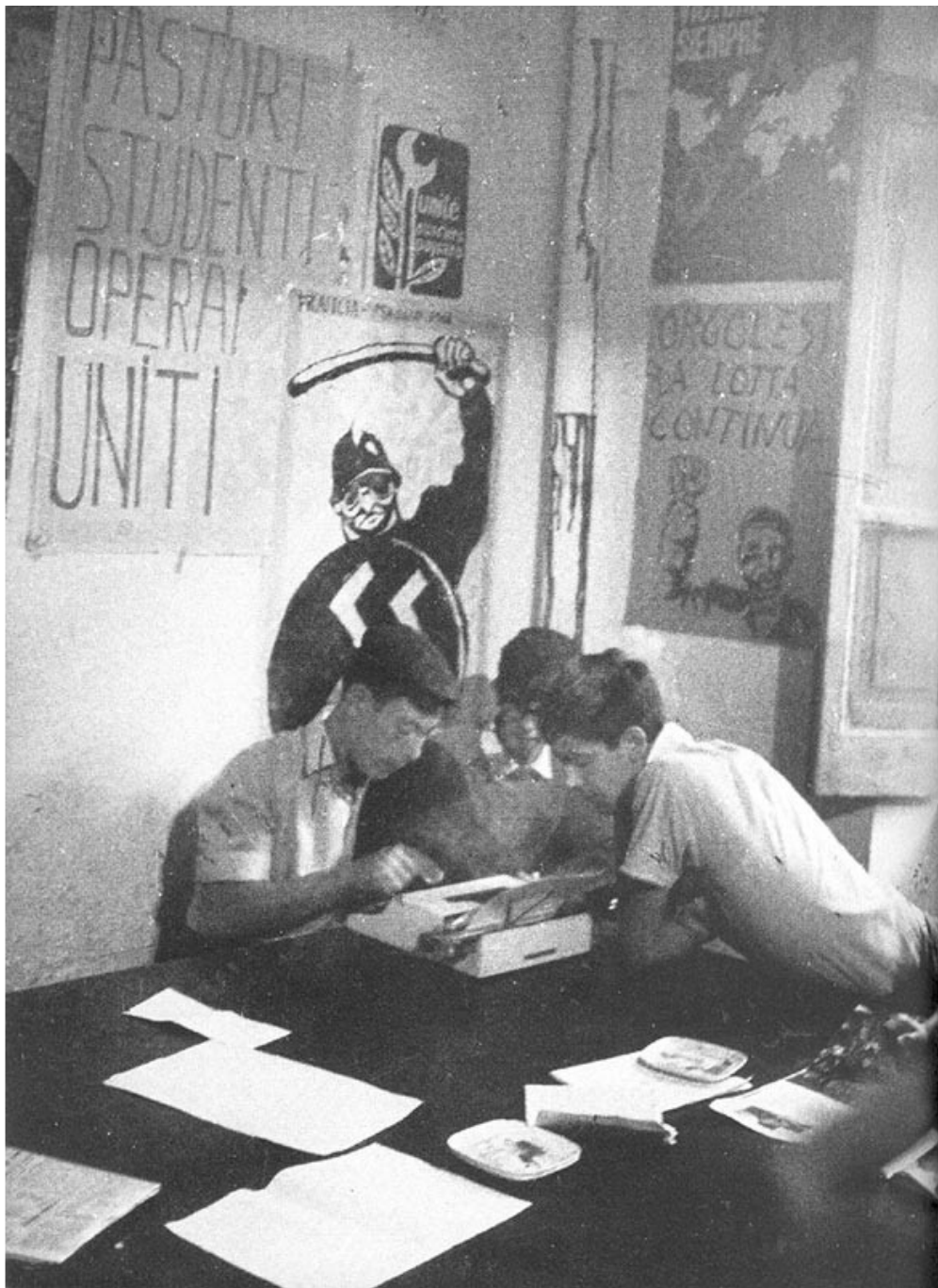



Fig. V

Fig. VI

Fig. VII

Fig. VIII

Fig. IX

Fig. X

Fig. XI

UN FIGLIO
PER I PADRONI
SCUOLA
COLLETTIVO POLITICO
METROPOLITANO

Fig. XII

Fig. XIII

FACCIAMO PAGARE
LA CRISI
AI PADRONI
CRISI DELL'ENERGIA
E RISTRUTTURAZIONE
CONVEGNO
ROMA, 26/1/74
UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
FACOLTA' DI FISICA
INIZIO LAVORI ORE 10
PROMOSSO DAL COORDINAMENTO
NAZIONALE COMITATI E AVAN
GUARDIE AUTONOME ENEL
ORGANIZZATO DAL COMITATO
POLITICO ENEL-ROMA
PARTECIPANO LAVORATORI DEI SETTORI
ELETTROMECCANICO, PETROLCHIMICO,
RICERCA, STUDENTI UNIVERSITARI,
ASSOCIAZIONI ECOLOGICHE
COMITATO POLITICO ENEL

Fig. XIV

Fig. XV

FESTIVAL
PROVINCIALE DE
l'Unità
P.C.I.
QUARTIERE FIERISTICO
29 AGOSTO - 3 SETTEMBRE

Fig. XVI

OCCUPAZIONE DI
PALAZZO CAMPANA
UNIVERSITA' DI TORINO
NOVEMBRE - DICEMBRE 1967
Controcorsi su
FILOSOFIA DELLE SCIENZE - SCUOLA E SOCIETA' - PEDAGOGIA DEL DISSENSO - PSICANALISI E REPRESSIONE SOCIALE - IL PROBLEMA DEL VIETNAM - IMPERIALISMO E SVILUPPO SOCIALE IN AMERICA LATINA - LOTTE SOCIALI IN EUROPA NEGLI ANNI 60
Gruppi di studio su
LE FACOLTA' SCIENTIFICHE - PROFESSIONI GIURIDICHE E RUOLO DEL GIURISTA - STUDIO STORICO DEL DIRITTO - TEORIA GENERALE E METODI DI STUDIO DEL DIRITTO - DIRITTO PRIVATO E PROCEDURA CIVILE - DIRITTO PUBBLICO E INTERNAZIONALE - PIANO DI STUDI DI SCIENZE POLITICHE - INSERIMENTO PROFESSIONALE DEL GEOLOGO - RIFORMA DEL PIANO DI STUDI DI MATEMATICA - SOCIETA' E STRUTTURE GIURIDICHE - METODI E CONTENUTI DELLE FACOLTA' UMANISTICHE
CONTRO L'AUTORITARISMO ACCADEMICO
POTERE AGLI STUDENTI

Fig. XVII

associazione per la lotta contro le malattie mentali-torino v.avogadro 11
PUÒ
CAPITARE
ANCHE A
TE!
MANICOMIO=LAGER
dove la repressione indossa il camice bianco

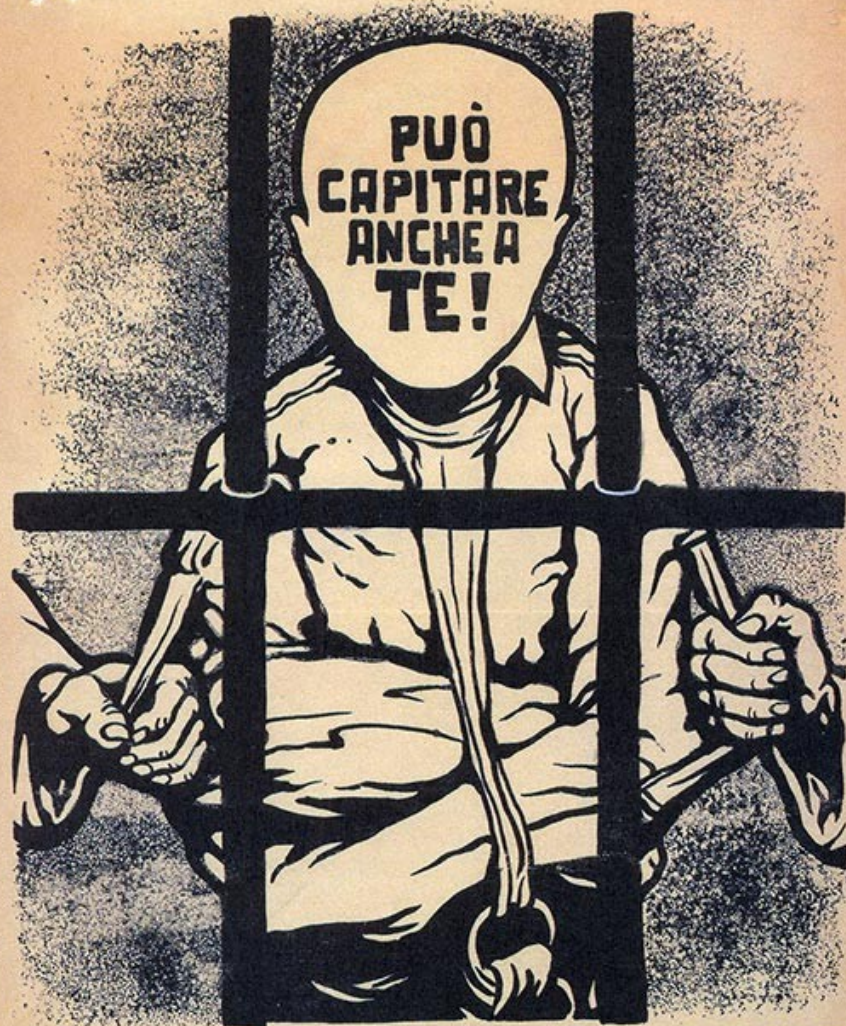



Fig. XVIII

È IN EDICOLA
quotidiano dei lavoratori
.UN NUOVO QUOTIDIANO PER LA LIBERTÀ DI STAMPA
.UN NUOVO QUOTIDIANO DEL MOVIMENTO OPERAIO
.UN NUOVO QUOTIDIANO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA
UN NUOVO QUOTIDIANO COMUNISTA
QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
ORGANIZZAZIONE COMUNISTA AVANGUARDIA OPERAIA

Fig. XIX

ROMA, 23 FEBBRAIO
VALPREDA E' INNOCENTE:
LA STRAGE E' DI STATO
CONTRO LA STRAGE DEI PADRONI
GIUSTIZIA PROLETARIA!
SOCCORSO ROSSO
COMITATO NAZIONALE DI LOTTA
CONTRO LA STRAGE DI STATO

Fig. XX

LEGGE
E
ORDINE
MSI
Tentativi di strage,
assassinii, devastazioni, intimidazioni,
volontà dichiarata di sovvertire gli ordinamenti dello Stato:
il fascismo di oggi non è diverso da quello di ieri
la fiamma che uccide

Fig. XXI

I PADRONI HANNO PAURA
processeranno 42 compagni il 18 ottobre a torino.
l'accusa è «propaganda e apologia sovversiva e antinazionale».
si vuol mettere fuori legge Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria.
più il capitale è in crisi e più diventa fascista.
FACCIAMO PAGARE LA CRISI AI PADRONI
16 ottobre a torino manifestazione ore 16 piazza vittorio.
LOTTA CONTINUA
PER IL COMUNISMO

Fig. XXII

CHE COSA VUOL DIRE IL BLOCCO DEGLI AFFITTI, QUANDO CI SONO OPERAI AMMASSATI IN POCHE STANZE, BARACCATI AI MARGINI DELLE CONCENTRAZIONI INDUSTRIALI, QUANDO ASSISTIAMO ALLO SPOPOLAMENTO DELLE CAMPAGNE E ALL'AMMASSAMENTO NELLE CITTA', QUANDO CONTINUA A SOPRAVVIVERE LA RENDITA FONDIARIA ?
COSA RISOLVE LA RIFORMA DEGLI ENTI PREVIDENZIALI, QUANDO I PADRONI NON RICONOSCONO NEPPURE LE MALATTIE PROFESSIONALI IN FABBRICA, QUANDO LA SILICOSI, LA NOCIVITA', I RITMI DI LAVORO DISTRUGGONO FISICAMENTE E PSICHICAMENTE GLI OPERAI DELLE FABBRICHE ?
QUESTE E ALTRE RICHIESTE PARZIALI NON PORTANO CHE SCARSI VANTAGGI ALLE MASSE POPOLARI. NON SONO CHE DELLE CONCESSIONI ALLE QUALI POSSONO ARRIVARE I GRUPPI MONOPOLISTICI, ALLO SCOPO DI ATTENUARE LO SCONTRO DI CLASSE.
ILLUDERSI DI ARRIVARE AD UN CAMBIAMENTO REALE DELLA SOCIETA' SENZA UNO SCONTRO CON I MONOPOLI E CON LO STATO CHE LI RAPPRESENTA, SIGNIFICA STARE AL GIOCO DEI PADRONI.
IL CANCRO DELLA NOSTRA SOCIETA' E' QUELLO DI ESSERE ORGANIZZATA AI FINI DEL PROFITTO.
LO STATO BORGHESE SI ABBATTE NON SI CAMBIA

Fig. XXIII

Fig. XXIV

Affidereste il vostro futuro
a quest´uomo?
Lotta col
voto PSI
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PSI

Fig. XXV

FESTIVAL DE LA CANCION POPULAR
FESTIVAL OF POPULAR SONG
FESTIVAL DE LA CHANSON POPULAIRE
VARADERO/CUBA
CONSEJO NACIONAL DE CULTURA/DICIEMBRE'67

Fig. XXVI

Fig. XXVII

Lotta per il tuo futuro
conquista
l'emancipazione
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PSI
vota
PSI

Fig. XXVIII

II CONFERENZA
NAZIONALE FEMMINILE
DEL MSI-DN
NAPOLI 29-30 MARZO
HOTEL
MEDITERRANEO
DESTRA NAZIONALE
M.S.I

Fig. XXIX

CON I COMUNISTI
GLI IDEALI DI LENIN VIVONO NEL PCI - ISCRIVITI
PACE
INDIPENDENZA DEI POPOLI
FINE DELLO SFRUTTAMENTO
DIGNITA' PER L'UOMO
LIBERTA'

Fig. XXX

VIVA IL 1° MAGGIO
1° MAGGIO ROSSO
Operai e contadini,
in questo Primo Maggio 1973, al garofano rosso della solidarietà mondiale, uniamo il pugno chiuso della lotta contro il regime democristiano!
CONTRO LA D.C. AFFAMATRICE DEL POPOLO ITALIANO
PER UN GOVERNO OPERAIO E CONTADINO
CONTRO LA D.C. SERVA DELLA NATO
PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA DEI POPOLI DEL MEDITERRANEO
A FIANCO DI TUTTI I POPOLI CONTRO L'IMPERIALISMO
MANIFESTIAMO IN OGNI PROVINCIA-PARTECIPIAMO AI CORTEI DEL PARTITO COMUNISTA (marxista-leninista) ITALIANO
PARTITO COMUNISTA (marxista-leninista) ITALIANO

Fig. XXXI

NON VOTARE
COME VUOLE
MALFATTI
DIFENDI I TUOI DELEGATI
DIFENDI L'ASSEMBLEA
COMITATI UNITARI DI BASE

Fig. XXXII

Fig. XXXIII

A FIANCO DELLA RESISTENZA
CILENA FINO ALLA VITTORIA!
Movimento Studentesco

Fig. XXXIV

Fig. XXXV

Fig. XXXVI

SOLO NELLA LIBERTA' HA
VALORE IL TUO DISSENSO
LIBERTAS
VOTIAMO DC

Fig. XXXVII

ADERISCI AL GRUPPO
GIOVANILE
MSI
CON NOI
PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Fig. XXXVIII

mondo nuovo
FUORI L'ITALIA DAL PATTO ATLANTICO
CAMPAGNA
PER LA
STAMPA
DEL
PSIUP
P.S.I.U.P.
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Fig. XXXIX

Fig. XL

Fig. XLI

LA CASA E' UN DIRITTO
DI TUTTI I LAVORATORI
A Torino da più di un mese 1200 famiglie occupano alloggi popolari e case
private sfitte. E' una forma di lotta giusta, scelta dai lavoratori per affer-
mare il diritto di tutti a una casa decente e a un prezzo accessibile al salario operaio
ALTRE MIGLIAIA DI FAMIGLIE VIVONO IN TOPAIE, IN CASE
TROPPO PICCOLE, PAGANDO AFFITTI ALTISSIMI.
Per questo la lotta di oggi è la lotta di tutti i lavoratori.
Apriamo una lotta generale sulla casa:
• CASA SUBITO A CHI OCCUPA.
• PIANO STRAORDINARIO DI COSTRUZIONE DI ALLOGGI POPOLARI.
• REQUISIZIONE DEGLI ALLOGGI TENUTI SFITTI PER SPECULAZIONE.
• RIDUZIONE DEGLI AFFITTI AL 10% DEL SALARIO.
Partecipiamo tutti
AL CORTEO
indetto dai
COMITATI DI LOTTA
sabato 16 alle ore 15,30
alle Porte Palatine
organizzazione comunista
avanguardia operaia

Fig. XLII

Fig. XLIII

CONTRO
L'IMPERIALISMO
AMERICANO
a fianco dei partigiani del Vietnam, di tutti i popoli
che combattono per la loro libertà
perché l'Italia, fuori dalla Nato, diventi un
paese di pace
per fermare la guerra, perché la tua vita non deve
finire a vent'anni
diventa
COMUNISTA
per la
PACE

Fig. XLIV

Fig. XLV

1° MAGGIO
MSI
CONTRO IL PROGRAMMA DEI
PADRONI E DEL GOVERNO
UNITÀ DI LOTTA CON
LA CLASSE OPERAIA
serigraf. in proprio . v gonin 51 . To. 30 4-73

Fig. XLVI

ANNO SECONDO
LOTTA CONTINUA
Lire 50
QUOTIDIANO NAZIONALE E' IN EDICOLA
LOTTA CONTINUA

Fig. XLVII

FIM
NO
FIM FIOM UILM
Hai lottato
contro lo sfruttamento
per la casa, la salute e il lavoro
la DC dice
che hai rovinato l'economia nazionale.
Sii coerente
continua a lottare con noi.
MOVIMENTO POLITICO DEI LAVORATORI
mpl
VOTA
MOVIMENTO POLITICO DEI LAVORATORI
mpl

Fig. XLVIII

CONVEGNO
NAZIONALE
OPERAIO
FIRENZE, 1-2 GIUGNO
PALAZZO DEI CONGRESSI
la DC e i fascisti hanno sempre detto si ai padroni, hanno sempre detto no agli sfruttati
il 12 maggio abbiamo detto NO ai fascisti, alla DC, ai padroni
ORA PRESENTIAMOGLI IL CONTO!
AVANTI CON LA LOTTA GENERALE
LOTTA CONTINUA

Fig. XLIX

1 MAGGIO
P.C.I.
Nell'unità dei lavoratori
la garanzia di vittoria
nella lotta per le riforme
per la democrazia, per la pace

Fig. L

I SOCIALISTI CON I
LAVORATORI IN LOTTA
OCCUPAZIONE
SALARI
INVESTIMENTI
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PSI

Fig. LI

Fig. LII

NON C'E' LIBERAZIONE DELLA DONNA SENZA RIVOLUZIONE
NON C'E' RIVOLUZIONE SENZA LIBERAZIONE DELLA DONNA
ABORTO LIBERO GRATUITO E ASSISTITO
stampato a cura del collettivo editoriale Calusca

Fig. LIII

SIAMO TANTE SIAMO DONNE
SIAMO STUFE
audiovisivo realizzato da lotta femminista

Fig. LIV

Fig. LV

DONNE
siete più forti
con il vostro voto
cambiate
la società
P.C.I.

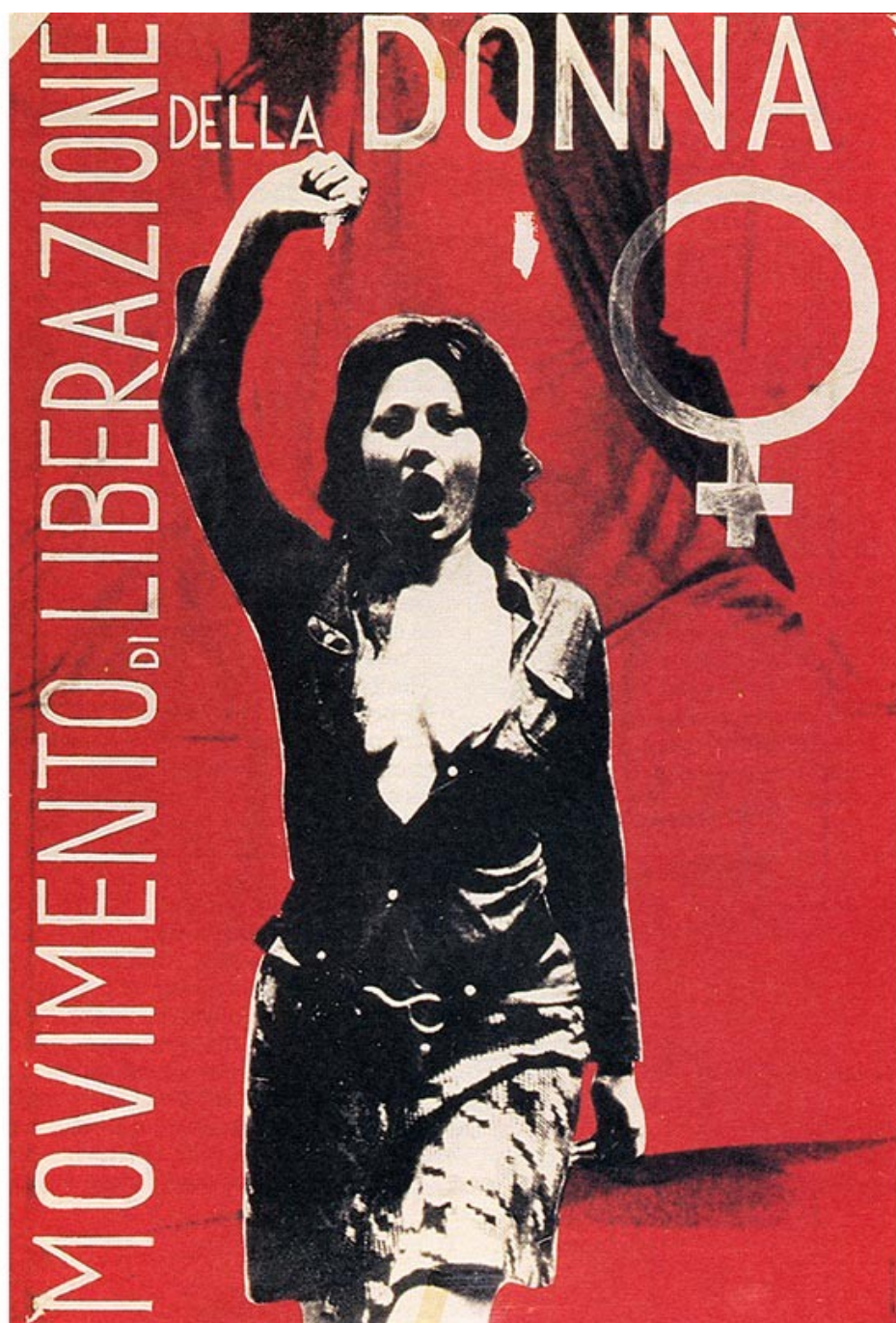
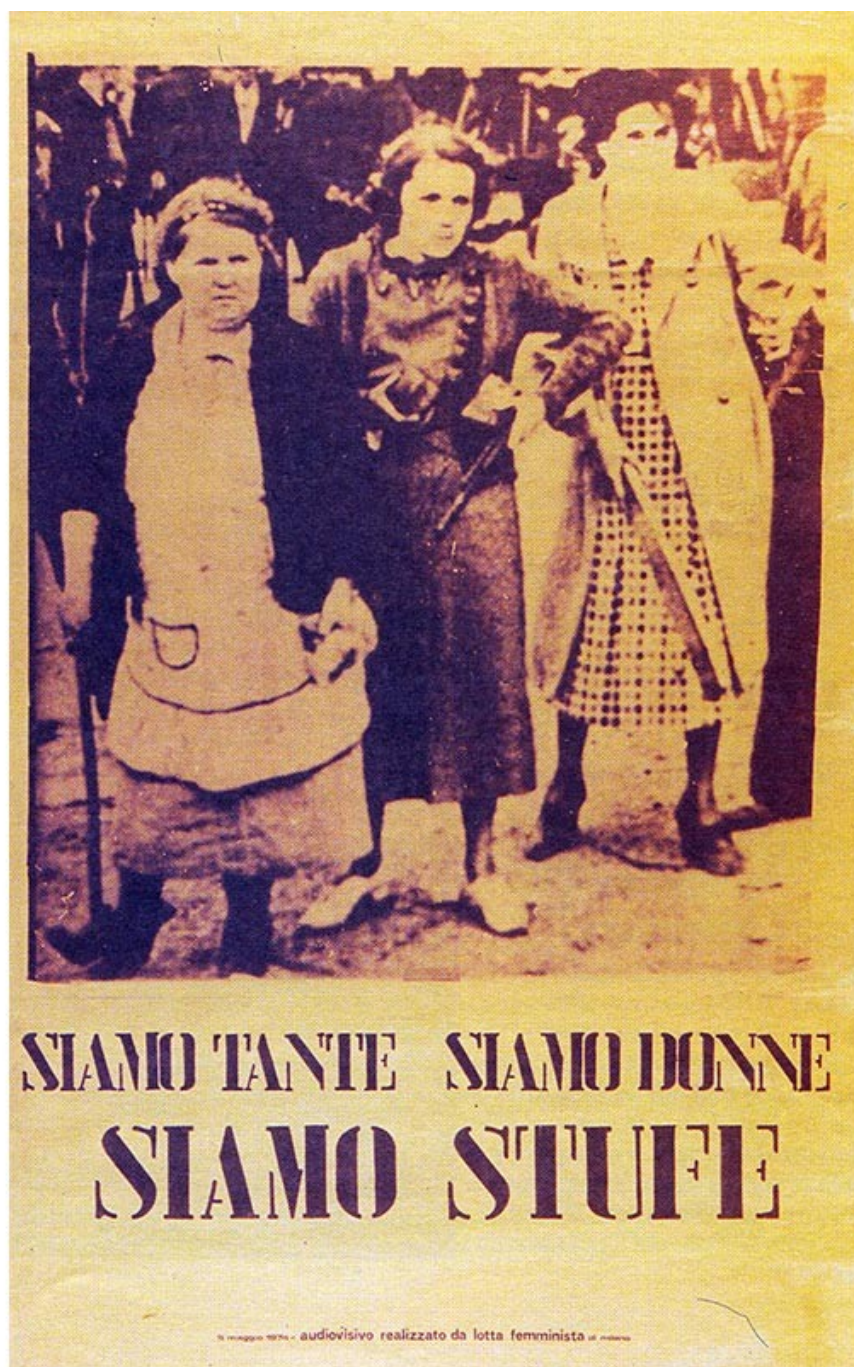
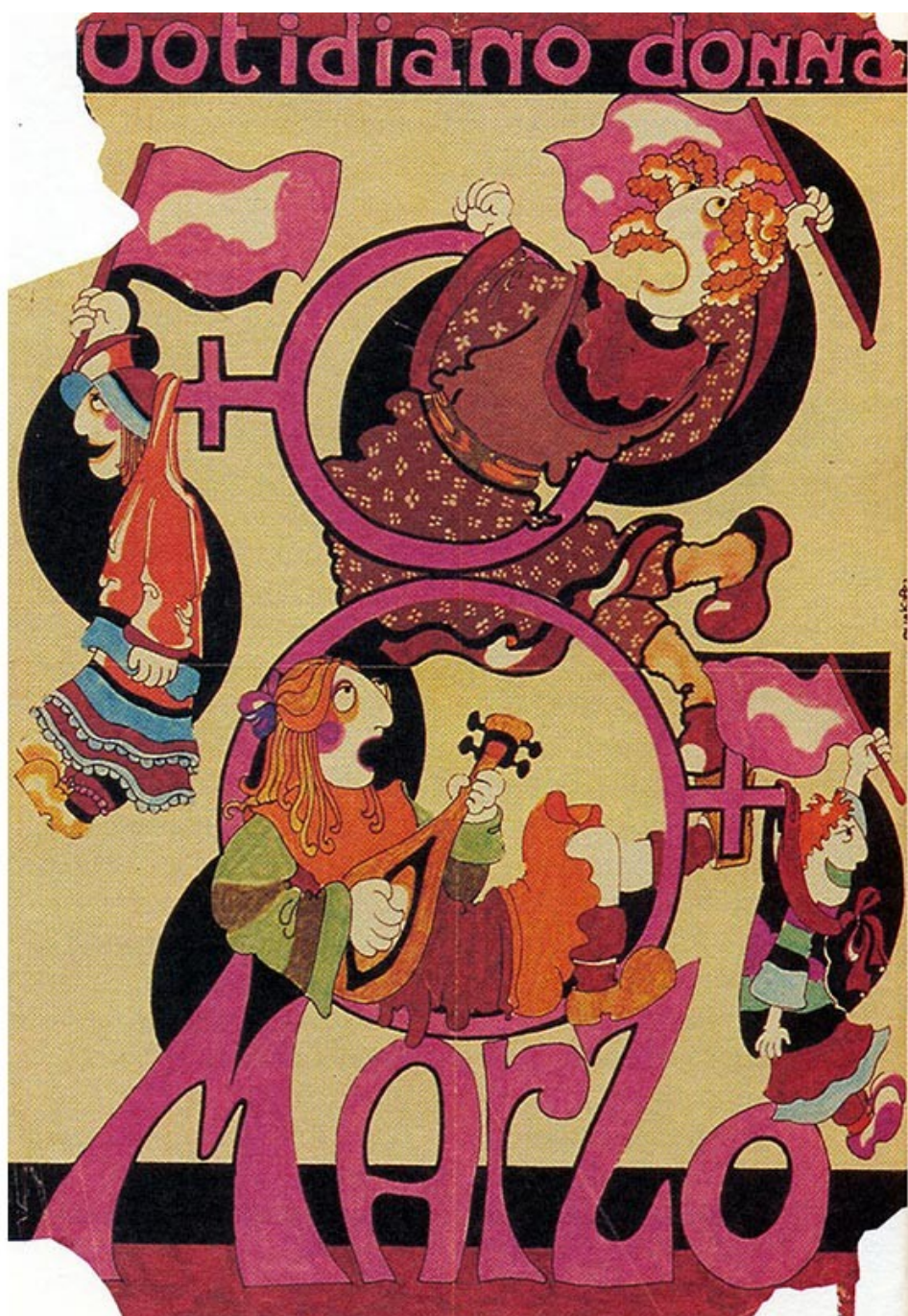



Fig. LVI

Fig. LVII

NO A UNA GIORNATA
CELEBRATIVA
LE DONNE IN LOTTA
PER L'ALTERNATIVA
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
PSI
8 MARZO
8 MARZO
8 MARZO
8 MARZO
8 MARZO
8 MARZO

Fig. LVIII

Fig. LIX

Vieni con noi
la vera rivoluzione
costruisce, non distrugge.
LIBERTAS
La nuova DC è già cominciata.
Noi donne la porteremo avanti.
DC SPES
Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma 1976

Fig. LX

ABORTO
FACCIAMOLO
DA NOI
UNA PROPOSTA DI LOTTA PER L'ABORTO
LIBERO E GRATUITO IN STRUTTURE
SANITARIE PUBBLICHE E UN TRATTAMENTO
ALTERNATIVO PER LE DONNE
C.I.S.A. M.L.D.

Fig. LXI

6.1.9.3. Il lungo Sessantotto: media, manifesto e liberazione

con

il Prof. William Gambetta (Università degli Studi di Parma), Prof.ssa Adriana Dadà (Vice-Presidente del Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto)

25 marzo 2015

Aula del Cenacolo, Accademia di Belle Arti di Firenze

Conferenza organizzata all'interno del ciclo di conferenze *Arte, Media e Liberazione. Strategie di liberazione nei media e nell'arte contro i fascismi, la mafia ed i poteri forti,* svolto tra gennaio ed Aprile 2015, a cura del corso di Teoria e Metodo dei Mass Media tenuto dal prof. Tommaso Tozzi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, in collaborazione con il Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto (Firenze) e Libera - Associazioni, nomi e numeri, contro le mafie (Toscana).

Comunicato stampa

Un ciclo di incontri pubblici, con personaggi che raccontano alcuni tra i tanti possibili esempi di un uso dei media e dell'arte finalizzato alla realizzazione di strategie di liberazione contro il

fascismo, la mafia ed i poteri forti. Un percorso che partendo dall'inizio del Novecento giunge ad oggi descrivendo differenti pratiche e linguaggi artistici, le lotte partigiane, il pacifismo, il cattolicesimo progressista, i movimenti di protesta, i collettivi e l'associazionismo di base, gli intellettuali, le riviste ed il giornalismo militante, fino alle attuali controculture digitali. Il tutto attraverso l'ottica di un uso dei linguaggi artistici, dei mezzi di comunicazione di massa e dei nuovi media finalizzato a creare legami, prossimità e consapevolezze che abbiano come obiettivo il raggiungimento del bene comune e della liberazione individuale e collettiva.

TOMMASO TOZZI: Allora, buonasera a tutte, a tutti, e grazie di essere qui con noi. Stasera abbiamo con noi il professore William Gambetta e la professoressa Adriana Dadà che ci parleranno di *Il lungo Sessantotto: media, manifesto e liberazione*. Vi elenco brevemente le biografie di Adriana Dadà e di William Gambetta.

Adriana Dadà è Ricercatrice universitaria in pensione, si è occupata in particolare di movimenti politici in vari periodi storici e di storia delle migrazioni da quelle italiane a quelle odierne. Ha

lavorato sia producendo saggi e volumi che video documentari a carattere storico. Molte delle ricerche sulle migrazioni sono visibili sul sito del Museo Archivio della Memoria che ha creato nel Comune di Bagnone (www.museoarchiviodellamemoria.it). Ha collaborato a varie ricerche sulla storia dei movimenti politici del "lungo '68" fra le quali una su Firenze: *L'emergere di nuovi soggetti sociali, studenti, giovani, donne*, in Ciuffoletti, Z. - Rossi, G. M. - Varni, A., *La Camera del lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, ESI, Napoli, 1991.

William Gambetta invece è Dottore di ricerca in Storia presso l'Università di Parma, in Scienze Umane presso l'Università di Modena e Reggio oltre che ricercatore del Centro Studi Movimenti di Parma. Dal 2003 è tra gli animatori della rivista "Zapruder". Tra le sue pubblicazioni *Democrazia Proletaria: La nuova sinistra tra piazze e palazzi*, del 2010 e *Memorie d'agosto. Letture delle Barricate antifasciste di Parma del 1922*, del 2007.

Io ringrazio molto entrambi e lascio la parola per prima alla professoressa Adriana Dadà.

ADRIANA DADÀ: La mia è una breve introduzione perché avere William Gambetta che ci parla di questi argomenti ci sembra

un'occasione da non perdere e quindi lascerò velocemente la parola a lui. Però una premessa voglio farla perché questa conferenza si inserisce dentro il ciclo su *Arte Media e Liberazione* ma nello stesso tempo è utile anche per gli studenti che hanno iniziato invece il ciclo su *Nuovi strumenti di comunicazione antagonista della stagione del "lungo '68" ad oggi*, perché ci permette di cogliere un momento particolarmente importante della liberazione. Liberazione prima di tutto di una generazione, una possibilità di nuova espressione comunicativa sia personale, che sociale, che politica, perché la società prima del '68 in Italia, in Europa in molte parti del mondo era molto diversa da quella che sarà poi la società successiva. Si sviluppano in particolare fenomeni di presa di parola attraverso tanti strumenti fra cui i manifesti, le scritte murali, la comunicazione per le strade, la comunicazione diretta, veloce, rapida per come era la società alla fine degli anni Sessanta. Può sembrare una cosa molto strana per voi oggi che digitate sul telefonino e andate a giro per il mondo, però effettivamente allora ci fu la possibilità di accedere a strumenti di comunicazione rapida che creavano momenti di ritrovo, di assemblee, di discussione e di possibilità di presa della parola e di decisione. Due parole credo chiave per questo

momento sono queste: la prima è parlare, ovvero vari strati sociali, vari gruppi sociali che fino allora avevano poca possibilità di espressione, di presa di parola a livello sociale e politico sono invece buttati, si gettano loro stessi nell'agone dell'attività sociale e politica con questa nuova dimensione della comunicazione che accelera le proprie possibilità di lavoro politico, di lavoro e di scambio. Quello che stasera sentiremo è proprio l'uso del manifesto in questa dimensione; come mai si arriva all'esplosione di questo strumento, quali sono i legami con la tradizione italiana ma soprattutto quali sono le azioni innovative che vengono portate in questo modo di esprimersi. Io lascerei quindi direttamente la parola a William Gambetta con la possibilità di intervenire rispetto alle vostre domande, rispetto alle vostre sollecitazioni, rispetto a molti dei contributi che immagino sicuramente il suo intervento porterà. Grazie, lascio a te la parola.

WILLIAM GAMBETTA: Intanto buonasera. Ringrazio il professor Tozzi e ringrazio Adriana Dadà. Quando ci sono queste presentazioni uno ha sempre un po' di ansia, dobbiamo vedere se le presentazioni corrispondono poi a quello che sentirete effettivamente. Io ho preparato una piccola relazione di una

mezz'oretta, poi vediamo, di solito sono sempre molto prolisso e sforo sempre. Però capite bene che per parlare di manifesti è assolutamente necessario vederli, i manifesti, e sono manifesti quelli che vi farò vedere, che riguardano non solo l'anno 1968, ma gli anni tra la fine del decennio dei Sessanta e i primi anni Settanta. Perché? Perché con la fine degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta - quindi il periodo che viene definito come "lungo '68", il decennio successivo al '68 vero e proprio - il manifesto diventa un mezzo di comunicazione importantissimo, uno dei principali mezzi di comunicazione, se non il principale, sia per le organizzazioni di base dei movimenti collettivi - comitati di base, movimenti studenteschi, movimenti operai, movimenti femministi - che dei partiti politici. Con gli anni Ottanta le cose cambiano. C'è una vera e propria cesura tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta. Negli anni Ottanta il mezzo di comunicazione principale sarà un altro, cioè la televisione.

E quindi, dicevamo, non solo il 1968, non solo un anno. Sono manifesti molto diversi che però hanno questa caratteristica: si collocano all'interno di un decennio che vede il risveglio dell'azione politica e della comunicazione. C'è un collezionista e studioso americano che già nel 1972, Gary Yanker, scrive in un

libro che si chiama *Prop Art*, su arte e propaganda, che nel '68 il manifesto ha avuto una “rinascita”, diventa uno strumento che riscopre una nuova vita. Riscopre una nuova vita perché riscopre non solo una nuova grafica, non solo una nuova vitalità nella strumentazione, ma una diffusione che appunto lo fa diventare il principale mezzo di comunicazione di massa.

Io studio storia, sono un ricercatore di storia, non sono un ricercatore di storia dell'arte, né di critica d'arte, né un semiologo, né uno studioso di comunicazione. Per i miei studi un manifesto è straordinariamente importante perché è una delle possibili fonti per capire il passato. Le fonti dello storico sono tante ma di solito gli storici sono abituati alle fonti scritte, alla tradizionale fonte scritta, soprattutto i contemporaneisti sono abituati alla fonte scritta; già gli antichisti o chi studia storia medievale è più abituato a misurarsi con dipinti, affreschi, reperti materiali, al legame con l'archeologia. Mentre i contemporaneisti no. I contemporaneisti non sono abituati, sono più legati alla fonte scritta, quindi i giornali, i comunicati, gli atti parlamentari, gli atti degli organi dello stato. Eppure le fonti iconografiche sono straordinariamente importanti. Leggete questa piccola citazione di

Ivan Gaskell che è un contemporaneista inglese che fa un forte uso delle fonti iconografiche, che sono un po' “lo sguardo del passato”. Gaskell dice “sono l'occhio di un determinato passato”, cioè come un determinato passato vede il mondo, come lo rappresenta.

Parlando di manifesti politici, potremmo dire che i manifesti politici - parafrasando questa immagine di Gaskell - sono un po' come gli organi della politica lanciano i propri messaggi politici, immaginano la politica, cioè come raccontano la politica nel loro immaginario.

Un secondo elemento sul quale poter lavorare, col quale analizzare i manifesti, è come la politica ha comunicato spesso i propri messaggi, le proprie forme di rappresentazione o le rappresentazioni dei propri avversari politici attraverso un mass medium, un mezzo di comunicazione di massa che, nello specifico, è il manifesto. Però si badi bene che in realtà il manifesto non nasce come fonte storica. A dire il vero nessuna fonte storica nasce come fonte storica. Tutto ha una sua funzione nel tempo. E quando un partito o un collettivo studentesco o un collettivo operaio stampa un manifesto non lo fa pensando che poi uno studioso, 40 anni dopo, lo prende e si mette a immaginare, a

studiare come viene immaginata la politica. Tutt'altro, lo fa perché ha un bisogno concreto, impellente, deve dire delle cose e pensa che quel mezzo sia il più efficace, il meno costoso, oppure perché ha solo quello.

Cosa vi voglio dire? Di solito sui manifesti si ragiona sempre come se fossero delle affiche, uso questo termine francese per dire come se i manifesti fossero conservati nella nostra cassettiera, li tiriamo fuori e iniziamo a ragionarci. In realtà non sono stati stampati per finire nella cassettiera. Sono stati stampati per farne un uso di diffusione e questo pone tutta una serie di problemi. Ad esempio quanti manifesti sono stati stampati? Dove sono stati stampati? Il loro messaggio è arrivato o non è arrivato? E ciò non dipende solo dalla grafica ma dipende appunto da dove sono stati affissi, ad esempio. Perché sono stati affissi in quei luoghi e in altri?

Parlare del manifesto in questi termini significa pensare al manifesto come strumento di comunicazione politica e quindi, al di là della grafica, il manifesto come mezzo per dire delle cose e allora, appunto, occorre ragionare se quel mezzo è stato efficiente oppure no. Se ha raggiunto il suo obiettivo nel fare arrivare il suo messaggio oppure no. Tanto per capirci, se ragioniamo solo sul

manifesto noi possiamo ragionare con una serie di indicazioni della critica dell'arte oppure della semiologia che ci può dire, non so, quali sono i criteri per analizzare un manifesto. Il criterio cromatico, i colori sul piano politico hanno un significato profondissimo, quindi occorre verificare, se io stampo un manifesto con un prevalente colore rosso negli anni Settanta è chiaro che mi rivolgo, attiro più l'attenzione a chi pensa che il rosso possa, come dire, valga la pena guardare un manifesto di quel tipo. Se metto un testo, quindi il codice è testuale, linguistico con determinate parole d'ordine, oggi magari non ci dicono niente ma all'epoca dicevano molte cose.

Ecco il primo manifesto: [Figura A] *Libera Valpreda. Vota Manifesto*, intanto noi capiamo subito che è un manifesto elettorale però per capirlo nello stesso tempo noi dobbiamo conoscere la vicenda di Valpreda, dobbiamo conoscere la vicenda della strategia della tensione, dobbiamo conoscere la vicenda della campagna antianarchica e antisovversiva in generale, dobbiamo conoscere il fatto che Valpreda è in carcere dal dicembre del '69 e che verrà liberato nell'agosto del '72, da innocente, per altro. Quindi dobbiamo conoscere ad esempio chi è. Lo possiamo intuire, però questa fotografia già va smontata, va analizzata;

quindi bisogna capire il codice iconografico, il vero e proprio codice iconografico. Noi possiamo sapere cosa indicano falce e martello, ma questa falce e martello ha altri elementi che ci possono raccontare tante cose… perché è una falce e martello, ma è una falce e martello che tenta di modernizzarsi rispetto alla falce e martello del Partito comunista italiano. Allora se noi mettiamo in relazione questo manifesto con un manifesto del Partito comunista italiano, noi troviamo lo slogan "Vota comunista"; non "Vota manifesto", ma "Vota comunista". Però i colori cromatici sono gli stessi: il rosso e il blu scuro con un simbolo e però la falce e martello, che richiama una simbologia tradizionale, ha assunto un carattere molto innovativo.

Allo stesso modo dobbiamo analizzare la gabbia grafica; ci sono cioè una serie di codici grafici e non solo che io posso analizzare del manifesto.

Se invece considero il manifesto come strumento di comunicazione di massa [Figura B], intanto lo devo mettere in relazione ad altri strumenti di comunicazione di massa; anche i gruppi di base, ogni movimento di base, ogni movimento per quanto spontaneo, inizia a dotarsi immediatamente di diversi strumenti di comunicazione di massa: volantini, ciclostilati, scritte

murali, riviste, quotidiani, ma poi potremmo pensare appunto, il megafono, le trombe col microfono oppure il dazebao se facciamo riferimento al '68. Possiamo pensare allo striscione, alle bandiere, possiamo pensare a tanti altri mezzi e poi più avanti le radio, nel '77. Possiamo pensare anche a uno sviluppo dei mezzi con cui io comunico il mio messaggio.

Si badi bene però che ciascuno di questi mezzi di comunicazione di massa ha delle proprie specificità. Quindi se scelgo il manifesto come elemento principale ci saranno determinate ragioni. Se stampo una rivista chiaramente mi rivolgo a un pubblico che non è lo stesso di un manifesto attacchinato sui muri. Se io faccio una scritta murale può essere lo stesso dei manifesti attacchinati sui muri ma ha - come dire - un impatto differente, per lo meno perché di scritte sui muri ne posso fare una alla volta, mentre i manifesti hanno una tiratura di diverse centinaia, se non migliaia, di copie.

Quindi, bisogna tenere a mente che il manifesto è, prima di tutto, un mezzo di comunicazione di massa. Significa pensare che ogni organizzazione politica - per quanto spontanea, per quanto di base - usa quel mezzo, quel mass medium, in relazione ad altri mezzi di comunicazione di massa e tenta di utilizzarlo per determinate

finalità alle quali non rispondono altri mezzi. I movimenti antisistemici sono quelli che contestano il sistema: movimenti anticapitalistici, movimenti antimperialisti, oppure il movimento femminista, un movimento che contesta il maschilismo dominante nella struttura patriarcale. Questi movimenti hanno bisogno di dotarsi immediatamente di una rete di mezzi di comunicazione di massa e, non avendo particolari possibilità economiche, finanziarie, usano strumenti che sono efficienti per i loro obiettivi e poco dispendiosi, poco costosi. Il volantino, la scritta murale, il comizio, un manifesto sono tutti strumenti che hanno entrambe queste caratteristiche.

Per cui nei manifesti dei movimenti trovate immediatamente questo elemento di fondo: dire cose alternative al sistema, quindi una rielaborazione di un messaggio generale che è quello dell'argomentazione contro il sistema, racchiusa nella caratteristica della comunicazione del manifesto: la sintesi tra parole e immagini.

Dicevamo, un manifesto, è un mezzo di comunicazione di massa molto semplice e poco costoso. Peraltro negli anni Sessanta inizia a diffondersi un metodo di stampa che non è più la stampa offset,

per cui bisogna andare in tipografia, ma è la serigrafia. Un esempio eclatante di quest'uso voi lo avete nell'Accademia di Belle Arti occupata dagli studenti di Parigi, nel maggio 1968.

In un'area dell'Accademia, gli studenti che occupano cosa fanno? [Figura C] Allestiscono una stamperia, allestiscono una serigrafia. I progetti dei manifesti, le bozze vengono discusse in assemblea, si scelgono quelle più efficaci, e poi nella serigrafia si stampano. La serigrafia stampa i manifesti non in modo meccanico ma a mano, con dei telai dove c'è bisogno di diluente, inchiostro, fogli e poi, una volta stampati, si appendono per farli asciugare e si diffondono, si attacchinano nel quartiere, in altri quartieri parigini, per contrastare i mezzi di comunicazione di massa che sono in mano al potere dominante, il potere costituito, del governo di De Gaulle. Quindi è una produzione immediata e immediata non solo nella sua fattibilità, ma immediata anche nella sua necessità, cioè dover rispondere immediatamente a commenti e a notizie che vengono dal sistema di comunicazione che si vuole appunto contestare, al quale ci si vuole opporre.

E poi appunto c'è la dimensione dell'affissione, dell'attacchinaggio [Figura D]. Badate che anche questo è un campo che peraltro deve essere totalmente studiato, totalmente indagato soprattutto per gli

anni Settanta, soprattutto per paesi come l'Italia. Deve essere indagato e potrà portare, a mio avviso, a interessanti risultati, perché c'è una dimensione sociale, intorno al manifesto, incredibile, non sono nella stampa ma nella diffusione. Peraltro la diffusione del manifesto, l'attacchinaggio del manifesto, prende vita dall'idea di occupare i muri pubblici, i luoghi pubblici della città, perché uno non si attacchina i manifesti in casa. O meglio, se li mette anche in casa, come dopo vedremo. Il messaggio lo vuoi diffondere nei luoghi pubblici della città e i luoghi pubblici della città sono i muri sui quali il potere definisce le regole; è il potere che definisce quali sono le regole per attacchinare, oppure no.

E quindi attacchinare significa scatenare un conflitto, un confronto con le regole del potere. Negli anni Settanta attacchinare era quindi normale, come lo era essere fermato dalla polizia. Di solito il problema non era la diffusione di materiale non controllato dagli organi di polizia, perché questa era una legge ormai abolita, era un articolo della legge fascista ormai abolita dalla Corte costituzionale, ma era il problema di quale messaggio veniva veicolato. Allora molti dei fermati, sulla base di manifesti anche non particolarmente, come dire, violenti o sovversivi, tutto tra virgolette, naturalmente, venivano fermati dalla polizia e andavano

a processo per istigazione alla sovversione sociale. Quindi non era perseguitato l'atto in sé di appiccicare i manifesti, ma era il messaggio che si appiccicava, il messaggio che si diffondeva che creava problemi. Tenete conto che gran parte di questi processi - così quelli per i sit in, per manifestazione non autorizzata, eccetera - non si svolgeranno, ci sarà un'amnistia che annullerà tutti questi procedimenti giudiziari perché lo stato si rende conto che mandare a processo tutte queste piccole vicende avrebbe intasato l'apparato giudiziario.

Certo, poi un altro elemento è lo scontro, la competizione con altri gruppi o con gruppi di opposte fazioni, pensiamo agli scontri con i gruppi neofascisti per la contesa per il controllo di una determinata zona. Attacchinare materialmente il manifesto significava mostrare la propria forza, la propria capacità di occupazione di una determinata zona, una determinata facoltà, una scuola, una fabbrica, un quartiere; la lotta tra i manifesti diventa lotta tra squadre di attacchini o di attivisti differenti. Sarebbe molto interessante andare a contare gli scontri e vedere se ci sono dei picchi in determinati momenti oppure no. Tenete presente che ci sono anche fatti che finiscono nel sangue con feriti o uccisioni.

Dicevamo che il manifesto si caratterizza per la necessità di sintesi. Questo non è solo un problema dell'analisi iconografica, del manifesto in sé, ma è un problema perché il manifesto, e su questo ci torneremo, si deve confrontare con altri manifesti. Uno studioso americano Jeffrey Schnapp, che ha studiato i manifesti del Novecento, ci dice che un manifesto deve contendere ad altri l'affermazione del proprio messaggio. Quindi, qui abbiamo un tabellone elettorale [Figura E] che è il caso più eclatante, perché sui tabelloni elettorali i manifesti sono tutti in fila, è anche il caso più ordinato dunque di affissione. La capacità di conquista del proprio pubblico è determinata dalla capacità di sintesi e di efficienza nel raggiungere il destinatario; non può essere un destinatario generico, deve raggiungere il target al quale il messaggio è destinato.

Per cui abbiamo una serie di tecniche di affissione; la principale è quella della ripetitività del messaggio. Io non attacchino solo un manifesto alla volta ma, devo attacchinare più di un manifesto. Più manifesti attacchino, più probabilmente il mio manifesto sarà visibile, nella sua ripetitività. Se ci pensate è la stessa dinamica dello spot pubblicitario, o dello spot elettorale, più volte lo vedo più il messaggio può essere efficace. Ora non so come è a Firenze,

ma nelle città emiliane, tra Parma e Bologna, nelle campagne elettorali degli ultimi anni, il manifesto è usato poco, si prediligono altri mezzi di comunicazione. Però, ad esempio, a Roma è questa tecnica ripetitiva è molto praticata.

Oppure un altro metodo è l'idea di cercare dei posti particolarmente visibili, particolarmente frequentati. C'è una direttiva del Partito comunista del 1968 - all'epoca il responsabile della sezione propaganda del Pci era Achille Occhetto - che dice: guardate - scrive ai responsabili delle federazioni - voi dovete affiggere i manifesti del partito davanti ai cancelli delle fabbriche, per esempio a Mirafiori, davanti a tutti i cancelli di Mirafiori, non importa se arrivano le multe al partito, multe per affissione abusiva, ma è molto importante che ci siano i manifesti perché se, anche solo in una mattina, 50.000 operai vedono il nostro messaggio, questa è già, come dire, un'azione di propaganda assolutamente efficace.

Anche la dimensione del manifesto conta molto. Per fare un esempio di due decenni fa, quando si è tornati a parlare dell'uso del manifesto come mezzo di propaganda, come metodo di comunicazione politica, con i manifesti di Forza Italia. Le dimensioni dei manifesti di Forza Italia erano dimensioni

gigantesche, erano dimensioni di tre metri per sei. C'erano già stati negli anni Settanta alcuni esperimenti di Craxi, del partito craxiano e Signorile in quel caso era il responsabile del Psi. Anche lì l'idea era di stampare pochi manifesti, ma di grandi dimensioni; per affiggerli ci volevano ditte specializzate, non attivisti di partito. In quel caso, per il Psi, andavano affissi agli ingressi delle città, visibili soprattutto per le macchine. Forza Italia, nel 1994, invece lo ripete non solo agli ingressi delle città, ma anche come tecnica pubblicitaria, portandola dal campo commerciale al campo politico.

In tutto questo capite bene che la riduzione di un messaggio generale in parole e immagini sintetiche deve essere estremamente efficace. Io qui vi ho portato un solo esempio di un grafico politico molto importante: Albe Steiner. Albe Steiner è un intellettuale, grafico di professione, che disegna molti manifesti per il Partito comunista. Si ispira alle avanguardie di inizio secolo, allo strutturalismo, al funzionalismo, eccetera, ma è un po' messo da parte all'interno della dirigenza del Pci, quindi non utilizzano la sua professionalità fino in fondo, tanto che finirà a fare manifesti per l'Associazione degli ex deportati politici, perché il Partito

comunista, negli anni Cinquanta e Sessanta, è ancora molto ancorato, cosi come gli altri partiti, a un immaginario realista. I manifesti politici degli anni Cinquanta e Sessanta copiano un po' quella che è la cartellonistica cinematografica. Invece la sua era una grafica molto avanzata, molto essenziale. Questo è un manifesto che lui fa per il Movimento studentesco, anzi sono due manifesti che fa per il Movimento studentesco in occasione delle due date del 25 Aprile e del Primo Maggio [Figura F] [Figura G] [Figura H].

Ora capite bene che per celebrare il 25 Aprile e il Primo Maggio Steiner arriva addirittura a disegnare essenzialmente le date, anzi i numeri delle date: 25 e 1. Quindi da lontano voi, dei due manifesti, notate solo i numeri e tramite i numeri e il colore già capite se è un manifesto che vi può interessare oppure no. Quindi, la sintesi è assolutamente essenziale affinché il messaggio sia efficiente.

I manifesti vengono anche usati in altro modo; a volte vengono usati negli anni Sessanta e Settanta, ma anche successivamente a dire il vero, per darsi identità. Gran parte dei manifesti sono utilizzati per parlare di sé. A dire il vero anche quando si parla di

altri, solitamente l'avversario politico o gli avversari politici, si parla sempre anche di sé; quindi i manifesti raccontano molto di più di se stessi, lo “sguardo di un determinato passato” di Gaskell.

C'è stato un altro studioso, Paolo Mancini, un semiologo, che ha detto: guardate che nei manifesti c'è una “grammatica del riconoscimento”. Se io uso il colore rosso, o uso alcune immagini, falce e martello, o alcuni volti, Togliatti, tento di intercettare un pubblico che già sa chi è Togliatti, che già ha simpatia per falce e martello, che già ha simpatia per il colore rosso, se uso un colore verde faccio riferimento al Partito repubblicano. Oggi il colore verde ha assunto altri simboli politici: passando dal movimento ambientalista oggi sapete che è stato assunto quale colore della Lega, ma negli anni Settanta e per tutti gli anni Ottanta e i primi anni Novanta, il verde era il colore repubblicano; infatti tutti i manifesti del Partito repubblicano hanno una tonalità che richiama il verde. Negli anni Settanta, se uso il colore bianco o azzurro so che è un manifesto della Democrazia cristiana. Se uso il tricolore anziché il nero, so che faccio riferimento al Movimento Sociale Italiano, che è il partito neofascista, nato nel 1948, e che ha difficoltà ad usare il nero perché simbolo legato al regime. Quindi per il Movimento Sociale Italiano c'è un problema di come

richiamare l'attenzione dei propri iscritti; lo fanno o attraverso il proprio simbolo - che è la fiamma tricolore, il tricolore con la scritta dell'acronimo MSI - oppure attraverso il tricolore vero e proprio. Quindi, in ogni colore, in ogni immagine c'è come una grammatica del riconoscimento che mette in comunicazione il committente, quello che produce il manifesto e il destinatario del messaggio.

Alcuni di questi manifesti vengono utilizzati per autorappresentarsi e ciò non solo occupando i muri della città, mostrando la propria forza, la propria capacità di diffusione, ma anche nelle manifestazioni pubbliche, nei comizi. Qui, ad esempio, abbiamo due comizi elettorali di due forze molto diverse [Figura I] [Figura J]: il Partito liberale e il Partito comunista ma potrebbero esserci tante altre forze e non solo per i comizi elettorali. È normale che ai comizi io esponga dei manifesti, che sono un po' come delle belle bandiere; è un messaggio di affermazione della propria identità.

Guardate che questo noi lo possiamo vedere anche in un'altra dimensione, o semi privata o totalmente privata. Semi privata è quella delle sedi politiche [Figura K] che sono private, ma però

sono frequentate non solo dai possessori materiali, ma anche dagli iscritti e dagli attivisti. Allora in quelle sedi l'affermazione dell'identità attraverso i propri manifesti diventa fondamentale, diventa fondamentale perché si dice qui ci stiamo noi e abbiamo queste idee politiche.

Ma tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta cambiano i manifesti nelle camere delle nuove generazioni dei ventenni [Figura L], non ci sono più i manifesti dei divi cinematografici o delle pop star, delle cantanti, ma - con il veloce processo di politicizzazione delle nuove generazioni - arrivano i manifesti politici, per cui spesso le riviste hanno la pagina centrale con manifesti che possono essere utilizzati privatamente. Manifesti che fanno riferimento a ciò che avviene in altre parti del mondo, al Sessantotto fenomeno internazionale: la stampa del manifesto di dell'Atelier populaire del Maggio parigino, la foto dei due atleti afroamericani alle olimpiadi del Messico che alzano il pugno guantato, il manifesto di Mao della Cina della Rivoluzione culturale, eccetera.

Attacchino quei manifesti nella mia camera, non come messaggio esterno, ma come affermazione di un'identità mia.

Si va oltre alla battaglia tra attacchini, per occupare i muri della città. Guardate che "occuparli" significa il dire che questa battaglia si può declinare su varie azioni, anche queste tutte da studiare: il mio manifesto lo posso sovrapporre a quello di un altro, lo posso strappare, lo posso disegnare, siglare sbeffeggiandolo, tutte azioni che diventano comuni, quasi fosse un fare politica nel tempo libero. Quindi non si passa davanti ad un manifesto del Movimento Sociale Italiano lasciandolo integro; non è possibile, perché rappresenta un avversario politico: il manifesto si strappa, oppure lo si sigla sbeffeggiandolo.

Accanto a queste azioni sociali c'è una battaglia di messaggi. Io vi ho portato solo due esempi. Il primo esempio è questo del 1975. La Democrazia cristiana stampa un manifesto dove lo slogan è "Trent'anni di libertà" [Figura M] e fa una serie di manifesti, tra l'altro molto interessanti da studiare. La prima cosa molto interessante da analizzare è che lo scudo simbolo della Democrazia Cristiana è fatto con una simil bomboletta spray. Chiaramente non ci possiamo immaginare un qualsiasi dirigente della Democrazia Cristiana, né giovane e né vecchio, che va in giro con la bomboletta spray; è chiaro che questo manifesto tenta di intercettare le nuove generazioni, che invece iniziano a fare uso

delle bombolette spray come facevano tanti attivisti nella sinistra. È un po' una strizzatina d'occhio alle nuove generazioni; è un manifesto che tenta di svecchiare le strategie di comunicazione; lo capite anche dal codice testuale e tipografico, poiché il corpo del carattere non è un corpo classico, ma è un corpo molto giovanile e di conseguenza anche il messaggio è di questo tipo: noi cerchiamo la fiducia nelle nuove generazioni. A un manifesto di questo tipo si tenta di rispondere con altri messaggi, in questo caso non potremmo immaginare il manifesto strappato, ma il manifesto affiancato da un secondo manifesto, [Figura N] il cartello elettorale di Democrazia Proletaria, che svela cose che in realtà non ci dice il manifesto della DC. Quindi dietro al manifesto della DC, dietro ai "Trent'anni di libertà" in realtà si nascondono trent'anni delle cose peggiori; potete leggerle: speculazione edilizia, eccetera.

Questo botta e risposta, questi dialoghi sui muri sono molto comuni in tutte le campagne elettorali; ci sono sopratutto nelle campagne elettorali poiché il movimento deve rispondere a manifesti attacchinati dai partiti che chiedono il voto. Questo è piuttosto strano, è un caso limite diciamo, è un caso limite perché anche il linguaggio è a limite, nel senso che qui abbiamo trovato

di nuovo la Democrazia Cristiana, che stampa un manifesto nel 1979, [Figura O] a un anno dal rapimento e omicidio di Aldo Moro. Quindi tenete conto che si sentiranno per ancora molti anni le conseguenze di quel rapimento e del ritrovamento del cadavere. Allora la Democrazia Cristiana imposta la sua campagna elettorale sul sacrificio che molti dirigenti della DC fanno, sul fatto che pagano sul campo il loro impegno politico, accusando gli assassini dei gruppi armati, a partire dalle Brigate Rosse, ma non solo. Vi faccio ora vedere un manifesto veramente dissacrante [Figura P], un manifesto de "Il Male", che è una rivista che nasce nel 1977, è una rivista satirica che come potete ben capire dissacra completamente il messaggio precedente. Tra l'altro questa fotografia, che diventerà piuttosto famosa, è una fotografia scattata durante il ricordo di Aldo Moro, una messa in ricordo di Aldo Moro, dove Fanfani (che è questo in primo piano) è preso di mira da questo signore piuttosto eccentrico che gli va a tirare le orecchie durante la celebrazione funebre. Il richiamo ad Aldo Moro è fortissimo; come vedete, anche sul piano del nome il simbolo della Democrazia Cristiana è ancor più preso di mira. Tenete presente che noi abbiamo un cambio di linguaggi con il corso degli anni Settanta ed è quello di cui vorrei parlarvi adesso.

All'inizio di questa conversazione vi ho detto che c è non solo un ritorno al manifesto nell'uso massiccio di questo mezzo di comunicazione di massa, ma anche un rinnovamento nella grafica e nei linguaggi. Si segnalano almeno due picchi di rinnovamenti: il primo è alla fine degli anni Sessanta, dal '68 ai primi anni Settanta; una seconda ondata di sperimentazione è senz'altro con i due movimenti del femminismo e del '77, l'università del '77 quindi tra il 1976 ed il 1977. In realtà, il movimento femminista parte ben prima, però per la sperimentazione massima del rinnovamento della grafica e del rinnovamento dei linguaggi abbiamo questi due punti di riferimento. Nel corso del decennio ci saranno altri tipi di manifesti, però la ricerca di nuovi linguaggi sperimentali da parte delle organizzazioni politiche si ha in modo massiccio soprattutto in questi due momenti. Nel '68 all'interno dei movimenti - il movimento studentesco ed il movimento operaio - i grafici, coloro che fanno i manifesti, sono militanti dei movimenti, quindi non sono esterni, ma sono attivisti dei movimenti stessi. Spesso nei movimenti si formano grafici; penso a Buonfino a Torino, penso a Gilardi a Torino e a Perotti. Pietro Perotti è un operaio alle presse di Fiat Mirafiori, adesso è un'artista

riconosciuto. Ci sono anche intellettuali che già lavorano, professionisti che però simpatizzano con il movimento: Steiner che fa i manifesti per il movimento studentesco milanese, oppure Guido Crepax, il fumettista di Valentina, fa diversi manifesti per il Soccorso Rosso e per Valpreda. Ettore Vitale ha una storia stranissima, è uno dei più grandi grafici, a mio avviso, degli ultimi decenni; lui lavora da un lato per il Partito Socialista Italiano come professionista, quindi pagato, dall'altro però fa i manifesti gratuiti per il PDUP comunismo; quindi c'è un po' di schizzofrenia, nel senso che la grafica è la stessa, però sul piano professionale dà vita al rinnovamento dell'immagine del Partito Socialista Italiano, fino ad identificare l'immagine di Vitale con il craxismo e in contemporanea fa i manifesti per un gruppo della nuova sinistra, della sinistra rivoluzionaria.

Alla fine degli anni Sessanta, il movimento è un movimento che è onnivoro, cioè mangia, coglie dappertutto, tenta di guardarsi davvero a 360° per cogliere quali sono gli elementi di rinnovamento grafico, per poter esprimere il proprio messaggio contro il potere. Si possono individuare, a mio avviso, tre grandi filoni, anzi quattro, però i primi tre sono davvero innovativi, quelli con i quali il movimento coglie le novità. Il primo è senz'altro il

Maggio francese; tutti guardano a quello che è avvenuto all'Atelier Populaire nel maggio del 1968; per cui, se voi guardate i manifesti messicani, sono proprio sul modello della serigrafia dell'Atelier Populaire o di quelli cecoslovacchi. L'Atelier Populaire è davvero una scuola e quindi noi troviamo i manifesti che sono chiaramente dei riferimenti a quel tipo di grafica, a volte anche depotenziata, lo vedete da soli. Qui c'è un manifesto dei gruppi dell'Autonomia Operaia [Figura Q], sono collettivi che bazzicano vicino al Potere Operaio nel 1974; questa invece è del PCI ed è di Gino Galli [Figura R], che si firma Gal, che è il responsabile della sezione Stampa e propaganda, anche lui un grafico, anche lui è un po' troppo all'avanguardia, infatti gli faranno fare solo alcune serie di manifesti e poi verrà un po' messo da parte perché troppo sperimentale.

Ve ne faccio vedere altri (francesi e italiani); questo è un manifesto di un collettivo di base del PSIUP - un altro partito a cavallo tra la sinistra tradizionale e il movimento - lo capite bene che anche in questo caso [Figura S] quello slogan in più è come se attutisse la forza del manifesto; oppure, si prende direttamente l'immagine, la si ripropone e però si attutisce un po' il movimento con un verbalismo che rende il manifesto meno efficiente sul

piano della comunicazione.

Ci sono anche sperimentazioni piuttosto interessanti; questo [Figura T] *Un figlio per i padroni* è un manifesto del 1970 del Collettivo Metropolitano, un gruppo precedente a quello che diventerà poi il gruppo delle Brigate Rosse. Oppure questo [Figura U] *La scuola dei padroni* è un manifesto del collettivo studentesco del movimento bolognese; così come avete visto *Studenti operai riuniti nella lotta,* anche quello è un manifesto del collettivo bolognese; quel tipo di grafica non si copia solo, ma ispira una serie di manifesti, quindi un'immagine, con uno slogan efficiente che solitamente svela, destruttura il linguaggio del potere, lo rovescia ed ironizza sulle dinamiche del potere.

C'è poi un altro filone che invece si ispira all'underground americano, al mondo dei fumetti americani, a illustratori, fumettisti o vignettisti come Ronco o Tony Jungher o l'autore dei fratelli Freak; avete tutto il mondo dell'underground americano che lavora già dagli anni Sessanta e che diventa elemento di ispirazione per l'uso dei fumetti nei manifesti. Negli anni Sessanta invece il riferimento era la locandina cinematografica, quindi illustrazioni non di carattere fumettistico, ma molto realiste.

Qui abbiamo un collage [Figura V] anche con Corto Maltese, vignette di Asterix e con vignette di Ron Cobb, oppure si prendono proprio manifesti già stampati in America e si ripropongono. Questo [Figura W] è un manifesto stampato per la visita di Nixon a Roma. Un altro motivo di ispirazione dell'underground è il fotomontaggio; in questo [Figura X] - ispirandosi anche all'avanguardia del Novecento penso ad un autore come Heartfield – con il fotomontaggio si realizza la destrutturazione dell'immagine del potere: vedete Agnelli che viene tagliato in due, l'immagine del potere che viene letteralmente destrutturata con una frase di Lenin.

Un terzo filone è quello dell'America Latina e sopratutto della grafica cubana, la grafica cubana tra il '65 e il '75 attraversa una fase che viene definita "dell'oro", gli anni d'oro della grafica cubana. I cartelles cubani sono particolarmente interessanti, perché fanno un uso delle neo-avanguardie del tempo e soprattutto della pop-art; però usano l'optical art, la pop art, la minimal art, cioè usano queste neo-avanguardie per veicolare saggi politici, quindi non messaggi di carattere economico, commerciale, non per pubblicizzare la coca-cola, ma per pubblicizzare messaggi per

il sostegno alla guerriglia internazionale. Tutti questi manifesti vengono usati moltissimo; o direttamente, come in questo manifesto [Figura Y] che è del partito socialista, però fatto da Ettore Vitale, oppure come ispirazione nel seguente manifesto [Figura Z] nel quale ci si ispira alla grafica essenziale fatta di molti chiaro scuri e di colori forti che possono essere particolarmente interessanti.

Non viene quasi mai usata la grafica cinese; questi sono due casi eccezionali molto molto strani: il primo è un manifesto cinese utilizzato per commemorare la morte di Mao [Figura A1], il secondo invece è un manifesto [Figura B1] che alla cultura, alla politica della rivoluzione culturale cinese si ispira direttamente ad un gruppo che si chiama Servire il popolo. Capite bene che anche dal titolo, la testata del giornale, il nome del gruppo è proprio direttamente legato a quelle fonti di ispirazione non solo politica, ma anche linguistica e simbolica. Se prendete il giornale "Servire il popolo", oggi risulta molto divertente e lo era in parte anche all'epoca; da gran parte del movimento venivano derisi, perché il linguaggio era appunto ridondante del Partito Comunista Popolare Cinese, quindi: i cento fiori, le masse popolari che si muovono alla presa del potere, eccetera. Qui si pone un problema, perché da un

lato il maoismo e la rivoluzione culturale sono fonte d'ispirazione politica per parte del movimento, ma non diventano fonte di ispirazione spendibile nella grafica; molto probabilmente la grafica ridondante degli operai felici, delle donne contadine contente era poco spendibile per lanciare messaggi di denuncia contro la fabbrica fordista, i ritmi della fabbrica fordista o lo sfruttamento sui posti di lavoro contadino e operaio in Italia; quindi era una grafica apologetica, inservibile, inutilizzabile in una fase di contestazione di un potere.

Poi c'è tutto un quarto campo di cui vi parlavo, nel senso che ci sono questi tre grandi filoni d'ispirazione, ma torna immediatamente anche un immaginario sedimentato nella cultura iconografica dei gruppi dei movimenti, come in questo manifesto del movimento studentesco [Figura C1] che nella grafica utilizza e si ispira all'America Latina - appunto i carteles cubani - che però usa le figure di donna che fanno parte dell'immaginario dell'epoca proveniente dal manifesto del Partito Socialdemocratico tedesco del 1914 per l'anniversario dell'otto marzo. Qui avete un manifesto di Gilardi [Figura D1] - che diventerà un'attivista di Lotta Continua - con un operaio di Fiat Mirafiori che è la

rappresentazione del titano operaio, dell'eroe operaio, che rappresenta in sé la classe operaia; ha un elemento di novità rispetto all'immagine tradizionale della classe operaia, è la chiave inglese che vince sul flaccido borghese. Chiaramente su entrambe queste figure si potrebbero fare molti riferimenti; in questo caso dovete capire che il flaccido borghese non è un'ispirazione diretta ad un manifesto, è un ispirazione diretta ad un immaginario; chiaramente i borghesi, la classe imprenditoriale, non portavano più la tuba già dagli anni Sessanta.

Qui avete una cosa molto simile: un manifesto del 1974 [Figura E1] del comitato di base delle scuole medie che utilizzano questo manifesto di Deni Moor, un sovietico che fece questo manifesto nel 1920 per richiamare, per arruolare, per incentivare l'arruolamento nell'Armata Rossa e che viene riproposto modificando i colori e l'immagine con uno stile molto fumettistico.

Quindi qui avete un riferimento a un iconografia tradizionale [Figura F1], una modalità di grafica che fanno riferimento all' underground americano, chiudiamo con questo questo è un manifesto classico del 1917 del governo americano per l'arruolamento per la prima guerra mondiale, e come potete ben

capire di tutto un meccanismo che ispira quel manifesto resta ben poco: l'illusione ottica di guardare direttamente negli occhi non è più utile, ma è utile la rappresentazione degli Stati Uniti d'America che attraversano già l'immagine dello Zio Sam.

Queste quattro componenti, queste quattro immaginari tradizionali e ispirazioni sulla base di manifesti che vengono dal resto del mondo, altre esplosioni di rivolta, segneranno senz'altro la grafica italiana.

La segneranno perché i manifesti dei movimenti assumeranno modalità di comunicazione differenti e perché, a loro volta, i partiti tradizionali si dovranno adeguare. Nel corso degli anni Settanta anche i partiti più tradizionali, come la Democrazia Cristiana, ne dovranno tener conto. Prima ne abbiamo dato solo un piccolo esempio, ma ce ne potrebbero essere altri del PCI, che è il partito più collaterale ai movimenti, quello a cui interessa intercettare le istanze dei movimenti, capitalizzarle sul piano elettorale. In generale tutti i partiti tradizionali – quindi il PCI, il PSI, la DC, lo stesso Partito Repubblicano Italiano, addirittura alla fine degli anni Settanta anche il Movimento Sociale Italiano - sulla base di questo rinnovamento saranno costretti a rinnovare le proprie modalità di comunicazione e di grafica.

ADRIANA DADÀ: Grazie William, è stata molto efficace questa lezione, ma molte cose in più le trovate poi nel volume *I muri del lungo '68* che è l'ultimo che ha prodotto Gambetta. Io spero che ci sia un minimo di dibattito; volevo solo dire alcune parole, mi pare che sia stato molto efficace anche per voi dell'Accademia il taglio che ha dato oggi William Gambetta, io come storica mi tiro un attimo da parte perché non ho le stesse capacità, però volevo dire due o tre parole rispetto al suo intervento. Veramente molto efficace il fatto di farci vedere anche l'uso del manifesto sui muri nelle case, i momenti dell'attacchinaggio, eccetera, per capire come in una fase in cui la società era abbastanza statica questo tipo di comunicazione prima del '68 veniva fatto da istituzioni ben precise o gli organi dello Stato o i partiti politici ben identificati, invece con l'esplosione dei movimenti operaio prima studentesco, delle donne (non dimentichiamoci tutti i movimenti di tipo sociale delle case lotte per tutta una serie di diritti) il manifesto nei vari formati - anche quelli più piccini che erano a formato A4 invece che grandi – sono prodotti in forme, con modalità, con possibilità di diffusione totalmente diversa.

Io credo che per chi oggi vive con il telefonino in mano con tutti

altri strumenti di comunicazione sembrano strumenti di poca efficacia, ho visto già nel corso dell'anno scorso che il primo impatto è stato quello di chiedere: ma quante se ne tiravano, quanti se ne facevano? Rispetto a quelli che sono oggi, quelli che accedono a Facebook quelli che seguono su twitter, eccetera, eccetera - e si tratta di migliaia e migliaia - il dire con venti manifesti si riusciva a provocare una manifestazione di studenti sembra strano, però vi assicuro che il lavoro di serigrafia che produceva venti manifesti poteva permettere velocemente di convocare per la mattina dopo tutti gli studenti universitari di tutta Firenze. E' questa la cosa importante: l'auto-produzione e la produzione a livello diverso ma anche la capacità di capire dove operare, come operare e individuare i punti di possibile aggregazione e conoscere bene cosa si muoveva. Oggi pensate che questo si possa fare attraverso altri strumenti e forse è vero, forse no, non lo so, questo è tutto da verificare; sicuramente allora è stato così e la cosa importante da segnalare in tutto questo è il ruolo della grafica, però anche proprio il ruolo di poche parole che caratterizzavano i caratteri diversi all'interno di un manifesto per cui la parola assemblea è legata alla stampa che forse evidenzia e il resto si andava a vedere dopo. Da poche parole si capiva che

bisognava fermarsi e c'era bisogno di capire cosa c'era il giorno dopo - come quando a voi vedete arrivare l'oggetto delle vostre email avete subito un'idea se le aprite o no -, bastava però quello per capire che bisognava fermarsi, capire, spargere subito la notizia addirittura con altre forme di manifesti più semplici ancora. Oggi si parla di manifesti ma era molto diffuso anche l'uso dei volantini, che era la fase diciamo più terra terra di lavoro che permettevano una maggiore diffusione. Quindi ci sono anche vari livelli con cui il manifesto viene usato e viene prodotto, diventa strumento di comunicazione, da quelli più semplici auto prodotti attraverso la serigrafia, attraverso la manualità della scrittura a mano. Noi ne abbiamo conservati diversi anche all'interno dell'Archivio il sessantotto, anche quelli scritti a mano di tutte le forze politiche.

Velocemente ci si metteva in un tavolone lungo come questo in dieci persone e si ricopiava su dei fogli, magari usando due colori invece che uno per dare un minimo di visibilità, si ricopiavano velocemente venti trenta manifesti, ma anche solo dieci alle volte che servivano per produrre qualcosa.

Ecco mi premeva riportarvi anche su questo livello perché giustamente lui ha fatto (William Gambetta) una introduzione

molto più ampia, molto più precisa anche sull'evoluzione dei manifesti, con riferimenti a scuole e momenti di produzione che poi girano su quello italiano, ma c è anche questo livello più terra terra del manifesto che ci dà però l'idea di come i movimenti si auto rappresentavano e riuscivano a comunicare in una società che aveva ancora molti muri scoperti; molti luoghi venivano usati ma molti altri erano ancora disponibili sostanzialmente rispetto a quello che oggi invece è un dilagare della dimensione enorme della pubblicità; le pubblicità erano di dimensioni molto più piccole.

STUDENTESSA E ALTRI: … [*interventi vari non comprensibili nella registrazione n.d.r.*]

WILLLIAM GAMBETTA: dunque il problema è sempre questo, io vi ho fatto vedere manifesti non tanto scegliendoli sulla base delle organizzazioni, ma sulla base dell'ispirazione; adesso provo a farvi vedere alcune cose, però prima di cercarli vi dico quello che penso io rispetto al rapporto tra l'ieri e l'oggi. Ogni movimento probabilmente sceglie gli strumenti che ritiene più efficaci, oggi si pone il problema, dal mio punto di vista, se il manifesto è uno

strumento efficace, probabilmente no! Probabilmente è superato da altri strumenti di comunicazione altri mass-media; se penso alle primavere arabe uno degli strumenti più efficaci, come mass media sono stati i social network, oppure altri strumenti che possono essere utilizzati tramite internet non solo i social network magari radio, in streaming, oppure video, oppure altre cose. Senz'altro il manifesto ha iniziato il suo declino ben prima, ha iniziato il suo declino negli anni Ottanta, cedendo il passo a un altro mezzo di comunicazione di massa che ovviamente è la televisione. La televisione negli anni Ottanta è stato un efficientissimo mezzo di comunicazione di massa.

Per chi? Per quelle forze che, logicamente, lo potevano utilizzare; io ho in mente non so … gli spot televisivi del Partito Socialista Italiano; non è che il manifesto non sia stato più utilizzato, è cambiata la gerarchia d'importanza in quella rete di mezzi di comunicazione di massa di cui si parlava prima. È cambiata la gerarchia; continuava ad essere utilizzato il manifesto, ma il mezzo principale era lo spot elettorale; per la televisione si spendeva molto di più perché molto più efficace. Si è parlato di un ritorno dell'uso dei manifesti con Forza Italia nel 1994, però anche lì a mio avviso la questione è più complessa; non c'è stata una

rinascita di questo mass media, c'è stato invece un utilizzo differente. Io mi trovo molto d'accordo con un altro autore che oggi non ho citato, si chiama Arturo Carlo Quintavalle, è della mia città, un medievalista ma è anche uno studioso di comunicazione; lui dice che Forza Italia ha utilizzato il manifesto per ripetere, ricordare un messaggio che veniva veicolato principalmente attraverso la televisione. Quindi il mezzo principale per lo spot di Forza Italia era la televisione e poi quando andavi per strada vedendo il manifesto ti ricordavi dello spot e, come negli spot commerciali, ti ricordavi la sua canzoncina e dunque il messaggio. Il manifesto non era utilizzato come mezzo fondamentale, ma per ricordare un messaggio che veniva veicolato attraverso un altro mezzo di comunicazione. Succede lo stesso con gli spot commerciali; se voi ci pensate, noi iniziamo ad aver confidenza , quindi noi conosciamo l'efficienza, la presunta efficacia di un determinato prodotto attraverso la televisione - “Bianco più bianco non si può” - poi per strada o sulla rivista noi ci ricordiamo di quello che sappiamo già, dunque familiarizziamo col prodotto e quando andiamo al supermercato lo compriamo. Quindi è cambiata molto la comunicazione, molti di questi messaggi erano pensati per la campagna di propaganda attraverso la carta e la

stampa sui muri della città. Penso a *Trenta anni di libertà*, ci sono anche le manchette sulle riviste, però la campagna è *Trenta anni di libertà* (questa è la Democrazia Cristiana). Qui occorre aggiungere un'altra cosa: l'urto conflittuale del '68 ha determinato tante cose; è anche quello che ha determinato la rinascita del manifesto e la rinascita del suo utilizzo, giusto? Quindi, oggi siamo in un momento in cui l'urto conflittuale non c'è (magari in alcuni luoghi c'è) e quando ci sarà quest'urto, si determinerà quali saranno gli strumenti con i quali si dovrà veicolare il messaggio. Tanto per capirci ancora di più: ci sono stati altri urti conflittuali prima del '68; l'urto conflittuale della Resistenza non aveva la possibilità di usare massicciamente i manifesti perché il pericolo era troppo, non era proporzionale al risultato; quindi nella clandestinità si usano dei piccoli manifesti, quello che si usa sono dei volantini, fogliettini che si possono nascondere e diffondere facilmente. A seconda delle necessità si scelgono i mezzi di comunicazione. Per quanto riguarda gli anni Settanta, tutti i partiti, i movimenti e i gruppi di base fanno uso dei manifesti, però questo ci dice poco, perché in realtà ci sono differenze molto forti. Facciamo due casi sui partiti istituzionali: il Partito Liberale Italiano utilizza i manifesti così come li utilizza il Partito Comunista Italiano, però il

Partito Liberale Italiano li utilizza solo in funzione delle campagne elettorali, quindi, quando ci sono le campagne elettorali ci sono i tabelloni elettorali e sui tabelloni elettorali ci devono essere i manifesti del Partito Liberale e dunque si stampano i manifesti per quella funzione e di solito i manifesti del Partito Liberale salvo qualche eccezione sono i manifesti col simbolo, perché bisogna ricordare che cosa poi al supermercato si deve comprare, cioè quando sei nella cabina elettorale devi sapere cosa votare, devi ricordarti il logo, il simbolo. Solitamente il Partito Liberale predilige altri mezzi di comunicazione, i comunicati stampa, perché danno ottimi agganci con la dimensione dei giornali di massa; "La Stampa", "Il Corriere della Sera", danno sempre spazio ai comunicati del Partito Liberale. Viceversa un partito come il Partito Comunista Italiano ha i propri giornali che utilizza in funzione di propaganda, ma non ha spazio sui mass media di una certa rilevanza. A differenza del Partito Liberale Italiano, che punta per il voto sulla classe dirigente - si chiamano in sociologia opinion leaders – e pensa che con la classe dirigente può poi trascinare con sé i gruppi sociali che gli sono vicini; il Partito Comunista Italiano punta a un voto di massa e anche se la distribuzione del giornale è di massa occorre superare quel tipo di

dimensione: quindi usa il mezzo del manifesto, dove c'è poco testo, il messaggio chiaro, sintetico, e la cui diffusione è straordinariamente più amplia.

Ho calcolato che tra il 1968 e il 1978 il Partito Comunista, solo a livello centrale stampa un manifesto ogni quindici giorni e lo stampa in 20.000, 30.000, 50.000, 60.000 copie, solo a livello nazionale e lo può fare perché ha un apparato di massa che diffonde in modo massiccio e capillare i manifesti, cosa che non può fare il Partito Liberale. Qui abbiamo visto due estremi; abbiamo poi dimensioni diverse, probabilmente il Movimento Sociale Italiano ha lo stesso tipo di problemi, cioè il movimento Sociale Italiano stampa molti manifesti ma con un problema in più, che l'apparato del partito è di militanti ma molto più ristretto e poi ha il problema della diffusione perché in certe zone lui non può diffondere. Ci sono direttive centrali, le ho citate nel mio lavoro, nelle quali il segretario del Movimento Sociale Italiano, Almirante, dice ai federali, ai segretari di federazione: ‘Quando potete attacchinate, sennò volantinate; sappiamo che in certi casi non è possibile e allora solo in quel caso diffondete lanciandoli dalle autovetture, solo in quel caso, perché sennò sappiamo che lanciarli dalle autovetture, l'80 % del materiale va disperso’; però

questa direttiva ci segnala che nel Movimento Sociale Italiano c'è un problema serio proprio di diffusione, oltre che di riconoscimento. Tanto per capirci, come cambia la grafica: voi avete visto i manifesti del movimento; questo [Figura G1] è un manifesto del 1966 del Partito Socialista quando è insieme al Partito Social Democratico (pochi anni sono stati insieme, un paio di anni, si chiamava Partito Socialista Unificato) capite bene che questo è addirittura un tentativo di elaborazione grafica, di rinnovarsi con una improbabile pop art; si parla ai giovani, si usa il loro linguaggio, però si vede che è tutto molto goffo, perché chiaramente questo non è il linguaggio dei giovani, ma è un linguaggio funzionale ai giovani, traslato peraltro dalla pubblicità.

Questo è il modo in cui si presenta la Democrazia Cristiana nel '68. [Figura H1] Tenete conto che siamo già nella primavera studentesca (è la campagna elettorale del '68), quindi questo manifesto ci racconta già un mondo; ci racconta che la Democrazia Cristiana deve tener conto del movimento studentesco, però gli parla ancora in questo modo molto goffo, con una grafica che è quella del cinema. Questo è un manifesto del Movimento Sociale Italiano del 1970; [Figura I1] il Movimento Sociale Italiano proprio perché è un "partito" più lontano

dall'ondata conflittuale è quello che con più difficoltà; più tardi, arriverà a un rinnovamento della grafica. Qui è la grafica chiaramente de “La Domenica del Corriere”, di “Grand Hotel”. “Grand Hotel” è una rivista degli anni Cinquanta/Sessanta che in copertina aveva sempre - un po' come “La Domenica del Corriere” - un racconto di un episodio fatto da un illustratore, che di solito per la “Domenica del Corriere” è Molino; quindi il manifesto è di per sé già un racconto. Qui c'è il pericolo, il giovane dell'MSI che regge il tricolore, che può aiutare; però al di là del messaggio è la grafica che mi interessa.

Guardate la grafica del PSIUP, di quello ufficiale; abbiamo visto che ci sono cellule di base, che sono contaminate dalla grafica dilagante, però questa è la grafica del PSIUP ufficiale. [Figura L1] Come vedete non è che si discosta molto, è la grafica cinematografica, è l'illustratore realista del Partito Socialista Italiano, quindi qui più che delle componenti politiche è il mondo dell'immaginario politico che ci può interessare. Guardate il PCI nel 1968 (terrificante per me): *Il PCI è con i giovani, i giovani sono con il PCI* [Figura M1], con il volto del giovane (siamo nel '68, tutte le università sono occupate) l'adolescente “acqua e sapone”; è un messaggio esterno, vi faccio notare che è un

messaggio esterno alla realtà.

Comunque nel '68 e negli anni seguenti, arriva quest'ondata di contestazione, iniziano a cambiare le cose, cioè, i partiti che sono più vicini al movimento iniziano a raccontarsi in sintonia col movimento. Questo è un manifesto del 1972, peraltro successivo, [Figura N1] che dimostra un tentativo di rinnovamento del PCI. *Lotta col voto PSI* [Figura O1] è anch'esso un tentativo di rinnovamento del PSI, che non racconta più i giovani dall'esterno ("I giovani sono con il PCI e il PCI è con i giovani"), ma dall'interno, cioè io identifico il mio partito con i giovani. A dire il vero, ancora non è totale l'identificazione, questo "lotta" significa "tu lotta con me", però lo vedete che ormai per questi partiti la grafica è superata e ci si sta incamminando verso un'altra grafica. Ci sono manifesti del MSI che addirittura si ispirano alla grafica cubana, ma nei primi anni Ottanta, quindi utilizzano la grafica cubana dieci anni dopo; questo problema di rinnovamento grafico per i partiti più conservatori o diciamo di orientamento politico meno in sintonia, arriva dopo, sia per la DC che per il MSI.

WILLIAM GAMBETTA: Uno dice: se faccio una domanda parla altri 20 minuti?! Mi conterrò…

...Perdonatemi, mi sono fatto prendere la mano.

TOMMASO TOZZI: Bene, allora se non ci sono altre domande io ringrazio moltissimo il professore William Gambetta e la professoressa Adriana Dadà.

La professoressa ha già citato il libro che ha scritto William Gambetta. Leggerlo aiuterà ad approfondire questi argomenti, ma già la lezione che ha fatto oggi è stata estremamente chiara e molto profonda. In ogni caso vi daremo in seguito con precisione tutti gli estremi della bibliografia necessaria per approfondire queste tematiche. Cercheremo comunque di fare comprare il suo libro alla biblioteca, essendo sicuramente un testo molto utile per gli studenti.

Ci rivedremo dunque al prossimo appuntamento, l'ultimo, che sarà il 10 di aprile e grazie ancora ai due relatori.

Fig. A

VOTA COMUNISTA
VIA
D AZEGLIO
PER LA LIBERTÀ
NO
NO
AL FASCISMO
ELETTORE!
INVASOR

Fig. B

Fig. C

Fig. D

GIOVEDI 9
ore 20
PIAZZA DUOMO
NENNI
FORTUNA
PER NON TORNARE INDIETRO
VOTA NO
8 MAGGIO
ore 18
PIAZZA
DUOMO
ROMUALDI
PETRONIO
UNA CONQUISTA
DA DIFENDERE
no
ALL'ABOLIZIONE
DEL DIVORZIO
PARTITO LIBERALE ITALIANO
Mi ha tradita, ha voluto il divorzio,
mi ha piantata con due figli
e mi passa
quattro soldi
per gli alimenti.
vota SI contro il divorzio per salvare la famiglia
GIOVEDI 9 MAGGIO ore 17
ON. LORIS FORTUNA - DANIELE MURO
VOTA NO
C.A.M.
Centro Azione Monarchica
Stella e Corona
IL 12 MAGGIO
Poichè: P.C.I. vota NO
Brigate Rosse votano NO
I MONARCHICI
voterano
SI
per abrogare la legge Baslini-Fortuna
Partito Comunista Italiano
della Costituzione.
CORRIERE

Fig. E

Fig. F

25
aprile
1945
NO al fascismo!
Occorre agire non parlare.
uesto mostro stava per governare
l mondo! I popoli lo spensero,
ma ora non cantiamo vittoria
troppo presto: il grembo da cui
nacque è ancora fecondo.
ertold Brecht.
Movimento degli studenti di Architettura
Collettivo Studentesco Ingegneria
Movimento Studentesco autonomo zona Romana Vigentina
Collettivo degli studenti della Università Statale
Compagni delle scuole medie

Fig. G

W il primo maggio!
Al grano che abbiamo seminato
non si potrà mai impedire
di germogliare.
alvador Allende 11 Settembre 1973
stampato in proprio
Movimento degli studenti di Architettura
Collettivo Studentesco Ingegneria
Movimento Studentesco autonom zona Romana Vigentina
Collettivo degli studenti tà Statale
Compagni delle scuole

Fig. H

Fig. I

PARTITO
COMUNISTA
ITALIANO
VOTA
COMUNISTA
VOTA
COMUNISTA

Fig. J

PASTORI
STUDENTI
OPERAI
UNITI
unité
SIEMPRE
ORGOLESI
LA LOTTA
CONTINUA

Fig. K

Fig. L

25 Aprile 1945/25 Aprile 1975

30 anni
di
libertà

alcuni buoni
altri meno buoni
ma tutti
nella libertà

Democrazia
Cristiana

D.C. - SPES

Fig. M

CHE COSA NASCONDE LA D.C.
SPECULAZIONE EDILIZIA
MAFIA
OMICIDI BIANCHI
ASSASSINII SULLE PIAZZE
FUGA DI CAPITALI
EMIGRAZIONE
TRAME NERE E STRAGI DI STATO
MANICOMI E OSPEDALI-LAGER
CARCERE PREVENTIVO
SID
CONCENTRAZIONE TESTATE GIORNALI
DISOCCUPAZIONE
LEGGI FASCISTE SULL'ABORTO
BUROCRAZIA
LEGGI SPECIALI DI POLIZIA
NUCLEI ARMATI PREELETTORALI (BR-NAP)
DEMOCRAZIA PROLETARIA
Per un'alternativa alla violenza democristiana
vota DEMOCRAZIA PROLETARIA
a cura del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo

Fig. N

Questo paese non si salverà,
la stagione dei diritti e delle libertà
si rivelerà effimera,
se non nascerà
un nuovo senso del dovere.
Aldo Moro
c'è chi dà
la vita
per la tua
libertà
LIBERTAS
aiutaci
a difenderla

Fig. O

C'è chi rischia le orecchie
per la tua libertà
Democrazia Cristian
La Democrazia Cristiana ringrazia il "MALE" per la collaborazione nella propaganda elettorale.
LIRE 100

Fig. P

FACCIAMO PAGARE
LA CRISI
AI PADRONI
CRISI DELL'ENERGIA
E RISTRUTTURAZIONE
CONVEGNO
ROMA, 26/1/74
PROMOSSO DAL COORDINAMENTO
NAZIONALE COMITATI E AVAN
GUARDIE AUTONOME ENEL
ORGANIZZATO DAL COMITATO
POLITICO ENEL-ROMA
UNIVERSITA`
DEGLI STUDI
FACOLTA` DI FISICA
INIZIO LAVORI ORE 10
PARTECIPANO LAVORATORI DEI SETTORI
ELETTROMECCANICO, PETROLCHIMICO,
RICERCA, STUDENTI UNIVERSITARI,
ASSOCIAZIONI ECOLOGICHE
COMITATO POLITICO ENEL

Fig. Q

Fig. R

VIA LE
TRATTENUTE
DALLA
BUSTA PAGA
POTERE
OPERAIO
PSIUP
3-70
GRUGLIASCO

Fig. S

UN FIGLIO
PER I PADRONI
SCUOLA
COLLETTIVO POLITICO
METROPOLITANO

Fig. T

Fig. U

LOTTA DURA CASA SICURA!
un fumetto di DEMOCRAZIA PROLETARIA
a cura dei circoli la comune
AVANTI O POPOLO ALLA RISCOSSA...

Fig. V

NiXON
available from Peace Action Council, 3920 West Pico Boulevard, Los Angeles, California 90019.
S. Merli

Fig. W

CHE COSA VUOL DIRE IL BLOCCO DEGLI AFFITTI, QUANDO CI SONO OPERAI AMMASSATI IN POCHE STANZE, BARACCATI AI MARGINI DELLE CONCEN= TRAZIONI INDUSTRIALI, QUANDO ASSISTIAMO ALLO SPOPOLAMENTO DELLE CAMPAGNE E ALL'AMMASSAMENTO NELLE CITTA', QUANDO CONTINUA A SOPRAVVIVERE LA RENDITA FONDIARIA ?
COSA RISOLVE LA RIFORMA DEGLI ENTI PREVIDEN= ZIALI, QUANDO I PADRONI NON RICONOSCONO NEPPURE LE MALATTIE PROFESSIONALI IN FABBRICA, QUANDO LA SILICOSI, LA NOCIVITA', I RITMI DI LAVORO DISTRUGGONO FISICAMENTE E PSICHICAMENTE GLI OPERAI DELLE FABBRICHE ?
QUESTE E ALTRE RICHIESTE PARZIALI NON PORTANO CHE SCARSI VANTAGGI ALLE MASSE POPOLARI. NON SONO CHE DELLE CONCESSIONI ALLE QUALI POSSONO ARRIVARE I GRUPPI MONOPOLISTICI, ALLO SCOPO DI ATTENUARE LO SCONTRO DI CLASSE.
ILLUDERSI DI ARRIVARE AD UN CAMBIAMENTO REALE DELLA SOCIETA' SENZA UNO SCONTRO CON I MONOPOLI E CON LO STATO CHE LI RAPPRESENTA, SIGNIFICA STARE AL GIOCO DEI PADRONI.
IL CANCRO DELLA NOSTRA SOCIETA' E' QUELLO DI ESSERE ORGANIZZATA AI FINI DEL PROFITTO.
LO STATO BORGHESE SI ABBATTE NON SI CAMBIA

Fig. X

CONTRO
LA VIOLENZA
LA FORZA
DELLA
DEMOCRAZIA
PARTITO
SOCIALISTA
ITALIANO

Fig. Y

il potere del popolo
e' il fucile
nelle tue mani
il profilo di tua madre
che veglia
sui sentieri la notte
il verde caraco`
della tua compagna.
il potere del popolo
e' la voce
di chi impara a leggere
accanto al fuoco.
sono le promesse
dell' inizio,
i successi
delle nostre armi.
★ GIANG LAM _
VIETNAM LIBERO
VIETNAM ROSSO
serigrafato in proprio _ comitato di base _ fiat-mirafiori _ torino 1973

Fig. Z

Il movimento rivoluzionario in Italia insieme ai proletari, ai popoli
ed alle nazioni oppresse di tutto il mondo rendono omaggio al
compagno Mao Tse-tung, grandissimo dirigente del movimento
comunista internazionale.
La fiducia nelle masse, la capacità di dirigerle vittoriosamente nella
fase della rivoluzione e in quella della costruzione del socialismo,
l'individuazione delle contraddizioni della società socialista che
possono portare al riaffermarsi del potere borghese, la denuncia della
restaurazione del capitalismo in Urss e la ferma opposizione al-
l'imperialismo e all'egemonismo a livello mondiale, la Grande
Rivoluzione Culturale Proletaria sono contributi fondamentali al
marxismo-leninismo, strumenti di forza e di chiarezza teorica.
IL COMPAGNO MAO TSE-TUNG VIVE E VIVRA' NEL-
LE LOTTE DEI PROLETARI DI TUTTO IL MONDO.
SABATO 18 SETTEMBRE ORE 16 IN PIAZZA DUOMO
MANIFESTAZIONE POPOLARE
PER RICORDARE IL PRESIDENTE MAO TSE-TUNG
con lettura di passi delle opere e comizio unitario

Fig. A1

A FIANCO DELLA RESISTENZA
CILENA FINO ALLA VITTORIA!
Movimento Studentesco

Fig. C1

1° MAGGIO
MSI
CONTRO IL PROGRAMMA DEI
PADRONI E DEL GOVERNO
UNITÀ DI LOTTA CON
LA CLASSE OPERAIA
serigraf. in proprio v. gonin 51 . To. 30-4-73

Fig. D1

NON VOTARE
COME VUOLE
MALFATTI
DIFENDI I TUOI DELEGATI
DIFENDI L'ASSEMBLEA
COMITATI UNITARI DI BASE

Fig. E1

AMERIKANO
NON CI FAI
PIŪ PAURA
il 20 giugno voteremo
DEMOCRAZIA
PROLETARIA
DEMOCRAZIA
PROLETARIA

Fig. F1

Fig. G1

SOLO NELLA LIBERTA' HA
VALORE IL TUO DISSENSO
LIBERTAS
VOTIAMO DC

Fig. H1

ADERISCI AL GRUPPO
GIOVANILE
MSI
CON NOI
PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Fig. I1

mondo nuovo
FUORI L'ITALIA DAL PATTO ATLANTICO
CAMPAGNA
PER LA
STAMPA
DEL
PSIUP
P.S.I.U.P.
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Fig. L1

Fig. M1

CONTRO
L'IMPERIALISMO
AMERICANO
a fianco dei partigiani del Vietnam, di tutti i popoli
che combattono per la loro libertà
perché l'Italia, fuori dalla Nato, diventi un
paese di pace
per fermare la guerra, perché la tua vita non deve
finire a vent'anni
diventa
COMUNISTA
per la
PACE

Fig. N1

Fig. O1

6.1.10. Comunicato e rassegna stampa

Il comunicato stampa

Sabato 13 dicembre 2014 alle ore 15.30 si inaugura all'Accademia di Belle Arti di Firenze uno spazio espositivo dal titolo *L'immaginario visuale del Sessantotto oggi*. La mostra è il risultato di uno stage che ha coinvolto studenti e studentesse dell'Accademia, sotto la guida del Prof. Tommaso Tozzi, docente dell'Accademia e della Prof.ssa Adriana Dadà del Centro studi politici e sociali Archivio storico il sessantotto di Firenze.

Partendo da manifesti ed altro materiale iconografico posseduto dall'Archivio il sessantotto sono state esaminate le strategie comunicative, i contenuti politici, gli strumenti e le modalità di comunicazione di quel periodo storico.

Contemporaneamente studenti e studentesse si sono posti il problema di elaborare proposte grafiche e tematiche per una riproposizione di percorsi simili a quelli del '68 ma attualizzati con il sentire e la capacità comunicativa odierni. Ne sono nati manifesti, video, installazioni multimediali e un laboratorio (aperto ai ragazzi ed adulti) che nella sala Ghiberti dell'Accademia

si uniscono a manifesti, documenti e oggetti originali d'epoca, permettendo ai visitatori di riflettere sui cambiamenti prodotti in quella stagione di movimenti politici e sociali così lunga e feconda in Italia ed interrogarsi sulle possibilità di cambiamenti simili realizzabili oggi.

Gli spazi espositivi si inaugureranno con la conferenza del Prof. William Gambetta del Centro Studi dei Movimenti di Parma e autore del volume *I muri del lungo '68*, che permetterà una riflessione di lungo periodo, aperta al dibattito.

La mostra riaprirà anche lunedì 15 dicembre dalle ore 10 alla 18 e martedì 16 dicembre dalle ore 9 alle 13, nalla sede dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, in Via Ricasoli, 66, Aula Ghiberti.

La rassegna stampa

http://archivioilsessantotto.blogspot.it/

http://www.accademia.firenze.it/it/component/k2/15-carousel/l-immaginario-visuale-del-sessantotto-oggi

https://www.ansa.it/toscana/notizie/2014/12/11/il-sessantotto-in-immagini-e-volantini_3c4e0ef6-d53b-4dbb-b431-e91d5e81078c.html

http://www.zonelibere.net/arte/l-immaginario-visuale-del-sessantotto-oggi

http://www.gonews.it/2014/12/11/il-sessantotto-in-immagini-e-volantini-ecco-una-mostra-allaccademia-delle-belle-arti/

http://www.centroelsamorante.it/archivio68/iniziative.html

http://www.undo.net/it/mostra/185016

http://greve-in-chianti.virgilio.it/ultima-ora/2014/12/11/il-sessantotto-in-immagini-e-volantini.html

http://247.libero.it/rfocus/21894565/0/il-sessantotto-in-immagini-e-volantini/

UNA MOSTRA ALL'ACCADEMIA

Il Sessantotto e i ragazzi comunicazioni a confronto

Giovani artisti a confronto col Sessantotto. Da oggi a martedì l'Accademia di belle arti ospita "L'immaginario visuale del Sessantotto oggi", una mostra che indaga immagini, contenuti e modalità di comunicazione della stagione della contestazione rivisitati dagli studenti con un approccio contemporaneo. Partendo dai manifesti e da altro materiale iconografico dell'epoca i ragazzi, nel corso di uno stage condotto da Tommaso Tozzi e Adriana Dadà, hanno esaminato la comunicazione di quel periodo elaborando poi una serie di proposte grafiche e tematiche simili, attualizzate tuttavia con il sentire e gli strumenti di oggi. Il risultato sono manifesti, video, installazioni multimediali e un laboratorio aperto a ragazzi e adulti che, nella Sala Ghiberti dell'Accademia, in via Ricasoli 66, si mescoleranno ai documenti e agli oggetti originali dell'epoca, dando modo ai visitatori di riflettere sulle straordinarie trasformazioni culturali, sociali e politiche prodotte dai movimenti di allora e sulla possibilità di cambiamenti analoghi realizzabili oggi. Questo pomeriggio (ore 15.30) l'inaugurazione con una conferenza di William Gambetta del Centro studi dei movimenti di Parma, autore del volume *I muri del lungo '68* (DeriveApprodi). La mostra sarà poi visitabile lunedì dalle 10 alle 18 e martedì dalle 9 alle 13.

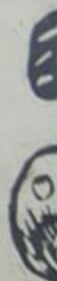
(g.r.)

6.2. Immagini

6.2.1. Selezione di manifesti dell'Archivio il sessantotto

6.2.1.1. Manifesti esposti nella mostra

Sarà una risata che vi seppellirà
1905 - Parigi - Arresto di un anarcosindacalista durante uno sciopero.
Lo sghignazzo della classe operaia.
A CURA DEL SOCCORSO ROSSO MILITANTE

SOFFOCHIAMO
IL FASCISMO

Il fascismo, arma più feroce del capitale, si impose in Spagna con l' uccisione in massa, si è mantenuto con la violenza e oggi si riconferma con l' assassinio politico.
FERMIAMO LA MANO DEL BOIA FRANCO!
FAI - Federazione Anarchica Toscana

HANNO FATTO
UN DESERTO
E LO HANNO
CHIAMATO
PACE
TACITO
Raccogliamo l'appello degli studenti americani
FIRENZE 23 APRILE
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
degli studenti per la libertà del Vietnam
Unione Goliardica

PINELLI
ASSASSINATO
CALABRESI
GUIDA

LA POLICE VOUS PARLE
tous les soirs
à 20h.
ORTF

FRONTIÈRES
=
REPRESSION

UNE JEUNESSE QUE L'AVENIR
inquiète TROP SOUVENT...

NOUS SOMMES TOUS
iNDESiRABLES

Joël Chapelle
ALIENATION
AUTORITÉ
ABRUTISSEMENT
dit:
NON
À L'ARMÉE
Comité de Soutien aux Insoumis

ETRE GOUVERNE,
C'EST ETRE
GARDE A VUE,
INSPECTE,
ESPIONNE,
DIRIGE,
LEGIFERE,
REGLEMENTE,
PARQUE,
ENDOCTRINE,
PRECHE,
CONTROLE,
ESTIME,
OPPRESSE,
CENSURE,
COMMANDE,

VIVE LA
REVOLUTION
PASIONÉ
DE LINTELIGENCE
CREATIVE

que no te coman
UNETE
PARA RESISTIR
CNT AIT

U.S. HANDS OFF
EL SALVADOR

Eko-Topaketak

FIRENZE - BOLOGNA

PALERMO - USTICA - ROMA

S. BENEDETTO VAL DI SAMBRO

FIRENZE 26 MAGGIO 1993

IO SO I NOMI DEI RESPONSABILI

di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere). IO SO *i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 Dicembre 1969.* IO SO *i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.* IO SO *i nomi del «vertice» che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di golpes, sia i neo fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine gli «ignoti» autori materiali delle stragi più recenti.* IO SO *i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969), e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974).* IO SO *il nome del gruppo di potenti, che con l'aiuto della Cia (e in second'ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il 1968, e in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del referendum.* IO SO *i nomi di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di stato), a giovani neo fascisti, anzi neo-nazisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine a criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome (per creare la successiva tensione antifascista).* IO SO *i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro a dei personaggi comici come quel generale della forestale che operava, alquanto operettisticamente, a Città Ducale (mentre i boschi italiani bruciavano), o a dei personaggi grigi e puramente organizzativi come il generale Miceli.* IO SO *i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione come killer e sicari.* IO SO *tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.*

IO SO. MA NON HO LE PROVE. NON HO NEMMENO INDIZI.

IO SO *perchè sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.*

PIER PAOLO PASOLINI «IL ROMANZO DELLE STRAGI» 14 NOVEMBRE 1974

MILANO - BRESCIA

La battaglia di Valle Giulia

POUR AVOIR REFUSÉ D'ÊTRE DES ESCLAVES SILENCIEUX, EXPLOITÉS POUR LE PROFIT DE QUELQUES-UNS ...
POUR AVOIR COMPRIS QUE, DÈS AUJOURD'HUI, DANS LEURS LUTTES CONTRE LE SYSTÈME, LES HOMMES NE PEUVENT ET NE DOIVENT COMPTER QUE SUR EUX-MÊMES...
.. POUR AVOIR NIÉ À DES BUREAUCRATES PATENTÉS LE DROIT DE PARLER EN LEUR NOM....
... ET DE RÉCLAMER LE DROIT À UNE MORT DÉCENTE LÀ OÙ NOUS RÉCLAMONS LE DROIT À UNE VIE FONDÉE SUR LA JOUISSANCE CRÉATRICE ET NON SUR LE SACRIFICE AU PROFIT
PUIG ANTICH
REFUSÉ QU'ON ASSASSINE UN ANARCHISTE À BARCELONE...
... ET SOULIGNÉ QUE SOUS LE MASQUE DE SES DÉCLARATIONS, LA DÉMOCRATIE, CETTE VIEILLE PUTE, A UN VISAGE DE COMPTABLE SANS ÂME, DÉBIT, CRÉDIT, PROFIT, VISAGE DE CAPITAL .....
...POUR AVOIR INTERROMPU CE QUI, PLUS QUE LA VIE HUMAINE, COMPTE POUR LUI, LE TRAFFIC ÉCONOMIQUE...

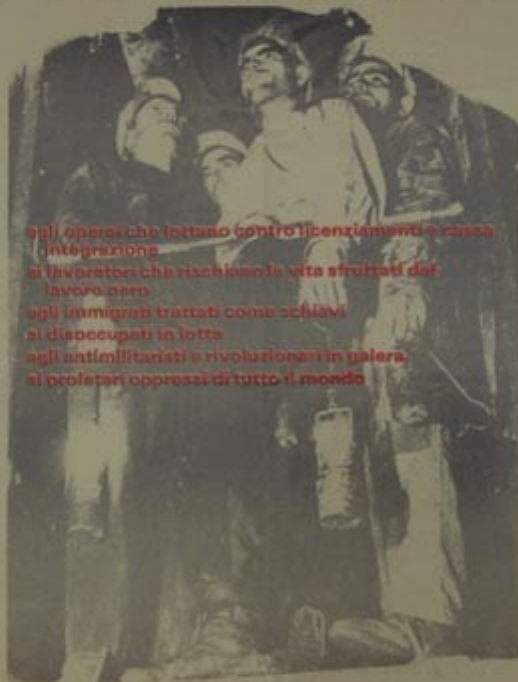
OCCUPAZIONE DI
PALAZZO CAMPANA
UNIVERSITA' DI TORINO
NOVEMBRE - DICEMBRE 1967
Controcorsi su
FILOSOFIA DELLE SCIENZE - SCUOLA E SOCIETA' - PEDAGOGIA DEL DISSENSO - PSICANALISI E REPRESSIONE SOCIALE - IL PROBLEMA DEL VIETNAM - IMPERIALISMO E SVILUPPO SOCIALE IN AMERICA LATINA - LOTTE SOCIALI IN EUROPA NEGLI ANNI 60
Gruppi di studio su
LE FACOLTA' SCIENTIFICHE - PROFESSIONI GIURIDICHE E RUOLO DEL GIURISTA - STUDIO STORICO DEL DIRITTO - TEORIA GENERALE E METODI DI STUDIO DEL DIRITTO - DIRITTO PRIVATO E PROCEDURA CIVILE - DIRITTO PUBBLICO E INTERNAZIONALE - PIANO DI STUDI DI SCIENZE POLITICHE - INSERIMENTO PROFESSIONALE DEL GEOLOGO - RIFORMA DEL PIANO DI STUDI DI MATEMATICA - SOCIETA' E STRUTTURE GIURIDICHE - METODI E CONTENUTI DELLE FACOLTA' UMANISTICHE
CONTRO L'AUTORITARISMO ACCADEMICO
POTERE AGLI STUDENTI

possibile ribellarsi è giusto ribellarsi è possibile ribellarsi è giusto ribellarsi è possibile ribel

ribellarsi è giusto ribellarsi è possibile ribellarsi è giusto ribellarsi è possibile ribellarsi è
Cola me

ribellarsi è giusto ribellarsi è possibile ribellarsi è giusto ribellarsi è possibile ribellarsi è

giusto ribellarsi
AFRICA
ROSSA
NERA AFRICA NE
CA NERA AFRIC

ribellarsi è possibile ribellarsi è giusto

SOLIDARIETA'
agli operai che lottano contro licenziamenti e cassa integrazione
ai lavoratori che rischiano la vita sfruttati dal lavoro nero
agli immigrati trattati come schiavi
ai disoccupati in lotta
agli antimilitaristi e rivoluzionari in galera
ai proletari oppressi di tutto il mondo
PRIMO MAGGIO
ANARCHICO
FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

AUTUNNO CALDO
1969
SI SVILUPPA UNA FORTE SPINTA ANTIAUTORITARIA CHE AL MOMENTO DEL RINNOVO DEI CONTRATTI SI ESPRIME CON RIVENDICAZIONI CONCRETE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, PER L'ATOGESTIONE E LA FINE DELLO SFRUTTAMENTO. NON BASTANDO LE OLTRE 14.000 DENUNCE E LA REPRESSIONE POLIZIESCA A FRENARE LA SPINTA POPOLARE ANTIAUTORITARIA, I PADRONI E LO STATO RICORRONO AL TERRORISMO FASCISTA FINO ALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA
STRAGE DI STATO
GIUSEPPE PINELLI VIENE ASSASSINATO NELLA QUESTURA DI MILANO. PER LA STRAGE DI CUI SONO CHIARAMENTE RESPONSABILI I FASCISTI SONO INCRIMINATI INNOCENTI, GARGAMELLI, MANDER BAGNOLI VALPREDA ED EMILIO BORGHESE.
REPRESSIONE
1971
DOPO LA FIRMA DEL CONTRATTO DEI METALMECCANICI E RICOSTITUITO IL CENTRO SINISTRA SI OPERANO PERSECUZIONI E ARRESTI DI MILITANTI DELLA SINISTRA.
LA RIVALSA DEL PADRONATO, DOPO AVER SCONGIURATO IL PERICOLO DELLE LOTTE AUTONOME DEI LAVORATORI, INCANALATE NELL' AMBITO RIFORMISTA SI MANIFESTA OGGI CON UNA GRAVE CRISI ECONOMICA: DISOCCUPAZIONE, AUMENTO DEI PREZZI, CRISI MONETARIA, FUGA DEI CAPITALI ALL'ESTERO.
GRUPPI ANARCHICI TOSCANI
A
SERIGRAFATO IN PROPRIO

Y LOS MILES DE HEROES Y MARTIRES QUE CAYERON DURANTE LA LUCHA DE LIBERACION NACIONAL
1927 FSLN 1980

1969
"AUTUNNO CALDO"
SI SVILUPPA UNA FORTE SPINTA ANTIAUTORI-
TARIA CHE AL MOMENTO DEI RINNOVO DEI
CONTRATTI SI ESPRIME CON RIVENDICAZIO-
NI CONCRETE PER L'AUTONOMIA OPERAIA,
PER L'AUTOGESTIONE E LA FINE DELLO
SFRUTTAMENTO
NON BASTANDO LE OLTRE MODO DENUNCE
E LA REPRESSIONE POLIZIESCA A FRENARE
LA SPINTA ANTIAUTORITARIA, I PADRONI E LO
STATO RICORRONO AL TERRORISMO FASCISTA
CHE ARRIVA FINO ALLA STRAGE DI PIAZZA
FONTANA.
"STRAGE DI STATO"
GIUSEPPE PINELLI VIENE ASSASSINATO NELLA
QUESTURA DI MILANO - PER LA STRAGE DI CUI SO-
NO CHIARAMENTE RESPONSABILI I FASCISTI
SONO INCRIMINATI, INNOCENTI, GARGAMELLI
MANDER BAGNOLI VALPREDA E BORGHESE
VIENE IMMEDIATAMENTE FIRMATO IL
CONTRATTO DEI METALMECCANICI E RICO-
STITUITO IL CENTRO SINISTRA
PERQUISIZIONI ED ARRESTI CONTRO I MILITAN-
TI DELLA SINISTRA
1971
REPRESSIONE
LA RIVALSA DEL PADRONATO, DOPO AVER SCON-
GIURATO IL PERICOLO DELLE LOTTE AUTONOME
DEI LAVORATORI, INCANALATE NELL'AMBITO
RIFORMISTA, SI MANIFESTA OGGI CON UNA
GRAVE CRISI ECONOMICA: DISOCCUPAZIONE;
AUMENTO DEI PREZZI; CRISI MONETARIA
FUGA DEI CAPITALI ALL'ESTERO-
A

NO AI DECRETI DELEGATI

SI ALL'ORGANIZZAZIONE AUTONOMA E DI MASSA DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Coordinamento Nazionale
Organismi Anarchici Studenteschi

LE NUCLEAIRE
FEDERATION
ANARCHISTE
3 rue Ternaux
75011 Paris

per la
SCARCERAZIONE
di
oreste scalzone
ternano
militante marxista
detenuto, gravemente ammalato,
senza processo dal "7 aprile 79"
PER ADESIONI:

GIOCANO COL TUO FUTURO
S.S. ANTIDIVORZIO
BATTILI CON UN NO!
CA'BALA'

SSE
BR: MIO DIO,
COME SONO
CADUTE IN BASSO!
LAURA
ANTONELLI
NELLA
PRIGIONE
DEL POPOLO

CABALA'
COSA PENSERESTI VEDENDO MARX
LEGGERE CA BALA' ?
CA BALÀ
Ca Balà n. 32, anno III
novembre 1973

EVARISTE CHANTE FAUX
OUI MAIS JE SUIS JUIF
WOLINSKI

4 novembre 1918

il carro
della
vittoria

i proletari muoiono
i padroni guadagnano

i comunisti anarchici

IL 1 MAGGIO SARÀ LA
vera FESTA DEI
LAVORATORI
SOLTANTO QUANDO
SARANNO STATE
SPEZZATE LE
CATENE DELLO
SFRUTTAMENTO
ECONOMICO E
DELL'OPPRESSIONE
POLITICA.
GLI ANARCHICI
1° MAGGIO
1970

proletari di tutti i paesi, unitevi!
VIVA IL
1
MAGGIO
ocbi m.-l.
il bolscevico

UNE JEUNESSE QUE L'AVENIR
inquiète TROP SOUVENT...
POUVOIR
POPULAIRE

la lutte continue

SALAIRES LEGERS
CHARS LOURDS

la lutte continue

autogestion
FEDERATION ANARCHISTE
145, RUE AMELOT PARIS 11

CHI HA PAURA DI CHI?
LOTTA CONTINUA
LOTTA CONTINUA
1° maggio 1970: la lotta di classe cresce e s'allarga a livello europeo
LOTTA CONTINUA

6.2.1.2. Manifesti proiettati durante la mostra

IL POSTO DI LAVORO NON SI TOCCA

ASSEMBLEA PERMANENTE ALLA CARELLO.

I LAVORATORI DELLA FILIALE CARELLO SONO INSEDIATI IN ASSEMBLEA PERMA-NENTE SUL POSTO DI LAVORO IN DIFESA DELL'OCCUPAZIONE.

La decisione è stata presa per respingere le lettere di licenziamento, contro la deci-sione di chiudere la filiale e trasformarla in agenzia privata (e guarda caso proprio all'attuale direttore).

La direzione non si è assunta la respon-sabilità nè di fare una analisi della crisi e proposte per uscirne nè di confutare l'analisi e le proposte dei lavoratori.

I DIPENDENTI CHE SI SONO RIUNITI IN ASSEMBLEA PERMA-NENTE CONFERMANO LA LORO VOLONTÀ DI LOTTARE IN DIFESA DEL POSTO DI LAVORO.

- i lavoratori della CARELLO

NO AI DECRETI DELEGATI

SI ALL'ORGANIZZAZIONE AUTONOMA E DI MASSA DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Coordinamento Nazionale
Organismi Anarchici Studenteschi

Tipografia "IL SEME"
Carrara

LEGGETE E DISCUTETE SU
"il bolscevico" il DOCUMENTO DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL'OCBI»
"COMBATTERE LA SCUOLA BORGHESE, DIFENDERE GLI INTERESSI DEGLI STUDENTI, UNIRE IL MOVIMENTO STUDENTESCO A QUELLO OPERAIO NELLA LOTTA CONTRO IL CAPITALISMO E IL REVISIONISMO, PER IL SOCIALISMO."
il bolsce
MAO TSE-TUNG
— CAPITOLO I —
"LA CRISI DEL CAPITALISMO ITALIANO HA RADICALIZZATO LA LOTTA DELLE MASSE STUDENTESCHE CONTRO IL SISTEMA BORGHESE."
— CAPITOLO II —
"LA NATURA E LE FUNZIONI DELLA SCUOLA ITALIANA DI OGGI"
— CAPITOLO III —
"LA POSIZIONE SOCIALE DEGLI STUDENTI"
— CAPITOLO IV —
"L'ESPERIENZA ORGANIZZATIVA DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI"
— CAPITOLO V —
"CRITICA ALLE POSIZIONI ERRATE"
d) IL MANIFESTO
e) I GRUPPI SPONTANEISTI
— CAPITOLO VI —
— CAPITOLO VII —
— CAPITOLO VIII —
"CHE GLI STUDENTI RIVOLUZIONARI SI UNISCANO AI MARXISTI-LENINISTI"
scevico
OCBI m.l.
COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE
il bolscevico

La crisi del capitalismo colpisce anche gli studenti

L'indurimento della selezione nelle scuole che hanno uno sbocco diretto nell'industria manifesta l'evidente incapacità del capitalismo (nel momento in cui è costretto a diminuire i posti di lavoro per la sua stessa sopravvivenza) a mantenere le promesse del "posto di lavoro per tutti„ adeguato alla qualifica ottenuta, dall'altra l'aumento registrato anche dai costi della scuola si propone inalterata la contraddizione tra una scuola che si afferma "aperta a tutti„ e l'impossibilità per le famiglie proletarie di permettere ai propri figli un corso di studi completo.

La borghesia tenta la normalizzazione con i decreti delegati

Con questo tentativo i padroni mirano a riacquistare il controllo di un'istruzione (la scuola) che ha rappresentato dal '68 ad oggi uno dei punti più deboli della credibilità complessiva del capitalismo:

la crisi dell'ideologia borghese, l'esplosione di contraddizioni fondamentali; l'azione delle forze rivoluzionarie hanno messo in crisi la scuola come sovrastruttura capitalistica.

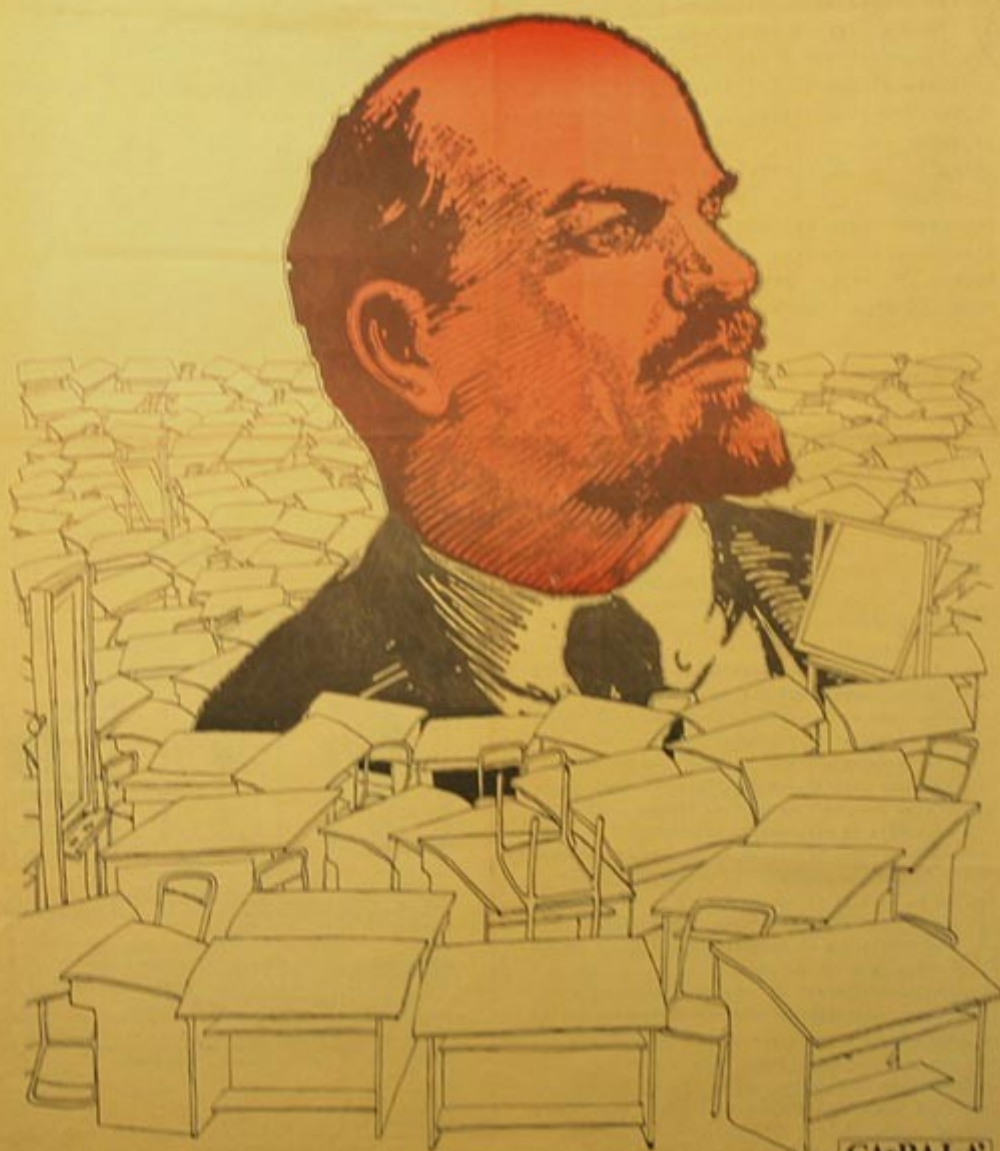
A questo scopo gli studenti saranno ingabbiati in una logica cogestionale se non apertamente repressiva, con la perdita di tutte le libertà politiche conquistate in questi anni.

Respingiamo l'attacco antiproletario per la difesa del salario e l'occupazione operaia.

Boicottiamolo

I decreti delegati per l'agibilità politica

ORGANIZZAZIONE ANARCHICA
(COMUNISTA-LIBERTARIA)
di LUCCA.

Novembre 1974

AULE AFFOLLATE ?
PIU' SPAZIO ALLA POLITICA !

Col processo a Pio Baldelli
il Dott. Calabresi
non può sottrarsi alla
sentenza popolare che lo
giudica assassino
dell'anarchico G. Pinelli.
IL PROCESSO DEL 9 OTTOBRE
SIA UN MOMENTO DI ACCUSA
CONTRO LO STATO E I SUOI SERVI.

AUTUNNO CALDO

1969

SI SVILUPPA UNA FORTE SPINTA ANTIAUTORITARIA CHE AL MOMENTO DEL RINNOVO DEI CONTRATTI SI ESPRIME CON RIVENDICAZIONI CONCRETE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, PER L'ATOGESTIONE E LA FINE DELLO SFRUTTAMENTO. NON BASTANDO LE OLTRE 14.000 DENUNCE E LA REPRESSIONE POLIZIESCA A FRENARE LA SPINTA POPOLARE ANTIAUTORITARIA, I PADRONI E LO STATO RICORRONO AL TERRORISMO FASCISTA FINO ALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

STRAGE DI STATO

GIUSEPPE PINELLI VIENE ASSASSINATO NELLA QUESTURA DI MILANO. PER LA STRAGE DI CUI SONO CHIARAMENTE RESPONSABILI I FASCISTI SONO INCRIMINATI INNOCENTI, GARGAMELLI, MANDER, BAGNOLI VALPREDA ED EMILIO BORGHESE.

REPRESSIONE

1971

DOPO LA FIRMA DEL CONTRATTO DEI METALMECCANICI E RICOSTITUITO IL CENTRO SINISTRA SI OPERANO PERSECUZIONI E ARRESTI DI MILITANTI DELLA SINISTRA.

LA RIVALSA DEL PADRONATO, DOPO AVER SCONGIURATO IL PERICOLO DELLE LOTTE AUTONOME DEI LAVORATORI, INCANALATE NELL' AMBITO RIFORMISTA, SI MANIFESTA OGGI CON UNA GRAVE CRISI ECONOMICA: DISOCCUPAZIONE, AUMENTO DEI PREZZI, CRISI MONETARIA, FUGA DEI CAPITALI ALL'ESTERO.

GRUPPI ANARCHICI TOSCANI

SERIGRAFATO IN PROPRIO
EMPOLI 7-1-72

NO AL FASCISMO
STRUMENTO DEI PADRONI
LIBERTA'
PER L'ANTIFASCISTA MARINI
RAZIONE ANARCHICA BOLOG

LA LOTTA DI CLASSE NON É REATO

COMPAGNI CARCERATI
SARETE LIBERATI

ENNESIMA RAPINA
A MANO ARMATA
DERUBATI 8.000.000
DI PENSIONATI

PENSIONATO = VITTIMA
STATO = MANDANTE
POLIZIA = ESECUTORE
PADRONE = BENEFICIARIO
SINDACATO = COMPLICE

PRESENZA
ANARCHICA

PENSIONI DA FAME
CARENZA D'ALLOGGI
ASSENZA DI SERVIZI SOCIALI E SANITARI ADEGUATI

LA CRISI COLPISCE PER PRIMI GLI ANZIANI

A FIRENZE LA SITUAZIONE DIVENTA DRAMMATICA:

90.000 ANZIANI
1600 ANZIANI NEI RICOVERI E CRONICARI A SPESE DEL COMUNE
SOLO 31 ADDETTI ALL'ASSISTENZA DOMICILIARE

VENERDI 5 NOVEMBRE ALLE ORE 21

ASSEMBLEA CITTADINA

NEI LOCALI OCCUPATI DI VIA PIER CAPPONI 16

Sono invitati: consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere, forze politiche, organizzazioni sindacali, il consiglio d'amministrazione di Montedomini, gli assessori all'assistenza e alla sanità.

INTERVERRA': **AGOSTINO PIRELLA**

direttore dell'Ospedale psichiatrico di Arezzo

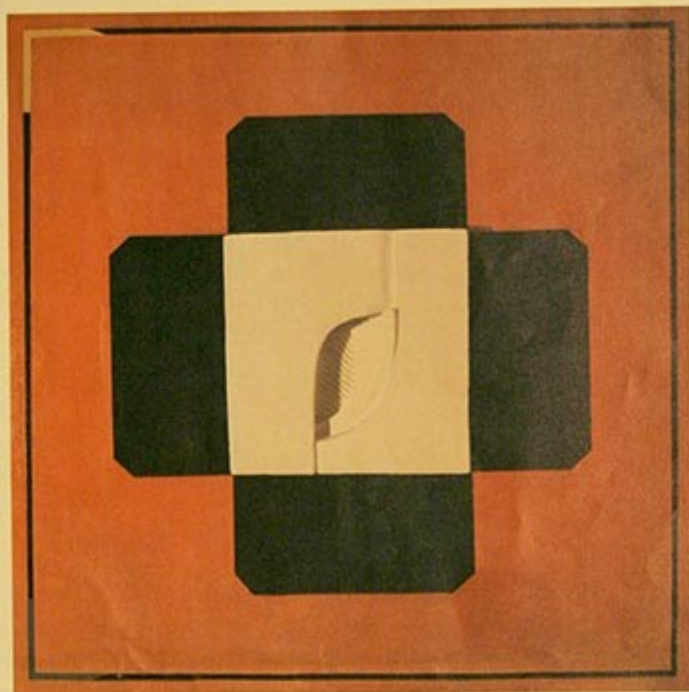
LA CITTADINANZA E' INVITATA

Comitato delle famiglie occupanti dell'Unione Inquilini
Medicina democratica - Movimento di lotta per la salute
Comitato per la riabilitazione

ANCHE IL COLERA

23 MORTI DICHIARATI, QUASI MILLE RICOVERATI, PAURA IN MIGLIAIA DI FAMIGLIE. DA DOVE E' VENUTO IL COLERA? SOVRAFFOLLAMENTO, MANCANZA DI ACQUA CORRENTE, FOGNE SCOPERTE, IMMONDIZIE ABBANDONATE NELLE STRADE DEI QUARTIERI PROLETARI: QUESTO E' IL PANE QUOTIDIANO PER I MICROBI DEL COLERA E PER QUELLI DEL TIFO ED EPATITE VIRALE. I GRANDI DOTTORI FANNO DISCORSI COMPLICATI E INCONCLUDENTI, NEI QUARTIERI PROLETARI TUTTI SANNO LA SEMPLICE VERITA', CHE L'EPIDEMIA C'E' DA SEMPRE, NON SOLO A NAPOLI E BARI, MA A ROMA, TORINO, MILANO. LE AUTORITA' RESPONSABILI DI QUESTO STATO SI PREOCCUPANO SOLO DI NASCONDERE QUESTA VERITA': PER TUTTO IL MESE DI AGOSTO IGNORANO IL COLERA PER NON FAR SCAPPARE I TURISTI. POI GIOCANO A SCARICABARILE PER SALVARE LA FACCIA, INFINE SI METTONO D'ACCORDO PER DARE TUTTA LA COLPA A UN SOLO RESPONSABILE: LA COZZA. SOLO LE BARRICATE DEI PROLETARI, GLI SCIOPERI DEGLI OPERAI, HANNO IMPOSTO LA VACCINAZIONE IMMEDIATA PER TUTTI; I CENTRI SANITARI, LA RIMOZIONE DEI CUMULI DI IMMONDIZIE, MA LA LOTTA CONTINUA: I PROLETARI VOGLIONO ACQUA TUTTI I GIORNI, RICHIAMO DELLA VACCINAZIONE, PULIZIA DEI QUARTIERI PROLETARI, E NON FINISCE QUA. I PROLETARI, CHE QUANTO A MALATTIE INFETTIVE HANNO DIMOSTRATO DI SAPERNE DI PIU' DI QUALUNQUE MEDICO, VOGLIONO L'ELIMINAZIONE RADICALE DELLE CAUSE DI TUTTE LE MALATTIE INFETTIVE: NON SONO PIU' DISPOSTI A CONTINUARE A VIVERE COSI'. COPERTURA DELLE FOGNE, DEPURATORI, CENTRI SANITARI PERMANENTI, NETTEZZA URBANA EFFICIENTE. I PADRONI DEVONO PAGARE I COSTI DEL COLERA. UN ALTRO COLPO E' STATO DATO AL SALARIO OPERAIO: MEDICINE E DISINFETTANTI, LIMONI, ACQUA MINERALE, CONSUMO DI GAS, PREZZI ALLE STELLE: QUESTI SOLDI GLI OPERAI LI VOGLIONO DAI PADRONI. L'IRRESPONSABILE SCARICABARILE DELLE AUTORITA', HA AVUTO COME UNICO RISULTATO LA ROVINA DEI PICCOLI PESCATORI E VENDITORI, CHE NON RIESCONO A VENDERE NEANCHE IL PESCE. IL SALARIO, A QUESTI NUOVI DISOCCUPATI, DEVE ESSERE GARANTITO.

LOTTA CONTINUA

I
MAGGIO
1890
RIVOLUZIONARIO
I
MAGGIO
1970
CLERICAL-FASCISTA

Ricordando "PINO" PINELLI

La macchina del "Clarion" di Spoon River venne distrutta,
e io incatramato e impiumato,
per aver pubblicato questo, il giorno che gli Anarchici
furono impiccati a Chicago:
"Io vidi una donna bellissima, con gli occhi bendati
ritta sui gradini di un tempio marmoreo.
Una gran folla le passava dinanzi,
alzando al suo volto il volto implorante.
Nella sinistra impugnava una spada.
Brandiva questa spada,
colpendo ora un bimbo, ora un operaio,
ora una donna che tentava ritrarsi, ora un folle.
Nella destra teneva una bilancia;
nella bilancia venivano gettate monete d'oro
da coloro che schivavano i colpi di spada.
Un uomo in toga nera lesse da un manoscritto:
"Non guardo in faccia a nessuno".
Poi un giovane col berretto rosso
balzò al suo fianco e le strappò la benda.
Ed ecco, le ciglia eran tutte corrose
sulle palpebre marce;
le pupille bruciate da un muco latteo;
la follia di un'anima morente
le era scritta sul volto.
Ma la folla vide perchè portava la benda".

IL 12 DICEMBRE 1969 LA STRAGE DI PIAZ-
ZA FONTANA.
LE BOMBE NELLE PIAZZE E SUI TRENI HANNO
RAPPRESENTATO COERENTEMENTE IL CON-
VINCIMENTO DI PARTE DEI POTERI DELLO
STATO CHE SOLO ISTITUZIONI FORTI, AUTO-
RITARIE, POTESSERO CONTENERE L'ONDATA
DI LOTTE CHE SCUOTEVA LE FABBRICHE, LE
SCUOLE E I QUARTIERI .
CONTRAPPOSTA A QUESTA, LA VIA DELLE RI-
FORME SOCIALI, SOSTENUTA DAL PCI, CHE
SVUOTAVA IL CONFLITTO SOCIALE DEL SUO
VALORE POLITICO, DELLE SUE ISTANZE DI
POTERE E DELLA SUA CARICA DI TRASFOR-
MAZIONE RIVOLUZIONARIA DELL'ESISTEN-
TE.
ABBIAMO SPERIMENTATO FINO IN FONDO
LA STRADA DELLE RIFORME E IL RISULTATO
E' AGGHIACCIANTE: I DIRITTI CONQUISTATI
CI VENGONO RIPRESI UNO A UNO (DAL-
L'ABORTO ALLA SCALA MOBILE, DALLA SA-
LUTE ALLA CASA) I PADRONI DELLE FABBRI-
CHE E DELLE CITTA' DETTANO LA LORO LEG-
GE, FATTA DI MORTI SUL LAVORO E DI EROI-
NA, DI SFRATTI E SFRUTTAMENTO.
IN QUESTI ANNI UN MOVIMENTO E' CRE-
SCIUTO IN CENTINAIA DI LOTTE NEI CENTRI
SOCIALI, NELL'UNIVERSITA', NEI QUARTIERI;
HA INDETTO UNA SETTIMANA DI LOTTA DAL
7 AL 12 DICEMBRE PERCHE' INTENDE ROVE-
SCIARE UN FUTURO CHE MOLTI VORREBBE-
RO ASSOMIGLIASSE ALLO SQUALLORE PRE-
SENTE, PERCHE' CREDE GIUSTO CHE QUELLI
DEL VENTENNALE DI PIAZZA FONTANA NON
SIANO I GIORNI DELLA COMMEMORAZIONE
MA I GIORNI DELL'IRA.
ASSEMBLEA CITTADINA
LUNEDI 11/12 ore 15,30
UNIVERSITA' STATALE
MILANO
ROVESCIAMO IL FUTURO
MARTEDI' 12/12 ore 9,30
CORTEO CONCENTRAMENTO IN PIAZZA FONTANA
MILANO

ECCO IL PROGRAMMA DI ANDREOTTI E RUMOR

«TUTTO IL POTERE AI POLIZIOTTI»

12 DICEMBRE 1969
E' LA STRAGE DI STATO

15 DICEMBRE 1969
PINELLI, FERMATO DALLA POLIZIA, VOLA DAL 4° PIANO

12 DICEMBRE 1970
LA POLIZIA AMMAZZA IL COMPAGNO SAVERIO SALTARELLI

12 DICEMBRE 1971
RUMOR METTE FUORI LEGGE LE MANIFESTAZIONI DELLA SINISTRA

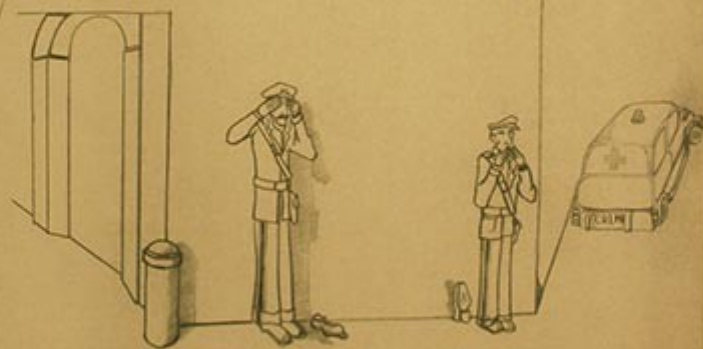
12 DICEMBRE 1972
ANDREOTTI E RUMOR COMPLETANO LA LORO OPERA: PROPONGONO LA LEGALIZZAZIONE DELLA DITTATURA POLIZIESCA, DEL FERMO SENZA MOTIVAZIONI PER 96 ORE, DELLE PERQUISIZIONI INDISCRIMINATE.

12 DICEMBRE 1972
TUTTI IN PIAZZA CONTRO IL GOVERNO DI POLIZIA

LOTTA CONTINUA

SUPPLEMENTO AL N. 194 DI LOTTA CONTINUA - AUT. DEL TRIBUNALE DI ROMA N. 14442.

LA STRAGE
12 DICEMBRE 1969

REPRESSIONE
QUESTURA
MILANO
IMPUTATI
ANARCHICI
ABBIATE
FIDUCIA
NELLA
LEGGE

POTERE OPERAIO del lunedì

in edicola
ogni lunedì

OPERAIO
STUDENTE

sei
socialmente
pericoloso

io RUMOR
ministro di polizia

TI ARRESTO

come e quando mi pare

12 DICEMBRE '72 giornata di lotta
contro lo Stato di polizia

Supplemento al n° 22 di POTERE OPERAIO DEL LUNEDÌ

stampato nella Grafica GEC – via Tiburtina 1009 ROMA

FIRENZE MANIFESTAZIONE ASSEMBLEA

CONTRO IL FASCISMO DI STATO

GIOVEDI' ORE 21
6 LUGLIO
CINEMA UNIVERSALE
VIA PISANA, 43

- Rapporto sulla repressione e la involuzione autoritaria della struttura statale.
- Per imporre la scarcerazione di tutti i compagni detenuti.
- Contro la pace sociale, per la intesificazione della lotta contro il capitalismo e lo Stato.

IN ITALIA

Dal 1° Marzo al 6 Giugno 1972 ci sono stati 1272 compagni denunciati, arrestati o condannati di cui 536 operai, 124 arrestati o denunciati per reati di opinione (e sono cifre per difetto!) a Firenze e provincia.

- Condanne fino a 2 anni e 10 mesi per manifestazione in occasione di un comizio del fucilatore Almirante in Piazza Signoria.
- 2 anni e 8 mesi a 3 compagni di Prato arrestati durante una manifestazione in occasione di un comizio fascista.
- Denuciati due degli avvocati che difendono i compagni.
- 8 mesi di condanna a Prato per aver distribuito un volantino.
- 111 denunce per una occupazione simbolica in Via Manni (Luglio 1971).
- 185 denunce durante le lotte studentesche del '71; compagni picchiati e accoltellati dai fascisti, denunciati per rissa.
- Da 2 mesi gli Imputati per i fatti di Piazza Dalmazia sono in carcere in attesa di giudizio.
- Inoltre un numero imprecisato di operai denunciati e attaccati dalla Polizia durante gli scioperi (ultimo esempio l'attacco selvaggio alla "Lilli_ e alla "Testanera") - (dati parziali).
- Operaio della "Banci" sarà processato fra poco per un comizio contro il Governo.

COMITATO PARTIGIANO CONTRO LA REPRESSIONE
SECONDO LE INDICAZIONI DEL CONVEGNO NAZIONALE
DI NORCIA

LIBERIAMO MARINI

Giovanni Marini
militante anarchico
condannato a 12 anni
di carcere
per essersi difeso
da una aggressione
fascista

STATO = POTERE = PRIVILEGIO!

- LO STATO CINESE STRINGE LA MANO A "**NIXON BOIA**"!
- LO STATO CINESE HA TRADITO LA LOTTA DI LIBERAZIONE DEL POPOLO VIETNAMITA.
- LO STATO CINESE - SEGUENDO LA LOGICA DEL POTERE - AFFERMA LA PROPRIA VOLONTA' IMPERIALISTA DI CLASSE DOMINANTE STRINGENDO LA MANO AL NEMICO DI CLASSE, RINUNCIANDO CONSEGUENTEMENTE ALLA LOTTA INTERNAZIONALE PER IL SOCIALISMO.
- ANCORA UNA VOLTA LA STORIA DIMOSTRA, AL POPOLO CINESE ED AI POPOLI DI TUTTO IL MONDO, CHE IL NEMICO DA ABBATTERE E' LO **STATO**, UNICO OSTACOLO SULLA VIA DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE E DEL COMUNISMO ANARCHICO

ORGANIZZAZ. ANARCHICA FIORENTINA / FI/22/2/72

gruppo anarchico di lavoro "SOLIDARIETÀ per MARINI" bologna

SABATO 28 OTTOBRE ORE 21

PRESSO LA SEDE DEL P.S.I.
VIA BOVIO - CASTELFIORENTINO

ASSEMBLEA POPOLARE

CONTRO LA REPRESSIONE, PER

LA LIBERAZIONE DI

VALPREDA E COMPAGNI

COMITATO PER LA LIBERAZIONE VALPREDA.

SERIGRAFATO IN PROPRIO C/FIORENTINO 24.10 72

LA LOTTA DI CLASSE IN CARCERE

ASSEMBLEA DI CONTROINFORMAZIONE

MERCOLEDÌ 6 GIUGNO ore 21,30

- L'INCONTRO - VIA CAVOUR 14

COLLETTIVO CARCERI

FI - SERIGRAFATO IN PROPRIO - SUPPL. A L.C. AUT. TRIB. TORINO N°2287 - 6-12-72

CHICAGO 1887

ASSASSINATI 5 ANARCHICI

1890: NASCE SOVVERSIVO IL
1 MAGGIO, NELLA LOTTA PER
LE "8 ORE" IN ONORE DEI 5 MARTIRI

1 MAGGIO 1969

NON CULLIAMOCI VILMENTE NELLA FESTA LEGALIZZATA DAL CAPITALISMO INTERNAZIONALE, COMPLICI INTERESSATI PRETI, MILITARI E POLITICI.
L'ALBA FESTOSA DELLA LIBERTÀ NON SORGE ANCORA.
DOVREMO SPAZZARE PRIMA OGNI RESIDUO DI TIRANNIDE E DI SFRUTTAMENTO DELL'UOMO SULL'UOMO.

gruppi anarchici
firenze pistoia
via della colonna, 27 - (fi)

CONTRO LA PROVOCAZIONE FASCISTA
CONTRO LA REPRESSIONE BORGHESE
LIBERTÀ PER IL COMPAGNO MARINI

VENERDÌ 3 MAGGIO ORE 21,30

al Palagio di Parte Guelfa
assemblea su:

PROCESSO MARINI
PROCESSO VALPREDA

introduce il compagno G. Spazzali
del collegio di difesa di G. Marini

Assemblea del Lic. Scient. "Leonardo da Vinci"

Collettivo ferrovieri

Gruppo contro l'esclusione

Collettivo di lavoro politico

Comitato Giovanni Marini di Firenze

ciclostilato in proprio via G. Niccolò 36", 30 aprile 1974, Firenze

rebibbio 17 giugno 1973
1969
regina coeli luglio 1973
BUFFONI
DATECI
I CODICI
2000 detenuti
condannano la giustizia borghese
pestaggi e deportazioni

ANTIFASCISMO MILITANTE

GIOVANNI MARINI é da parecchi mesi nelle mani della giustizia borghese, trascinato da un carcere all'altro della penisola, oggetto della più dura e bestiale repressione fisica e morale.

GIOVANNI MARINI paga per quel tipo di antifascismo che è lotta attiva contro le forze reazionarie e borghesi, paga per un tipo di militanza che è patrimonio delle classi sfruttate, che è espressione della loro costanza e decisione nello scontro con il capitalismo.

La persecuzione contro il compagno anarchico MARINI va inquadrata nell'attuale contesto politico che ha preso l'avvio con la strategia della tensione, e che vede il padronato e la borghesia tendere verso soluzioni sfacciatamente antiproletarie, attraverso un attacco sempre più deciso, diretto al proletariato, al movimento rivoluzionario e alle conquiste politiche strappate in questi ultimi anni.

Proprio contro questo attacco padronale il compagno MARINI si batteva attivamente.

MARINI è parte di quell'antifascismo di classe che è fatto di contenuto rivoluzionario e non di vuota forma, che è attiva partecipazione militante e non sterile protesta e che vede impegnate, da sempre, le classi sfruttate verso la propria emancipazione.

Compagni,

riteniamo che il problema della liberazione del compagno anarchico Giovanni MARINI debba vedere attivamente impegnate tutte quelle forze che si muovono su di una linea di lotta di classe.

Ciò perchè l'attiva militanza antifascista del compagno MARINI è l'espressione più cosciente della risposta che il proletariato e tutti gli strati sfruttati hanno sempre dato (in quanto classe) all'aggressione fascista e all'oppressione padronale.

La nostra solidarietà va a tutti gli antifascisti che si ribellano alla violenza fascista.

Compagni,

riteniamo indispensabile che la lotta per la liberazione del compagno MARINI non si stacchi dal contesto di classe in cui è maturata la sua militanza antifascista.

E' altresì necessario che di questa lotta se ne assumano la gestione in prima persona tutte quelle forze che sono impegnate nello scontro di classe.

Contro il fascismo, lotta di classe

Contro le squadracce, antifascismo militante

Lottiamo per la liberazione del compagno GIOVANNI MARINI, militante antifascista.

Federazione Anarchica Milanese (Comunista Libertaria)
Gruppo Comunista-Anarchico di Reggio Emilia
Gruppo Comunista-Anarchico "Kronstadt" di Napoli
Movimento Anarco-Comunista bergamasco (Sez. F.A.I.)
Gruppo Anarchico di Trieste
Gruppo Anarchico di Cinisello (Mi)
Gruppo Anarchico di Asti
Gruppo "Serantini" di Alessandria
Collettivo Libertario Valenzano (AL)
Organizzazione Anarchica Ligure

LIBERTÀ PER MARINI

L'ANTIFASCISMO
MILITANTE
NON PUÒ
DIMENTICARE
IL COMPAGNO
G. MARINI

LA LOTTA AL FASCISMO DI STATO
E ALLE SUE ISTITUZIONI
CARCERARIE
HA UN NOME:
GIOVANNI MARINI

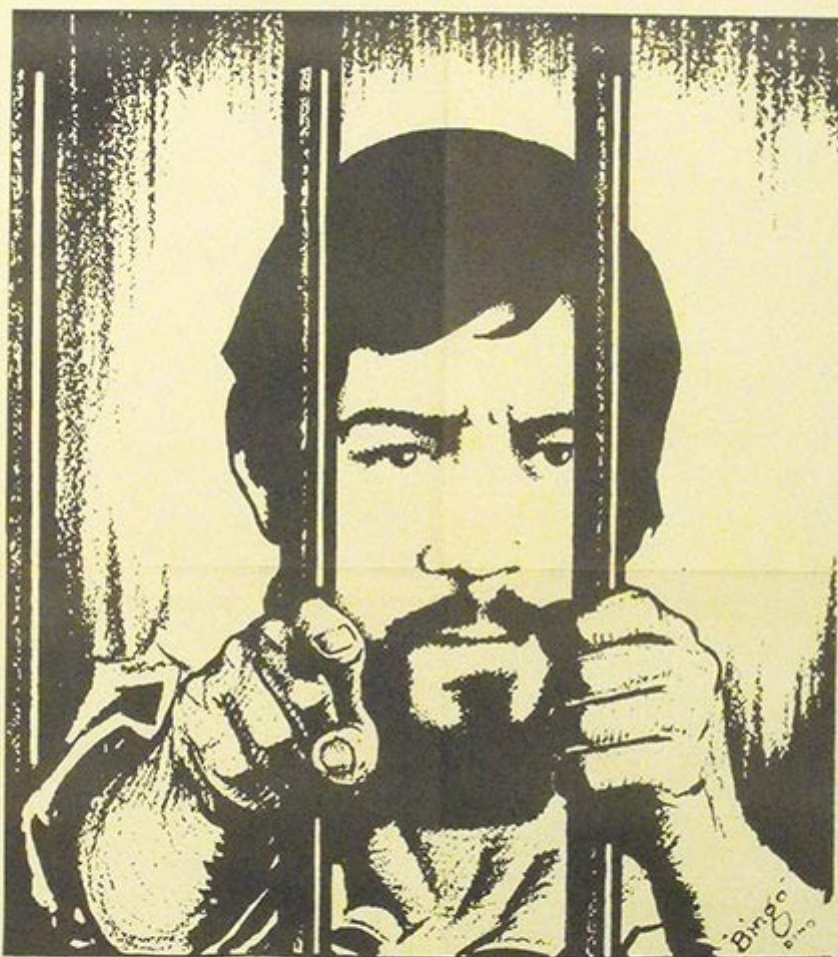
COLLETTIVO ANARCHICO
AZIONE DIRETTA
via BUDUA 8C

[illegible]
[illegible]

PINELLI
ASSASSINATO

CALABRESI
GUIDA

LIBERTA'

PER L'ANARCHICO GIOVANNI MARINI

COMPAGNI

RICORDATE

Marini é dentro anche per voi, voi siete fuori anche per lui.

Comitato Anarchico Marini

Rotografica Fiorentina
Via Faenza 54 - Firenze

18 Dicembre: processo politico ai detenuti

Nella primavera del 1969 alle Murate i detenuti avevano dato inizio ad un movimento di protesta contro le proprie bestiali condizioni di vita. Dopo due manifestazioni pacifiche, il 29 Maggio 1969 l'autoritá carceraria esaspera la protesta individuale di un detenuto per poi scatenare un'azione di pestaggio e colpire i compagni più attivi. Botte, trasferimenti, celle di punizione: cosi viene ristabilito l'ordine alle Murate!

IL 18 DICEMBRE, 10 DI QUESTI COMPAGNI SARANNO PROCESSATI DAL TRIBUNALE DI STATO. DOPO IL PESTAGGIO SARANNO OGGI SOTTOPOSTI ALLA VIOLENZA "LEGALE„ DELLA MAGISTRATURA.

Questo processo, dopo quello di Pescara, è un atto politico da parte dell'autoritá statale contro il movimento di classe dei proletari incarcerati. I compagni detenuti, attraverso dure lotte culminate quest'anno in un movimento generalizzato da Nuoro a Salluzzo, dalle Nuove a Rebibbia, da Regina Coeli a San Vittore, da Pescara all'Ucciardone, hanno dato prova della loro forza, hanno fatto delle carceri un punto da cui attaccare la struttura sociale capitalistica.

COMPAGNI

i detenuti si sono dati un programma politico comune, vi hanno adeguato i propri strumenti di lotta, ed hanno rafforzato nell'azione diretta i contenuti della violenza proletaria che ha come unico fine l'abbattimento dello Stato e che non é più recuperabile ad un progetto di opposizione «democratica». Ciò che manca ai proletari incarcerati, non la volontà di lottare, ciò che manca è il collegamento concreto con le lotte degli operai, degli studenti, dei disoccupati, che ugualmente nel proprio processo di organizzazione subiscono la violenza dello Stato.

IL NEMICO DEI DETENUTI E' IL NOSTRO STESSO NEMICO: LO STATO.

RISPONDIAMO AL PROCESSO DI FIRENZE COME A QUELLO DI PESCARA;

CON LA MOBILITAZIONE PROLETARIA.

17 DICEMBRE ore 15 ASSEMBLEA (Facoltà di Lettere)
17 DICEMBRE ore 17,30 MANIFESTAZIONE (concentramento P.zza S. Marco)
18 DICEMBRE ore 9,30 **TUTTI AL PROCESSO** (TRIBUNALE P.zza S. Firenze)

Comitato Unitario
per le lotte nelle carceri

LIBERTÀ per LAZAGNA

ALLA REPRESSIONE SEMPRE PIÙ VIOLENTA
CHE VUOL FAR PAGARE LA CRISI ECONOMICA
AI SOLI PROLETARI, RISPONDONO GLI OPERAI
CON NUOVE FORME DI LOTTE COME
L'AUTORIDUZIONE DEI COSTI DEI SERVIZI
SOCIALI (LUCE, TRASPORTI, AFFITTI) E
L'OCCUPAZIONE DELLE CASE.

LOTTIAMO CONTRO QUESTO
GOVERNO DELLA CRISI, DELLA DISOCCUPAZIONE,
DENUNCIAMO I VERI MOVENTI POLITICI CHE
HANNO CAUSATO L'ARRESTO DEL COMPAGNO
LAZAGNA E DEGLI ALTRI COMPAGNI CHE
COME LUI HANNO FATTO SEMPRE RIFERIMENTO AI CONTENUTI
DI CLASSE DELLA RESISTENZA.

È CONVOCATA UNA ASSEMBLEA PER SABATO 9 NOVEMBRE ALLE ORE 21
PRESSO IL CIRCOLO EST-OVEST - VIA GINORI 14. INTRODURRANNO IL
DIBATTITO I COMPAGNI: PIO BALDELLI, ANTONIO MELIS,
LUCIANO ARRIGHETTI, GIAN PAOLO PAOLI, G. LANDI

COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE

PALERMO - USTICA - ROMA

FIRENZE - BOLOGNA

S. BENEDETTO VAL DI SAMBRO

FIRENZE 26 MAGGIO 1993

IO SO I NOMI DEI RESPONSABILI

di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere). IO SO *i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 Dicembre 1969.* IO SO *i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.* IO SO *i nomi del «vertice» che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di golpes, sia i neo fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine gli «ignoti» autori materiali delle stragi più recenti.* IO SO *i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969), e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974).* IO SO *il nome del gruppo di potenti, che con l'aiuto della Cia (e in second'ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il 1968, e in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del referendum.* IO SO *i nomi di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di stato), a giovani neo fascisti, anzi neo-nazisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine a criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome (per creare la successiva tensione antifascista).* IO SO *i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro a dei personaggi comici come quel generale della forestale che operava, alquanto operettisticamente, a Città Ducale (mentre i boschi italiani bruciavano), o a dei personaggi grigi e puramente organizzativi come il generale Miceli.* IO SO *i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione come killer e sicari.* IO SO *tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.*

IO SO. MA NON HO LE PROVE. NON HO NEMMENO INDIZI.

IO SO *perchè sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.*

PIER PAOLO PASOLINI «IL ROMANZO DELLE STRAGI» 14 NOVEMBRE 1974

PER INIZIATIVA DI EDIZIONI FESTINA LENTE • FUTURA FOTOCOMPOSIZIONE • FOTOLITO CARDINI • BBC CARTA • LITOGRAFIA ITALIAGRAFICHE • FIRENZE PUBBLICITÀ

MILANO - BRESCIA

LA MAGGIORANZA
SIETE VOI
GLI ANARCHICI
Elezioni regionali
7 giugno 1970

NON E' CON
IL VOTO
CHE SI CAMBIA!
ELEZIONI
LO DICONO TUTTI:
i poliziotti vota e taci
i colonnelli vota e obbedisci
i preti vota e prega
i padroni vota e lavora
i burocrati vota e aspetta
lo Stato vota e paga
cretino!
Abbandonate le illusioni
é la lotta e non
il voto che decide!
D.C.
vota
ORDINE
PROLETARIA
ORDINE
Tipografia "IL SEME"
Carrara
gli anarchici

ORGANIZZIAMO L'AUTORIDUZIONE

DELLE BOLLETTE DELL'ENEL

DOMENICA 25 c.m. ALLE ORE 10

NEI LOCALI DEL CINEMA "Andromeda"

ASSEMBLEA di QUARTIERE

CONTRO IL CAROVITA RIPRENDIAMOCI IL

SALARIO

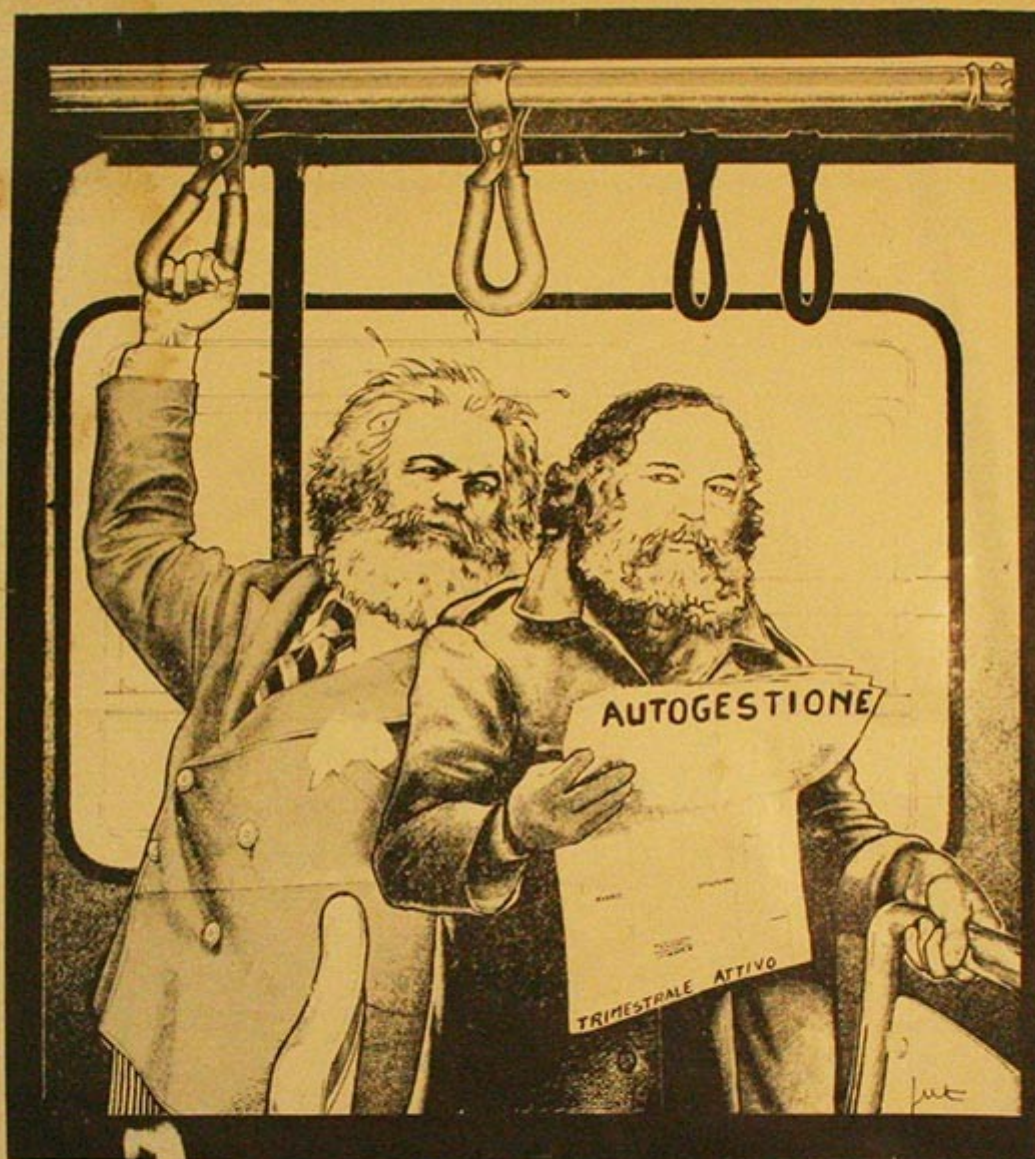
* LA NOSTRA LOTTA È L'AUTORIDUZIONE
* LA NOSTRA FORZA È L'ORGANIZZAZIONE

COMITATO AUTONOMO
PROLETARIO
VARLUNGO

SOLDATI

IERI ERAVATE SFRUTTATI
SUL POSTO DI LAVORO.
OGGI VI COSTRINGONO
AL SERVIZIO DI LEVA
PER DIFENDERE I LORO
INTERESSI.
<u>LE ARMI</u> CHE OGGI
IMPARATE AD USARE
PREPARATEVI A VOLGERLE
<u>CONTRO I PADRONI.</u>

GLI ANARCHICI.

2. NOV. 1970.

LEGGETE DIFFONDETE SOSTENETE

AUTOGESTIONE

RIVISTA ANARCOSINDACALISTA

uniamoci per combattere le illusioni parlamentari e avanzare verso il socialismo

VOTARE DC E I SUOI PARTITI SATELLITI - MSI, PLI, PSDI, PRI - SIGNIFICA:

- appoggiare le trame nere e golpiste e la fascistizzazione.
- accettare la dittatura della borghesia.
- accettare lo stato di miseria e di sofferenza delle masse.

VOTARE PCI E I SUOI PARTITI SATELLITI - PSI, PDUP, ECC. - SIGNIFICA:

- favorire il disegno di dare, con il "compromesso storico", una base di massa alla fascistizzazione.
- accettare: più gravi sacrifici per il risanamento dell'economia capitalistica.
- accettare la disoccupazione, l'emigrazione e inaudite privazioni di ogni genere.
- dar fiducia a chi ha tradito gli interessi del proletariato e del socialismo.

NEGA IL TUO VOTO A TUTTI I PARTITI BORGHESI E PSEUDO-OPERAI

ANNULLA LA SCHEDA CON PAROLE D'ORDINE RIVOLUZIONARIE PREFERIBILMENTE "VIVA LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA"

la strada della classe operaia per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, combattere la fascistizzazione e il capitalismo, e conquistare il socialismo passa dalla lotta contro le istituzioni rappresentative borghesi e dalla loro distruzione.

IL COMITATO ELETTORALE
DELL' OCBI m-l.

50° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA D'OTTOBRE

CITTADINI, COMPAGNI!

Partecipate alla PUBBLICA CONFERENZA

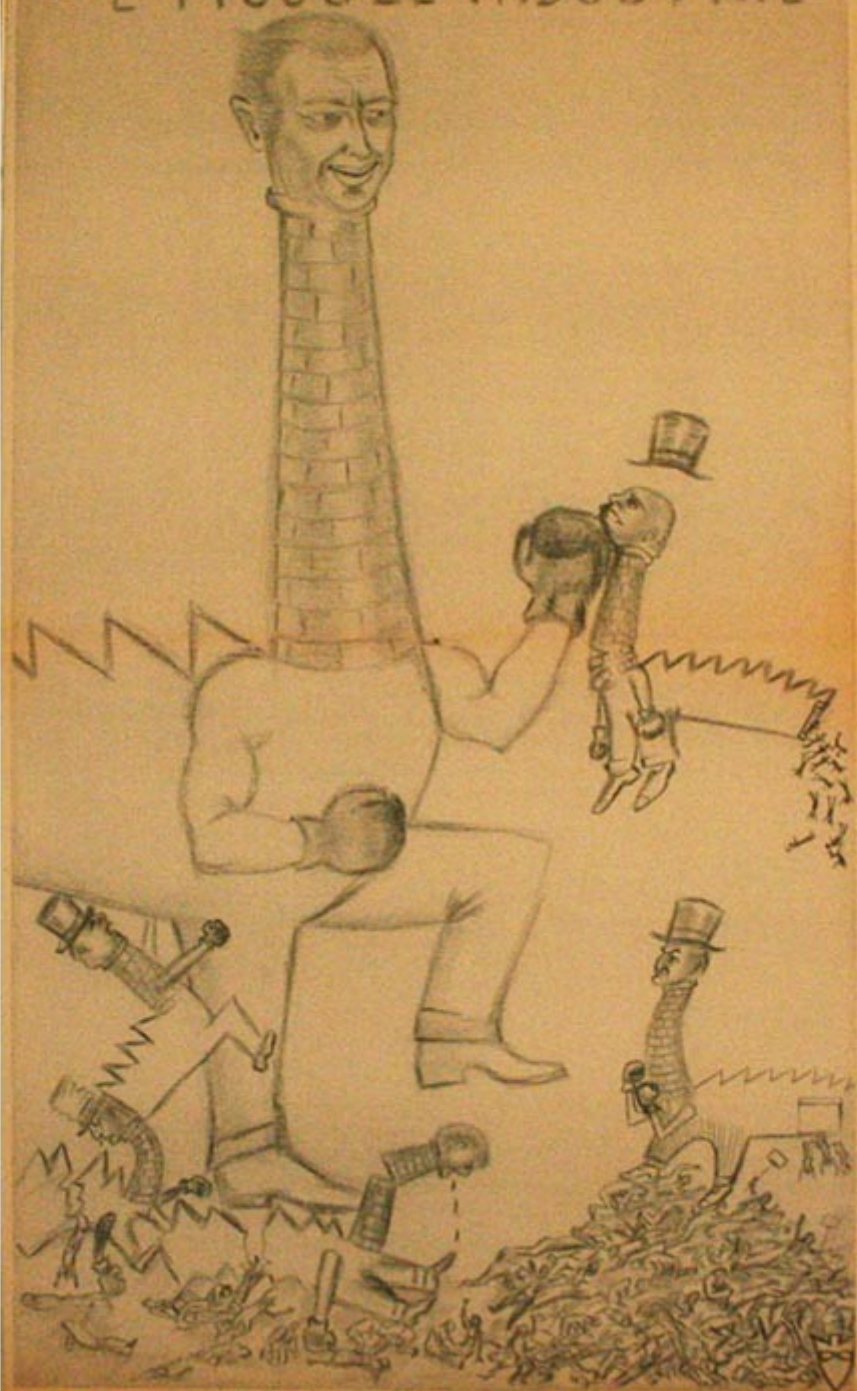
che si terrà il ______________________ alle ore 20,30 - presso

____

parlerá un compagno Dirigente della Federazione.

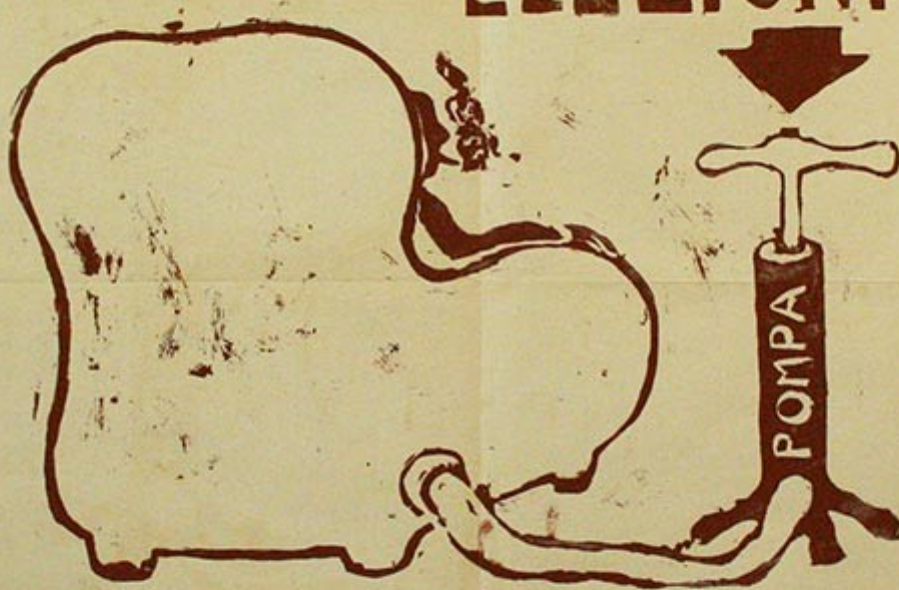
Il C.D. della Sezione
del PCI di __________

ITALIA 1971
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
DIVORZIO

LOTTA TRA GRANDI
E PICCOLE INDUSTRIE

RIFIUTIAMO LA DELEGA
NO AL VOTO
PERCHÈ IL VOTO
PUNTELLA LO STATO
DEI PADRONI

Ⓐ
GLI ANARCHICI

ELEZIONI
POMPA

IL VOTO
INGRASSA
PADRONI
e
POLITICANTI

VOTA
DEMOCRAZIA PROLETARIA
LA DC SE NE DEVE ANDARE
PER IL POSTO DI LAVORO SICURO
PER I PREZZI POLITICI
PER IL POTERE
POPOLARE
LOTTA
CONTINUA

VOTARE

e'

SFRUTTAMENTO

LE CONDIZIONI DI VITA DEI PROLETARI
PEGGIORANO OGNI GIORNO
PER I LICENZIAMENTI
LA CASSA INTEGRAZIONE
LA DISOCCUPAZIONE

I PADRONI E LO STATO VOGLIONO
FAR PAGARE I COSTI DELLA CRISI
AI LAVORATORI,I PARTITI
DELLA SINISTRA RIFORMISTA
GARANTISCONO
L'ATTUAZIONE DI QUESTO PROGETTO
IN CAMBIO DI POLTRONE
GOVERNATIVE

ORGANIZZIAMOCI AUTONOMAMENTE
NEI QUARTIERI, NELLE FABBRICHE,
NEI POSTI DI LAVORO
CONTRO LO SFRUTTAMENTO
PADRONALE E GOVERNATIVO

CAROVITA

L'APPOGGIO E LA MANCANZA
DI UNA REALE RESISTENZA
DA PARTE
DEI PARTITI "COSIDETTI" DI CLASSE,
HA PERMESSO AL GOVERNO
DI AUMENTARE DEL 50% I COSTI
DELLA LUCE,CASE,SERVIZI,
PRODOTTI ALIMENTARI

IL TANTO SBANDIERATO ACCORDO
TRA SINDACATI ED ENEL,
HA PORTATO UN AUMENTO
DEL 40% RISPETTO
ALLE BOLLETTE
DI AGOSTO.

RECUPERIAMO
I SOLDI CHE CI RUBANO,
AUTORIDUCENDO IL FITTO,
LA LUCE IL TELEFONO, I TRASPORTI

REPRESSIONE

TUTTI I PARTITI HANNO FATTO
PASSARE LA LEGGE
SULL'ORDINE PUBBLICO CHE SOTTO
LA MASCHERA "ANTIFASCISTA"
SERVE A REPRIMERE,
LE LOTTE OPERAIE
DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

GRAZIE ALL'ANTIFAS[illegible]
PARULAIO,FASCISTI E POLIZIA
HANNO CELEBRATO
LA RESISTENZA AMMAZZANDO
CINQUE COMPAGNI

IMPONIAMO CON LA LOTTA
L'ABOLIZIONE DELLE LEGGI
ANTIPROLETARIE,CACCIAMO
I FASCISTI DAI QUARTIERI
ORGANIZZIAMOCI CONTRO
LA REPRESSIONE

INUTILE

«la lotta decide»

COMITATO PROLETARIO CENTOCELLE-QUADRARO
COMITATO AUTONOMO OSTIENSE
GRUPPO 19 LUGLIO

SERIGRAF. IN PROP. VIA DEI TAURINI 27

4 novembre 1918

il carro

della vittoria

i proletari muoiono
i padroni guadagnano

i comunisti anarchici

"EQUO CANONE" :

SFRATTI, RICATTI,
MANCANZA DI LOCALI,
AUMENTO DEI FITTI.

PER DIFENDERCI DALL'ATTACCO AL DIRITTO ALLA CASA.

DOBBIAMO ORGANIZZARCI

CONTRO I CALCOLI TRUFFA DEI PADRONI
CONTRO OGNI SFRATTO. PER GARANTIRE
UNA CASA A TUTTI, PER DIFENDERE IL
SALARIO SEMPRE PIU' ATTACCATO DAI
PADRONI MEDIANTE LE LEGGI DELLO STATO.

PER QUESTO RIVOLGERSI a

UFFICIO CONSULENZA CASA - VIA PALAZZUOLO 134/6 r.

APERTO DAL LUNEDI' a VENERDI'

ORE 17,30 - 19,30

uniamoci per combattere le illusioni parlamentari e avanzare verso il socialismo

Votare DC e i suoi partiti satelliti (MSI, PLI, PSDI, PRI) significa:

- appoggiare le trame nere e golpiste e la fascistizzazione.
- accettare la dittatura della borghesia.
- accettare lo stato di miseria e di sofferenza delle masse.

Votare PCI e i suoi partiti satelliti (PSI, PDUP ecc.) significa:

- favorire il disegno di dare, con il "compromesso storico", una base di massa alla fascistizzazione.
- accettare i piu gravi sacrifici per il risanamento dell'economia capitalistica
- accettare la disoccupazione, l'emigrazione e inaudite privazioni di ogni genere.
- dar fiducia a chi ha tradito gli interessi del proletariato e del socialismo.

NEGA IL TUO VOTO A TUTTI I PARTITI BORGHESI E PSEUDO-OPERAI

ANNULLA LA SCHEDA CON PAROLE D'ORDINE RIVOLUZIONARIE PREFERIBILMENTE "VIVA LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA"

la strada della classe operaia per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, combattere la fascistizzazione e il capitalismo, e conquistare il socialismo passa dalla lotta contro le istituzioni rappresentative borghesi e dalla loro distruzione.

IL COMITATO ELETTORALE
DELL' OCBI m-l

MEGLIO UN GIORNO DA LEONE
CHE 100 DA PECORA
reg. trib. di Roma 14276
24/12/71 printed by Lewis/ McCann, London october 1975

TARIFFE ELETTRICHE

L'ACCORDO GOVERNO-SINDACATI E' UNA TRUFFA:
NESSUN AUMENTO PER I PADRONI,
TARIFFE PIU' CARE PER I PROLETARI.

POTENZA IMPEGNATA kW	CONSUMO TRIM. kWh	PRIMA DI AGOSTO '74 lire	DOPO L'ACCORDO SINDACALE lire
3	450	9.508	11.639
3	750	14.894	23.023
4,5	900	18.419	40.735

SPESE DI ALLACCIO	
AGOSTO '74 lire	OGGI lire
15.000	45.000
"	"
22.500	67.500

ESTENDIAMO L'AUTORIDUZIONE

NON PAGHIAMO I COSTI DELLA CRISI
CON L'ORGANIZZAZIONE AUTONOMA

CON I LAVORATORI DELL'ENEL E DELL'ACEA
IN LOTTA PER IL CONTRATTO INTEGRATIVO,
CONTRO LO STESSO PADRONE

VENERDI 31 MANIFESTAZIONE
ORE 8 A PIAZZA VERDI

comitato politico enel, collettivo policlinico, comitato di lotta valmelaina, comitato di lotta donna olimpia, comitato di lotta torrespaccata,
comitato di lotta centroni, comitato proletario trullo, comitato proletario roma-nord, comitato proletario tivoli,
comitato case popolari e comunali ostia, comitato politico montespaccato, collettivo operai e studenti dei castelli,
collettivo comunista centocelle, collettivo comunista capannelle-statuario, comitato di lotta romanina,
collettivo autonomo pomezia, collettivo autonomo alberone

ESTENDIAMO
L'AUTORIDUZIONE
LAVORATORI, CONTRO UN
GOVERNO, CHE AUMENTA
SEMPRE IL COSTO DELLA
VITA, SPECIALMENTE
I CONSUMI COME: LUCE
TELEFONO, ECC.. LOTTIAMO
COME GIÁ FA PARTE DEL
QUADRARO, ORGANIZZIAMO
L'AUTORIDUZIONE.
COMITATO PROLETARIO QUADRARO

il vecchio padrone ha fatto bancarotta: ci vuole un padrone nuovo

LA CLASSE OPERAIA

ALAIN KRIVINE
dell'Ufficio politico del
Front Communiste Révolutionnaire (Francia)

LIVIO MAITAN
dell'Ufficio politico dei
Gruppi Comunisti Rivoluzionari (Italia)

UN VOTO PER BATTERE I PADRONI E LA D.C. PER PREPARARE LA CONTROFFEN SIVA OPERAIA!

VOTATE LE LISTE DEL P.C.I. o DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

G.C.R. Quarta Internazionale

Il Circolo Ottobre presenta:

LIBERTÀ 1

1ª rassegna di testimonianze, musicali e non, sul cammino per per la libertà.

PONTEDERA (PISA)
STADIO COMUNALE

SABATO 15 SETTEMBRE
dalle ore 17 alle ore 24

Gli Aktuala, gli Analogy, gli Area (International Popular Group), Pio Baldelli, Rosa Balistreri, Alfredo Bandelli, il Collettivo Teatrale la Comune con Paolo Ciarchi e Isabella Cagnardi, il Frutto Rosso, Giorgio Gaslini, il Gruppo Tarahumara, Irene Invernizzi, Salvo Licata, Claudio Lolli, Pino Masi, Piero Nissim, il Nuovo Canzoniere Italiano con Gualtiero Bertelli, Linda Caorlin, Ivan della Mea, Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, il Perigeo, Gigliola Pierobon, i Rosa & Dolce, le Storie del Vento, Pietro Valpreda.

maggio 73
il maggio 68 ha lasciato un seme
Guaraldi

LOTTA CONTINUA

NATO, gerarchie militari e ministri DC cercano di togliere ai proletari del Friuli la possibilità di ricostruire i paesi come vogliono e usano il terremoto come banco di prova delle loro manovre reazionarie.
Gli unici a ricercare un rapporto con la popolazione, a sforzarsi individualmente e collettivamente per essere di aiuto, sono i militari di leva.
Il loro rapporto con i proletari si sta saldando di giorno in giorno.
Da anni in tutte le caserme una pratica costante di lotta ricerca questa unità con il movimento democratico di massa.
Deve essere riconosciuto a tutti i militari il diritto ad una rappresentanza democratica eletta dal basso, formata da delegati e commissioni di controllo su tutta la vita di caserma.
È lo strumento per salvaguardare diritti e condizioni di vita dei soldati, per rafforzare l'unità operai, studenti, soldati, per battere le manovre golpiste, la ristrutturazione antipopolare delle forze armate, la NATO.

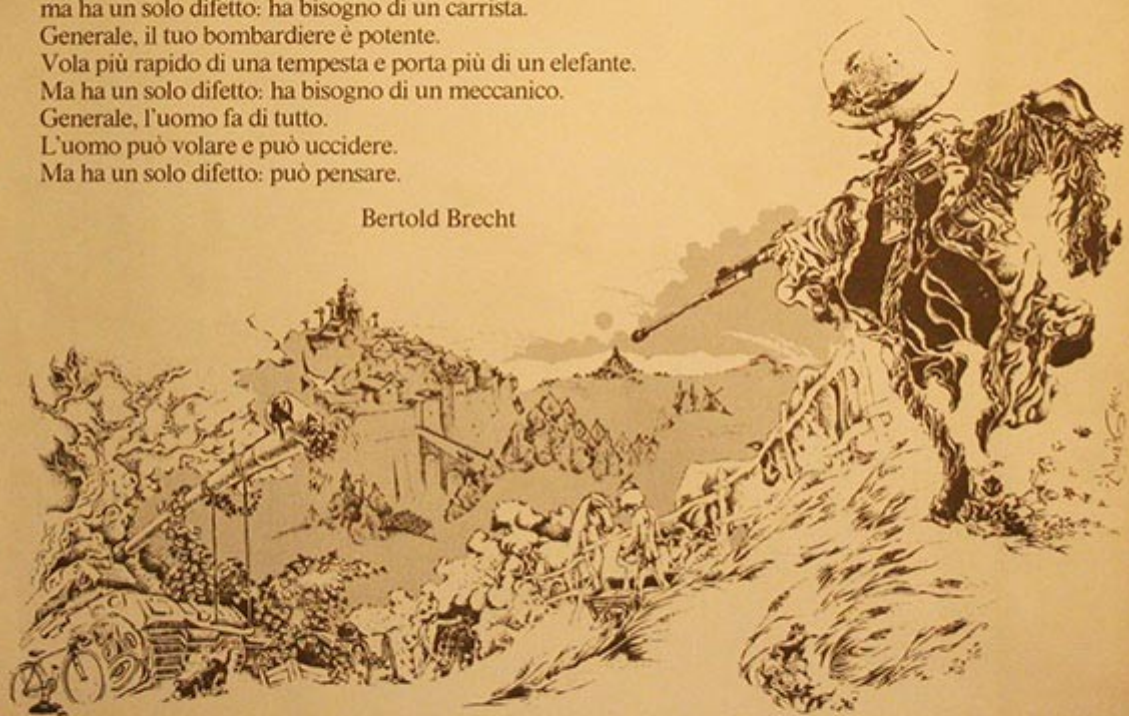
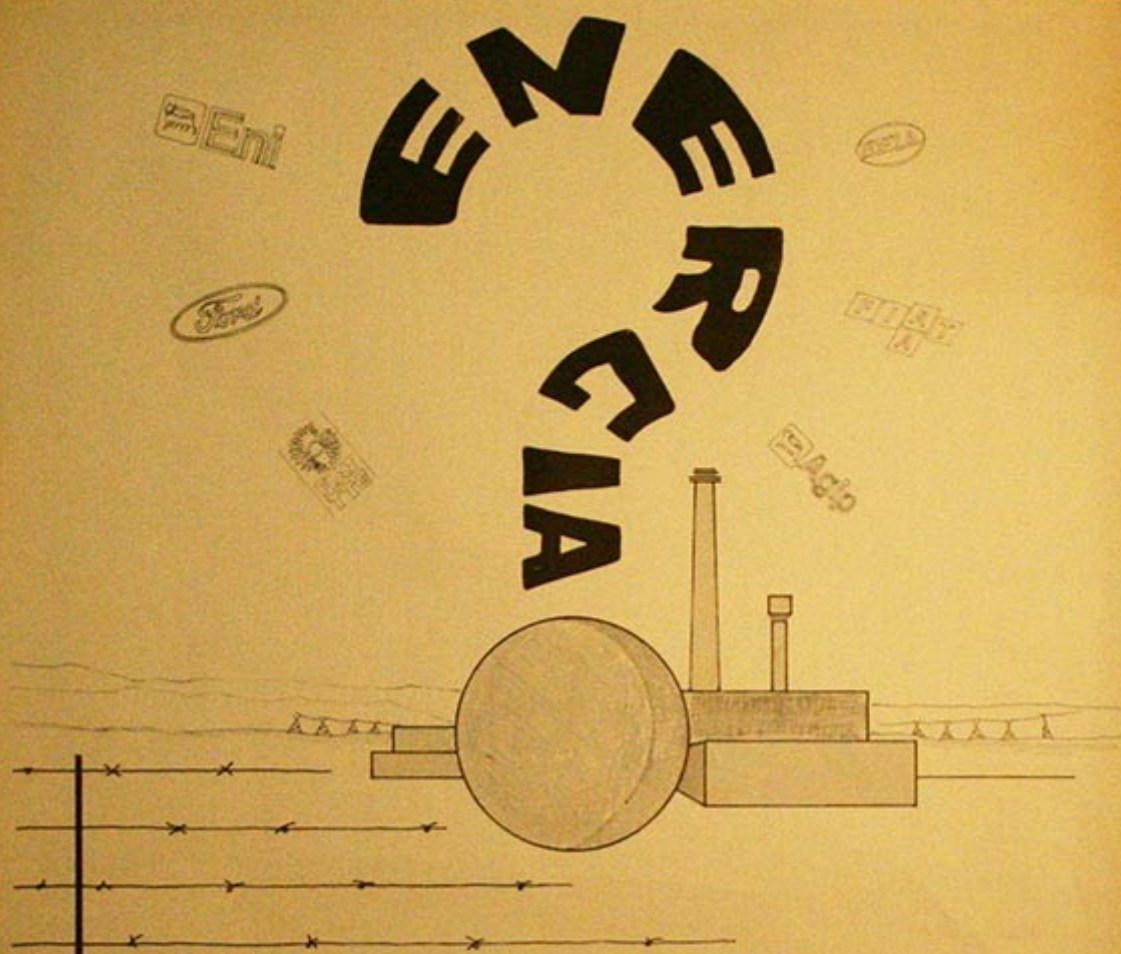
Miceli, Maletti: avete parlato 50 anni ora basta. La parola ai soldati

VOTA

40 Scaramucci Piero
45 Antonuzzo Salvatore
46 Calcinati Ermanno
47 Di Rocco Giuseppe
48 Leon Leopoldo
49 Maragno Laura
50 Palmieri Antonio
51 Rostagno Mauro
52 Bolis Lanfranco

LEGGETE
DISCUTETE
SOSTENETE
nuova unità
ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA (MARXISTA-LENINISTA) D'ITALIA
OGNI SETTIMANA IN VENDITA NELLE EDICOLE

ecco gli elmi dei vinti
e quando un colpo
ce li ha sbalzati dalla testa
non fu allora la disfatta
fu quando obbedimmo
e li mettemmo in testa
B. Brecht

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente
spiana un bosco e sfracella cento uomini
ma ha un solo difetto: ha bisogno di un carrista.
Generale, il tuo bombardiere è potente.
Vola più rapido di una tempesta e porta più di un elefante.
Ma ha un solo difetto: ha bisogno di un meccanico.
Generale, l'uomo fa di tutto.
L'uomo può volare e può uccidere.
Ma ha un solo difetto: può pensare.
Bertold Brecht

A CHI...SERVI

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ANTINUCLEARE
PIACENZA 26 MAGGIO 1979
ORE 17 STAZIONE

Gli anarchici

NO al controllo di Stato sull'aborto
UN NO DECISO E SENZA COMPROMESSI

DONNE!

La legge sull'aborto passata alla Camera, ed ancora da approvare al Senato, è chiaramente contro la nostra volontà di avere l'aborto libero.

Non solo SEVESO, ma oggi i casi di «obiezione di coscienza» di Bolzano e di Prato mostrano chiaro che questa legge proposta dal P.C.I. e frutto di un compromesso fra i partiti, viene usata in tutti i modi per non farci abortire.

Soltanto noi donne,

sappiamo bene cosa significhi avere figli in un sistema che ti nega persino la possibilità di avere noi e di dar loro una vita decente

Per questo rifiutiamo:

= di essere definite «pazze» o «miserabili» per poter abortire

= un certificato che in teoria ci da il «permesso» di abortire, ma in pratica non garantisce che qualcuno esegua l'intervento

= una prolungata ospedalità e il raschiamento come metodo e

pretendiamo:

= che negli ospedali, nelle cliniche private e negli ambulatori sia garantita una èquipe numerosa di medici abortisti indipendentemente dalle «idee» del primario o chi per esso

= che tale personale medico sia preventivamente addestrato per eseguire il metodo della aspirazione o Karman.

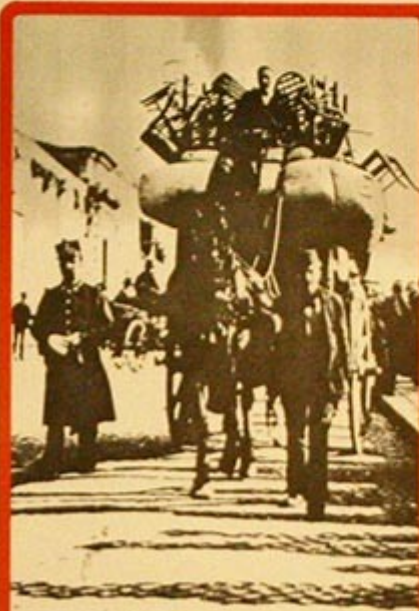
Ogni donna, sia essa quindicenne o quarantenne e qualsiasi siano le ragioni per cui vuole abortire, ha il diritto di far valere la sua volontà; di decidere lei in prima persona.

ATTENTI medici-lacchè, assessori, consiglieri, vescovi o preti, per noi donne, oggi, rifiutare e pretendere significa:

= Non accettare più i vostri giochi di potere sulla nostra pelle.

= Organizzarci scegliendo forme di lotta adeguate alla violenza che ancora ci fate subire, rendendovi CONTROLLORI della nostra vita.

Collettivi Femministi Fiorentini

oggi come ieri niente casa ai proletari

Uno sfratto a Roma nei primi del secolo

ORGANIZZARSI CONTRO GLI SFRATTI CONTRO GLI AUMENTI DEI FITTI – PER L'OCCUPAZIONE DELLE CASE SFITTE

OCCUPIAMO LE CASE SFITTE

COMITATO PROLETARIO CASA

Martedì - Venerdì - Sabato ore 18-20
Firenze, via Palazzuolo 134/6 r

CONTRO I PROCESSI PER ABORTO
CONTRO LA VIOLENZA SUL CORPO DELLA DONNA
CONTRO LA MATERNITA IMPOSTA
CONTRO IL LAVORO DOMESTICO
CONTRO LO STATO CHE CI IMPONE TUTTO CIO
MANIFESTAZIONE A TRENTO 15-16 FEBBRAIO
Movimento Femminista

LA VIOLENZA SESSUALE DA SOLE LA SUBIAMO
LOTTANDO INSIEME POSSIAMO SCONFIGGERLA

in lotta hanno combattuto per anni la violenza sessuale, hanno denunciato gli esecutori materiali degli stupri, li hanno isolati, hanno risposto con la mobilitazione e la presentazione di un testo di legge (300.000 firme nel marzo '80) che riconoscesse tutti gli atti di violenza sessuale, subiti in casa o per strada, come reati contro la persona.

IL PARLAMENTO

che considera le donne persone solo quando si tratta di votarlo, si è contrapposto alle loro esigenze. Dopo 4 anni discute il testo dei compromessi tra i partiti e non il frutto delle mobilitazioni delle donne

IN QUESTI 4 ANNI CIRCA 64.000 DONNE SONO STATE VIOLENTATE, CENTINAIA DI MIGLIAIA OFFESE, LA VITA DI TUTTE È PEGGIORATA.

NON POSSIAMO ILLUDERCI DI SCONFIGGERE VIOLENZA SESSUALE ED OPPRESSIONE DANDO NUOVA FIDUCIA ALLE ISTITUZIONI CHE LE ALIMENTANO E SENZA COMBATTERE LA RASSEGNAZIONE E L'ISOLAMENTO A CUI CI COSTRINGONO.

OGGI PIÚ DI IERI LA NOSTRA UNICA FORZA E' NELLE NOSTRE LOTTE, NELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE DIRETTA ED INDIPENDENTE NELLA SOLIDARIETÀ CHE POSSIAMO RICOSTRUIRE

UN PRIMO PASSO: IMPORRE CON LA LOTTA LA LEGGE DELLE DONNE.

COORDINAMENTO FEMMINISTA NAZIONALE
DONNE UNITE IN LOTTA PER LA LIBERAZIONE

IL PROSSIMO APPUNTAMENTO È IL

1-2 Dicembre
CASA della STUDENTESSA
CORSO GARIBALDI
PERUGIA

SENZA CASA

OCCUPIAMO le case sfitte

SFRATTATI

Decine di occupazioni di case tenute sfitte per interessi speculativi, sono la risposta dei proletari senza casa all'attacco generale che con gli ultimi provvedimenti legislativi (equo canone, legge 513, Piano Decennale) subiscono sul terreno della casa, attraverso sfratti e aumenti generalizzati degli affitti.

Di fronte a 1.600 sfratti esecutivi nella città e a centinaia di senza casa il Comune ha preso il provvedimento farsa, da parata pre-elettorale, di requisire sedici appartamenti in periferia:

- lontani dal centro storico in cui si concentra la ristrutturazione speculativa (mini appartamenti di lusso, uffici, ecc...)
- affittati ad equo canone, ossia secondo una legge che provoca l'aumento progressivo dei canoni d'affitto e la libertà di sfratto (a Roma famiglie proletarie sono state costrette a rinunciare all'uso delle case requisite perchè l'affitto si aggirava sulle 200.000 lire)

Questi provvedimenti,così come le altre iniziative del Comune (liste di senza-casa e conferenze varie), rivelano il loro scopo: tenere buoni i proletari con qualche promessa futura.

Alla risposta proletaria, invece, le istituzioni "democratiche" rispondono con la minaccia di sgomberi e con la repressione aperta.

Di fronte al continuo peggioramento delle condizioni proletarie

ORGANIZZIAMOCI

contro gli aumenti
contro gli sfratti
per l'occupazione delle case sfitte

comitato proletario casa

VIA DEL PALAZZUOLO, 134-136r
dal lunedì al venerdì ore 17.30 - 19.30

NO ALLA RADIOATTIVITA'

Sabato 24 maggio, alle ore 15, presso il Dopolavoro Ferroviario, via Alamanni 4 r Firenze

INCONTRO-DIBATTITO SUI TEMI:

- **Radioattività, impatto ambientale e conseguenze biologiche;**
- **Diffusione ed uso di sostanze radioattive; Centrali Nucleari e sorgenti deboli;**
- **Limiti di tolleranza (M.A.C.) e legislazione.**

COORDINAMENTO UNIVERSITA'

Gruppo Lavoratori Amianto delle Officine Ferroviarie
Medicina Democratica
Coordinamento Lavoratori Sanità
Per il Coordinamento cittadino a difesa della salute nei luoghi di lavoro e sul territorio

MANIFESTAZIONE REGIONALE TOSCANA

in sostegno alla lotta rivoluzionaria del popolo spagnolo

FIRENZE

domenica 25 gennaio
al CINEMA UNIVERSALE
via Pisana 43
(Tram 26 o 27 dalla stazione)

Alle ore 10 parlerà un esponente del Movimento Anarchico Spagnolo. Seguirà la proiezione del documentario "SPAGNA '36: UN POPOLO IN ARMI", tratto dagli archivi della C.N.T.

LAVORATORI PARTECIPATE ALLA MANIFESTAZIONE

GRUPPI ANARCHICI TOSCANI

campagna nazionale pro SPAGNA LIBERTARIA

contro l'evoluzione
dello sfruttamento
dal franchismo
alla socialdemocrazia

contro i patteggiamenti
antirivoluzionari
dell'opposizione moderata
e riformista

sosteniamo le lotte
dei compagni spagnoli
per una società
egualitaria e libertaria

apertura di una sottoscrizione straordinaria per la rinascita di ´solidaridad obrera´ quotidiano libertario del proletariato iberico

COMITATO SPAGNA LIBERTARIA

SOFFOCHIAMO IL FASCISMO

Il fascismo, arma più feroce del capitale, si impose in Spagna con l' uccisione in massa, si è mantenuto con la violenza e oggi si riconferma con l' assassinio politico.

FERMIAMO LA MANO DEL BOIA FRANCO!

FAI - Federazione Anarchica Toscana

SPAGNA LIBERA DAL FASCISMO NERO
MA ANCHE DAL "COMPROMESSO STORICO" TRA
SINISTRE UFFICIALI E DESTRE MODERATE_
IL TRADIMENTO DELLE ISTANZE
RIVOLUZIONARIE. VOLUTO DA
MOSCA NEL '36 PASSÒ ATTRA
VERSO LA LOTTA ALLE COL_
LETTIVITÀ ANARCHICHE, OPERAIE
E CONTADINE APRENDO COSÌ LA
STRADA AL FRANCHISMO_
•CAMPI E FABBRICHE A CHI CI
LAVORA
•ARMI AL POPOLO SPAGNOLO_
•NO ALLE DITTATURE.
•NO AGLI STATI, PARASSITI DI
SEMPRE_
GRUPPO ANARCIHCO
"B. DURRUTI" FIRENZE
17\X\75

SOLIDARIETA' INTERNAZIONALISTA E RIVOLUZIONARIA PER IL MILITANTE COMUNISTA LIBERTARIO S. PUIG_ANTICH CONDANNATO A MORTE DAI BOIA SPAGNOLI!

I FATTI

UN GRUPPO DI COMPAGNI ANTIFASCISTI MILITANTI SPAGNOLI DURANTE UNA AZIONE PARTIGIANA UCCIDEVANO UN POLIZIOTTO. LA POLIZIA FRANCHISTA ARRESTAVA I COMPAGNI: SALVADOR P._ANTICH VENIVA CONDANNATO A MORTE, GLI ALTRI A PESANTI PENE DETENTIVE.

SPAGNA E FASCISMO

a quasi 40 anni dalla contro-rivoluzione borghese che ha portato f.franco al potere, la realta' spagnola e' quella di un paese in fase di sviluppo capitalistico imbrigliato nella struttura politica di una feroce dittatura. in questa situazione di tensione e di conflitti politico-economici generalizzati, il proletariato spagnolo inizia a liquidare l'equivoco del fronte unito antifascista, rifiutando ogni alleanza interclassista, ponendosi sul terreno della lotta di classe intransigente.

L'AZIONE RIVOLUZIONARIA

IL PROLETARIATO SPAGNOLO E LE AVANGUARDIE RIVOLUZIONARIE CHE ESSO ESPRIME SONO IMPEGNATI OGGI IN UNO SCONTRO COMPLESSIVO CONTRO IL CAPITALE ED I SUOI SERVI. ALLE DIFFICOLTÀ POLITICHE CHE LA COSTRUZIONE D'UNA ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA ED AUTONOMA IMPLICA, SI AGGIUNGONO QUELLE DETERMINATE DALLA NECESSARIA CLANDESTINITÀ DI OGNI INIZIATIVA RIVOLUZIONARIA. APPOGGIARE E DIFENDERE I COMPAGNI COMUNISTI LIBERTARI SIGNIFICA COMBATTERE OVUNQUE LO SFUTTAMENTO E L'OPPRESSIONE DEL CAPITALE SIA DOVE LA SUA ARMA E' LA DEMAGOGIA DEMOCRATICA SIA LA BARBARIE FASCISTA!

PER L'INTERNAZIONALE PROLETARIA!

PER IL COMUNISMO LIBERTARIO!

ORGANIZZAZIONE dei COMUNISTI LIBERTARI

30°
29 NOVEMBRE 1974:
★★★ ANNIVERSARIO
DELLA LIBERAZIONE
DELL' ALBANIA ★★★

Sarà una risata che vi seppellirà

1905 - Parigi - Arresto di un anarcosindacalista durante uno sciopero. Lo sghignazzo della classe operaia.

A CURA DEL SOCCORSO ROSSO MILITANTE

EKo-TopaKeTaK

LE NUCLEAIRE
TUE
FEDERATION
ANARCHISTE
3rue Ternaux
75011 Paris

2.2. Documenti dell'Archivio il sessantotto

Lotta nella scuola e università

CONTRO LA REPRESSIONE INTENSIFICHIAMO E GENERALIZZIAMO LA LOTTA

Le continate di denunce piovute sulle teste di compagni operai e studenti dopo le lotte contrattuali, le perquisizioni, il sequestro di volantini, ciclostili giornali, il richiamo alle leggi del ventennio, ha scatenato una vera e propria campagna contro la repressione, che si esprime in una denuncia generica contro i magistrati antidemocratici o in assemblee di fabbrica su questo tema che rimangono a livello propagandistico, senza concretizzarsi in nulla o ripropongono i soliti scioperi di due ore o le manifestazioni simboliche per le vie del centro.

In tal modo si utilizza la repressione per progetti di nuove maggioranze con il PCI e per ricostituire il governo. In realtà la repressione, anche se diventa più aperta e visibile in momenti particolari è un dato costante del nostro lavoro e della nostra vita sociale, contro cui perciò bisogna costantemente lottare.

REPRESSIONE E' L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO IN FABBRICA: il taglio dei tempi, l'aumento degli straordinari, l'aumento dei prezzi, e degli affitti, lo spostamento di reparto, l'introduzione del turno di notte, le C.I. che sostengono che gli scioperi vanno fatti solo quando lo decidono loro, il non generalizzare la lotta di un reparto a tutta la fabbrica come è successo al N.Pignone.

REPRESSIONE E' L'INTENSIFICAZIONE DI COMPITI E INTERROGAZIONI NELLA SCUOLA, l'appesantimento dei programmi, la sospensione e l'intimidazione dei compagni il ricorso alle famiglie perchè facciano da poliziotto ai propri figli.

Repressione è infine la manipolazione che ogni giorno viene esercitata su tutti noi, operai studenti e proletari in genere, da parte della radio e della televisione, dei giornali, della scuola borghese.

LE DENUNCE, I PROCESSI NON SONO CHE LA CONSEGUENZA DIRETTA DI QUESTA REPRESSIONE PERCHE' COLPISCONO CHIUNQUE SI VUOLE RIBELLARE AD ESSA e non a caso si intensifica nei momenti di stasi, quando minore è il pericolo di una reazione violenta.

Per rispondere perciò in modo valido ai magistrati che ci condannano, ai poliziotti che ci denunciano, dobbiamo in questo momento intensificare la lotta dentro e fuori della fabbrica:

DENTRO contro l'intensificazione dei ritmi, gli spostamenti di reparto, l'aumento degli straordinarii, i passaggi di qualifica arbitrarii e le "super qulifiche", contro il turno di notte come all'Alfa e alla FIAT di Torino e contro la nocività.

FUORI contro la divisione fra le fabbriche, contro gli affitti e i prezzi dei trasporti, contro la divisione tra lotte studentesche e lotte operaie.

COMINCIAMO A PRATICARE QUESTE COSE UTILIZZANDO LO SCIOPERO DI OGGI PER DARE UNA MANO ALLE FABBRICHE PIU' DEBOLI, AI SETTORI CHE PADRONI E SINDACATI VORREBBERO TENERE ISOLATE.

TROVIAMOCI ALLE ORE 14 DAVANTI ALLA CARAPELLI PER RAFFORZARE IL PICCHETTO.

operai-studenti

cicl. in proprio via Fanfani
suppl. al N2 anno 2 di LOTTA CONTINUA aut. del trib. di Torino N2042 del 15/11/'69

Fi. 6/2/'70

APPELLO DEL COORDINAMENTO CITTADINO DEL MOVIMENTO STUDENTESCO FIORENTINO sulle prospettive di lotta del movimento degli studenti_

Crediamo sia necessario, dopo lo sciopero nazionale degli studenti, riaprire un dibattito di massa sulle prospettive della lotta nella scuola (è in atto un inasprimento della vertenza dei sindacati scuola CGIL CISL UIL sulle questioni poste dai Decreti delegati sullo stato giuridico) in una fase della situazione politica del paese caratterizzata dalla ripresa delle lotte operaie e da un ulteriore aggravamento della crisi economica (manovre speculative intorno al prezzo del petrolio, aumento del prezzo di gran parte dei generi alimentari di largo consumo ecc.). Di questo dibattito devono essere le protagoniste le assemblee generali, superando i limiti manifestatesi nella fase di preparazione dello sciopero nazionale degli studenti.

Occorre secondo noi, rafforzare, pur mantenendo un largo spazio all'iniziativa autonoma del movimento degli studenti (su obbiettivi legati agli aspetti centrali della crisi della scuola) elementi di stretta unità con il movimento operaio con particolare riferimento alle questioni della:

- GRATUITA' DELLA SCUOLA come contributo alla difesa del salario dei lavoratori e allo sviluppo della scolarizzazione
- SVILUPPO DELL'EDILIZIA SCOLASTICA come parte integrante delle priorità sociali poste dal movimento sindacale nello incontro con il Governo.
- POTENZIAMENTO E FASCE ORARIE GRATUITE DEL TRASPORTO PUBBLICO URBANO ED EXTRAURBANO nell'ambito di una diversa concezione dell'assetto del territorio e dei centri storici
- DIFESA DELLA CONDIZIONE SOCIALE DEI DIPLOMATI E DEI LAUREATI DISOCCUPATI attraverso la loro iscrizione nelle liste di collocamento con sussidio di disoccupazione e apertura di vertenze sulla utilizzazione degli investimenti capace di frenare un ulteriore estensione de la disoccupazione giovanile e di dare la possibilità di occupazione ai diplomati e ai laureati

In questo senso se da una parte diviene centrale la necessità di riaprire la vertenza cittadina sulla democrazia e la sperimentazione (nell'ambito della lotta degli insegnanti per modificare profondamente i contenuti dei decreti delegati in materia di: forme di gestione della scuola, forme di sperimentazione didattica, distretti scolastici) dall'altra non può non esserci anche nella realtà fiorentina uno sforzo unitario verso il movimento dei lavoratori e le sue lotte.

Questo sforzo unitario si è concretizzato in questi primi tre mesi di scuola in alcuni importanti momenti:

1) Lettera sui problemi della scuola inviata dal Coordinamento Cittadino del Movimento Studentesco alla federazione CGIL CISL UIL e ai rappresentanti dei Consigli di Fabbrica
2) Assemblee di zona con la partecipazione di sindacalisti e Consigli di Fabbrica, tenutesi il 12 dicembre, in occasione della giornata di lotta dei lavoratori.
3) Partecipazione di rappresentanti della FLM e della confederazione unitaria all'assemblea tenuta il 23 in preparazione dello SCIOPERO NAZIONALE del 24

Questi importanti momenti di discussione hanno contribuito a verificare la reale disponibilità del movimento operaio, nel definire piattaforme di lotta comuni con il movimento degli studenti.

In questo senso il Coordinamento Cittadino indica la necessità di andare ad aprire, nelle assemblee studentesche un vasto dibattito sui contenuti dello

SCIOPERO NAZIONALE dei LAVORATORI

(su cui è chiamato a decidere il Direttivo della federazione CGIL CISL UIL)

IL COORDINAMENTO CITTADINO DEI COMITATI DEL MOVIMENTO STUDENTESCO MEDIO, RITIENE CHE QUALSIASI INIZIATIVA DI LOTTA DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI, CHE NASCE AL DI FUORI DI UN REALE DIBATTITO NELLE ASSEMBLEE STUDENTESCHE E CHE SI PRESENTI COME SEMPLICE APPOGGIO SOLIDARISTICO ALLE LOTTE DEI LAVORATORI SIA PROFONDAMENTE INADEGUATA ALLA NECESSITA' ESPRESSA DAL MOVIMENTO OPERAIO A TUTTI I LIVELLI:

QUELLA DI UN FORTE MOVIMENTO DEGLI STUDENTI CAPACE DI IMPORRE IN RAPPORTO CON IL MOVIMENTO OPERAIO, UNA REALE TRASFORMAZIONE DELLA SCUOLA.

ABBANDONARE IL TERRENO DELLA SCUOLA PER FAR CARICO AL MOVIMENTO OPERAIO, DELLA PIATTAFORMA DI LOTTA NELLA SCUOLA COME STA' PROPONENDO LOTTA CONTINUA, MANIFESTA LA SUA REALE INCAPACITA' DI DARE PROSPETTIVA ALLA LOTTA DEGLI STUDENTI DOPO LO SCIOPERO NAZIONALE.

PER QUESTE RAGIONI IL COORDINAMENTO CITTADINO DEL MOVIMENTO STUDENTESCO FIORENTINO, ESPRIMENDO LA PROPRIA SOLIDARIETA' ALLA GIORNATA DI LOTTA DI ALCUNE CATEGORIE DI LAVORATORI, INDICA AGLI STUDENTI COME OBIETTIVO PRIORITARIO LA PREPARAZIONE ATTRAVERSO UN ESTESO DIBATTITO DI MASSA DELLA PARTECIPAZIONE STUDENTESCA ALLO SCIOPERO NAZIONALE GENERALE DEI LAVORATORI

STASERA ore 17 INIZIO DEL CICLO CINEMATOGRAFICO "ANTIFASCISMO E DEMOCRAZIA" organizzato dal Mov. Studentesco, dall'A.R.C.I, con il patrocinio della GIUNTA PROVINCIALE presso la Casa del Popolo di RIFREDI (via Vittorio Emanuele 303)

GIOVEDI 14 ore 9,30

Assemblea Cittadina dei Comitati del Movimento Studentesco

presso la S.M.S. di Rifredi

o.d.g. RIPRESA DELLE LOTTE STUDENTESCHE A FIRENZE: PROBLEMI E PROSPETTIVE
VERTENZA NAZIONALE SULLA SCUOLA E LOTTE OPERAIE.

Coordinamento Cittadino del Movimento Studentesco fiorentino

ciclost. in proprio
Via Guelfa 6 r.
resp. G. SPALLINO

70

COMPAGNI,

[illegible]bilitazione in tutta la facoltà, dopo decine di assemblee, dopo che alcune migliaia [illegible]
di studenti hanno contribuito a decretare mozioni sui loro interessi specifici qual-
cuno vorrebbe farci credere che è stato tutto uno scherzo, che abbiamo giocato, che
adesso tutto deve tornare come prima.

NOI AVEVAMO CHIESTO:	IL C.d.F. HA RISPOSTO:
= Confronti politico didattici su tutte le materie	NO
= L'esito dei compiti di S.d.C.entro il 9-6	NO
NOI AVEVAMO DECRETATO:	
= Il blocco dal 3 al9 giugno per poter avere questi confronti	NO
NOI AVEVAMO APERTO Liste per tutte le materie fondamentali per rompere la macchina selettiva degli esami.	NO

COMPAGNI,

rispondiamo NO a questa facoltà che non ha più niente a che fare con i nostri
interessi di studenti Precari, di pendolari, di lavoratori, di emarginati, di sele-
zionati; RICONQUISTIAMOCI i diritti che ci siamo guadagnati con anni di lotte.
Stiamo molto attenti coloro i quali, in poche decine di persone pretendono di sosti-
tuirci alle assemblee Generali e, soprattutto, rafforzano le posizioni moderate e
conservatrici dando loro modo di proporre, attraverso la mozione Bentivegna - Car-
dini - Maestro (guarda che comitiva!) soluzione autoritaria che tendono a rista-
bilire la normalità della selezione e dell'espulsione degli studenti proletari.

D'ora in poi dovremo essere molto più duri e molto più severi nei confronti di chi
non è nel movimento sia perchè non ha la linea politica per esserci, sia perchè non
è capace di mediare le proprie posizioni sugli interessi degli studenti della Facol-
tà e pretende di modellare il mondo ad immagine e somiglianza dei prorpi squallidi
compromessi.

RIPRENDIAMO DA OGGI L'AGITAZIONE SU:

= CONFRONTO SULLE LISTE D'ESAME DI QUESTA SESSIONE CON ASSEMBLEE POLITICO DIDATTICHE SERALI

= ESITO DELL'ESAME DI SCIENZA ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL 9 GIUGNO

= RISPOSTA DEI CONSIGLI D'ISTITUTO SULLE NOSTRE PROPOSTE CHE VEDONO AL CENTRO GLI STUDENTI - LAVORATORI - E IL MERCATO DEL LAVORO

OGGI ORE 16
assemblea generale
aula magna
S. CLEMENTE

ciclo. in prop. ad uso interno

Facoltà di Architettura FI
3/giugno/76

IL COMITATO DI AGITAZIONE

Finalmente dopo tanti giorni di dura e faticosa lotta,siamo riusciti a conquistare l'ardita meta,il nostro obbiettivo:IL PANINO A SOLE LIRE 80,preludio a un avvenire di PACE,AMORE,LIBERTA.
Questo vuole dire democratizzazione della nostra societàe maggiore osservanza della costituzione repubblicana nata e voluta dal popolo e in special modo dai pastori, dai contadini,dagli operai e da tutta la povera gente. che hanno sempre assunto parti rilevanti nelle pratiche burocratiche e nella stillazione di nuove leggi.

LEGGI ATTE A MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI SFRUTTAMENTO
PER UN SUPER SFRUTTAMENTO MIGLIORE E PIU ATTINENTE
ALLE NECESSITA DI PRODUZIONE E DELLA POVERA GENTE

Studenti la vostra lotta non è stata soltanto giusta e bella,ma anche ben portata avanti con intelligenza e larga partecipazione da parte di tutti.
A DOLCE INCANTO AVERE TRA DI NOI MENTI ECCELSIE!
Chi mai poteva pensare ad una lotta articolata con attivi e ore di lezione che si è dimostrata attinente ai fini che volevamo raggiungere: il panino a sole lire 80
e una maggiore partecipazione
alla lotta da parte di tutti

QUINDI NON SOLO FINI INTELLIGENTI E GIUSTI,MA ANCHE MEZZI ATTINENTI AI FINI RICHIESTI.
DOLCE ARMONIA DI FINI E MEZZI CHE NON POTEVA PORTARE ALTRO CHE ALLA CONQUISTA DEL NOSTRO PANINO QUOTIEDIANO A SOLE LIRE 80

DIPLOMA DI MERITO conferito
agli studenti del L.A.
da un vassoio di panini
riunitosi in assemblea

15/2

CHE SENSO HANNO

QUESTI ESAMI ?

LUNEDI' 10 FEBBRAIO:nel corso di una assemblea di tutte le componenti della Facoltà,i professori abbandonano la riunione, dopo che una schiacciante maggioranza ha respinto i loro piani di studio autoritari.Visti risultati del voto,i professori dichiarano che l'assemblea non è deliberante!

MARTEDI' 11 FEBBRAIO:il Consiglio di Facoltà decide di passare sopra la testa degli studenti e di riprendere le lezioni e gli esami,secondo i vecchi piani di studio,minacciando denunce e provvedimenti disciplinari.

MERCOLEDI' 12 FEBBRAIO:i professori tentano di riprendere le lezioni,rinnovando le minacce di rappresaglia;gli studenti rispondono immediatamente occupando la facoltà.Il Consiglio di Facoltà emette un comunicato in cui si ricattano apertamente gli studenti,minacciando la perdita della sessione di febbraio IN VIOLAZIONE DEGLI ACCORDI SULLA SESSIONE CONTINUATA!

GIOVEDI' 13 FEBBRAIO:gli studenti rispondono al ricatto con una grande assemblea in cui viene,quasi all'unanimità,riconfermata l'occupazione.

VENERDI' 14 FEBBRAIO:funzionari di polizia,chiamati dal Rettore,penetrano nella facoltà,prendendo le generalità di alcuni e interrogando il personale.Alle ore 19 la polizia interviene in forze e sgombera la facoltà,schedando gli occupanti.

OGGI,SABATO 15 FEBBRAIO/:nella facoltà di Magistero,con la protezione della polizia,si svolgeranno gli esami!

LA POLIZIA VUOLE CHE ALCUNI STUDENTI DIANO ESAMI PER DIVIDERCI E UCCIDERE LE NOSTRE RICHIESTE E LA NOSTRA LOTTA.

RIFIUTIAMOCI TUTTI DI SOSTENERE QUESTI ESAMI,DIFESI IN QUESTO MODO!

ASSEMBLEA SUBITO

AULA MAGNA

Ciclostilato in proprio.Firenze 15/2/1969

73

1200 STUDENTI MEDI MANIFESTANO CONTRO LA REPRESSIONE E LA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO . LA MAGGIORANZA DELL'ASSEMBLEA DEL PERSONALE, INSEGNANTE E NON, DEI SINDACATI SCUOLA CONFEDERALI RIFIUTA LE IMPOSIZIONI BUROCRATICHE.

Ieri I200 Compagni hanno aderito alla manifestazione indetta dal comitato di base del Genovesi e degli studenti medi del MANIFESTO. In 13 scuole c'è stata grossa astensione dalle lezioni, e in al= cune scuole come quelle di Firenze Ovest e al Genovesi l'astensio= ne è stata pressoché totale. Il corteo è partito da piazza S.Maria Novella , ha raggiunto l'ist. tec. Genovesi, è entrato nel cortile della scuola. Circa 300 studenti si sono uniti all'assemblea dei sindacati scuola riunita in un cinema contro la repressione.
All'arrivo degli studenti si rendeva più esplicita un chiara insof= ferenza per la forma ufficiale delegata che si intendeva dare al= la manifestazione da parte delle dirigenze sindacali e si reclama= va una iniziativa di lotta pro-rio davanti al Genovesi, dove più forte era stata la repressione. Di fronte al rifiuto del vertice sindacale di prender atto della volontà della maggioranza dei pre= senti espressa attraverso una votazione, questi uscivano dalla sala per unirsi agli studenti in un'assemblea davanti al Genovesi.
In quest'assemblea studenti e professori decidevano di andare verso la costruzione di forme organizzative di natura maggiormente poli= tica che unifichino insegnanti e studenti nell'attacco alla scuola di classe e alla sua funzione antioperaia.
Decidevano inoltre di indire

ASSEMBLEA UNITARIA studenti-insegnanti

OGGI 10 DICEMBRE h. 17 alla facoltà di MAGISTERO (VIA DEL PARIONE)

La Maggioranza degli insegnanti riuniti in assemblea al "Genovesi", gli studenti in sciopero delle scuole:
ITI MEUCCI/SCIENTIFICO DI SCANDICCI/ TORNABUONI/ III L.S./ GALILEI SCANDICCI/ GENOVESI/ CAPPONO SUCCURSALE/ CAPPONI CENTRO/ MACHIAVELLI/ GALILEI CENTRO/ CASTELNUOVO SUCC./ DUCA D'AOSTA/L.S. DA VINCI/CELLINI/DA VERRAZZANO/L.S. SESTO FIORENTINO

CONTRO IL FASCISMO, I PADRONI, IL GOVERNO
PER BATTERE LA SVOLTA REAZIONARIA

lotta di massa contro i costi dello studio e la disoccupazione

PROGRAMMA POLITICO DI LOTTA

COMITATO MENSA
S.Apollonia - Via San Gallo, 25 -

La natura antioperaia e antipopolare del governo Andreotti al servizio delle concentrazioni del capitale monopolistico e in funzione del disegno di restaurazione capitalistica che passa dall'attacco al valore della forza lavoro (aumento del costo della vita, intensificazione dello sfruttamento), dall'attacco alla occupazione (serrate delle fabbriche, licenziamenti, interventi di ristrutturazione) e dall'attacco agli spazi di democrazia nelle fabbriche, nelle scuole, nella società, si concretizza immediatamente nell'Università, nell'aumento vertiginoso dei costi dello studio e nell'aggravamento ulteriore delle condizioni di occupazione e di qualificazione degli studenti.
La politica del governo e del grande padronato che con i disegni di corporativizzazione, con l'appoggio e il sostegno del fascismo e del terrorismo punta alla sconfitta del movimento operaio, crea nuove contraddizioni di classe all'interno dell'Università aggravando, a tutti i livelli, le condizioni degli studenti e colpendo duramente gli interessi operai e popolari nell'Università.
L'aumento dei costi dello studio, l'attacco ai livelli di occupazione nell'Università è quindi conseguenza diretta di questo disegno politico del governo e dei padroni.

E' CONSEGUENZA IMMEDIATA DI QUESTA POLITICA DEL GOVERNO E DEI PADRONI SE:

— A FIRENZE LA TERZA CATEGORIA DI PRESALARIATI (reddito familiare L.1.200.000) (oltre 4.000 studenti destinati a raddoppiare) E' STATA DEFINITIVAMENTE ESCLUSA DAL PAGAMENTO DEL PRESALARIO PUR AVENDONE PIENO DIRITTO.

— IL PRESALARIO (per chi lo potrà avere) VERRA' PAGATO ANCORA UNA VOLTA CON MESI DI RITARDO.

— L'ASSEGNAZIONE DEL PRESALARIO AVVIENE SULLA BASE DI CRITERI ARBITRARI, CLIENTALARI E DISCRIMINATORI (tra categorie, tra facoltà e facoltà, ecc.).

— ALLA MENSA SI PAGANO L.400 PER FARE DUE ORE DI FILA E MANGIARE UN PASTO SCHIFOSO PER CUI L'OPERA UNIVERSITARIA RICEVE UN CONTRIBUTO GOVERNATIVO DI L.300.-

— I PREZZI DEI LIBRI DI TESTO SONO AUMENTATI DI OLTRE IL 30%.

— LE CASE DELLO STUDENTE SONO CHIUSE SENZA GIUSTIFICAZIONE.

— GLI STUDENTI PAGANO L.20.000. O PIU' DI AFFITTO IN CASE MALSANE SENZA CUCINA E SENZA BAGNO.

— MIGLIAIA DI STUDENTI MERIDIONALI FUORI SEDE, FIGLI DI OPERAI E DI CONTADINI SONO COSTRETTI A LASCIARE L'UNIVERSITA'.

— IL GOVERNO TAGLIA I FONDI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO (GIA'ASSOLUTAMENTE INSUFFICIENTI) E METTE IN ATTO (ATTRAVERSO LA GESTIONE COMMISSARIALE DELLE OPERE UNIVERSITARIE E ATTRAVERSO IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLE UNIVERSITA'), RISTRUTTURAZIONI E MANOVRE CORPORATIVE IN FUNZIONE ANTIPOPOLARE.

— L'UNIVERSITA' DIVENTA SEMPRE DI PIU' UNA SACCA DI DISOCCUPAZIONE.

— CRESCE SEMPRE DI PIU' LA SOTTOCUPAZIONE E LA DISOCCUPAZIONE DOPO LA LAUREA (5% di laureati impiegati nei settori produttivi).

Se queste sono le forme in cui si concretizza il disegno governativo, la lotta contro queste condizioni, la lotta contro i costi dello studio, e contro la disoccupazione non può essere altro che lotta contro il meccanismo di sviluppo fondato sullo sfruttamento e sulla disoccupazione, lotta nell'Università di parte operaia.

Gli studenti lottando su questo terreno lottano quindi decisamente sul terreno della lotta operaia: PER ABBATTERE IL GOVERNO ANDREOTTI-MALAGODI voluto DALLA DC e dai FASCISTI per sconfiggere il movimento operaio e servire il disegno di restaurazione capitalistica.

Mentre contro questo disegno si sviluppa e cresce in tutto il paese una grande offensiva di lotte operaie e popolari che (muovendosi sul salario, sulla lotta all'organizzazione capitalistica del lavoro, ecc.) punta a colpire lo stesso meccanismo di sviluppo fondato sull'intensificazione dello sfruttamento, sul depauperamento del meridione e sull'aumento della disoccupazione e ad abbattere il governo Andreotti che ne è lo strumento politico: NELL'UNIVERSITA' NON SI PUO' RESTARE A GUARDARE.

La domanda operaia pone all'ordine del giorno il rilancio di una grande offensiva di lotta anticapitalistica nelle scuole, nelle università.

Su questo piano che rappresenta gli interessi generali del movimento operaio nella concreta situazione a Firenze SI COSTITUISCE IL COMITATO DI LOTTA DELLA MENSA.

Esso si pone come organismo politico di massa degli studenti per aprire immediatamente lotte tali che siano portatrici degli interessi della classe operaia e delle masse popolari nell'Università.

CONTRO L'OPERA UNIVERSITARIA STRUMENTO DELLA POLITICA GOVERNATIVA IL COMITATO PONE COME OBBIETTIVI DI LOTTA IMMEDIATA:

1) PRESALARIO A TUTTI GLI AVENTI DIRITTO.
2) PAGAMENTO IMMEDIATO.
3) MODIFICA CRITERI ASSEGNAZIONE IN FUNZIONE POPOLARE.
4) RIDUZIONE A L.300 PREZZO MENSA.
5) GRATUITA' MENSA PER GLI STUDENTI LAVORATORI.
6) INCHIESTA SULLA QUALITA' ED I COSTI DEL CIBO ALLA MENSA.
7) RIAPERTURA IMMEDIATA CASE DELLO STUDENTE.
8) RIDUZIONE PREZZI DEI LIBRI E DISPENSE, E PUBBLICAZIONE E STAMPA DISPENSE E LIBRI DI TESTO ALLA COOPERATIVA LIBRARIA (CLUSF) contro la speculazione dei grandi gruppi editoriali e gli interessi parassitari dei baronati accademici.
9) USO LOCALI DI S.APOLLONIA (sale di lettura e salone) PER GLI STUDENTI.

Mentre pone questi obbiettivi immediati di lotta il COMITATO MENSA intende andare a vanti con la chiarezza che occorre mai come oggi porre la politica al posto di comando: costruire e dirigere lotte tali che siano in funzione dello sviluppo dell'unità politica della classe operaia delle masse contadine, studentesche e popolari CONTRO IL FASCISMO, CONTRO IL GOVERNO, CONTRO IL PADRONATO PER STRONCARE LA SVOLTA REAZIONARIA messa in atto dalla borghesia e collocare all'interno di questa politica piattaforme di lotta unificanti tali che siano capaci di saldare le lotte nelle fabbriche e le lotte nelle Università, tali che siano la base politica per istaurare una serie di collegamenti permanenti ed organizzati con gli strumenti di organizzazione della classe operaia e delle masse popolari.

In questo quadro il COMITATO individua:

— CARO VITA
Unità degli operai, degli studenti e delle masse popolari contro l'aumento dei prezzi, contro l'aumento dei costi dello studio e della vita.

— TRASPORTI E SERVIZI
Sviluppo e gratuità dei servizi e dei trasporti urbani ed extraurbani per gli studenti gli operai e le masse popolari.

— CASA
Lotta sul problema della abitazione per gli studenti nel quadro generale della lotta contro l'espulsione dei ceti popolari dai centri urbani e per la casa al servizio delle masse popolari.

Occorre andare oltre: questi primi obbiettivi unificanti non devono essere visti in una logica rivendicazionistica e settoriale, gli uni separati dgli altri, ma in funzione di lotte tali che sviluppino l'unità operaia e popolare contro la svolta reazionaria.

Il Comitato aprendo la lotta su questi obbiettivi chiama tutti gli studenti della mensa alla

ATTIVA MILIZIA ANTIFASCISTA:

IL FASCISMO E' STRUMENTO DELLA POLITICA DEL GRANDE PADRONATO E DELLA DC E OCCORRE DARE RISPOSTE DI MASSA E COLPIRE OGNI PROVOCAZIONE NEOFASCISTA con la chiarezza che la lotta antifascista è momento essenziale dell'Unità della classe operaia e delle masse popolari nella lotta per il SOCIALISMO.

i fascisti alla mensa, nelle scuole e facoltà non devono entrare

COMITATO DI LOTTA DELLA MENSA

Ciclostilato in proprio - Via S.Gallo, 25

PRECARI IN LOTTA

CHI SONO I PRECARI ?

Sono coloro che, non pagati o insufficentemente pagati, sono costretti a lavorare nell'università privi della sicurezza o stabilizzazione del posto di lavoro. Sono precari i docenti:

- neolaureati cooptati come collaboratori dalle cattedre o dai dipartimenti.
- addetti alle esercitazioni non riconosciuti come tali dal rettorato.
- addetti alle esercitazioni . riconosciuti.
- assegnisti (che percepiscono I30.000 mensili)
- contrattisti (che percepiscono I70.000 mensili). Entrambe queste categorie dopo 4 anni possono ritrovarsi senza lavoro nè reddito.
- sono altresì precari anche gli assistenti supplenti e gli incaricati non stabilizzati.

Sono precari i dipendenti non docenti:
- assunti per 3 mesi di tempo, e non riassunti per i successivi 6 mesi affinchè non possano vantare un rapporto di lavoro continuato.
- tutti i dipendenti assunti sulla base della I042 e della 755.

PERCHE' LOTTANO ?

Una spiegazione sui motivi dell'agitazione del personale precario ha bisogno di poche parole:
- il lavoro dei precari rappresenta una montagna di ore lavorative non pagate.
- la massa dei precari subisce una sorta di costrizione al lavoro non pagato attraverso la divisione al proprio interno, i ricatti, i favoritismi personali e gli strumenti tradizionali di cattedra.

COME NASCE LA LOTTA ?

Fino a qualche anno fa i precari erano una massa di persone fatalisticamente convinto che qualche anno di precariato costituisse una forma di apprendistato necessario per entrare a far parte dell'università. Si sobbarcavano quindi a questa necessità con lo scettico ottimismo di chi vuol credere per forza in futuro migliore.

Oggi la situazione è molto cambìata. La crisi e la disoccupazione hanno insegnato la dialettica anche ai precari. Anche i precari hanno capito che è folle erogare lavoro senza pretendere reddito.

QUAL' E' IL PROGRAMMA DEI PRECARI ?

I precari vogliono la messa in pratica, attraverso la lotta e l'iniziativa, della figura provvisoriamente definita come "docente unico". Per realizzare l'unicità della funzione docente, vogliono oggi la parificazione, normativa e di reddito, di tutto il precariato con la figura giuridica dell'insegnante di ruolo nella scuola media.

In direzione di questo programma i precari hanno definito alcuni obbiettivi transitori ma assolutamente irrinunciabili:

- Riconoscimento di nuove liste di addetti alle esercitazioni
- Strutturazione provvisoria di tutto il precariato, tale da comportare forme di retribuzione del lavoro svolto
- A questo scopo, bando di nuovi assegni e contratti, sulla base di norme che rendano accessibili le borse anche ai neolaureati compresi quelli di nazionalità straniera, e in numero pari al numero degli aventi diritto.
- Partecipazione a pieno titolo del precariato ai consigli d'istituto.
- Indennità di contingenza per assegnisti e contrattisti.

CHE COSA RISPONDE IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE A QUESTE RICHIESTE ?

- bandisce 40 contratti secondo il vecchio regolamento: potrà partecipare al concorso chi 3 anni fa aveva già 2 anni di anzianità. Come dire: fuori i neolaureati dall'università!
- non prende iniziative per il bando di nuovi assegni e contratti.
- rinvia di I5 giorni il dibattito sulla contingenza sperando nella crisi di governo e in ulteriori possibilità di elusione del problema.

CHE COSA RISPONDE IL MINISTERO ?

Non risponde niente. Fa: con mille iniziative ufficiose porta avanti un programma di esclusione dei neolaureati dall'università. Provoca: nega l'indennità di contingenza ai gradi più bassi della gerarchia universitaria mentre la corte dei conti esamina l'equiparazione dello stipendio dei cattedratici a quello degli ambasciatori (da 600.000 a I.200.000)

OGGI LA LOTTA E' NECESSARIA

Siamo di fronte a un piano di riduzione effettiva dei posti dilavoro nell'università. Siamo di fronte a una volontà di mantenere chi ci lavora in condizioni abbiette:

Proponiamo una settimana di agitazione che porti la propaganda e l'iniziativa facoltà per facoltà, che stabilsca rapporti con gli studenti e il personale non docente. Mettiamo in atto un piano di interruzione delle lezioni, attraverso cui spiegare i motivi della lotta. Snidiamo i precari acquiescenti al potere di cattedra e strumenti della selezione! Costruiamo con questa settimana di agitazione un'Assemblea d'ateneo del personale precario, facciamone uno strumento di decisione collettiva per rendere più incisiva la nostra lotta.

UNA PAROLA AGLI STUDENTI

Dobbiamo dire alcune cose agli studenti. Sappiamo che la lotta dei precari si presenta agli studenti come una cosa strana e parzialmente ostile. Strana perchè gli studenti non possono credere che certi precari ruffiani possano raggiungere quel minimo di autodeterminazione che la lotta comporta. Parzialmente ostile perchè strati consistenti di studenti si sono abituati a usare i precari più disponibili come mezzi di superamento non conflittuale degli sbarramenti selettivi.

Oggi è necessario che gli studenti capiscano che la lotta dei precari è uno strumento essenziale della loro lotta sul terreno degli sbocchi occupazionali e della garanzia del reddito.

UNA PAROLA SULL UNITA' DELLA LOTTA

Noi puntiamo alla massima unità e alla massima coordinazione di tutto il personale precario (docente e non docente) ma non tollieriamo di essere ricattati su questo terreno da nessuno: l'unità che ci interessa è l'unità di chi lotta e non l'unità tra chi lotta e chi frena. Noi svilupperemo il massimo di persuasione nei confronti degli incerti e perciò, dopo un periodo di agitazione e propaganda, non tollereremo che iniziative di lotta siano bloccate dalla resistenza di strati del personale precario che scoprano eventualmente bel frattempo di stare bene così come stanno ora e di non aver nessun interesse alla lotta.

Sulla base di queste considerazioni, decretiamo 7 giorni di sciopero del precariato ad architettura e 7 giorni di agitazione nelle altre facoltà.

firmato: Attivo d'Ateneo del personale precario, riunito il 5/5/76

TUTTI ALL' ASSEMBLEA GENERALE DEL PRECARIATO GIOVEDI' 13 ore 16 a LETTERE P.za Brunelleschi

Quello che spinge oggi gli studenti a partecipare a questa manifestazione è la consapevolezza che i rinnuovi contrattuali del '72 sono fatti di interesse generale.

Il movimento degli studenti infatti non può pensare di vivere di luce propria; perchè, se anche i problemi degli studenti nella scuola non sono identici a quelli degli operai è evidente che da una sconfitta di questi nelle lotte contrattuali, il piano repressivo del sistema troverà maggiore spazio anche nella scuola.

L'obbiettivo principale che il padronato si pone oggi non è solo quello di sconfiggere i lavorator i con la repressione dura, ma, consapevole della forza e della crescita politica della classe cerca di crearsi spazi di consenso all'interno dello stesso movimento operaio (in questa direzione vanno il Patto Federativo e l'attacco di Scalia nella CISL).

Avendo perseguito per anni unicamente la strada dura, della distruzione del sindacato ed essendosi poi trovato a fare i conti con l'autunno caldo, i padroni hanno capito che è ora di cambiare r otta: visto che gli operai esistono e che non si possono eliminare, sarà meglio sa rà meglio cercare di responsabilizzare chi li rappresenta, per ricondurre le spinte antagoniste nell'ambito della mediazione.

Si cerca così di finalizzare gli strumenti che il movimento operaio dal '69 in poi sta cercando faticosamente di costruire (Consigli di Fabbrica, di Zona) ad un più funzionale sviluppo capitalistico.

IL GOVERNO DI CENTRO DESTRA E' L'ESPRESSIONE POLITICA DI QUESTA MANOVRA.

Il movimento ha quindi la necessità di capire questa manovra per sviluppare in concreto nelle fabbriche il dibattito e l'iniziativa su questi temi: non bastano degli sciopero generici, ma occorre un movimento di risposta più vasto e articolato(di cui lo sciopero di oggi può costituire un momento) che ci permetta di impegnare il fronte padronale su tutto il terreno sul quale siamo chiamati a lottare.

QUESTO SIGNIFICA IN CONCRETO DIFENDERE E SVILUPPARE L'UNITA' DI BASE DEI LAVORATORI E REALIZZARE PER QUESTO LA DIFESA E LO SVILUPPO DEI CONSIGLI DI FABBRICA E DI ZONA.

Questi sono gli strumenti che ci garantiscono la possibilità di trovare momenti di unità con le altre forze sociali direttamente interessate alla soluzione dèi problemi della scuola, della casa della salute, dei trasporti e dei prezzi. I consigli di fabbrica e di zona non devono essere solo momenti di contrattazione aziendale, ma organismi politici di democrazia operaia. In questa maniera la manovra padronale di "addomesticamento" di questi strumenti troverà una valida risposta da parte del movimento.

W L' UNITÀ DI CLASSE
OPERAI STUDENTI

Collettivo Studenti Proletari Collettivo Operaio

suppL Voce Proletaria, dir. P.Parlamento, aut trib Ao 11/68
cicl via dei Pepi 58 r Centro di Documentazione

VENERDI' 11 GIUGNO ore 21

in Palazzo Vecchio (Sala del Duecento)

incontro-dibattito con studenti e docenti:

Situazione della Facoltà di Architettura
proposte per la GIUNTA DEMOCRATICA
e per il rinnovamento della Facoltà

partecipano:

- Sindacati-scuola confederali
- Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL
- Giunta Comunale
- Giunta Regionale
- Partiti democratici

Comitato per il rinnovamento
della Facoltà di Architettura

IL COMUNE MANDA LA POLIZIA A DISTRUGGERE LA BARACCA DEL DOPOSCUOLA DI ROVEZZANO

IL COMUNE VUOLE ELIMINARE A TUTTI I COSTI I COMITATI DI QUARTIERE.

A Rovezzano esisteva una baracca adoperatA dalàa popolazione per fare doposcuola, scuola serale e soprattutto le riunioni del comitato di quartiere.
Due mesi fa il comune ha deciso di smantellare la baracca con il pretesto di fare su quel terreno i piazzali per le vicine case condominiali del comune.
A questa decisione la popolazione ha reagito con un blocco stradale in via Rocca Tedalda. Nonostante ciò il comune ha ribadito la sua decisione di eliminare la baracca dal quartiere, non tenendo conto dei bisogni della popolazione.
La gente del quartiere decisa a continuare ad avere un luogo in cui discutere i gravissimi problemi del quartiere (case minime, provvisorie da 17 anni, umide, piene di talpe, mancanza di scuole, ecc.) si è organizzata, ha smontato la baracca e l'ha ricostruita in mezzo al ghetto delle case minime.
Tutto il quartiere (operai, donne, bambini) ha lavorato per tre giorni, anche di notte, per ricostruire la propria sede.

MARTEDI 21 DICEMBRE IL COMUNE HA MANDATO LA POLIZIA: CIRCA 60 AGENTI, CON CELLULARI, JEEP, CAMION, ARMATI DI MANGANELLI FUCILI E MITRA HANNO CARICATO SELVAGGIAMENTE E VIGLIACCAMENTE DONNE E BAMBINI (A QUELL'ORA GLI UOMINI ERANO A LAVORARE): DUE BAMBINI E UNA DONNA SONO STATI FERITI.

Frattanto gli operai del comune distruggevano la baracca, riducendola a legna da ardere.

ECCO COME IL COMUNE RISOLVE I PROBLEMI DEL QUARTIERE!!

Questi avvenimenti non riguardano solo il quartiere di Rovezzano, ma sono un esempio di come il potere cerca di soffocare l'organizzazione spontanea ed autonoma della popolazione nei quartieri di Firenze.; ora con la violenza, in futuro creando dei consigli di quartiere burocratici, formati da tirapiedi del comune e che quindi non risolveranno per niente i gravi problemi della popolazione.

<u>L'Assemblea di ieri sera ha convocato PER STASERA ALLE SETTE UNA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA IN PIAZZA DELLE CASE MINIME. SI INVITA LA POPOLAZIONE DEL QUARTIERE A PARTECIPARE.</u>

LA POPOLAZIONE DI ROVEZZANO

Cicl.in prop. della popolazione di Rovezzano.

RETOUR
A LA NORMALE...

Comitato Genitori
Scuola - Quartiere
..rive - Varlungo - Rovezzano - S. Andrea - Girone
Via Rocca Tedalda, 103 (baracca dopo scuola)
FIRENZE

Firenze, 28.VI.71

Spett.le
S.M.S. di Rifredi
via Vittorio Emanuele 303
Firenze

Siamo un Doposcuola autonomo di base che opera nel quartiere delle "case minime" di Rovezzano.

Insieme ai nostri ragazzi abbiamo organizzato un "campo-scuola" di 15 giorni da tenersi nel mese di luglio sul Pratomagno, in località Cascina Vecchia.

Poiché la nostra unica fonte di finanziamento sono i contributi dei ragazzi (circa 30) e questi non hanno una grande disponibilità, ci rivolgiamo alla Vostra Organizzazione per chiedere un aiuto in denaro o in natura che ci permetta di effettuare il lavoro educativo che ci siamo proposti.

Fiduciosi in una positiva risposta da parte vostra Vi ringraziamo in anticipo e porgiamo distinti saluti.

p. IL GRUPPO INSEGNANTE
DEL DOPOSCUOLA DI ROVEZZANO
Paolo Collini

ns. indirizzo:

DOPOSCUOLA POPOLARE DI ROVEZZANO
c/o Paolo Collini
via di Rusciano 20
50126 FIRENZE

Rifredi? Verifica?

N O A L L A R E P R E S S I O N E

28 febbraio
A Roma. La polizia blocca ed aggredisce cortei di studenti ed operai.
Assalta la Città Universitaria: sei ore di scontri violenti.
Centinaia di feriti e di fermati.
Mentre la polizia assiste passivamente, una squadraccia fascista dà l'assalto a Magistero:

UN MORTO

A FIRENZE. Dopo Caponetto (da un mese in Galera), dopo magistero, ancora serrato, la repressione ha colpito Lettere:

1a irruzione: 7 SCHEDATI
2a irruzione: 154 DENUNCIATI

L'intervento massiccio delle forze di repressione si scatena proprio quando arriva Nixon, principale esponente dell'imperialismo americano, che continua a massacrare in Vietnam, in Sud America, in tutti i paesi sfruttati.
La repressione che colpisce in Italia operai e studenti è la stessa che colpisce tutti i popoli del mondo in lotta.

N O A L L A R E P R E S S I O N E
N O A L L ' I M P E R I A L I S M O

Stasera MANIFESTAZIONE a partire da P.za Brunelleschi (facoltà di lettere) ore 17,00

IL MOVIMENTO STUDENTESCO

Ciclostilato in proprio, via San Gallo 25 A
Firenze 1,3,69

N. 1

LE LOTTE CHE GLI STUDENTI PORTANO AVANTI, IN TUTTE LE SCUOLE DI TUTTO IL MONDO, SONO LA CHIARA DIMOSTRAZIONE CHE

LA-SCUOLA-NON-FUNZIONA-PIÙ

COSA SU CUI POCHI HANNO RIFLETTUTO.
LA NOSTRA SCUOLA MANCA DI VALIDE ORGANUZZAZIONI (NATURALMENTE LIBERTARIE) LE QUALI POTREBBERO PORTARE A UN PO' DI COMODITA' COME/ UNA CASSA DI COMPENSAZIONE, PER I PENDOLARI, CIOE' PORTARE A UNA SPESA MINIMA E UGUALE XXX A TUTTI, O ADDIRITTURA A UNA SPESA NULLA IL VIAGGIO E IL VITTO DEGLI STUDENTI EXTRA-URBANI; OPPURE UN LOCALE PRETTAMENTE NOSTRO DOVE POSSIAMO PRENDERE DISCUSSIONI POLITICHE E SOCIALI, ORGANIZZARE UN DOPOSCUOLA, DIPINGERE, ECC..... UN LOCALE VERAMENTE AUTOGESTITO DAGLI STUDENTI.
MA QUESTE COMODITA' SONO APPUNTO

COMODITÀ IN MEZZO A TANTA SPORCIZIA

ESSE SONO RELATIVAMENTE GIUSTE, MA NON SONO VALIDE.
INFATTI VEDIAMO GLI STUDENTI DI ALTRE NAZIONI (AMERICA-FRANCIA) O ADDIRITTURA STUDENTI DI POCHE PRIVILEGIATE SCUOLE ITALIANE, INTRAPRENDERE VALIDE LOTTE FINO A GIUNGERE AD ATTI DI ESTREMA VIOLENZA; EPPURE HANNO I PRATI, LE PISCINE, XXX I CAMPI DA TENNIS, ORARI COMODI, ECC.
ALLORA, DOVE SI TROVA LO SBAGLIO DELLA SCUOLA? NELLA MANCANZA DI BASI SERIE E VALIDE?

STUDENTI-COMPAGNI!

NON CHIEDIAMO RIFORME, NON METTIAMO ALTRE TOPPE A UN VESTITO TROPPO XXXXXXX STRETTO, MA CAMBIAMO..... CAMBIAMO RADICALMENTE LA NOSTRA SCUOLA!!

GRUPPO STUDENTESCO LIBERTARIO.

N. 2

IN ITALIA ESISTONO DUE TIPI DI SCUOLE: GLI ISTITUTI TECNICI O ARTISTICI E I LICEI.

I PRIMI SONO CORSI CORTI E QUINDI NON COMPORTANO UNA GRANDE SPESA PER LE FAMIGLIE, NON DANNO AFFATTO UNA CULTURA O COMUNQUE UNA PREPARAZIONE PER IL LAVORO E PER LA VITA E INSEGNANO UN UNICO LAVORO, QUELLO DI OPERAIO; TALVOLTA SONO ADDIRITTURA GESTITI DA UNA SOCIETA' INDUSTRIALE.

I SECONDI SONO CORSI LUNGHI E INUTILI SENSA L'UNIVERSITA' (ALTRO LUNGO CORSO DI STUDIO) E QUINDI COMPORTANO UNA SPESA ELEVATA PER LE FAMIGLIE; VORREBBERO INSEGNARE VARI TIPI DI LAVORO, E GLI STUDENTI ESCONO DA TALI SCUOLE CON TITOLI DI STUDIO ELEVATI (DOTTORI-ARCHITETTI-ECC.) AVVICINANO QUINDI A QUELLA SEMISPECE EE DI CULTURA E DI PREPARAZIONE (AL LAVORO ED ALLA VITA) CHE PUO' DARE QUESTA SOCIETA'.

IN ITALIA ESISTONO ANCHE DUE TIPI DI PERSONE:

I PRIMI I PROLETARI (OPERAI-CONTADINI-ECC.) CHE HANNO POCHI SOLDI QUINDI SONO OBBLIGATI A FARE STUDIARE I PROPRI FIGLI IN SCUOLE CHE LI TRASFORME RA' IN ALTRI OPERAI INSEGNANDOELI SOLO LA PARTE TECNICA, PERPETUANDO L'ABITUDINE AL NON PENSARE E L'ORMAI CENTENARIA IGNORANZA CHE SERVIRANNO AL FUTURO PADRONE, PER MEGLIO SFRUTTARE I NUOVI LAVORATORI, SENSA CONTARE I PIU' POVERI I QUALI FIGLI SONO COSTRETTI A LAVORARE GIOVANISSIMI NEI CAMPI E NELLE FABBRICHE.

I SECONDI, I BORGHESI (PROFESSORI-DIRETTORI-ECC.) I QUALI FIGLI FREQUENTA NO SENZA SFORZO, MA CON TANTI SOLDI, SCUOLE COSTOSE.

LA SOCIETA' E' CLASSISTA, PER CUI ANCHE LA SCUOLA E' CLASSISTA, ESSENDO LO STRUMENTO PEDAGOGICO DELLA SOCIETA'.

ORA, DOPO AVER CAPITO TUTTO CIO', ABBIAMO ANCORA IL CORAGGIO DI CHIEDERE RIFORME? VOGLIAMO ANCORA PERPETUARE QUESTA SITUAZIONE IGNORANDO ANCORA I NOSTRI COMPAGNI STUDENTI, FIGLI DI OPERAI, CHE CHIEDONO IL NOSTRO AIUTO?

BASTA UN LUCIDO DI INTELLIGENZA PER RISPONDERE NO! PER CAPIRE CHE CON LE RIFORME NON SI CAMBIERA' NIENTE! PER CAPIRE CHE XXX XX XXXXXXX BISOGNA CAMBIARE LE BASI DELLA SCUOLA E NON CHIEDERE RIFORME! UN BRICIOLO DI UMANITA' PER AIUTARE I NOSTRI COMPAGNI BISOGNOSI.

NO ALLA SCUOLA CLASSISTA!! NO ALLE XX RIFORME!!

SI AD UN CAMBIAMENTO TOTALE!!

GRUPPO STUDENTESCO LIBERTARIO.

N° 3

NEI DUE PRECEDENTI VOLANTINI ?ABBIAMO VISTO CHE:

1) NEL NOSTRO LICEO MANCONO INIZIATIVE SERIE E VALIDE COME,AD ESEMPIO,UNA CASSA DI COMPENSAZIONE PER I PENDOLARI, UN LOCALE AUTOGESTITO DAGLI STUDENTI,ETC.ABBIAMO ANCHE VISTO PERò,CHE QUSTE INIZIATIVE NON CAMBIANO ASSOLUTAMENTE NULLA, INFATTI GLI STUDENTI DI QUELLE POCHE SCUOLE CHE FORTUNATAMENTE HANNO UNA SERIA ORGANIZZAZIONE E DEI LOCALI VASTI TANTO DA PERMETTERE LA COSTRUZIONE DI PISCINE E CAMPI DA TENNIS; QUESTI STUDENTI,SONO IN LOTTA,PERCHE HANNO CAPITO(PER ESPERIENZA)CHE OTTENENDO QUSTE PICCOLE COSE,NONCAMBIA NULLA.

11)LA SCUOLA NON VA MIGLIORATA O RIFORMATA,MA CAMBIATA TOTALMENTE,PERCHE E CLASSISTA.L'ESISTENZA DI DUE TIPI DI SCUOLA,UNA CHE DA TITOLI DI STUDIO DIVERSI ED ELEVATI, FREQUENTATA DA FIGLI DI BENESTANTI;ED UNA CHE DA SOLO IL TITOLO DI OPERAIO,FREQUENTATA DA FIGLI DI OPERAI(per ragioni economiche)DIMOSTRONO CHIARAMENTEX NON SOLO CHE LA SCUOLA E CLASSISTA,MA ANCHE CHE CONSERVA UNA MENTALITA DA SERVI DELLA GLEBA. ORA CHIEDERE RIFORME E MIGLIORAMENTI INVECE CHE CAMBIAMENTI,NELLA NOSTRA SCUOLA,SEPENDO CHE ESSA E CHIUSA AD ALTRI RAGAZZI,E NON SOLO EGOISMO;MA ANCHE AUTO CASTRAZIONE!

LA SCUOLA È UNO STRUMENTO DELLA SOCIETÀ

ESSA SE NE SERVE PER DISTRUGGERE OGNI CAPACITA DI PENSARE A CHI VI ENTRA.

LO STATO SI SERVE DELLA SCUOLA PER INSERIRE LA SCHEDINA PROGRAMMATA NELLA TESTA DEGLI STUDENTI,SCHEDINA CHE CREERà NUOVI CITTADINI "DEMOCRATICI",CITTADINI CHE MAI SI RIBELLERANNO ALLA STRUTTURA SOCIALE,SIA ESSA ESATTA O ERRATA; L'ABITUDINE AL NON PENSARE,L'ORRORE PER LA "POLITICA",CHE LA SCUOLA TENTA DI INSERIRE NELLA TESTA DEGLI STUDENTI,SERVIRANNO DOMANI ALLO STATO,E QUINDI AL CAPITALISMO,CHE COSI POTRANNO SFRUTTARCI MEGLIO,POICHE SAREMO INERMI,A CAUSA DEL TIPO DI EDUCAZIONE RICEVUTA,E AVRANNO PIU CITTADINI"DEMOCRATICI"A CONVALIDARE IL LORO SPORCO SISTEMA DI SFRUTTAMENTO;

COMBATTIAMO UNITI,LE SUDDOLE MANOVRE DEL SISTEMA!

AUTOGESTIAMO LA NOSTRA LOTTA CONTRO LO STATO E LA SCUOLA!

Gruppo Studentesco Libertario

APPELLO DEL COORDINAMENTO CITTADINO DEL MOVIMENTO STUDENTESCO FIORENTINO sulle prospettive di lotta del movimento degli studenti.

Crediamo sia necessario, dopo lo sciopero nazionale degli studenti, riaprire un dibattito di massa sulle prospettive della lotta nella scuola (è in atto un inasprimento della vertenza dei sindacati scuola CGIL CISL UIL sulle questioni poste dai Decreti delegati sullo stato giuridico) in una fase della situazione politica del paese caratterizzata dalla ripresa delle lotte operaie e da un ulteriore aggravamento della crisi economica (manovre speculative intorno al prezzo del petrolio, aumento del prezzo di gran parte dei generi alimentari di largo consumo ecc.). Di questo dibattito devono essere le protagoniste le assemblee generali, superando i limiti manifestatesi nella fase di preparazione dello sciopero nazionale degli studenti.

Occorre secondo noi, rafforzare, pur mantenendo un largo spazio all'iniziativa autonoma del movimento degli studenti (su obbiettivi legati agli aspetti centrali della crisi della scuola) elementi di stretta unità con il movimento operaio con particolare riferimento alle questioni della:

- GRATUITA' DELLA SCUOLA come contributo alla difesa del salario dei lavoratori e allo sviluppo della scolarizzazione
- SVILUPPO DELL'EDILIZIA SCOLASTICA come parte integrante delle priorità sociali poste dal movimento sindacale nello incontro con il Governo.
- FORNIMENTO E PASCOLI [illegible] GRATUITI DEL TRASPORTO PUBBLICO URBANO ED EXTRAURBANO nell'ambito di una diversa [illegible]zione dell'assetto del territorio e dei centri storici.
- DIFESA DELLA CONDIZIONE SOCIALE DEI [illegible] E DEI [illegible]REATI DISOCCUPATI attraverso la loro iscrizione nelle liste di collocamento con sussidio di disoccupazione e apertura di vertenze sulla utilizzazione degli investimenti [illegible] di frenare un ulteriore aumento della disoccupazione giovanile e di dare la possibilità di occupazione ai diplomati e ai laureati

In questo senso se da una parte diviene centrale la necessità di riaprire la vertenza cittadina sulla democrazia e la sperimentazione (nell'ambito della lotta degli insegnanti per modificare profondamente i contenuti dei decreti delegati in materia di: forme di gestione della scuola, forme di sperimentazione didattica, distretti scolastici) dall'altra non può non esserci anche nella realtà fiorentina uno sforzo unitario verso il movimento dei lavoratori e le sue lotte.

Questo sforzo unitario si è concretizzato in questi primi tre mesi di scuola in alcuni importanti momenti:

1) Lettera sui problemi della scuola inviata dal Coordinamento Cittadino del Movimento Studentesco alla federazione CGIL CISL UIL e ai rappresentanti dei Consigli di Fabbrica
2) Assemblee di zona con la partecipazione di sindacalisti e Consigli di Fabbrica, tenutesi il 12 dicembre, in occasione della giornata di lotta dei lavoratori.
3) Partecipazione di rappresentanti della FLM e della confederazione unitaria all'assemblea tenuta il 23 in preparazione dello SCIOPERO NAZIONALE del 24

Questi importanti momenti di discussione hanno contribuito a verificare la reale disponibilità del movimento operaio, nel definire piattaforme di lotta comuni con il movimento degli studenti.

In questo senso il Coordinamento Cittadino indica la necessità di andare ad aprire, nelle assemblee studentesche un vasto dibattito sui contenuti dello

SCIOPERO NAZIONALE dei LAVORATORI

(su cui è chiamato a decidere il Direttivo della federazione CGIL CISL UIL)

A N T I F A S C I S M O

Base imprescindibile di ogni tipo di educazione è l'antifascismo come educazione alla libertà, come spinta ad una ricerca di nuove strutture non autoritarie che siano il resultato di esperienze comuni ad alunni, insegnanti e genitori, come rifiuto di accettare l'ubbidienza passiva, l'odio, il profitto, lo sfruttamento come modelli di vita, in una parola come educazione alla democrazia.

D I R I T T O   A L L O   S T U D I O

Il diritto allo studio va inteso come sviluppo e difesa della scolarità di massa, in particolare nella scuola dell'obbligo, come garanzia di aperura della scuola che le misure economiche di blocco della spesa pubblica (specialmente quella relativa all'istruzione perchè considerata spesa improduttiva) hanno fortemente limitato (aumento dei costi scolastici, libri di testo, materiale didattico, blocco della spesa per l'edilizia scolastica), come affermazione di nuovi contenuti e di nuovi metodi di studio e d'insegnamento.

Significa, innanzitutto, attuare nel quartiere una politica per un adeguato piano di edilizia, essendo manifesta la mancanza di una scuola media nel centro del nostro quartiere, la precarietà di condizioni idonee nella scuola media "Beato Angelico" e la insufficienza delle scuole elementari e materne già esistenti.

Significa quindi richiedere l'attuazione del previsto piano di creazione di un centro sociale nel quartiere che includa corso della scuola dell'obbligo (materna, elementare e media) nell'area ex Ideal Standard. Significa, inoltre, far si che si arrivi alla graduale sostituzione del libro di testo individuale con biblioteche di classe che, oltre a ridurre fortemente le spese delle famiglie, rappresentano uno strumento di superamento dello studio individuale per una diversa organizzazione della didattica che apra alla creatività, alla volontà di studio collettivo, di capacità di scambi inter-personali di opinioni che oggi si riscontra, in particolar modo, nei ragazzi più giovani. Legata a questo va la richiesta della gratuità e dell'uso cosciente e collettivo

In questo senso vediamo favorevolmente, e ce ne faremo promotori, insieme ad insegnanti democratici, iniziative di sperimentazione didattica volte alla ricerca di un reale cambiamento dei metodi di studio.

Per una effettiva e più pronta realizzazione del diritto allo studio, si fa inoltre riferimento alla Legge Delega della Regione e ci si impegna a sollecitarne lo sblocco attraverso quelle forme di mobilitazione e di lotta che riterremo, di volta in volta più opportune.

G E S T I O N E   S O C I A L E

La scuola non deve essere un corpo staccato dalla società in cui opera, ma deve essere il tramite fra le esperienze sociali e politiche e gli studenti. In questa visionm la scuola deve essere un centro attivo, con biblioteca pubblica, mensa aperta, attività comune con sindacati, consigli di fabbrica, organizzazioni popolari e tutti i lavoratori.

I rapporti fra le componenti della scuola (personale insegnante e non, studenti, genitori) devono essere di assoluta parità e di attiva collaborazione su tutti i problemi che l'attività scolastica affronta. Inoltre si deve operare per impedire che la scuola serva a rendere inferiori, sia culturalmente che socialmente, attraverso tutta una serie di discriminazioni volute dalla classe dirigente, i figli dei proletari, i figli degli immigrati, i figli degli handicappati, e sopratutto gli handicappati fisici e mentali.

Quindi il nostro programma deve essere: eliminazione delle barriere architettoniche nelle nuove strutture dell'edilizia scolastica, diefsa della scolarizzazione di massa, mense, trasporti, libri gratuiti, rifiuto di strumenti selettivi quali bocciature e voti, adempimento reale dell'obbligo scolastico, generalizzazione della scuola a tempo pieno per tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Ci sembra possibile raggiungere una effettiva democratizzazione della scuola attraverso obbiettivi immediati quali l'impegno dei rappresentanti dei nuovi organi ad essere fedeli interpreti delle decisioni dell'assemblea e puntuali informatori nei

COMITATO SCUOLA DI QUARTIERE
di S.Jacopino - Piazza Puccini
Via delle Porte Nuove 33 - Firenze

PROPOSTA PER LA GESTIONE DEI DECRETI DELEGATI NELLE SCUOLE DEL QUARTIERE

Il Comitato Scuola di Quartiere di S.Jacopino - Piazza Puccini, che da anni si occupa dei problemi della scuola nel nostro quartiere, e che si è impegnato ad affrontare la realizzazione di progetti utili alla soluzione di questi problemi, ritiene suo dovere presentarsi ai cittadini del quartiere, esponendo un programma relativo all'entrata in vigore dei Decreti Delegati.

Il Comitato si avvale della collaborazione di cittadini democratici, di diverso orientamento politico, uniti nella lotta per una scuola di massa.

Con l'applicazione dei Decreti Delegati non si è certo giunti alla tanto attesa riforma della scuola, si è solo avuto lapossibilità di entrare ufficialmente a far parte di organi collegiali di gestione della scuola, organi cui è affidato il solo ed esclusivo compito di fare proposte "in ordine all'azione educativa e didattica, ad iniziative di sperimentazione...." (capo I° art.3° dei D.D.).

Resta da vedere quali e quante di queste proposte verranno accettate da quelli che sono gli organi decisionali (preside, direttore, insegnanti.). Proprio perchè è stato facile individuare i limiti del nostro compito all'interno della scuola, ci si propone di partecipare attivamente alla nuova gestione, come, d'altronde, ci viene indicato dai Decreti Delegati stessi. Ci sembra quindi logico prepararsi a questa partecipazione sulla base di un'esperienza già vissuta nella scuola e per la scuola da questo comitato, durante il corso degli ultimi tre anni, presentando una proposta di lavoro per realizzare nuove strutture e nuovi contenuti, per migliorare i rapporti fra genitori, insegnanti ed alunni e per riaffermare coralmente il diritto dei cittadini alla gestione diretta della cosa pubblica.

consigli di classe; l'impegno di realizzare la più larga pubblicizzazione dell'operato dei vari organismi, la continua e proficua discussione in assemblea, la possibilità di revoca della delega a quei rappresentanti che non seguano le indicazioni della assemblea stessa.

Per quanto riguarda l'assemblea: rifiuto di qualunque monopolizzazione esterna e regolamentazione interna, come unico organo decisionale di genitori, insegnanti e studenti. Esigenza di ottenere permessi retribuiti per i lavoratori che partecipano agli organi di gestione, in quanto attività da considerare allo stesso pari dell'attività sindacale. Rilancio, difesa, potenziamento delle I50 ore, intese come legame democratico fra i lavoratori e la scuola.

EDUCAZIONE PERMANENTE

In questi anni abbiamo potuto verificare quanto sia ampia la necessità dei lavoratori di esprimere il proprio punto di vista sulla scuola, sui suoi contenuti, sulla sua organizzazione e crediamo che le I50 ore siano un primo passo verso l'uso complessivo della scuola e delle sue strutture da parte del quartiere (ad esempio con l'acquisizione dell'area ex Ideal Standard e la conseguente costruzione nell'area stessa di un centro attrezzato) sia come luogo di elaborazione culturale e di educazione permanente, sia come luogo di aggregazione e di organizzazione sociale del quartiere che investa tutta la problematica, anche esterna alla scuola stessa. L'educazione permanente, proprio per il suo significato, non è esclusiva dei giovani in età scolare, ma è dovuta a tutti coloro che si interessano ai problemi sociali e che, nell'edificio scolastico, cercano e devono trovare un punto di incontro e di scambio di valori e di cultura e un continuo aggiornamento che deve iniziare con la nascita dell'uomo ed accompagnarlo lungo tutto il corso della sua vita.

COMITATO SCUOLA DI QUARTIERE
di S. Jacopino - Piazza Puccini

Cicl. in proprio
Via delle Porte Nuove 33
7/I/1975

36841

COMPAGNI STUDENTI,
in occasione dell'elezioni del 7 dicembre per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti nei consigli d'istituto e di classe, noi affermiamo che l'unica posizione autenticamente progressista e rivoluzionaria è quella di boicottarle rifiutandosi di votare e convincendo le masse studentesche che i"nuovi organi collegiali" sono degli strumenti reazionari e repressivi in mano alla classe dominante e ai suoi servi,che hanno il compito di controllare e imbrigliare il movimento studentesco.

Dopo circa un anno dalla loro costituzione, nella pratica, gli studenti hanno avuto modo di vedere che tali organismi scolastici non hanno rappresentato nessun"sviluppo della democrazia" nella scuola e non hanno risolto nemmeno uno solo dei loro problemi, ma anzi hanno operato in funzione antistudentesca e antidemocratica, sforzandosi di soffocare sul nascere ogni spinta rivendicativa e ogni movimento di lotta.

Dalle istituzioni borghesi gli studenti, così come le masse operaie, contadine e popolari, non devono aspettarsi la risoluzione dei loro problemi, nè devono illudersi di poterle conquistare e utilizzarle ai propri fini, ma devono combatterle e disgregarle organizzandosi al di fuori e contro di esse.

Gli studenti devono disprezzare e combattere gli "organi collegiali", il partecipazionismo e l'elettoralismo borghesi, e costruire un forte, unito e combattivo movimento studentesco anticapitalista e antifascista indissolubilmente legato alla classe operaia sulla base del cómpito storico della distruzione del capitalismo e la realizzazione del socialismo.

BOICOTTIAMO LE ELEZIONI SCOLASTICHE

- PER SPEZZARE LA MANOVRA DELLA DC E DEI SUOI SERVI DI IMBRIGLIARE GLI STUDENTI NEI "NUOVI" ORGANI CORPORATIVI E REAZIONARI DELLA SCUOLA.
- PER SVILUPPARE LA LOTTA RIVOLUZIONARIA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO.
- PER ASSESTARE UN DURO COLPO ALLO STATO E ALLA SCUOLA CAPITALISTICI.

STUDENTI, partecipate
VENERDÌ, 28 NOVEMBRE,
ORE 16
alla **ASSEMBLEA**
nella AULA MAGNA della fac. di Architettura in p.za BRUNELLESCHI

COMITATO FIORENTINO
della CORRENTE STUDENTESCA
RIVOLUZIONARIA

st. in. pr.
FAC. di ARCH. p.za BRUNELLESCHI
Fi - 24/11/75

GUARDIAMO E RICORDIAMO QUESTO GRANDE

INQUISITORE FIORENTINO.

La notizia della «pensione privilegiata» concessa al Procuratore generale prof. Mario Calamari, per causa di servizio, è vera. Non ci sono dubbi. Non si tratta di voci maligne. Nel notiziario — che qui riproduciamo — del Consiglio superiore della magistratura del 1. dicembre '69 si legge che: «L'infermità da cui è affetto il dott. Mario Calamari, Procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Firenze dipende da cause di servizio».

Di quale infermità si tratta? Il prof. Calamari, le poche volte che lo abbiamo visto scendere dalla sua auto ministeriale, è apparso in ottima salute, scattante, svelto nell'infilarsi su per le scale che conducono al suo ufficio. Evidentemente l'infermità di cui si parla nel notiziario del Consiglio superiore della magistratura non si riferisce a fratture di arti, bensì a qualcosa che non si vede, ma che c'è. Altrimenti la commissione militare che lo ha sottoposto — almeno si spera — alle visite di accertamento, non gli avrebbe riconosciuto l'infermità.

Evidentemente si tratta di quella famosa irritazione alle narici che avrebbe colpito il dott. Calamari durante le tragiche giornate del novembre 1966, quando le acque dell'Arno invasero la città e quindi anche il Palazzo di Giustizia, senza che il prefetto si fosse degnato di avvertire i fiorentini e per il quale la Procura generale, guarda caso, ha chiesto il proscioglimento dalla accusa di omicidio colposo plurimo.

Irritazione provocata dalla respirazione dei miasmi della nafta: ma allora la pensione per causa di servizio spetta anche a tutti gli uscieri, agli ufficiali giudiziari e soprattutto ai cancellieri che giorno e notte hanno lavorato per salvare i fascicoli dell'archivio e che portano nel fisico i segni di quelle giornate. E che dire delle decine e decine di persone che si sono

Il procuratore Calamari

prodigate per salvare i preziosi volumi della Biblioteca nazionale? Anche loro hanno sguazzato nel fango, anche loro hanno respirato i miasmi della nafta. Ma non sappiamo che sia stato concesso loro un riconoscimento. E i fiorentini che hanno avuto la casa distrutta, quanto devono aspettare per ottenere il risarcimento?

Il prof. Calamari, l'uomo forte della Toscana, ha ottenuto anche la pensione con estrema facilità, oltre alle lodi del ministro di Grazia e giustizia. Una pensione che suona come un'offesa per le vittime di quelle tragiche giornate.

CALAMARI, UOMO INTEGERRIMO IERI HA FATTO ARRESTARE TRE OPERAI DELLA PIAGGIO PER PICCHETTAGGIO. IL SUO GLORIOSO PASSATO È FATTO DI ARRESTI E DI DENUNCE DI OPERAI, STUDENTI E MAGISTRATI.

GLI ANARCHICI -

FIRENZE 19/10/70

GATTO SELVAGGIO

AUTORITARISMO

GRAFFIA QUANDO E
COME PUO'
CON IL PERMESSO...
DI NESSUNO

Sciopero senza la scuola?

MERCOLEDI 19 NOVEMBRE

SCIOPERO NAZIONALE

**DI TUTTI I LAVORATORI
PER LA POLITICA DELLA CASA**

Il sindacato scuola CGIL chiama i lavoratori della scuola, insegnanti e non insegnanti, dalla scuola elementare all'università, alla lotta accanto agli operai, ai contadini, agli studenti, agli impiegati.

I sindacati autonomi della scuola non partecipano e pretendono che la scuola si isoli dalle lotte dei lavoratori che investono tutta la società e arrestano la vita del paese.

Lavoratori della scuola! Insegnanti, amministrativi, ausiliari! Rifiutate il crumiraggio organizzato nella scuola!

La battaglia per la casa si inserisce nella più vasta lotta contro la politica urbanistica del governo, subordinata alle scelte dei padroni.

Le drammatiche condizioni dell'edilizia scolastica sono una conseguenza di questa politica.

Il sindacato scuola CGIL da sempre ha indicato nelle pluriclassi, nei doppi turni, nelle classi sovraffolate una delle condizioni che provocano l'espulsione dalla scuola dei figli degli operai e dei contadini.

Anche una scuola con molte aule spaziose, certo, può rimanere scuola dei padroni.

Il sindacato scuola CGIL, pertanto, chiama alla lotta soprattutto perchè nelle aule si combatta contro la scuola di classe, per una scuola diversa a servizio della classe operaia, con nuovi contenuti culturali e in un rapporto antiautoritario tra insegnanti e studenti, nella prospettiva di una nuova società.

LAVORATORI DELLA SCUOLA!

Rifiutate il ruolo di crumiri che vi assegnano i sindacati autonomi! Unitevi alle lotte operaie e studentesche.

a cura
del Sindacato Scuola CGIL di Firenze

Tipografia Nazionale - Firenze

Secondo il nostro punto di vista,oggi,pur al di fuori di una soluzione "razionale" del problema, di fatto l'Università,e in particolare le facoltà come Architettura,hanno di fatto superato questa contraddizione,almeno nei termini di una contraddizione tanto insolubile quanto necessaria all'interno di un sistema di sfruttamento.
Cerchiamo di chiarire.
Nostra opinione è che la scuola produce sì una qualifica,che però sempre più supera l'ambito tradizionale della disciplina professionale,e sempre più si determina come astratta costruzione di un consenso,di un autodisciplinamento al comando sul lavoro.
Ma questo la scuola lo ha sempre fatto.
Oggi invece possiamo affermare che soprattutto l'Università è una macchina capace di costruire non solo l'assoggettamento alla disciplina del lavoro,ma ancora la disciplina a un mercato del lavoro instabile e precario.
In poche parole,l'Università produce l'assoggettamento più o meno cosciente a un futuro precario quanto dequalificato.
E' la scuola che non qualifica ai mille mestieri,è la scuola che assume i mille mestieri come esito reale,oggettivo.
Il proletario,l'emarginato che si iscrive alla Facoltà di Architettura sempre meno si sente studente, sempre più proletario dentro un percorso obbligatorio senza passato e senza futuro.
E di fronte a tutto questo sono solo filosofia della miseria i tentativi più o meno espliciti,insiti per esempio nei progetti di ristrutturazione della nostra facoltà,proposti dalla sinistra da corpo istituzionale,tendendo all'affermazione di una nuova professionalità.
Una nuova professionalità ancora una volta legata a una domanda esterna sostanzialmente effimera.
E' l'ideologia di una professione alternativa legata agli Enti Locali,alle gestioni regionali,alla programmazione delle riforme.
Quanti di fatto entreranno in queste strutture?
Forse il 5 % del 5 %.
Può essere questa la soluzione?

Di fatto,quindi,si ripropone anche con queste proposte "avanzate" di dividere il corpo stu - dentesco,nella prospettiva dell'esito occupazio - nale,in due corpi: il primo,"cosciente" e attivo, autodisciplinato e selezionato,già votato a un detrminato esito,frequentante,e tutto il resto, cioè il 95 %,votato all'emarginazione.

Ma è forse ammissibile che una Facoltà di 10.000 studenti si organizzi,si determini una strutture didattico-selettive a misura e fun - zione di un 5%?
E' lecito,cioè,che i meccanismi soprattutto selet - tivi funzionino in tal senso ?
Gli studenti dicono certamente di no.

E qui bisogna,per chiarezza,scin - dere il problema in due parti.
Finora si è fatto del meccanismo formativo un fatto unico,comprensivo di un processo di forma - zione,e di uno di verifica,cioè di selezione.
Questo oggi è assolutamente sbagliato.
Non si può,di fatto,da parte dell'istituzione far finta che l'esito occupazionale sia un problema soggettivo,che cioè sia legato alla preparazione tecnica del laureato,nè si può far finta che la disciplina utile a un 5 % lo sia di fatto per tutti.
Certo che un soggetto cosciente,pur nella posi - zione più debole e più soggetta al ricatto,può accettare di essere selezionato,se,cio ha di fatto una conseguenza positiva in termini di garanzia di reddito.
Ma è semplicemente pazzesco pensare che qualcuno si faccia selezionare per il semplice gusto di esserlo,senza contropartita.
A che vale oggi essere selezionati,chi forse è promosso con 30 e lode in tutti gli esami e si laurea con 110 e lode ha garanzia di reddito?
Se qualche studente ha ancora di queste illusioni, è bene,è tempo che se le tolga. Pena un dramma - tico trauma da delusione.
L'Università non può,nel contempo,accettare un mondo del mercato del lavoro ormai slegato sia nei termini della professione che della stabilità di reddito e funzionare come se tutto ciò non fosse.

DOCUMENTO PRODOTTO DALLA COMMISSIONE su

"FACOLTA' E MERCATO DEL LAVORO"

Oramai è patrimonio comune la conoscenza del fenomeno della disoccupazione o sottoccupazione dei laureati in Italia.
E' sempre patrimonio comune la conoscenza del fatto che, per quanto riguarda le Facoltà di Architettura, solo una quota fra il 3 e il 5% dei laureati ha attualmente un'occupazione di tipo professionale nel campo disciplinare dell'architettura e dell'urbanistica.
A noi in questo momento e in questi materiali interessa superare il primo livello di analisi storica di questo fenomeno interno ai meccanismi del mercato del lavoro.
A noi interessa cogliere l'attuale rapporto esistente fra questo stato di cose presenti e la struttura, il funzionamento della Facoltà; in altre parole, identificare, anche se in prima analisi, il ruolo effettivo che questa riveste come meccanismo di produzione di forza lavoro.

La Facoltà fabbrica di forza lavoro o sacca di disoccupazione ?

E' questo un nodo problematico, non certamente emerso solo in questi giorni.
E' praticamente dall'inizio degli Anni '70 che turba i sonni e produce schieramenti sempre più rigidi fra gli "specialisti", i teorici, e gli interessati della scuola italiana.
In effetti, sempre tutto ciò è una contraddizione insolubile in termini di definizione oggettiva.
Si può negare infatti che l'Università, la scuola in generale, non serva a produrre determinati tipi di qualifica?
Ma nel contempo si può forse negare che in termini strategici essa è di fatto una struttura capace di rallentare, filtrare, o comunque di evitare l'impatto di masse sempre più grandi di giovani diplomati in cerca di prima occupazione con un mercato del lavoro in cui la domanda è progressivamente ridotta ?

Lotta nei quartieri e nel territorio

Un'impresa... per chi?

— L' IMPRESA LUNARE E' SENZA DUBBIO UNA GROSSA CONQUISTA TECNOLOGICA.

MA QUALE SIGNIFICATO HA QUESTA IMPRESA PER LE CLASSI LAVORATRICI?
DI QUALE TECNOLOGIA SI TRATTA E DA CHI VIENE USATA?
Abbiamo cercato di rispondere per sommi capi a queste domande:

1° MENTRE 1 milione di cittadini americani si accalcano a Cape Kennedy per ammirare lo sfavillante Apollo 11, nelle grandi metropoli degli Stati Uniti, confinati in ghetti ignobili, decine di milioni di altri americani conducono una vita di miseria, e di degradazione morale e materiale.

2° MENTRE l' APOLLO 11 sfreccia verso la Luna gli stessi U.S.A. impiegano altri meccanismi ultramoderni per cercare di piegare (inutilmente!) la lotta di liberazione del popolo del Vietnam e contemporaneamente per intimidire gli altri popoli coprono di basi militari quasi tutta la Terra, e la sorvolano ininterrottamente con migliaia di super-bombardieri carichi di bombe atomiche e all'idrogeno.

3° DIETRO l'impresa spaziale degli USA ci sta una avanzatissima tecnologia: ma questa viene ottenuta da una politica di rapina nei confronti degli altri popoli della Terra, condannati alsottosviluppo. I nomi di paesi come il CONGO, l'INDONESIA, il PERU', il BIAFRA, l'ANGOLA, il BRASILE, ecc. ricordano a noi tutti l'esistenza di "giunte militari" e "governi fantocci finanziati dall'imperialismo, ed episodi di spietata repressione contro contadini, operai e studenti in rivolta (come è avvenuto nell'America Latina durante il viaggio di Rockfeller).

PERCIO' NON E' L'UMANITA' CHE HA VINTO CON QUESTA IMPRESA! QUESTA IMPRESA E' STATA PAGATA DALLE SOFFERENZE DI MILIARDI DI UOMINI SFRUTTATI. E' UN ATTO CHE AUMENTA LA DISTANZA TRA I POCHISSIMI CHE TUTTO DECIDONO E IL RESTO CHE FA DA SPETTATORE-VITTIMA ALL'OSTENTAZIONE DELLA POTENZA DELLA FUTURA CIVILTA' STELLARE.

Con questo noi non vogliamo affatto rimpiangere il passato e la cosidetta "semplicita'" dei nostri avi! E' giusto invece che la razza umana sprigioni da se' tutta la forza creativa di cui è dotata: tutti noi sappiamo quali benefici potrebbe arrecare alle grandi masse un diverso uso della tecnica.

QUELLO CHE NON CI VA E CONTRO IL QUALE DOBBIAMO LOTTARE E' CHE QUESTA TECNICA RESTI IN MANO ALLE CLASSI DOMINANTI, OPPRESSIVE E BRUTALI.

LA SVEGLIA!
Fi. 23.7.1969
Rione Lippi

Perciò è particolarmente grave che forze politiche e stati che dovrebbero richiamarsi all'ideale socialista di eguaglianza e libertà, si siano accodati nell'esaltazione dell'impresa spaziale degli U.S.A.:
" Come si conciliano le congratulazioni del governo sovietico a quello americano nello stesso momento che gli USA reprimono le lotte di liberazione dei popoli e delle classi lavoratrici di tutto il mondo?
"Cosa penseranno milioni di Latino-Americani, sottoposti ogni giorno alla propotenza americana, degli incontri fra i massimi leader degli USA e dell'URSS terminati con frasi amichevoli e con atti di reciproca stima?"

L'IMPERIALISMO NON E' PER NIENTE CAMBIATO CON L'IMPRESA LUNARE! LA NOSTRA LOTTA DEVE CONTINUARE!

L'autoriduzione delle bollette della luce si estende a Firenze

In tutta Italia stiamo assistendo al più grosso attacco al livello di vita del dopoguerra. I padroni vogliono pagare la crisi con la cassa integrazione ,i licenziamenti, la ristrutturazione nei settori produttivi e un enorme aumento dei prezzi di tutti i generi e soprattutto delle tariffe pubbliche.

Contro i nuovi aumenti delle tariffe elettriche di agosto si è sviluppata in tutta italia L'AUTORIDUZIONE delle bollette (con punte fino a 150000 bollette a Torino, a Napoli, Roma, Mestre ecc) che ha costretto l'ENEL a rivedere questi aumenti con un accordo col sindacato a dicembre:

MA L'ACCORDO ENEL E' UN BIDONE

oltre al fatto che subito dopo la firma l ENEL ha rittoccato nuovamente le tariffe, l'accordo prevede :

A) CONTRATTI CON POTENZA DI 3Kw/h (é la fascia più diffusa)

1) <u>consumi fino a 150 Kw/ mensili</u>: viene eliminato il sovraprezzo termico di 4,80 (questa voce é una specie di scala mobile per l'ENEL che lega il prezzo dell'energia al prezzo dell'OLIO combustibile)- viene abbassata la tariffa base da L.21,30 a L.19,30 la quota fissa viene portata da L.3600 a L.1908

2) <u>consumi oltre 150 Kw/h mensili</u> : la tariffa base passa da L.19,30 a L. 23,70- il sovraprezzo termico c'é di nuovo: é aumentato (da L.4,80 a L.11).

B) CONTRATTI CON POTENZA INFERIORE A 3Kw/h

é l'unica fascia per cui ci si guadagna qualcosa perche si viene a pagare meno delle vecchie tariffe aumentate di agosto.

COSA SIGNIFICA TUTTO CIÓ'

- per chi consuma fino a 150 Kw/h mensili non c'é un ritorno alle vecchie tariffe rispetto alle quali l'aumento é del 30 e la cifra risparmiata e minima.
- il consumo medio mensile poi non é di 150Kw/h ma édi 200.
- per chi consuma più di 150Kw/h l'aumento é enorme/ tenuto conto che una lavattrice necessita di una potenza di 2,5 Kw/h e un scaldabagno di 1,2 Kw/h vuol dire che un contratto da tre Kw/h é già così saturo, questo limita gravemente i consumi proletari.
- sono triplicate le spese di allacciamento (da 5000 a 15000 per ogni Kw installato) .

C) CONTRATTI CON POTENZA DA 4,5 KW/H

é la fascia che registra gli aumenti più duri ogni kw/h verrà a costare 44,30 e la quota fissa passa a L.6.200

D) PROBLEMA DEL CONGUAGLIO

L'accordo non è retroattivo per cui gli aumenti di agosto rimangono fino a tutto febbraio del 75 L'ENEL avendo eliminato la lettura dei contatori ci manda i conguagli quando gli fa più comodo

E) INDUSTRIALI

per loro l aumento della tariffa base e inrrilevante

più rispetto ai padroni oltre i 150 kw/h pagano addirittura il 100%

L'ESEMPIO DELLE 150.000 BOLLETTE AUTORIDOTTE A TORINO

GLI OPERAI RIFIUTANO L'ACCORDO

L'autoriduzione si era sviluppata non per ridurre gli aumenti ma per rifiutarli completamente. Per questi motivi il coordinamento dei consigli di fabbrica e dei C.d.Q di Porto Marghera I2 C.d.F di Napoli i quartieri di Roma , Napoli, Torino e Nocera, il consiglio delle Presse di Mirafiori, il C.d.Q. di Nichelino (della cintura di Torino) hanno rifiutato l'accordo rivendicando la volontà di portare avanti la lotta.

A S.CROCE E NEGLI ALTRI QUARTIERI L'OBBIETTIVO E' LA BOLLETTA DI FEBBRAIO

A Firenze la raccolta delle firme è iniziata in quasi tutti i quartieri e lautoriduzione è in corso a S.Niccolo, S.Frediano, S.Croce, Varlungo.

LA PIATTAFORMA DEI COMITATI PER L'AUTORIDUZIONE

1) PREZZI POLITICI PER LE TARIFFE PUBBLICHE
2) PAGHIAMO LA LUCE I3 L. COME I PADRONI .
3) NO AL CONGUAGLIO E ALL'AUMENTO DELLE SPESE DI ALLACCIAMENTO
4) NO ALLA LIMITAZIONE DEI CONSUMI PROLETARI

MERCOLEDÌ ORE 21 RIUNIONE

PER L'AUTORIDUZIONE DELLE BOLLETTE

IN VIA BASSI (DIFRONTE ALLA SCUOLA ELEMENTARE)

COMITATI PER L'AUTORIDUZIONE

cicl.in pproprio
via Ghibellina 70 r

GIA' DA QUALCHE TEMPO GLI ABITANTI DEL LIPPI E SPECIALMENTE I RAGAZZI E I RAGAZZINI SI SONO IMPADRONITI DEL TERRENO CHE STA DI FRONTE AL CIRCOLO; QUESTO PERCHE' PER L'ASSOLUTA MANCANZA DI VERDE NEL RIONE, E' L'UNICO POSTO DOVE POSSONO GIOCARE SENZA IL PERICOLO RAPPRESENTATO DA UNA MACCHINA IN ARRIVO, ED ANCHE PERCHE' POSSONO SBIZZARRIRSI COME VOGLIONO:

FINALMENTE LIBERI DI CORRERE E DI SALTARE, QUASI COME NELLE FIABE CHE GLI RACCONTA LA SCUOLA!

COME IN TUTTE LE FIABE CHE SI RISPETTANO ANCHE IN QUESTA C'E' IL "CATTIVO" RAPPRESENTATO DAGLI SPECULATORI PROTETTI DAL COMUNE, CHE VOGLIONO COSTRUIRE SU QUEL TERRENO PER FARCI DEI GROSSI GUADAGNI.

C'E' UN FATTO PERO': GLI ABITANTI NON VOGLIONO CHE QUESTO SUCCEDA MA VOGLIONO UN VERO PARCO CHE DEVE SERVIRE SIA PER I BAMBINI, CHE PER LE MAMME E PER I PENSIONATI; INSOMMA, PER TUTTI!
NOI PENSIAMO CHE IL SISTEMA MIGLIORE PER AVERE IL PARCO SIA QUELLO

DI FARCELO DA SOLI

PERCHE' SE SI ASPETTA IL COMUNE VA A FINIRE PEGGIO CHE PER LA SCUOLA, PERCHE' SE NON CI MUOVIAMO SUBITO ARRIVANO LE IMPRESE EDILI!
<u>QUESTO LO DOBBIAMO FARE CON UN LAVORO COLLETTIVO</u> SVOLTO DA TUTTO IL POPOLO DEL LIPPI, CHE SI PRENDE CIO' CHE GLI SPETTA.

SABATO alle 15,30
TROVIAMOCI LI' (NEL CAMPO)
PER COMINCIARE A FARE QUALCOSA

I GIOVANI DEL RIONE LIPPI
DEL GRUPPO "LA SVEGLIA"

Suppl. La Voce proletaria
aut.trib.Aosta 11/68
dir.resp.P.Parlamento

Firenze, febbraio 1972.

8-4-75 **bollettino** n° 2

del comitato per l'autoriduzione delle bollette enel di s. niccolo'

A meno di 2 mesi dal suo inizio, la lotta per l'autoriduzione delle bollette della luce, malgrado gli attacchi e il silenzio della stampa borghese e il boicottaggio di varie forze, va avanti, si estende e si rafforza. Essa si dimostra capace di organizzarsi e di trovare momenti significativi di unità nei quartieri dove già è una realtà e anche in quelli nei quali si prepara.

IL SOLO COMITATO PER L'AUTORIDUZIONE DI S. CROCE HA RACCOLTO PIU' DI 500 BOLLETTE. NEL COMPLESSO I TRE COMITATI DI S.NICCOLO' S.FREDIANO E S.CROCE ORGANIZZANO L'AUTORIDUZIONE DELLE BOLLETTE DI OLTRE 700 FAMIGLIE; intanto in altri quartieri (Casellina, Le Torri, Varlungo) numerosi compagni e lavoratori si fanno promotori della lotta; la sostengono, la propagandano, ne discutono e stanno già organizzandosi per praticarla.

La partecipazione dei lavoratori e dei proletari, che a migliaia hanno dato, in tutto il territorio fiorentino, la loro adesione e a centinaia hanno deciso di praticare questa forma di lotta, è la miglior riprova che essa è giusta.

L'autoriduzione vede fianco a fianco tanti strati di lavoratori lottare per uno stesso obiettivo, per un bisogno sentito da tutti; dopo anni di deleghe, i proletari dei quartieri si impegnano in prima persona, gestiscono la lotta, si riuniscono e si organizzano in assemblee generali, di strada, di stabile.

Essi hanno individuato nell'autoriduzione un primo, ma non certo unico, strumento per la difesa delle proprie condizioni di vita che peggiorano giorno dopo giorno e diventano sempre più insopportabili; ai rincari di tutte le altre tariffe, al caro vita, ci si prepara a rispondere con forza e decisione.

ratori? Perciò, sindacato o non sindacato, l'autoriduzione continua. E' una lotta che ha pagato quando gli operai, nel '69, si sono autoridotti i ritmi di lavoro in fabbrica, ha pagato per le tariffe dei trasporti, pagherà anche per quella della luce.

E questo lo hanno capito anche i lavoratori fiorentini: dopo il ritardo con cui si è aperto inizialmente il dibattito, dopo il no del sindacato, dopo il nicchiare degli incerti, la lotta è partita. Si estende ogni giorno dei quartieri in cui è iniziata, altri rioni si apprestano, alle prossime bollette, a seguire il loro esempio.

Possiamo solo concludere citando una dichiarazione che Adriano Serafino, segretario della FIM-CISL di Torino faceva nello scorso settembre: "L'AUTORIDUZIONE E' UNA LOTTA CHE, SE DIFFICILE AD ORGANIZZARE, IN COMPENSO SARA' PIU' FACILE A REGGERE: POSSIBILITA' DI CONTRATTACCO NON CE NE SONO. TOGLIERE L'ENERGIA ELETTRICA AD UN QUARTIERE MOBILITATO SARA' IMPOSSIBILE. SENZA CONTARE CHE L'OPERAIO DELL'ENEL CHE DOVREBBE INTERROMPERE L'ALLACCIAMENTO E' ISCRITTO AD UN SINDACATO CHE PER PRIMO HA LANCIATO LA PAROLA D'ORDINE DELL'AUTORIDUZIONE DELLA TARIFFA".

Il Comitato si autofinanzia. Ogni contributo è una testimonianza concreta di solidarietà alla lotta.

Oltre 500 bollette autoridotte a S.Croce!

Più di 700 nei tre quartieri di S.Niccolò S.Frediano e S.Croce!

CONTRO IL CARO-LUCE!

Abbiamo visto come il numero delle famiglie che fanno l'autoriduzione è notevolmente aumentato. Questo significa che molte persone hanno capito che l'autoriduzione è una lotta giusta. I loro stipendi e salari bastano sempre meno ad assicurare una vita decente, essi vedono quanto è difficile trovare lavoro e che i prezzi aumentano ogni giorno.

Cosa è successo in questi ultimi tempi? C'è stata la rivalutazione del punto di contingenza e insieme l'aumento delle tariffe postali e la stangata del telefono. Ancora una volta abbiamo visto come i padroni usano una mano per darci un aumento e due per riprenderselo.

Ed è per questo che l'autoriduzione va avanti: perché è una lotta che permette ai lavoratori sia di esprimere la loro rabbia, che di difendere le proprie condizioni di vita per non arrivare con l'acqua alla gola a fine mese.

Bisogna costringere i padroni a smettere di aumentare le tariffe dei beni e servizi di più largo consumo (luce, gas, acqua, telefoni e trasporti) a loro piacimento.

L'ENEL, se abbiamo bisogno di un contratto con una potenza anche di poco superiore ai 3 Kw, (basta avere una pompa per tirare su l'acqua) ci costringe a pagare la luce tanto di più. Costringe gli artigiani, già colpiti dalla crisi, a pagare la luce da 57 a 69 L. al Kwh consumato, Costringe chi supera il minimo trimestrale previsto dall'accordo ENEL-Sindacati a pagare 16 lire in più per ogni Kw consumato dopo i primi 450.

Ed è per questo che noi diciamo:

- NO ALLE DISCRIMINAZIONI DELLE TARIFFE!
- TARIFFE UGUALI PER TUTTI E SENZA LIMITAZIONI DI CONSUMO!

venite al Comitato ogni giorno: ore 18-20

INTERVENITE ALLE RIUNIONI del Comitato LUNEDI E VENERDI ALLE 21,30

VIA S.NICCOLO' 36a

sette mesi di autoriduzione in Italia

il ruolo dei sindacati e lo sviluppo della lotta autonoma

Quando nell'agosto del 1974 l'ENEL lanciò il suo attacco più pesante e il CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) si affrettò a rendere operative le nuove tariffe della luce, centinaia di migliaia di operai e di altri strati di lavoratori colpiti dagli enormi rincari non ebbero dubbi "queste tariffe non si potevano accettare! I conti sull'inflazione, quando li fanno i documenti ufficiali, sono sempre di comodo: ma questa volta i lavoratori somme e divisioni le sapevano fare da soli e non erano disposti a pagare il 70 o l'80% in più di energia elettrica!

L'autoriduzione era già una realtà: a Torino, la più grande concetrazione operaia italiana questa forma di lotta era già stata sperimentata, sotto l'egida del sindacato, per la lotta dei trasporti e la lotta aveva vinto!

Dubbi non ce n'erano: anche l'ENEL andava attaccata nello stesso modo. I lavoratori erano decisi e il sindacato fu costretto a cavalcare la tigre. I moduli di conto corrente per pagare all'ENEL le bollette ridotte vennero stampati in quattro e quattr'otto e sul retro portavano l'indicazione "versamento effettuato secondo le indicazioni CGIL-CISL-UIL". In breve tempo più di 100.000 famiglie facevano a Torino l'autoriduzione.

Perchè oggi i moduli di conto corrente sui quali i lavoratori pagano le bollette autoridotte non portano più, sul retro, questa indicazione? Cerchiamo di capirlo. Torino fu la scintilla che innescò un fuoco molto più grande: in pochi mesi in molte altre città d'Italia l'esempio venne ripreso e seguito e in quelle Città, come a Roma, in cui la lotta era già partita dall'inverno precedente, l'autoriduzione si estese e prese più vigore.

I lavoratori capivano che questa era la risposta giusta agli aumenti esosi, erano disposti a condurla e difenderla in prima persona. Ma se i lavoratori volevano estendere la lotta, allargarla a tutto il territorio, attaccare duramente l'ENEL e i poteri pubblici che gli tenevano di bordone, altrettanto non si può dire del sindacato.

Così in molte città, in cui la forza operaia si faceva sentire con meno vigore e l'iniziativa autonoma era stata più debole e disorganizzata, i sindacati imposero il veto. Questo avveniva anche a Firenze: quando a novembre il dibattito sull'autoriduzione si fece più intenso e serrato, quando gli esecutivi dei due maggiori consigli di zona si espressero, in un lungo documento, a favore dell'autoriduzione, il sindacato chiamò a raccolta la sua dirigenza e disse NO. Quella lotta che poche settimane prima aveva gestito a Torino in prima persona, a Firenze divenne una "iniziativa che isola la classe lavoratrice, che divide i lavoratori, che va in senso contrario alla strategia delle riforme, che divide il fronte di attacco".

Perche? Perchè il sindacato non aveva nessuna intenzione di generalizzare questa lotta: a Torino i lavoratori avevano forzato la mano, ma l'episodio doveva restare isolato, tanto bastava a dare un pò di voce in più al tavolo delle trattative, da cui doveva scaturire un accordo sulla base di una nuova tariffa.

L'accordo è venuto; è venuto alla fine di dicembre e per il sindacato la faccenda è chiusa. Non era però chiusa per il CIP che pochi giorni dopo, quando ha reso ufficiali le tariffe, le ha aumentate in maniera non indifferente rispetto a quelle contrattate tra l'ENEL e sindacato in dicembre; l'ufficio studi della CGIL di Milano emise un comunicato in cui si chiamavano "provocatorie" le decisioni del CIP, ma altro non c'è stato, non si poteva riaprire un argomento chiuso.

Ma perchè sia chiuso i lavoratori non lo capiscono. In sostanza quali miglioramenti porta l'accordo? Irrisori, quando ci sono. Come può essere una "vittoria" quella che accetta che, in pochi mesi, l'energia elettrica aumenti del 55-60% per la maggioranza dei lavoratori? Nonostante l'inflazione niente è aumentato tanto in così poco tempo: questa sarebbe una conquista dei lavo-

ALTRE TARIFFE ENEL
in vigore dal 1° febbraio

Nelle tabelle che riportiamo, quando parliamo di "costo per Kwh consumato" intendiamo quanto viene a costare complessivamente il consumo di un Kwh di energia all'utente: abbiamo cioè sommato alla tariffa tutte le altre voci della bolletta, come l'eventuale sovraprezzo termico, la tassa governativa e l'IVA.

Vogliamo sottolineare l'ultimo sopruso che lo Stato fa ai danni dei lavoratori: L'IVA SI PAGA ANCHE SULLA TASSA GOVERNATIVA!

Tariffe per USO DOMESTICO
per potenze installate superiori
di 3 Kw.

Potenza installata	Costo per Kwh consumato	Canone fisso trimestrale
4,5 Kw	37,3	6583
6 "	37,3	8777
10 "	37,3	14628

Così, ad esempio, se una famiglia consuma 700 Kwh a trimestre e ha una potenza installata di 4,5 Kw va a spendere 32.693 lire a bolletta!
Se invece ha una potenza di 6 Kw, per lo stesso consumo spenderà la bellezza di 34.887 lire!

NOTIZIA: nei nuovi contratti non si può più installare la potenza 4,5. Da 3 Kw si passa direttamente a 6. ECCO UN ALTRO SOPRUSO!

Tariffe per USO NON DOMESTICO
(artigiani, commercianti, ecc.)
a scopo di ILLUMINAZIONE

Potenza installata	Costo per Kwh consumato	Canone fisso trimestrale
Fino a 1 Kw	57,0	672
Fino a 10 Kw	69,3	—

- Artigiani e commercianti pagano 3,9 lire per ogni Kwh consumato di tassa governativa (invece di 0,5 come per l'uso domestico) e pagano l'IVA al 12% (ivece che al 6%). PERCHE'?
- Così hanno tariffe tre, quattro volte più alte (e anche di più) di quelle privilegiate concesse alla grande industria. PERCHE'?

NEL PROSSIMO NUMERO DEL BOLLETTINO:

+ LA POLITICA ENERGETICA DELL'ENEL: su cosa si è basata? A favore di chi?
+ LE TARIFFE PER L'USO DELLA FORZA MOTRICE.
+ LE SCADENZE DELLA LOTTA A FIRENZE.

cicl. in proprio
Via S.Niccolò 36A,FI
9 / IV / '75

L'Autoriduzione si rafforza a S. Croce e negli altri quartieri dopo le 1300 firme raccolte. l'obiettivo è la bolletta di febbraio:

FIRMATO UN ACCORDO BIDONE SULLE TARIFFE ELETTRICHE CHE NON ELIMINA NE GLI AUMENTI NE LA DIFFERENZA TRA PROLETARI E PADRONI.

L'AUMENTO DEI PREZZI E' SOLO ALL'INIZIO

Approfittando delle feste natalizie e del fatto che gran parte delle fabbriche fossero chiuse, il governo Moro e i padroni hanno fatto un'altra rapina. aumentate le sigarette, il canone televisivo, l'olio combustibile, l'assicurazione automobilistica, i pedaggi autostradali e lo zucchero. Tutto questo mentre si va sempre più intensificando L'ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE (sono ormai 2 milioni i disoccupati) LA RISTRUTTURAZIONE NELLE FABBRICHE, e mentre si sta preparando LA SVENDITA DELLA LOTTA SULLE PENSIONI. Svendita che marcia di pari passo con la resa incondizionata dell'F.L.M. alla F.I.A.T. con l'accettazione della cassaintegrazione e con l'accordo bidone sulla contingenza.

L'ACCORDO ENEL E'UN ATTACCO ALLE LOTTE PROLETARIE

L'accordo ENEL del 20 Dicembre non ha fatto che preparare il terreno per queste svendite. NON è un caso che su di esso c'é stato il totale accordo di un vasto arco di forze che va da tutto il padronato a tutto il sindacato, dalla DC al PCI e PDUP; l'obiettivo era quello di mandare tutti a casa e cancellare così l'autoriduzione e la crescita qualitativa che essa aveva prodotto a livello di organizzazione autonoma e chiarezza di obiettivi.

L'ACCORDO ENEL E'UN ACCORDO BIDONE

Vediamo perché l'accordo é un bidone:

1) CONTRATTI CON POTENZA INFERIORE A 3 Kw/h
E' l'unica fascia per cui ci si guadagna qualcosa perché si viene a pagare meno delle vecchi tariffe.

2) CONTRATTI CON POTENZA DI 3 KW/H (è la fascia più diffusa)
a) Consumi fino a 150 kw/h mensili- viene eliminato il sovrapprezzo termico di L. 4,80 (questa voce è una specie di scala mobile per l'ENEL che lega il prezzo dell'energia al prezzo dell'olio combustibile)- viene abbassata la tariffa base da L. 21,30 a L 19,30- la quota fissa viene portata da L. 3.600 a L. 1.908
b) Consumi oltre 150 kw/h mensili -. la tariffa base passa da L. 19,30 a L.23,70 - il sovrapprezzo termico c'è di nuovo e aumentato (da L.4,80 a L. 11)

Cosa significa tutto ciò?
- per chi consuma fino a 150 kw/h mensili non c'è un ritorno alle vecchie tariffe, rispetto alle quali l'aumento è del 30% e la cifra risparmiata è minima (L. 1.260 al mese).
+ il consumo medio mensile poi non è di 150 kw/H ma è di 200 (lo ammette persino la Nazione)
- per chi consuma più di 150 kw/h mensili l'aumento è enorme. Tenuto conto che una lavatrice necessita di una potenza di 2,2 o 2,5 kw/h e uno scaldabagno di 1,2 kw/h, vuol dire che un contratto da tre kw/h è già così saturo, questo limita gravemente i consumi proletari.
- sono triplicate le spese di allacciamento (da 5.000 a 15.000 per ogni kw/h istallato) e quello di ripristino (una chiara intimidazione ai proletari in lotta)

3) CONTRATTI CON POTENZA DA 4,5 KW/H
E' la fascia che registra gli aumenti più duri,(comprende oltre un milione di famiglie).Ogni kw/h verrà a costare L. 44,30 e la quota fissa passa a L. 6.200 al trimestre.

4) PROBLEMA DELCONGUAGLIO
Con il tacito accordo dei sindacati bisognerà pagare altri soldi per l'IVA e per gli arretrati.

5) INDUSTRIALI
Per loro l'aumento della tariffa base è irrilevante (da 0,20 a 0,50L;

FACCIAMO UN CONFRONTO

1) Tariffe in vigore dopo l'aumento di agosto 1974

Utente	Tipo di utenza	Tariffa	Tassa gov.	Sovr. termico	IVA	TOTALE
Proletari	Luce-Elettrodom.	21,30	1,0	4,80	1,6	28,70
Padroni	Forza motrice	8	0,3	4,20	0,75	13,25

2) Tariffe in vigore dopo l'accordo del dicembre 1974
(contratto da 3 kw/h)

UTENTE	Tipo di utenza	Tariffa	Tassa gov.	Sovr. termico	IVA	TOTALE
Proletari fino a 150 Kw/h	Luce + Elettrodom:	19,30	1,0	Eliminato	1,2	21,50
oltre 150		23,70	1,0	11	2,0	37,70
Grandi padroni	Forza motrice	8,20	0,30	9,40	0,90	18,80
Piccoli padroni		8,50	0,30	9,80	0,90	£9,50

- Fino a 150 KW/H i proletari continuano a pagare il 15% in più rispetto ai padroni
- Oltre i 150 kw/h pagano addirittura il 100% in più

PER QUESTO BISOGNA ANDARE AVANTI CON L'AUTORIDUZIONE SEGUENDO L'ESEMPIO DELLE 150.000 BOLLETTE AUTORIDOTTE A TORINO

GLI OPERAI RIFIUTANO L'ACCORDO

L'autoriduzione si era sviluppata non per ridurne gli aumenti ma per rifiutarli, completamente.
Per questi motivi il coordinamento dei Consigli di Fabbrica e dei Comitati di quartiere di Porto Marghera, 8 Consigli di fabbrica di Napoli, i quartieri di Roma, Napoli, Torino e Nocera, il Consiglio delle Presse di Mirafiori, il comitato dik Nichelino (comune della cintura di Torino) hanno rifiutato l'accordo rivendicando la volontà di portare avanti la lotta.

A S.CROCE E NEGLI ALTRI QUARTIERI L'OBIETTIVO RESTA LA BOLLETTA DI FEBBRAIO

A Firenze la raccolta delle firme è iniziata in quasi tutti i quartieri: a S.Niccolò, S.Frediano, Varlungo e Casellina la raccolta delle firme da parte dei comitati autonomi e iniziata con ampio consenso popolare.

LA NOSTRA PIATTAFORMA:

1- PAGHIAMO 13 LIRE COME I PADRONI
2 - NO ALLE LIMITAZIONI DEI CONSUMI PROLETARI (rifiuto del sovrapprezzo termico)
3- RIFIUTO DEL CONGUAGLIO, DELL'AUMENTO DELLE SPESE DI ALLACCIAMENTO E DI RIPRISTINO.

IL COMITATO PER L'AUTORIDUZIONE
A S.CROCE

cicl. in Proprio S. Niccolò, 36
Fi 23/1/75

FIRENZE, DICEMBRE 1966 NUMERO UNICO IN ATTESA DI REGISTR.

notiziario del rione

del Comitato Rionale di S. CROCE

(Parrocchia di S.Ambrogio, Parrocchia di S.Giuseppe
Casa del Popolo Buonarroti, CRUF, Prov.e Com.di Perugia)

Sede Centrale: PIAZZA DEI CIOMPI 11.

un rione in sfacelo

Un mese dopo l'alluvione la situazione a Santa Croce è molto grave. Aumenta il fango, e le ruspe, quelle poche rimaste, caricano ancora grossi mucchi di rifiuti e le case stanno cedendo. Meglio di ogni discorso valgono le cifre.

Case puntellate fino ad oggi (1 dicembre):

5 in via dell'Agnolo, 2 in via dei Macci,
2 in Borgo Allegri, 1 in via del Fico.

Case pericolanti secondo il censimento del Comitato fatto casa per casa dai nostri incaricati e denunciate al Comune:

19 in via dei Macci, 20 in Borgo Allegri, 15 in via dei Pepi,
3 in via Fiesolana, 25 in Via dell'Agnolo, 2 in via Buonarroti,
4 in via da Verazzano, 6 in Borgo Pinti(dato parziale):

TOTALE: 101 edifici.

Si faccia il conto dunque di quante famiglie sono senza tetto(e lo saranno finchè non gli si trova una nuova casa) e si sommino queste famiglie a quelle che non possono tornare per parecchi mesi nelle case alluvionate: le conseguenze dell'alluvione si rivelano in tutta la loro gravità.
Il problema della casa va risolto con urgenza e decisione: non ci sembra invece che il Comune se ne sia reso conto nel modo giusto. Ci sono ancora centinaia di appartamenti vuoti e sfitti - noi del Comitato li abbiamo segnalati agli uffici comunali. Che si aspetta a requisirli? Vogliamo spingere la gente ad agire da se?

...... ED ORA PARLIAMO DEL RISARCIMENTO DEI MOBILI E DEGLI EFFETTI PERSONALI DISTRUTTI PER L'ALLUVIONE ....

Ci siamo meravigliati alla lettura del del Decreto del Governo sulle provvidenze per gli alluvianati scoprendo che nulla è previsto di risarcimento per coloro che hanno perduto i mobili di casa, la biancheria, gli elettrodomestici, i libri e gli altri effetti personali. Non sono forse beni che i lavoratori hanno ottenuto con lunghi sacrifici e che l'alluviono, venuta dal cielo ma favorita dall'incuria dei governi, ha in un attimo rovinato? Se non si vuole che la sfiducia aumenti bisogna che il Decreto Legge venga subito modificato dal Parlamento. E' un impegno che i cittadini chiedono sopratutto ai parlamentari di Firenze.

DURANTE IL CENSIMENTO SI RIVELA UNA TRISTE REALTA'

Gli studenti che da un mese lavorano per il nostro rione ora si recano nelle case alluvionate, riempiono moduli in cui segnano i danni subiti, la perdita del lavoro, la composizione della famiglia. Questi giovani non sono dipendenti dal Comune dello Stato o di qualche Ente Pubblico. Sono volontari al servizio del COMITATO. Il COMITATO ha bisogno di conoscere con precisione la situazione di S. Croce per poter proporre le giuste soluzioni e dire con forza e autorità di che cosa hanno bisogno gli abitanti. Ma, mentre passano per le case, questi studenti, vengono a contatto con una realtà che prima non conoscevano, perchè stava nascosta.

La situazione più grave è quella dei vecchi. Le loro miserissime pensioni, la loro solitudine, l'infermità senza assistenza. I casi sono tanti, e li segnaleremo subito al Comune, ma vogliamo citerne almeno due. Il primo, quasi incredibile. Il secondo riguarda la situazione dei bambini.

Una anziana signora di 65 anni vive con una pensione mensile di lire 500-cinquecento!; prima faceva la sarta, è sola, vive in una casa alluvionata e pulita alla meglio. Ospita per 6000 lire due studenti, con queste poche lire vive, mangia, cerca di non morire. Ebbene, questa signora, per la legge, non essendo nè disoccupata, ne proprietaria di negozi o imprese alluvionate, non ha diritto a nessu aiuto, nemmeno L'ECA.

I bambini sono spaventati, quando piove piangono, hanno crisi di nervi; la terribile notte dell'alluvione è rimasta nella loro immaginazione. Piangono e s'ammalano. Rischiano di risentirne per tutta la via. Ora si notano i primi sintomi di reumatismi anche nei bambini: reumatismi che poi possono offendere il cuore. I genitori non vogliono separarsi dai bambini, non vogliono abbandonarli alla generosità delle Colonie. Vogliono una casa, ne hanno diritto, la chiedono allo Stato, che tanta responsabilità ha nella tragedia di Firenze.

UN PROBLEMA URGENTE PER GLI ALLUVIONATI OSPITI DI ALBERGHI (pochi)

Come vivono gli alluvionati negli alberghi? Sono sopportati a malincuore dai proprietari. L'albergo o la pensione non cambia la biancheria da letto e spesso fa mancare il riscaldamento. A questo riguardo abbiamo a disposizione una lista di alberghi o pensioni in queste condizioni. La gente colpita dalla disgrazia del 4 novembre ora deve sopportare ripetute umiliazioni.

In più l'inverno si presenta rigido e molto pericoloso per vecchi, bambini e malati. Nei locali di fortuna come nelle abitazioni manca il riscaldamento; sopratutto nelle abitazioni già alluvionate il fatto è grave perchè cola dai muri l'umido che li impregna. A S. Croce perciò molti cittadini chiedono al Comune stufe a gas o elettriche per incominciare ad asciugare le stanze.

MA NOI ABBIAMO UN NOSTRO PARERE, CHE SIAMO COSTRETTI A DIRE. E' ANCHE UN AVVERTIMENTO PER LA GIUNTA COMUNALE E PER QUELLI UFFICI TECNICI CHE RITENGONO CHE LA SITUAZIONE STIA NORMALIZZANDOSI. ATTENZIONE : le case allagate sono in pericolo, sopratutto quelle più antiche o mal costruite. Si sta verificando un fenomeno ben noto ai tecnici di altri paesi come l'Olanda. L'ACQUA DELL'ALLUVIONE PENETRA NEI MURI, E TRASFORMA LA CALCINA IN SABBIA; COSI' INTERI ISOLATI ROVINANO, ANCHE SE PER IL MOMENTO NON APPARGONO LE CREPE. E' GRAN PARTE DI SANTA CROCE CHE RISCHIA LA ROVINA. QUESTO NON E' ALLARMISMO. E' un invito a non perdere tempo, a stanziare subito fondi per case prefabbricate e dare immediatamente inizio ai lavori. Ricordiamo che in meno di due mesi è possibile costruire interi nuovi isolati con il prefabbricato. ANCORA UNA VOLTA GRANDE E' LA RESPONSABILITA' DELLE AUTORITA' PUBBLICHE: DAL GOVERNO AL PARLAMENTO. OGGI SI DEVE AGIRE.

Consigli di quartiere e autogoverno popolare

La gente non ha atteso gli aiuti dell'autorità per riparare ai danni della alluvione; ha cercato di unirsi, di organizzarsi in ogni rione, ha superato divisioni antiche ma inutili e ha dato vita ai Comitati Rionali. Esistono a Santa Croce, a Gavinana, a San Frediano, a Bellariva, All'Isolotto, nella Zona del Mercato Centrale, a Peretola, a Brozzi. Hanno coordinato il lavoro delle ruspe, dei camion, delle pompe, hanno distribuito per venti giorni viveri, vestiario, hanno curato i malati, ed ora denunciano i crolli, le case lesionate, fanno la lista dei senzatetto, dei danneggiati, premono sul Comune e sullo Stato, indicono assemblee di artigiani, commercianti, genitori, operai. Sono una cosa nuova, ma che, a differenza di tante altre, funziona, è veramente utile per il popolo. Ebbene, oggi di loro se ne parla al Consiglio Comunale e sulla stampa, con curiosità, con attenzione, ma spesso, assurdamente anche con diffidenza. Essi servono, perchè Palazzo Vecchio è lontano, spesso sordo ai bisogni della gente; se ne ha bisogno per rendere democratica, ma sul serio, non solo con il voto, la vita della città.

ECCO UN RESOCONTO SOMMARIO DI UNA DELLE ULTIME SEDUTE DEL CONSIGLIO COMUNALE:

Si è discusso dei Comitati Rionali e della prospettiva di costituire i consigli di quartiere: la Giunta Comunale ha presentato una proposta di regolamento per i consigli di quartiere. Ne diamo un sunto per sommi capi:

a) Composizione dei Consigli di Quartiere: rispecchi in ognuno la stessa proporzione di forze presente nel Consiglio Comunale;
b) Come vengono nominati? per designazione del Consiglio Comunale;
c) quali sono i suoi compiti : le sue attribuzioni? seguono le direttive della Giunta Comunale con in più una consulenza su determinati problemi rionali;
c) La Giunta nomina nell'ambito della maggioranza il "delegato del Sindaco" che regola i rapporti tra Consiglio di Quartiere e Giunta Comunale ed ha il potere esecutivo.

La Giunta Comunale non ha finora formulato proposte sulle zone che coprirebbero i Consigli di Quartiere nè il numero di essi per la città.

<u>IL PARERE DEL COMITATO DI S.CROCE SULLA PROPOSTA DELLA GIUNTA COMUNALE</u>

E' quello espresso dall'Assemblea Generale e che ognuno può leggere in questobollettino: i cittadini di S. Croce sostengono che non bisogna mettere in pericolo i Comitati Rionali che funzionano egregiamente al servizio della popolazione. Guai se ad organismi unitari e sentiti dalla base si sostituissero Consigli Comunali in miniatura nominati dall'alto, luogo di scontro precostituito. Volete dar vita ad organi di questo tipo? Allora avremo questi risultati: I) paralisi completa di ogni attività volta alla rinascita delle zone alluvionate;
2) e a breve scadenza la nomina di tanti "piccoli commissari prefettizi rionali", considerando la realtà di Pal.Vecch

Si discuta ancora dunque dei "consigli di quartiere" ma con serietà, ascoltando il parere dei nostri Comitati e di tutta lapopolazione interessata, delle categorie e dei sindacati. Non si facciano a tavolino. E in tutti i casi se si faranno essi devono rappresentare la volontà degli abitanti in modo diretto e democratico.

INTANTO I " COMITATI RIONALI" riuniti in seduta comune hanno deciso di potenziare la propria azione, di mobilitare sui grandi problemi della ricostruzione moderna e democratica della città masse più grandi di cittadini. Nei prossimi giorni faranno sentire maggiormente la propria voce.

LA VOCE DEL POPOLO DI S.CRO

RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA POPOLARE DI LUNEDI' 21 Nov.

RICONOSCE NEL "COMITATO DI S.CROCE"IL LEGITTIMO INTERPRETE DEI SUOI BISO
Ritiene che:

1) il contributo di lire 500.000 per le aziende commerciali ed artigiane sia considerato un anticipo rispetto all'indennizzo totale;

2) la Cassa Integrazione deve essere estesa a tutti i dipendenti artigiani attualmente disoccupati;

3) deve essere dato un alloggio - con ugenza - alle famiglie alluvionate;

4) è opportuno inserire nel Comitato di S. Croce i rappresentanti delle categorie economiche (commercianti, artigiani, ambulanti) eletti nelle loro assemblee;

5) il "Comitato di S. Croce come tutti gli altri Comitati Rionali devono essere riconosciuti dal Consiglio Comunale come "consigli di quartiere"

6) le scuole non possono iniziare se non si garantisce il loro normale funzionamento in tutti i settori, didattici e sanitari;

Il Comitato deplora la superficialità e la disinformazione offerta dai servizi della RAI-TV.

GLI ARTIGIANI DI S.CROCE AFFRONTANO I LORO GRAVI PROBLEMI

Vi è il problma dell'immediata ripresa del lavoro, che deve avvenire subito, in questi giorni e non fra qualche mese. Ma insieme a questo c'è un futuro (non molto lontano) al quale gli artigiani pensano.

Per riprendere il lavoro gli artigiani chiedono allo Stato:

I) Largo afflusso del credito alle piccole aziende e garanzia totale, a lungo termine, dello Stato;
2) Indennizzo totale dei beni ditrutti e danneggiati dall'alluvione.

Sono rivendicazioni espresse da tutti gli artigiani fiorentini e dalla Associazione Artigiana (CNA).

Per assicurare una ripresa ad un livello migliore del passato, l'assemblea degli artigiani di S.Croce riunita alla Casa del Popolo Buonarroti su iniziativa del Comitato ha cominciato a pensare e a far proposte sulla:

1) Ristrutturazione del sistema di lavoro artigiano, in modo da renderlo più moderno;
2) sulla difesa del prodotto dai grossisti e verso l'esportazione al momento della vendita.

IL 29 NOV. SI E' SVOLTA L'ASSEMBLEA DEI GENITORI E DEGLI INSEGNANTI

Le scuole medie si sono riaperte il 28 nov. con doppi e tripli turni, anche in locali alluvionati e non riscaldati e ad orario ridottissimo. Per il 5 dicembre iniziano le scuole materne ed elementari senza che si provveda: a) IL TRASFERIMENTO IN LOCALI NON ALLUVIONATI E RISCALDATI;b) IL DOPOSCUOLA c) LA REFEZIONE; d) IL POTENZIAMENTO DEI SERVIZI MEDICO-SANITARI;e)IL LIMITE MASSIMO DI 25 ALUNNI PER CLASSE NELLE SCUOLE MATERNE E DI 30 NELLE SCUOLE ELEMENTARI.
Queste condizioni devono essere rispettate. In più non è prevista nessuna soluzione per il problma del Nido di Via dell'Agnolo, per cui il Rione resterà sprovvisto di questo indispensabile servizio.

CITTADINI! STRINGETEVI E SOSTENETE IL VOSTRO "COMITATO" CHE E' STATO ED E' TUTTORA L'UNICA ORGANIZZAZIONE EFFICENTE E DEMOCRATICA PRESENTE IN S.CROCE

APERTO L'UFFICIO CONSULENZA DEL COMITATO

l Comitato di S.Croce ha aperto un ufficio di assistenza legale per le seguenti pratiche:

1) Esenzioni imposte: i moduli si ritirano nella nostra sede.
2) Richiesta al Sindaco di alloggi.
3) Sospensione dal pagamento delle imposte.
4) Domanda per ottenere il contributo a fondo perduto fino a lire 500.00 per artigiani, commercianti e ambulanti.
5) Anticipazione INPS di lire 90.000 sulla pensione.
6) Contributo dello Stato fino al 70% per le spese di riparazione degli immobili danneggiati dall'alluvione.

TUTTE LE INDICAZIONI SUGLI UFFICI AI QUALI SI INDIRIZZANO I MODULI E IL MODO PER COMPILARLI ESATTAMENTE VENGONO FORNITE GRATUITAMENTE DA UN NOSTRO LEGALE dalle ore 16.30 alle ore 19 di ogni giorno. Indirizzo:

c/o Circolo Buonarroti, piazza dei Ciompi 11 p.2°

FONDI PER GLI APPARTAMENTI ALLAGATI

Da lunedì 5 dicembre - dalle ore 9-13 e 18-21 - si aprono 12 sportelli al Parterre, che distribuiscono modeste somme di denaro ricavate dai fondi internazionali che arrivano al Comune di Firenze in queste forme:

lire 20.000 per la prima stanza alluvionata;

lire 10.000 per ogni stanza successiva.

PER I VECCHI BISOGNOSI DI CURA

L'Istituto di Gerontologia predispone un ospedale aperto che assisterà gratuitamente gli anziani segnalati dai Centri Rionali con medici specializzati, infermieri e medicine per lecure dei casi cronici.

UNA PROPOSTA DEL COMITATO DI SAN FREDIANO

" Il comune appalti blocchi di strade dei rioni alluvionati per la riparazione degli immobili ed inizi immediatamente i lavori; in seguito si affronterà il problma degli eventuali rimborsi dapartedei proprietari di case. Oggi bisogna salvare i rioni dallo sfacelo edilizio."

UNA INIZIATIVA POLITICA DEL COMITATO DI GAVINANA

Il comitato ha invitato per sabato sera alle ore 15 presso lew scuole di via Villani in una assemblea popolare i parlamentari della circoscrizione di Firenze affinchè ascoltino le proposte della cittadinanza e lepresentino nella prossima riunione del parlamento nella quale si discute il decreto del governo sulle provvidenze.

GLI STUDENTI DI MEDICINA AL SERVIZIO DELLA CITTA'

E' stato organizzato dal Consiglio Studentesco della facoltà di Medicina dal Centro delle malattie sociali e medicina preventiva della Provincia di Firenze, dal Comitato di Solidarietà di S.Croce UNA INDAGINE SANITARIA su una dellew zone più colpite della città: il quartiere di S. Crice. Sembra infatti che si manifestino sempre più numerosi i casi di artrite e reumatismi non solo nellepersone anziane ma anche nell'infanzia: e ciò proprio in seguito all'enorme aumento dell'umidità dopo l'alluvione in quartieri che già da prima erano malsani.

COMITATO DI ROVEZZANO BELLARIVA MADONNONE
COMITATO DI SANTA CROCE
COMITATO DI GAVINANA
COMITATO ZONA MERCATO CENTRALE
COMITATO DI SAN FREDIANO
I COMITATI AL SERVIZIO DEL POPOLO DI FIRENZE
COMITATO DELL'ISOLOTTO
COMITATO DI CAMPI
COMITATO DI BROZZI
COMITATO DI PERETOLA

tir. in proprio via piccagli 11 r · numero unico · febbraio 1975 · £. 100

SOMMARIO

a cura del

COLLETTIVO PONTE di MEZZO

LE CASE POPOLARI del PONTE DI MEZZO

La grande maggioranza degli edifici esistenti nel nostro rione (se si esclude Firenze Nova, sorta da 5 anni a questa parte fra il Ponte di Mezzo e il Lippi) sono di tipo popolare.

Da quasi 50 anni, ad ondate successive, sono stati costruiti prima i complessi IACP di Via Carlo del Prete, poi il Casone dell'Opera "Pia" in Via Benedetto Dei, il complesso IACP di Viale Guidoni, quindi le Case Minime del Comune (Via Rosellini) e quelle per i profughi in Via di Caciolle, ed infine, 4 anni fa, il complesso IACP di Via delle Sciabbie. L'impressione immediata che si ha osservando queste case è quella di un più o meno totale abbandono. Mentre gli interni sono stati in parte migliorati, con molti sacrifici, completamente a spese degli inquilini, la situazione degli esterni (con l'unica eccezione delle Case Minime del Comune, dopo i recenti lavori di restauro e il complesso IACP fra Via Carlo del Prete e Via Benedetto Dei, queste ultime a carico degli inquilini) è pessima ovunque.

Gli intonaci delle facciate sono ormai di colore indefinibile, come quello delle persiane e dei portoni, i muretti esterni semidiroccati, i piazzali interni ingombri di detriti, i piani terreni presentano spesso avvallamenti, tetti e grondaie sono in precarie condizioni, insieme alle tubazioni e in alcune case c'è una spaventosa umidità perchè non ci sono i vespai. Sono quasi scomparse le aiuole ed al posto dei preesistenti servizi comuni (lavatoi) sono rimasti cumuli di pietre e calcinacci.

I lavori di "manutenzione" recentemente eseguiti sono poco più che una burla: docce che hanno gia ricominciato a perdere, intonaci "restaurati" tappando i buchi più grossi fino a due metri di altezza, marciapiedi in cemento (poco resistenti) in sostituzione dei precedenti a piastrelle, illuminazione interna inesistente (Via di Caciolle) o realizzata con riflettori tipo campo di concentramento (Via Carlo del Prete).

Nei vari complessi sono sorti, più o meno spontaneamente, vari Comitati inquilini che hanno richiesto, in innumerevoli incontri con gli Istituti proprietari o amministratori, l'esecuzione dei lavori di manutenzione. I risultati finora ottenuti sono i seguenti (se si eccettuano le Case Minime del Comune):

- Casone di Via Benedetto Dei (Opera "Pia")

  Installazione di autoclavi dietro pagamento di una maggiorazione permanente del canone di affitto di Lire I.000 mensili (oltre I milione e mezzo l'anno complessivamente) e niente altro

- Complesso IACP Via Carlo del Prete

  Riparazione di tetti e grondaie, docce, "intonaci" e marciapiedi, "illuminazione" secondo i criteri e con i limiti che abbiamo prima accennato e che comunque sono sotto gli occhi di tutti.

- Via di Caciolle (amministrazione IACP)

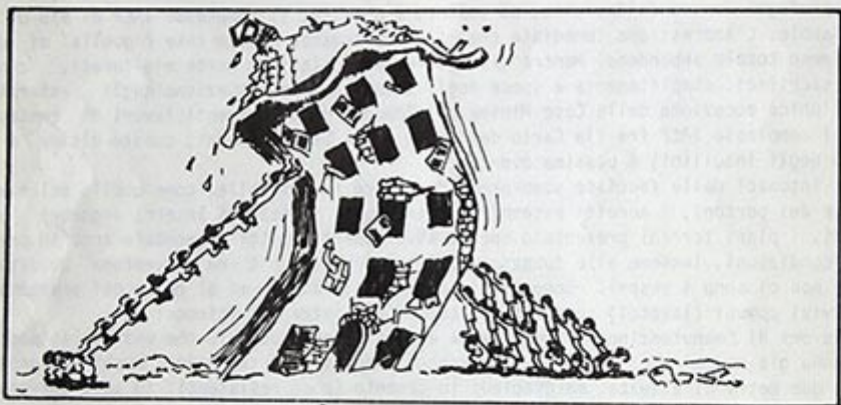
  Praticamente nulla.

- Edificio IACP Viale Guidoni

Poco o nulla e quel poco tutto a carico degli inquilini

Incompenso l'IACP ha intimato lo sfratto, con tanto di carta bollata, ad una quindicina di inquilini di Via di Caciolle e di Via delle Sciabbie che non hanno pagato l'affitto.

La motivazione dei vari Istituti proprietari per giustificare l'assenza o l'inadeguatezza dei lavori di manutenzione è sostanzialmente sempre la stessa: non ci sono fondi perchè gli affitti sono troppo bassi (dalle 2-3000 lire di Via di Caciolle alle oltre 10.000 lire di Via Benedetto Dei).

Noi contestiamo radicalmente la validità di una simile impostazione per i seguenti motivi:

I. Queste case sono state costruite con i soldi dei lavoratori i quali, oltre a finanziarne la costruzione, pagano da decenni l'affitto, subiscono da decenni una trattenuta sulla busta paga per l'edilizia popolare, sono privati di una parte non piccola dei frutti del loro lavoro da parte dei padroni in termini di sfruttamento.

2. I lavori di manutenzione interna eseguiti a totale carico degli inquilini, se ripartiti in mensilità, elevano considerevolmente il canone mensile reale di affitto ed analogo discorso vale per le indispensabili migliorie come l'installazione di stufe a kerosene o metano data la mancanza di impianto di riscaldamento.

3. Gli aumenti del canone di affitto gia verificatisi in passato, sempre richiesti ed ottenuti "per poter disporre di fondi per effettuare i lavori di manutenzione" (complesso IACP di Via Carlo del Prete e Casone di Via Benedetto Dei) non hanno mai migliorato la situazione.

4. Le spese di costruzione sono gia state integralmente coperte, compresi gli interessi. Il pagamento di un canone di affitto mensile ha un significato solo se eseguito per la manutenzione, e gli inquilini hanno il diritto di considerarsi creditori dei vari enti proprietari (proprietaria è in realtà la classe lavoratrice nel suo complesso, compresi quelli che non hanno una abitazione decente, coabitano o devono pagare affitti da strozzo) e non certo debitori sotto forma di nuovi aumenti di affitto che, oltre ad essere assolutamente ingiusti ed ingiustificati non risolverebbero nulla come l'esperienza ha insegnato.

Ecco le proposte del Collettivo Ponte di Mezzo su questo problema:

I. Elezione democratica di Comitati inquilini realmente rappresentativi e funzionanti nell'interesse degli assegnatari (dove non lo sono);

2. Ingiunzione immediata ai vari Enti di provvedere, a termini di legge e di contratto, ai lavori di manutenzione;

3. Sospensione del pagamento degli affitti fino all'esecuzione dei lavori di manutenzione;

4. Eventuale accantonamento degli affitti con precise garanzie legali;

5. Assemblee generali di tutti gli assegnatari del rione, in modo che i vari Enti non possano speculare sulla disinformazione, dato che molti conoscono la situazione del loro complesso e non quella degli altri;

6. Per quanto riguarda le questioni giuridiche, il Collettivo si impegna a fornire assistenza legale gratuita.

VOGLIAMO IL VERDE !!!............... MA NON NELLE TASCHE !!

RIPRENDIAMO L'INIZIATIVA

Anche se il tempo non consente passeggiate all'aperto, magari per far uscire i bambini, cerchiamo di fare il punto sulla situazione del giardino. E' ormai noto alla gran parte degli abitanti del Ponte di Mezzo che il piano regolatore pur prevedendo la costruzione di un giardino pubblico nell'area compresa tra Via di Caciolle, Via Magellano e il campo sportivo, in pratica il campo devanti alla Misericordia, ancora non abbiamo visto niente. Pensare che il piano regolatore è stato approvato nel 1966 !!
Siamo nel 1975 ed ancora il Comune è inadempiente agli impegni presi.
Eppure ne abbiamo visti di cambiamenti nel nostro quartiere. Ci riferiamo a Firenze Nova, dove il cemento si è mangiato anche quei pochi alberi che vi si trovavano e dove per poter affittare un appartamento occorrono dalle 100 alle 200 mila lire al mese,

delle cifre astronomiche! Guarda caso ma in questa zona residenziale dove ancora vi sono appartamenti e negozi sfitti, c'è gia l'illuminazione ed è gia stato istituito un ufficio postale, cosa che nel nostro rioneattendevamo da anni.

A questo punto c'è da farsi una domanda: o chi si può permettere di abitare a Firenze Nova ha il ciondolino d'oro, o il Comune si preoccupa solo di una certa parte di persone.

Crediamo che la seconda ipotesi sia la più giusta.
Ma anche se il Comune vuole dimenticarsi di noi, dobbiamo pensare in prima persona a ricordargli che esistiamo e che i servizi sociali devono essere fatti per tutti e soprattutto per i lavoratori.

A questo proposito fu fatta una assemblea in Via di Caciolle (di cui fu riferito perfino al Gazzettino Toscano) nella quale fu deciso di avanzare una richiesta raccogliendo firme da inviare al Comune per la costruzione del giardino pubblico già previsto dal piano regolatore.

Furono raccolte oltre 500 firme (circa 400 famiglie) che sono state inviate ai primi di novembre. Ma ancora nessuna risposta.

Fu inviato di nuovo un comunicato anche ai giornali e La Nazione, pubblicò un trafiletto che riportiamo qua sotto.

A circa due mesi dall'invio delle firme pensiamo che sia venuta l'ora di rifarci vivi.

A questo proposito abbiamo pensato di organizzare una grossa delegazione di abitanti dal Commissario per conoscere veramente le intenzioni del Comune su questo terreno e per non vederci spuntare da un giorno allo altro un....palazzone di cemento e non sapere chi ringraziare.

Il disinteresse dimostrato dalle autorità ci riconferma che i nostri interessi dobbiamo difenderli in prima persona e farci sentire direttamente visto che le firme non bastano!

Domenica 17 novembre 1974

QUARTIERI

PONTE DI MEZZO — Un gruppo di abitanti del quartiere, riuniti in collettivo, ha approvato un documento col quale si chiede al commissario ed comune che, secondo le previsioni del PRG, sia realizzato un giardino pubblico attrezzato nell'area compresa tra la nuova palestra di atletica pesante (di cui si sollecita l'apertura), via Magellano e via di Caciolle. Il documento è stato già sottoscritto da oltre 500 persone.

/ **LA NAZIONE**

A PROPOSITO DI CERTE SCRITTE NERE..........

Nella notte fra mercoledì e gievedì 23 gennaio, sono comparse su alcuni muri del rione, e precisamente all'angolo fra Via C. del Prete - Via Forlanini e Via del Ponte di Mezzo - Via Mariti, delle scritte fasciste inneggianti al MSI.

Inoltre i "nostri eroi", sempre nottetempo, si sono spinti fino al giardino del Lippi, strappando la Bandiera Rossa, che da mesi sventolava nel quartiere.

Proprio nei giorni in cui ad Empoli un fascista dinamitardo uccide a bruciapelo due carabinieri che si erano recati per arrestarlo, le scritte fasciste rappresentano una offesa alla coscienza antifascista degli abitanti del Ponte di Mezzo e della Zona industriale: noi crediamo che nel nostro quartiere non ci debba essere cittadinanza per le prodezze di questi individui, che da tempo, da troppo tempo, non esitano a seminare stragi e bombe, come a Milano, Brescia, sull'Italicus etc, per portare avanti la loro politica di ricatto e di terrore nei confronti del movimento popolare.

La garanzia migliore, di fronte al ripetersi di queste provocazioni, sta nella vigilanza e nella mobilitazione diretta degli abitanti, dei lavoratori del rione contro chi, nonostante tutto, continua a proteggerli e a tenerli in libertà.

Per questo, noi del Collettivo del Ponte di Mezzo, domenica 26 ci siamo presi la responsabilità di scancellare le scritte fasciste, in pieno giorno, spiegando a tutti i motivi del nostro gesto e dimostrando nella pratica, se ce ne fosse ancora bisogno, il profondo abisso che esiste fra chi si batte per una società giusta e chi invece, come i fascisti, è pagato per stroncare la lotta della classe lavoratrice.

AUMENTA LA LUCE..........ED ANCHE IL BUIO!!

Quasi non ci stupisce più il continuo aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, aumenti che sono una vera e propria rapina ai danni dei gia magri salari.
Il disagio di far pareggiare il bilancio familiare lo sentiamo tutti i giorni, ma per vedere bene come e quanto è aumentato il costo della vita in questo ultimo anno, riportiamo una tabella compilata da alcuni compagni tipografi.

UN DOCUMENTO SUL «DURO SFORZO»

Alcuni operai tipografi di Firenze, facendo personalmente acquisti nei negozi e supermercati della città ed esaminando i prezzi di altri beni e servizi, hanno stabilito le seguenti percentuali d'aumento dei prezzi in un anno, per alcuni beni e servizi primari:

Pane	40%	Quaderni	300%
Latte	60%	Giornale	70%
Pasta	80%	Luce	50%
Olio oliva	100%	Telefono	40%
Olio semi	100%	Benzina	90%
Scatolame	40%	Kerosene	120%
Detersivi	30%	Olio combustibile da riscaldamento	200%
Acque minerali	50%		

Media degli aumenti: circa 85%.

Nello stesso periodo di tempo considerato, la paga oraria di un tipografo compositore è passata da complessive lire 1139 a lire 1291, con un aumento di lire 152 orarie dovuto al contratto collettivo, a quello aziendale, alla contingenza, pari al 13,3% circa, tasse comprese.

Chi ha intascato la differenza di oltre il 70% fra gli aumenti di prezzo dei beni primari e l'aumento di paga dell'operaio cha ha fatto acquisti? Vorremmo chiederlo al presidente della repubblica, che nel suo messaggio agli italiani ha chiesto sacrifici «per tutti».

Cha ha parlato di «duro sforzo» per uscire dalla crisi, sa che soltanto i lavoratori lo stanno facendo.

Tra i vari aumenti quello della luce è quello che ha avuto immediatamente una risposta da parte dei lavoratori. Con gli aumenti dell'agosto l'ENEL ci avrebbe sottratto 750 miliardi in più. Per cosa? Per ristrutturare gli impianti e creare centrali nucleari costosissime per il fatto che i macchinari dovrebbero essere importati dagli U.S.A. data la totale dipendenza economica e politica del governo italiano.
Come al solito questi 750 miliardi da regalare al capitale statale ed internazionale dovevano uscire dalle tasche del proletariato, ma al nuovo furto è stata data immediatamente una adeguata risposta: TORINO, MILANO, MARGHERA, MESTRE, TRENTO, ROMA, NAPOLI ed in molte altre città è stata organizzata la lotta per l'AUTORIDUZIONE.
Centinaia di migliaia di bollette sono state pagate al 50% in varie città del NORD, e mentre la lotta si stava estendendo a tutta Italia.

A Firenze I.000 - 2.000 famiglie si erano dichiarate disposte ad autoridurre le bollette . L'ENEL è corsa ai ripari raggiungendo un accordo con il Sindacato proponendo una parziale riduzione degli aumenti.

Si è avuta però una effettiva riduzione solo per quella parte di lavoratori che riescono a consumare (con lavatrice, frigo, TV, scaldabagno) meno di I50 KW al mese! come dimostrano i dati che riportiamo qui sotto:

BOLLETTA TRIMESTRALE con potenza contratt. fino a 3 Kw.

	PRIMA dell'AGO. 1974	DOPO l'AGO. 1974	ACCORDO del DIC. 1974 (in vigore dal febb. 75)	
quotá fissa	1800	3'600	riportata a 1800	
	fornitura distinta con 2 contat.	nuova tariffa unificata	per i primi 450 Kwh. cons.	dopo i primi 450 Kwh. cons.
costo per Kwh	luce 39 elettr. 13,10	21,30	19,30	23,70
sovrapprezzo termico per Kwh	non esisteva	4,80	abolito	5,60
costo tot. per Kwh.	—	lire 26,10	lire 19,30	lire 29,30

Inoltre c'è la tassa governativa di 0,5 lire per Kwh., e l'IVA pari al 6%

QUANTO SPENDIAMO OGNI TRE MESI: consumo trimestrale di Kwh.	PRIMA dell'AGO. 1974	DOPO L'AGO. 1974	ACCORDO del DIC. 1974 (in vigore dal febb. 75)
300	8'096	12'274	8'204
450	10'258	16'504	11'352
600	12 421	20733	16.090

N.B.: RECENTEMENTE IL CIP HA DECISO DI AUMENTARE NOTEVOLMENTE IL SOVRAPPREZZO TERMICO OLTRE I 450 Kwh.

BOLLETTA AUTORIDOTTA
PAGO LA LUCE COME
GLI INDUSTRIALI: L. 13 AL KW.
COMITATO PER L'AUTORIDUZIONE
IN S. CROCE
NON PAGO
NON PAGO!
GAS
ACQUA
TELEFONO
GASOLIO
AFFITTO
LUCE
della bella

RELAZIONE DEL COMITATO DI QUARTIERE DELLE TRE PIETRE PER L'ASSEMBLEA PUBBLICA DI DOMENICA 3 MARZO 1974

* * * * * * *

Il Comitato di Quartiere delle Tre Pietre

Il Comitato di Quartiere delle Tre Pietre si è costituito con l'assemblea pubblica del 2 Dicembre 1973. Difronte ai gravi problemi esistenti dovuti al caos edilizio e alla assoluta mancanza di servizi sociali, si è pensato di mobilitare la popolazione convinti che solo organizzandosi e lottando insieme (come è stato fatto in altri quartieri di Firenze) si riesce ad ottenere dai "nostri amministratori" quei servizi sociali che è nostro diritto avere.

Questo Comitato di Quartiere si caratterizza per questa sua nascita di tipo spontaneo su delle esigenze reali sentite da un largo strato di abitanti; inoltre si differenzia da altri organismi per la volontà espressa di non essere un comitato di soli tecnici ma di promuovere l'azione dei cittadini del quartiere nella convinzione che la popolazione stessa deve affrontare e gestire i propri problemi.

Situazione del quartiere

La popolazione residente, attualmente di oltre 11.000 abitanti, è praticamente raddoppiata dal 1961 ad oggi.

Il quartiere è esploso in questi ultimi anni in maniera abnorme: si è costruito a ritmo frenetico senza provvedere alle necessarie opere di urbanizzazione primaria mentre le attrezzature sociali sono rimaste pressochè le stesse. E' in pratica un quartiere dormitorio; non esiste quasi nulla per quanto riguarda la vita associativa. Le conseguenze di questa errata politica edilizia sono pagate duramente dalla classe lavoratrice. Mancano infatti gli asili nido;

le scuole, materna, elementare e media, sono largamente insufficienti; mancano giardini, piazze, spazi per far giocare i nostri ragazzi; le attrezzature sportive; manca l'ufficio postale; manca in maniera grave l'acqua e in parte l'illuminazione; i trasporti sono insufficienti, ecc. ecc.

Pur non essendo un quartiere residenziale ne ha tutti gli aspetti negativi, quali gli affitti che sono elevatissimi (si stanno costruendo appartamenti a 6-7 milioni a stanza !).

* * *

Nelle due assemblee pubbliche del Dicembre scorso furono esaminati i vari problemi del quartiere e si ritenne che il problema del verde e della scuola materna fossero i più urgenti da affrontare.

Il problema del verde

Il quartiere delle Tre Pietre è il più carente di verde in tutta Firenze; è senza dubbio quello più colpito dalle speculazione edilizia.

Attualmente l'unico verde esistente è costituito dal piccolissimo giardino di Via Locchi, difronte alla Scuola Don Minzoni: sono circa 2000 metri quadrati di modo che ci tocca 1 m^2 di verde da dividere in 6 persone !

Le previsioni di verde pubblico del Piano Regolatore Generale sono le seguenti:

- Villa Gisella: circa 4000 m^2
- Via Bocci-Via Calò: circa 600 m^2
- ex-Valsodo: 6000 m^2 + 300 m^2 per sede stradale
- Via Caccini: circa 1000 m^2
- "pratone"di Via Morandi: 5000 m^2

Il pratone di Via Morandi risulta adibito a verde pubblico nella più recente versione dei grafici di adeguamento.

Inoltre il Comitato di Quartiere ha fatto richiesta di variante a verde pubblico per l'area di 10.000 m^2 tra la Chiesa del Sodo e Via delle Montalve.

Il problema della scuola

Come già detto, le scuole del quartiere sono del tutto insufficienti a far fronte alle necessità della popolazione. Per quanto riguarda in particolare la scuola materna, la situazione è drammatica. Infatti la materna della Don Minzoni ospita solo i bambini oltre i quattro anni, con sezioni di 42. Sono esclusi circa 160 bambini e per il prossimo anno mancano almeno 10 aule !

Il Piano Regolatore prevede un piccolo ampliamento dell'area della Don Minzoni che può servire solo per qualche aula in più, il che permetterebbe di liberare le aule attualmente occupate dalla materna statale nella Don Minzoni che avrebbe così un piccolo polmone per le aumentate esigenze di scuola elementare.

E' prevista un'area di 2900 m^2 in Via Zucchi che può essere adibita a scuola materna per tutto quel circondario. Inoltre è prevista un'area scolastica di 4000 m^2 vicino a Via Nicolò da Tolentino che potrebbe essere utilizzata per una scuola media.

Il Comitato di Quartiere ha richiesto nelle varianti al Piano Regolatore che sia adibito ad area scolastica il triangolo di Via Pellas, accanto alle fonderie. E' un'area di 5000 m^2 che potrebbe permettere di far fronte alle attuali esigenze ed anche a quelle dei prossimi mesi (stanno ultimando nuovi stabili in Via Barbieri e nell'area della ex-Valsodo).

Iniziative intraprese

Nelle assemblee di Dicembre furono individuati i diversi problemi del quartiere, le responsabilità, gli obbiettivi da raggiungere. Le indicazioni date in diversi interventi furono molto esplicite:

- "rendiamo più abitabile il nostro quartiere"
- "blocchiamo la speculazione edilizia"
- "recuperiamo le poche aree rimaste libere da costruzioni"
- "recuperiamo i giardini e gli spazi per i giochi dei nostri ragazzi"
- "recuperiamo l'area per la scuola"
- "il Comune è fuori legge perchè non ci dà ciò che la legge prevede di verde e attrezzature sociali per i cittadini"

Da una serie di incontri con l'assessore all'urbanistica (Foti) e al patrimonio (Dini) si è avuto la conferma sulle aree destinate a verde del Piano Regolatore e sulle aree scolastiche.

Quando però abbiamo chiesto che dalle previsioni si passasse alla REALIZZAZIONE, non si è ottenuto alcun impegno. L'assessore Dini addirittura ha affermato che il Comune di Firenze intende portare gli standard (*) di 18 m^2/abitante a 24 m^2/abitante, però quando il giardino di Villa Gisella diventerà di uso pubblico non si può prevedere !

E' chiara la mancanza di volontà politica di andare incontro alle esigenze dei lavoratori del quartiere che quindi dovranno scendere in lotta per costringere il Comune ad adempiere ai suoi doveri.

* * *

Il Comitato di Quartiere ha nel frattempo continuato l'opera di sensibilizzazione degli abitanti del quartiere. E' stato diffuso il volantino contenente la "piattaforma rivendicativa" approvata il 30 Dicembre che indicava come prioritari il verde e la scuola; è stato allestito un campo di palla a volo sul pratone di Via Morandi per i ragazzi del quartiere; sono stati piazzati più volte cartelli nelle aree da recuperare; è stato posto sul pratone un cartellone con le foto fatte durante le partite di palla a volo.

Inoltre è stata presentata in Comune la richiesta delle varianti al Piano Regolatore già citate; tra l'altro si è chiesto che sia destinata a centro sociale l'area prevista per scuola materna in Via Pellas (difronte al triangolo grande) che è rimasta chiusa tra palazzoni di 7 piani e che è del tutto insufficiente per una scuola di questo tipo.

(*) Secondo il Decreto Ministeriale del 1968 per ogni abitante spettano 18 m^2 come dotazione minima per spazi pubblici o riservati alle attività collettive e verde.

Prospettive

I terreni per le attrezzature di interesse collettivo, pure previsti dal Piano Regolatore del 1962, sono stati mangiati quasi del tutto dalla speculazione edilizia. Si tratta di recuperare ciò che è rimasto, come è stato indicato nelle altre assemblee. Occorre far realizzare prima di tutto le previsioni stesse del Piano Regolatore. Il problema più grosso riguarda l'acquisizione del triangolo di Via Pellas per la scuola materna: l'assessore al patrimonio ci ha assicurato che per ora la licenza di costruzione è bloccata. Il Comitato di quartiere ha fatto presente che la popolazione non è disposta ad accettare alcuna forma di "baratto".

L'assemblea del 3 Marzo è stata indetta per trovare tutti insieme forme di lotta da intraprendere per costringere il Comune a realizzare ciò che si è richiesto. Si tratta di confermare la nostra volontà di impedire qualsiasi baratto e di impedire che si costruisca sull'unico terreno rimasto libero necessario per la nuova scuola materna.

Firenze, 1 Marzo 1974

cicl. in proprio
Via C. del Greco, 7

Anche se parziale questo successo è dovuto all'incisività e validità della nuova forma di lotta: l' Autoriduzione che oltre a riunificare i lavoratori delle fabbri-
che e le masse popolari, si rivela un'arma efficace con la quale la classe lavora-
trice può finalmente incidere sulla economia nazionale in modo diretto, rivalutando
il potere d'acquisto del proprio salario.

Si è visto che l'Autoriduzione è una forma di lotta incisiva, che paga subito, quindi è uno strumento da tenere presente qualora ci vengano imposti nuovi aumenti come : gas, telefono, fitti etc ..

IL PERCHE' DEL QUESTIONARIO

Allegato a questo giornalino c'è un questionario che il Collettivo ritirerà in se-
guito eche gli abitanti del quartiere potranno compilare con comodo, senza fretta al-
cuna e senza obbligo di porre alcun nominativo.

Il perchè del questionario è presto detto. Nel nostro quartiere i problemi relati-
vi alla mancanza di servizi sociali e ad altre necessità sono molti, a partire dalla
mancanza di un posto dove mandare i ragazzi a giocare, senza il pericolo continuo
delle macchine, per finire alla inesistenza di un pur minimo sevizio sanitario loca-
le come un poliambulatorio.

Eppure i sevizi di cui abbiamo bisogno non sono richieste assurde; nei quartieri signorili esistono campi da gioco, come per il tennis, piscine (vedi il Campo di Mar-
te) , ambulatori e asili nido attrezzati per bene.

In Via Carlo del Prete esiste un asilo nido, terminato gia da duè anni, e tuttora chiuso per mancanza di personale derivante dalla inefficienza amministrativa da par-
te del Comune.

Eppure nel nostro quartiere ci sono molte madri che lavorano e che devono lascia-
re i figli più piccoli da parenti o metterli in istituti che chiedono un sacco di
soldi.

Mediante il questionario ci proponiamo di conoscere i problemi principali e più urgenti del quartiere, che interessano il più gran numero possibile di persone; or-
ganizzare tutta una serie di iniziative, che via via decideremo tutti insieme, gra-
zie alle quali poter risolvere questi problemi e migliorare le condizioni di questo
rione che sempre più va assomigliando ad un grande quartiere-dormitorio, dove ci si
vive (dormendo) di notte e il giorno si trascorre altrove, al lavoro o studiando.

Le domande presenti nel questionario sono state scelte secondo quelli che ci sem-
bravano i punti che più interessassero a tutte le famiglie in questo momento, anche
se tanti altri vi sono di sicuro più urgenti, come i prezzi che salgono sempre di
più e i salari che restano uguali quando addirittura non diminuiscono.

Se a queste domande si ritiene opportuno aggiungere alcune indicazioni è senza altro ben accetto in quanto utile contributo al lavoro nel quartiere.

Riportiamo un articolo di alcuni insegnanti del doposcuola affinchè il quartiere sia informato delle lotte che si sviluppano nelle scuole del rione

Ecco in breve la storia: nel testo del decreto legge non vengono menzionati in alcun modo gli insegnanti dei doposcuola e delle scuole materne comunali: una svista.... dicono alcuni! Vedremo in seguito di che svista si tratti, eliminate dall'elettorato attivo e passivo oltre [illegible]0.000 persone.

Siamo nell'ottobre-novembre dell'anno passato: cominciano e si intendifica no le iniziative e le lotte nelle regioni italiane dove è presente il dopo scuola e la materna come ià Toscana , Emilia, Piemonte etc. Anche a Firenze nasce spontaneamente un gruppo promotore che organizza una serie di assem blee e iniziative a cui partecipano anche gli insegnanti della Mameli e della Barsanti. In risposta a queste pressioni, alla metà di novembre, arriva dal Ministero la risposta positiva per la nostra partecipazione a tutti i ti- toli agli organi collegiali. Risposta che verrà poi totalmente rimangiata con unacircolare alla fine di novembre.

Le lotte si intensificano; nella Provincia di Firenze, in particolar modo a Prato, scioperano gli insegnanti del doposcuola delle medie che gestiscono le lotte con gli insegnanti del comune.

Ultima battuta di tutta la storia è la circolare Malfatti della metà di gennaio; questa circolare almeno ammette all'elettorato la maggioranza dei doposcuolisti delle medie(i quali evidentemente hanno condotto una lotta vin cente) ma che relega i doposcuolisti comunali ad un ruolo farsescamente con- sultivo e nemmeno " ricorda" la materna. In realtà la battuta non è af- fatto l'ultima: non si illuda Malfatti di far passare tanto facilmente il suo disegno antidemocratico e reazionario dividendo insegnanti da insegnanti insegnanti da genitori e popolazione tutta; non si x illuda di poter colpire la possibilità di tempo pieno e di tistrutturazione, colpendo i doposcuola che potrebbero, volendo, esserne la base; non si illuda di colpire impunemen te alcune tra le realtà più avanzate della scuola italiana, che sono appunto rappresentate dal doposcuola, realtà dove esiste una volontà politica ed una pressione popolare per l'abbattimento del vecchio e la craazione del novo.

Dopo scioperi e manifestazioni il personale del doposcuàla e della materna hanno lanciato una petizione per chiedere la attiva solidarietà di tutti i genitori e della popolazione per verificare come il problema non sia soltanto nostro ma di tutti. Per gli insegnanti è questo il momento di usci re dal chiuso della scuola e della categoria!

Per tutta la popolazione è in questo particolare momento che bisogna spin gere con tutte le forze affinchè questi organismi acquistino realmente in pieno il carattere di una più diretta parecipazione alla gestione dei proble mi della scuola da parte della classe lavoratrice e non siano invece un momen to di burocratizzazione delle spinte democratiche di base.

C O M P A G N I

SABATO NOTTE, 25 FAMIGLIE DI CAMPI E DINTORNI HANNO OCCUPATO UN EDIFICIO IN VIA DELLE SCIABBIE (zona novoli) DI PROPRIETÀ DELLA GESCAL.

Queste famiglie sono riuscite in condizioni veramente precarie, ma non certo diverse da quelle delle precedenti abitazioni, (non avevano luce, riscaldamento ed acqua) a rimanere nello stabile fino al pomeriggio di martedí 24 novembre.

Sono tutti emigrati dal sud, la loro condizione in Toscana ed in altre regioni è praticamente la stessa dei lavoratori emigrati in paesi stranieri, sono usati come carne umana a basso prezzo, da spostare da un posto all'altro a seconda della necessità di lavoro.

Sistemati in casermoni freddi e privi di impianti igienici, non importa che abbiano una vera casa: debbono adattarsi dove trovano lavoro, o quando non c'é più niente da fare torneranno al sud a far la fame, oppure, con le loro valigie di cartone continueranno il pellegrinaggio in Svizzera od in Germania.

LA MAGISTRATURA HA FATTO INTERVENIRE IMMEDIATAMENTE LA POLIZIA PERCHÉ AVEVA PAURA CHE SI CREASSE UNA SOLIDARIETA' TRA GLI ABITANTI DEL RIONE, GLI OPERAI DELLE FABBRICHE VICINE, GLI STUDENTI PROLETARI E QUESTE FAMIGLIE.

Queste sono considerate i negri italiani e non solo, ma anche europeà.*

Lo sgombero ha coinvolto almeno 100 bambini, molti ammalati a causa della permanenza delle precedenti schifose abitazioni di campi e dintorni.

L'Unità, i vari comitati di quartiere se ne sono fregati di questa gente, forse perche non erano iscritte alle loro organizzazioni? o perché hanno paura che questi operai (che sono tanti) comincino ad organizzarsi insieme ed impongano a tutti gli altri l'unica forma di lotta che in questo momento può dare dei risultati:

OCCUPARE LE CASE (soprattutto quelle di lusso) PER CHI NE HA BISOGNO.
AUTORIDURSI GLI AFFITTI. RIDURSI I RITMI DI LAVORO NELLE FABBRICHE.
PRENDERSI GLI ATTIVI NELLE SCUOLE QUANDO GLI STUDENTI NE HANNO BISOGNO

I padroni vogliono metterci sempre gli uni contro gli altri: tra chi lavora e chi è disoccupato, tra chi viene dal sud e chi sta al nord ed ha paura che gli venga tolto il lavoro, tra chi sta nelle citta e chi viene dalle campagne.

Ma anche noi abbiamo imparato e non caschiamo in questa sporca manovra.

SIAMO OPERAI STUDENTI PROLETARI APPARTENENTI AL COLLETTIVO OPERAIO E COLLETTIVO STUDENTI P. (Quello che ha portato martedi 5000 studenti ad incontrarsi e portare la nostra solidarieta con le famiglie che occupavano lo stabile di via delle Sciabbie).

Stiamo costituendo insieme un collettivo proletario in questa zona che intende formare un movimento di massa che lotti senza compromessi per gli interessi delle famiglie operaie.

STAMANI COMIZIO IN P.zza dei TERZOLLE

COLLETTIVO PROLETARIO
DI QUARTIERE.

Cicl. in prop. c/o Centro di documentazione via dei pepi 58 r; Fi. 27/II/7I ; Suppl. a VOCE PROLETARIA, Dir. G. Parlamento, aut. Trib. Aosta; 11/68

I LAVORATORI DI S. JACOPINO VOGLIONO LA MENSA.

In seguito ad una assemblea dei lavoratori della zona si è sentita l'esigenza di farsi carico in prima persona del problema della mensa.

Questa necessità è scaturita dal fatto che il quartiere di S. Jacopino è composto in massima parte da piccolissime unità produttive dove il problema della mensa spesso si risolve da parte dell'operaio nel portarsi il mangiare da casa per consumarlo nei locali di lavoro che nella maggior parte dei casi risultano precari dal punto di vista igienico e sanitario.

Che mensa vogliamo:

- Una mensa dove si realizzi un contatto tra gli operai delle aziende e delle varie realtà della zona. In questo modo si risponde in parte al tentativo del padrone di isolare i lavoratori dividendoli in centinaia di piccole fabbriche, laboratori artigiani e nel lavoro a domicilio.
- Una mensa come locale gestito e utilizzato da parte dei lavoratori per dibattiti, assemblee e scambio di informazione.
- Una mensa che sia per gli studenti che per i lavoratori della zona come risposta concreta all'aumento continuo del costo della vita (vedi ultimi provvedimenti del governo Andreotti).

I lavoratori individuano come primo momento di realizzazione della mensa l'utilizzazione di una parte dell'area ex - Ideal Standard destinata dal piano regolatore del Comune al fine di concretizzare delle strutture che rispondano ai bisogni delle realtà sociali del Quartiere.

Pertanto si invitano tutti i lavoratori della zona a partecipare ad una

ASSEMBLEA

MARTEDI 23 Novembre

che si terrà al

Circolo Pescetti, IN VIA BELLINI 14

ALLE ORE 17,30

per discutere questo problema e le iniziative concrete da realizzare.

I lavoratori delle seguenti fabbriche.
Signorini - B.M.N. - Falciai e Michelassi
Ansaldo - Lorini - Melchioni -
Fanfani Pelletteria - Olga - Tessilarte -
Federici - Sabiem

Tip. R. Biancani - Firenze

AUTORIDUZIONE

[illegible] Giugno nel nostro quartiere sta andando avanti la lotta per l'AUTORIDUZIONE delle bollette ENEL. 200 famiglie hanno deciso di pagare la luce Lit. 8 al Kwh., rifiutando in blocco tutti gli aumenti che l'Enel tentava di imporre. Questa lotta ha impegnato centinaia di migliaia di famiglie su scala nazionale ed ha avuto una grossa rispondenza anche in altri quartieri della nostra città, dove più di 1.000 bollette sono state autoridotte.

LA REAZIONE DELL'ENEL - L'Enel ha tentato di stroncare con tutti i mezzi possibili questa lotta. Gli autoriduttori di Casellina, S. Croce, S. Frediano, S. Niccolò hanno saputo rispondere alla reazione dell'Enel. In molti stabili di Casellina gli staccatori sono stati respinti; anche negli stabili dove questi sono riusciti ad effettuare gli stacchi, i compagni hanno mantenuto la volontà di continuare la lotta con le successive bollette. Anche alle minaccie di denuncia da parte dell'Enel i proletari hanno dato una risposta precisa con una denuncia, tutt'ora in corso, contro l'Enel stessa.

IL RIFLUSSO - L'autoriduzione e l'organizzazione si sono affievolite durante l'estate, dato che la maggior parte degli autoriduttori, dovendo lasciare indifese le proprie case, si è trovata costretta ad interrompere momentaneamente la lotta. Questo riflusso si è avuto anche nel nostro quartiere, anche se alcuni stabili hanno mantenuto le proprie posizioni riponendo piena fiducia nell'organizzazione di difesa creata col Collettivo.

CON LE BOLLETTE DI SETTEMBRE LA LOTTA RIPRENDE! - Sia a Varlungo che negli altri quartieri anche coloro che nei momenti difficili hanno abbandonato la lotta sono pronti a riprenderla più decisi che mai.

Il presupposto per la riuscita dell'autoriduzione è l'ORGANIZZAZIONE che va rafforzata nelle zone dove già esiste e creata tramite assemblee di stabile o di strada nelle zone ancora poco informate.

Collettivo Proletario Autonomo
di Varlungo

Per la raccolta delle bollette e per informazioni:

Via G. Sella, 96 r. - dalle ore 18 alle 20 dei giorni lunedì, mercoledì e venerdì.

cicl.in prop. 2/9/75
SUPP.a S.A. reg. Trib.Roma
14276 del 24/12/73

CONTRO LA RAPINA DELLA SIP!
NO ALL'AUMENTO DELLE TARIFFE!

Lavoratori, cittadini,

l'aumento rapina della SIP si scontra ormai con l'opposizione decisa di vaste masse in tutte le grandi città d'Italia. Questa opposizione si manifesta con il salto della bolletta. GIA' 20.000 SONO LE BOLLETTE RACCOLTE!

E' IN QUESTO QUADRO CHE UN NUMERO CRESCENTE DI CONF. SINDACALI PRENDE POSIZIONE CONTRO L'AUMENTO DELLE TARIFFE TELEFONICHE E CHIEDE LA SOSPENSIONE DEL PAGAMENTO DELLA BOLLETTA. Così a Venezia, a Torino, a Milano.

Mentre 900.000 domande di installazione telefoniche rimangono inevase da anni, la SIP, aumentando le tariffe, vuole restringere l'uso sociale del telefono, per potenziare la telefonia di lusso e così facendo ATTACCA L'OCCUPAZIONE IN SIP E IN TUTTE LE AZIENDE METALMECCANICHE DEL SETTORE.

Il progetto della SIP non deve passare!

La lotta contro il carovita si lega direttamente alla lotta in difesa dell'occupazione.

A U T O R I D U Z I O N E OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE	UNICO FRONTE CONTRO IL PADRONE

Cittadini, lavoratori,

sosteniamo lo sciopero della bolletta, organizzato dal Comitato di Lotta contro il Carovita (Via Tadino 6, tel. 206546/220179).

PRESIDIO DI MASSA DAVANTI ALLA SIP VIA PIRELLI - GIOVEDI' 24 DALLE ORE 13.00 ALLE 17.30

MANIFESTAZIONE ORE 18.00 - COMIZIO VIA PIRELLI.

COMITATO DI LOTTA CONTRO IL CAROVITA
(Via Tadino 6)

cicl. in propr.
MI 22/7/75

QUESTIONARIO-INCHIESTA PER GLI ABITANTI DEL PONTE DI MEZZO

il fine di questo questionariq è quello di conoscere e far consocere a tutti i nostri bisogni e le carenze del quartiere ed individuare i problemi più urgenti e che riguardano il maggior numero di persone.

componenti della famiglia attività
1) ....
2) ....
3) ....
4) ....
5) ....
6) ....
disoccupati ....
cassa integrazione .... ore ....
fègli inetà da asilo nido (da 1 a 3 anni)
numero ...... attuale sistemazione ....
figli in età da asilo (da 3 a 5 anni)
numero .... scuola ....
figli in età della scuola dell'obbligo
numero .... scuola ....
tipo di riscaldamento adottato.
gas metano .... kerosene .... elettrico .....
costo medio mensile del riscaldamento £ ....
carenze igieniche della casa (umidità, avvallamenti, pozzo nero difettoso, acqua carente, intonaci rovinati, infissi rovinati, o altri danni):
....

Per eventuali suggerimenti, consigli o contatti la sede del Collettivo Ponte di Mezzo in via PICCAGLI, 11r è aperta ogni MARTEDI' e VENERDI' dalle ore 18,00 alle 20,00 -

Il Collettivo si riunisce ogni LUNEDI' alle ore 21,30

no
si
isor
o
che
to
o
o
to
1

UN PROCESSO POLITICO

Il 5 ottobre 1973 si svolgerà presso il Tribunale di Firenze il processo a dieci imputati per i fatti delle Murate del 29 maggio 1969. Questi proletari sono accusati di reati che comportano pene da uno a sei anni di reclusione.

La testimonianza che riportiamo nelle pagine seguenti non ha bisogno di commento.

Va ricordato che in precedenza i detenuti della terza sezione delle Murate avevano attuato pacificamente due proteste collettive il 15 aprile ed il 5 maggio 1969, presentando ai magistrati richieste di:

- due ore di aria in più
- colloqui più frequenti e di maggior durata
- più igiene
- derattizzazione efficace
- cambio della biancheria più frequente
- vitto migliore
- prezzi decenti per il sopravvitto
- più corrispondenza settimanale
- minore uso della cella di punizione
- installazione di apparecchio televisivo
- abolizione delle limitazioni ai generi vittuari portati dalle famiglie
- sala cinematografica più confortevole
- visite più frequenti del giudice di sorveglianza

Immediatamente dopo le manifestazioni erano stati effettuati alcuni trasferimenti.

MORTE AL FASCISMO

Il fascismo italiano trova un appoggio sempre crescente da parte dei colonelli greci. E' noto a tutti il reolo di K. Plevris e del KIP (la polizia politica greca, vera e propia succursale della CIA) nei piani eversivi dei fascisti in Italia.

Infatti:

- Fascisti italiani vanno continuamente ad addestrarsi in Grecia (tra gli altri c'é andato Merlino, fascista implicato nella strage di Milano del I969).
- Valerio Borghese dopo il fallito tentativo di colpo di Stato ha trovato asilo in Grecia.

Rafforziamo la lotta contro il fascismo italiano

Rafforziamo la solidarietà militante con il popolo greco in lotta contro il regime fascista fantoccio dell'imperialismo USA.

VENERDI 18 ORE 21,15

alla sede del Comitato Antifascista-Antimperialista di Ponte di Mezzo-Novoli in Via Piccagli 9/R

MANIFESTAZIONE-DIBATTITO
PROIEZIONE DI DIAPOSITIVE

Sui collegamenti tra fascismo italiano e greco.
Parteciperanno dei rappresentanti della resistenza greca.

-Comitato Antifascista-Antimperialista
di Novoli-Ponte di Mezzo

ciclinprop. Via Piccagli 9/R
Fi. I6-5-73

Lotte di fabbrica e sindacali

OCCUPATA LA ROSSI e SARRI

Dopo varie ore di sciopero condotte per i diritti SINDACALI, per **ASSEMBLEE DI FABBRICA**, il giusto inquadramento nelle QUALIFICHE e il giusto CONGEGNO DI COTTIMO e gli SCATTI BIENNALI DI ANZIANITÀ.
IN POCHE PAROLE PER OTTENERE IL RISPETTO DEL **CONTRATTO DI LAVORO**.
Alla ferma volontà del padrone di non trattare civilmente, manifest[illegible] con la **SERRATA DELLA FABBRICA** le maestranze hanno risposto con compattezza con **L'OCCUPAZIONE**. Per spezzare la volontà del padrone di continuare sulla strada dell'arbitrio, **CHIEDONO A TUTTA LA CITTADINANZA AIUTO E COLLABORAZIONE** materiale e politico in questa lotta che è anche la nostra perchè è la lotta DEGLI OPERAI
CONTRO L'INGIUSTIZIA DEL PADRONE.

CHIEDONO SOLDI PERCHÈ DOPO LUNGHI SCIOPERI (IL MESE SCORSO HANNO RISCOSSO METÀ DELLO STIPENDIO) SI TROVANO NELL'IMPOSSIBILITÀ DI FAR FRONTE A QUELLI IMPEGNI GIORNALIERI AI QUALI OGNI FAMIGLIA DEVE GIORNALMENTE FAR FRONTE.

CHIEDONO SOLIDARIETÀ politica: non possiamo lasciare che la lotta ristagni nella fabbrica, dobbiamo con la pressione di tutto il quartiere, di tutta la cittadinanza, FARLA CESSARE POSITIVAMENTE NEL PIÙ BREVE TEMPO.
Per questo vi proponiamo i COMITATI DI ZONA col preciso compito di discutere e agire con un certo peso nella politica del quartie[illegible] SITUAZIONE NELLE FABBRICHE, SITUAZIONE disastrosa DEI SERVIZI SOCIALI, SCUOLE, ASILI, UFFICI PUBBLICI ecc. ecc. tutti quei fatti spiccioli di vita quotidiana, proprio per questo tanto importanti con i quali ci troviamo a combattere tutti i giorni.

VI INVITIAMO PERCIÒ AD UN PRIMO INCONTRO
IL GIORNO MARTEDÌ 18 MARZO ALLE ORE 21
NELLA CASA DEL POPOLO ANDREA DEL SARTO
IN VIA LUCIANO MANARA N°6

COMITATO DI SOLIDARIETÀ
DEL QARTIERE.

che non adempiono agli obblighi della patria potestà. Non viè dubbio che tra i doveri inerenti alla patria potestà sia compreso quello di denunciare al magistrato i fatti costituenti reato che turbano il normale svolgimento della attività scolastica .... " .
Ed è sempre dalla stessa fonte che ora si minaccia di denuncia il preside della facoltà di lettere perchè anche in quella facoltà si sta portando avanti un nuovo metodo di studio, più utile e più serio, ma che ha evidentemente il gravissimo difetto di non piacere al Procuratore Generale. Dunque non ci rimane che credere che oggi nella scuola, a decidere cosa e come si deve studiare, non devono essere né studenti né professori né ministri, ma il libero docente Procuratore Generale o magari un questore, che forse con la scuola non ha più rapporti da quaranta anni. Così il dott. Calamari (anzi "Sua Eccellenza"), ormai famoso in tutta Italia per aver promosso un grandissimo numero di procedimenti a carico di operai e studenti, ha imputato Michelangiolo Caponetto di interruzione di pubblico servizio e di oltraggio a pubblico ufficiale.
Ma cerchiamo di vedere come si sono realmente svolti i fatti. Il 24 gennaio era indetta una delle tante riunioni informali tra docenti e studenti, in particolare sui problemi degli studenti del primo anno. Di questa riunione molti professori intendevano servirsi per ricostituire, all'interno della facoltà, quelle basi di potere che l'anno passato erano stati costretti a cedere per la lotta degli studenti ed anche a causa della loro incompetenza sui nuovi temi di lavoro. L'unica massa di studenti sulla quale oggi potevano appoggiarsi - facendosi anche belli della produzione propria degli studenti nella sperimentazione (alla quale per la maggior parte erano stati incapaci di dare un contributo) - erano proprio gli studenti del primo anno disinformati, e infatti, al punto giusto. Gli studenti che alla sperimentazione avevano preso parte, ritennero utile partecipare alla riunione del 24 per far presente alle matricole qualixx erano stati i veri rapporti intercorsi tra professori e studenti nella sperimentazione ed appunto per questo ritennero utile servirsi anche del testo delle deposizioni rilasciate l'anno prima da alcuni docenti, in seguito alle quali erano stati instaurati procedimenti penali contro alcuni studenti. Fra i vari interventi ci fu anche quello di Caponetto, il quale, tra l'altro, invitò un docente (che si era distinto particolarmente nel denunciare studenti) a dare spiegazioni del suo comportamento che poteva sembrare, più che da professore, da "poliziotto". Questo l'oltraggio....... ma non si riesce a capire come possa essere definito tale xxxx , quando lo stesso Rettore dell'Università, prof. Funaioli, ha ricordato con una circolare a tutti i docenti fiorentini che in base ad una legge fascista del regolamento universitario (che risale al lontano e triste 1933) : .... "il personale amministrativo ... il personale subalterno dell'università, costituiscono entro i locali dell'università stessa, un corpo di POLIZIA INTERNA. .... i docenti... nella loro qualifica di pubblici ufficiali, devono...." ecc.
Ciò nonostante il 25 mattina la "Nazione" esce col titolo: GROTTESCO TRIBUNALE DEL POPOLO ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA ; SENZA PRECEDENTI NELLA STORIA DELLA UNIVERSITA' , e Mattei non perde l'occasione per invocare, stavolta addirittura da parte del Governo, una definitiva ed esemplare lezione ai "teppisti responsabili". La sera dello stesso giorno Caponetto viene arrestato.
Per tutto questo Caponetto verrà processato Lunedì 17 Marzo in Tribunale, dopo quasi due mesi di galera preventiva. La manovra della repressione è chiara: si vuole intimorire colpendo duramente. Si crede di stroncare il movimento studentesco eliminandone alcune figure: una testa per tutte le altre. Ma è una illusione: SFORTUNATO QUEL MOVIMENTO CHE HA BISOGNO DI EROI; MA STUPIDO CHI ELIMINA GLI EROI, GLI ALTRI CONTINUANO. Un movimento di massa non muore ma cresce nella misura in cui si sviluppa dalle reali contraddizioni che esistono nella nostra società; fin quando saranno presenti lo sfruttamento, la divisione in classi, l'autoritarismo nella scuola come nella società, reprimere ciecamente servirà solo a rivelare con maggior chiarezza la vera faccia di questo sistema che si camuffa da democrazia.

Il movimento studentesco della facoltà di architettura si rivolge alla popolazione perché si renda conto di come e perché oggi si viene incriminati ed imprigionati; agli studenti come a tutti quelli che oggi lottano per la costruzione di un sistema sociale libero dallo sfruttamento e dalla divisione in classi, oggi si risponde con la carota delle riforme, delle briciole, degli inutili ritocchi.
Ma se non ti accontenti e vuoi veramente qualcosa di diverso, allora metti in pericolo gli interessi ed i guadagni dei padroni che comandano, quindi sei un criminale, un delinquente comune: entra in campo la repressione in tutte le sue manifestazioni anche pseudolegalitarie: il "ribelle" ,come Caponetto, viene arrestato, e se poi vi sono giuristi (ivi compresi alcuni magistrati) che avanzano forti riserve sulla procedura di arresto che si è usata, questo non conta. L'importante è che il "ribelle" rimanga in galera e che sia "sistemato".
A colmare la misura ora è venuta anche la decisione delle autorità accademiche che negano a Caponetto il diritto di sostenere in carcere altri esami, dopo quello già sostenuto, la settimana scorsa alle Murate, ed in cui ha riportato il massimo dei voti.
Un "ribelle" è stato sistemato.
Ora si aspetta l'occasione per additare al pubblico disprezzo qualche altro "teppista".

Il movimento studentesco della facoltà
di architettura

ARRESTATO COME UN CRIMINALE
UNO STUDENTE DI ARCHITETTURA!!

Venerdì mattina(24 gennaio)durante una assemblea fra studenti e professori della facoltà di Architettura,i docenti cercavano di ottenere il consenso degli studenti del primo anno facendo credere di aver collaborato strettamente alle precedenti esperienze di lotte.Gli studenti(e non un gruppetto di studenti) che avevano preso parte a quelle lotte sono intervenuti denunciando le pesanti responsabilità di alcuni professori le cui deposizioni avevano permesso alla Magistratura di incriminare molti studenti.Questo episodio forniva alla"Nazione"una ennesima occasione per chiedere al Governo e alla Magistratura di scatenare tutta la loro capacità repressiva.E la voce dei padroni veniva ascoltata;il sabato alle ore 23,Michelangelo Caponetto,studente di Architettura,veniva arrestato e portato in carcere.

PERCHE' PROPRIO CAPONETTO?

La discussione che avvenne in quella assemblea fu collettiva,ma la"Nazione"e il potere avevano bisogno di identificare la lotta delle masse in poche persone!Credono che tagliando qualche testa tutto si sgonfi e possano essere eliminati i motivi di fondo che stanno alla base della protesta degli studenti.Questo atto repressivo in questo momento ha un preciso significato politico:

1)Non é altro che una ulteriore manifestazione della volontà da parte del potere costituito di stroncare CON OGNI MEZZO le lotte che stanno crescendo nel paese.

2)E' un tentativo illusorio di stroncare la ripresa delle lotte nell'ateneo fiorentino,manifestatosi attraverso l'occupazione di alcune facoltà scientifiche qualche giorno fa,ed anche colla azione intrapresa venerdì dagli studenti di Architettura che al loro interno stanno dibbattendo le tematiche di crescita del M.S.all'interno della facoltà e più in generale nell'ateneo in modo da operare un salto qualitativo negli obbiettivi e nelle forme di lotta Ma tutto questo evidentemente fa paura ed é per questo che si é colpito così duramente.Noi però non ci lasciamo intimorire;abbiamo ormai acquisito coscienza delle profonde contraddizioni all'interno della facoltà e della scuola,ma siamo anche consapevoli che selezione e discriminazione,gli ultimi rapporti esistenti fra potere accademico,Magistratura,polizia,l'autoritarismo e la repressione sono aspetti di un fenomeno più generale che investe tutta la società.All'attuale livello degli scontri sociali in atto,il problema dell'organizzazione si impone come una necessità su cui dobbiamo essere in grado di impegnarci operativamente.L'organizzazione ci serve.E per lo meno per due motivi:la difesa e l'attacco.Se non vogliamo essere ingabbiati nella alchimia delle minime forme,delle assemblee truccate,delle forme di cogestione all'interno della scuola;dobbiamo porci sempre più l'obbiettivo dell'unificazione e organizzazione al nostro interno;e ancora dobbiamo essere organizzati se vogliamo uscire da questa logica di autodifesa,che ci costringe ad un ingabbiamento continuo,consapevoli che la lotta degli sfruttati ci riguarda direttamente.Dobbiamo cominciare subito a risolvere il problema di come collegarci su legami organici alle forze sfruttate in lotta.Dobbiamo essere organizzati se vogliamo riunire le nostre lotte.Organizzazione significa capacità di far crescere il livello politico della lotta,capace di trovare legami politici durevoli.

CONTRO LA REPRESSIONE
CONTRO LA SCUOLA DEI PADRONI

Studenti!!dobbiamo organizzarci.Rispondiamo a questo ennesimo atto intimidatorio.

TUTTI AL BIENNIO DI ARCHITETTURA-PIAZZA BRUNELLESCHI

PER L'ASSEMBLEA GENERALE DEL MOVIMENTO STUDENTESCO
MEDIO ED UNIVERSITARIO

OGGI,27 gennaio,ORE15

Ciclostilato in proprio
Via degli Alfani 25 a
FIRENZE

CONTRO I FASCISTI E LA D.C.
CONTRO LO STATO DI POLIZIA

Mercoledì scorso a Roma la polizia seguendo un preciso piano provocatorio ha invaso la città universitaria e ha caricato selvaggiamente gli studenti per garantire"l'ingresso di 3 fascisti" nelle facoltà di Legge(come risulta dallo stesso comunicato della Questura).
La polizia non ha esitato ad usare le armi contro i compagni ed i proletari del quartiere di S.Lorenzo:numerosi sono i feriti 28 gli arrestati.
I fatti di Roma,come già gli scontri nel quartiere Monteverde provocati da un tentato comizio del nazista Rauti e dalla pretesa democristiana di proteggerlo,sono un'ulteriore conferma di come la DC(usando come sempre i fascisti)cerchi di creare il clima per rilanciare provocatorie "campagne d'ordine",il fermo di polizia,la legge sulle armi improprie,le squallide teorie degli opposti estremismi risuscitate da Fanfani nei giorni scorsi.
Le elezioni della primavera del '75 impongono alla DC di giocare ancora una volta la carta dell'ordine,nel tentativo disperato di arginare la crisi del partito di regime che il referendum prima e la risposta antifascista e antidemocristiana alle stragi di Brescia e Bologna poi,hanno reso ormai irreversibile.
Per questo obiettivo ogni occasione è buona:questa volta "l'occasione" sono i PARLAMENTINI e in particolare,l'uso dei fascisti in questa "scadenza elettorale".Se a Roma la provocazione è partita per garantire l'ingresso a 3 fascisti,in altre città,qui a FIRENZE per esempio, LA PRESENZA DI LISTE FASCISTE,IL RIFIUTO DEL RETTORE DI RITIRARLE NONOSTANTE PRECISE RICHIESTE ASSEMBLEARI,PREPARANO UN CLIMA DI PROVOCAZIONE E STANNO A DIMOSTRARE UNA CHIARA VOLONTA' di scontro diretto col movimento degli studenti,col suo programma,con la sua coscienza antifascista.

COMPAGNI

contro queste provocazioni ci siamo già pronunciati nelle nostre assemblee,abbiamo più volte ribadito,INSIEME ALLA NECESSITA'DI LOTTARE CONTRO L'ATTACCO CHE CI VIENE PORTATO DAI PADRONI E DAL GOVERNO CHE LI RAPPRESENTA CON LA SELEZIONE;LA RISTRUTTURAZIONE IL CAROVITA, LA NECESSITA' DELL'INIZIATIVA ANTIFASCISTA DIRETTA E DI MASSA PER ESPELLERE FISICAMENTE I CRIMINALI FASCISTI DALL'UNIVERSITA'

IL 12 FEBBRAIO NEMMENO UN
FASCISTA DEVE ENTRARE
NELLE FACOLTÀ

M.S.I. FUORILEGGE

C.P.S. UNIVERSITARI

cicl.in prop.
via Ghibellina 70/r
FI- 8/2/75
suppl. a Lotta Continua n° 32 a.IV
aut. Trib.Roma n° I4442 del I3/3/72
dir. resp.:Marcello Galeotti

LAVORATORI OSPEDALIERI

A CURA DEL:
COLLETTIVO
LAVORATORI
OSPEDALIERI

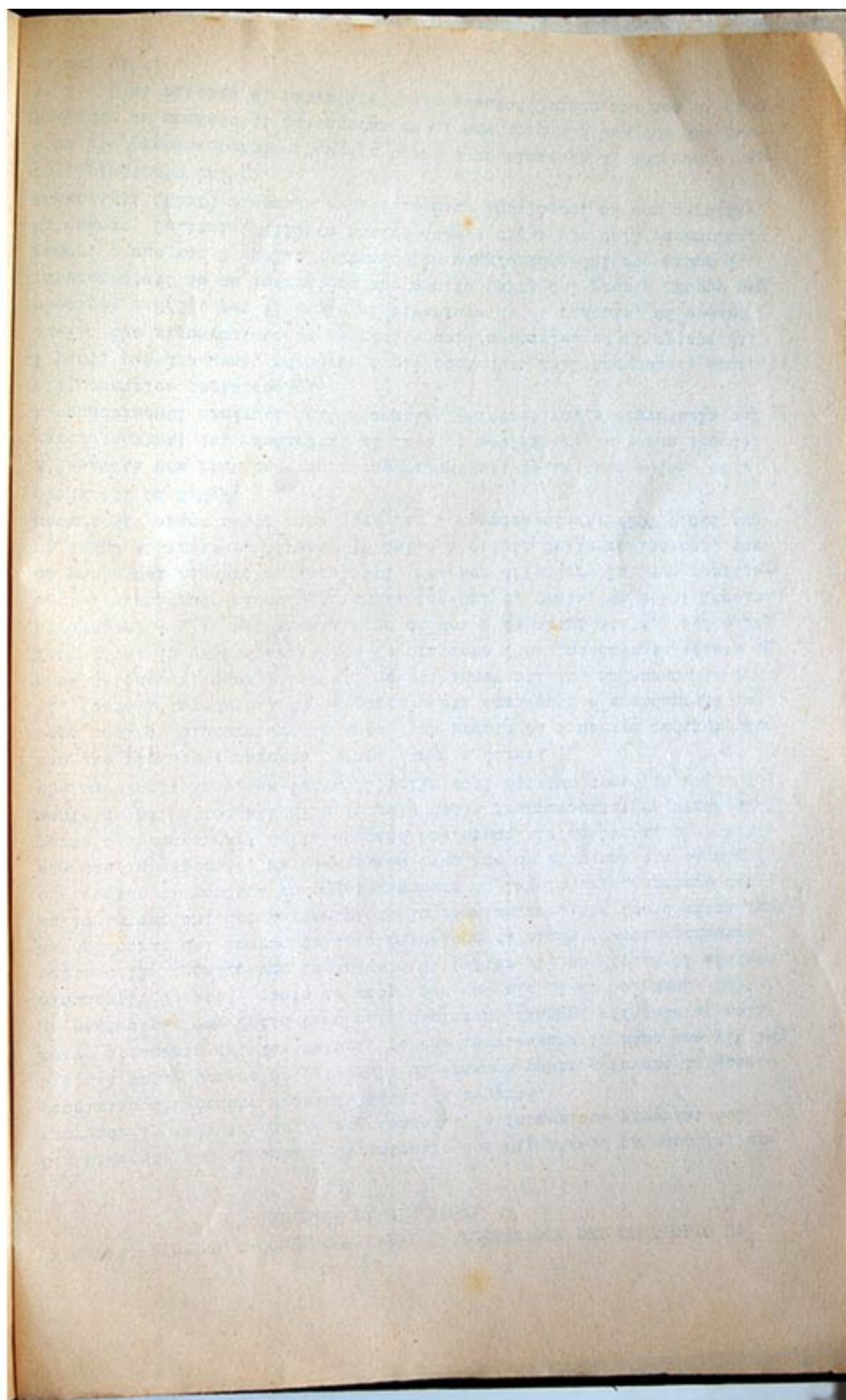
PIÙ GUADAGNO
PIÙ GLI OPERAI
SI AMMALANO

PIÙ GLI OPERAI
SI AMMALANO
PIÙ GUADAGNO

- [illegible] DICEMBRE 1972 -

SOMMARIO

MANOVRE, RICATTI E COMPROMESSI PER LA FORMAZIONE DEL CONSIGLIO DI OSPEDALE DI S.M.NUOVA

Recentemente una assemblea decisionale dei dipendenti ha sancito, approvando lo statuto che lo regolamenta, la formazione prossima del Consiglio d'Ospedale e dei delegati di reparto.
Già nel primo numero del giornale ci eravamo posti a favore di questo nuovo strumento dei lavoratori, perché ravvisavamo in esso una più larga partecipazione della base alle decisioni finoggi affidate ai soli sindacati. Questo é stato lo scopo per cui alcuni di noi hanno fatto parte della commissione incaricata di buttar giù una bozza di statuto.
Ma nel corso del lavoro della commissione ci siamo dovuti ricredere sulle intenzioni dei partecipanti la commissione, che erano tutte fuorché quelle di portare un maggior numero di lavoratori al potere decisionale in ospedale, ma questo non stupisce se si pensa che la maggior parte dei componenti della commissione erano sindacalisti, probabilmente quindi attaccati alla formula della "rappresentativa sindacale" che per tanti anni ha fatto il bello e il cattivo tempo in ospedale, con che risultati sarebbe troppo lungo a dirsi.
Dopo mesi di discussione la bozza era pronta ed i nostri rappresentanti, vista l'impossibilità di porre certi argomenti o emendamenti in commissione, si sono riservati questi inteventi in una assemblea informativa. In questa assemblea le critiche (che intendevano essere costruttive) e gli emendamenti sono da noi e da altri stati posti ampiamente, suscitando alcuni consensi, accenni di testa, ma molti insulti da parte dei signori sindacalisti, che per difendere la loro posizione hanno addirittura tiranto in ballo i caduti della rèsistenza, che sembra si siano fatti ammazzare per i rappresentanti "1972" dei tre sindacati di S.M.N.
E' seguita una rinnione tra i rappresentanti della commissione ed i rappresentanti dei sindacati, al fine di modificare la bozza secondo i suggerimenti ricevuti nell'assemblea informativa, e riportarla poi all'assemblea decisionale.
I punti più discussi, ed anche i più sostenuti dall'assemblea, erano quelli che riguardavano la sovranità dell'assemblea ed il metodo di elezione a 2/3 (per il quale si rischiava, e si rischia, di essere rappresentati da un lavoratore che non fa parte del propio gruppo omogeneo, o che non é quello voluto dalla maggioranza del suo gruppo).
Ma quando Collini (CGIL) fa notare queste richieste dell'assemblea, Annunziati (CISL) risponde subito in modo ampolloso, ma con significati piuttosto chiari.
Sono sue precise parole :"questa bozza é un elemento di accordo e rappresenta un momento di saldatura: se si comincia a discutere sul punto A o B si rischia di ribaltare tutto quanto"(dunque,che non si dicuta mai più!)

Si riferisce poi al discorso dell'assemblea sovrana e dei 2/3, e dice: "L'assemblea si sente autorizzata a riproporre tutto e tutti...Se poi arriveremo a delle rotture se ne affronteranno le conseguenze...Tanto poi la gestione del potere sindacale non si risolve con l'assemblea... Si può andare in assemblea per fare scelte su cui siamo comunque di accordo, ma su alcuni punti la CISL NON SAREBBE D'ACCORDO DI AFFIDARSI ALLA SCELTA ASSEMBLEARE..."(si può scegliere tra due cose che gli stanno bene ambedue, ma se una delle due non gli sta bene, allora preferisce scegliere lui).
Caneschi (CGIL) insiste che l'assemblea ha detto "no" ai 2/3 e che quindi questo punto va rivisto, Cipressi (CGIL) dice lo stesso, e così Locci (CGIL), Collini, che rispiega anche i motivi di questa scelta, e Manuali (CGIL). Annunziati allora si spiega ancora più chiaramente : "Ci sono alcune parti essenziali che compongono il punto nodale su cui c'é stata la saldatura . Avremmo potuto iniziare un discorso costruttivo: se si portano sempre delle novità il discorso si conclude del tutto". Si aggiorna la riunione. Il 24 gli stessi si ritrovano. Annunziati per i 2/3 dice che " ci sarebbe gradito non tornarci sopra " Collini chiede che almeno nel mettere in pratica i 2/3 lo si faccia imponendoli al minor numero possibile di gruppi omogenei, e lo stesso chiede Caneschi, e aggiunge che non si può andare in assemblea senza aver cambiato una riga. Allora interviene Manetti (CISL) con un discorso che é una perla : dice infatti che secondo lui non si deve cambiare una virgola, altrimenti si dà adito ai lavoratori di pensare che loro possono, con semplici discorsi di dissenso, cambiare quanto deciso dai dirigenti; mentre deve essere ben chiaro che ciò che i dirigenti fanno lo si accetta e non si discute. Così la bozza verrà portata alla assemblea decisionale senza nessun cambiamento, dato che ormai si é capito che se non si lasciasse stare tutto così com'é, la CISL si ritirerebbe coinvolgendo CGIL e UIL col ricatto dell'unità sindacale,e non si farebbe più niente.
All'assemblea decisionale, in cui é stata approvata la prima bozza di statuto, i signori sindacalisti non hanno neanche avuto il garbo di informare i lavoratori su come e perché nulla era stato cambiato, e non si sono nemmeno ricordati tutti gli emendamenti proposti 20 giorni prima, e ci si é comportati come se fosse ovvio, dopo tante proposte, tornare a leggere la solita vecchia bozza. A questo punto ci sentiamo in dovere di dare definitivamente un nostro giudizio su un consiglio d'ospedale che va bene come strumento (purché sia ben realizzato)ma che in realtà é stato realizzato nel modo peggiore.
Il CDO approvato dai lavoratori sulla bozza di statuto non aggiunge niente al potere decisionale della base perché le assemblee di reparto hanno solo carattere consultivo, sono vuote di potere e la decisione resta solo al CDO: siamo sempre di fronte ad una struttura verticistica, come il sindacato.

I delegati di reparto saranno per una buona parte sindacalisti; per arrivare a questo i sindacati hanno ottenuto:

- che 5 sindacalisti di ogni sindacato siano rappresentati nel CDO (per tutelare le minoranze, dicono loro);
- che i delegati siano eletti da gruppi di 150 lavoratori ciascuno cioé tre reparti insieme che eleggono tre delegati, per cui può darsi che i tre delegati siano di un solo reparto e che così i due reparti restanti siano rappresentati da persone che neppure conoscono;
- che nel direttivo del consiglio (formato da coordinatori)ci siano sei sindacalisti su tredici componenti.

In ogni caso comunque, anche se parte male, i lavoratori dispongono di uno strumento nuovo, anche se non molto diverso.
Sta ai lavoratori cercare di farlo funzionare partecipando alla assemblea di reparto, convocandola ogni qual volta sorga un nuovo problema dei lavoratori, e ponendolo al consiglio tramite il delegato.
Sta a loro controllare il delegato e pretendere da lui resoconti fedeli e dettagliati delle riunioni di consiglio, cosicché il reparto o il gruppo omogeneo non restino esclusi dall'attività del vertice; presenziare anche solo come uditori alle riunioni del consiglio; realizzare a livello di reparto la rotazione delle cariche cambiando di volta in volta il delegato in consiglio, ruotando cioé questo ruolo tra tutti i componenti del reparto.
Solo così; cioé imposta dalla base, potrà nascere la gestione di base che lo statuto imposto dai sindacati ha negato.
Ricordiamoci che l'unità dei lavoratori non nasce dall'unità dei vertici sindacali, o dal patto federativo così tanto sbandierato, ma dall'unità e dalla reale convinzione della base, attraverso cioé la vera unità di classe.

CONDIZIONI DELLA CUCINA CENTRALE

La cucina centrale dell'arcispedale di S. M. N. fa letteralmente schifo. Infatti ultimamente i malati di una divisione di medicina hanno stilato una protesta a proposito del vitto che viene loro somministrato, in quanto questo, oltre a giungere freddo e rassegato al degente, presenta delle caratteristiche per niente "appetibili", dato che si trovano:
- polli cotti non completamente spennati;
- carne sbruciacchiata, amara e cruda (questo perché non si dispone di un numero sufficiente di piastre per la cottura: si fanno quotidianamente più di 1000 braciole su due piastre);
- verdura mal pulita, per strutture insufficienti e mancanza di personale;
- condizioni antiigieniche delle madielle di trasporto (é roba del 1923! Quindi preistorica);

per sorvolare su tutti quei particolari che riguardano le attrezzature di servisio: un romaiolo per tutta la cucina (non sono favole), le madielle piene di grasso che vengano talvolta lavate a sistola per mancanza di sapone e bruschini, ecc.
La parola IGIENE in cucina è stata censurata ; e pensare che l'economo che parla tanto di igiene, viene in cucina per assaggiare il menù, fingendo di non vedere intorno a sé: eppure le persone che approvano tacitamente queste cose sono anche loro responsabili della situazione attuale.
Solo per i paganti la situazione è diversa. Infatti l'ospedale è un ulteriore mezzo del sistema borghese per accentuare e ribadire la distinzione in classi ed il privilegio del ricco-borghese nei confronti del proletario. Il proletario va in terza classe e paga la bellezza di 20.000 lire al giorno e più (se qualche cretino, come cene sono tanti, volesse ancora dire che i soldi non li paga il proletario ma la mutua,e se non avesse ancora capito che la mutua i soldi li prende dalle trattenute dei lavoratori, noi faremmo semplicemente finta di non sentirlo). Il proletario, dicevamo, va in terza classe e se ha la fortuna (o sfortuna) di potersi alimentare riceve il vitto standard che si è detto.
Il malato ricco-borghese, va in prima o seconda classe, paga almeno il doppio del proletario ed ha a disposizione una cucina a parte nel reparto, ed ogni giorno una giovane entra in camera e si informa sulle preferenze gastronomiche del malato. Insomma, si mangia molto meglio che in terza.
Per quanto riguarda poi i lavoratori, il personale di cucina lavora con gli stivali di gomma (quando ci sono) perchè le caldaie del brodo perdono e quindi nel pavimento avvallato si forma un bel laghetto di grasso, acqua e verdure. Questo comporta il rischio di cadute perico-

lose (molto frequenti) ma soprattutto aumenta tutte le varie malattie professionali, come reumatismi, bronchiti, enfisema polmonare, ecc. Questo di giorno. Di notte ci sono dei movimenti di un altro tipo di personale: talpe, topi, gatti e piattole si contendono gli ultimi rimasugli di cibo nelle madielle che verranno lavate il giorno dopo.
La mancanza di personale inoltre non permette ai lavoratori di usufruire del diritto delle ferie quando vorrebbero, perchè quelli che resterebbero non sarebbero in grado di garantire il servizio. Anzichè con l'assunzione di nuovo personale si è tentato di fronteggiare questa situazione togliendo ai lavoratori presenti un giorno di libertà settimanale sui due che spettano loro di diritto, secondo il loro orario.
La maggioranza dei cucinieri poi ha la qualifica di"ausiliario" e quindi dovrebbe solo pulire. Invece gli ausiliari di cucina sono tutti in pratica, capaci di altre mansioni, ed il loro lavoro è composto non solo da rigovernature ma anche da cottere degli alimenti, sorveglianza dei forni e caldaie, facchinaggio quando si scaricano i camions di merci, ecc. e sono quindi capaci di un'attività di livello superiore a quello che è loro riconosciuto, quando vanno a riscuotere lo stipendio più basso dell'ospedale.
Tutto questo era stato scritto dai cucinieri nel mese di giugno, in un documento che loro stessi avevano portato al Presidente, il quale però l'ha completamente ignorato. Anzi il Dott. Ceccarelli in un incontro con i lavoratori della cucina ed i sindacati, ha detto che in cucina si mandano "zoppi, bassi di statura, insomma gli scarti del personale" e che quindi per certa gente non é neanche il caso di parlare di qualifiche. Anche nei reparti si ignora la situazione delle cucina, ed i dirigenti hanno sparso la voce che, se le cose vanno male, é per colpa dei cucinieri, che sono tutti ritardati.
Parte di questi problemi potrebbero essere risolti con l'apertura della nuova cucina, di cui si parla da anni, ma di cui tuttora non si sa niente. Perché questa cucina-fantasma resta chiusa? Nell'interesse di chi? E, intanto, perché non si fa nulla per migliorare la situazione della cucina attuale?
Il fatto é che prima nessuno si era fatto sentire, dalle cucine, e solo ora si comincia a fare qualcosa. Solamente con una lotta unitaria come quella che adesso viene portata avanti nelle cucine (anche in quelle più attrezzate, per un discorso comune con quelle più arretrate) si può arrivare ad una soluzione. Ponendo scadenze precise, oltre le quali i lavoratori si asterranno dall'eseguire mansioni superiori alle proprie, si può pretendere che ciò che é possibile fare, venga fatto, e subito.

MENSA DI CLASSE

Ci sono delle affinità tra la mensa del malato e quella del dipendente ospedaliero: non solo ambedue mangiano male, ma per gli uni e per gli altri esiste una discriminazione di classe. Così, mentre esiste una differenza tra un malato di "prima" ed un malato di "terza classe", esiste anche una differenza tra dipendente di bassa livello, vedi personale infermieristico, e dipendente di alto livello, vedi personale medico.
Il dipendente va alla mensa aziendalen, che generalmente é una mensa dove il personale di una data azienda, in questo caso l'ospedale, viene offerto un pranzo unico a prezzo ridotto. Questo almeno nel resto del mondo, ma nell'oasi medioevale di Careggi si è trovata una formula di mensa aziendale che tutela i privilegi della classe borghese all'interno dell'ospedale, con stipendio cioè maggiore, come medici e personale specializzato; non un menù unico, come sarebbe stato logico, ma tre tipi di pranzo: normale, economico, extra ma li potevano anche chiamare borghese, proletario e sottoproletario. Ma questa vergognosa distinzione rischia di non accentuare abbastanza la divisione in classi e allora si è ricorsi ad una nuova formula di violenza alla libertà e all'uguaglianza:l'infermiere che monta di notte o di pomeriggio per tutto il tempo del servizio deve solo lavorare; per regola non deve mai abbandonare il servizio, cioé il proprio posto di lavoro, e questo in fin dei conti é giusto, visto che viene pagato per lavorare(anche se si potrebbero fare tante precisazioni, ma sarebbe troppo lungo). Il medico entra alla stessa ora, fa più o meno lo stesso orario, anche lui percepisce uno stipendio per lavorare per tutta la durata del suo servizio, però appena entrato non sale in reparto a lavorare ma va a MANGIARE coi suoi carissimi colleghi delle altre divisioni in una saletta a parte a cui é annessa una cucina a parte con personale e menu a parte.
Sta lì, chiacchiera, ride, poi sale in reparto e sbrigate le sue cosette, invece di mettersi accanto al telefono aspettando eventuali chiamate d'urgenza, si spoglia, si mette il pigiama, entra a letto nella sua camera speciale e tra le ultime pagine del giornale si assopisce beatamente: a onor del vero bisogna dire che ci sono anche le notti che deve correre perché i malati stanno male (se non stessero male , non sarebbero malati) ma é anche vero che molte notti e pomeriggi il medico di guardia fa poco o nulla ed é soprattutto vero che gli infermieri hanno sempre da lavorare e in più se gli prende un colpo di sonno alle 4 di notte e un ispettore-sbirro li becca sono grane grosse.
Le conclusioni su un ospedale che pratica distinzione tra i malati in base alle loro possibilità economiche, tra il suo personale in base al grado di benessere economico anche quando mangia,che paga i medici-borghesi perché mangino e dormano (spesso), sono conclusioni evidentemente non necessarie da scriversi in questi fogli, ma le potrà fare chiunque conosca il significato di certe parole come classista, fascista e reazionario.

OSPEDALE, QUARTIERE,FABBRICA : LOTTA UNITARIA DI CLASSE.

All'interno di S.M.Nuova é presente nel personale una tendenza ad assumere una mentalità e atteggiamenti corporativi, nella misura in cui si tende a credere che l'ambiente di lavoro, il rapporto di lavoro, il lavoro stesso dei dipendenti ospedalieri sia "diverso" dal lavoro degli operai nelle fabbriche, dei contadini e di tutti gli altri sfruttati.
Se é vero che il lavoro all'interno dell'ospedale é diverso dal punto di vista delle mansioni che i lavoratori devono svolgere, é anche vero però che la posizione del lavoratore ospedaliero all'interno della società capitalistica e dei rapporti di produzione é una posizione subalterna e di sfruttamento del tutto simile alla posizione degli operai e di tutti gli altri sfruttati.
Questa tendenza del lavoratore ospedaliero a non riconoscersi come parte della grande massa dei lavoratori sfruttati deriva in parte dal desiderio legittimo di conservare i piccoli privilegi che l'ospedale, senza regalare nulla, gli offre (posto relativamente sicuro, possibilità di svolgere, visti i turni di lavoro, altre attività) e in parte dalla continua opera da parte del padronato di dividere e non fare incontrare i lavoratori (i nemici si combattono meglio se separati).
Questa opera viene svolta in ospedale:
1) dai sindacati che, come sindacati di categoria, sono la negazione dell'unità di classe: ricordiamoci come in questi anni i sindacati abbiamo troncato ogni nuova voce sul nascere e siano riusciti a riportare ogni discorso nei confini dell'ospedale e della categoria.
2) dal modo in cui si insegna ad avvicinare il malato, cioé come un oggetto da curare e assistere in silenzio negando ogni possibilità di contatto umano col malato che, non dimentichiamolo, é nel 90% dei casi un lavoratore e come tale ha esperienze e idee in comune o da discutere con i lavoratori ospedalieri: serva come esempio il chiaro recente rifiuto dei sindacati di far partecipare il malato alle assemblee di reparto, rifiuto di una voce esterna che poteva turbare la "pace ospedaliera".
3) dal modo in cui si presenta all'infermiere la sua professione, cioé, come missione, opera di bene e di carità: quindi non si lamenti tanto di essere pagato poco perché "la più bella paga é quella di aiutare un altro simile".
E' questa divisione dai lavoratori esterni, voluta dai padroni, che non permette confronti di problemi ed esperienze tra i lavoratori stessi, il che porterebbe inevitabilmente ad una più ampia e capace lotta di classe su problemi comuni e non solo di categoria.

IL LAVORATORE OSPEDALIERO NEL CICLO DI PRODUZIONE

La divisione del lavoratore in fabbrica:
L'accordo Italsieder del marzo '72 prevede 8 livelli dei quali i più bassi sono esclusivo appannaggio degli operai ed i più alti (6° 7° 8°) sono

esclusivo appannaggio delle categorie impiegatizie.
La divisione del lavoratore nell'ospedale:
esistono 19 parametri diversi esclusi quelli dei medici.
Gerarchia salariale in fabbrica:
sempre secondo l'accordo Italsider '72, i livelli impiegatizi percepiscono una paga più che doppia del livello più basso (operai).
Gerarchia salariale in ospedale:
il 1° parametro ospedaliero prevede L.88.500 mensili e il 19° prevede circa L. 410.000 mensili. Lo stesso avviene per gli scatti che sono proporzionali alla paga: 1° parametro L. 3.500, 18° a L. 13.000.
Questo tipo di gerarchia salariale, voluta dai padroni per dividere i lavoratori, é di fatto accettata e promossa dai sindacati che sono preoccupati più di difendere gli interessi particolari di categoria che non gli interessi generali di classe.

RITMI E ORARIO

Come succede in fabbrica,anche in ospedale il lavoratore giornaliero é sottoposto a ritmi di lavoro spesso massacranti. Infatti la maggior parte dei lavoratori ospedalieri é costretta a star fuori di casa dalle 11 alle 15 ore al giorno. La stessa cosa succede nella fabbriche, come, ad es., risulta da un'indagine alla S.Remo, dalla quale si vede che il 49,69% dei lavoratori sta fuori casa 12-13 ore al giorno, il 18% 11-12 ore, e il 6,54% 13-14 ore.
Tutto questo é particolarmente grave se si pensa che il salario é basato sulle 8 ore giornaliere, mentre, di fatto, il lavoratore regala al padrone e allo stato 4-5 ore al giorno cosiddette "improduttive" ma che invece rientrano nella giornata lavorativa. Questo per gli spostamenti e per il frazionamento del turno di lavoro (vedi turno "di giro":7-13; 17-19) che costringe il lavoratore a regalare e perdere altro tempo in cui spesso é costretto a stare ad oziare. Qualcuno ha detto che questi turni se li sono scelti gli infermieri. Ma le cose stanno diversamente: con il ricatto del tempo libero l'amministrazione é riuscita a fare accettare ai lavoratori turni durissimi, mentre in realtà la maggior parte dei lavoratori impiegano il "tempo libero" a frequentare una scuola interna. E' esemplare il turno estivo, in cui il lavoratore per avere 2 giorni e ½ liberi (di cui il 1° passato a dormire perché segue ad una notte di lavoro)si sottopone ad un turno di 24 ore su 42.Da tutto ciò emerge l'esigenza di una lotta contro i ritmi e l'orario, da articolare su tre livelli:

1) Aumento dell'organico e, quindi, collegamento di lotta con i disoccupati.
2) Integrazione dell'orario di scuola in quello di lavoror, perché la qualificazione del personale é un investimento dell'amministrazione e non un favore concesso ai lavoratori.

INIZIATIVA OPERAIA
E
RISTRUTTURAZIONE
CAPITALISTA

....

FORME DI LOTTA
E
ORGANIZZAZIONE
DI CLASSE

INCONTRO DI SITUAZIONI AUTONOME
DI FABBRICA E DI QUARTIERE

(Firenze 3/4 Giugno '75)

Cicl. in prop.
Roma 5-VII-'75

Intervento Introduttivo
C.C.R.A.P. - Milano

Occorre precisare il carattere di questo incontro e le finalità che i compagni si erano proposti.

In primo luogo questo incontro è informale, i compagni non sono rappresentativi, non vi é stata infatti precedentemente una preparazione tale da determinare carattere di rappresentatività. In secondo luogo non ha poteri decisionali, nel senso che si tratta essenzialmente di uno scambio di informazioni e di valutazioni, nonostante ciò non si esclude che da questo confronto non possano nascere valutazioni organizzative, momenti di intervento comune, o comunque possibilità di successivi incontri.

I temi del convegno sono: iniziativa operaia e ristrutturazione capitalista, da una parte e forme di lotta e organizzazione di classe dall'altra, utilizzando il criterio di ricavare questi temi, non da un discorso generale, ma da esperienze di situazioni reali. Anche se con questa impostazione non si inseriscono direttamente temi come l'analisi politica generale della situazione italiana, o il problema dell'organizzazione, pensiamo che con questa impostazione del dibattito si evita una disputa puramente ideologica.

INIZIATIVA OPERAIA E RISTRUTTURAZIONE CAPITALISTA

F.I.A.T. - O.M. (Milano)

Da circa due anni si è registrata alla FIAT-OM una trasformazione che ha portato l'industria da una fabbrica specializzata a una fabbrica 'generica'. Attraverso due passaggi si è vista la fabbrica passare, prima dai carrelli ai treni ed infine al montaggio degli autocarri con conseguente introduzione della catena di montaggio. Questo processo ha prodotto una serie di modifiche della classe operaia O.M. estremamente importanti per delineare il terreno di lotta. L'assunzione di nuovi operai (1.500) ha introdotto nella fabbrica una classe operaia giovane, che a differenza della precedente non era più specializzata, con le conseguenti posizioni di privilegio, ma ha creato la figura dell'operaio-massa alla catena, con tutte le contraddizioni ed i nuovi livelli di lotta che questo comporta. Fino ad oggi è passata una ristrutturazione, incentrata su mutamenti tecnologici, che ha permesso, attraverso l'uso dei transfert-macchinari, di ridurre gli operai addetti ad una fase (ad esempio i carrelli) da 20 a 2.

La cassa integrazione è passata senza eccessive scosse, considerata come una vacanza all'O.M. ha invecé rappresentato un serio problema per gli operai delle piccole fabbriche collegate o dipendenti (cioé adibite a lavori esterni come la preparazione delle parti da montare). Queste fabbriche sentono realmente il peso della cassa integrazione all'O.M. in quanto perdendo le commesse, esiste realmente un pericolo di licenziamento in massa. In queste fabbriche si è creata in pratica una situazione di estrema repressione: nella situazione generale dove non esiste per chi è licenziato quasi nessuna possibilità di trovare altre occupazioni, passa facilmente quindi il piano repressivo che con questo ricatto costringe la classe operaia a lavori massacranti alla catena e alle macchine con ritmi insopportabili, insieme, oltretutto, alla prospettiva di passare tutta la vita al secondo

livello (III categoria): operaio generico. Così si crea competitività fra operaio e operaio: è attraverso questi strumenti che passa la cassa integrazione.

Come punto di lotta all'O.M., dove da due anni e mezzo lavorano e intervengono compagni autonomi, vi è stato uno sviluppo abbastanza importante. Inizialmente erano presenti quasi tutti i gruppi, da Servire il Popolo a Lotta Continua, ad A.O., attualmente essi esistono fisicamente ma non politicamente. Nonostante la presenza di quadri preparati, la scarsa incisività di questi gruppi deriva essenzialmente dal carattere ideologico del loro intervento. Carattere ideologico, che mentre li conduceva ad assumere il ruolo di "avanguardia" impediva loro di vedere i reali punti di unificazione della classe: la lotta ai ritmi, ai capetti, agli elementi di divisione della classe. Questa divisione veniva accentuata nel momento in cui venivano proposti diversi e contrapposti modelli di organizzazione che non corrispondevano alla situazione reale di fabbrica. L'impostazione dello scontro con il sindacato e i riformisti, portato avanti in maniera ideologica di "avangurdia" ha bruciato tutti questi compagni in breve tempo.

L'intervento autonomo è nato invece su basi informali, partendo dai reparti e rompendo con la tradizione riformista delle lotte delegate e prive di coscienza politica in prima persona. La rottura è rappresentata dallo scavalcamento, attraverso le lotte del CdF e della mafia politica del P.C.I.-P.S.I.. Questa impostazione toglieva ogni potere di controllo al CdF che si trovava nella situazione di dover subire l'iniziativa autonoma degli oper ai, se non voleva l'insubordinazione di interi reparti. Questa situazione è andata avanti per un anno e mezzo, fino alla cassa integrazione. Per un periodo, subito dopo le ferie, le lotte si sono smorzate, ma la tematica portata avanti precedentemente continua attraverso la lotta quotidiana contro i capi e l'organizzazione autoritaria della fabbrica. Prima bastava che due operai andassero insieme a prendere un caffé e se incontravano i capi tornavano a lavoro come se fossero stati ammazzati di botto. Ora si vede il chiaro, netto, rifiuto del lavoro che c'è nella fabbrica. Dopo la mensa, per un'ora, quaranta-cinquanta persone vanno insieme alla macchina del caffé sotto gli occhi allibiti dei capi. Dal punto di vista e organizzativo esiste la possibilità nostra a mobilitare in qualsiasi momento tutta una serie di reparti.

Si è riusciti a costruire un tipo di organizzazione informale in cui ci si muove autonomamente dal consiglio di fabbrica.

Sit-Siemens (Milano)

La ristrutturazione in Siemens andava avanti da un po' di tempo, prima lentamente, alcuni reparti venivano smantellati e generalmente inviati al Sud, dove quel tipo di produzione proseguiva, mentre a Milano veniva rinnovata, puntando essenzialmente sul campo dell'elettronica. C'è un progetto, chiamato "Proteo", che si basa sull'accentuare il campo dell'elettronica nella telefonia e specialmente una produzione tipicamente italiana. Rispetto a ciò è interessante rilevare che le forze riformiste cercano di unificarsi in un piano di collaborazione per portare avanti questa produzione nazionale.

Il tentativo da parte della Siemens di richiedere la cassa integrazione, sostenendo la tesi di una recessione, simile al settore delle automobili, ha trovato dalla classe operaia un netto rifiuto. E' evidente che la cassa integrazione non è indotta dalla mancanza di mercato, ma dalla necessità di ristrutturazione del settore verso una produzione che consentisse maggiori profitti. In questo senso va anche l'aumento delle tariffe telefoniche, fatto passare il ricatto della cassa integrazione. La tendenza è

quella di ridurre la generalizzazione del telefono, sia attraverso gli aumenti delle tariffe, sia attraverso la diminuzione degli investimenti nel settore. Questa tendenza è dimostrata dalla presenza di richieste insoddisfatte in questo settore, circa 900, di cui la Siemens pensa di poter soddisfare un 20%.

Lo sviluppo previsto della telefonia è sia nel settore delle telecomunicazioni, sia nel settore di una certa élite consumista - videotelefoni ecc. - restringendo contemporaneamente i consumi a livello di massa e puntando in parte sulle esportazioni.

La grossa opposizione operaia, come ho già detto, ha fatto rientrare la cassa integrazione costringendo il sindacato a non contrattare su questo punto. Conseguentemente c'è stata da parte della direzione un tentativo, o meglio un processo che tendeva a togliere alla classe quegli spazi di liberalizzazione all'interno della fabbrica che si era conquistata precedentemente. Questi spazi andavano dall'autoriduzione della produzione a diminuzioni individuali dei cottimi, all'andare in gruppo a discutere al caffe durante l'orario. In questo senso si è verificata l'introduzione di nuove macchine con cui si passava dal cottimo individuale al cottimo collettivo. Il cottimo individuale, struttura portante della fabbrica fino a qualche anno fa, come incentivo e costrizione all'aumento della produttività, oggi non regge più. Ci sono operai che invece del passo 60, fanno il 40, il 30, il 20, - come nella linea dove lavoro io, dove la media è il 30/40. La funzione di controllo della meccanizzazione sostituisce il controllo dei capi che non bastava più. Ogni volta che i capi cercavano di impedire agli operai di autoridursi i ritmi, venivano bruciati dalle lotte, buttati fuori dalle mense ecc.

Le macchine automatiche ora introdotte impediscono per esempio di muoversi anche per poco dal posto di lavoro, in quanto sarebbe necessario spegnerle.

Dopo la risposta operaia alla cassa integrazione in sostanza alla Siemens è stata abbandonata la politica del "sorriso". Contemporaneamente a all'introduzione dei macchinari c'è il ritorno di vecchi arnesi della repressione antioperaia, che dalle lotte del '71-'72 non avevano trovato più posto in fabbrica. Si è notatosubito il ripetersi di fenomeni tipici di repressione quotidiana che non si vedevano più da tempo , vi è stato un licenziamento, i capi che non avevano sostenuto i livelli di repressione del passato sono stati sostituiti e, cosa che non accadeva dal '72, sono incominciate a giungere lettere di scarso rendimento: solo nella mia linea ne hanno mandato sei.

Questo processo di attacco alla classe operaia è differente da quello del '70-'71, sisseguito alle lotte del '69. E' una repressione a tenaglia: da una parte c'è un discorso di repressione dura, sia a livello individuale che di minaccia di cassa integrazione, dall'altra c'è il tentativo di portare avanti il discorsò del "coinvolgimento della classe operaia" attraverso la propaganda delle forze "progressiste", il PCI in prima fila, che passa attraverso il discorso della professionalizzazione, l'illusione di partecipare alle scelte produttive e degli investimenti, fino ad arrivare alla cogestione della repressione stessa. Abbiamo visto che l'atteggiamento del sindacato e del PCI in particolare, all'interno del CdF, che alla Siemens è ancora una forza tradizionale di una certa importanza, consiste nel cercare di isolare gli operai colpiti dalla repressione, sia dicendo: "ma era un estremista, se l'è meritato pure", facendo distinzione fra "repressione giusta" e "ingiusta", fra quella che va condannata e quella che va difesa, sia portando avanti il discorso che la repressione è un falso problema.

Su questo punto il sindacato sostiene, più o meno apertamente, che non vale la pena di impegnarsi in lotte anti-repressive perché la repressione è usata dal padrone per distogliere l'attenzione dai problemi più importanti. E questi problemi sarebbero soprattutto gli investimenti al Sud. Rispetto al problema degli investimenti, è chiaro che le lotte di questo genere non intaccano il comando capitalista in fabbrica e coinvolgono pochi operai nella lotta, che diventa esclusivamente lotta delegata. Inoltre il padrone non ha nemmeno rispettato gli impegni presi: dopo che si erano trattati i nuovi investimenti con l'accordo sugli aumenti, la Siemens, sostenendo la tesi che la crisi non permetteva nuovi investimenti, di fatto non ha rispettato gli accordi.

Rispetto quindi alla situazione attuale è necessario, da parte operaia non tenere d'occhio solo la cassa integrazione, questo errore è stato fatto da parecchi gruppi : in realtà la cassa integrazione non è il solo modo di far passare la ristrutturazione, la cassa integrazione è uno strumento che si può trasformare anche in uno specchietto per allodole. Da parte nostra si insiste sul fatto che la ristrutturazione va ostacolata innanzitutto a livelli di reparto, stringendo i movimenti organizzati a questo livello. Ora rispetto alla funzione dei comitati di reparto vi sono varie posizioni. L'impostazione dei CUB, che sono abbastanza forti nella Siemens, non supera in realtà una configurazione da sinistra sindacale: alle lotte di reparto ci si affida soprattutto nei momenti in cui ad altri livelli non si riesce a far pressione sul sindacato, praticamente quindi si ritorna su un discorso che vede la lotta finalizzata allo spostamento dei rapporti di potere e di pressione sulla dirigenza sindacale. Vi sono altre posizioni, che nelle lotte di reparto cercano di sviluppare dei livelli "alti" di scontro, questo tipo di impostazione però non è generalizzabile, in realtà si fonda su una serie di militanti e non si può estendere necessariamente alla massa degli operai. Quindi di fatto va a negare il carattere stesso dei comitati di reparto che, secondo noi, devono essere momenti di reale autogestione delle lotte e strutture basilari attraverso cui il proletariato lotta in maniera diretta. Rispondendo a chi accusa questa posizione di 'localismo' è necessario chiarire che le forme di lotta con cui si può fornire al momento una risposta alla ristrutturazione, sono forme di lotta che richiedono una partecipazione diretta dei lavoratori, sono essenzialmente l'autoriduzione dei ritmi, e la lotta contro la nocività intesa non in senso solo sanitario, ma nel senso di resistenza a livello di luogo di lavoro, alla ristrutturazione, all'aumento dei ritmi. I comitati di reparto poi devono rappresentare una forma di riappropriazione operaia delle lotte, rompendo il meccanismo della delega e quindi non possono essere usati né come mezzo di pressione, né come struttura per estrarre militanti che si concentrino su livelli di scontro non gestibili a livello di massa.

In questo senso sono le posizioni del Comitato di Lotta Siemens, che ha deciso da una parte di ridurre al minimo la sua presenza come "etichetta", cercando invece di rilanciare la lotta attraverso strutture organizzative di base più capillari (i comitati di reparto), dall'altra stiamo cercando di mettere in piedi un giornale, e un dibattito che non si limitino all'informazione sulle lotte e al commento, ma che cerchino di trarre tutta una problematica più vasta sul ruolo del sindacato, dal compromesso storico ai livelli di fabbrica. La necessità di una struttura del genere proviene dal fatto che in fabbrica è abbastanza comune una posizione di critica dura al sindacato, che però si riduce all'accusa di non saper condurre bene le lotte e che non individua il nodo di fondo, cioé i contenuti politici delle attuali scelte sindacali, legate appunto al compromesso storico e che soprattutto non individua come una serie di lotte non si fanno più (ap

punto le lotte contro i ritmi, contro il controllo, contro gli aumenti di produttività) in quanto queste lotte contraddicono tutto quel discorso di autoregolazione operaia, di nuova professionalità ecc., che sta alla base dei modelli politici sindacali e del PCI e che è di fatto l'applicazione a livello di fabbrica del compromesso storico.

Motta (Milano)

La Motta è una media azienda, che nel settore alimentare è comunque una delle più grosse. Alla Motta esiste un patrimonio di lotte ancora fresco che nel momento attuale è ancora in grado di fornire tutta una serie di risposte all'offensiva padronale. Le lotte che vi sono state alla Motta vertevano essenzialmente sul problema degli stagionali. La struttura dell'operaio stagionale alla Motta era una specie di cassa integrazione continuata. Questi operai erano assunti nel momenti di intensificazione della produzione, cioé in prossimità delle feste e licenziati successivamente per essere poi riassunti.

Su questa questione vi furono lotte molto dure, che hanno avuto l'anno scorso uno sbocco vincente, dopo che l'azienda ha perso varie cause in tribunale. A partire da quest'anno il lavoro stagionale non esiste praticamente più alla Motta. Esiste comunque un processo di ristrutturazione che prevede lo spostamento di alcuni settori a Sud, ad esempio a Roma è stato trasferito il settore dei gelati; significativo è il fatto che questo trasferimento, con l'istaurazione di nuovi impianti ha portato ad una diminuzione massiccia della forza-lavoro impiegata nella produzione.

Per quanto riguarda l'attività politica, durante la lotta si sono creati dei comitati, delle forme di organizzazioni minimali collegate anche con l'Alemagna. Queste forme nascevano dal comportamento spontaneo della classe operaia della Motta, ed erano direttamente finalizzate sulla lotta al lavoro stagionale. A partire dal mese di Gennaio, risolta la vertenza, queste lotte sono diminuite e praticamente sono rientrate. Rispetto a tutta una serie di problemi non ancora risolti, rispetto a divisioni esistenti di fatto non vi è più una risposta operaia combattiva. L'azienda ha una diminuzione delle vendite che dovrebbe obbligarla a ridurre la produzione. Di fatto però non ha utilizzato la cassa integrazione, né si pensa l'utilizzerà. E' ricorsa ad una diminuzione della produzione, non però attraverso una diminuzione della produttività, ma praticamente ha creato una divisione fra operai dei settori produttivi, che lavorano a ritmi elevatissimi, e operai addetti ai settori che non tirano, che praticamente stanno in giro per la fabbrica senza fare quasi niente. Il sindacato ha presentato una piattaforma aziendale, dove praticamente chiede cose già ottenute, completamente vuota di contenuti, e, quel che è più grave, ha trascinato gli operai in una serie di scioperi su questa piattaforma, con un cumulo di ore di sciopero molto elevato. In questo senso stà praticamente facendo pagare agli operai, in un momento che richiede una diminuzione di ore di lavoro, la crisi dell'azienda.

Comunque le lotte sulla stagionalità hanno lasciato un patrimonio di lotte molto forte, che si manifesta ancora oggi con un netto rifiuto del lavoro e della produttività da parte della classe, che si manifesta con un assenteismo molto forte, con l'indifferenza verso i ritmi elevati ecc.

In diverse assemblee, impostate su terreni non direttamente di fabbrica, come l'aborto, e altri temi simili, il sindacato è stato più volte messo in crisi, fino al punto che non controlla più queste assemblee. Indicativo è stato anche il comportamento in relazione ai fatti di via Mancini. Proclamato lo sciopero di due ore, gli operai, invitati dal sindacato a restare in assemblea, sono usciti in massa dalla fabbrica - tra l'altro via Mancini è abbastanza vicina alla Motta - e gli operai all'interno

dell'assemblea che si teneva in fabbrica hanno contestato duramente il sin
dacato e proposto una mozione che si mandasse almeno una delegazione allo
sciopero, che stava finendo. Il sindacato e il padrone tentano di mantene-
re il controllo, che ormai hanno quasi perso sugli operai, controllando e
reprimendo questi comportamenti autonomi degli operai, perché sanno che è da
questi comportamenti che può nascere una nuova tematica di lotte. Il nostro
limite è stato quello di non aver costruito una tematica organizzativa nuo
va che superasse i contenuti delle vecchie lotte ormai terminate. La repres
sione padronale passa quindi oltre ed attraverso il piano di pace sociale
del sindacato, anche rispetto a tutta una serie di provocazioni individua-
li. Su questo terreno è necessario costruire una nuova forma organizzativa,
in grado di difendere ed aumentare quel comportamento autonomo della clas-
se, che è alla base di un possibile rilancio delle lotte.

Piccole Fabbriche (Milano)

L'interesse di questo intervento deriva dal facile mito che si ha
di un Nord con la classe operaia concentrata in grandi fabbriche e del re-
sto dell'Italia con situazioni di disaggregazione della classe. I limiti
di questa visione sono rilevabili dal fatto che a Milano, ad esempio, la
maggior parte del proletariato lavora in piccole e medie fabbriche, con
condizioni di vita e di lavoro ovviamente differenti da quelle del proleta
riato delle grosse imprese. Occorre quindi specificare il ruolo della pic
cola fabbrica a Milano; non ne ha uno solo ovviamente: esiste la piccola
fabbrica che rientra nel ciclo di produzione della grossa fabbrica, come
osservava il compagno della Siemens, questa fabbrica ha circa 120 piccole
fabbriche che producono per essa. La funzione di queste fabbriche è da un
lato l'assorbimento della crisi, dall'altro svolgono un ruolo di compensa-
zione alle lotte che si svolgono nelle grandi fabbriche. Nella nostra zona
ci sono fabbriche che lavorano per la Marelli, quando la Marelli è in scio
pero. Queste piccole fabbriche, che producono parti del prodotto delle gros
se fabbriche, hanno un ruolo di controllo sulla classe che le grosse con-
centrazioni operaie non possono più avere. Il comando capitalista sul terri
torio, attraverso l'uso di queste piccole fabbriche si accentua per le oggettive
difficoltà di organizzazione della lotta in queste situazioni. Mentre nella
grossa fabbrica esiste una rete fissa di compagni, un grosso patrimonio di
lotte, e quindi delle possibilità di risposta all'attacco molto più alte,
nel settore della piccola industria avviene spesso che gli operai anche
nei momenti di scontro elevato, seguano le grosse fabbriche, traendone i
vantaggi, ma senza partecipazione immediata e diretta alle lotte, è chia-
ro quindi che quando il movimento sul piano complessivo è in riflusso que-
ste fabbriche vengono colpite più direttamente e più facilmente si ricrea
il comando capitalista.

In queste fabbriche spesso è inesistente anche il sindacato, e al
l'organizzazione scarsa della classe operaia di queste fabbriche si oppone
un padronato collegato e organizzato che si muove su delle direttive preci
se. Nella nostra zona i padroncini sono coordinati per non aumentare il sa
lario in nessuna industria. In questa zona ci sono state una serie di ver-
tenze che hanno avuto questo punto unificante: hanno perso tutto. In que-
ste fabbriche la cassa integrazione è al 66%, le possibilità di licenziamen
to sono illimitate, dove il padrone può anche chiudere esiste un forte ri-
catto che trova nelle difficoltà di organizzare la risposta operaia un ter
reno favorevole. Le difficoltà di organizzazione riguardano essenzialmente
la circolazione delle forme di lotta . Nella grande fabbrica le forme di
lotta circolano sulla stessa linea di produzione e si diffondono facilmente.
Nelle piccole fabbriche esiste oltre alle difficoltà oggettive anche la

mancanza di iniziativa soggettiva nella lotta, aggravata da una mancanza di circolazione di informazioni. Informazione sulle vertenze, sulle forme di lotta, ad esempio sul problema del blocco delle merci. Mentre nella grande fabbrica esiste una struttura , anche informale di informazione, nelle piccole occorre svilupparle per quel che riguarda, oltre che tutta una serie di problemi come lo straordinario, anche su forme di lotta e modi di incidere sulla struttura repressiva. Esiste infatti il problema dello scambio dei picchetti, o dei cortei interni. Mentre a livello di grossa concentrazione operaia vi è una capacità e una possibilità di essere nella massa e di poter agire usufruendo di una serie di spazi dati dalla configurazione stessa della grossa industria, nella piccola fabbrica, per un corteo di 30 operai su 100 vi sono tutta una serie di problemi di sicurezza.

Il lavoro che si conduce è quindi essenzialmente di informazione, non informazione esterna, ma informazione sui modi concreti di incidere e di sviluppare collegamenti. Nella situazione attuale non si può dire "scioperiamo", quando, data la situazione generale, uno sciopero può essere funzionale o comunque innocuo per il padrone. Occorre capire che in questa situazione o si sanno veramente colpire le strutture portanti all'interno della fabbrica o si va incontro a sconfitte realmente gravi. E mentre i sindacati nelle piccole fabbriche perseguono una linea ancora più vuota di contenuti, di lotte sul salario, che nelle grosse industrie. Vi sono grossi problemi nelle piccole fabbriche per portare avanti un discorso sul salario, sugli orari, sugli straordinari, che rappresenta un punto sostanziale , in quanto lo straordinario fa passare orari allucinanti nelle piccole fabbriche. Mentre in alcune situazioni a Milano si sta avanzando il discorso sulla riduzione dell'orario di lavoro - le "35" ore - in molte piccole fabbriche di Milano si sta lottando per far rispettare le 40 ore, e in molte questo termine è un risultato molto lontano.

Il problema è quindi quello di creare una struttura organizzativa che a partire dalla piccola fabbrica possa legarsi con altre situazioni, e il secondo punto è quello di stabilire una forma di collegamento e di integrazione sul territorio che rispetto alle piccole fabbriche ha un peso più determinante. All'interno di questo discorso stiamo al momento tentando di far uscire un giornale delle fabbriche della zona per poter stabilire una prima struttura di collegamento e di informazione.

F.I.A.T. (Torino)

Premetto che l'intervento sulla FIAT non è stato preparato e che riflette abbastanza le condizioni di oggettiva pesantezza della situazione FIAT al momento.

Da poco tempo è stato iniziato un lavoro d'inchiesta sulla ristrutturazione, questo perché per un intervento più organico occorre avere una conoscienza più precisa rispetto a quelle che sono le condizioni di ristrutturazione e anche perché questa era una precisa richiesta che veniva da un gruppo di compagni che più o meno facevano riferimento al vecchio gruppo di "Mirafiori Rossa", che, in una situazione di sbandamento,richiedevano un'acquisizione di conoscenze per portare avanti le lotte su basi nuove.

Quando si parla di ristrutturazione per un colosso come la FIAT occorre spiegare bene di cosa si parla, ristrutturazione alla FIAT vuol dire una nuova politica nel settore finanziario, una nuova politica sul piano degli investimenti, l'assunzione di un carattere multinazionale, basti vedere la nuova 'holding' costituita nel Lussemburgo e tutta la serie di nuovi investimenti in America Latina, e infine la politica di investimenti nell'Est.

Questo è un problema che coinvolge un discorso sulla configurazio-

mo internazionale della crisi che andrebbe affrontato in altra sede, ma si
può parlare di ristrutturazione in senso proprio come inserimento di nuove
tecnologie tendenti ad aumentare il saggio di plus-valore, lo sfruttamento
operaio. Rispetto a questo le innovazioni più interessanti sono l'introdu-
zione dei transfert nella linea della "131". Si può parlare di ristruttura
zione anche nel senso di ripristino del comando capitalista attraverso stru
menti di controllo classici, come la repressione diretta sul posto di lavo
ro, l'uso della cassa integrazione e il discorso sul lavoro in economia.
Queste iniziative la FIAT le attua in modo più massiccio , rispetto allo
sviluppo tecnologico, al di là di alcune esperienze che rimangono comunque
isolate non è che ci sia al momento un rivoluzionamento totale delle tecni
che produttive. Sulla linea della "131" il lavoro, come si è detto, va avan
ti attraverso l'uso di transfert per la lastroferratura. Questi enormi mac
chinari permettono di diminuire la forza-lavoro: richiedono un decimo degli
operai necessari primadell'introduzione del "transfert", ma per quello che
siamo riusciti ad esaminare questo esperimento è limitato ed in altre situa
zioni la produzione va avanti con i vecchi sistemi. Gli esperimenti delle
isole di montaggio, di cui si è tanto sbandierato sono in realtà bloccati.
Le dichiarazioni della FIAT in questo senso sono che per quanto riguarda
l'esperimento di Termoli, è soddisfacente e può continuare, ma per quanto
riguarda l'introduzione delle isole a Rivalta, dove l'operazione di montag
gio dei motori richiedeva una struttura tecnologica più complessa, l'espe-
rimento non si poteva considerare soddisfacente e si parlava di ripristina
re i vecchi metodi di produzione. Questo per dire che la ristrutturazione
passa, ma non implica necessariamente salti tecnologici molto evidenti.
Per quanto riguarda il tentativo di ripristinare apparati di controllo sul
la forza-lavoro, si tratta sostanzialmente di svuotare il patrimonio di lot
te e di conquiste operaie che c'è stato alla FIAT dal '69 a oggi, questo è
un tentativo che sta passando e che ha avuto già grossi successi dal punto
di vista padronale. L'uso della cassa integrazione va visto interamente in
questa dimensione. Alla FIAT c'è stato sempre chiaro che il discorso della
crisi di mercato sul problema dello stoccaggio ecc.,era un discorso assolu
tamente vuoto di contenuti reali, un discorso strumentale, funzionalizzato
alla necessità di colpire i livelli di organizzazione della classe. Questo
però era patrimonio di massa, cioé tutti gli operai avevano chiaro questo
fatto. A questo non è seguito un netto rifiuto della cassa integrazione, o
l'esplodere di lotte molto dure, perché evidentemente Agnelli il suo mestie
re lo sa fare, checché se ne dica; fatta nei termini in cui è stata attua-
ta la cassa integrazione non è costata eccessivamente agli operai dal punto
di vista salariale ed è quindi evidente che una risposta di massa , detta-
ta dall'esasperazione di non avere soldi nella busta, di fatto non c'è sta
ta. Da questo punto di vista la cassa integrazione è passata abbastanza li
scia anche attraverso lo strumento della contrattazione permanente fra pa
droni e sindacati, la quale fa sì che ogni che ogni mese si arrivi alla de
definizione delle giornate lavorative che bisogna perdere nel mese succes-
sivo. Misura ciarlatanesca, che serve comunque a smussare gli spigoli che
potrebbero portare a situazioni scomode. D'altra parte la cassa integrazio
ne viene usata come strumento di ricatto politico, per convincere gli ope-
rai dell'inut lità di ogni forma di sciopero, in questo momento, diffonden
do l'idea che mancando una produzione massiccia il padrone sarebbe agevola
to a risolvere i problemi di mercato.

Contemporaneamente si sta cercando di far riaquistare mobilità al
la forza-lavoro, che vuol dire spostamenti turbinosi , disgregazione di tut
te le squadre organizzate dal punto di vista della capacità di lotta. Con-
siderando che alla FIAT ci vuole una giornata per attraversarla a piedi ,
è chiaro che questo spostamenti diventano estremamente pesanti quando si

trasferisce un operaio da Mirafiori a Rivalta, da Rivalta alla Stura o alla Lancia e viceversa. Da una parte questa manovra risponde alla necessità di concentrare la forza lavoro su quelle linee che tirano, cioè le 126 e le 131, dall'altra rompe quel tessuto organizzativo che esiste se non altro a livello di aggregazione durante le lotte. Da questo punto di vista non c'è stata capacità di opporsi a queste manovre, l'alternativa al trasferimento è il licenziamento. L'altro risvolto è l'aumento dei ritmi, e il taglio dei tempi. Rispetto a questo non abbiamo dati precisi, tentativi ci sono stati a Rivalta e alla linea della Metalferro a P. San Paolo, sulla linea di un furgone che al momento è uno dei maggiori punti di esportazione della FIAT. A questi tentativi c'è stata immediatamente una risposta operaia, con fermate ed autoriduzione dei ritmi. Lo stesso sembra sia accaduto a Rivalta sulla linea di montaggio della 128. Rispetto a questo c'è infatti tutta una sedimentazione delle lotte del passato che permette una risposta operaia più immediata e sicura.

Questo è anche l'aspetto più positivo della situazione e pensiamo che proprio attraverso il rilancio delle lotte di reparto, il rilancio della lotta a livello di squadra, si possa pensare ad un rilancio complessivo della lotta. La prossima scadenza sarà il contratto e se ci si arriva con gli attuali momenti di organizzazione si andrà sicuramente verso una grossa sconfitta. Si è sicuri che il sindacato rispetto al contratto farà solo richieste per gli investimenti e una piattaforma ridicola di politica alternativa nel settore dei trasporti. Su queste tesi oltre a non far partire la lotta, si castrano le possibilità di lotte spontanee a livello di reparto, cioè a livello di contraddizioni che la classe soffre a livello di condizioni quotidiane di lavoro e di vita.

I compiti che abbiamo sono quindi molto grossi, il problema della direzione politica vuol dire non limitarsi più per i compagni autonomi alla critica da sinistra alla piattaforma sindacale, vuol dire mandare a quel paese i nuovi modelli di sviluppo e porsi quindi il problema dell'alternativa politica globale, basata sui bisogni comunisti, che vuol dire lotta salariale dura, riduzione dei ritmi, rifiuto del lavoro salariato, articolato in varie iniziative rispetto anche al problema dell'orario di lavoro. Evidentemente la minaccia dei grossi licenziamenti per la FIAT è solo un discorso terroristico, esiste invece il problema della cassa integrazione e soprattutto esiste il problema dell'indotto, cioè di quelle piccole e medie fabbriche appaltatrici dove i licenziamenti colpiscono pesantemente nonostante la risposta operaia.

Alla FIAT non pensiamo che il problema, che l'obiettivo del "7 X 5" sia un toccasana per l'occupazione, e che lavorando "35" ore si possa avere un miglioramento della condizione di vita operaia in generale. Pensiamo invece che questo tipo di piattaforma possa essere articolata nei reparti, legata ad una tematica di lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento, contro l'utilizzazione al massimo degli impianti ecc. In questo senso la riduzione di orario si può tradurre in un'ulteriore spinta alla ristrutturazione e il pericolo è di fare di questo obiettivo il veicolo di una intensificazione della produttività del lavoro, anche mantenendo più corta la giornata lavorativa.

Il problema quindi non è tanto quello di ridurre la giornata lavorativa, ma di poter controllare direttamente i livelli di produzione e di produttività, cercare di lavorare meno, in quanto questo è un obiettivo della classe operaia in quanto tale, l'esigenza al rifiuto del lavoro, che si articola in molte forme, di cui l'autoriduzione dei ritmi è una fondamentale.

La situazione all'interno della fabbrica è comunque molto pesante,

esistono compagni con grosse tradizioni di lotta alle spalle, con capacità e con tessuti organizzativi, ma dopo 6 mesi di stasi nelle lotte vi è molta sfiducia e disaggregazione.

Noi pensiamo però che rispetto alle cose dette prima si possa ripartire, cercando anche di affrontare tutta una serie di problemi irrisolti come quello del rapporto fra avanguardie autonome e l'autonomia intesa come comportamento di classe, argomenti che tratteremo nella seconda parte del dibattito.

O.A.M. (Organizzazione Anarchica Modenese)

Caratteristica della situazione modenese è la disgregazione delle fabbriche in un insieme di piccole fabbriche, sparse sul territorio. L'assenza quindi di momenti unificanti, di grosse concentrazioni industriali è uno dei fattori che al momento tengono la classe operaia in una situazione di non combattività rispetto alla ristrutturazione, alla cassa integrazione ed all'attacco padronale in genere. Un altro fattore è la presenza del P.C.I. e del sindacato che in Emilia è una cinghia di trasmissione del partito. Un terzo fattore è rappresentato da un tipo di produzione, d'impostazione del processo lavorativo che trova nel lavoro a domicilio uno dei suoi punti più caratteristici. Nel settore maglieria, dove io lavoro, esiste una situazione abbastanza tipica. In questa lavorazione la produzione di fabbrica richiede un lavoro specializzato, vi sono operai che hanno il compito di programmare il lavoro e i disegni di tessitura. La parte di produzione effettiva viene fatta a domicilio. Il possibile elemento unificante fra questi lavoratori, cioé il consiglio di zona, è completamente in mano al sindacato e al PCI, che perseguono una politica di controllo estremamente capillare ed efficiente sulla classe operaia. Un altro elemento caratteristico dell'Emilia sono i cosiddetti "padroni rossi": ex contadini, o ex operai che partendo da una piccola officina, attraverso una serie di allargamenti successivi sono arrivati a costruire una piccola fabbrica. Questi personaggi si identificano, a livello politico nel P.C.I., e sono un elemento di ulteriore controllo sulle possibilità di lotta del proletariato. In definitiva la ristrutturazione passa incontrastata proprio per la combinazione di questi fattori che fanno della zona un posto tranquillo dal punto di vista sociale.

Un esempio per caratterizzare l'atteggiamento del sindacato nella provincia di Modena. In una fabbrica era partita una lotta rispetto alle carenze igieniche. Dopo una serie di lotte su questi problemi, in assemblea il sindacato ha detto agli operai: "Considerando il momento di crisi e considerando anche che il vostro padrone è un 'duro' conviene chiudere la lotta". Con 3.000 lire di aumento salariale la lotta si è chiusa lasciando irrisolti i problemi relativi all'ambiente igienico.

La difficoltà maggiore nell'intervento politico in questa situazione si riscontra nel voler portare in Emilia le forme di lotta che hanno caratterizzato la lotta di classe, in questi ultimi anni, a Torino, Milano, Marghera ecc.

Rispetto agli aumenti delle tariffe elettriche e dei trasporti, si è vista la forza di controllo che il PCI possiede a livello di gestione comunale. Prima che dai vertici, questi aumenti sono stati ratificati dai Consigli di Zona. Rispetto a tutte le lotte su questo campo ci si va a scontrare con la gestione comunale del PCI, che rappresenta un vero e proprio muro.

C'è da parlare infine dei gruppi. I gruppi della sinistra extraparlamentare sono entrati in fabbrica su posizioni esterne al sindacato. Scon

tratisi con l'impossibilità di agire al di fuori del sindacato, sono ormai diventati un'appendice gestita dai riformisti. La mancanza di una realtà di comportamento autonomo del proletariato conduce tutti i compagni che tentano di portare un discorso autonomo rispetto al sindacato a una posizione di isolamento all'interno delle fabbriche. Questo isolamento è anche aggravato dal fatto che le strutture di collegamento sono difficili in conseguenza della disgregazione territoriale della classe operaia.

Vi è stata recentemente una lotta alla SARA che ha portato alla creazione di un comitato autonomo operaio nella zona di Bruciata. La SARA ha messo in cassa integrazione il 100% degli operai, mantenendo al lavoro solo gli impiegati. Questo era dovuto al trasferimento dell'industria nel Veneto, attraverso l'istallamento di nuovi impianti. Di fronte ad un attacco così scoperto la classe operaia della SARA ha reagito, ma anche in questa occasione, i compagni che si sono posti in una posizione di rottura con il sindacato sono stati alla lunga isolati. Su questa esperienza di lotta è nato però il comitato di lotta autonomo operaio, all'interno del quale lavorano anche diversi compagni dell'Organizzazione Anarchica Modenese. Lo sviluppo di questo comitato, ora in fase embrionale, dipende essenzialmente dalla capacità che vi sarà nel non ripetere gli errori dei gruppi della sinistra extraparlamentare, cioé nell'evitare l'isolamento da una parte e la gestione indiretta dei riformisti dall'altra.

(Bologna)

Il compagno che ha parlato precedentemente ha toccato dei punti specifici di Modena, ma il discorso è generalizzabile a quasi tutta l'Emilia-Romagna Occorre partire dall'analisi di come si è sviluppata tutta la struttura produttiva dell'Emilia per capire gli attuali livelli della lotta di classe in questa regione. Occorre soprattutto comprendere che il compromesso storico, e le sue conseguenze, noi lo stiamo vivendo e riscontrando sul terreno della lotta di classe da circa 30 anni. Ed insieme al compromesso storico stiamo vivendo la coogestione sindacale della produzione. In Emilia è andato perso tutto un patrimonio di lotte, tutta una tradizione di lotta di classe. La struttura economica che propone continue divisioni, continui compartimenti stagni nel processo produttivo ha impedito, con l'assenza di un settore trainante, che si formassero quelle concentrazioni operaie che in altre regioni formano i poli di aggregazione della lotta e della coscienza operaia. Sul territorio la presenza sempre più massiccia del lavoro a domicilio è un elemento di forte disgregazione, e pone problemi rilevanti di collegamento e di organizzazione. Di tutta una serie di lotte nell'Emilia Romagna è andata distrutta essenzialmente la memoria nel proletariato; le lotte del '68-'69, che in altre situazioni hanno rappresentato il momento di rottura con la tradizione sindacale e con la cristallizzazione del movimento operaio , da noi sono state gestite essenzialmente dai sindacati , non vi è stata nessuna rottura, ma un approfondimento dei meccanismi di controllo. Questo spiega anche come in Emilia Romagna non siano circolate le lotte e le nuove tematiche che hanno contraddistinto la lotta in fabbrica in questi ultimi anni. Di fronte a questa situazione è ovvio che la cassa integrazione è passata con una facilità molto forte, praticamente non ha incontrato nessuna resistenza. Al di là delle modifiche tecnologiche la ristrutturazione ha oggi in Romagna un carattere essenzialmente politico di "disorganizzazione" e di disgregazione delle capacità e delle possibilità di lotta. E questa mancanza di organizzazione e di lotta non avviene solo in settori in crisi, ma anche in industrie che tirano a livello di concorrenza internazionale, come il settore delle ceramiche. Il nostro lavoro politico si inserisce nella necessità di stabilire forme di

organizzazione capaci di far fronte a questo tentativo disgregator della
classe operaia. In questo senso ci si va a scontrare direttamente con il
sindacato che gestisce direttamente la ristrutturazione. Esempio lampante
è una serie di investimenti FIAT in Emilia che non hanno altra spiegazione
che la scarsa combattività della classe operaia. Questi investimenti seguo
no il modello classico dell'Emilia: non vengono istallati "blocchi" ad al-
ta concentrazione operaia, ma vengono installate altre piccole fabbriche.
Questo tipo di produzione è aggravata dal fenomeno del lavoro a domicilio
che assorbe la crisi, cioè crea condizioni in cui la cassa integrazione e
i licenziamenti passano con facilità.

Il problema centrale quindi noi lo vediamo nel tentativo di unifi
care attraverso l'organizzazione, la classe operaia disgregata a livello di
produzione. In questo senso le iniziative sono state poche e hanno continuato in
massima parte ad applicare modelli d'intervento mutuati da situazioni radi
calmente differenti. Occorre invece strutturarsi all'interno delle fabbri-
che riuscendo a trovare schemi organizzativi in grado di controbattere lo
strapotere del PCI e dei sindacati all'interno dei consigli di fabbrica,
senza farsi fagocitare da queste forze.

Comitato Proletario Centocelle (Roma)

Il nostro intervento è nel quartiere. Per quanto riguarda la strut
tura urbana e il tessuto connettivo della città c'è da rilevare una realtà
di disgregazione del proletariato in piccole fabbriche di 50-100 operai al
massimo. Le uniche realtà operaie sono la Voxson e la FATME, ambedue forte
mente sindacalizzate. Il nostro intervento nel quartiere si muove nel senso
della costruzione di organismi stabili di lotta, il nostro terreno d'inter
vento è stato essenzialmente sul problema dell'aumento delle tariffe elet-
triche nei quartieri di Centocelle, del Quadraro e di Villa Gordiani. Il
nostro tentativo parte da elementi di unificazione di lotta immediati, ri-
scontrabili a prima vista all'interno della configurazione dei quartieri a
Roma, ma l'intervento è finalizzato alla creazione di questi organismi sta
bili di lotta nel quartiere, anche se, dato che abbiamo iniziato a lavora-
re da poco tempo, queste realtà sono ancora tutte da costruire.

In questo periodo stiamo arrivando ad una contrattazione con l'
E.N.E.L. e con l'A.C.E.A.. Occorre far chiarezza chiarezza su questo punto,
per noi la contrattazione non è un momento di svendita della lotta proleta
ria, come per gli opportunisti di A.O. e degli altri gruppi, ma è intesa
solo come un rafforzamento delle situazioni immediate.

Sempre su questo terreno stiamo cercando di individuare anche de-
gli altri obiettivi all'interno del quartiere, come il problema degli asi-
li, dell'assistenza sanitaria e della casa.

La nostra discriminante riguardo alle forme di lotta è che siano
riproducibili, che cioè non incarnino solo un momento elevato di scontro,
ma che si possano estendere nei quartieri a situazioni di massa. Rispetto
alla "riappropriazione" non ci troviamo d'accordo con una teorizzazione
che non tenga conto della situazione specifica e romana in generale, e che
pretenda di generalizzare dei punti elevati di scontro a tutta una serie di
situazioni arretrate. Non ci troviamo d'accordo proprio nel momento in cui
si tenta di riproporre una cappella politica un'avanguardia separata, al
di sopra della situazione di massa dell'autonomia.

Stiamo anche cercando di generalizzare una serie di obiettivi e
di forme di lotta rispetto ai servizi sociali, rispetto al telefono ed al
problema dei trasporti.

L'intervento rispetto ai trasporti è abbastanza difficile a Roma
per la struttura oggettiva che ha un aumento di questo settore essenzialmen

te rispetto alle linee extraurbane, questo genera una dispersione geografica della classe operaia che rende difficile contattare gli operai che abitano in paesi distanti sia da Roma che fra loro. L'unico intervento in questo senso è portato avanti dai compagni dell'Assemblea Cittadina aTivoli.

La situazione in cui lavoriamo non è al momento suscettibile di risultati immediati, sia perché la forza del PCI come deterrente delle lotte è tradizionale nella zona, sia perché la composizione sociale è mista unendo elementi sottoproletari e proletari disposti alla lotta, con elementi estranei al proletariato.

Comunque al momento il nostro intervento cerca essenzialmente di creare questi organismi autonomi e stabili di lotta nel quartiere, come momento di riaggregazione del proletariato a livello territoriale.

ex Federazione Comunista Libertaria (Roma)

Ultimamente abbiamo deciso di sciogliere la nostra organizzazione nei comitati autonomi e nei collettivi di quartiere. Abbiamo raggiunto una serie di conclusioni sul problema dell'esistenza stessa e sulla funzione dell'organizzazione ideologica che secondo noi non si rivela più funzionale alle lotte e alle situazioni in cui eravamo presenti. Come è stato già detto Roma ha tutta una situazione particolare, sia a livello di classe operaia, sia a livello di costituzione dei quartieri. E' chiaro che il piano di ristrutturazione , il piano di attacco padronale che passa in fabbrica con la collaborazione dei riformisti e delle forze socialdemocratiche, con il consenso più o meno tacito dei gruppi cosiddetti rivoluzionari come A.O., L.C. e PDUP passa anche nei quartieri.

Il settore maggiore della classe operaia romana è l'edilizia,, ma è anche il settore più arretrato, sia dal punto di vista dello sfruttamento della forza-lavoro, sia come tematiche di lotta. In molte situazioni questo settore non è neanche coperto dalla presenza sindacale. L'altro settore è quello della piccola industria a gestione familiare, io lavoro ad esempio in una tipografia dove gli operai sono 10. In queste situazioni la classe è dispersa e non può rappresentare un polo d'aggregazione: vive una serie di situazioni che vanno dal lavoro spinto oltre i limiti del possibile, alla gestione paternalistica. Il settore più interessante sarebbe quello dell'edilizia, ma è estremamente difficile portare un intervento organico, perché è frammentato ed in crisi permanente. All'interno dell'edilizia passano tuttavia una serie di manovre clientelari di potere e di speculazione che poi vengono pagate direttamente dagli operai che oltretutto non vivono a Roma. Gli operai del settore edilizio provengono o da una cerchia esterna della periferia, o dai Castelli Romani oppure da Ostia con un'ora di treno. Esiste quindi un problema del pendolarismo che è stato affrontato per diversi anni dalla sinistra rivoluzionaria, in maniera abbastanza disorganica e frammentaria. Ora i compagni dell'Assemblea Cittadina hanno impostato una lotta a Tivoli dove è in corso un intervento di autoriduzione dei costi dei biglietti extraurbani.

Secondo noi il piano di ristrutturazione del lavoro che sta passando in fabbrica, sta passando ad altri livelli sul terreno del territorio e del sociale in generale, nei quartieri. Si presenta in forma latente, disorganica e contraddittoria, ma è una realtà con cui bisogna fare i conti. Alcuni esempi potrebbero essere la ristrutturazione totale del centro storico di Roma che nel dopoguerra, fino a circa vent'anni fa era costituito da una base operaia e sottoproletaria e che ora viene completamente ristrutturato e viene trasformato da zona operaia a zona residenziale, con gli appartamenti che arrivano fino a 20.000 mensili e oltre. Vediamo la contrad-

dizione di famiglie operaie che abitano a fianco di fabbricati completamente ristrutturati all'interno, abitati da famiglie dell'alta o media borghesia.

Anche nella periferia passa il piano di attacco padronale. A Roma vengono costruite un terzo delle abitazioni necessarie ogni anno. Questo evidentemente perché il settore dell'edilizia è in crisi permanente, ma anche perché esiste da parte del comune, da parte di chi gestisce il potere centrale a Roma un piano per far nascere contraddizioni sul tessuto urbano all'interno della classe, nella composizione stessa dei quartieri. Per questo vediamo zone come Spinaceto, o come il Prenestino, dove nei palazzi nuovi, abitano a fianco exbaraccati, operai delle fabbriche, edili, sottoproletari o impiegati, funzionari di polizia: classi e ceti con interessi immediati e storici differenti.

Il discorso dell'intervento nel quartiere si presenta abbastanza complesso, esclude una serie di situazioni caratteristiche come ad esempio Primavalle - quartieri che vengono considerati irrecuperabili dal potere - e di cui, come anche al Pigneto dove lavoriamo noi, il 90% della popolazione è fatta da ladri, prostitute, sottoproletari e, parzialmente operai. All'interno di queste situazioni limite il comportamento del potere è abbastanza lineare: esiste una provocazione continua da parte della polizia e un abbandono totale da parte di quelle che sono le strutture gestite dal potere centrale. L'esempio dei fatti di Primavalle: per fermare due persone, che poi sono state arrestate, è stato messo a soqquadro un intero quartiere, con lancio di bombe lacrimogene, cariche e scontri a fuoco.

Nell'altra maggioranza dei quartieri si vive una situazione di alienazione pressocchè totale, di non identificazione completa dell'abitante con il posto in cui vive che spesso diventa un semplice dormitorio, dove il lavoro diventa un'occasione di rompere l'isolamento quotidiano.

All'interno di queste situazioni il PCI è egemone e rappresenta una presenza estremamente squalificante e deleteria. Abbiamo iniziato da pochi mesi l'intervento al Pigneto, attraverso il discorso dell'organizzazione autonoma, della risposta della classe operaia sul terreno del sociale contro l'attacco capitalista. Ci siamo scontrati non tanto con il boicottaggio del PCI, quanto con la disabitudine alla lotta da parte dei proletari del quartiere, con la disabitudine ad autogestirsi la lotta; a prendersi delle responsabilità. Di molto aiuto ci è stato l'esempio di altri quartieri come la Magliana, il Trullo, Val Melaina. In questi quartieri circa 5.000 persone praticano l'autoriduzione. Questa lotta rappresenta una cosa estremamente importante in una situazione resa dura dall'attacco padronale, del carovita, della cassa integrazione alla Voxson e alla FATME, e vi sono operai in cassa integrazione da gennaio. Il discorso fondamentale è di poter rispondere in qualche modo a quest'attacco, e l'iniziativa dell'autoriduzione sembra rispondere bene a questa esigenza, in quanto è abbastanza semplice da portarsi avanti, pagando la luce 8 lire al Kwh e organizzando in seguito la raccolta delle bollette.

ed. Kronstadt (Napoli)

Le edizioni Kronstadt sono state formate da compagni che provengono dal gruppo anarco-comunista Kronstadt, che si è sciolto nell'autonomia e praticamente non sono che un punto di riferimento per una serie di iniziative interne al processo dell'autonomia proletaria a Napoli.

Rispetto alla situazione napoletana, c'è subito da rilevare una grossa disponibilità allo scontro di classe da parte del proletariato Napoletano. Occorre precisare però che il termine proletario viene usato nel suo senso più ampio, nel senso che comprende settori disgregati del prole-

tariato, sottoproletariato e disoccupati. A Napoli passano in modo macroscopico tutta una serie di manovre che si inseriscono come attacco al salario in una situazione che già presenta degli scompensi cronici - masse costanti di disoccupati, di sottoccupati, una disgregazione urbana molto forte -. La realtà del proletariato napoletano è formata da tutta una serie di realtà diverse, che vanno dalle grosse concentrazioni industriali al lavoro a domicilio - esite un settore, quello delle calzature e delle pelletterie in genere, che si fonda a livello di competitività nazionale su questo tipo di lavoro.

A questa dispersione della classe corrisponde una disgregazione delle iniziative, che, isolate, possono essere facilmente recuperate dal PCI e dai sindacati e gestite in modo indolore, vi è da parte dei sindacati e dei gruppi una mancanza assoluta di lotte che vadano oltre l'acquisizione di potere contrattuale. Le avanguardie autonome in questo senso sono le uniche che si pongono il problema di una lotta che vada al di là della pressione sul sindacato, ma riescono ad incidere solo a livello di lotta nei quartieri. Questo deriva da una parte dalla scarsità di avanguardie autonome nelle fabbriche, e dall'altra dalla mancanza di collegamenti che porta all'isolamento ed alla sconfitta sul terreno di fabbrica.

Nel sociale si è riusciti a creare delle strutture partendo dall'autoriduzione per costituire organismi di lotta all'interno del quartiere. L'autoriduzione della luce ha avuto a Napoli una diffusione enorme, specie in un primo momento quando i sindacati l'hanno appoggiata ed organizzata. Le 60.000 bollette autoridotte rappresentavano la volontà precisa del proletariato e la sua disponibilità verso forme di lotta attraverso l'iniziativa diretta. L'autoriduzione è stato un forte momento di risposta ma ha al tempo stesso datoa tutta una serie digruppi la possibilità di gestire questo momento come strumento di pressione verso il sindacato, svuotando del suo significato rivoluzionario di azione diretta. Da parte nostra si è cercato sulla base di questo movimento di organizzare strutture e nuclei autonomi nei quartieri. La condizione oggettiva dello scontro di classe a Napoli ci obbliga a cercare nel quartiere un momento di ricostituzione del proletariato e un terreno di articolazione per tutte quelle avanguardie di fabbrica che si trovano isolate. Da questo punto di vista il quartiere può essere terreno per riportare la lotta in fabbrica.

Un altro punto importante del processo dell'autonomia a Napoli è stata la lotta per la casa. In questo senso esiste a Napoli una tradizione di lotta molto forte. Già l'anno scorso si era arrivati ad una serie di momenti di scontro senza più riuscire a concretizzare per la rottura all'interno dello schieramento di lotta di alcuni gruppi che tentavano di coinvolgere il PCI con questa lotta. La lotta si è conclusa con lo sgombero delle case occupate, che in realtà è stata una vera e propria rinuncia a continuare l'occuazione, la lotta è stata trasferita dai gruppi e dal PCI in una zona dove vi erano case irregolari e la battaglia è stata spostata in Comune, visto che il proletariato delle case non aveva nulla da perdere e qualcosa da guadagnare se veniva legittimata l'abitabilità.

Nella zona di Secondigliano sono riprese le occupazioni quest'anno gestite essenzialmete da Avanguardia Operaia. L'occupazione ha coinvolto molte famiglie, quasi migliaia.

La mancanza di un discorso di difesa militante ha portato allo sgombero di due occupazioni e all'arresto di compagni, ora l'occupazione sta ancora in piedi attraverso l'inserimento di compagni dell'autonomia e di avanguardie di fabbrica che provenivano dall'USCLI, un'organizzazione marxista leninista.

E' stata messa in atto una difesa militante delle case con una partecipazione di molti proletari e un buon livello di tenuta contro gli

sgomberi.

L'intervento nei quartieri ha portato alla formazione di nuclei di avanguardie che agiscono all'interno della realtà di quartiere per la formazione di comitati. A S.Erasmo, uno dei quartieri con una tradizione molto forte di lotta, si è verificata ultimamente una vera e propria provocazione da parte di elementi del PdUP, mettendo in giro la voce che i comitati autonomi di quartiere erano gestiti da simpatizzanti dei NAP. Questa provocazione ha avuto subito un riscontro a livello di polizia, con perquisizioni ecc.

Questo dimostra che i gruppi stanno perdendo peso all'interno dei quartieri e sono costretti a pratiche provocatorie e assurde, visto che non vi è nessun collegamento fra i quartiri e questiNAP.

Coordinamento Quartieri. - Firenze.

La ristrutturazione capitalistica sul territorio in Toscana e a Firenze in particolare è simile a quella dell'Emilia. In più è aggravata dalla mancanza delle cooperative agricole che esistono invece in Emilia-Romagna, questa mancanza si può constatare nell'accaparramento che dell'industria agricola fanno sia delle imprese americane, sia delle banche. Manca completamente una struttura di grosse concentrazioni operaie, vi è una dispersione notevole in piccole e medie industrie, e quando si parla di piccole industrie in Toscana s'intendono anche industrie al di sotto dei 10 operai, che sconfinano nell'artigianato, come è il caso di tutta una serie di industrie metalmeccaniche.

Uniche fabbriche nella zona di Firenze che si possono chiamare grosse, sono la Stige (1500 operai) e la Superpila , che pur avendo più operai non ha catena di montaggio. Come in Emilia esiste uno strapotere sindacale e del PCI, che fin dal '66 ha risposto in maniera molto dura a qualsiasi intervento in fabbrica. Quindi è chiaro che il nostro campo d'intervento sia essenzialmente il quartiere come momento di aggregazione proletaria per l'intervento in fabbrica, quindi non si tenta di creare situazioni di tipo Romano o Torinese, ma si tenta appunto di ricostituire un terreno per poter poi andare ad incidere sul reale terreno di scontro: la fabbrica.

Nel quartiere l'incisività del PCI è minore, in realtà le sezioni del PCI funzionanti in maniera stabile a Firenze sono pochissime, la maggior parte apre e svolge un lavoro solo in prossimità di elezioni. Ma vi è stato un esperimento che a Bologna è da tempo in corso, cioé quello dei comitati di quartiere. E' questo un tentativo di compromesso storico dal basso verso l'alto che a Firenze non ha riscosso molto successo. In realtà questi organismi non sono rappresentativi, ma sono solo una formalità politica che rispetto al quartiere non hanno alcuna incidenza.

Vi è poi da parlare dello sviluppo e dell'intervento dei gruppi, della cosiddetta triplice A.O., L.C., PDUP. Questi avevano tentato un intervento in fabbrica nel '72 attraverso la solita impostazione avanguardista. E' stato abbastanza semplice da parte del sindacato e del PCI di batterli senza neanche ricorrere allo scontro politico frontale, ma limitandosi ad attaccare i singoli rappresentanti con una tattica a livello personale che protratta a lungo ha fatto perdere ai gruppi qualsiasi credibilità. C'è da dire fra l'altro che a Firenze A.O. si è formata da poco. In un secondo tempo i gruppi hanno tentato di entrare nelle fabbriche attraverso un discorso di sinistra sindacale, cheperaltro a Firenze è inesistente. Anche in questo caso non hanno ottenuto successo, confusi con la sinistra PCI sono stati spesso scavalcati da quest'ultima. L'ultimo tentativo è stato fatto in occasione del movimento per l'autoriduzione. In questa battaglia i gruppi si sono buttati a corpo morto riuscendo ad ottenere la mobilitazione di una del

le più grosse fabbriche di Firenze al nuovo Pignone, attraverso l'entrismo nel CdF. I sindacati li hanno lasciati sfogare in un'assemblea cittadina, per poi controbatterli in tutta una serie di assemblee di fabbrica fino a che hanno perso anche al Nuovo Pignone, dove l'assemblea operaia ha sconfessato il CdF.

Nell'intervento di quartiere esiste una spaccatura fra L.C. e gli altri due gruppi, almeno per quel che riguarda il comportamento politico. L.C. ha come tattica quella di rincorrere le lotte, e di radicalizzarle con l'intento di ricavarne militanti, non preoccupandosi assolutamente se la lotta è vincente, oppure se individua una contraddizione reale.

A.O.-PDUP invece hanno una pratica che tenta di spingere a sinistra il discorso del PCI, quindi impiantare una "vertenza". Sembra che il discorso delle vertenze li abbia completamente soggiogati, questi gruppi tentano di vertenzizzare tutto, sono arrivati a fare una vertenza pure sulle fognature e peggio ancora hanno tentato di vertenzizzare una lotta sulla sulla questione dell'igiene mentale sul posto di lavoro. Cercano vertenze che possano condurre in porto nel più breve tempo possibile, per acquistare credibilità, confondendosi così con un movimento d'opinione sotto-sindacale. All'isolotto dove era in corso una lotta d'autoriduzione dei fitti dello I.AC.P., lotta che stava dando dei frutti, hanno impiantato una vertenza su questioni minimali, mentre 110 abitanti su 140 lottavano su una questione molto più importante che lo spazio fra gli alberi.

Queste iniziative poi portano al formarsi di diversi collettivi nei quartieri, fino a 4 per quartiere, con una dispersione ed una confusione rispetto ai proletari molto forte.

Un problema su cui stiamo lavorando al momento è l'intervento in provincia su tutta una serie di paesi che altro non sono che dormitori per forza lavoro impiegata a Firenze, come Pontassieve, Borgo S. Lorenzo ecc., appunto nell'ottica di ricostituire dal quartiere una possibile presenza nelle fabbriche.

Coordinamento Operaio (Firenze)

Noi abbiamo avviato un lavoro di analisi per quanto riguarda la struttura capitalistica in Toscana. La Toscana ha i problemi di una regione a gestione Rossa. Esistono forme di lavoro artigianale a domicilio, e il problema maggiore è quello degli apprendisti, considerati forza-lavoro dequalificata, lavorano anche 9/10 ore al giorno. Tutto questo presenta la Toscana come un'area di riserva rispetto alla struttura industriale del Nord, un'area di riserva che ha come discriminante un maggior controllo sulla classe operaia. La Toscana non ha mai avuto uno sviluppo industriale autonomo, le uniche grosse concentrazioni industriali come Piombino e l'Italsider sono praticamente isolate dal resto del tessuto regionale, mancano dei centri decisionali e non si riescono a promuovere uno sviluppo e un'aggregazione autonoma degli operai. Nel tentativo di individuare un polo d'intervento bisogna tener conto che la politicizzazione sul terreno di fabbrica, grazie al sindacato, ed i livelli più alti di lotta che si riescono a produrre sono da sinistra sindacale. In sostanza si verifica che malgrado gli scarsi investimenti di capitale esiste in Toscana una forte produttività ed esiste anche, tenendo presente che un settore trainante è il turismo, una forte dequalificazione della forza lavoro.

FORME DI LOTTA E ORGANIZZAZIONE DI CLASSE

Sit-Siemens (Milano)

L'importante rispetto al discorso delle 35 ore è di non creare fra intendimenti fra l'obiettivo in se, sul quale siamo tutti d'accordo - come siamo d'accordo per la distruzione del sistema capitalistico - e il discorso dell'obiettivo all'interno del problema di costruzione di organizzazione. Il problema quindi è essenzialmente di metodo e verte sulla tendenza, e il pericolo di impostare il discorso sulle 35 ore in un discorso che tenda a riportare la logica della costruzione di organizzazione attraverso obiettivi. Nel momento in cui l'importanza del discorso delle 35 ore è data anche dal fatto che tutta una serie di forze dell'area autonoma e anche forze non dell'autonomia, stanno convergendo su questo obiettivo, come punto unificante, occorre quindi distinguere fra due concezioni dell'autonomia, che partono entrambi dalla spontaneità operaia, una per superarla attraverso la creazione di forme di organizzazione per l'autonomia, costruite a partire dal terreno di fabbrica, l'altra che tende a riprodurre forme di organizzazione separate dalla classe, verso la riproposizione di una dirigenza e la ricostruzione del partito. Noi a Milano abbiamo avuto tutta un'esperienza nella costruzione di questi organismi autonomi del proletariato. Abbiamo proceduto secondo una concezione lineareche a partire da una realtà di lotte autonome, spontanee del proletariato ha tentato di dare dei momenti organizzati di questa autonomia, che miravano più che a diventare organismi dirigenti, degli strumenti attraverso i quali il proletariato conducesse e imparasse ad autogestire le proprie lotte e la propria organizzazione. Quindi non rappresentatività, niente direzione "generale" e soprattutto niente aggregazione per obiettivi che sottintenda un programma complessivo e introduca la necessità di una direzione e coordinamento di questo programma per "obiettivi intermedi". La logica che portiamo avanti è invece quella di costruire dall'interno della fabbrica, di appropriarsi della lotta da parte degli operai, e quindi di sviluppare ed articolare questelotte. E questa impostazione risultava chiara in quel libretto fatto dall'Alfa, dalla Pirelli e dalla Siemens, in cui erano riportate alcune delle vecchie posizioni di Proletari Autonomi, dove oltre alle cose accennate prima vi era un discorso sulla complessità degli organismi autonomi. Veniva rifiutata allora una tendenza che era già chiara in gruppi, cioé la tendenza a spostare il centro dell'analisi politica generale, dal terreno della fabbrica, e a delegarla a dirigenze che altro non erano che gruppi di intellettuali di e estrazione piccolo-borghese. Rispetto a queste posizioni noi avevamo ribadito che l'analisi politica, che l'elaborazione doveva svolgersi all'interno degli organismi autonomi, delle situazioni. Da questo putno si genera il processo di unificazione del proletariato, un processo essenzialmente orizzontale, che non delegasse a dirigenze esterne il problema di stabilire collegamenti a livello nazionale. L'altro punto era l'aggregazione di un punto di riferimento nazionale, per l'aggregazione e l'unificazione dei momenti d'autonomia espressi dal proletariato. Fra l'altro in questo periodo partecipava a questo processo ampio Lotta Continua, appunto nella costruzione di organismi autonomi. Ma man mano che il discorso autonomo prendeva corpo, sempre più si verificarono fratture fra le tendenze di L.C. a voler portare un discorso e una libea dall'esterno e la volontà da parte degli organismi autonomi ad essere il centro decisionale e d'elaborazione. Questo in seguito portò ad una frattura completa con L.C. che ci accusò di localismo, di non volerci porre in un'ottica generale ecc. Noi fin dal primo momento sapevamo che L.C. voleva portare un discorso gestionista delle lotte autonome

e questo progetto è andato a monte proprio per la precisa volontà dei compagni di non delegare e di non voler " superare" la situazione particolare, di fabbrica, negandogli di fatto la volontà e la possibilità di autogestire le lotte. E' indicativo il fatto che LC ha perso nel corso di questa discussione e di questo confronto molti compagni che hanno radicalizzato nel senso dell'autonomia.

A livello nazionale sono entrati in questione anche Potere Operaio e il Gruppo Gramsci attraverso lo scioglimento nell'autonomia. Questo ha portato nuovi elementi di dibattito. Questi gruppi ed ex-gruppi entrati in funzione di situazioni reali, come Venezia per Potere Operaio hanno creato la prima grossa occasione di dibattito sul ruolo dei militanti esterni. In effetti questi ex-gruppi si presentavano con una dirigenza già pronta e si muovevano su delle direttive d'intervento preciso che tra l'altro comportavano l'invio di compagni in altre situazioni per far nascere questi organismi autonomi. Su questo punto vi è stata una radicalizzazione dell'Alfa, che ha rifiutato insieme a noi che la questione degli "esterni" fosse un f fatto funzionale "tecnico" e ha insistito sul ruolo e il peso "politico"di una decisione in questo senso. In realtà si trattava di delegare tutta una serie di funzioni ad elementi esterni, professionisti, e fra queste funzioni vi era quella di stabilire collegamenti. In quell'occasione si verificò da parte nostra il rifiuto di delegare il problema dei collegamenti e del coordinamento degli operai e fra i vari comitati di reparto ad elemnti esterni, questo processo comportava infatti la più o meno istituzionalizzata formazione di una rete esterna alla fabbrica che in fin dei conti ripropone l'avanguardia esterna, con tutti gli aspetti degenerativi dell'intervento dall'esterno sulle fabbriche che i compagni ben conoscono dall'esperienze dei gruppi.

Su questo punto l'Assemblea Autonoma dell'Alfa che in un primo momento si era lasciata influenzare, successivamente ha, come abbiamo già detto, radicalizzata e ha negato la funzione di questi elementi esterni.

Un'altra posizione era rappresentata da una serie di gruppi che pur non ponendosi come"gruppo" in maniera superficiale, teorizzavano poi un tipo di azione che escludeva di fatto la base della gestione diretta, della difesa di classe, scegliendo appunto obiettivi situati al di fuori del terreno di una possibile gestione operaia diretta e non contribuendo ad aumentare le capacità ed il comportamento autonomo della classe alla gestione di questi terreni di scontro.

A livello nazionale vi è poi la posizione dei Romani, che partendo da una logica di unificazione degli obiettivi in chiave ideologica, proponevano un'aggregazione ed una centralizzazione nazionale. Questo derivava dal non tener conto delle differenti situazioni e delle possibilità di uso differente degli obiettivi, per cui lo slogan"Salario garantito./ strada per il partito" può anche risolversi, come dimostra l'esempio FIAT in un uso capitalista del salario garantito come elemento di disaggregazione della classe e di controllo e comando capitalista sulla forza lavoro. Questa è la stessa logica che a partire da situazioni interne della fabbrica, anche in posizione di forza qualitativa rispetto ad altri gruppi che portavano l'intervento dal di fuori, si finisce nello stabilire una forma di organizzazione nazionale formata da pochi militanti in posizione disaggregata rispetto alla classe.

Infine la posizione di Porto Marghera con il discorso rifiuto del lavoro, salario garantito, che noi pensavamo fosse meglio articolare situazione per situazione, senza farne una piattaforma ideologica.

A livello nazionale il progetto iniziale si è andato sfaldando, sostituito da altri processi d'aggregazione che vedamo n questo periodo, quindi è possibile trarre un primo bilancio dell'esperienze fatte. Di fronte

alla domanda se gli organismi autonomi del proletariato si possono configurare ancora come un'ipotesi possibile io risponderei di sì, anche se vi è tutta una serie di limiti da considerare.

In primo luogo il fatto che la sinistra ora ed è divisa in gruppi e che questa divisione si è riprodotta all'interno degli organismi autonomi. Alla Siemens per esempio esistono tre organismi differenti dell'autonomia, ed è chiaro che queste divisioni creano difficoltà agli occhi del proletariato.

Ora al momento gli organismi autonomi non hanno assolto a questo ruolo, ma comunque non possiamo dire che questa è un'esperienza chiusa.

Adesso stiamo, ad esempio alla Siemens, cercando forme di organizzazione più corrispondenti allo stato attuale della lotta, non presentandoci più tanto come Comitato di Lotta Siemens, ma cercando una serie di momenti di lotta e di confronto attraverso i comitati di reparto, così come si sta verificando anche rispetto all'intervento sul sociale, per l'autoriduzione attraverso i comitati di scala. Su questo modo di condurre la lotta avviene una discriminazione di fatto rispetto a quei gruppi, anche autonomi che nei quartieri si presentano come forza organizzata, con pretese di dirigenza della lotta e senza sviluppare forme di organizzazione diretta da parte dei proletari. In questo modo costruiamo una lotta che partendo dal singolo, dalla squadra promuove un processo di autoorganizzazione, attraverso i comitati di reparto.

Attraverso le lotte è necessario che si prefiguri una società comunista, rapporti sociali comunisti che portano a negare la rappresentatività, con la coscienza di portare avanti una linea nelle sue debolezze e nella forza. In questo senso debolezza è la mancanza di una burocrazia organizzativa efficiente, quindi l'incapacità di portare avanti molte cose, ma la forza sta nell'organizzare la lotta in un modo che l'organizzazione non sia un processo di costituzione formale , ma rappresenti qualcosa di vero, di contenuto.

In questo senso i compagni dell' OM hanno portato avanti una logica diversa, la capacità di costituire una presenza non formale, senza etichette , senza volantino, ma con una capacità di muovere la base operaia molto forte. Condizionando il fattoil sindacato ad essere costantemente scavalcato da un'autonomia della classe non identificabile in un'organizzazione formale, ma al tempo stesso organizzata ed efficace. In questo senso è interessante anche il modo di muoversi di questi compagni sul territorio stesso della fabbrica: hanno promosso un'occupazione di case con la partecipazione delle famiglie degli operai OM, costringendo la cellula del PCI, che in questi casi ha un forte potenziale deterrente a non opporsi, e ad agevolare di fatto l'occupazione. Questi due modi di muoversi non sono in antitesi: dove c'è possibilità si creano organismi autonomi inseriti in una serie di realtà di reparto, ma si può portare avanti anche questa forma non formalizzata d'intervento che praticamente fa nascere l'autonomia e l'organizzazione direttamente dal comportamento autonomo della classe.

In questo senso va giudicato anche il discorso sulle 35 ore. Questo obiettivo è in parte troppo poco. In un documento discusso all'interno della Siemens infatti notiamo che se da una parte questo obiettivo è un momento unificante, non esistono le forze per portarlo avanti in maniera vincente. Ragionando per assurdo, se fossimo un sindacato rivoluzionario potremmo muoverci in una logica che determina gli obiettivi e poi si muove in una serie di articolazioni. Ma visto che non lo siamo, e non lo vogliamo essere, si rischia di fare di questo obiettivo un obiettivo propagandistico e basta.

In questo i compagni di "Rosso" si sono specializzati, presentando addirittura i comitati di propaganda dentro e fuori le fabbriche. Questo

vuol dire istituzionalizzare le cose che non hanno contenuto. La vuotezza di questi comitati di propaganda non ha bisogno di spiegazione. Contemporaneamente viene fatto un altro discorso che rispolvera la vecchia logica di Potere Operaio, cioé quella degli obiettivi subordinati. Dato che le 35 ore sono un obiettivo contro il lavoro, tutta una serie di obiettivi intermedi e di forme di lotta vengono considerate forme di propaganda attiva di questo obiettivo, così le lotte contro i ritmi, l'assenteismo ecc.

Inoltre bisogna considerare con un'analisi più seria il problema delle 35 ore. Se non si sa articolare questo obiettivo insieme a tutta un'altra serie di lotte e di obiettivi, si rischia di ottenere una diminuzione dell'orario di lavoro e un aumento del plusvalore relativo attraverso un aumento della produttività.

Poi vi è il problema delle mediazioni sindacali: quest'obiettivo preso in se non può rappresentare l'ariete con cui si va a sfondare il muro della repressione capitalista. Ancora occorre ripetere che non è l'obiettivo che caratterizza la lotta, ma il modo in cui la lotta si aritcola che praticamente serve come crescita complessiva dell'autonomia.

In questo senso vanno individuati i due poli principali: da una parte il iscorso sul salario nelle sue varie articolazioni dentro ed al di fuori della fabbrica con le autoriduzioni. Sul piano delle lotte sociali l'intervento sul territorio ha assunto una dimensione maggiore di quella portata avanti negli anni scorsi quando non si riusciva ad uscire dagli scontri isolati. L'altra articolazione del discorso sul salario sono tutte le sue diramazioni interne, la lotta per l'egualitarismo, contro le qualifiche e la professionalità, e come discorso di diritto alla vita. L'altro polo è rappresentato dalla lotta all 'organizzazione capitalistica del lavoro. In questo senso non dobbiamo scoprire l'organizzazione per la propaganda delle 35 ore, l'organizzazione deve colpire la ristrutturazione e l'attacco padronale su vari terreni, dove non vi sono subordinazioni che in questo caso sono solo ideologiche e mitiche. Le 35 ore non possono essere il cavallo di Troia con cui si colpisce la ristrutturazione. Esiste un polo di lotta che è la disgregazione della società capitalistica, attraverso vari filo portanti, che sono la costruzione e la radicazione dell'illegalità di massa, che è la distruzione dell'ideologia del lavoro. E' chiaro che non bisogna mitizzare neanche le forme di lotta, e a questo proposito basta ricordare le posizioni di Potere Operaio dove per fare una lotta rivoluzionaria bastava seguire il modellino della riappropriazione. Ora sono tornati alla mitizzazione degli obiettivi con le 35 ore, passando da un discorso di sinistra sindacale a un discorso di sinistra super-extra-sindacale. La pericolosità di questi miti si nota quando il padronato presenta tutta una serie di sfaccettature, ad esempio la diversità fra cassa integrazione alla Siemens e alla FIAT.

Alla FIAT c'era un discorso di difesa del posto di lavoro e del salario, alla Siemens la cassa integrazione era uno specchietto per le allodole per attuare la ristrutturazione. Quindi quando si parla di 35 ore bisogna strutturare bene la visione analitica del discorso.

FIAT (Torino)

A Torino il problema delle 35 ore così come l'abbiamo impostato ci ha portato a conclusioni simili a quelle dei compagni di Milano. Sgomberato il campo dalle teorizzazioni che davano un carattere "di per sé" rivoluzionario alle 35 ore, e che lo consideravano un' obiettivo unificante "Tout-court", per noi si tratta di vedere in che modo questo obiettivo può essere portato avanti. Su questa linea vi sono state subito divergenze con il comitato promotore che si è costituito a Torino e che praticamente espri

me posizioni che vanno dall'ex-Gramsci, fino alla IV Internazionale. Rispetto a questo comitato abbiamo verificato una serie di limiti, che vanno dalla logica contrattualistica e para-sindacale al tentativo di esprimere una contropiattaforma, al tentativo di evitare rotture e di coinvolgere Lotta Continua e i delegati della sinistra sindacale. La logica che noi rifiutiamo è essenzialmente la logica delle " scadenze", che poi porta a giocare continuamente al rialzo con i sindacati e i riformisti: è questa logica che porta poi alla mitizzazione degli obiettivi, che porta ad attribuire alle "35 ore" un contenuto che in fondo non c'è. Infatti questo obiettivo non può essere presentato come un toccasana, senza considerare una serie di problemi riguardanti l'indotto delle piccole fabbriche, il problema dei licenziamenti e il taglio dei rami secchi. Il problema non è quindi quello di organizzare la "propaganda" di un obiettivo, che come tale ha sempre degli elemnti recuperabili, ma è essenzialmente il problema di radicare in fabbrica una lotta quotidiana contro la produzione capitalistica.In questo senso abbiamo visto che le lotte come l'autoriduzione dei ritmi come il boicottaggio al taglio dei tempi rappresentano un arma reale nelle mani del proletariato. L'autoriduzione dei ritmi è un terreno praticabile, alle sezioni Presse e Meccaniche e in altri momenti della produzione riesce a determinare livelli di organizzazione molto più che altre forme di lotta, come lo sciopero, ad esempio.

L'organizzazione a livello di squadra implica un rapporto di fiducia fra gli operai che la praticano, e che hanno in corrispettivo il completo controllo di queste forme di lotta. In questo modo la presenza in fabbrica diventa un momento reale di organizzazione delle avanguardie autonome, a partire dalle unità più piccole di produzione. La "Mirafiori Rossa" in questo senso è nata come organizzazione informale che partiva dal rifiuto di fare politica in maniera burocratica. Ora si sta procedendo a una omogeneizzazione attraverso il dibattito, per la costruzione di ipotesi su modelli produttivi alternativi.

Rispetto alle iniziative di fabbrica stiamo puntando sulla costruzione di nuclei omogenei all'interno del processo produttivo rifiutando in tutti i modi le aggregazioni attraverso "toccasana" di vario tipo: si tratta di partire dalle contraddizioni inditte dal processo di ristrutturazione che la FIAT porta vanti. Si tratta di reintrodurre in fabbrica una tematica complessiva di lotta non solo a livello di avanguardie di lotta, come avveniva nel '68-'69. La repressione si batte solo su questo terreno.

E' necessario anche uscire dai limiti della fabbrica per impostare un lavoro sul territorio, in questo senso alla FIAT non si è mai fatto quasi niente,rispetto per esempio a Borgo S.Paolo, dove altri operai, di fabbriche non legate direttamente ql ciclo FIAT, sono riusciti ad impostare una serie di iniziative di propaganda, a livello della lotta per l'autoriduzione della luce, che ha portato diversi consigli di fabbrica a schierarsi ed a mobilitare per l'autoriduzione. In questa zona, tra l'altro non esistevano quasi per niente tradizioni di autonomia organizzata e la lotta è nata sulla spinta di un'iniziativa partita dai nostri compagni insieme ad altri gruppi della sinistra extraparlamentare. Attualmente ci si sta muovendo verso il coordinamento di piccole fabbriche; a Torino vuol dire meno di 100 operai per zona. In queste situazioni avviene la repressione più massiccia, nel senso che molte fabbriche legate al ciclo FIAT, risente di una diminuzione oggettiva della domanda. La crisi in queste fabbriche è oggettiva e quindi i padroni non ci pensano due volte per quanto riguarda i licenziamenti, la cassa integrazione veniva usata come strumento di "aspettativa" prima del licenziamento. Si era arrivati intorno a gennaio-febbraio a una grossa situazione di tensione,che avova portato a esplosioni di lotta spontane, vista la latitanza completa del sindacato. Noi siamo stati presenti

in questa zona, attraverso un coordinamento che praticamente organizzava tutte le fabbriche colpite da licenziamenti. In conseguenza al ritiro di numerosi licenziamenti la situazione adesso si è un po' sgonfiata . Il rientro dei licenziamenti è stato determinato in parte dal fatto che i padroni si erano accorti che si stava preparando una resistenza ed una risposta operaia abbastanza organizzata, che tutto sommato apriva dei rischi notevoli per il padronato, dall'altra parte si è avuto un recupero del sindacato che ha inserito la vertenza sull'indotto a livello provinciale in una logica contrattualistica, con le solite sfilate alla regione, con la raccolta di firme ecc..

Anche se la situazione è scesa rispetto ai livelli di spontaneità e di combattività, resta tutto un tessuto di contatti che può essere utilizzato per portare la lotta a livello di territorio. La lotta potrebbe investire il problema della casa che a Torino è un problema reale, anche se non ha mai avuto momenti di esplosività come a Roma o a Napoli. Oltre a questi spazi vi sono poi possibilità di lottare per i trasporti o su altri temi decisi a livello di coordinamenti di zona.

FIAT-OM (Milano)

A Milano l'O.M. rappresenta l'unica situazione di organizzazione di compagni a livello completamente autonomo, anche se informale.

La fabbrica di Milano è molto importante rispetto alla FIAT in quanto la sua catena di montaggio produce prodotti che poi vengono distribuiti su vasta scala da Torino al Marocco, alla Turchia. Gli operai sono circa 3.500 di cui circa 600 lavorano in fonderia, che è la parte peggiore della fabbrica. E' una delle più vecchie fonderie d'Italia, mai rimodernata. In questo settore manca organizzazione proletaria, o meglio i compagni di A.O. che sono presenti non sono mai riusciti ad esprimere forme di organizzazione diretta, e sono stati poi bruciati dalla presenza e dall'egemonia dei riformisti del PCI e dai socialdemocratici della UILM (la vecchia commissione interna del '69)che pur non esistendo più ha ancora un certo potere contrattuale con il padrone. Ad esempio si fanno dare le categorie operaio per operaio garantendo la produzione. La fonderia rappresenta il punto debole della fabbrica, mentre nella parte della meccanica le cose vanno diversamente anche per l'introduzione di una nuova classe operaia derivante dalle nuove assunzioni.

Noi ci siamo posti il problema di fare un'analisi all'interno della fabbrica per vedere quale fosse il punto da colpire. Rispetto a questo si trattava innanzi tutto di capire il problema del potere politico all'interno della fabbrica, cioé come riuscire a non essere bruciati, come riuscire a radicarsi fra gli operai su prospettive di lunga durata. Abbiamo visto che tutti gli altri gruppi, anche disponendo di compagni abbastanza preparati, hanno fallito. Il comportamento chehanno avuto in tutti questi anni è stato quello di attaccare direttamente il sindacato non avendo una forza di gestione politica né una forza di radicarsi fra gli operai. Praticamente ora esistono solo a livello esterno, vendono il giornale, fanno un volantino al giorno, e non hanno nessuna realtà all'interno della fabbrica. Ci siamo dovuti porre il problema dell'organizzazione e l'abbiamo risolto in maniera abbastanza nuova, cioé attraverso un tipo di organizzazione informale, che significa non porsi come etichetta, né come gruppo sia pure autonomo, ma attraverso l'azione di compagni che si radicavano all'interno dei reparti e riuscivano a livello organizzativo sia a spostar_si sia ad organizzare i livelli di scontro dure contro i fascisti. Questo modo di intervento ha dato buoni risultati in quanto gli operai non ci consideravano co

me avanguardie esterne che venivano a dar volantini o a far la predica, ma come operai che si muovevano sulla base dei propri interessi. Si è riusciti persino ad indurre operai della D.C. a lottare su degli obiettivi qualificanti, su necessità reali all'interno della fabbrica. Inoltre sia noi che il CdF non abbiamo attaccato direttamente gli elementi del PCI e del PSI a livello personale. Si è riuscità a sfaldare completamente la loro organizzazione a livello di fabbrica, scavalcandoli, riuscendo ad entrare nel CdF e ad avere una certa egemonia. I vecchi capoccioni sono stati eletti ma con il ballottaggio. E questo è dipeso dal fatto che nella fabbrica ci sono 60-70 delegati e non è possibile controllare tutte le votazioni. In fabbrica ci sono delgati pagati, che stanno in fabbrica da molti anni e che si fanno 120-130 ore di consiglio al mese, o non presentandosi in fabbrica o stando tutto il giorno in sala di consiglio. Di questo fatto gli operai sono ormai a conoscenza: questi elementi vengono attaccati nelle assemblee tanto che non credo che resisteranno in fabbrica un altro anno. Siamo riuti, nel giro di un anno, a capovolgere completamente anche l'orientamento delle assemblee, sia di reparto che generali. Prima il sindacalista parlava per 3/4 d'ora, poi faceva fare un intervento, chiaramente gli operai non parlavano mai, e allora prendeva la parola uno del consiglio di fabbrica, poi un'altro e così via. Ora si è arrivati ad assemblee completamente gestite dagli operai, assemblee molto violente in cui non c'è più spazio per i riformisti, nè per i gruppettari, ma erano gli operai che si gestivano le assemblee e da questo usciva il potere decisionale per fare certe azioni, come i cortei, gli scioperi, lo spazzar via i crumiri, ed anche la decisone di uscire dalla fabbrica.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna dei reparti siamo riusciti ad organizzare l'assenteismo. Fatta una ricognizione delle macchine ruotando le assenze, quelle macchine erano messe in condizione di non funzionare per mancanza di personale. La produzione in quei giorni scendeva del 40/50% rispetto alla media normale, e qualche volta scendeva anche più in basso. Questo è durato per circa due mesi. Quando è avvenuto lo sfaldamento, questi operai, con l'esperienza di autogestione della lotta riuscivano a comandare altri reparti ancora vergini rispetto a queste pratiche di lotta. In tutti i posti dove riuscivano ad arrivare la produzione in capo a 20 giorni, diminuiva dal 30 al 40 % . Nel reparto accanto al nostro da 8 mesi continua a funzionare una lotta di questo tipo. Gli operai non danno più il resoconto della produzione: questo significa che ci sono operai che lavorano di meno del 10, 40, 50, 60% , ed anche che ci sono operai che hanno generalizzato un completo rifiuto del lavoro. Nei reparti molto specializzati invece gli operai lavorano, ed è in questi reparti, che il PCI è presente mentre dove è in funzione la catena e il lavoro è meccanico e ripetitivo la gente se ne va in giro tutto il giorno, senza nessun controllo, visto che di fronte a questa situazione i capi hanno paura di farsi veder in giro. Dal '70 al '73 la produzione è calata molto, la direzione ha tentato di rispondere, introducendo delle macchine che a Torino avevano fatto aumentare la produzione del 20-30% e attraverso una pioggia di multe. Questo è stato, almeno in alcuni reparti uno sbaglio. In una linea hanno mandato le multe a 8 operai nello stesso giorno. questo chiaramente è riuscito ad unificare lo scontento generale, infatti quando era assente del personale, senza rimpiazzo, i presenti dovevano, per mantenre in funzione le macchine, arrivare a dei ritmi folli. A questo punto la linea veniva fermata. Con l'arrivo dei capi che protestavano è stato proclamato uno sciopero di due giorni a settembre, dove tutti i turni della catena di montaggio sono stati fermi. Questo sciopero è stato gestito direttamente dagli operai. Chiaramente il CdF in un primo tempo ha fatto il sinistro, poi visto che, se lo sciopero fosse continuato l'intera produzione dei TIR (cioè del montaggio dei Camions) sareb

be stata bloccata, di fronte all'indeterminazione degli operai, che non se la sentivano di condurre uno sciopero a tempo indeterminato, il CdF ha fatto cessare lo sciopero senza garanzie. Tanto è vero che dopo due mesi la storia è ricominciata, radicalizzando lo scontento fra gli operai in questa catena, che sono circa 200-300. L'opera di pompieraggio del CdF ha fatto perdere credibilità al CdF stesso, sia come gestore che come capacità di portare una lotta vincente, aumentando invece la fiducia degli operai in se stessi. Ora la lotta continua a livelli non spettacolari, ma incisivi. Capita che durante la lavorazione vengano saltati un ponte assale ogni due, oppure che si verifichi il sabotaggio completo della produzione, (2.000-3.000 ponti assali restituiti dai posti dove erano stati venduti). Il sabotaggio ha una certa diffusione all'O.M., tanto che è stata tolta la macchinetta della Coca-Cola, perché i vuoti venivano usati in maniera non del tutto ortodossa.

Rispetto alla diminuzione della produzione ci sono dei problemi derivanti essenzialmente dalle multe, che ormai non arrivano più a raffica, ma colpiscono i compagni più in vista. Io ne ricevo due a settimana, ma un compagno è arrivato ad averne 10 in una settimana, con il costo che si aggira dalle 1.500 alle 2.800 lire.

Con il soccorso rosso si è riusciti ad organizzare delle cause contro l'azienda, che sono andate tutte bene. Un compagno che era stato licenziato per scarso rendimento che il CdF aveva giudicato un caso impossibile, è stato riassunto e gli sono stati pagati anche i danni. Un altro compagno licenziato dopo 11 giorni di prova è stato anche lui riassunto.

Gli operai hanno così capito che esistono modi di organizzazione vincenti al di fuori del sindacato sia a livello di lotta che a livello di difesa, mentre il sindacato aveva solo fatto togliere le multe, facendole sostituire con ammonimenti che comunque restavano come precedente. Si è anche lavorato sulla questione della nocività. Rispetto a queste lotte non si è riusciti ad eliminare completamente la nocività, ma si è riusciti a creare una forte mobilitazione. Esistono delle vasche dove vengono freddati i pezzi e dove l'acqua non viene cambiata per dei giorni, rendendo l'aria irrespirabile, oppure ci sono delle catene in alto dove a volte succede che si stacchino degli assali e che qualche operaio ci resti sotto.

Ultimamente insieme ad altri operai dell'O.M. e di altre fabbriche vicine abbiamo occupato uno stabile di 6 appartamenti, nonostante non avessimo mai fatto occupazioni. Notevole è stato il fatto che la sezione locale del PCI, nota per essere una delle più staliniste di Milano, è stata costretta ad appoggiare la nostra azione, insieme al Consiglio di Zona. Questi organismi notoriamente contrari a queste azioni sono stati costretti a appoggiare la lotta perché eravamo venuti a conoscenza di un giro di bustarelle che in barba alla legge 167 avevano permesso che la zona (vecchie case da risanare secondo la 167) erano state vendute come aree edificabili per costruire nuovi palazzi. Gli elementi di base del PCI che già avevano fatto pressione contro queste iniziative, ci hanno sostenuti e anzi ci portano gente che vuole occupare per fargli trovare un posto.

Rispetto al discorso sulle "35" ore sono d'accordo con quanto è stato detto, ma all'OM al momento non si presenta questo problema, cioè la possibilità di intervenirci a breve scadenza.

Gruppo Comunista Anarchico - Bologna.

Rispetto agli interventi precedenti, e all'ordine del giorno non ho riscontrato differenza rispetto agli interventi e all'ordine del giorno di ieri. Non ho avuto modo di constatare nessun sbocco a livello organizza

tivo, proprio perchè le analisi fatte sono state condotte all'interno di situazioni che secondo me non servono per dare un quadro reale della situazione complessiva. Si dovrebbero toccare dei punti di collegamento e di organizzazione più generali delle lotte.

Rispetto all'autonomia, e agli sbocchi organizzativi delle lotte in Emilia Romagna, c'è da dire che l'autonomia non esiste. Tutti i compagni che facevano riferimento a Potere Operaio, o a gruppi che ora si definiscono autonomi non hanno nessun intervento nelle fabbriche e molti di essi, come a Modena, si sono messi nella prospettiva di studiare solamente le forme di lotta che provengono da altre situazioni, dove l'autonomia è una realtà. Il dibattito è incredibilmente scarso, in quato si parla da due anni della costruzione dell'autonomia in Emilia e di fatto in questi due anni non è stata creata una sola situazione di rilievo. Esistono dei comitati di lotta, come ad esempio alla Ducati di Modena, che sono di "Servire il Popolo" e dove quindi il discorso autonomo è chiuso in partenza. Altre soluzioni e forme di lotta, non hanno niente a che vedere con gli interessi della classe operaia e quindi le situazioni di scontro che anche riescono a produrre non interessano il nostro discorso. Non so se all'interno del dibattito sia il caso di affrontare questi temi, comunque noi come Organizzazione Anarchica portiamo avanti un discorso di organizzazione specifica e facciamo tutta una serie di critiche all'autonomia così come si presenta in Emilia, autonomia che non rappresenta un comportamento autonomo della classe, quanto appunto un discorso non riferito alla situazione della nostra regione. Vi sono poi all'interno di quest'area una serie di posizioni, di lotte interne che si astraggono completamente dalla situazione emiliana: quando si parla di lotta armata, quando si propaganda un determinato tipo di violenza in Emilia non si può [illegible] tener conto che non esiste il terreno su cui queste proposte possano attecchire, per configurazione storica ed oggettiva del proletariato emiliano. Per cui quando si parla di autonomia in questo senso occorre chiarire diversi punti di vista: quando si parla di lotte autonome e di volontà del proletariato di darsi delle strutture autonome e quando non si fa invece altro che trasportare l'analisi che concere i grandi centri industriali, Torino, Milano, Marghera, a situazioni del tutto differenti. Per far nascere l'autonomia in Emilia Romagna occorre tutto un lavoro di base e non si può parlare della gestione politica di lotte che non vi sono. Rispetto anche alle critiche che l'autonomia fa ai gruppi c'e un certo ideologismo presente, ed esiste anche una mancanza di dialettica e di scambio fra le due posizioni. Quindi noi non vediamo l'Autonomia come un'alternativa complessiva, proprio perchè non riesce a collegare i singoli momenti e rischia di spezzare gli sbocchi delle lotte a livello di base, intellettualizzando tutta una serie di elementi che in Emilia non esistono. Per quanto riguarda un diverso intervento, non credo opportuno aprire qui il dibattito, comunque tutti i compagni libertari, sia a Bologna che a Modena, portano avanti il discorso dell'organizzazione specifica.

C.C.R.A.P. - Milano

Occorre fare alcune valutazioni di metodo sulla discussione. Il problema posto da compagno di Bologna, non è certamente un problema che si possa concludere entro lo spazio di quest'incontro, né sarebbe possibile una conclusione [illegible]

Già dall'intervento del compagno della Siemens era uscito un tema importante. E' chiaro che quando si parla di "autonomia" si può parlare di diverse cose. Si può parlare di movimento operaio autonomo intendendo per questo delle lotte che non si collocano in una prospettiva sindacale e che pongono dei problemi organizzativi, si può parlare di"organismo autonomo"

cioé di un organismo interno a situazioni, o di collegamento fra una fascia di situazioni e che si fa carico di sviluppare un dibattito organizzativo e un'organizzazione vera e propria delle lotte, si può parlare di "area dell'autonomia" che è ancora qualcosa di interamente diverso, ed è una formalizzazione verso cui noi siamo abbastanza critici, in quato porta a formalizzare un movimento di cui invece occorre capire la problematicità e la complessità anche rispetto alla difficoltà oggettiva di far funzionare dei collegamenti di lavoro politico fra situazioni totalmente differenti. Lo stesso discorso vale per il problema del convegno. Infatti noi non abbiamo escluso a priori un'impostazione che tocchi dei punti "ideologici", nel senso che a questo convegno sono presenti molti compagni di estrazione o di provenienza libertaria, e questo deriva perché una seire di posizioni sull'autonomia sono più sentite da compagni di origine libertaria, in quanto almeno una parte dei compagni dell'autonomia, che provengono da esperienze leniniste, sono portati a concepire l'autonomia da un punto di vista partitico. Ed è così rispetto anche al problema che in situazioni dove non c'è grossa concentrazione operaia i problemi organizzativi sono più sentiti - ma questo non avviene solo in Emilia Romagna, anche a Milano vi sono fabbriche piccole e il coordinarle in una zona è un problema notevole -. Il problema quindi non è nelle forme organizzative, che è chiaro che cambiano e si modificano da situazione a situazione, ma è dei contenuti di fondo che si danno all'autonomia. E qui è chiaro che il movimento autonomo non sono gli ex-Potere Operaio, non siamonoi, non è nessuno come organizzazione o persona fisica, ma è un comportamento autonomo della classe e una riflessione teorica, dentro cui la classe può costruire una possibilità di potere, o di abolizione del potere. Il problema è quindi quello di impadronirsi della produzione che è la via obbligata che la rivoluzione deve passare, di ribaltamento e di modifica sostanziale, che non tende alla pura gestione , ma alla determinazione dellà finalità stesse della produzione, e quindi di abolizione delle classi. Però rispetto a questo bisogna discutere a partire dalle esperienze che abbiamo vissuto. Ora in sostanza abbiamo visto questo, che tutta la vecchia tradizione rispettabilissima di alcuni compagni che definiscono la sinistra storica ha espresso alcuni elementi giustissimi fra cui ad esempio l'anarcosindacalismo che ha espresso sicuramente dei momenti di autonomia proletaria, che ha espresso per dei periodi il movimento reale della classe ecc. Fino a 6 anni fa dei compagni che erano con noi pensavano che il problema fosse quello di costruire il Sindacalismo Libertario, altri il Partito, altri si rifacevano ai Consigli di tipo tedesco. Tutta una serie di ipotesi, ormai morte, del movimento operaio che dopo decenni di controrivoluzione e che ora tutta una serie di compagni e anche di operai che non avevano preparazione 'politica' ora credono improponibili. Ora è chiaro che noi non vogliamo creare illusioni: pensiamo che esiste una contrapposizione fra lavoro e capitale, fra l'esigenza al limite della specie umana e la logica del profitto e quindi reputiamo cheil fine della lotta di classe sia l'abolizione del comando sul lavoro salariato, e quindi dello stato come espressione della violenza del capitale sul proletariato.

E' evidente però che una cosa è la nostra esigenza sovversiva di minoranza ed una cosa è il movimento reale che la può realizzare. Ed allora è chiaro che rispetto a questo occorre un riferimento e il riferimento è la lotta di classe, così come si esprime in realtà, colle sueforme organizzative determinate.

Quindi i compagni che sono qui non sono solo operai di fabbrica ma rivoluzionari che hanno fatto della lotta di classe e rispetto a queste esperienze hanno elaborato una teoria, che non è ideologia, nel momento in cui

è nata in rapporto con la prassi. Rispetto a queste cose credo che vada ve rificato il discorso, molto concentratamente.

Ora rispetto a quei compagni che dicono che l'autonomia operaia è un fatto essenzialmente nordico, legato a determinate esperienze e non ri- producibile al di fuori di esse, noi possiamo dire che non è vero, o che comunque è soltanto parzialmente vero. Infatti è vero che una grossa concen trazione operaia dà la possibilità di esprimere livelli di autonomia opera ia più forti, ma è anche vero che l'autonomia non è solo un corteo interno o la critica violenta al sindacato. L'autonomia si esprime essenzialmente attraverso il comportamento autonomo e compito del compagno è ricchnettere questi comportamenti. Ora è chiaro che ad esempio il fatto che noi di Mila no ci presentiamoqui con carattere di non rappresentatività non è un forma lismo, ma ha un contenuto politico dietro. Il problema che abbiamo riscon- trato è essenzialmente questo: la differenza fra il movimento spontaneo e il movimento autonomo, il proletariato continuamente lotta per difendere il valore della sua forza lavoro, ma non sempre come classe, cioé con il fine di emanciparsi collettivamente e di rompere questo rapporto. Molto spesso la classe in queste lotte è disaggregata, lottano gruppi di operai scolle- gati su tematiche differenti ecc. Ora è chiaro che se ad esempio un padro- ne chiude la fabbrica e gli operai lottano per la regionalizzazione, per conservare il posto di lavoro, è chiaro che questa lotta non esprime auto- nomia operaia, a prescindere dai livelli di violenza che esprime. Spesso questa lotta significherà solo la difesa del lavoro salariato e certo noi non la critichiamo per questo. In nostri compagni, in una situazione come questa, appoggeranno sicuramente la lotta, ma sono coscienti allo stesso tempo che questa non è una lotta anticapitalista, ma è una lotta che si man tiene all'interno di uno schema capitalistico.

Esiste per noi una differenza tra l'autonomia e il livello di scon tro di classe possibile,anche se elevato.

Qui entra anche il problema della coscienza, che certo non é desu mibile dall'accumulazione teorica, ma che d'altra parte non é nemmeno un puro rispecchiamento delle lotte.

E quindi la necessità dell'autonomia, con un'organizzazione che cresce secondo un processo che abbiamo tentato di definire nelle sue di- verse tappe.

A Milano avevamo in un primo tempo tentato un'organizzazione auto noma che partisse dal basso, formalizzando delle esperienze di lotta. Que- sto modo ha posto dei problemi di formalizzazione e di burocratizzazione, e rispetto a questi problemi abbiamo portato degli esempi.

Per cui un formalismo che accettavamo fino a qualche tempo fa, cioè quello di dire: c'è il sindacato, c'è l'organismo autonomo, si è dimo strato, in periodo di riflusso, quando l'organismo autonomo si riduceva a pochi compagni che questa forma non corrispondeva più. Allora si tentano e si inventano altre forme di organizzazione come il comitato di reparto, mo di di collegare i compagni in maniera meno formalistica e senza etichette. E insieme alla facile generalizzazione dell'organismo autonomo si supera anche il localismo che ne faceva da corrispettivo. Da questo la necessità di allargare l'area dei contatti e la formazione di coordinamenti più effi cienti fra una classe operaia che rifiuta la rappresentatività e la limita zione localistica, nel momento in cui è ridotta dal capitale a classe opera ia che lavora in varie fabbriche ma sempre con la stessa caratteristica di sfruttamento, di riduzione della forza lavoro a merce.

E così sorge poi il problema della definizione dell'alternativa ri voluzionaria, che non é più solo lotta di classe, ma è figurazione di nuovi rapporti di vita, come è stato accennato dai compagni di Torino, la lotta di classe non è soltanto la lotta fra operai e capitale, ma è la lotta per

l'organizzazione di rapporti sociali, fra specie umana e natura e quindi il concetto di organizzazione autonoma verrà a prendere una posizione nuova da come l'abbiamo posta.

Questo non vuole assolutamente dire creare un'organizzazione specifica di qualunque specie, ma pone il problema di una riflessione teorica che praticamente sarà a carico di alcuni compagni, anche, occorrerà trovare strumenti per impedire questa separazione, in questo senso, cioè partendo criticamente dai contenuti e non dalle definizioni si potrà arrivare ad una valutazione complessiva, a delle indicazioni pratiche. Il problema non va centrato sull'organizzazione specifica, ma su quali contenuti reali ha l'azione politica.

Partire dal reale per arrivare ad una definizione e non partire da una definizione per poi inserirci degli elementi della realtà.

Crescita Politica - Gruppo Comunista-Anarchico (Firenze)

Secondo me, a meno che non si voglia fare un feticcio dell'organizzazione specifica, e non si voglia fare un feticcio della non-organizzazione specifica, cioè dell'autonomia, presa nel senso generale e generico, occorre tener conto che l'organizzazione deve aderire, qualsiasi essa sia, al tessuto sociale nel quale agisce e deve tener conto della struttura produttiva sulla quale vuole incidere. Forse non a caso, l'impatto fra il discorso dei compagni modenesi e gli altri compagni deriva dalla diversità delle strutture di base, diverse, su cui questi compagni si muovono. Non a caso il discorso dell'autonomia ha incontrato il suo humus sociale in certe situazioni e strutture produttive che hanno tutta una serie di caratteristiche. In altre situazioni si presentano altri problemi, ritornando all'ordine del giorno, vorrei portare degli elementi di chiarificazione che permettano di collocare l'analisi del capitalismo nella sua dimensione reale. Vorrei dire qualcosa sulla composizione organica del capitale in Toscana rispetto a degli elementi che forse non sono usciti chiaramente rispetto agli interventi precedenti ristretti alla zona di Firenze. In Toscana abbiamo una specie di imbuto che copre quest'area: Firenze, Pistoia, poi più giù per la valle d'Arno, Pisa e Livorno. In quest'imbuto c'è una densità di 950 abitanti per Kmq. Pari al triangolo industriale, però a differenza del triangolo non abbiamo grosse fabbriche, gli unici esempi sono stati fatti appunto rispetto alla STICE e alla Superpila a cui si può aggiungere la Piaggio. Qui abbiamo una diversa situazione di sfruttamento che va esaminata. Accanto alla fabbrica esiste il lavoro a domicilio dove avviene un'estrazione di plus-valore a livello bruto, al cui confronto lo sfruttamento in fabbrica è ben poca cosa. Vedendo da un'ottica diversa la tesi che in Toscana non vi sono grosse fabbriche, si può dire che Prato non è altro che una fabbrica enorme: un'intera città-fabbrica.

Vi sono tre aziende: la Benelli Spa Vendita Macchinari, la Benelli Materie Prime, la Benelli Import-Export. Un operaio, anche se non ha coscienza di esserlo, ma si crede un imprenditore, compra una macchina a rate da Benelli, sempre alla Benelli compra la materia prima, lavora impegnando in turni di 8 ore se stesso e la famiglia nelle macchine che vengono impiantate in casa, e infine vende il prodotto alla Benelli. La Benelli ha inoltre uno stabilimento di 400 operai con il solo scopo di calmierare i prezzi, in caso di rivendicazione degli operai a domicilio. Questa non è un'organizzazione capitalista arretrata, ma è un'organizzazione perfettamente funzionale, dove l'estrazione di plus-valore continua secondo un processo che è diabolico per il controllo sociale che implica. Ed un esempio simile esiste in Emilia Romagna a Carpi, dove il meccanismo è pressocché identico.

Accanto a queste situazioni noi abbiamo in Toscana una grossa concentrazione di operai: 20.000 in tutto; 15.000 nello stabilimento dell'Italsider a Piombino, e 5.000 della Magona. In questa situazione non sono mai stati espressi livelli di autonomia, pur essendoci la grossa fabbrica. Il motivo c'è: il capitale a Piombino si è dato questa struttura, la grossa concentrazione di operai è situata su un promontorio, circondato da tre parti dal mare e da una parte da una fascia di contadini. Questi sono mezzadri, che hanno il terreno in affitto dall'Italsider. Questi contadini danno lavoro agli operai delle fabbriche, ad integrazione del salario. Questi contadini sono considerati dagli operai dei veri e propri padroni. Praticamente questa fascia di 40-50 chilometri isola completamente Piombino anche a livello di comunicazione: gli unici due collegamenti sono una strada e una ferrovia a scartamento ridotto.

Va esaminata anche la situazione che si è venuta a creare in Toscana con la formazione dei due poli alternativi, uno nella zona di Marina di Carrara, Carrara-Massa-Pisa fino a Viareggio, servito da due porti, Viareggio e Marina di Carrara e da un nodo autostradale che è uno dei più grossi in Italia, formato dalla Genova-Livorno, dalla Parma-Massa e dalla variante che collega Lucca a Firenze ed a questa zona. In questa zona vengono insediate fabbriche che vanno dai 50 ai 1.200 operai, come la Vetrocock, la Cocapuana, cioé tutte fabbriche della Montecatini, dove è passata e sta passando una ristrutturazione molto forte che ha teso attraverso il pensionamento anticipato, lo spostamento in altri reparti e stabilimenti, alla distruzione ed allo smembramento dell'organizzazione operaia. Le proposte del sindacato, sono state, ancora una volta, per l'occupazione, per la garanzia del posto di lavoro, per un miglioramento ed un affinamento della produzione. Qui abbiamo una dipendenza diretta dal potere politico regionale di tutta l'iniziativa industriale, che viene controllata passo passo, momento per momento, in questa situazione, con uno sviluppo industriale così disseminato. Andando da Firenze a Pisa, lungo la strada voi potrete trovare un "continuum" di case, e vicino ad ogni abitazione un'officina, una fabbrichetta. Una popolazione lavorativa disseminata su un'arco così grande pone problemi di organizzazione, i compagni interni a questa situazione sono impossibilitati a muoversi e a collegarsi per la frammentazione che una struttura di questo genere implica. Non a caso secondo alcuni la struttura economica della Toscana è una struttura avanzata del capitalismo, rispetto alla struttura del Nord, in quanto riesce strutturalmente a garantire una minore combattività. In queste zone il capitalismo può continuare tranquillamente a ristrutturarsi e ad accumulare, con indici altissimi di estrazione di plus-valore. Un altro esempio può essere la succursale della Pirelli a Figline dove vengono prodotti cavi radiali che vanno nei copertoni per rafforzarli. Ultimamente questa produzione si è limitata quasi esclusivamente a quella degli autotreni. La situazione politica nella fabbrica era tale che precedentemente era passata la monetizzazione della mezz'ora del pasto, mancavano completamente avanguardie interne, ma di fronte al tentativo padronale di ristrutturare c'è stata una risposta operaia precisa: gli operai hanno rifiutato la cassa integrazione ed hanno abbassato il punto di rendimento a 40, da 75 che era il normale. Il padrone è letteralmente impazzito; va tenuto presente che la Pirelli di Figline ha commesse per un lungo raggio di tempo, perché la sua produzione è specialistica e limitata a pochissimi stabilimenti a livello di produzione mondiale. Di fronte al calo di produttività il progetto di cassa integrazione è rientrato completamente con grande scandalo del PCI e del CdF e con il sindacato, che non sapendo che fare, terrorizzava gli operai dicendo che l'avrebbero dovuta pagare, che sarebbero più stati concessi investimenti ecc.

Queste realtà e questi elementi, nel momento in cui restano scollegati, nel momento in cui non vengono analizzati, restano elementi estranei ad un processo più generale, estranei alla stessa coscienza di classe intesa come capacità della classe di fare tesoro di tutte le esperienze, di ragionarci su e di ripartire.

L'attacco del proletariato o è generale, cioè investe tutti i settori, avanzati o arretrati che siano, oppure non è estendibile, e lo stesso è per il comunismo, che o è estendibile a questo livello, oppure rimane un'azione d'avanguardia.

E questo non avviene per colpa "volontaria" dei compagni, ma perché l'intervento è limitato ad una zona, ad un determinato livello produttivo. Rispetto a questo occorre perché emerge un determinato tipo di richieste, perché queste richieste sono collegate ad una determinata situazione e perché in diverse strutture produttive non si sentono queste esigenze. Finora si è esaminato il Nord e il Centro, ma se il discorso si sposta al Sud, esiste anche lì una politica del capitale, un piano di ristrutturazione. Il capitalismo italiano in un momento di "crisi" si permette di fare un V° centro siderurgico e di aumentare un altro centro, con un incremento notevole della produzione di base a livello italiano.

Queste cose vanno capite, va capito perché il V° centro siderurgico si sia impiantato a Reggio, e non è certo a causa della rivolta di Reggio del '72. Va considerata la struttura produttiva in rapporto ai cambiamenti che in essa si svolgono nella composizione della classe e quali variazioni si producono nella capacità della classe a rispondere a certi fatti.

Ecco perché a noi il discorso dei compagni di Modena non sembra essere motivato essenzialmente da valutazioni esterne all'ordine del giorno di oggi. Questo ed altri incontri devono tirar fuori una certa serie di fatti, di dati, che possano rendere il discorso più concreto e che possano fornire elementi di valutazione.

Coordinamento Quartieri (Firenze)

Io ritengo che l'impostazione di questo convegno sia stata corretta. Il tentativo di far emergere dall'analisi di situazioni concrete alcuni elementi di carattere generale e non viceversa. Questi sono stili di lavoro che sottintendono esperienze diverse e questa è una maniera diciamo libertaria di affrontare i problemi politici. A me interessa poco sapere quali sono i punti di industrializzazione prescindendo dalla possibilità concreta di operare in questi settori. Non sono daccordo sul fatto che esista una diversità assoluta di impostazione, per cui al Nord è possibile un discorso d'autonomia mentre al Sud ed al Centro questo discorso non sarebbe praticabile. Se noi individuaimo l'autonomia essenzialmente come livelli diversi di comportamento della classe, vediamo che l'autonomia non esiste solamente alla Siemens o alla FIAT, esiste in situazioni di quartiere a Firenze, esiste a Piombino. Ho incontrato compagni del Sud che lavorano su modelli organizzativi di tipo non ideologico. Preciso subito che io non scarto a priori l'organizzazione di tipo ideologico del confronto e del dibattito, cioé il riferire determinate esperienze ad un comune punto di vista di carattere ideologico, quello che trovo scorretto è scartare a priori la possibilità, da parte di compagni di organizzarsi su basi non ideologiche. Il problema non si presenta oggi con le caratteristiche con cui si presentava nel '36, quando c'erano la CNT e la FAI e c'erano 2 milioni di militanti. Ripetere ora il modello della separazione fra l'organizzazione di massa e l'organizzazione specifica mi sembra estremamente scorretto,

dal momento che ora ci si confronta su esperienze e punti di riferimento diversi. Su un livello che vedo pochi compagni dentro e fuori le situazioni di lotta, le fabbriche e i quartieri. Su queste cose i compagni si organizzano e se poi vogliono dei punti di riferimento anche ideologici, questo non lo trovo assolutamente scorretto.

Questo tipo di dibattito è aperto a livello nazionale e locale. L'impostazione del convegno tendeva essenzialmente ad evitare che si effettuassero delle divisioni ideologiche prima che si potessero costruire una serie di collegamenti di lotta e d'informazione. E su questo i compagni che hanno fatto l'esperienza dell'FCL potrebbero appunto testimoniare, che dopo essere andati a riesumare tutti i termini del problema dell'anarchismo dal '36 ad oggi, si può non arrivare a niente, perché i termini della questione sono completamente spostati. Quindi costruire o non costruire un'organizzazione specifica è un problema da verificare, ma a livello reale, di situazione.

ex Federazione Comunista Libertaria (Roma)

La situazione di Roma che avevo accennato prima ci porta tutta una serie di problemi organizzativi. Difficoltà che si riscontrano sia a livello di fabbrica - e le uniche grosse situazioni sono il Policlinico e l' E.N.E.L. - fino ad arrivare a quelli che sono i collettivi di quartiere, con il problema di trovare obiettivi unificanti nell'intento di costruire momenti di azione comune che tendano ad unificare la classe su obiettivi intesi non finalizzati a se stessi, ma come momenti di lotta e di sbocchi politici successivi.

Abbiamo deciso di scioglierci come organizzazione politica, come specifico, perché non la trovavamo più funzionale. Non era più funzionale essere una minoranza comunista-libertaria specifica, con dei riferimenti ideologici, nei confronti di quello che è lo sviluppo della lotta di classe a Roma.

Comunque restano tutta una serie di problemi riguardanti l'autonomia organizzata.

Rispetto alle lotte per la casa, per quella che è la nostra esperienza, - io sono stato all'interno della lotta dal '69 - c'è da dire che questa lotta ha una grande tradizione a Roma. Da circa 20 anni va avanti con momenti di alto e di basso livello. Noi abbiamo fatto tutta una serie di critiche alla gestione di questa lotta. Questa lotta è stata sicuramente importante dal punto di vista sociale e politico, ma ha manifestato delle carenze. Finché esisteva un vastissimo numero di senzatetto, persone costretto in coabitazione ecc. il bisogno della casa come bisogno primario veniva portato avanti anche dal PCI nelle sue ali estremiste, che poi diedero origine al Manifesto. In nessuno di questi momenti si riuscì a costruire degli sbocchi superiori delle lotte. Si lotta per la casa, per avere quattro mura attorno, ma non si è mai riusciti a portare una critica radicale alla costituzione dell'urbanistica della metropoli moderna, alla gestione capitalistica del territorio e della città. Praticamente ci si accontenta di avere, quando è possibile un'assegnazione. Evidentemente questo ha portato tutta una serie di scompensi: la gente, i proletari si sono trovati emarginati nei nuovi ghetti costruiti dalla borghesia, relegati alla periferia della città, disaggregati rispetto al tessuto urbano. Parallelamente all'alienazione a cui è sottoposto l'operaio in fabbrica, in questi ghetti si produceva e riproduceva l'alienazione sociale. Per di più queste lotte non hanno espresso autonomia, nel senso dell'organizzazionedella classe, ma sono stato spesso recuperate, attraverso promesse (raramente mantenu

te) da parte della burocrazia del PCI e del SUNIA. Queste lotte al momento hanno trovato un nuovo punto di sedimentazione nell'autoriduzione. Anche qui occorre criticare l'impostazione dei gruppi - L.C., A.O., PDUP - che sotto la cortina demagogica del discorso sulla riappropriazione e della difesa del salario, vedono queste lotte fini a se stesse, come un risparmio. Parallelamente portano avanti la pratica, per noi estremamente scorretta di considerare queste lotte come un momento in cui si possono preparare ed estrarre nuovi quadri per l'organizzazione. Quello che ci interessa non sono gli obiettivi che possono essere più o meno qualificanti: quello che ci interessa sono i livelli di organizzazione reale del proletariato che in queste lotte si possono creare. Attraverso queste lotte, articolando a seconda delle esigenze di situazione, i vari obiettivi, ci interessa stimolare embrioni di quello che può essere l'organizzazione proletaria sul sociale.

Si pkbe subito un problema che è quello della contrattazione, per ottenere la casa, il ribasso della corrente elettrica ed in futuro forse la diminuzione dei prezzi al consumo.

In parte questi sono obiettivi velleitari, in quanto non crediamo che 5.000 o 7.000 bollette ridotte a Roma possano portare ad una riduzione, così come non crediamo che 4.000 e 5.000 appartamenti occupati possano spingere il Comune a superare l'insieme delle clientele e dei giochi mafiosi legati alla speculazione edilizia. Questo obiettivo non si presta solo a critiche circa la sua possibilità, ma anche a critiche interne , in quanto sarebbe necessario stabilire, insieme alla contrattazione tutta una serie di meccanismi di rappresentatività, che al momento imbriglierebbero le capacità autonome e stimolerebbero una nuova avanguardia.

L'obiettivo è l'organizzazione che la classe è in grado di darsi per superare la legalità borghese, per superare gli schemi con cui la borghesia imbriglia le lotte. L'autoriduzione in sé è un obiettivo minimale, diventa momento d'autonomia, quando stimola organizzazione, critica delle condizioni di vita e lotta contro i rapporti sociali capitalistici.

L'esperienza di Roma su questo punto è contraddittoria, in quanto rispetto ad un'enorme spontaneità, che ha portato ad occupazioni e alla difesa militare di queste occupazioni, come momento di massa, è mancata poi una gestione proletaria che impedisse il recupero, avvenuto, del PCI e dei socialdemocratici in genere, gruppi compresi. Questa esperienza ha anche messo in luce, in varie occasioni, delle incapacità dei gruppi autonomi, di essere realmente all'interno fino in fondo alla lotta.

Esistono dei livelli che le masse hanno maturato in breve tempo, mentre le pretese avanguardie non hanno ancora maturato questi livelli. Questo ha portato alla mancanza di una discussione e di una critica fra gli occupanti, alla gestione capitalistica della città, al di là di quelli che possono essere una serie di scompensi nelle infrastrutture e nei servizi. Questo discorso sarebbe stato realmente compreso dalle masse che vivono ogni giorno la contraddizione di essere disgregati rispetto ai centri operai, di vivere polverizzate nell'insieme della massa anonima delle periferie, dove accanto a famiglie operaie e sottoproletarie vivono funzionari statali, poliziotti ecc., di vivere spratutto in strutture urbanistiche funzionali solo al processo di disgregazione ed alienazione della classe.

Su questo terreno si sarebbe potuto scavalcare il PCI e il SUNIA, che invece sono costituzionalmente più forti sul terreno della contrattazione. Se si ottiene un'assegnazione nel 90% dei casi si ottiene lottando con le forze revisioniste e non con i rivoluzionari. A Roma si è creduto invece di potersi mettere sullo stesso terreno dei sindacalisti in concorrenza con loro. Quando si è riusciti ad avere delle assegnazioni, queste sono avvenute attraverso la contrattazione di avanguardie, che ormai avevano preso

il posto del sindacato, anche nel lato negativo, e la lotta dal punto di vista rivoluzionario è stata perdente, in quanto non ha stimolato un momento di crescita della classe a livello di organizzazione.

Per cui si è arrivato all'assurdo che il movimento della casa del '69, gestito in massima parte dai riformisti, ha posto tutta una serie di problematiche di lotta successiva, mentre quello del '74 gestito in massima parte dai rivoluzionari sin dall'inizio, e che ha coinvolto ben 5.000 famiglie, non ha prodotto altro che momenti di mobilitazione e di scontro, anche elevato, che comunque i sindacato con due manifestazioni o due ore di contrattazione sono riusciti a recuperare. Questo impone una riflessione sul ruolo del comportamento dei comitati autonomi all'interno dei quartieri, specie per quelli che sono i rapporti tra avanguardie più o meno formalizzate e masse, tenendo presente che vi è la contraddizione che mentre molte famiglie di militanti di base del PCI sono daccordo con le lotte, specie dell'autoriduzione, allo stesso tempo esiste ed è condizionante la posizione complessiva del PCI. Se da una parte la presenza militante attiva del PCI è quasi nulla nei quartieri e si limita alla propaganda elettoe alla raccolta di firme antifasciste, d'altra parte 40 anni di egemonia assoluta del partito comunista nei quartieri hanno un peso notevole, ed hanno portato ad un condizionamento reale della classe. Infatti, l'autoriduzione è praticata in molti quartieri in forma passiva, i compagni dei Collettivi di lotta devono correre per le case per ritirare le bollette ed al massimo i proletari si fanno vedere per consegnarle.

Non basta il discorso che bisogna uscire dalla legalità borghese, quando poi si riescono a questi livelli solo ad avere momenti sporadici di scontro elevato come a Primavalle o a S. Basilio che sono destinati per la loro stessa natura a rientrare abbastanza velocemente.

Il discorso si pone allora, nei termini teorici dell'intervento, in termini di organizzazione, di saper distinguere quando i livelli di scontro rappresentano una reale coscienza autonoma e quando sono solo scoppi temporanei di rabbia destinati a rientrare.

Comitato Proletario Centocelle (Roma)

Rispetto alla discussione dei compagni di Modena con gli altri compagni, da parte nostra possiamo solo dire che da una parte riconosciamo l'esigenza di una discussione approfondita sul problema dell'organizzazione specifica, dall'altra non pensiamo che, data la realtà dello scontro di classe a Roma si possa condurre una tematica del genere, cioé non si presenta l'esigenza di un'organizzazione specifica. Pensiamo in sostanza che occorre, prima di porsi la problematica di un'organizzazione superiore ai livelli di lotta immediati, sia necessario approfondire e radicare questi livelli nella realtà della situazione in cui si lavora. Rispetto all'intervento del compagno di Roma ci troviamo daccordo sull'analisi rispetto alla situazione romana a livello di composizione sociale. Lo scontro di classe a Roma verte essenzialmente sulla casa e sui servizi perché le fabbriche sono scarse, disaggregate e soprattutto controllate rigidamente dal PCI e dai sindacati. Non siamo daccordo invece con quei temi che rifiutano ideologicamente la contrattazione. Questa posizione non tiene conto dell'arretratezza di fatto della situazione romana, che se da una parte ha espresso un notevole movimento di lotta sulla casa, dall'altro ha mostrato l'impraticabilità di un terreno come quello della riappropriazione, intesa nel senso di assalti ai supermarket e azioni simili, tanto è vero che dopo due o tre azioni in questo senso non si è più pensato a praticarle. E' da costruire ancora il terreno reale della lotta nei quartieri, cioé ancora non si è realizzata l'organizzazione di centri stabili di lotta e con queste inizia

Cittadini

I lavoratori metallurgici sono impegnati da circa due mesi nella lotta per il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro.

Il padronato, con la sua intransigenza, ancora una volta non intende tenere conto delle giuste aspirazioni della categoria, contenute nella piattaforma rivendicativa che le Organizzazioni Sindacali unitariamente hanno presentato dopo un'ampia consultazione dei lavoratori.

Tale piattaforma si basa essenzialmente su tre richieste:

1 - **AUMENTO DI L. 15.600 MENSILI UGUALE PER TUTTI**

2 - **RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A 40 ORE SETTIMANALI**

3 - **DIRITTI SINDACALI NELLE AZIENDE**

e si propone di rendere giustizia ad una delle categorie più sfruttate e meno pagate del nostro paese, quando si pensi che un lavoratore metallurgico, spina dorsale dell'economia nazionale, percepisce in media L. 78.000 mensili.

Gli industriali, attraverso i mezzi di informazione, compresa la T.V. (servizio pubblico), vogliono dimostrare che gli scioperi sono un danno per la collettività e le richieste dei lavoratori troppo esose.

La realtà è che gli industriali italiani sono abituati ad accumulare enormi profitti alle spalle dei lavoratori e preferiscono esportare all'estero gran parte dei loro capitali, preferendo rifiutare gli aumenti salariali appena sufficienti a coprire il vertiginoso e vergognoso aumento dei generi di largo consumo, della casa, ecc.

I lavoratori invece si battono per l'espansione del mercato interno, per la diminuzione dello sfruttamento, per la piena occupazione, per salari più dignitosi, per condizioni di lavoro e di vita più civili e moderne.

Le loro rivendicazioni non sono in contrasto con le esigenze della nazione e della colletività; le loro rivendicazioni sono scelte responsabili per un indirizzo della vita economica che veda il lavoratore protagonista del suo avvenire.

Cittadini! Esercenti!

dimostrate la vostra solidarietà ai lavoratori in lotta!

Siate uniti ai lavoratori per portare avanti non solo la battaglia per più moderni contratti di lavoro ma per una politica coraggiosa di riforme e di rinnovamento democratico nel nostro paese, per un nuovo indirizzo dell'economia nazionale.

Il Comitato Unitario Sindacale delle Off. GALILEO
FIM (CISL) - FIOM (CGIL) - UILM (UIL)

Firenze, 13 Novembre 1969

TIP. NAZIONALE - FIRENZE

Cittadini!

I lavoratori dipendenti da aziende commerciali portano a conoscenza della loro decisione di proclamare uno

SCIOPERO di 48 ore

per il rinnovo del contratto integrativo prov.le della categoria

lo sciopero è proclamato per

oggi venerdì, e domani sabato 12 dicembre

ed ha lo scopo di rimuovere la posizione negativa presa dall'Unione generale dei commercianti in merito alle rivendicazioni poste dai lavoratori.

Cittadini!

I lavoratori del commercio chiedono la vostra solidarietà ed invitano tutti i colleghi ad aderire in massa allo sciopero.

Lavoratori del commercio!

per rinnovare questo contratto abbiamo una sola grande arma: **LO SCIOPERO!**

ADERITE TUTTI

FILCAMS/CGIL **FISASCAT/CISL** **UIDATCA/UIL**

Tipografia - F. SFOGLI - Via Pandolfini, 5. r. - Telefono 29.53.39 - Firenze

E ADESSO PARLANO I LAVORATORI DELLA SUPERPILA

ORMAI NON CI meravigliano più le mille mosse strategiche del "responsabile delle Relazioni interne ed esterne della Superpila, Renato Ricci, tra le quali quella di manipolare l'opinione pubblica falsando, tramite la stampa, una realtà molto dura. 78 trasferimenti non possono essere considerati "un accordo che riconduce nelle sue giuste dimensioni il vero problema dell'azienda. 78 trasferimenti a Milano significano ANTICAMERA PER IL LICENZIAMENTO, essendo composto questo numero per la maggior parte, da persone per le quali, al di là dei problemi familiari, sarebbe impossibile sopravvivere se si considera che il solo affitto assorbirebbe quasi l'intero stipendio. L'epilogo della ristrutturazione della Superpila, come sottolinea Renato Ricci, in effetti nella lingua italiana non si chiama ristrutturazione, ma SERRATA, poiché i lavoratori, nonostante che da tempo si parlasse di ristrutturazione, sono stati fino all'ultimo momento tranquillizzati sul mantenimento del posto di lavoro; hanno lasciato la sede di Via Riguccio Galluzzi tra il 20 e il 24 dicembre, senza sospettare minimamente ciò che stava per accadere, lavorando con il ritmo di sempre.

Non appena chiusi gli uffici, sono stati staccati i telefoni, rimossi il centro elettronico e le attrezzature e non è stato permesso a nessuno di rimettervi piede, neanche ai soci lavoratori che il 27 dovevano riprendere servizio.

Si è approfittato per colpire alle spalle, di un momento che doveva essere sereno, pausa di un'altalena umiliante

e stressante di continue crisi e rassicurazioni (anche da parte del sindacato) in cui siamo stati costretti a vivere da quando la Superpila, un tempo florida azienda leader italiana nel mercato delle pile, è stata acquistata dal gruppo DART & KRAFT di cui fa parte anche la DURACELL.

Tra l'altro, la direzione della Duracell - Superpila con questa operazione ha fatto propria in pieno una strategia che è stata ed è comune ad altri importanti casi di modifica del rapporto industria - territorio (dal trasferimento della Galileo all'affare FIAT - FONDIARIA). Ci riferiamo all'opportunità di utilizzare l'area di terreno su cui sorgono ora gli uffici per realizzare l'ennesimo megaprogetto (parcheggi, vetrine espositive, fast-food ecc...). Si continua così la tradizione di sostituire alle strutture produttive i centri commerciali ed espositivi che fanno tanto "IN" una città come Firenze, e dietro ai quali, non di rado, si nascondono intenti speculativi.

Il progetto presentato già un anno fa all'Ufficio Urbanistica del Comune e al Quartiere lo ha fatto subito brillare gli occhi agli amministratori locali interpellati e che lo hanno immediatamente avallato, nonostante le preoccupazioni espresse dai lavoratori sul destino dei posti di lavoro. E fa rabbia adesso constatare che nonostante i messaggi augurali di Capodanno e tutte le speranze di miglioramento, il 1986

si apra con l'ennessimo DRAMMA per tanti lavoratori : ecco un altro duro colpo all'ottimismo

UN GRUPPO DI LAVORATORI
DELLA SUPERPILA.

Il Crumiro

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA ED ALLO STUDIO DEL CRUMIRO

In queste prime giornate di lotta contrattuale si è ricostituita la solidarietà di tutti i crumiri della Filiale FIAT.
Abbiamo visto occhi umidi di commozione, sono affiorati i ricordi, visi vecchi e nuovi e qualche vuoto anche tra noi (qualche trasferimento, qualche tradimento).
Sì, eravamo meno questa volta, in qualche ufficio davvero pochi.
Ma buoni: crumiri e crumire tutti di un pezzo, integerrimi. E quel che più conta, decisi a resistere fino in fondo, per tutta la durata della lotta contrattuale.
Correvano qua e là nobili slogans di battaglia:
"RESISTEREMO INSIEME AL PADRONE"

"PADRONI SI', CONTRATTO NO"

" PADRONI, CRUMIRI, DIREZIONE: DEI PICCHETTI FAREMO UN SOLO BOCCONE"

Insomma grandi giornate. Vi dico la verità - da crumiro a crumiro - sono cose che fanno sempre piacere.
Per questo abbiamo pensato a questo foglio: una cosa alla buona, fra noi, una specie di "Voce Amica", anche per i crumiri più lontani, trasferiti ad altre Filiali (Dio solo sa se ci farebbero ancora comodo).
Perchè questa tradizione, ormai immemorabile nel nostro ambiente, anche se in crisi, anche se ormai assottigliata a pochi fedeli, non vada perduta.

Novembre 1972
Numero unico a cura del Consiglio di Fabbrica della FIAT Filiale

4) Il Crumiro di carriera

Non si confonda questo tipo di crumiro con quello "per" la carriera (che invece si colloca più giustamente al n.3).
Questi è normalmente già insediato nelle categorie alte: il Capo, il Vice-Capo, il sotto-Capo, ecc. Cerca in generale di tenersi fuori dalào questione: quasi che il contratto, le vertenze fossero cose che non lo riguardano, di pertinenza delle categorie più basse.
Ha la licenza di crumiro, da quasi dirigente (anche se non lo diventerà mai).
Dice: "LEI MI CAPISCE, NELLA MIA POSIZIONE, COME POSSO FARE......"
Oppure: "CERTO, SE TUTTI SCIOPERASSERO, ALLORA......"
Naturalmente vorrebbe essere l'ultimo a scioperare e siccome i quasi-dirigenti sono molti e tutti ultimi non possono essere, allora rimane crumiro.
Quando è dottore (o ingegnere) le cose si complicano: è difficile distinguere se è crumiro in quanto Capo o in quanto Dottore; in ogni caso la vocazione al crumiraggio ne è notevolmente rafforzata.
Egli nella realtà non ama essere assimilato agli altri crumiri, che giudica crumiri di rango inferiore e che segretamente disprezza: segno dunque che anche tra crumiri esistono stratificazioni di classe. In realtà vorrebbe essere l'unico a godere di questo privilegio, per il rapporto più stretto che ha con la Direzione o con il padrone: è quella che si dice "aristocrazia crumira".
Assai diffuso, praticamente in ogni ufficio o reparto ne esiste un esemplare.

5) Il crumiro per motivi politici

E' quello che potremo definire il crumiro pseudo-intellettuale. Egli non disdegna infatti di discutere sulle motivazioni dello sciopero e la natura delle rivendicazioni, che sono per lui invariabilmente errate.
Se infatti lo sciopero è per le riforme, lo vorrebbe per gli aumenti salariali; quando si discute del contratto, sostiene che bisogna fare le riforme. Insomma, va a finire che siccome gli scioperi sono tutti sfasati rispetto alle sue convinzioni, non gliene va bene neanche uno.
Egli nasconde così, dietro pretesti che giudica altamente significativi, una elementare e granitica vocazione al crumiraggio.

ANNUNCI ECONOMICI

AAA. Cercansi crumiri per i Reparti SAVA e AMMINISTRATIVO: scarseggiano e si teme di rimanerne privi.

AAA. ISPETTORE IN BUONO STATO, TUTTOFARE (CONTAVELINE, INEVASO, II8) OFFRESI PER SOSTITUZIONE PERSONALE IN SCIOPERO A SERVIZIO COMMERCIALE. MASSIMA RISERVATEZZA. INTERNO 39.

AAA. CAUSA TRASFERIMENTO ALTRO FILIALE, CEDO COLLEZIONE ARNESI DA SCASSO PER TOMBINI E PIANTA DELLE FOGNE ZONA V.LE BELFIORE, ANCHE RATE.
RIVOLGERSI INNOCENTI - SERV.AMMINISTRATIVO.

AAA. TECNICHE SCAVALCAMENTO MURI, CANCELLI, AGGIORNAMENTO STILE FOSBURY, CORSI ACCELLERATI, PREZZI MODICI. - RIVOLGERSI CAPO OFFICINA, NOVOLI.

AAA. CRUMIRI DIPLOMATI CONTRATTO '69 ORGANIZZANO GITA SOCIALE E PRANZO ALLA TAVERNA BIANCHI LE ISCRIZIONI SI RICEVONO ALL'UFFICIO DEL PERSONALE.

AAA. NOVITA' - LA SVEGLIA DEL CRUMIRO SUONA SEMPRE ALLE ORE 4 DEL MATTINO, SI CARICA AUTOMATICAMENTE. APPROFFITTATENE: NUMERO LIMITATO DI ESEMPLARI, FABBRICAZIONE ARTIGIANALE. IN VENDITA PRESSO LA PREMIATA DITTA ALESSANDRI & C.

AAA. NON LASCIATEVI INGANNARE, DIFFIDATE DELLE IMITAZIONI: L'UNICO VERO "MANUALE DEL CRUMIRO" E' EDITO DALLA CASA EDITRICE BANDINELLI. IN CORSO DI STAMPA LA 40ma EDIZIONE.

AAA. ATTENZIONE--- I CRUMIRI MIGLIORI PROVENGONO DALL'UFFICIO DEL MAGAZZINO E MDS: GARANTITI, FRESCHI DI GIORNATA, GENUINI. SFUSI O IN MAZZO Lit.300 AL Kg.

FILASTROCCA DEL CRUMIRO

Noi siamo i crumiri felici e contenti
le mani al padrone battiamo riverenti
in ogni stagione, sia bello sia brutto,
per non scioperare facciamo di tutto.

Saltiamo i cancelli, passiam nei tombini,
ci diamo malati, vestiam da bambini;
e quando la sera a casa torniamo,
il bacio soave in premio l'abbiamo:

Crumira ella pure, la candida sposa,
ci guarda orgogliosa e pare che dica:
Speriamo che i figli sian sempre crumiri
per tutta la vita.

Il più grandicello, la sera, nel letto,
già sogna sfondare il suo primo picchetto,
del babbo l'antico ardito cimento
ricorda con giaia e dorme contento.

Crumiro, eterna antica maliá
al grido rispondi, ovunque tu sia:
"E' questa la nostra miglior piattaforma:
abbasso i contratti, nessuna riforma."

Ricordi, crumiro, che notti eran quelle,
nell'ombre silenti, radente quei muri,
compagne nel cielo le pallide stelle,
provavi a scalzare i tombini più duri.

Paura ne avevi, ma il cuore era forte,
tu tutto sprezzavi con fede più vera:
tu tutto mettevi in conto....carriera.

Uniti nell'unica nostra bandiera,
Crumiri noi siamo al mattino e alla sera
d'estate e d'inverno, di notte e di giorno,
facciamo quadrato, pardon, girotondo.

C'è sciopero presto in azione,
avanti alla testa c'è già il Crumirone,
su, svelti, col fiocco, il grembiule,
su in fila per nome,
ci passa in rivista il caro Padrone.

Crumiro, speranza di ogni padrone,
di tutte le aziende sublime inbenzione,
è l'ora di porre l'antica questione:
"Saltare quel muro o passar dal portone?"

E tu, crumiraccio già vecchio e incallito,
che guardi con tenera aria rapito
assunta da poco la bella bambina:
Che cosa ti chiedi:"Che sia Crumirina?"

E poi c'è quell'altro,
che c'entra, ma è un capo,
Perchè, è Dirigente?No, solo impiegato;
ma via sarà almeno un impiegatore,
un po' di rispetto: "Dottor Crumirone"

E' sera, s'è fatto un po' tardi
cantando la nostra canzone, siam già fuori orario
che importa, noi siamo felici di far straordinario.

Per mano, Crumiri più grandi e piccini,
impiegatoni ed impiegatini,
si fanno gli inchini fra loro;
la lieta canzone s'innalza nel coro,
col volto devoto alla Direzione:

"HO FATTO ANCHE OGGI PIACERE AL PADRONE"

LA POSTA DI CRUMIRELLA

MOGLIE DISPERATA

Gentile Signora,
sono sposata da alcuni anni con un uomo buono ed affettuoso e, quel che più conta, crumiro convinto. Ho due bambini che promettono bene e non ci manca niente.
Insomma una vita serena e tranquilla.
Ma ecco la sorpresa: l'altro giorno, frugando per caso nelle carte di mio marito, ho scoperto la fotografia di uno sciopero: sa, una manifestazione, con cartelli, striscioni, ecc.
Non può immaginare la mia pena: egli tradiva così la mia fiducia, sotto i miei stessi occhi. La prego, Signora, mi dica cosa debbo fare, anche se la mia prima reazione sarebbe quella di fuggire, rifarmi una vita con un crumiro migliore e più fedele. A.B. Firenze.

Signora, anzitutto si calmi.
E' proprio sicura che la fotografia fosse quella di uno sciopero? non avrebbe potuto essere, che so, la fotografia di uno stadio, di un campo sportivo?
E poi, via, non drammatizzi: potrebbe trattarsi di un errore di gioventù, di un vecchio ricordo .Acqua passata insomma, che non conviene andare a rimuovere.
Capisco che Ella possa esserne stata ferita, ma, se anche fosse vero ciò che Lei sospetta (una inclinazione allo sciopero, forse addirittura una relazione con il Sindacato), mi creda, tutto dipende da Lei: sia affettuosa e gentile, non lo lasci mai solo in compagnia di persone di cui non è sicura. E faccia in modo, di tanto in tanto, senza parere, di fargli trovare, che so, tra le camicie o sul comodino, una fotografia del Direttore o un primo piano dell'Azienda. Vedrà che con tempo, tutto andrà per il meglio. Auguri.

UNIONE IN CRISI

Gentile Signora,
con il mio fidanzato andiamo d'accordo in tutto, fuorchè su un punto: gli scioperi.
Lui li fa tutti, perchè dice che sono giusti. Io che provengo da una famiglia di crumiri sono di parere diverso; mio padre poi, nemmeno ne vuol sentir parlare.
Cosa debbo fare?
Potremo essere felici lo stesso, anche con questa profonda divergenza di vedute? Maria L.

Cara Maria,
è vero che "crumiri si diventa, non si nasce" come scrisse un giorno un famoso Capo del Personale. Ma c'è caso e caso. Il tuo fidanzato, a quanto mi dici, non solo sciopera, ma sostiene addirittura che gli scioperi sono giusti; insomma non è uno di quelli che si fanno trascinare - per amore o per forza - ma partecipa di sua spontanea volontà; magari è un attivista sindacale.
Insomma non vorrei che fosse un matricolato, un irrecuperabile: c'è gente che purtroppo crumiro non diventa mai.
Allora ti chiedo: può una famiglia sana sorgere su basi così incerte? Io credo di no. Mi pare che tuo padre abbia ragione e che, continuando, potresti andare incontro a gravi delusioni. Credimi, di bravi ragazzi crumiri ce n'è più di quanti tu creda: troverai anche tu la persona giusta. Ma se proprio tu dovessi essere in difficoltà, scrivimi ancora: potrò darti, naturalmente in via privata, l'indirizzo di qualche ottimo crumiro, a prova di picchetto. Ciao.

OSSESSIONE

Cara Crumirella,
sono disperato. Da un po' di tempo a questa parte soffro di allucinazioni: sogno picchetti, immagino scioperi inesistenti; di notte mi capita di svegliarmi di soprassalto, con l'incubo dell' "inquadramento unico". Un vero inferno. Pensa l'altro giorno mi sono accorto di fischiettare - Dio me ne liberi - l'Inno dei Lavoratori. Cosa posso fare? Ti prego aiutami. Tuo L.D. Firenze.

Caro amico,
da quanto mi dici, credo tu soffra della cosidetta "Sindrome del Crumiro". E' una forma di nevrosi ossessiva che si è diffusa, sopratutto fra gli impiegati, a partire dai contratti del '69. Naturalmente non sono così competente e ti consiglio di rivolgerti ad uno specialista, magari tramite l'Assistente Sociale o l'Ufficio del Personale. Per quanto ne so, ci vorrebbe un lungo periodo di riposo aziendale e sociale, ma mi rendo conto che con questi Sindacati non c'è mai pace. Comunque abbi fiducia: so che a Firenze avete un celebre

istituto, l' E.R.C.I. (Ente Rieducazione Crumiri Impiegati).
So che tra le terapie previste, c'è anche la visita a Mirafiori e al Lingotto: in fondo per un crumiro, anche se stanco, è pur sempre una bella soddisfazione veder lavorare gli operai delle linee e delle fonderie .
Riguardati, mi raccomando, e se proprio hai voglia di fischiettare qualcosa, pensa alla Filastrocca del Crumiro: potrà darti un momento di serenità.

ULTIME NOTIZIE

In onore di alcuni ospiti è stato offerto, presso la Sede del Club del Crumiro, un pranzo con la partecipazione dei migliori crumiri della città.

Questo il menù:

- consommè di straordinario in tazza
- carrieroni al gratin
- insalata di assegni al merito
- picchettine di vitella e saltamuri alla romana
- involtini alla ruffiani
- frutta e dolce.

Vini: Soave bianco e Barbera rosso

Liquori: "Doppio Krummel" e "Carlos Crumeiro", brandy invecchiato del '69.

Stampa B.go Greci 3

OPERAI E IMPIEGATI DELLA STICE

E' dal 5 giugno che la Filiale REX di Firenze è occupata dai lavoratori (operai-tecnici-impiegati) per respingere la rappresaglia padronale contro un attivista sindacale.

Alla Rex non si guarda tanto per il sottile! Costituzione o no, leggi o no, Statuto dei Lavoratori o no, quando c'è di mezzo il profitto, la Zanussi S.p.A. tira a diritto! Rappresaglie, trasferimenti, repressione, licenziamenti, metodi fascisti: sono tutti prodotti della "Casa".

"Prezzo pulito" e altre reclami non convincono più nessuno se non gli ingenui.

LAVORATORI !

la maschera di modernismo della Rex è ormai caduta.

La repressione noi la viviamo tutti i giorni.

La viviamo quando la direzione dice: "o fate come dico io o altrimenti.......", lasciando intendere catastrofi;
la viviamo con i tempisti che impongono agli operai di lavorare più veloci, intimorendoli;
la viviamo nelle promesse sulla sistemazione di un ambiente soffocante per il quale non si prendono provvedimenti da un anno;
la vivete voi impiegati nello spionaggio organizzato all'interno degli uffici. E ci sarebbe ancora da dire.

Ora intendiamo precisare le iniziative da prendere a livello di fabbrica, di zona, di categoria e di gruppo.

DI FABBRICA:

- Sciopero di una ora alla fine di ogni turno di lavoro; I giornalieri con tutte le macchine disponibili si recheranno in corteo fino all'Osmannoro;
- inizio immediato da oggi della sottoscrizione in sostegno all'occupazione della filiale Rex;
- comunicato delle tre segreterie, distribuito a tutte le fabbriche ed alla stampa, con lancio della sottoscrizione a livello prov;le;
- coordinamento decisivo del gruppo Zanussi con la presenza dei compagni delle segreterie nazionali;
- convocazione straordinaria dei tre direttivi di categoria per venerdì pomeriggio;
- sciopero generale di almeno due ore per la zona dell'Osmannoro

Nel corso della riunione di coordinamento di gruppo e di quella dei direttivi, saranno decise le azioni da fare sia nelle aziende Zanussi che a livello di tutti i metalmeccanici fiorentini.

LAVORATORI!

il nemico è sempre lo stesso: quello della filiale Rex è quello di tutto il gruppo Zanussi. QUESTE AZIONI VORREBBERO ESSERE UN ESEMPIO CONTRO LA CRESCITA POLITICA E SINDACALE DEI LAVORATORI.

RISPONDIAMO COMPATTI A QUESTE PROVOCAZIONI!

Il Comitato dei Delegati STICE

VIOLENZA FASCISTA ALLA STICE

Oggi alla STICE durante la pausa di mensa, il compagno Calogero Alessio, da poco ri-ntrato in fabbrica dopo il periodo di malattia per una operazione allo stomaco, E' STATO VIGLIACCAMENTE AGGREDITO NEL PIAZZALE DELLA FABBRICA DAL MISSINO SENESI ENZO, RAPPRESENTANTE SINDACALE DELLA CISNAL.

Mentre il compagno Calogero, conosciuto in fabbrica per il suo carattere particolarmente tranquillo, si trovava appoggiato al muro, da solo, veniva preso a pugni e sbattuto a terra, riportando, per questo, ferite alla testa e alla schiena.

La notizia dell' aggressione si spargeva velocemente sia all' interno dei reparti dove gli operai avevano già ripreso il lavoro, sia nei locali della mensa. Immediatamente il reparto del compagno colpito (linea 2), è entrato in sciopero e ha formato un corteo che si è rapidamente ingrossato, dirigendosi verso il reparto dove lavora il fascista che è stato letteralmente prelevato dal corteo che si è diretto verso la direzione.
A questo punto il caporeparto Cappelli, tenta di fare sciogliere il corteo e di accompagnare lui il fascista in direzione, sostituendosi alla volontà degli operai, che rivendicano per sè il diritto di difendere in prima persona la propria incolumità dalle aggressioni squadriste.

Il corteo, invece, giunge in direzione e qui viene richiesta l" espulsione immediata del fascista dalla fabbrica.

E' da rilevare il fatto che il suddetto fascista veniva impiegato all' interno dell' azienda in funzione antioperaia, sia con provocazioni verbali, sia attraversa la distribuzione di volantini dell' organizzazione fascista CISNAL.

Parallelamente a queste provocazioni si assiste a una serie di iniziative all' interno dell' azienda, che mirano alla intensificazione dello sfruttamento: il livellamento, la "politica del ponte obbligatorio" come strumento per la maggiore utilizzazione degli impianti, per il controllo dell' assenteismo, per la riduzione del salario, l' aumento della repressione in fabbrica, e oggi stesso la messa in cassa integrazione di 3 lineee: circa 250 persone in tutto.

Noi sappiamo che l' attacco padronale alla STICE- ZANUSSI è un aspetto dell' attacco complessivo del padronato alle condizioni materiali della Classe Operaia.

NO ALLO SQUADRISMO FASCISTA.
NO ALLA RISTRUTTURAZIONE, ALL' AUMENTO DEI RITMI, DEGLI STRAORDINARI, ALLA CASSA INTEGRAZIONE, AI FURTI SULLE FERIE.
FUORI IL MISSINO SENESI ALLA STICE

Un gruppo di compagni della STICE

Ciol. in prop. Via [illegible]
I2/7/73- Suppl. Informazione Diretta
Dir. resp. Ramella.

CRESCITA
POLITICA

Studenti !

I DIPENDENTI DELLE BIBLIOTECHE FIORENTINE HANNO INDETTO UNO

sciopero

per VENERDI 30 OTTOBRE

- Per difendere i loro diritti sindacali gravemente compromessi (Esautorazione della C.I. - Eliminazione del capo del personale democraticamente eletto - Minaccia di ingiustificate sanzioni disciplinari contro 4 impiegati della Biblioteca Nazionale - Non riconoscimento della sezione sindacale alla Biblioteca Marucelliana).

- Per protestare contro un processo di burocratizzazione che degrada e mortifica l'Istituto di Diffusione Culturale più importante della città, danneggiando di conseguenza gli utenti.

Manifestate il vostro appoggio e la vostra solidarietà astenendovi dal frequentare le Biblioteche nel giorno dello sciopero.

Tip. Biancani - Firenze

Il Comitato di Agitazione

6.2.3. Il manifesto della mostra

L'IMMAGINARIO VISUALE DEL SESSANTOTTO OGGI

mostra di manifesti d'epoca e di opere attuali

Accademia di Belle Arti
Via Ricasoli 66, Firenze
Sala Ghiberti

Sabato 13 dicembre 2014

La mostra sarà visitabile
anche nei seguenti orari:
lunedì 15 dicembre ore 10.00 -18.00
martedì 16 dicembre ore 9.00-13.00

ore 15.30
Saluti istituzionali
Presentazione a cura dei tutor dello stage
Prof.ssa Adriana Dadà
Prof. Tommaso Tozzi

ore 16:00
conferenza
William Gambetta, *I muri del lungo 68*

ore 17.00 - 19.00
Inaugurazione degli spazi espositivi

manifesti, video, installazioni multimediali e laboratorio delle studentesse e studenti
Valentina Ciani Giorgia Giacomini Giulia Giovannoni Yumiko Kido
Satoshi Mori Elisa Rollo Stefania Venuti Elena Veronesi

Centro studi politici e sociali archivio storico *"il sessantotto"*, Firenze
Accademia di Belle Arti, Firenze

6.2.4. La mostra

SENZA LAVORO SONO
SENZA VOLTO
E SENZA LIBERTA'
SOFFOCHIAMO
IL FASCISMO

SENZA LAVORO SONO
SENZA VOLTO
E SENZA LIBERTA'

Sarà una risata che vi seppellirà
SOFFOCHIAMO IL FASCISMO
HANNO FATTO UN DESERTO E LO HANNO CHIAMATO PACE
TACITO
ASSASSINATO

SOLIDARIETA'
PRIMO MAGGIO
ANARCHICO

una risata che vi seppellirà
FRONTIERES
REPRESSION
INDESIRABLES

GIOCANO COL TUO FUTURO
BATTILI CON UN NO!
per la
SCARCERAZIONE
di
oreste scalzone
TUE

4 novembre 1918
i proletari muoiono
i padroni guadagnano
EVARISTE CHANTE FAUX
OUI MAIS JE SUIS JUIF
BATTILI CON UN NO!

CABALÀ
GIOCANO COL TUO FUTURO
BATTILI CON UN NO!
CA'BALÀ

la lutte continue
lutte continue
SALAIRES LEGERS
CHARS LOURDS
VIVA IL
MAGGIO

la lutte continue
CHARS LOURDS
CA BALA'
NOSTRO GOLPE QUOTIDIANO
CA BALA'
CA BALA'

Enciclopedia di casa nostra
CA BALA'
Marzo 1974
L. 300
SESSO A SINISTRA
SESSO A DESTRA
CA BALA
Ca Balà n. 35/36, anno IV
marzo 1974

Enciclopedia di casa nostra

CA BALA'

N. 33 Anno III Mensile Dicembre 1973 L. 300

NOSTRO GOLPE QUOTIDIANO

CA BALA'

INQUISITORE
FIORENTINO
RETOUR A LA NORMALE...

dalle donne!
la lotta di classe in carcere
ASSEMBLEA

NON PAGO
NON PAGO!
I LAVORATORI DI S. IACOPINO
VOGLIONO LA MENSA.
ASSEMBLEA
23
di classe
bollettino

INQUISITORE
RETOUR
A LA NORMALE...
SCIOPERO

RETOUR
A LA NORMALE...

IL SILENZIO E' DEI
COLPEVOLI !
lotta di massa
contro
i costi dello studio
e la
disoccupazione
Il Crumiro

ROSSI e SARRI
SCIOPERO NAZIONALE
LAVORATORI OSPEDALIERI
lotta di massa
contro
i costi dello studio
e la
disoccupazione
Il Crumiro

CHI·NON·HA·IL CORAGGIO
DI·"RIBELLARSI"
NON·HA·DIRITTO
"DI·LAMENTARSI"

Sarà una risata che vi seppellirà

1 MAGGIO
1970
POLITICA
MANIFESTARE

...CIO' CHE RIMANE DELLA DONNA
...SONO SOLO SCARPE
influenza
censura
MANIPOLAZIONE
coercizione
distrazione
di massa
paura
SENZA LAVORO SONO
SENZA VOLTO
E SENZA LIBERTA'
giù le
mani
dalle donne!

CHE RIMANE
DONNA
SOLO SCARPE
censura
coercizione
distrazione
di massa
persuasione
paura
giù le
mani
donne!

PINELLI
ASSASSINATO
RONTIÈRES
REPRESSION
NOUS SOMMES TOUS
INDESIRABLES

..CIO' CHE RIMANE DELLA DONNA
...SONO SOLO SCARPE

PACE
MANIFESTARE
DIRITTI

Manifesto – Simbolo di "Lotta Continua", Roberto Zamarin, 6 Dicembre 1969

Parole chiave: potere operaio / decisione

			OBBIETTIVI DI COMUNICAZIONE
COMUNICAZIONE LINGUISTICA	*Codice morfologico*	Lo **spazio** è occupato in modo omogeneo dal logo del movimento politico extraparlamentare "Lotta Continua".	La comprensione comunicativa dello spazio è chiara.
	Codice tipografico e linguistico	Il carattere del **testo** è maiuscolo, con personale rielaborazione dell'autore.	L'impostazione del testo risulta creare una sorta di ambiguità visiva, tra figura rappresentata e testo rappresentante. L'effetto comporta una completa comprensione delle due fasi soltanto in un secondo momento.
	Codice cromatico	Il **colore** usato è il Rosso su sfondo Bianco.	Il colore Rosso crea forte decisione e chiarezza.
	Codice iconografico	L'**immagine** di richiamo risulta essere un "pugno chiuso" composto dall'incastro simultaneo delle lettere che compongono il testo stesso. Immagine e testo sono completamente integrati. L'immagine viene suddivisa, tra alto e basso, tramite un cambiamento direzionale della scrittura e conseguente lettura(dal basso verso l'alto per la parola "Lotta", da destra verso sinistra per la parola "Continua").	L'immagine –logo diventa di grande impatto, sfruttando la combinazione di significante- testo e significato- pugno, in modo simultaneo e scambievole.
TECNICA E SUPPORTO		Stampa/ logo / testata giornalistica	La tecnica permette una chiarezza di messaggio.
POTENZIALITA' DI DIFFUSIONE		Il manifesto viene usato come simbolo del movimento e quotidiano di partito annesso.	Il manifesto vuole essere di diffusione capillare e pubblica.

-Ne siamo veramente
cons

IN GIAPPONE NEGLI ANNI 60
C'ERANO LOTTE NELLE UNIVERSITA`

Joel Chapelle

L'IMMAGINARIO VISUALE DEL SESSANTOTTO
Accademia di Belle Arti
Sabato 13 dicembre 2014

LA MENSA

PROTESTA
MANIFESTARE
DIRITTI
IERI
OGGI
1 MAGGIO
1970

Eko-Topaketak
U.S. HANDS OFF
EL SALVADOR

veramente
sapevoli?
IL MALE ASSOLUTO
di essere un
MINKIA

PROTESTA
PROTESTA
PROTESTA
MANIFESTARE
MANIFESTARE
PACE
PACE
DIRITTI
DIRITTI

PARTECIPAZIONE
PROTESTA
PACE
IERI
PROTESTA

IDENTITA'
PACE
MANIFESTA
DIRIT
IDENTITA'
PROTESTA

6.2.5. Le opere degli studenti

6.2.5.1. Elena Veronesi

Analisi semiotiche di alcuni manifesti originali conservati nel Centro studi politici e sociali archivio storico “Il sessantotto” Firenze, 2014

Realizzate in occasione dello stage *L’immaginario visuale del Sessantotto oggi* a cura del Centro studi politici e sociali archivio storico il sessantotto di Firenze

Link

Gioco, Creo, Sogno...Libero!, 2014

Realizzato in occasione dello stage *L'immaginario visuale del Sessantotto oggi* a cura del Centro studi politici e sociali archivio storico il sessantotto di Firenze

PARTECIPAZIONE
PROTESTA
PACE
MANIFESTARE
DIRITTI
IERI
OGGI

PARTECIPAZIONE
PROTESTA
PACE
MANIFESTARE
DIRITTI
IERI
OGGI

DIRITTI
PACE
DIRITTI

IERI
PARTECIPAZIONE
PROTESTA
IDENTITA'
MANIFESTARE
DIRITTI
PARTECIPAZIONE
PROTESTA
DIRITTI
PACE

OGGI
PARTECIPAZIONE
PROTESTA
IDENTITA'
MANIFESTARE
DIRITTI
ACE

1 MAGGIO
1970

PACE
DIRITTI
PROTESTA

PROTEST

TESTA

PACE
PROTESTA
MANIFESTARE
DIRITTI
IDENTITA'
PACE
PROTESTA
DIRITTI
IDENTITA'
LUZIONE

PARTECIPAZIONE
GIOCO, CREO, SOGNO, LIBERO!
Workshop
grafico
sulle
"parole"
del '68,
ieri e
oggi...

PARTECIPAZIONE
GIOCO. CREO. SOGNO. LIBERO!
Workshop grafico sulle "parole"
del'68, ieri e oggi...

Ines Cui

R
GIOCO, CREO, SOGNO, LIBERO!
Workshop grafico sulle "parole"
del '68, ieri e oggi...
PARTECIPAZIONE
Ines Cui

6.2.5.2. Giulia Giovannoni

Immagine per il manifesto della mostra "L'immaginario visuale del sessantotto oggi", 2014

Realizzato in occasione dello stage *L'immaginario visuale del Sessantotto oggi* a cura del Centro studi politici e sociali archivio storico il sessantotto di Firenze

è giusto ribellarsi è possibile ribellarsi è giusto ribellarsi è possibile ri

6.2.5.3. Valentina Ciani

Mettiamo bianco su nero, 2014

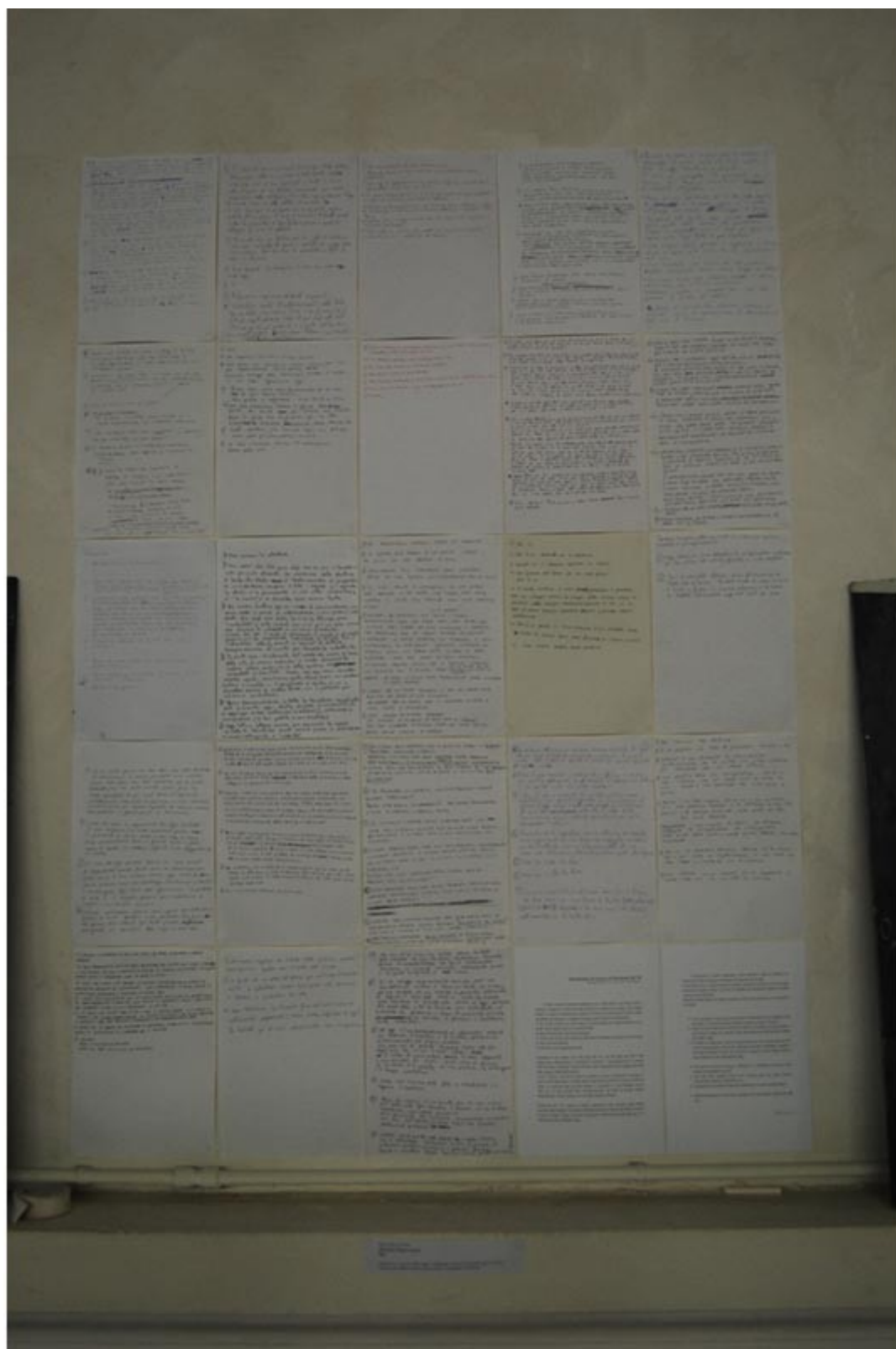
Realizzato in occasione dello stage *L'immaginario visuale del Sessantotto oggi* a cura del Centro studi politici e sociali archivio storico il sessantotto di Firenze

-Ne siamo veramente

-Ne siamo veramente consapevoli?
con il porto d'armi alle bambine
appena nascono.
IL CAPITALISMO!

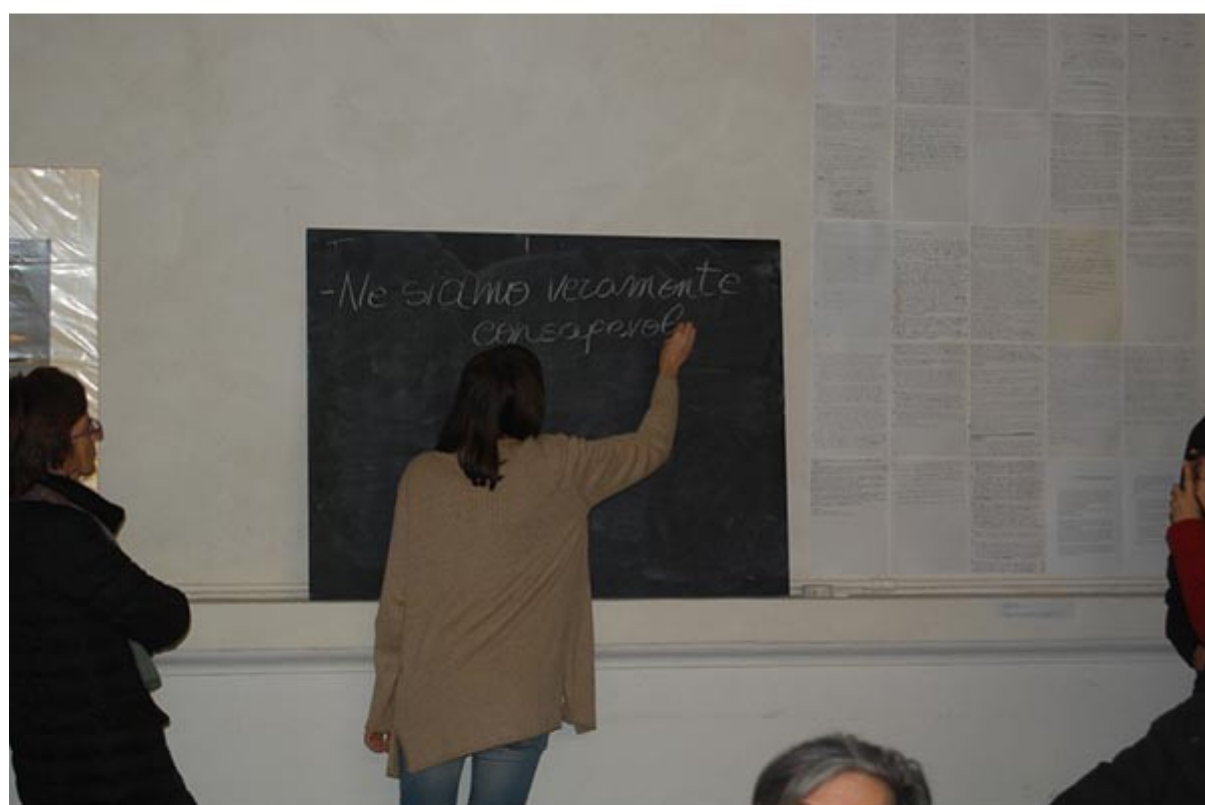
QUESTIONARIO-INCHIESTA PER GLI
ABITANTI DEL
PONTE DI MEZZO

"METTIAMO BIANCO SU NERO"

N° 7: oggi farei rivivere un Femminismo
con il porto d'armi alle bambine
appena nascono.
Protesterei contro l'origine di
tutti i mali: IL CAPITALISMO!
02-OGGI CERCO DI ESSERE PER ... PAROLE OPERE ... CONTRO? NO; PER ...

-Ne siamo veramente consapevoli?
-01. LA TELEVISIONE È IL MALE ASSOLUTO _ CI MANGIA L'ANIMA
-03 Sono consapevole di essere un consumista!
04 Sono consapevole di subire troppe ingiustizie
6: RENZI = BIMBO MINKIA SVILUPPATO

-Ne siamo veramente
consapevol

N°6: oggi farei rivivere un
con il porto d'armi alle bambine
appena

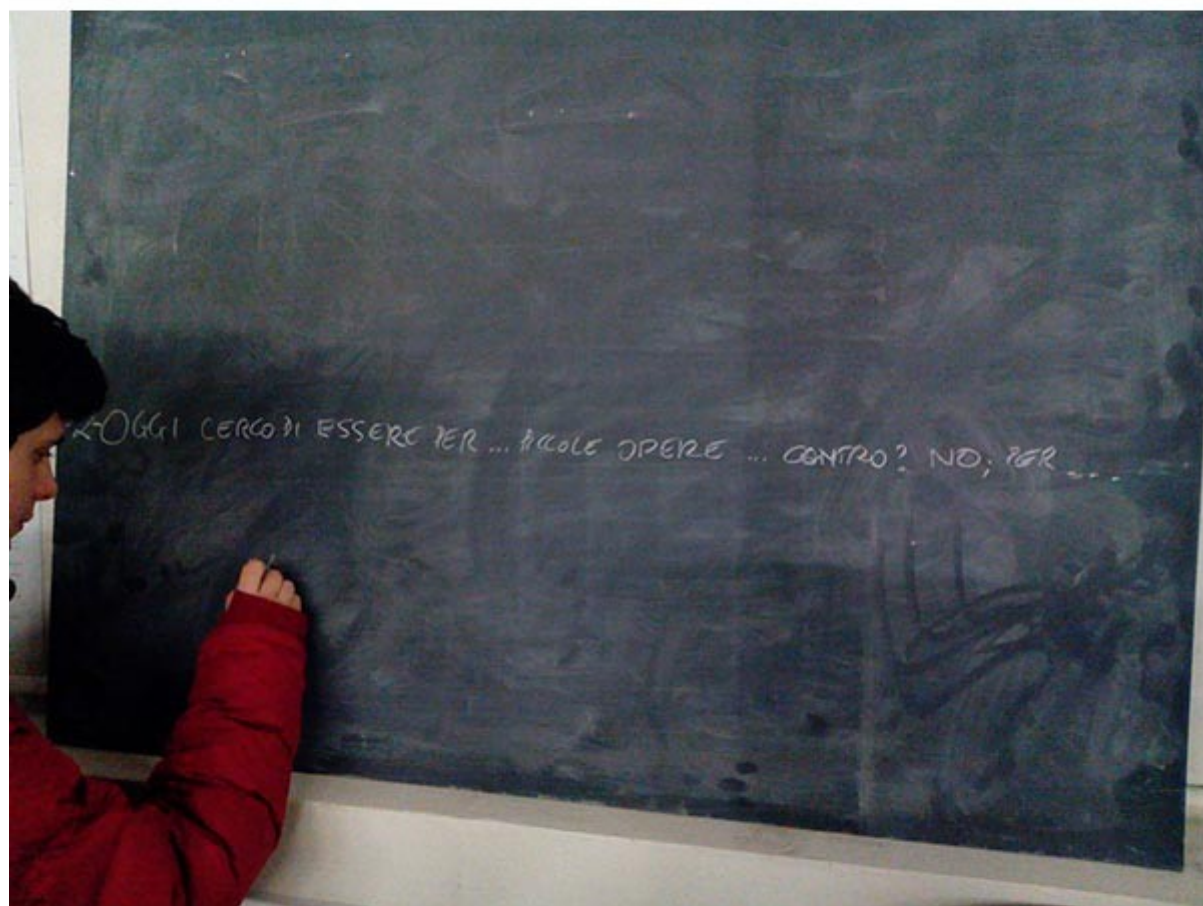
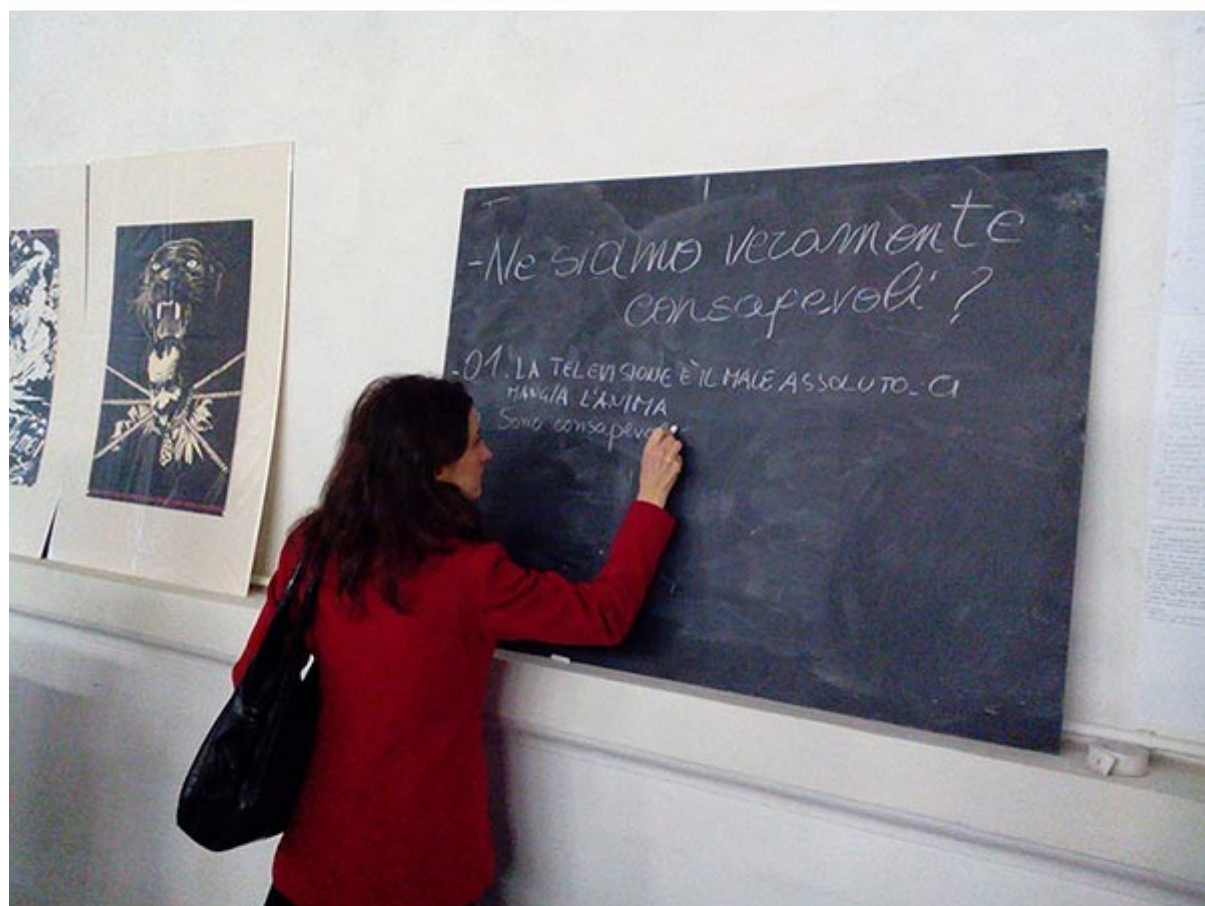
veramente
È IL MALE ASSOLUTO
MINKIA SVILUPPATO

lo sono mai chiesta perché ho deto
to che una struttura studentesca dovrebbe
caratteristiche che ha il Calamandrei.
un senso di comunità interessante poiché
accogliente e ~~solo~~ vivace.

oggi certe università sono per pochi ma
che esistono le borse di studio che aiutano
dente, che non avrebbe la possibilità altrimenti,
il corso degli studi in modo equilibrato.
ure di Diritto allo studio di oggi, parlando
ella città di Firenze, sono soddisfatte ed
funzionino e diano la possibilità concreta
ad un individuo di formarsi e realizzarsi,
truzioni.

è un bombardamento di informazioni costante
e l'individuo e lo distrae, spesso, se non
ente, dal proprio pensiero.
ili la qualità che poteva esserci alla fine
60 un po' in tutti i settori. ~~Se po~~
di comunicazione ~~sono e~~ si sono ingigantiti
oti dei mostri i quali, invece di formare
, la crescita di una persona, la distruggono.
spazzatura.

o la prima della fila a manifestare e a
cartellone.

OGGI CERCO DI ESSERE PER ... PICCOLE OPERE ... CONTRO? NO; PER ...

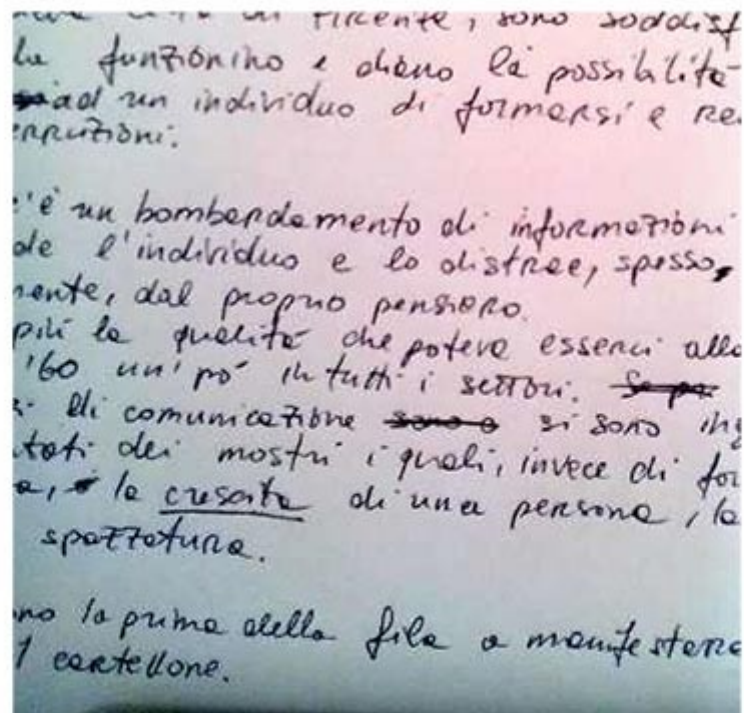
-Ne siamo veramente consapevoli?
-01. LA TELEVISIONE È IL MALE ASSOLUTO_CI MANGIA L'ANIMA
Sono consapev

-Ne siamo veramente consapevoli?
01. LA TELEVISIONE È IL MALE ASSOLUTO - CI MANGIA L'ANIMA
2 Sono consapevole di essere un consumista!
3 So

“METTIAMO NERO SU BIANCO”

Progetto a cura di Valentina Ciani

“METTIAMO NERO SU BIANCO” é una installazione-manifesto-happening composta da 25 fogli, disposti su 5 file e una semplice lavagna scolastica.
Da diversi mesi ho raccolto, insieme all'aiuto di Giorgia Giacomini, varie risposte al “Questionario di ricerca sul fenomeno del '68”.
Abbiamo posto il questionario a persone diverse di età, nazionalità e professione.

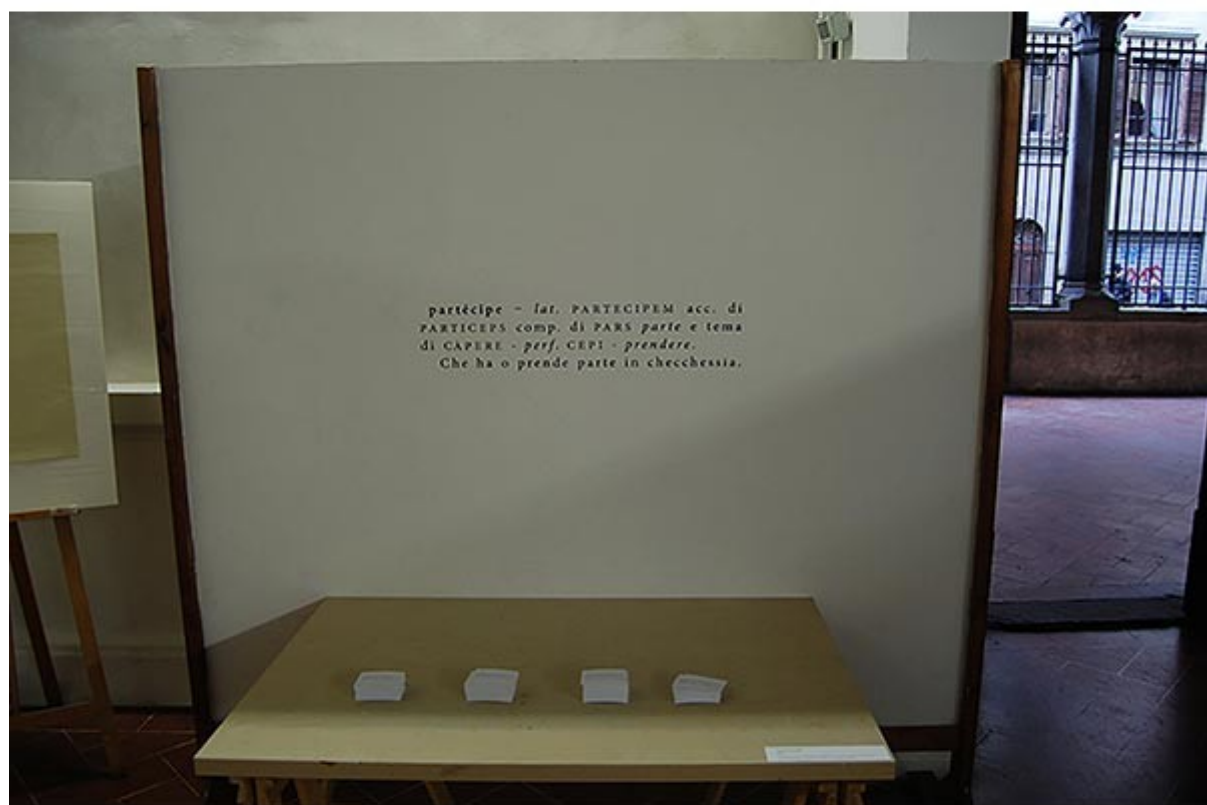
25 fogli sono stati appesi alla parete: formano così una sorta di manifesto collettivo.
Volutamente ho lasciato le imperfezioni e le cancellature: dalle “imperfezioni” si capisce l'originalità di ogni foglio scritto a mano.
Accanto al manifesto-installazione una lavagna fa da contrappeso: superficie bianca (manifesto)/superficie nera(lavagna).

“METTIAMO NERO SU BIANCO” é un invito a renderci consapevoli non solo su cosa é stato il fenomeno sociale del '68 ma cosa realmente ci circonda oggi.
Leggete i quesiti.
Ne siamo veramente consapevoli?
Proviamo, almeno per un solo momento ad esserne consapevoli?
La consapevolezza é la parola pulsante che al meglio descrive il mio progetto.
Molto probabilmente la interpreterò in chiave ironica, scrivendo una domanda sulla lavagna adiacente al manifesto. Creerò così l'happening del mio “METTIAMO NERO SU BIANCO”, dove il fruitore sarà invitato a scrivere, pensare, interagire.

Parte del testo in risposta al “Questionario di ricerca sul fenomeno del '68”. Anonimo. 2014

6.2.5.4. Giorgia Giacomini

Prendi la tua parte, 2014

Realizzato in occasione dello stage *L'immaginario visuale del Sessantotto oggi* a cura del Centro studi politici e sociali archivio storico il sessantotto di Firenze

partécipe – lat. PARTECIPEM acc. di
PARTICEPS comp. di PARS parte e tema
di CÀPERE - perf. CEPI - prendere.
Che ha o prende parte in checchessia.

partécipe – lat. PARTECIPEM acc. di
PARTICEPS comp. di PARS parte e tema
di CAPERE - perf. CEPI - prendere.
Che ha o prende parte in checchessia.

partécipe = *lat.* PARTECIPEM acc. di PÀRTICEPS comp. di PARS *parte* e tema di CÀPERE - *perf.* CÈPI - *prendere*.

Che ha o prende parte in checchessia.

6.2.5.5. Satoshi Mori e Kido Yumiko

Artisti giapponesi ‘68 e oggi, 2014

Realizzato in occasione dello stage *L’immaginario visuale del Sessantotto oggi* a cura del Centro studi politici e sociali archivio storico il sessantotto di Firenze

STOP
DEATH
SONY

ARTISTI GIAPPONESI
'68 E OGGI
YUMIKO KIDO | SATOSHI MORI

1968-69
ROTTURA UNIVERSITARIA

IN GIAPPONE NEGLI ANNI 60
C'ERANO LOTTE NELLE UNIVERSITA`

1968
LA LOTTA DELL'UNIVERSITA' A
TOKYO
(ALLA SALA YASUDA)
SONY

KUSAMA YAYOI (' 68 e OGGI)

ARTISTI GIAPPONESI

'68 E OGGI

YUMIKO KIDO | SATOSHI MORI

ARTISTI GIAPPONESI
'68 E OGGI
YUMIKO KIDO | SATOSHI MORI

6.2.5.6 Elisa Rollo

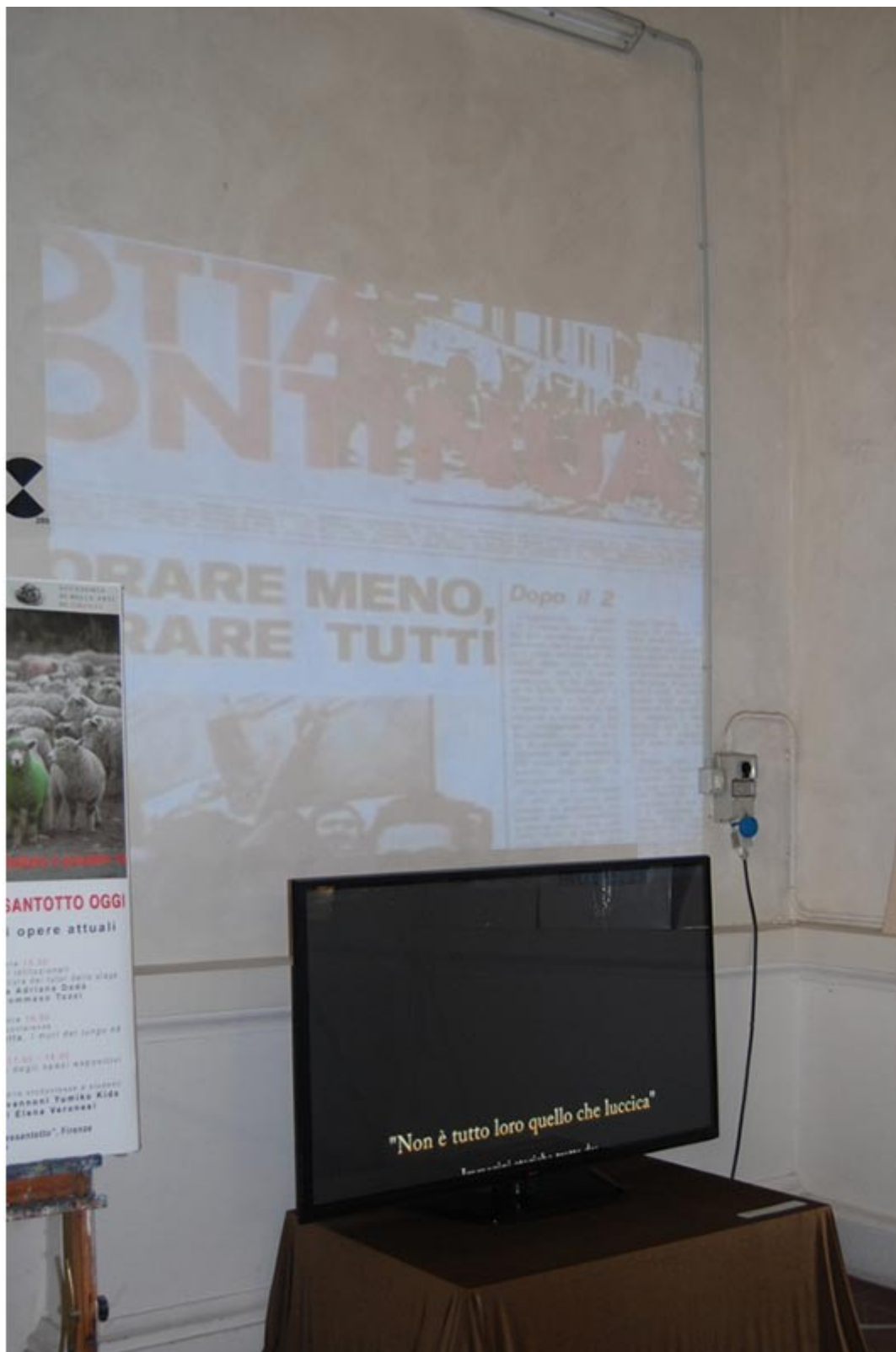
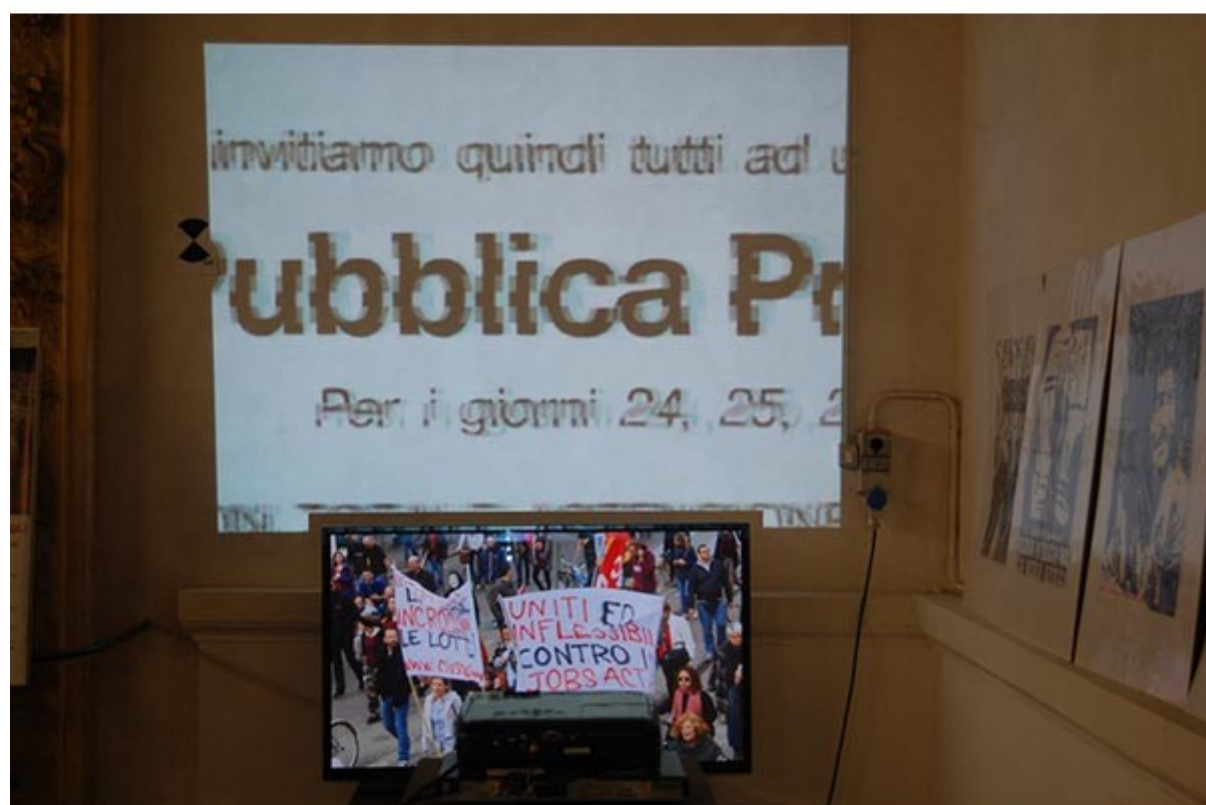
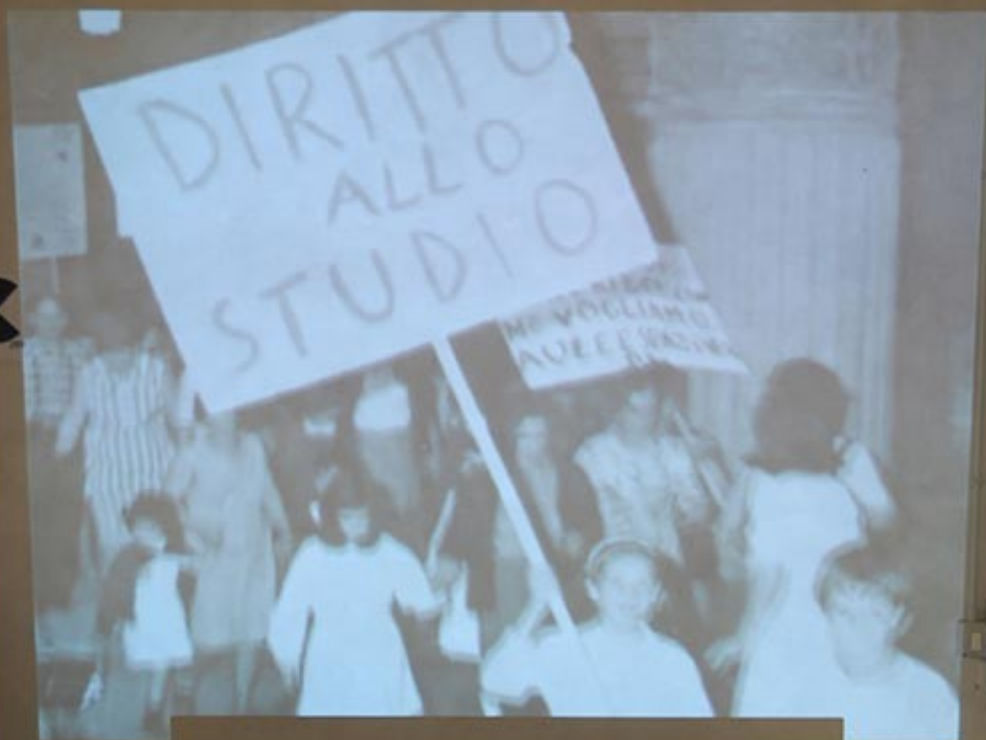
Non è tutto loro quello che luccica, 2014

Realizzato in occasione dello stage *L'immaginario visuale del Sessantotto oggi* a cura del Centro studi politici e sociali archivio storico il sessantotto di Firenze

Link video

ORARE MENO,
RARE TUTTI
Dopo il 2
SANTOTTO OGGI
opere attuali
"Non è tutto loro quello che luccica"

invitiamo quindi tutti ad
Per i giorni 24, 25,
UNITI ED
CONTRO
JOBS ACT

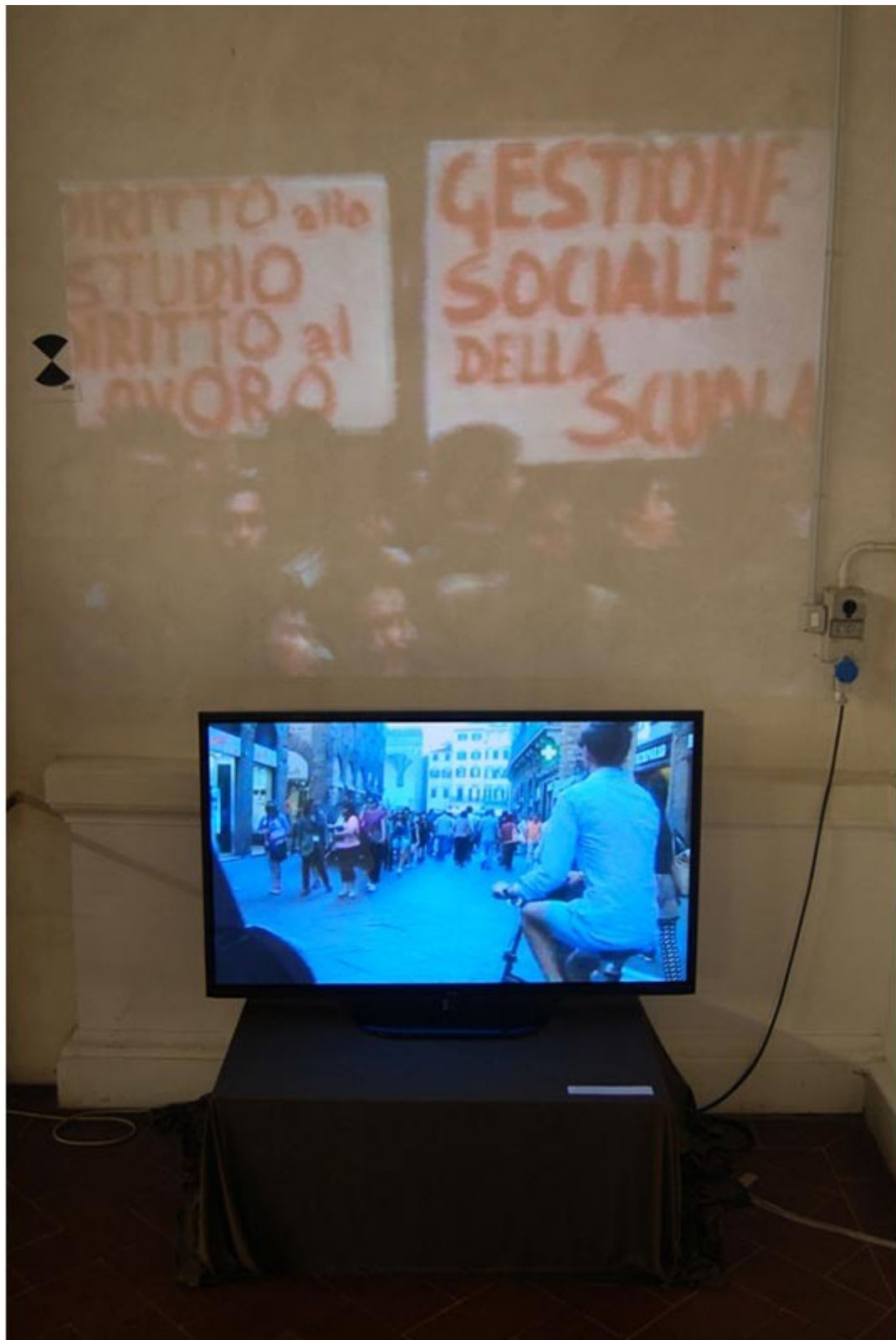
DIRITTO ALLO STUDIO
riprese ELISA ROLLO
Montaggio audio-video ELISA ROLLO
Firenze, 2014

NO AL MURO
LA DIVISIONE TRA
MASCHI E FEMMIN

STUDIO
GESTIONE
SOCIALE
DELLA

MERITI
MATTEO
RENZI!
MERITI
MATTEO
RENZI!

NON E' TUTTO LORO QUELLO CHE
LUCCICA!

CONTRO IL GOVERNO RENZI
NO al JOBSACT
NO JOBSACT NO
tutti uniti
LA LOTTA è UNA

LENTAMENTE MUORE
CHI DIVENTA SCHIAVO
DELLE ABITUDINI...

6.2.5.7 Stefania Venuti

“Solo” scarpe rosse, 2014
Dov’è il lavoro?, 2014
Informazioni deviate, 2014
A difesa delle donne, 2014
Omertà, 2014
Lotta per quello in cui credi, 2014

Realizzati in occasione dello stage *L’immaginario visuale del Sessantotto oggi* a cura del Centro studi politici e sociali archivio storico il sessantotto di Firenze

...CIO' CHE RIMANE DELLA DONNA
...SONO $OLO SCARPE

SENZA LAVORO SONO
SENZA VOLTO
E SENZA LIBERTA'

distorsione della realta'
censura
influenza
ubbidienza
menzogna
coercizione
distrazione
di massa
MANIPOLAZIONE
MEDIATICA
persuasione
vincoli
paura

giù le
mani
dalle donne!

IL SILENZIO E' DEI
COLPEVOLI !

Lotta
per
quello
in
cui
Credi

6.2.6 Le conferenze

6.2.6.1. L'immaginazione feroce. I manifesti di "Ca Balà" degli anni Settanta

La rievocazione / Martedì un incontro sulla storica rivista fiorentina di satira

Dal 1971 all'80 fu un punto di riferimento per l'umorismo politicamente più impegnato
Vi lavorarono fra gli altri Chiappori, Giuliano, Contempori, Rauch, Jacopo Fo

Ca Balà

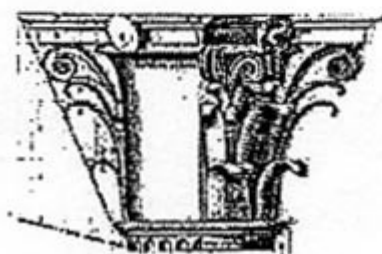
LA COPERTINE
Alcune famose copertine di "Ca Balà" la rivista fiorentina protagonista della satira italiana negli anni Settanta. Verranno riproposte martedì mattina

La Repubblica Firenze, aprile 2014

ROBERTO INCERTI

La rivista di satira e umorismo grafico *Ca Balà* non vendeva milioni di copie, ma fu un punto di riferimento ed è ancora ricordata dai critici. Il primo numero uscì nell'aprile 1971, l'ultimo nel gennaio '80. Fu fondata a Compiobbi da tre artisti: Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti, Paolo Della Bella. La redazione era in un ex garage. Fra i collaboratori Alfredo Chiappori, Maurizio Bovarini, Andrea Rauch, Giuliano, Lido Contemori, Massimo Presciutti, Jacopo Fo, disegnatori turchi e spagnoli. Intellettuali come Umberto Eco e soprattutto Cesare Zavattini stimavano molto la rivista. Martedì prossimo *Ca Balà* rivivrà grazie all'incontro *L'immaginazione feroce. I manifesti di Ca Balà degli anni Settanta*. Saranno presenti i fondatori (Accademia delle Belle arti di Firenze, aula Minerva, via Ricasoli 66, ore 10-12, ingresso libero).

Il manifesto più famoso era del 1973: Paperon de' Paperoni urla - all'interno della sua nuvoletta - non un bel "Gulp" ma "Golpe!" Fra il popolo di Sinistra quel manifesto è ancora di culto. *Ca Balà* - prima in versione povera, poi con copertina a colori - faceva satira quando in Italia non c'era satira. Non pubblicava caricature, i punti di riferimento erano i satirici francesi come *L'Enragé* (il giornale del Maggio francese), *Hara Kiri*, *Siné massacre*, *Charlie Hebdo*. Il segno era geniale e brut come quello dei vari Cabu, Gebé, Siné, Wolinski, in parte Topor. *Ca Balà* ha pubblicato anche numeri monografici dedicati a riviste come *L'Enragé*; *Hermano Lobo* che è stata l'unica rivista spagnola di satira antifascista durante il regime di Franco; *Szpilki*, periodico polacco in cui Papa Giovanni Paolo II era disegnato a mo' di Superman. Un momento esaltante *Ca Balà* lo visse durante il "Festival internazionale della pantomima" che si tenne all'Sms di Rifredi nel '78. C'erano spettacoli dei Giancattivi, di Dario Fo, delle Spider Women, di Nola Rae. *Ca Balà* pubblicò il libretto *1968-78 dieci anni d'invecchiamento*, da cui scaturì una mostra con vignette e fotomontaggi satirici formidabili. Fu poi fatta una mostra con circa 200 originali del celebre vignettista dell'*Asino* Gabriele Galantara e fu organizzata in Italia una mostra di satira africana: per l'epoca una cosa inimmaginabile. In quell'occasione venne a Firenze Zavattini che tenne un incontro pubblico assieme ai redattori di *Ca Balà*. La fine coincise con l'esplosione del *Male*. Spiega Graziano Braschi: «L'elaborazione tecnica e teorica di *Ca Balà* si è distinta nel tempo grazie all'apprezzamento di intellettuali e storici. Altre riviste hanno avuto più successo commerciale, ma meno importanza di noi». *Ca Balà* dunque è sempre appartenuta più alla storia che alla cronaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO FATTO
UN DESERTO
E LO HANNO
CHIAMATO
PACE

HANNO FATTO

FOTO DI

ADRIANO BARTOLOZZI

Via Pier Antonio Micheli, 8 - 50121 FIRENZE
Tel. (+39) 055.2756585 - Fax (+39) 055.2756584
e-mail: adriano.bartolozzi@unifi.it

2 9 APR. 2014

6.2.6.2. I muri del lungo '68

Ines Cui

NO AL MURO
LA DIVISIONE
MASCHI E

6.2.6.3. Il lungo Sessantotto: media, manifesto e liberazione

6.3 Video

6.3.1. L'immaginazione feroce. I manifesti di “Ca Balà” degli anni Settanta

Per coloro che sono muniti di un collegamento a internet, è qui possibile visionare il video della conferenza L'immaginazione feroce. I manifesti di "Ca Balà" degli anni Settanta ricordandosi che ne esiste la versione testuale.

6.3.2. Il lungo Sessantotto: media, manifesto e liberazione

Per coloro che sono muniti di un collegamento a internet, è qui possibile visionare il video della conferenza Il lungo Sessantotto: media, manifesto e liberazione ricordandosi che ne esiste la versione testuale.

6.4 Audio

6.4.1 I muri del lungo '68

Per coloro che sono muniti di un collegamento a internet, è qui possibile ascoltare l'audio della conferenza I muri del lungo '68 ricordandosi che ne esiste la versione testuale.

1 Braschi accenna ad un episodio molto marginale avvenuto durante un viaggio a Parigi di Paolo della Bella. Inessenziale, ma divenuto in redazione, negli anni, proverbiale, ad evidenziare la distanza siderale fra gli umoristi grafici francesi, famosi nel mondo e veri professionisti, e quelli della piccola rivista provinciale chiamata “Ca Balà”.

2 Quanti possono dire di aver conversato per tre ore con Umberto Eco? Nel marzo 1969 B. Buonarroti e P. della Bella ebbero la fortuna di accompagnare Umberto Eco nel tragitto da Firenze a Milano, a bordo della Sua Citroën DS. Lo scopo era quello di illustrare ad Eco l'attività del Gruppo Stanza, in previsione di una Sua agognata presentazione al catalogo di una mostra di opere grafiche. L'incontro confermò la capacità istrionica di Eco che, durante il tragitto autostradale, cantò una sua parodia di un motivo di Paolo Conte, che alludeva alla speranza sessantottina di una carcerazione di Gianni Agnelli. La canzonetta suonava all'incirca così:

“Azzurro, a Porto Azzurro Agnelli dovrà andare...”

Ci meravigliammo anche della capacità di Eco di trarre dalla sua notevole cultura, riferimenti a situazioni pescate da contesti culturali diversi, assemblate all'impronta, per meglio chiarire i legami fra uno un talaltro concetto. Poi tradusse, anche in parole povere, quello che definì come il principio della cultura di massa sempre in lotta con l'avanguardia artistica, sua rivale di sempre. Era la terribile “frustrazione dei sistemi di attesa”, soprattutto nel fumetto. Si trattava in sostanza del fatto che il lettore, di solito, si aspetta che arrivi un avvenimento probabile, anche se scontato, ma senz'altro più facile da essere percepito, per cui la cosiddetta “frustrazione” sopravviene qualora arrivi una situazione inaspettata. Quando Eco si accingeva ad affrontare il concetto di “desiderio” purtroppo fummo al casello di Milano…

B. Buonarroti

3 La mostra si basava sulle serigrafie a più colori, riunite in una cartella dal titolo “Immagini umorgrafiche”, anno 1970.

4 Insieme alla mostra , si svolse un convegno sull'**altra editoria**, con

centinaia di partecipanti.

5 Di questa autentica performance tecnico-artistica che rappresentò “71” o “Settantuno”, riportiamo la nota del colophon:
“ – il presente volume con tiratura limitata a n° 97 copie è stato numerato dal n° 1 al n° 90 per le copie in commercio, da I a VII per copie riservate agli autori
– stampato interamente in serigrafia presso il Gruppo Stanza via Calzolari 11 Compiobbi Firenze dal 18. 9.67 al 23. 9. 68 con tavolo fabbricato artigianalmente da Buonarroti Brunetto
– telai incisi dal Gruppo Stanza su nylon monyl 110 fili della ditta Seriquadro Milano
– gelatina Alcoset
– colori Proll Noriflex e Norilit forniti dalle ditte Seriquadro e Rossari
– carta Binda tipo Mat 170 gr. della ditta Merlo Firenze
– tirato a mano da Buonarroti Berlinghiero e Paolo della Bella
– matrici dei caratteri dattilografici eseguite con macchina elettrica IBM 72
– il volume comprende n° 108 pag. serigrafate “in folio” per un totale di n° 284 colori
– rilegatura eseguita dal Gruppo Stanza.

Aggiungiamo, come promemoria, che la prefazione dal titolo … il dinosauro ha cantato è firmata “H. M” (Graziano Braschi); che le opere contenute sono di Graziano Braschi, Franco Marinai, Berlinghiero Buonarroti, Aroldo Marinai, Paolo della Bella e Brunetto Buonarroti e che sono precedute da un gruppetto di serigrafie firmate Gruppo Stanza, risultato di “un lavoro di gruppo per la ricerca grafica”; che la copertina e la quarta di coperta sono in compensato serigrafato, con marchiato a fuoco il logo “STANZA”; che nella quarta v'è serigrafata la frase: “a cura della galleria d'arte moderna il ponte s. giovanni valdarno”.

6 Il referendum abrogativo del 1974, meglio noto come referendum sul divorzio, tenutosi il 12 e 13 maggio 1974 in Italia, aveva a oggetto la richiesta ai cittadini se volessero o meno abrogare la legge 898/70, Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio, come «legge Fortuna-Baslini», dal nome dei primi firmatari del progetto in sede parlamentare.(Da Wikipedia

https://it.wikipedia.org/wiki/Referendum_abrogativo_del_1974_in_Italia)